I QVATTRO LIBRI DELL'ARCHITETTVRA

Di Andrea Palladio.

Ne' quali, dopo un breue trattato de' cinque ordini, & di quelli auertimenti, che ſono piu neceſſarij nel fabricare;

SI TRATTA DELLE CASE PRIVATE, *delle Vie, de i Ponti, delle Piazze, de i Xiſti, et de' Tempij.*

CON PRIVILEGI.

IN VENETIA,
Appreſſo Dominico de' Franceſchi.
1570.

70, Rua Nova do Almada, 74
Lisboa

FACULDADE DE ARQUITECTURA
178
(Centro de Documentação)
IR 17(R)

FACULDADE DE ARQUITECTURA
BIBLIOTECA
0990013419

RIPRODUZIONE

IN FAC-SIMILE

A CURA DI

ULRICO HOEPLI EDITORE LIBRAIO

MILANO

Copyright © Ulrico Hoepli Editore S.p.A., 1990
via Hoepli 5, 20121 Milano (Italy)

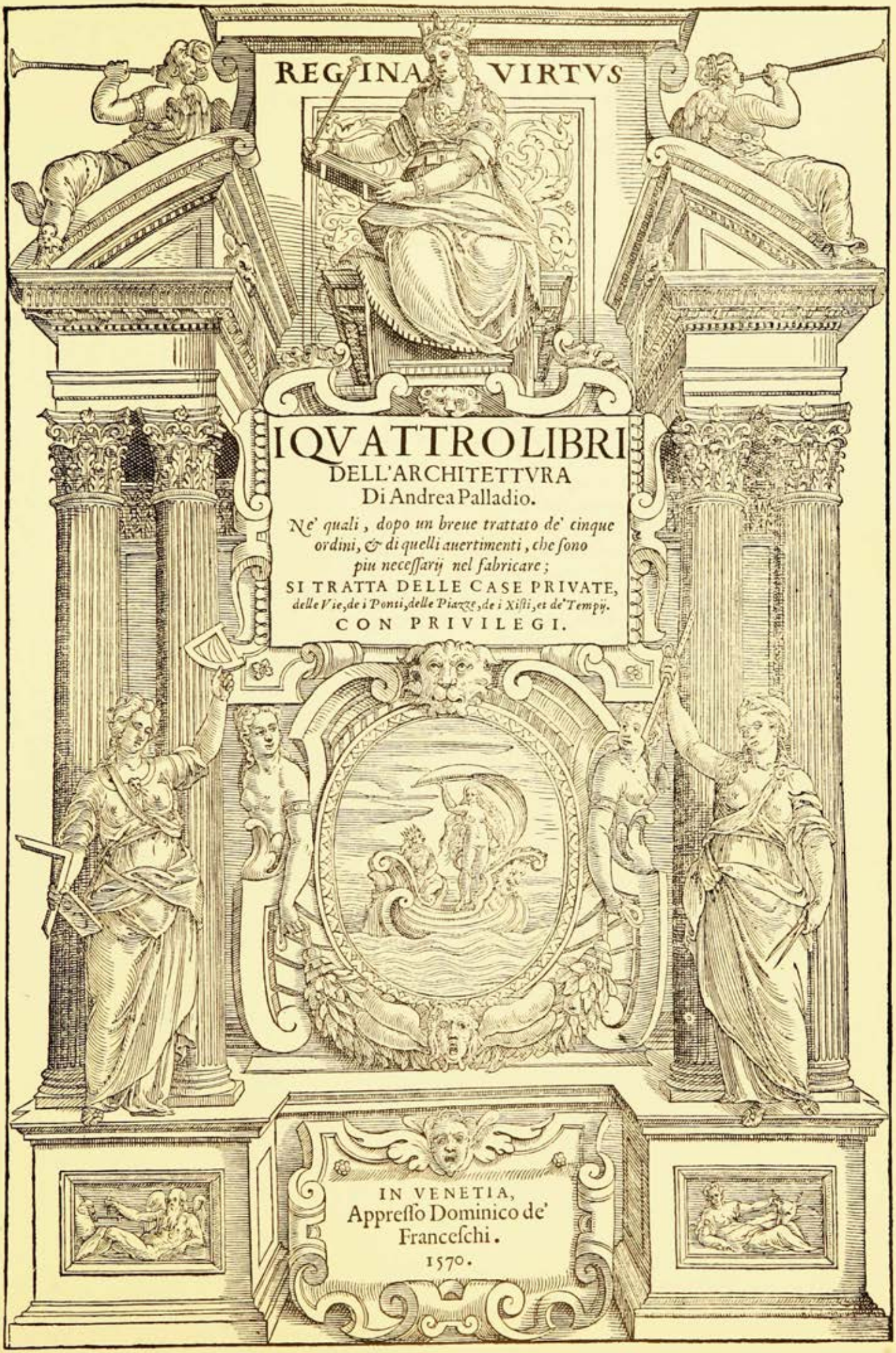
Tutti i diritti sono riservati a norma di legge
ed a norma delle convenzioni internazionali

Ristampa 1994

ISBN 88-203-0613-1

Stampato da Legoprint S.r.l., Trento

Printed in Italy



I QVATTRO LIBRI DELL'ARCHITETTVRA

Di Andrea Palladio.

Ne' quali, dopo un breue trattato de' cinque ordini, & di quelli auertimenti, che sono piu necessarij nel fabricare;

SI TRATTA DELLE CASE PRIVATE, *delle Vie, de i Ponti, delle Piazze, de i Xisti, et de' Tempij.*

CON PRIVILEGI.

IN VENETIA,
Appresso Dominico de' Franceschi.
1570.

AL MOLTO MAGNIFICO MIO SIGNOR OSSERVANDISSIMO, IL SIGNOR CONTE GIACOMO ANGARANNO.

I MERITI amplisſimi della uoſtra infinita corteſia (molto Magnifico Signor mio) ſono per li molti ſingolarisſimi beneficij, che con perpetua liberalità già tanti, e tanti anni m'hauete fatto continuamente; in tal modo creſciuti, & di numero, & di grandezza: che s'io non cercaſſi di rendermiui grato, almeno co'l dimoſtrarmene ſempre ricordeuole; ſon certisſimo, che porterei pericolo di eſſer notato, e tenuto da tutti per diſcorteſe, e per ingrato. E perche fin dalla mia giouanezza mi ſon grandemente dilettato delle coſe di Architettura, onde non ſolamente ho riuolto con faticoſo ſtudio di molt'anni i libri di coloro, che con abbondante felicità d'ingegno hanno arricchito d'eccellentisſimi precetti queſta ſcientia nobilisſima: ma mi ſon trasferito ancora ſpeſſe uolte in Roma, & in altri luoghi d'Italia, e fuori; doue con gli occhi proprij ho ueduto, & con le proprie mani miſurato i fragmenti di molti edificij antichi: iquali ſendo reſtati in piedi fino à noſtri tempi con marauiglioſo ſpettacolo di Barbara crudeltà; rendono anco nelle grandisſime ruine loro chiaro, & illuſtre teſtimonio della virtù, & della grandezza Romana: in modo che ritrouandomi io grandemente eſercitato, & infiammato ne gli ottimi ſtudij di queſta qualità di Virtù, & hauendo con gran ſperanza meſſo in lei tutti i miei penſieri; mi poſi anco all'impreſa di ſcriuer gli auertimenti neceſſarij, che ſi deuono oſſeruare da tutti i belli ingegni, che ſono deſideroſi di edificar bene, & leggiadramente; & oltra di ciò di moſtrar in diſegno molte di quelle fabriche, che da me ſono ſtate in diuerſi luoghi ordinate; & tutti quelli antichi edificij, c'ho fin'hora ueduti: Però (non già per pagar alcuno de gli oblighi infiniti, c'ho contratto con la uoſtra gentilezza, per laquale uoi ſete ſopra ogn'altro amato celebrato, & reputato degno d'ogni altisſimo grado d'honore; ma per dimoſtrarui ſolamente con honorato teſtimonio delle fatiche mie alcun ſegno del mio animo grato, & ricordeuole della grandezza del uoſtro ualore) ui faccio hora un dono di queſti due miei primi libri, oue io tratto delle caſe priuate; ne' quali confeſſo hauer hauuto i Cieli tanto fauoreuoli, che hauendoli io in molte grandi mie occupationi, che quaſi del continuo mi tengono il corpo, e l'animo oppreſſo, & dopo alcune mie non picciole infirmità, finalmente ridotti à quella perfettione, che per me s'è potuta; & hauendo approuato quel tanto, che in lor ſi contiene con lunga eſperienza, ardiſco di dire, d'hauer forſe dato tanto di lume alle coſe di Architettura in queſta parte, che coloro, che dopo me uerranno; potranno con l'eſempio mio, eſercitando l'acutezza de i lor chiari ingegni; ridurre con molta facilità la magnificenza de gli edificij loro alla uera bellezza, e leggiadria de gli antichi. Pregoui dunque Illuſtre mio Signore, che uoi, facendo un'atto degno della uoſtra virtù; uogliate in premio dell'affettion, ch'io ui porto, degnarui di riceuere in dono, & con allegro uolto fauorire queſta prima parte dell'opera mia, che fu già con nobil penſiero incominciata ſotto i felicisſimi auſpicij uoſtri; laquale, come primitie del mio ingegno, ui dedico; & di eſſer contento, che hora, che con tanto fauor della uoſtra liberalità ella ſi ritroua finita; poſſa anco andare con lieto augurio nella luce del Mondo, da ogni parte illuſtrata dal chiarisſimo lume del nome uoſtro; poi che io ſon ſicuro, che'l teſtimonio ſolo di uoi, che per altezza d'ingegno, è per ſplendore, e fama di nobilisſime virtù ſete grandemente chiaro, & illuſtre; porterà tanta grandezza, e tanta auttorità à queſti miei libri che meritamente ſi ſono già fatti uoſtri, ch'io ſolamente per queſto potrò ſperare di uiuer lungamente, & con perpetua lode famoſo, & honorato nella memoria di coloro, che dopo noi uerranno: e con queſta ſperanza, pregandoui felice, e lieta uita; faccio fine.

In Venetia il Primo di Nouembre. Del M. D. L X X.

Di V. S.

Deuotiſs. Seruitore.

Andrea Palladio.

IL PRIMO LIBRO DELL'ARCHITETTVRA

DI ANDREA PALLADIO

FAQULDADE DE ARQUITECTURA
178
(Centro de Documentação)

Proemio à i Lettori.

DA NATVRALE inclinatione guidato mi diedi ne i miei primi anni allo ſtudio dell'Architettura: e perche ſempre fui di opinione che gli Antichi Romani come in molt'altre coſe, coſi nel fabricar bene habbiano di gran lunga auanzato tutti quelli, che dopo loro ſono ſtati; mi propoſi per maeſtro, e guida Vitruuio: ilquale è ſolo antico ſcrittore di queſt'arte; & mi miſi alla inueſtigatione delle reliquie de gli Antichi edificij, lequalimal grado del tempo, & della crudeltà de' Barbari ne ſono rimaſe: & ritrouandole di molto maggiore oſſeruatione degne, ch'io nõ mi haueua prima penſato; cominciai à miſurare minutiſsimamẽte con ſomma diligenza ciaſcuna parte loro: delle quali tanto diuenni ſollecito inueſtigatore, nõ vi ſapendo conoſcer coſa, che cõ ragione, & con bella proportione non fuſſe fatta, che poi non vna, ma più e più volte mi ſon trasferito in diuerſe parti d'Italia, & fuori per potere intieramente da quelle, quale fuſſe il tutto, comprendere, & in diſegno ridurlo. La onde veggendo, quanto queſto commune vſo di fabricare, ſia lontano dalle oſſeruationi da me fatte ne i detti edificij, & lette in Vitruuio, & in Leon Battiſta Alberti, & in altri eccellenti ſcrittori che dopo Vitruuio ſono ſtati, & da quelle ancho, che di nuouo da me ſono ſtate praticate con molta ſodisfattione, & laude di quelli, che ſi ſono ſeruiti dell'opera mia; mi è parſo coſa degna di huomo; ilquale non ſolo à ſe ſteſſo deue eſſer nato, ma ad vtilità ancho de gli altri; il dare in luce i diſegni di quegli edificij, che in tanto tempo, & con tanti miei pericoli ho raccolti, & ponere breuemente ciò che in eſsi m'è parſo più degno di conſideratione; & oltre à ciò quelle regole, che nel fabricare ho oſſeruate, & oſſeruo: à fine che coloro, i quali leggerãno queſti miei libri poſsino ſeruirſi di quel tanto di buono che vi ſarà, & in quelle coſe ſupplire, nelle quali (come che molte forſe ve ne ſaranno) io hauerò mancato: onde coſi à poco à poco s'impari à laſciar da parte gli ſtrani abuſi, le barbare inuentioni, & le ſuperflue ſpeſe, &, (quello che più importa) à ſchifare le varie, e continoue rouine, che in molte fabriche ſi ſono vedute. Et à queſta impreſa tanto più volentieri mi ſon meſſo, quãto ch'io veggo à queſti tempi eſſere aſſaiſsimi di queſta profeſsione ſtudioſi: di molti de' quali ne' ſuoi libri fa degna, & honorata memoria Meſſer Giorgio Vaſari Aretino Pittore, & Architetto raro, onde ſpero che'l modo di fabricare con vniuerſale vtilita ſi habbia àridurre, e toſto à quel termine, che in tutte le arti è ſommamente deſiderato; & al quale in queſta parte d'Italia par che molto auicinato ſi ſia: concioſia che non ſolo in Venetia, oue tutte le buone arti fioriſcono, & che ſola n'è come eſempio rimaſa della grandezza, & magnificenza de' Romani; ſi comincia à veder fabriche ch'hãno del buono, dapoi che Meſſer Giacomo Sanſouino Scultore, & Architetto di nome celebre, cominciò primo à far conoſcere la bella maniera, come ſi vede (per laſciare à dietro molte altre ſue belle opere) nella Procuratia noua, la quale è il più ricco, & ornato edificio, che forſe ſia ſtato fatto da gli Antichi in qua: Ma ancho in molti altri luoghi di minor nome, & maſsimamente in Vicenza Città non molto grande di circuito, ma piena di nobiliſsimi intelletti, & di ricchezze aſſai abbondante: & oue prima ho hauuto occaſione di praticare quello, che hora à commune vtilità mando in luce, ſi veggono aſſaiſsime belle fabriche, & molti gentil'huomini vi ſono ſtati ſtudioſiſsimi di queſt'arte, i quali e per nobiltà, e per eccellente dottrina non ſono indegni di eſſer annouerati tra i più illuſtri; come il Signor Giouan Giorgio Triſsino ſplendore de' tempi noſtri; & i Signori Conti Marc'Antonio, & Adriano fratelli de' Thieni; & il Signor Antenore Pagello Caualier; & oltre à queſti, i quali paſſati à miglior vita nelle belle, & ornate fabriche loro hanno laſciato di ſe un'eterna memoria; ui è hora il Signor Fabio Monza intelligente di aſſaiſsime coſe; il Signor Elio de' Belli figliuolo che fu del Signor Valerio, celebre per l'artificio de' Camei, & dello ſcolpire in Criſtallo; il Signor Antonio Franceſco Oliuiera, il quale oltra la cognitione di molte ſcienze è Architetto, & Poeta eccellente, come ha dimoſtrato nella ſua Alemana, poema in uerſo Heroico, & in una ſua fabrica à' Boſchi di Nanto, luogo del Vicentino:

& finalmente (per lasciare molti altri, i quali con ragione si potrebbono in questo numero porre) il Signor Valerio Barbarano, diligentissimo osseruatore di tutto quello, che à questa professione s'appartiene. Ma per ritornare al proposito nostro; douendo io dare in luce quelle fatiche, che dalla mia giouanezza infino à qui; ho fatte nell'inuestigare, & nel misurar cõ tutta quella diligẽza, c'ho potuto maggiore, quel tanto de gli antichi edificij, che è peruenuto à notitia mia, & cõ questa occasione sotto brevità trattare dell'Architettura più ordinatamente, & distintamente, che mi fusse possibile; ho pensato esser molto cõueneuole cominciare dalle case de' Particolari: si perche si deue credere, che quelle à i publici edificij le ragioni somministrassero, essendo molto verisimile, che innanzi, l'huomo da per se habitasse, & dopo vedẽdo hauer mestieri dell'aiuto de gli altri huomini, à cõseguir quelle cose, che lo possono render felice (se felicità alcuna si ritroua quà giù) la compagnia de gli altri huomini naturalmẽte desiderasse, & amasse; onde di molte case si facessero li Borghi, e di molti Borghi poi le Città, & in quelle i luoghi, & gli edificij publichi: si ancho, perche tra tutte le parti dell'Architettura; niuna è più necessaria à gli huomini, nè che più spesso sia praticata di questa. Io dunque tratterò prima delle case priuate, & verrò poi à' publici edificij: e breuemẽte trattero delle strade, de i ponti, delle piazze, delle prigioni, delle Basiliche, cioè luoghi del giudicio, de i Xisti, e delle Palestre, ch'erano luoghi, oue gli huomini si esercitauano; de i Tempij, de i Theatri, & de gli Anfitheatri, de gli Archi, delle Terme, de gli Acquedotti, e finalmente del modo di fortificar le Città, & de i Porti. Et in tutti questi libri io fuggirò la lunghezza delle parole, & semplicemente darò quelle auertenze, che mi parranno più necessarie; & mi seruirò di quei nomi, che gli artefici hoggidì communemente vsano. E perche di me stesso non posso prometter altro, che vna lunga fatica, e gran diligenza, & amore, ch'io ho posto per intendere, & praticare quanto prometto; s'egli sarà paciuto à Dio, ch'io nõ m'habbia affaticato in darno; ne ringratierò la bontà sua con tutto il cuore; restando appresso molto obligato à quelli, che dalle loro belle inuentioni, & dalle esperienze fatte, ne hanno lasciato i precetti di tal'arte; percioche hanno aperta più facile, & espedita strada alla inuestigatione di cose nuoue, e di molte (mercè loro) habbiamo cognitione che ne sarebbono perauentura nascoste. Sarà questa prima parte in due libri diuisa: nel primo si tratterà della preparatione della materia, e preparata, come, & in che forma si debba mettere in opera dalle fondamenta fino al coperto: oue saranno quei precetti, che vniuersali sono, & si deono osseruare in tutti gli edificij così publici, come priuati. Nel secondo tratterò della qualità delle fabriche, che à diuersi gradi d'huomini si conuengono, e prima di quelle della Città, e poi de i siti opportuni, & commodi per quelle di Villa, e come deono essere compartite. Et perche in questa parte noi habbiamo pochissimi esempi antichi, de' quali ce ne possiamo seruire; io porrò le piante, & gli impiedi di molte fabriche da me per diuersi Gentil'huomini ordinate: & i disegni delle case de gli Antichi, & di quelle parti, che in loro più notabili sono, nel modo, che ci insegna Vitruuio, che così essi faceuano.

QVALI COSE DEONO CONSIDERARSI, E PREPARARSI auanti che al fabricar si peruenga. Cap. I.

DEVESI auanti che à fabricar si cominci, diligentemente cõsiderare ciascuna parte della pianta, & impiedi della fabrica che si ha da fare. Tre cose in ciascuna fabrica (come dice Vitruuio) deono considerarsi, senza le quali niuno edificio meriterà esser lodato; & queste sono, l'vtile, ò commodità, la perpetuità, & la bellezza: percioche non si potrebbe chiamare perfetta quell'opera, che vtile fusse, ma per poco tempo; ouero che per molto non fusse cõmoda; ouero c'hauendo amendue queste; niuna gratia poi in se contenesse. La commodità si haurà, quando à ciascun membro sarà dato luogo atto, sito accommodato, non minore che la dignità si ricchiegga, ne maggiore che l'vso si ricerchi: & sarà posto in luogo proprio, cioè quando le Loggie, le Sale, le Stanze, le Cantine, e i Granari saranno posti à' luoghi loro conueneuoli. Alla perpetuità si haurà risguardo, quando tutti i muri saranno diritti à piombo, più grossi nella parte di sotto, che in quella di sopra, & haueranno buone, & sofficienti le fondamenta: & oltre à ciò, le colonne di sopra saranno al dritto di quelle di sotto, & tutti i fori, come vsci, e fenestre saranno vno sopra l'altro: onde il pieno venga sopra il pieno, & il voto sopra il voto. La bellezza risulterà dalla bella forma, e dalla corrispondenza del tutto alle parti, delle parti fra loro, e di quelle al tutto: concioſiache gli edificij habbiano da parere vno intiero, e ben finito corpo: nel quale l'vn membro all'altro conuenga, & tutte le membra siano necessarie

à quello,

a quello,che ſi vuol fare.Cõſiderate queſte coſe,nel diſegno, e nel Modello ; ſi deue fare diligetemen te il conto di tutta la ſpeſa,che vi può andare : e fare à tempo prouiſione del danaro,e apparecchiar la materia,che parerà far di meſtieri ; accioche edificãdo, non manchi alcuna coſa,che impediſca il com pimento dell'opera,eſſendo che non picciola lode ſia dell'edificatore,e non mediocre vtilità à tutta la fabrica;ſe con la debita preſtezza vien fornita,& che tutti i muri ad egual ſegno tirati ; egualmẽte cali no : onde non facciano quelle feſſure,che ſi ſogliono vedere nelle fabriche in diuerſi tempi,& inegual mente condotte al fine. E però eletti i più periti artefici, che ſi poſſano hauere,accioche ottimamen te l'opera ſia dirizzata,ſecondo il loro conſiglio ; ſi prouederà di legnami,di pietre,d'arena, di calce,e di metalli : circa lequali prouiſioni ſi haueranno alcune auertẽze,come che per fare le trauamenta de' ſolari delle Sale,e delle ſtanze,di tante traui ſi proueda,che ponendole tutte in opera ; reſti fra l'vna, e l'altra lo ſpatio di vna groſſezza,e meza di traue : medeſimamente circa le pietre ; ſi auertirà, che per fare le erte delle porte,e delle feneſtre ; non ſi ricercano pietre più groſſe della quinta parte della lar ghezza della luce,nè meno della ſeſta. E ſe nella fabrica anderanno adornamenti di colonne,ò di pi laſtri ; ſi potranno far le baſe, i capitelli, e gli architraui di pietra, e l'altre parti di pietra cotta. Circa i muri ancora ſi haverà cõſideratione,che ſi deono diminuire ſecondo che ſi inalzano : lequali auerten ze gioueranno a fare il conto giuſto,e ſcemeranno gran parte della ſpeſa. E perche di tutte queſte par ti ſi dirà minutamente à' luoghi loro ; baſterà per hora hauer dato queſta vniuerſale cognitione, e fat to come un'abbozzamento di tutta la fabrica. Ma perche oltra la quantità,ſi deue ancho hauer conſi deratione alla qualità,e bontà della materia ; ad elegger la migliore ; ci gioverà molto la eſperienza pigliata dalle fabriche fatte da gli altri : perche da quelle auiſati ; potremo facilmente determinare ciò che a' biſogni noſtri ſia acconcio,& eſpediente. E benche Vitruuio,Leon Battiſta Alberti,& altri eccellenti ſcrittori habbiano dato quegli auuertimenti, che ſi debbono hauere nell'elegger eſſa ma teria ; io nondimeno acciò che niente in queſti miei libri paia mancare, ne dirò alcuni, reſtringendo mi à i più neceſſarij.

DE I LEGNAMI Cap. II.

I LEGNAMI (come ha Vitruuio al cap.ix. del ij.lib.) ſi deono tagliare l'Autun no, e per tutto il Verno; percioche allhora gli alberi ricuperano dalle radici quel vi gore, e ſodezza, che nella Primauera, e nella Eſtate per le frondi,e per li frutti era ſparſo : e ſi taglieranno mancando la Luna ; perche quell'humore,che à corrompere i legni è attiſſimo ; a quel tempo è conſumato : onde non vengono poi da tigno le,ò da tarli offeſi. Si deono tagliare ſolamente ſino al mezo della midolla, e coſi laſciarli ſin che ſi ſecchino : percioche ſtillando; vſcirà fuori quell'humore,che ſarà atto alla putrefat tione. Tagliati ; ſi riporranno in luogo,oue non vengano caldiſſimi Soli,nè impetuoſi venti,nè piog gie : e quelli maſsimamente deono eſſere tenuti al coperto, che da ſe ſteſsi naſcono : & accioche non ſi fendano,& egualmẽte ſi ſecchino;ſi vngeranno di ſterco di bue. Non ſi deono tirare per la rugiada, ma dopo il mezodì : nè ſi deono lauorare,eſſendo di rugiada bagnati,ò molto ſecchi; percioche quel li facilmente ſi corrompono,e queſti fanno bruttiſsimo lauoro: Nè auanti tre anni ſaranno ben ſecchi per vſo de' palchi,e delle porte,e delle feneſtre. Biſogna che i padroni,che vogliono fabricare ; s'in formino bene da i periti,della natura de i legnami,e qual legno à qual coſa è buono,e quale non. Vi truuio al detto luogo ne dà buona inſtruttione,& altri dotti huomini,che ne han ſcritto copioſamẽte.

DELLE PIETRE. Cap. III.

DELLE pietre altre habbiamo dalla Natura, altre ſono fatte dall'induſtria de gli huomini : le naturali ſi cauano dalle petraie,e ſono ò per far la calce, ò per fare i mu ri : di quelle, che ſi tolgono per far la calce ; ſi dirà più di ſotto : Quelle delle quali ſi fanno i muri,ò ſono marmi,e pietre dure,che ſi dicono ancho pietre viue ; ouero ſo no pietre molli, e tenere. I marmi, e le pietre viue ſi lauoreranno ſubito cauate : perche ſarà più facile il lauorarle all'hora, che ſe per alcun tempo fuſſero ſtate al l'aere, eſſendo che tutte le pietre, quanto più ſtanno cauate,tanto più diuengono dure : e ſi potranno metter ſubito in opera. Ma le pietre molli, e tenere, maſsimamente ſe la natura, e ſoficienza loro ci ſarà incognita, come quando ſi cauaſſero in luogo, oue per adietro non ne foſſero ſtate cauate ; ſi deono cauare la Eſtate, e tenere allo ſcoperto, nè ſi porranno anzi due anni in opera : ſi cauano la Eſtate, accioche non eſſendo elle auezze à' venti, alle pioggie, & al ghiaccio ; à poco à poco s'in duriſcano, & diuengano atte à reſiſtere à ſimili ingiurie de' tempi. Et tanto tempo ſi laſciano,

accioche ſcelte quelle, che ſaranno ſtate offeſe; ſiano poſte nelle fondamenta, e l'altre non guaſte, come approuate; ſi pongano ſopra la terra nelle fabriche: perche lungamente ſi manterranno. Le pietre, che ſi fanno da gli huomini, volgarmẽte per la loro forma ſi chiamano quadrelli: queſte deono farſi di terra cretoſa, bianchiccia, e domabile: ſi laſcierà del tutto la terra ghiaroſa, e ſabbioniccia. Si cauerà la terra nell'Autunno, e ſi macererà nel Verno, e ſi formeranno poi i quadrelli commodamente la Primauera. Ma ſe la neceſsità ſtrigneſſe à formargli il Verno, ò la Eſtate; ſi copriranno il Verno di ſecca arena, e la Eſtate di paglia. Formati deonſi ſeccare per molto tempo, & è meglio ſeccargli all'ombra, accioche non ſolamente nella ſuperficie, ma ancho nelle parti di mezo, ſiano egualmente ſecchi: il che non ſi fa in meno di due anni. Si fanno e maggiori, e minori ſecondo la qualità de gli Edificij da farſi, e ſecondo che di loro ci vogliamo ſeruire: onde gli Antichi fecero i mattoni de i publici, e grandi edificij molto maggiori de i piccioli, e priuati, Quelli che alquanto groſsi ſi fanno; ſi deono forare in più luoghi, acciò che meglio ſi ſecchino, e cuocano.

DELL'ARENA. Cap. IIII.

SI RITROVA ſabbia, ouero Arena di tre ſorti, cioè di caua, di fiume, e di mare. Quella di caua è di tutte migliore, & è ò nera, o bianca, ò roſſa, ò carboncino, che è vna ſorte di terra arſa dal fuoco rinchiuſo ne' monti, e ſi caua in Toſcana. Si caua ancho in Terra di Lauoro nel territorio di Baia, e di Cuma, vna poluere detta da Vitruuio Pozzolana: la quale nelle acque fa preſtiſsimo preſa, e rende gli edificij fortiſsimi. Per lunga eſperienza s'è viſto, che la bianca tra le arene di caua è la peggiore, & che fra le arene di fiume la migliore è quella di torrente, che ſi troua ſotto la balza, onde l'acqua ſcende: perche è più purgata. L'arena di mare è di tutte l'altre men buona; e deue negreggiare, & eſſere come vetro lucida: ma quella è migliore, che è più vicina al litto, & è più groſſa. L'Arena di caua perche è graſſa; è più tenace: ma ſi fende facilmente: e però ſi vſa ne i muri, e ne i volti continouati. Quella di fiume è buoniſsima per le intonicature, ò vogliam dire per la ſmaltatura di fuori. Quella di mare, perche toſto ſi ſecca, e preſto ſi bagna, e ſi disfà per lo ſalſo; è meno atta à ſoſtenere i peſi. Sarà ogni ſabbia nella ſua ſpecie ottima, ſe con mani premuta, e maneggiata ſtriderà: e che poſta ſopra candida veſte non la macchierà, nè vi laſcierà terra. Cattiua ſarà quella, che nell'acqua meſcolata la farà torbida, e fangoſa, e che lungo tempo ſarà ſtata all'Aria, al Sole alla Luna, & alla Pruina: percioche haurà aſſai di terreno, e di marcio humore, atto a produrre arboſcelli, e fichi ſeluatichi, che ſono di grandiſsimo danno alle fabriche.

DELLA CALCE, E MODO D'IMPASTARLA. Cap. V.

LE PIETRE per far la calce, ò ſi cauano da i monti, ò ſi pigliano da i fiumi. Ogni pietra de' monti è buona, che ſia ſecca, di humori purgata, e frale, e che non habbia in ſe altra materia, che conſumata dal fuoco, laſci la pietra minore: onde ſarà miglior quella, che ſarà fatta di pietra duriſsima, ſoda, e bianca, e che cotta rimarrà il terzo più leggiera della ſua pietra. Sono ancho certe ſorti di pietre ſpugnoſe, la calce delle quali ſarà molto buona all'intonicature de' muri. Si cauano ne i monti di Padoa alcune pietre ſcaglioſe, la calce delle quali è eccellente nelle opere che ſi fanno llao ſcoperto, & nell'acque: percioche preſto fa preſa, e ſi mantiene lungamente. Ogni pietra cauata à far la calce è migliore della raccolta, e di ombroſa, & humida caua più toſto che di ſecca, e di bianca meglio ſi adopra, che di bruna. Le pietre che ſi pigliano da i fiumi, e torrenti, cioè i ciottoli, ò cuocoli; fanno calce boniſsima, che fa molto bianco, e polito lauoro: onde per lo più ſi vſa nelle intonicature de' muri. Ogni pietra sì de' monti, come de' fiumi ſi cuoce più, e manco preſto ſecondo il fuoco che le vien dato: ma regolarmente cuoceſi in hore ſeſſanta. Cotta ſi deue bagnare, e non infondere in vna volta tutta l'acqua, ma in più fiate, continuatamente però acciò che non ſi abbruci, fin ch'ella ſia bene ſtemperata. Dipoi ſi riponga in luogo humido, e nell'ombra, ſenza meſcolarui coſa alcuna, ſolamente di leggiera ſabbia coprendola: e quanto ſarà più macerata, tanto ſarà più tenace, e migliore, eccetto quella, che di pietra ſcaglioſa ſarà fatta, come la Padouana; perche ſubito bagnata; biſogna metterla in opera: altrimenti ſi conſuma, & abbrucia: onde non fa preſa, e diuiene del tutto inutile. Per far la malta ſi deue in queſto modo con la ſabbia meſcolare; che pigliandoſi arena di caua; ſi pongano tre parti di eſſa, & vna di calce: ſe di fiume, ò di mare; due parti di arena, & vna di calce.

DE I

DE I METALLI. Cap. VI.

I METALLI, che nelle fabriche ſi adoperano; ſono il ferro, il piombo, & il rame. Il ferro ſerue per fare i chiodi, i cardini, i catenacci, co' quali ſi chiudono le porte; per fare le porte iſteſſe, le ferrate, e ſimili lauori. In niun luogo egli ſi ritroua, e caua puro: ma cauato ſi purga co'l fuoco: concioſia che egli ſi liquefaccia in modo, che ſi può fondere: e coſi auanti che ſi raffreddi; ſe gli leuano le feccie: ma dapoi ch'è purgato, e raffreddato; ſi accende bene, e diuenta molle, e ſi laſcia dal martello maneggiare, e ſtendere. Ma non può già facilmente fonderſi, ſe non è di nuouo meſſo in fornaci fatte per queſto effetto: ſe infocato, & acceſo non ſi lauora, e reſtrigne à colpi di martello; ſi corrompe, e conſuma. Sarà ſegno della bontà del ferro, ſe ridotto in maſſa; ſi vederanno le ſue uene continouate, e diritte, & non interrotte: e ſe le teſte della maſſa ſaranno nette, e ſenza feccie: perche le dette uene dimoſtrerãno che'l ferro ſia ſenza groppi, e ſenza ſfogli; e per le teſte ſi conoſcerà, quale egli ſia nel mezo: ma ſe ſarà ridotto in lamine quadre, ò di altra figura, ſe i lati ſaranno diritti; diremo ch'egli ſia vgualmente buono, hauendo potuto ugualmente reſiſtere à i colpi de i martelli.

Di piombo ſi cuoprono i Palagi magnifici, i Tempij, le torri, & altri edificij publici: ſi fanno le fiſtule, ò canaletti che diciamo da condurre le acque: e ſi affermano con piombo i cardini, e le ferrate nelle erte delle porte, e delle fineſtre. Si ritroua di tre ſorti, cioè bianco, negro, e di color mezano, tra queſti due; onde da alcuni è detto Cineraccio: Il negro coſi ſi chiama, non perche ſia ueramente negro, ma perche è bianco con alquanto di negrezza: onde à riſpetto del bianco con ragione gli Antichi gli diedero tal nome. Il bianco è più perfetto, e più precioſo del negro: Il cineraccio tiene tra queſti due vn luogo di mezo. Si caua il piombo ò in maſſe grandi, lequali ſi ritrouano da per ſe ſenza altro; ò ſi cauano di lui maſſe picciole, che lucono con certa negrezza: ò ſi trouano le ſue ſottiliſsime ſfoglie attaccate ne i ſaſsi, ne i marmi, e nelle pietre. Ogni ſorte di piombo facilmente ſi fonde: perche con l'ardore del fuoco ſi liquefà prima che ſi accenda: ma poſto in fornaci ardentiſsime non conſerua la ſua ſpecie, e non dura: perche una parte ſi muta in litargirio, un'altra in Molibdena. Di queſte ſorti di piombo, il negro è molle, e per queſto ſi laſcia facilmente maneggiar dal martello, e dilatarſi molto, & è peſante, e grieue: il bianco è più duro, & è leggiero: il cineraccio è molto più duro del bianco, & quanto al peſo tiene il luogo di mezo.

Di Rame ſi cuoprono alcuna volta gli edificij publici, e ne fecero gli Antichi i chiodi, che doroni volgarmente ſi chiamano: iquali nella pietra di ſotto, & in quella di ſopra fiſsi, vietano che le pietre non vengano ſpinte di ordine, & gli arpeſi, che ſi pongono per tenire vnite, e congiunte inſieme due pietre a paro; & di queſti chiodi, & arpeſi ci ſeruimo, accioche tutto l'edificio, ilquale per neceſsità non ſi può fare ſe non di molti pezzi di pietra, eſſendo quelli in tal modo congiunti, e legati inſieme; venga ad eſſere come di vn pezzo ſolo, e coſi molto più forte, e durabile. Si fanno ancho chiodi & arpeſi di ferro, ma eſsi li fecero per lo più di rame, perche meno dal tempo può eſſere conſumato, eſſendo ch'egli non rugginiſca. Ne fecero ancho le lettere per le inſcrittioni, che ſi pongono nel fregio de gli edificij, e ſi legge che di queſto metallo erano le cento porte celebri di Babilonia; e nell'Iſole di Gade due colonne di Hercole alte otto cubiti. Si tiene per eccellentiſsimo, e per lo migliore quello, che cotto, e cauato per via del fuoco dalle minerali è di color roſſo tendente al giallo, & è ben fiorito, cioè pieno di buchi: perche queſto è ſegno ch'egli ſia purgato, e libero da ogni feccia. Il rame ſi accende come il ferro, e ſi liquefà, onde ſi può fondere: ma in ardentiſsime fornaci poſto non tolera le forze delle fiamme, ma ſi conſuma à fatto. Egli benche ſia duro ſi laſcia nondimeno maneggiare dal ferro, e dilatarſi ancho in ſottili ſfoglie. Si conſerua nella pece liquida ottimamente, e tutto che non ſi rugginiſca, come il ferro; fa nondimeno ancor egli la ſua ruggine, che chiamiamo uerde rame, maſsimamente ſe tocca coſe acri, e liquide. Di queſto metallo meſcolato con ſtagno, ò piombo, ò ottone che ancor eſſo è rame, ma colorito con la terra cadmia; ſi fa vn miſto detto uolgarmente Bronzo: del quale ſpeſsiſsime volte gli Architetti ſi ſeruono: percioche ſe ne fanno baſe, colonne, capitelli, ſtatue, & altre coſe ſimili. Si ueggono in Roma in San Giouanni Laterano quattro colonne di Bronzo: delle quali vna ſola ha il capitello: e le fece fare Auguſto del metallo, ch'era nelli ſperoni delle naui ch'egli conquiſtò in Egitto contra M. Antonio. Ne ſono ancho reſtate in Roma fin ad hoggi quattro antiche porte, cioè quella della Ritonda, che fu già il Pantheone: quella di Santo Adriano, che fu il Tempio di Saturno: quella di S. Coſmo, e Damiano, che fu il Tempio di Caſtore, e Polluce, ò pure di Romulo, e Remo: & quella, che ſi vede in Santa Agneſe fuori della porta Viminale, hoggi detta di Santa Agneta, ſu la via Numentana. Ma la più bella di tutte queſte è quella

di Santa

di Santa Maria Ritonda: nella quale volsero quegli Antichi imitare con l'arte quella specie di metallo Corinthio, in cui preualse più la natura gialla dell'oro: percioche noi leggiamo che quando fu destrutto, & arso Corintho, che hora si chiama Coranto; si liquefecero, & vnirono in vna massa l'oro, l'argento, & il rame, e la fortuna temprò, e fè la mistura di tre specie di rame, che fù poi detto Corinthio: in vna delle quali preualse l'argento, onde restò bianca, e si accostò molto col suo splendore à quello: in vna altra preualse l'oro, e però restò gialla, e di color d'oro: e la terza fu quella, doue fù vguale il temperamento di tutti questi tre metalli; e queste specie sono state poi diuersamente imitate da gli huomini. Io ho fin qui esposto quanto mi è parso necessario di quelle cose, che si deono considerare, & apprestare, auanti che a fabricar si incominci: resta hora che alcuna cosa diciamo de' fondamenti: da' quali la preparata materia si comincia à mettere in opera.

DELLE QVALITA' DEL TERRENO, OVE S'HANNO DA poner le fondamenta. Cap. VII.

LE FONDAMENTA propriamente si dicono la base della fabrica, cioè quella parte, ch'è sotto terra: laquale sostenta tutto l'edificio, che sopra terra si vede. Però tra tutti gli errori, ne' quali fabricando si può incorrere; sono dannosissimi quelli, che nelle fondamenta si commettono: perche apportano seco la rouina di tutta l'opera, nè si ponno senza grandissima difficultà emendare: onde l'Architetto deue ponerui ogni sua diligenza; percioche in alcun luogo si hanno le fondamenta dalla Natura, e altroue è bisogno vsarui l'arte. Dalla Natura habbiamo le fondamenta, quando si ha da fabricare sopra il sasso, tofo, e scaranto: ilquale è vna sorte di terreno, che tiene in parte della pietra: percioche questi senza bisogno di cauamento, ò d'altro aiuto dell'arte sono da se stessi buonissimo fondamento, & attissimo à sostenere ogni grande edificio, così in terra, come ne i fiumi. Ma se la Natura non somministrerà le fondamenta; sarà di mestieri cercarle con l'arte, & all'hora, ò si haurà da fabricare in terren sodo, ouero in luogo, oue sia ghiara, ò arena, ò terren mosso, ò molle, e paludoso. Se'l terren sarà sodo, e fermo; tanto in quello si cauerà sotto, quanto parerà al giudicioso Architetto, che richieda la qualità della fabrica, e la sodezza di esso terreno. laquale cauatione per lo più sarà la sesta parte dell'altezza dell'edificio, non volendoui far cantine, ò altri luoghi sotterranei. A conoscer questa sodezza; giouerà l'osseruanza delle cauationi de' pozzi, delle cisterne, & d'altri luoghi simili: e si conoscerà ancho dalle herbe, che vi nasceranno, se esse saranno solite nascere solamente in fermi, e sodi terreni: & oltre à ciò sarà segno di sodo terreno, se esso per qualche graue peso gettato in terra; non risuonerà, ò non tremerà: il che si potrà conoscere dalle carte de' tamburi messi per terra, se à quella percossa leggiermente mouendosi non risuoneranno; & dall'acqua posta in vn vaso, se non si mouerà. I luoghi circonuicini ancora daranno ad intendere la sodezza, e fermezza del terreno. Ma se'l luogo sarà arenoso, ò ghiaroso; si dourà auertire, se sia in terra, ò ne i fiumi: percioche se sarà in terra; si osseruerà quel tanto, che di sopra è stato detto de' sodi terreni. E se si fabricherà ne' fiumi; l'arena, e la ghiara saranno del tutto inutili: percioche l'acqua co'l continouo suo corso, e con le piene varia continouamente il suo letto: però si cauerà fin che si ritroui il fondo sodo, e fermo: ouero, se ciò fusse difficile; si cauerà alquanto nell'arena, & ghiara, e poi si faranno le palificate, che arriuino con le punte de' pali di rouere nel buono, e sodo terreno, e sopra quelle si fabrichera. Ma se si ha da fabricare in terreno mosso, e non sodo; all'hora si deue cauare fin che si ritroui il sodo terreno, e tanto ancho in quello, quanto richiederanno la grossezza de' muri, e la grandezza della fabrica. Questo sodo terreno, & atto à sostenere gli edificij è di varie sorti: percioche (come ben dice l'Alberti) altroue è così duro, che quasi il ferro non lo può tagliare; altroue più sodo; altroue negreggia; altroue imbianca (e questo è riputato il più debole) altroue è come creta; altroue è di tofo. Di tutti questi quello è migliore, che à fatica si taglia, e quello che bagnato non si dissolue in fango. Non si deue fondare sopra ruina, se prima non si saprà, come ella sia sufficiente a sostenere l'edificio, e quanto profondi. Ma se'l terreno sarà molle, e profonderà molto, come nelle paludi; all'hora si faranno le palificate: i pali delle quali saranno lunghi per la ottaua parte dell'altezza del muro, e grossi per la duodecima parte della loro lunghezza. Si deono ficcare i pali si spessi, che fra quelli non ve ne possano entrar de gli altri: & deono esser battuti con colpi più tosto spessi, che graui, accioche meglio venga à consolidarsi il terreno, e fermarsi. Si faranno le palificate non solo sotto i muri di fuori, posti sopra i canali; ma ancora sotto quelli, che sono fra terra, e diuidono le fabriche: perche se si faranno le fondamenta a' muri di mezo, diuerse da quelle di fuori, mettendo delle traui vna à canto dell'altra per lungo, & altre

sopra

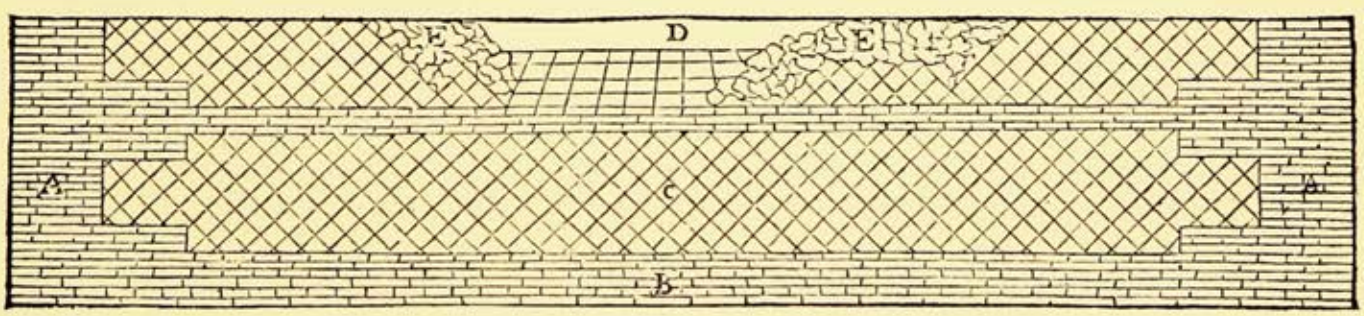
ſopra per trauerſo; ſpeſſe volte auerrà, che i muri di mezo caleranno à baſſo: e quelli di fuori per eſſer ſopra i pali; non ſi moueranno: onde tutti i muri verranno ad aprirſi: ilche rende ruinoſa la fabrica, & è bruttiſsimo da vedere. Però ſi ſchiferà queſto pericolo facendoſi maſsimamente minore ſpeſa nelle palificate: perche ſecondo la proportione de' muri, coſi dette palificate di mezo anderanno più ſottili di quelle di fuora.

DELLE FONDAMENTA. Cap. VIII.

DEONO eſſere le fondamenta il doppio più groſſe del muro, c'ha da eſſerui poſto ſopra: & in queſto ſi douerà hauer riſguardo alla qualità del terreno, & alla grandezza dell'edificio, facendole ancho più larghe ne' terreni moſsi, e men ſodi, e doue ha ueſſero da ſoſtentare grandiſsimo carico. Il piano della foſſa deue eſſere vguale: accioche'l peſo prema vgualmente, e non venendo à calare in vna parte più che nel l'altra, i muri ſi aprano. Per queſta cagione laſtricauano gli Antichi il detto piano di Teuertino, e noi ſiamo ſoliti à ponerui delle tauole, ouero delle traui, e ſopra di quelle poi fabricare. Si fanno le fondamenta à ſcarpa, cioè che tanto più decreſcano, quanto piu s'inalzano; in modo però, che tanto da una parte ſia laſciato, quanto dall'altra, onde il mezo di quel di ſopra caſchi à piombo al mezo di quel di ſotto: il che ſi deue oſſeruare ancho nelle diminutioni de' muri ſopra terra: percioche in queſto modo la fabrica uiene ad hauere molto maggior fortezza, che facendoſi le diminutioni altramente. Si fanno alcuna volta (maſsimamente ne i terreni paludoſi, doue interuengano colonne) per far minore ſpeſa le fondamenta non continouate, ma con alcuni volti, e ſopra quelli poi ſi fabrica. Sono aſſai lodeuoli nelle fabriche grandi alcuni ſpiragli per la groſſezza del muro dalle fondamenta ſino al tetto, percioche danno eſito à' venti, che meno diano noia alla fabrica, ſcemano la ſpeſa, e ſono, di non picciola commodità, ſe in quelli ſi faranno ſcale a lumaca: le quali portino dal fondamento ſino al ſommo dell'edificio.

DELLE MANIERE DE' MVRI. Cap. IX.

FATTE le fondamenta; reſta che trattiamo del muro diritto ſopra terra. Sei appreſſo gli Antichi furono le maniere de' muri; l'vna detta reticolata, l'altra di terra cotta, ò quadrello: la terza di cementi, cioè di pietre roze di montagna, ò di fiume: la quarta di pietre incerte: la quinta di ſaſſo quadrato: e la ſeſta la riempiuta. Della reticolata a' noſtri tempi non ſe ne ſerue alcuno: ma perche Vitruuio dice, che à' ſuoi tempi communemente ſi vſaua; ho voluto porre ancho di queſta il diſegno. Faceuano gli angoli, ouer cantoni della fabrica di pietra cotta, & ogni due piedi e mezo tirauano tre corſi di quadrello; i quali legauano tutta la groſſezza del muro.

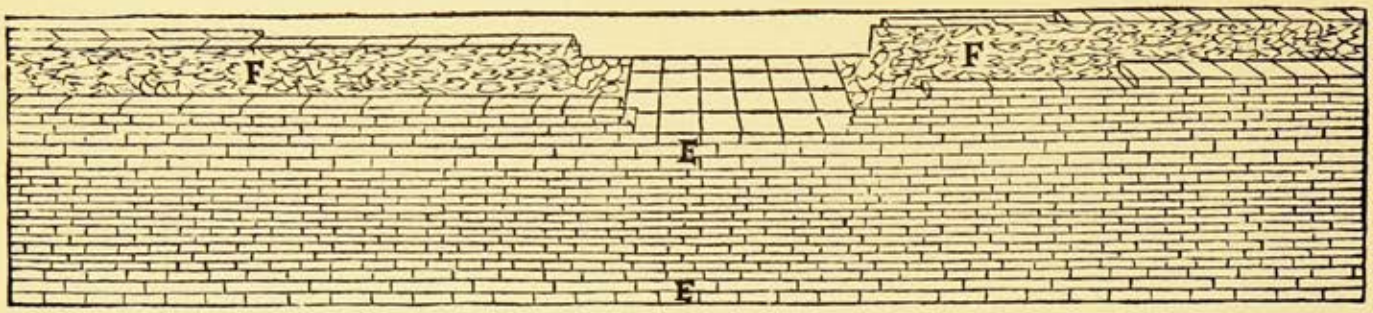


A, Cantonate fatte di quadrello.
B, Corſi di quadrello che legano tutto il muro.
C, Opera reticolata.
D, Corſi de i quadrelli per la groſſezza del muro.
E, Parte di mezo del muro fatta de cementi.

I muri di pietra cotta nelle muraglie delle Città, ò in altri molto grandi edificij ſi debbono fare, che nella parte di dentro, & in quella di fuori ſiano di quadrello, e nel mezo pieni di cementi inſieme co'l copo peſto; e che ogni tre piedi di altezza vi ſiano tre corſi di quadrelli maggiori de gli altri, che

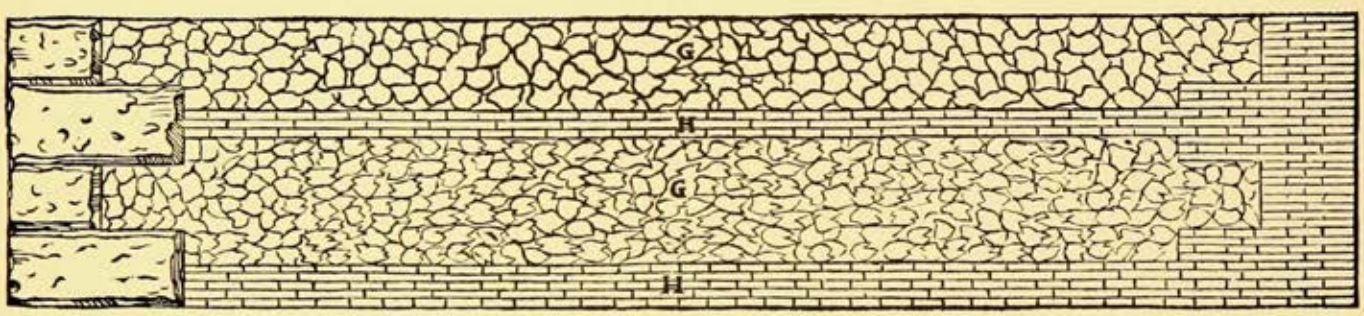
piglino

piglino tutta la larghezza del muro: & il primo corſo ſia in chiaue, cioè che ſi vegga il lato minore del quadrello, il ſecondo per lungo, cioè co'l lato maggiore di fuori, & il terzo in chiaue. Di queſta maniera ſono in Roma i muri della Ritonda, e delle Terme di Dioclitiano, & di tutti gli Edificij antichi che vi ſono.



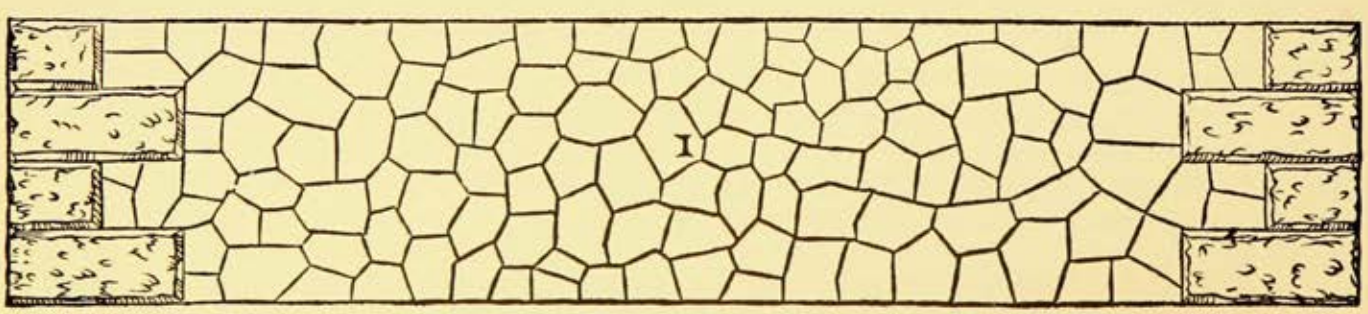
E, Corſi di quadrelli che legano tutto il muro.
F, Parte di mezo del muro fatta di cementi fra l'vn corſo e l'altro & i quadrelli eſteriori.

I muri di cementi ſi faranno, che ogni due piedi al meno vi ſiano tre corſi di pietra cotta, e ſiano le pietre cotte ordinate al modo detto di ſopra. Coſi in Piemonte ſono le mura di Turino, lequali ſono fatte di cuocoli di fiume tutti ſpezzati nel mezo, e ſono detti cuocoli poſti con la parte ſpezzata in fuori, onde fanno drittiſsimo, e politiſsimo lauoro. I muri dell'Arena di Verona ſono anch'eſsi di cementi, & ogni tre piedi vi ſono tre corſi di quadrelli; e coſi ſono fatti ancho altri antichi edificij, come ſi potrà vedere ne' miei libri dell'Antichità.



G, Cementi, ò cuocoli di fiume.
H, Corſi di quadrelli che legano tutto il muro.

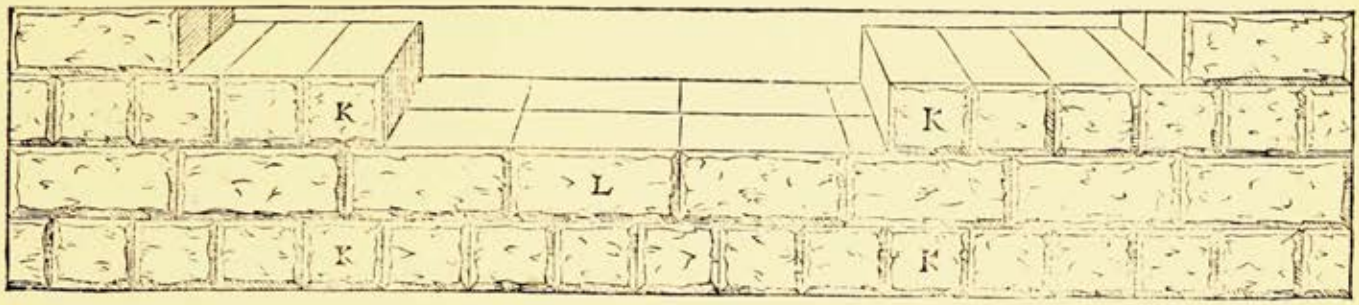
Di pietre incerte ſi diceuano quei muri, ch'erano fatti di pietre diſuguali di angoli, e lati: & à far queſti muri vſauano vna ſquadra di piombo, la qual piegata ſecondo il luogo, doue douea eſſer poſta la pietra; ſeruiua loro nello ſquadrarla: e ciò faceuano, accioche le pietre cõmetteſſero bene inſieme, e per nõ hauer da prouare più, e più volte ſe la pietra ſtaua bene al luogo, oue eſsi haueuano diſegnato di porla. Di queſta maniera ſi veggono muri à Preneſte; e le ſtrade antiche ſono in queſto modo laſtricate.



I, Pietre incerte.

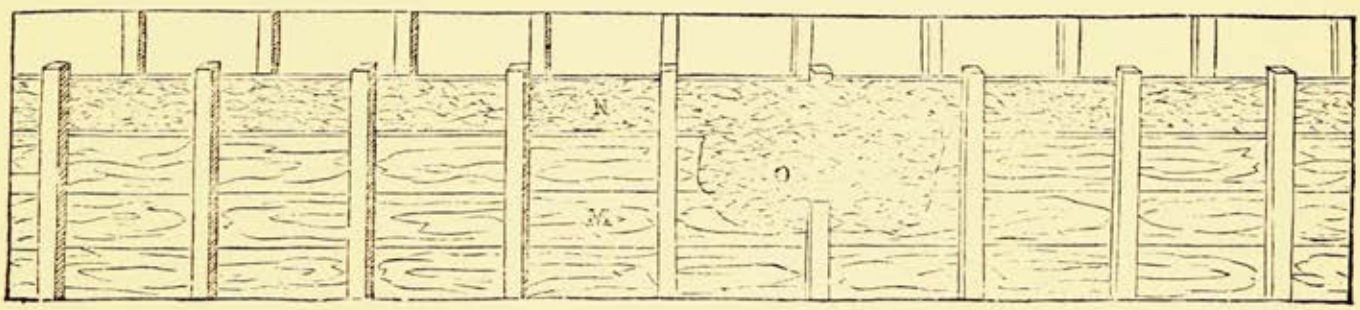
Di pietre

Di pietre quadrate muri ſi veggono in Roma, oue era la piazza,& il Tempio di Auguſto: ne' quali inchiauauano le pietre minori con alcuni corſi di pietre maggiori.



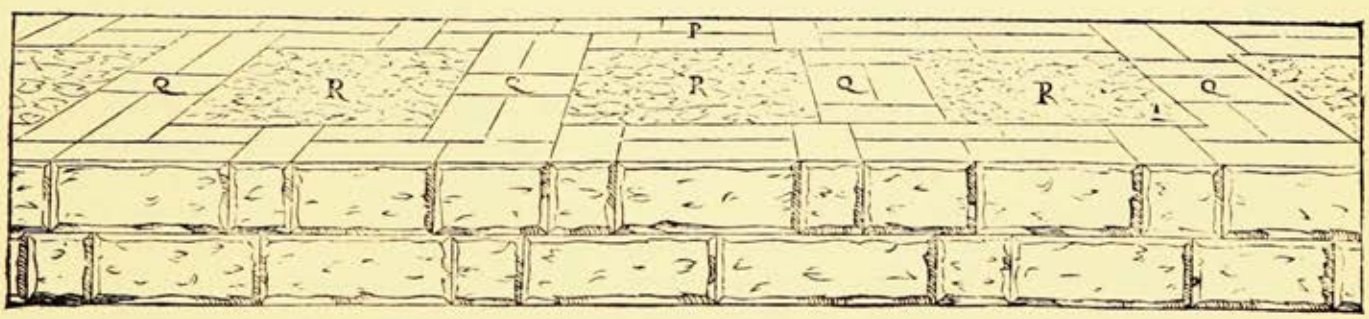
k, Corſi di pietre minori.
L, Corſi di pietre maggiori.

La maniera riempiuta, che ſi dice ancho à caſſa, faceuano gli Antichi pigliando con tauole poſte in coltello tanto ſpacio, quanto voleuano che fuſſe groſſo il muro, empiendolo di malta, e di pietre di qualunque ſorte meſcolate inſieme, e coſi andauano facendo di corſo in corſo. Si veggono muri di queſta ſorte à Sirmion ſopra il Lago di Garda.



M, Tauole poſte in coltello.
N, Parte di dentro del muro.
O, Faccia del muro tolte via le tauole.

Di queſta maniera ſi poſſono ancho dire le mura di Napoli, cioè le Antiche: le quali hanno due muri di ſaſſo quadrato groſsi quattro piedi, e diſtanti tra ſe piedi ſei. Sono legati inſieme queſti muri da altri muri per trauerſo, e le caſſe, che rimangono fra detti trauerſi, & muri eſteriori ſono ſei piedi per quadro, e ſono empiute di ſaſsi e di terra.



P, Muri di pietra eſteriori.
Q, Muri di pietra poſti per trauerſo.
R, Caſſe piene di pietre, e di terra.

Queſte in ſomma ſono le maniere, delle quali ſi ſeruirono gli Antichi, & hora ſi ueggono i veſtigi: dalle quali ſi comprende che ne i muri di qualunque ſorte ſi ſiano, debbono farſi alcuni corſi, i quali ſiano come nerui, che tengano inſieme legate l'altre parti; ilche maſsimamente ſi oſſeruerà,

quando ſi faranno i muri di pietre cotte; accioche per la vecchiezza venendo a calare in parte la ſtruttura di mezo; non diuentino i muri ruinoſi, come è occorſo, & ſi vede in molte mura da quella parte ſpecialmente ch'è riuolta à Tramontana.

DEL MODO CHE TENEVANO GLI ANTICHI NEL FAR gli edificij di pietra. Cap. X.

ERCHE alcuna volta occorre che la fabrica tutta, ò buona parte ſi faccia di marmo, ò di pezzi grandi d'altra pietra; mi pare conueneuole in queſto luogo dire come in tal caſo faceuano gli Antichi: perche ſi vede nell'opere loro eſſere ſtata vſata tanta diligenza nel congiungere inſieme le pietre, che in molti luoghi à pena ſi diſcernono le commeſſure: alche deue molto auuertire chi oltre la bellezza deſidera la fermezza, e perpetuità della fabrica. E per quanto ho potuto cõprendere; eſsi prima ſquadrauano, e lauorauano delle pietre quelle faccie ſolamente che andauano vna ſopra l'altra, laſſando l'altre parti roze; e coſi lauorate le metteuano in opera; onde perche tutti gli orli delle pietre veniuano ad eſſer ſopra ſquadra, cioè groſsi, e ſodi; poteuano meglio maneggiarle, e mouerle più volte fin che cõmetteſſero bene, ſenza pericolo di rõperli, che ſe tutte le faccie fuſſero ſtate lauorate; perche all'hora ſarebbono ſtati gli orli ò à ſquadra, ò ſotto ſquadra, e coſi molto deboli, e facili da guaſtarſi: & in queſto modo faceuano tutti gli edificij rozi, ò vogliam dire ruſtichi: & eſſendo poi quelli finiti, andauano lauorando, e polendo delle pietre (come ho detto) già meſſe in opera, quelle faccie, ch'andauano vedute. E' ben vero, che, come le roſe, che andauano tra i modiglioni, & altri intagli della cornice, che cõmodamente non poteuano farſi, eſſendo le pietre in opera; faceuano mentre che quelle erano ancora in terra. Di ciò ottimo indicio ſono diuerſi edificij antichi: ne' quali ſi veggono molte pietre, che non furono finite di lauorare, e polire. L'Arco appreſſo Caſtel vecchio in Verona, e tutti quegli altri Archi, & edificij che vi ſono furono fatti nel detto modo: ilche molto bene conoſcera chi auertirà à' colpi de martelli, cioè come le pietre vi ſiano lauorate. La colonna Traiana in Roma, e l'Antonina ſimilmẽte furono fatte, nè altramente s'haurebbono potuto cõgiungere coſi diligentemẽte le pietre, che coſi bene s'incontraſſero le commeſſure; lequali vanno à trauerſo le teſte, & altre parti delle figure; e il medeſimo dico di quegli Archi che vi ſi veggono. E s'era qualche edificio molto grãde, come è l'Arena di Verona, l'Anfitheatro di Pola, e ſimili, per fuggir la ſpeſa e tempo, che vi ſarebbe andato; lauorauano ſolamẽte l'impoſte de' volti, i capitelli, e le cornici, & il reſto laſciauano ruſtico, tenendo ſolamente conto della bella forma dell'edificio. Ma ne' Tempij, & ne gli altri edificij, che richiedeuano delicatezza; nõ riſparmiauano fatica nel lauorarli tutti, e nel fregare, e liſciare fino i canali delle colonne, & polirli diligentemẽte. Però per mio giudicio nõ ſi farãno muri di pietra cotta ruſtichi, nè meno le Nappe de' Camini: lequali deono eſſer fatte delicatiſsime: percioche oltra l'abuſo, ne ſeguirà, che ſi fingerà ſpezzato, e diuiſo in più parti quello, che naturalmente deue eſſere intiero: Ma ſecondo la grandezza, e qualità della fabrica, ſi farà ò ruſtica, ò polita; e non quello che gli antichi fecero, neceſsitati dalla grandezza delle opere, & giudicioſamẽte; faremo noi in vna fabrica, alla quale ſi ricerchi al tutto la politezza.

DELLE DIMINVTIONI DE' MVRI, ET DELLE PARTI LORO. Cap. XI.

I DEVE oſſeruare, che quanto più i muri aſcendono e s'inalzano, tãto più ſi diminuiſcono: però quelli che naſcono ſopra terra; ſarãno più ſottili delle fondamẽta la metà, e quelli del ſecondo ſolaro più ſottili di quelli del primo mezo quadrello, e coſi ſucceſsiuamente fino al ſommo della fabrica: ma cõ diſcretione, accioche nõ ſiano troppo ſottili di ſopra. Il mezo de' muri di ſopra deue caſcare à piombo al mezo di quelli di ſotto: onde tutto il muro pigli forma piramidale. Pur quando ſi voleſſe far vna ſuperficie, ò faccia del muro di ſopra al diritto d'vna di quello di ſotto; dourà ciò farſi dalla parte di dẽtro: perche le trauature de' pauimẽti, i volti, & gli altri ſoſtegni della fabrica nõ laſcerãno, che'l muro caſchi, ò ſi muoua. Il reſtante, che ſarà di fuori ſi coprirà con vn procinto, ò faſcia, e cornice, che circõdi tutto l'edificio: ilche farà adornamẽto, e ſarà come legame di tutta la fabrica. Gli angoli, perche participano di due lati, e ſono per tenerli diritti, e cõgiunti inſieme deono eſſere fermiſsimi, e con lunghe, e dure pietre come braccia tenuti. Però ſi deono le feneſtre, & l'aprimenti allontanare da quelli più che ſi può, ò almeno laſſar tanto di ſpatio dall'apritura all'angolo, quanto è la larghezza di quella. Hora c'habbiamo parlato de' muri ſemplici; è cõueneuole che paſsiamo à gli ornamẽti, de' quali niuno maggiore riceue la fabrica di quello, che le danno le colonne, quando ſono ſituate ne' luoghi conueneuoli, e con bella proportione à tutto l'edificio.

DE'

DE' CINQVE ORDINI, CHE VSARONO gli Antichi. Cap. XII

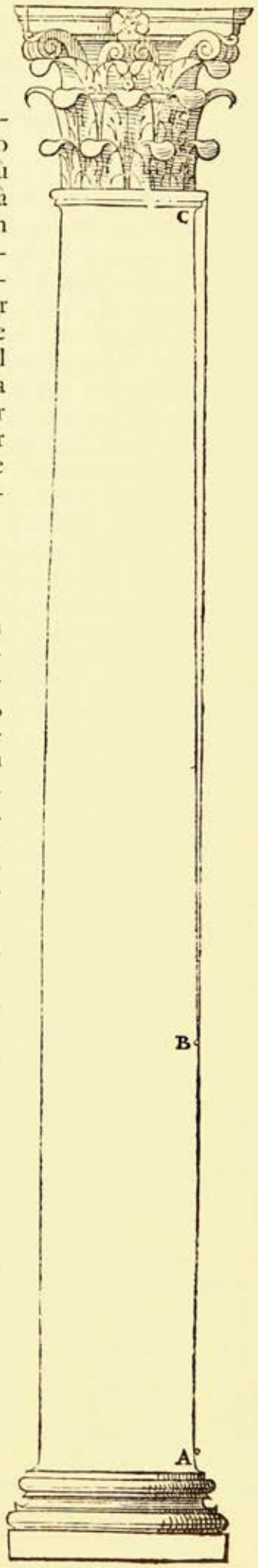
CINQVE ſono gli ordini de' quali gli Antichi ſi ſeruirono, cioè il Toſcano, Dorico, Ionico, Corinthio, e Compoſito. Queſti ſi deono coſi nelle fabriche diſporre, che'l più ſodo ſia nella parte più baſſa: perche ſara molto più atto à ſoſtentare il carico, e la fabrica venirà ad hauere baſamento più fermo: onde ſempre il Dorico ſi porrà ſotto il Ionico: il Ionico ſotto il Corinthio; & il Corinthio ſotto il Compoſito. Il Toſcano, come rozo, ſi vſa rare volte ſopra terra, fuor che nelle fabriche di vn'ordine ſolo, come coperti di Villa: ouero nelle machine grandiſsime, come Anfitheatri, e ſimili: lequali hauẽdo più ordini queſto ſi ponerà in luogo del Dorico ſotto il Ionico. E ſe ſi vorrà tralaſciare vno di queſti ordini, come ſarebbe, porre il Corinthio immediate ſopra il Dorico; ciò ſi potrà fare, pur che ſempre il più ſodo ſia nella parte più baſſa per le ragioni già dette. Io porrò partitamente di ciaſcuno di queſti le miſure, non tanto ſecondo che n'inſegna Vitruuio, quanto ſecondo c'ho auuertito ne gli edificij Antichi: ma prima dirò quelle coſe, che in vniuerſale à tutti ſi conuengono.

DELLA GONFIEZZA, E DIMINVTIONE DELLE Colonne, de gli Intercolunnij, e de' Pilaſtri. Cap. XIII.

LE COLONNE di ciaſcun'ordine ſi deono formare in modo che la parte di ſopra ſia più ſottile di quella di ſotto, e nel mezo habbiano alquanto di gonfiezza. Nelle diminutioni s'oſſerua, che quãto le colonne ſono più lũghe, tanto meno diminuiſcono, eſſendo che l'altezza da ſe faccia l'effetto del diminuire per la diſtanza: però ſe la colonna ſara alta ſino à quindeci piedi; ſi diuiderà la groſſezza da baſſo in ſei parti e meza, e di v. e meza ſi farà la groſſezza di ſopra: Se da xv. à xx. ſi diuiderà la groſſezza di ſotto in parti vij. e vj. e mezo ſarà la groſſezza di ſopra: ſimilmente di quelle, che ſaranno da xx. ſino à trenta; ſi diuiderà la groſſezza di ſotto in parti viij. e vij. di quelle ſarà la groſſezza di ſopra: e coſi quelle colõne, che ſarãno più alte; ſi diminuirãno ſecõdo il detto modo per la rata parte, come c'inſegna Vitruuio al cap. ij. del iij. lib. Ma come debba farſi la gõfiezza nel mezo; non habbiamo da lui altro che vna ſemplice promeſſa: e perciò diuerſi hanno di ciò diuerſamente detto. Io ſono ſolito far la ſacoma di detta gonfiezza in queſto modo. Partiſco il fuſto della colonna in tre parti eguali, e laſcio la terza parte da baſſo diritta à piombo, à canto l'eſtremità della quale pongo in taglio vna riga ſottile alquanto, lunga come la colonna, ò poco più, e muouo quella parte, che auanza dal terzo in ſuſo, e la ſtorco fin che'l capo ſuo giunga al punto della diminutione di ſopra della colonna ſotto il collarino: e ſecondo quella curuatura ſegno: e coſi mi viene la colonna alquanto gonfia nel mezo, e ſi raſtrema molto garbatamente. E benche io non mi habbia potuto imaginare altro modo più breue, & eſpedito di queſto, e che rieſca meglio; mi ſon nondimeno maggiormente cõfermato in queſta mia inuentione, poi che tanto è piaciuta à meſſer Pietro Cattaneo, hauendogliela io detta, che l'ha poſta in vna ſua opera di Architettura, con la quale ha non poco illuſtrato queſta profeſsione.

A, B, La terza parte della colonna, che ſi laſcia diritta à piombo.
B, C, I due terzi che ſi vanno diminuendo.
C, Il punto della diminutione ſotto il collarino.

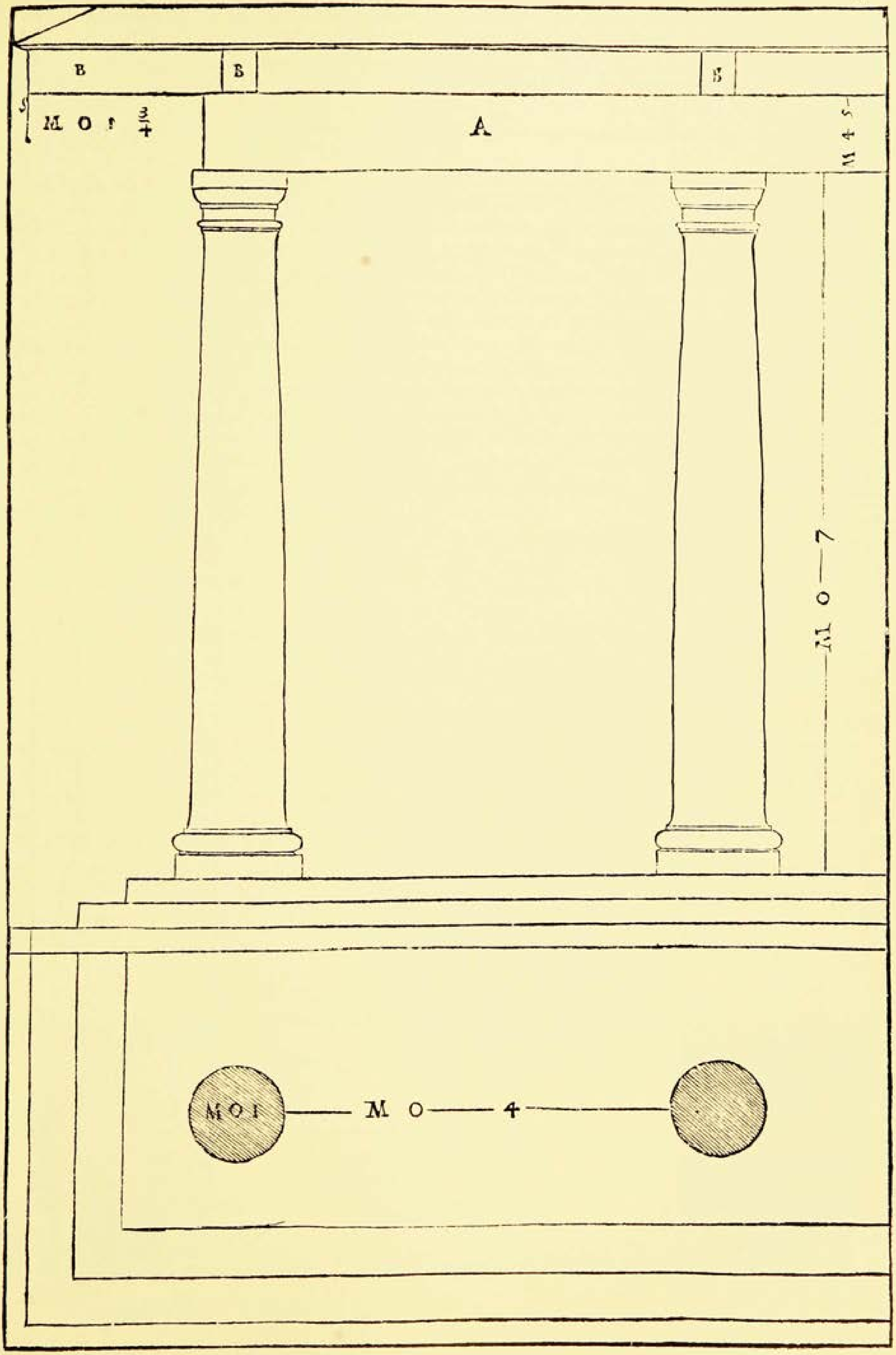
Gli intercolunnij, cioè ſpatij fra le colonne ſi poſſono fare di vn diametro e mezo di colonna, e ſi toglie il diametro nella parte più baſſa della colonna; di due diametri; di due, & vn quarto; di tre, & ancho maggiori:

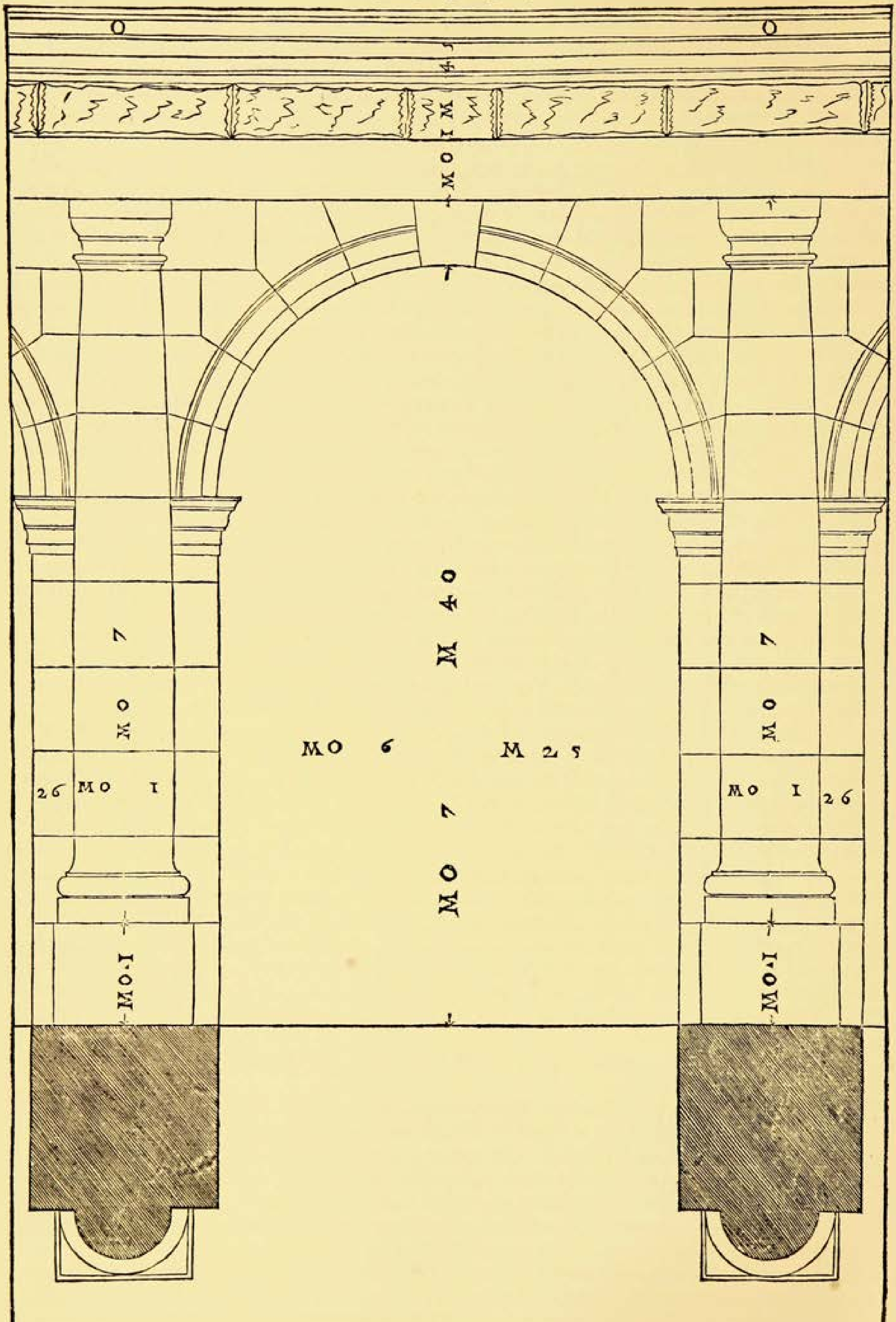


Ma non gli uſarono gli Antichi maggiori di tre diametri di colonna, fuor che nell'ordine Toſcano, nel quale vſandoſi lo Architraue di legno; faceuano gli intercolunnij molto larghi; nè minori di vn diametro, e mezo, e di queſto ſpatio ſi ſeruirono all'hora maſsimamente, quando faceuano le colonne molto grandi. Ma quegli intercolunnij più de gli altri approuarono, che fuſſero di due diametri di colonna,& vn quarto; e queſta dimandarono bella,& elegante maniera d'interco lunnij. Et ſi deue auertire che tra gli intercolunnij,ouero ſpatij, e le colonne deue eſſere proportione,e corriſpondenza; percioche ſe ne gli ſpatij maggiori ſi porranno colonne ſottili; ſi leuerà grandiſ ſima parte dell'aſpetto,eſſendo che per lo molto aere, che ſarà tra i vani, ſi ſcemerà molto della loro groſſezza; e ſe per lo contrario nelli ſpatij ſtretti ſi faranno le colonne groſſe,per la ſtrettezza,& angu ſtia de gli ſpatij faranno vn'aſpetto gonfio,e ſenza gratia. E però ſe gli ſpatij eccederanno tre diametri; ſi faranno le colonne groſſe per la ſettima parte della loro altezza,come ho oſſeruato di ſotto nell'ordine Toſcano. Ma ſe gli ſpatij ſaranno tre diametri; le colonne ſaranno lunghe ſette teſte e meza, ouero otto,come nell'ordine Dorico: e ſe di due,& vn quarto; le colonne ſaranno lunghe noue teſte, come nel Ionico: e ſe di due,ſi faranno le colonne lunghe noue teſte e meza, come nel Corinthio: e finalmente ſe ſaranno di vn diametro e mezo; ſaranno le colonne lunghe dieci teſte,come nel Compoſito. Ne' quali ordini ho hauuto queſto riſguardo,accioche ſiano come vn'eſempio di tutte queſte maniere d'intercolunnij: lequali ci ſono inſegnate da Vitruuio al cap. ſopradetto. Deono eſſere nelle fronti de gli edificij le colonne pari: accioche nel mezo venga vn'intercolunnio, il quale ſi farà alquanto maggiore de gli altri, accioche meglio ſi veggano le porte, e le entrate, che ſi ſogliono mettere nel mezo; e queſto quãto à i colonnati ſemplici. Ma ſe ſi faranno le Loggie co i pilaſtri,coſi ſi doueranno diſporre, che i pilaſtri non ſiano manco groſsi del terzo del uano, che ſarà tra pilaſtro, e pilaſtro: e quelli,che ſaranno ne i cantoni; andaranno groſsi per li due terzi; accioche gli angoli della fabrica uengano ad eſſere ſodi,e forti. E quando haueranno a ſoſtentare grandiſsimo carico, come ne gli edificij molto grandi; all'hora ſi faranno groſsi per la metà del vano,come ſono quelli del Theatro di Vicenza,e dell'Anfitheatro di Capua, ouero per li due terzi, come quelli del Theatro di Marcello in Roma; e del Theatro di Ogubio: il quale hora è del Sig.Lodouico de' Gabrielli gentil'huomo di quella Città. Gli fecero gli Antichi alcuna uolta ancho tanto groſsi,quãto era tutto il vano,come nel Theatro di Verona in quella parte che non è ſopra il Monte. Ma nelle fabriche priuate non ſi faranno nè meno groſsi del terzo del vano,nè più de i due terzi,& douerebbono eſſer quadri: ma per ſcemare la ſpeſa,e per fare il luogo da paſſeggiare più largo ſi faranno manco groſsi per fianco di quello,che ſiano in fronte,e per adornare la facciata; ſi porranno nel mezo delle fronti loro meze colonne,ouero altri pilaſtri, che tolgano ſuſo la cornice,che ſarà ſopra gli archi della Loggia; e ſaranno della groſſezza,che richiederanno le loro altezze,ſecondo ciaſcun ordine,come ne i ſeguenti capitoli & diſegni ſi vederà. A intelligenza de' quali (acciò ch'io non habbia è replicare il medeſmo più volte) è da ſaperſi,ch'io nel partire,e nel miſurare detti ordini non ho uoluto tor certa,e determinata miſura, cioè particolare ad alcuna Città,come, braccio,ò piede,ò palmo; ſapendo che le miſure ſono diuerſe,come ſono diuerſe le Città,e le regioni: Ma imitando Vitruuio, il quale partiſce, e diuide l'ordine Dorico con una miſura cauata dalla groſſezza della colonna,laquale è commune à tutti,e da lui chiamata Modulo; mi ſeruirò ancor io di tal miſura in tutti gli ordini, e ſarà il Modulo il diametro della colonna da baſſo diuiſo in minuti ſeſſanta, fuor che nel Dorico: nel quale il Modulo ſarà per il mezo diametro della colonna,e diuiſo in trenta minuti; perche coſi rieſce più commodo ne' compartimenti di detto ordine. Onde potrà ciaſcuno facendo il Modulo maggiore,e minore ſecondo la qualità della fabrica ſeruirſi delle proportioni,& delle ſacome diſegnate à ciaſcun'ordine conuenienti.

DELL'ORDINE TOSCANO. Cap. XIIII.

L'ORDINE Toſcano,per quãto ne dice Vitruuio,e ſi uede in effetto,è il più ſchietto,e ſemplice di tutti gli ordini dell'Architettura: percioche ritiene in ſe di quella primiera antichità,e manca di tutti quegli ornamẽti,che rendono gli altri riguardeuoli,e belli. Queſto hebbe origine in Toſcana nobiliſsima parte di Italia,onde ancora ſerba il nome. Le colonne cõ baſa,e capitello deono eſſer lunghe ſette moduli,e ſi raſtremano di ſopra la quarta parte della loro groſſezza. Se ſi faranno di queſto ordine colonnati ſemplici; ſi potranno fare gli ſpatij molto grandi: perche gli Architraui ſi fanno di legno,e però rieſce molto commodo per l'uſo di Villa,per cagione de' Carri,& d'altri iſtrumenti ruſtichi,& è di picciola ſpeſa: Ma ſe ſi faranno porte,ò loggie con gli Archi; ſi ſeruaranno le miſure poſte nel diſe-


B
B
B
A
M O — 7
M O I
M O — 4


M 40
MO 7
MO 6
M 25
MO 7
MO 1
26
MO·1
MO·I
MO 7
MO 1
26
MO·I

nel diſegno,nel quale ſi ueggono diſpoſte,& incatenate le pietre,come pare à me che ſi dourebbe fare,quando ſi faceſſe di pietra: ilche ho auertito ancho nel fare i diſegni de gli altri quattro ordini: e queſto diſponere,e legare inſieme le pietre ho tolto da molti Archi Antichi,come ſi uederà nel mio libro de gli Archi: & in queſto ho uſato grandiſsima diligenza.

A, Architraue di legno.
B, Traui, che fanno la gronda.

I piedeſtili, che ſi faranno ſotto le colonne di queſt'ordine; ſaranno alti vn modulo, e ſi faranno ſchietti. L'Altezza della baſa è per la metà della groſſezza della colonna. Queſta altezza ſi diuide in due parti eguali: vna ſi dà all'orlo, ilquale ſi fa à ſeſta: l'altra ſi diuide in quattro parti,una ſi dà al liſtello, il quale ſi può ancho fare vn poco manco; & altramente ſi dimanda Cimbia, & in queſt'ordine ſolo è parte della Baſa: perche in tutti gli altri è parte della colonna: e l'altre tre al toro,ouer baſtone. Ha queſta baſa di ſporto la ſeſta parte del diametro della colonna. Il Capitello è alto ancor egli per la metà della groſſezza della colonna da baſſo: e diuideſi in tre parti eguali: vna ſi dà all'Abaco, il quale per la ſua forma uolgarmente ſi dice Dado: l'altra all'Ouolo: e la terza ſi diuide in ſette parti. D'vna ſi fa il liſtello ſotto l'ouolo, e l'altre ſei reſtano al collarino. L'Aſtragolo è alto il doppio del liſtello ſotto l'ouolo: e il ſuo centro ſi fa ſu la linea, che caſchi à piombo da detto liſtello, e ſopra l'iſteſſa cade lo ſporto della cimbia: la quale è groſſa quanto il liſtello. Lo ſporto di queſto capitello riſponde ſu'l viuo della colonna da baſſo. Il ſuo Architraue ſi fa di legno tanto alto quanto largo, e la larghezza non eccede il viuo della colonna di ſopra: Le traui, che fanno la gronda hanno di progettura, ò vogliam dire di ſporto, il quarto della lunghezza delle colonne. Queſte ſono le miſure del l'ordine Toſcano,come c'inſegna Vitruuio.

A, Abaco.
B, Ouolo.
C, Collarino.
D, Aſtragolo.
E, Viuo della colonna di ſopra.
F, Viuo della colonna da baſſo.
G, Cimbia.
H, Baſtone.
I, Orlo.
k, Piedeſtilo.

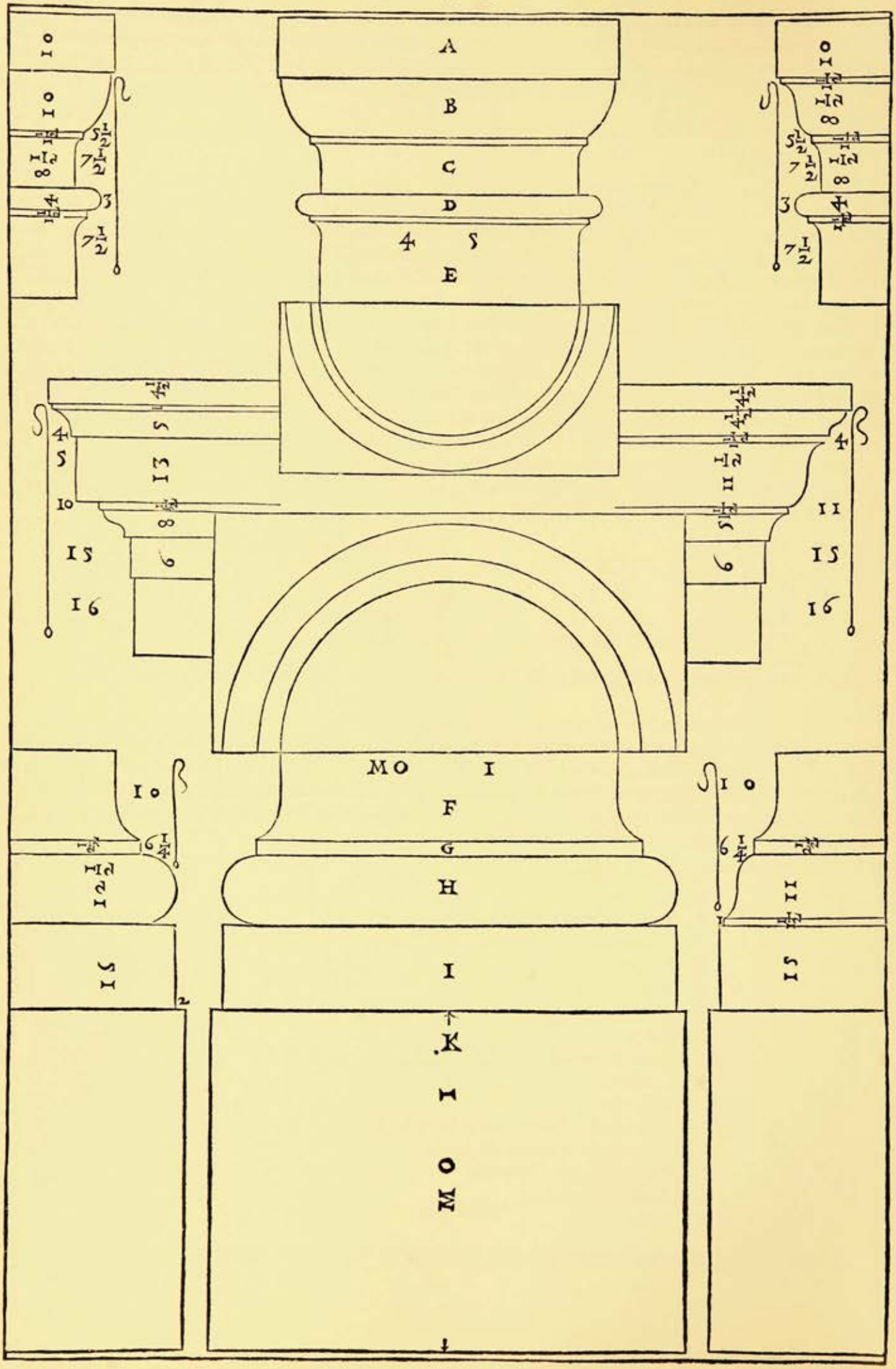
Le ſacome poſte à canto la pianta della baſa, e del capitello ſono delle impoſte de gli archi.

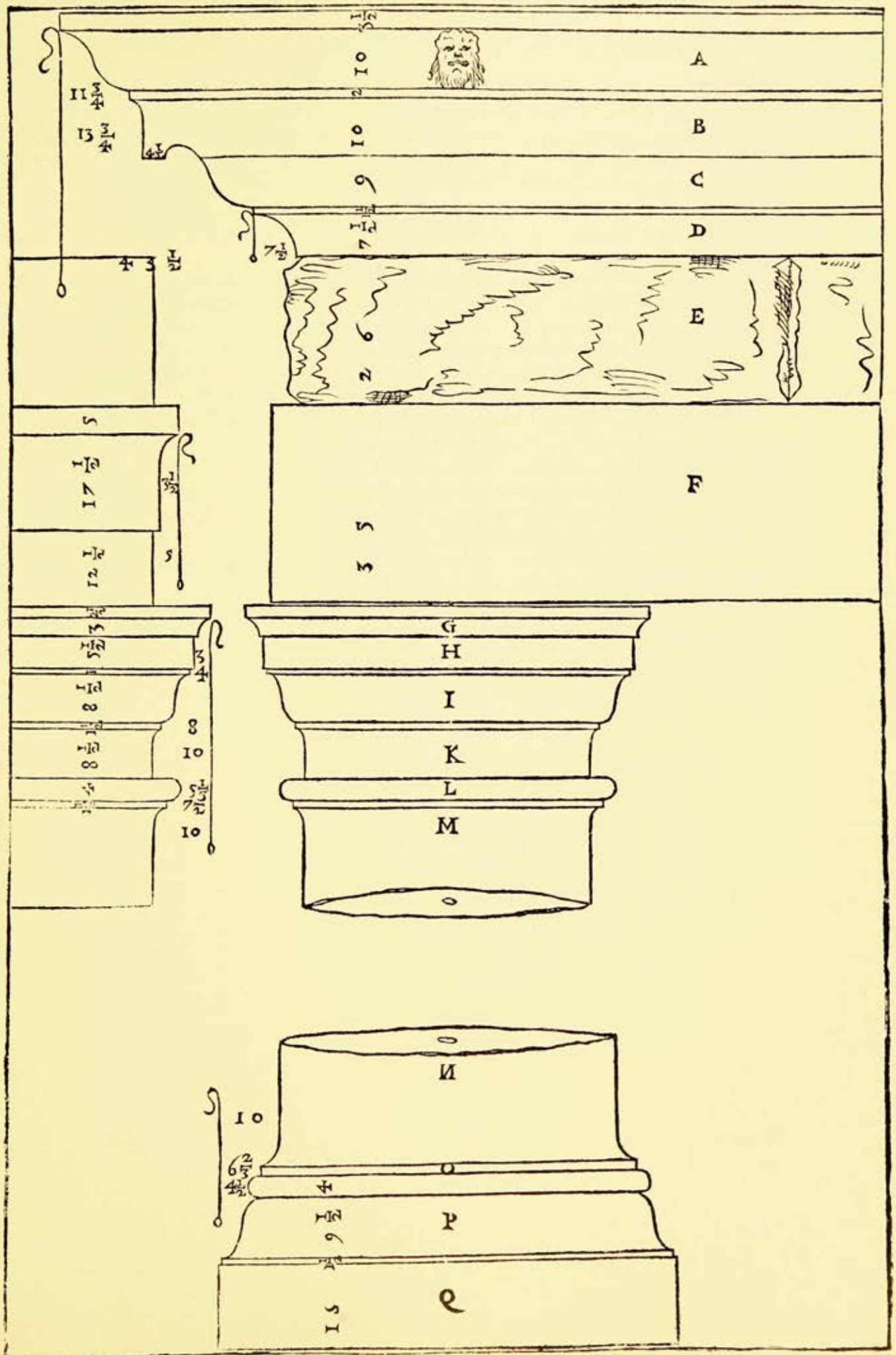
Ma ſe ſi faranno gli Architraui di pietra; ſi ſeruarà quanto è ſtato detto di ſopra de gli intercolunnij. Si veggono alcuni edificij Antichi, i quali ſi poſſono dire eſſer fatti di queſt'ordine: perche tengono in parte le medeſme miſure, come è l'Arena di Verona, l'Arena, e Theatro di Pola, e molti altri: da i quali ho preſe le ſacome coſi della Baſa, del capitello, dell'architraue, del fregio, e delle cornice poſte nell'ultima tauola di queſto capitolo; come ancho quelle dell'impoſte de' uolti,e di tutti queſti edificij porrò i diſegni ne' miei libri dell'Antichità.

A, Gola diritta,
B, Corona.
C, Gocciolatoio, e gola diritta.
D, Cauetto.
E, Fregio.
F, Architraue.
G, Cimacio. } del Capitello.
H, Abaco. } del Capitello.
I, Gola diritta. } del Capitello.
k, Collarino. } del Capitello.
L, Aſtragalo.
M, Viuo della colonna ſotto il capitello.
N, Viuo della colonna da baſſo.
O, Cimbia della Colonna.
P, Baſtone, e gola. } della Baſa.
Q, Orlo. } della Baſa.

Al dritto dell'Architraue ſegnato F, vi è la ſacoma d'vn'Architraue fatto più delicatamente.

DELL'OR-


A
B
C
D
E
F
G
H
I
K
MODIGLIONE

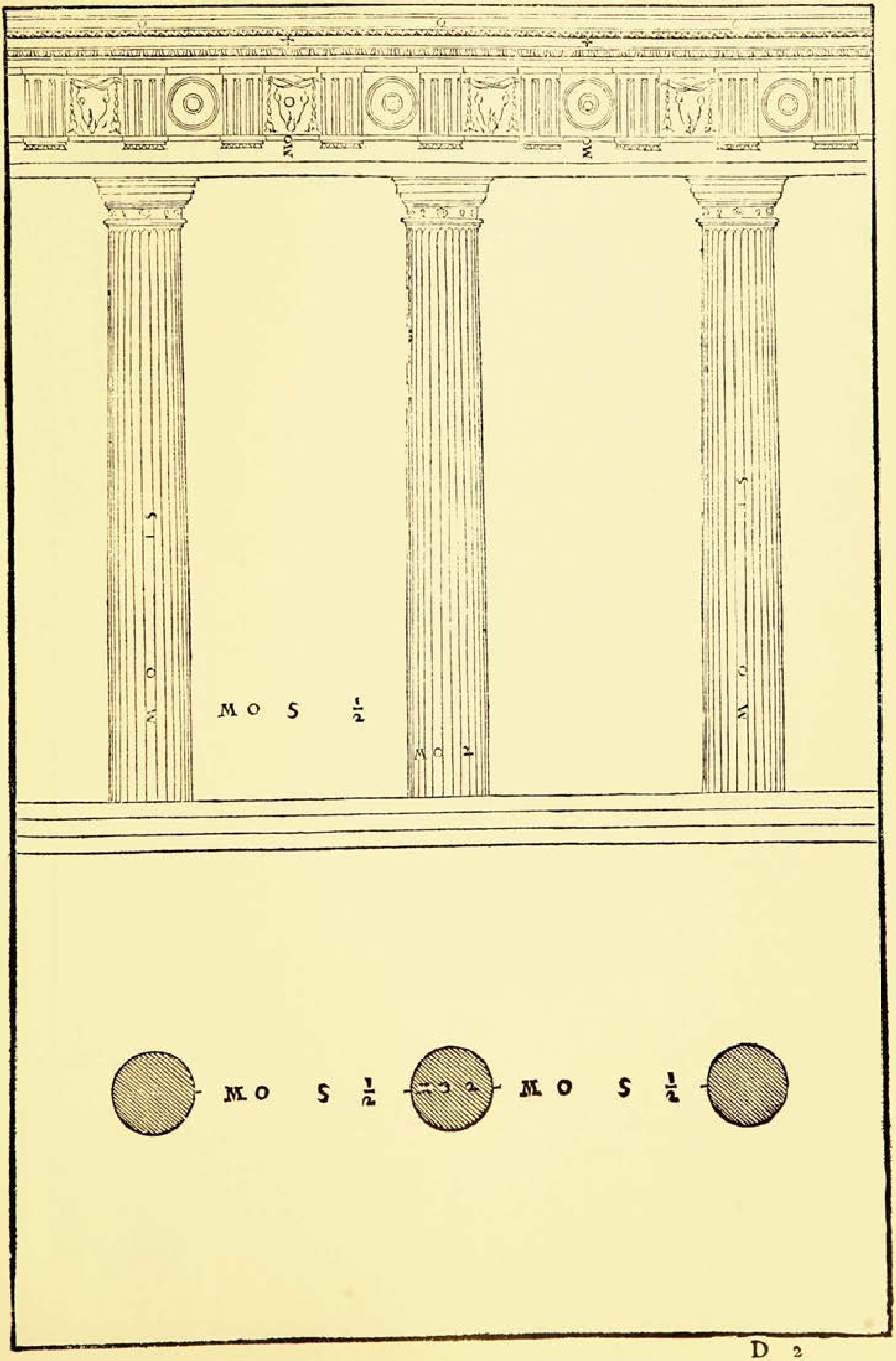

A
B
C
D
E
F
G
H
I
K
L
M
O
N
P
Q

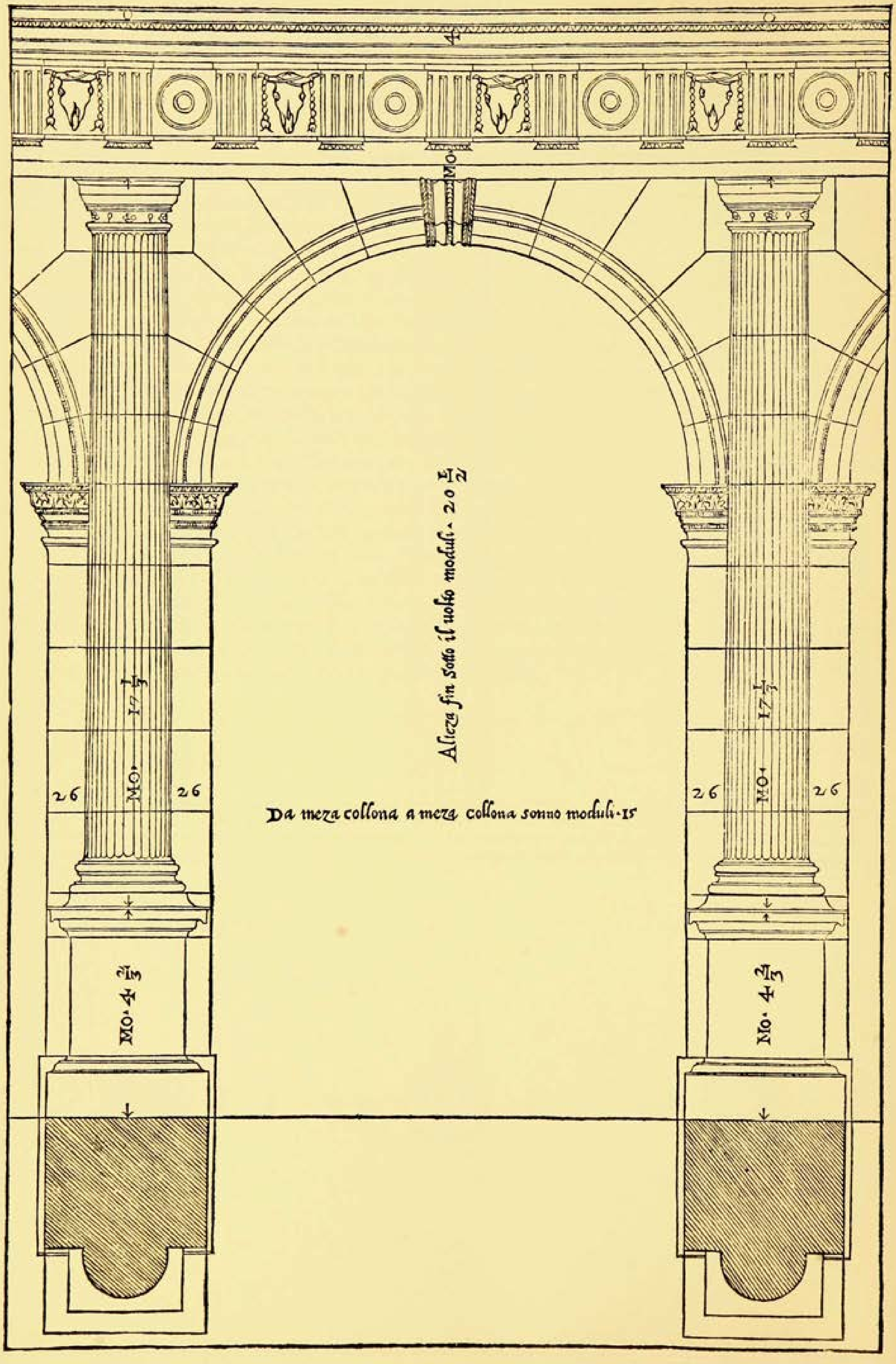
DELL'ORDINE DORICO. Cap. XV.

L'ORDINE Dorico hebbe principio, e nome da i Dori popoli Greci, che habitarono in Asia. Le colonne se si faranno semplici senza pilastri deono esser lunghe sette teste e meza, ouero otto. Gli intercolunnij sono poco meno di tre diametri di colonna, e questa maniera di colonnati da Vitruuio è detta Diastilos. Ma se si appoggieranno à i pilastri; si faranno con basa, e capitello lunghe diecisette moduli, & vn terzo; & è da auertire, che (come ho detto di sopra al cap. xiij.) il modulo in quest'ordine solo è mezo il diametro della colonna diuiso in minuti trenta, & in tutti gli altri ordini è il diametro intiero diuiso in minuti sessanta.

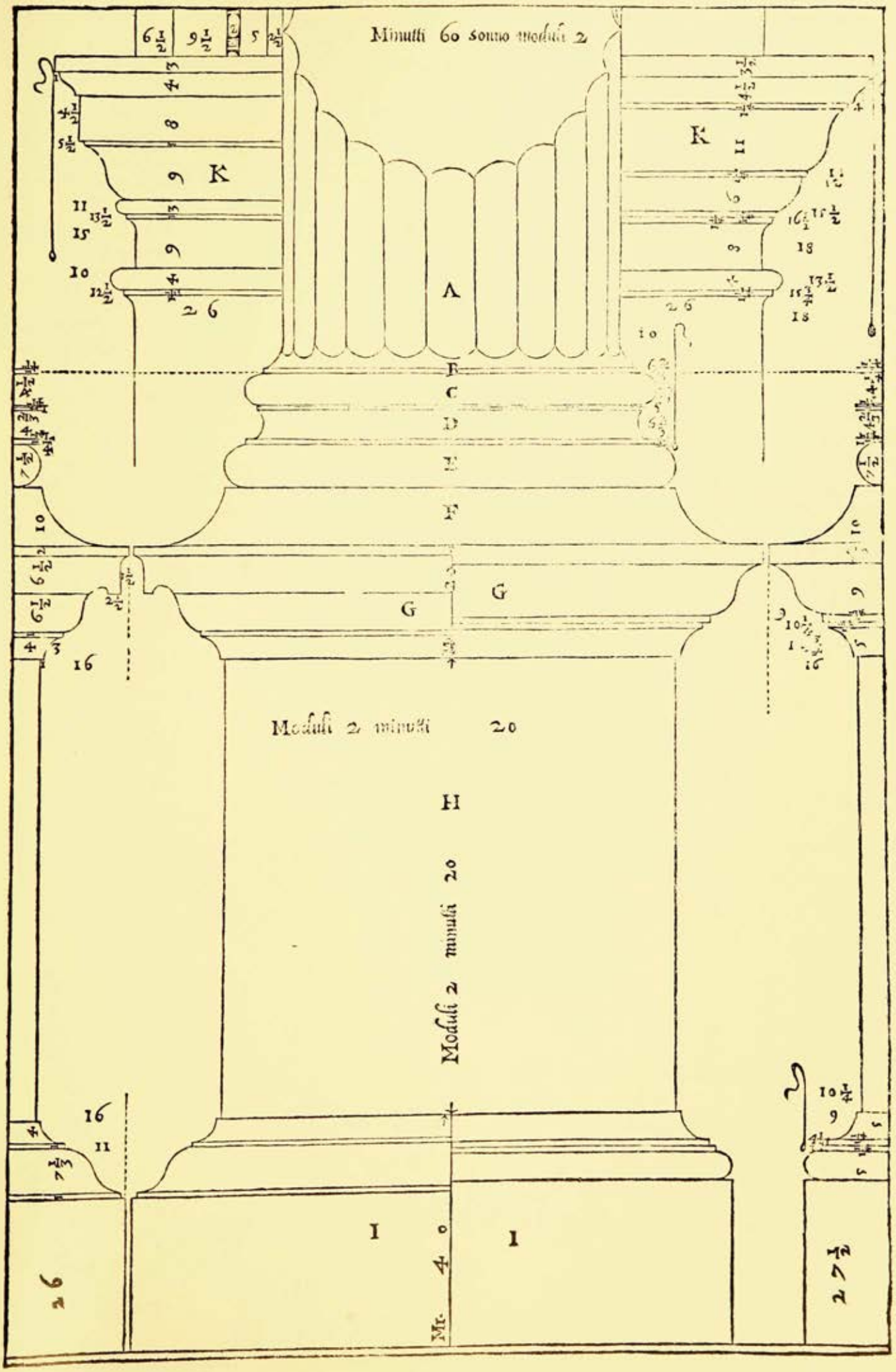
Ne gli Antichi non si vede Piedestilo à quest'ordine, ma si bene ne' moderni: però volendouelo porre; si farà che'l Dado sia quadro, e da lui si piglierà la misura de gli ornamenti suoi: perche si diuidera in quattro parti vguali, e la basa co'l suo zocco sarà per due di quelle; e per vna la Cimacia, alla quale deue essere attaccato l'orlo della basa della colonna. Di questa sorte piedestili si vedono ancho nell'ordine Corinthio, come in Verona nell'Arco, che si dice de' Lioni. Io ho posto più maniere di sacome, che si ponno accommodare al Piedestilo di quest'ordine: le quali tutte sono belle, e cauate da gli Antichi, e sono state misurate diligentissimamente. Non ha quest'ordine Basa propria: onde in molti edificij si veggono le colonne senza base, come in Roma nel Theatro di Marcello, nel Tempio della Pietà vicino à detto Theatro, nel Theatro di Vicenza, & in diuersi altri luoghi. Ma alcuna uolta ui si pone la Basa Attica: laquale accresce molto di bellezza, e la sua misura è questa. L'altezza è per la metà del diametro della colonna, e si diuide in tre parti vguali: vna si dà al Plinto ò Zocco: l'altre due si diuidono in quattro parti, e d'vna si fa il bastone di sopra: l'altre, che restano si partiscono in due, & vna si dà al bastone di sotto: l'altra al Cauetto co' suoi listelli: percioche si partirà in sei parti: d'una si farà il listello di sopra: d'un'altra quel di sotto: e quattro resteranno al cauetto. Lo sporto è la sesta parte del diametro della colonna: La Cimbia si fa per la metà del bastone di sopra facendosi diuisa dalla basa, il suo sporto è la terza parte di tutto lo sporto della basa. Ma se la basa e parte della colonna saranno di un pezzo; si farà la Cimbia sottile, come si uede nel terzo disegno di quest'ordine, oue sono ancho due maniere d'imposte de gli Archi.

A, Viuo della colonna.
B, Cimbia.
C, Bastone di sopra.
D, Cauetto co' listelli.
E, Bastone di sotto.
F, Plinto, ouero Zocco.
G, Cimacia. } del Piedestilo.
H, Dado. }
I, Basa. }
k, Imposte de gli archi.


MO S ½
MO 2
MO S ½
MO 2
MO S ½



4
MO.
Alteza fin sotto il uolto moduli. 20 1/2
Da meza collona a meza collona sonno moduli. 15
MO. 17 1/3
26
26
MO. 17 1/3
26
26
MO. 4 2/3
MO. 4 2/3


Minutti 60 sonno moduli 2
K
K
A
B
C
D
E
F
G
G
Moduli 2 minutti 20
H
Moduli 2 minutti 20
I
I
Mr.

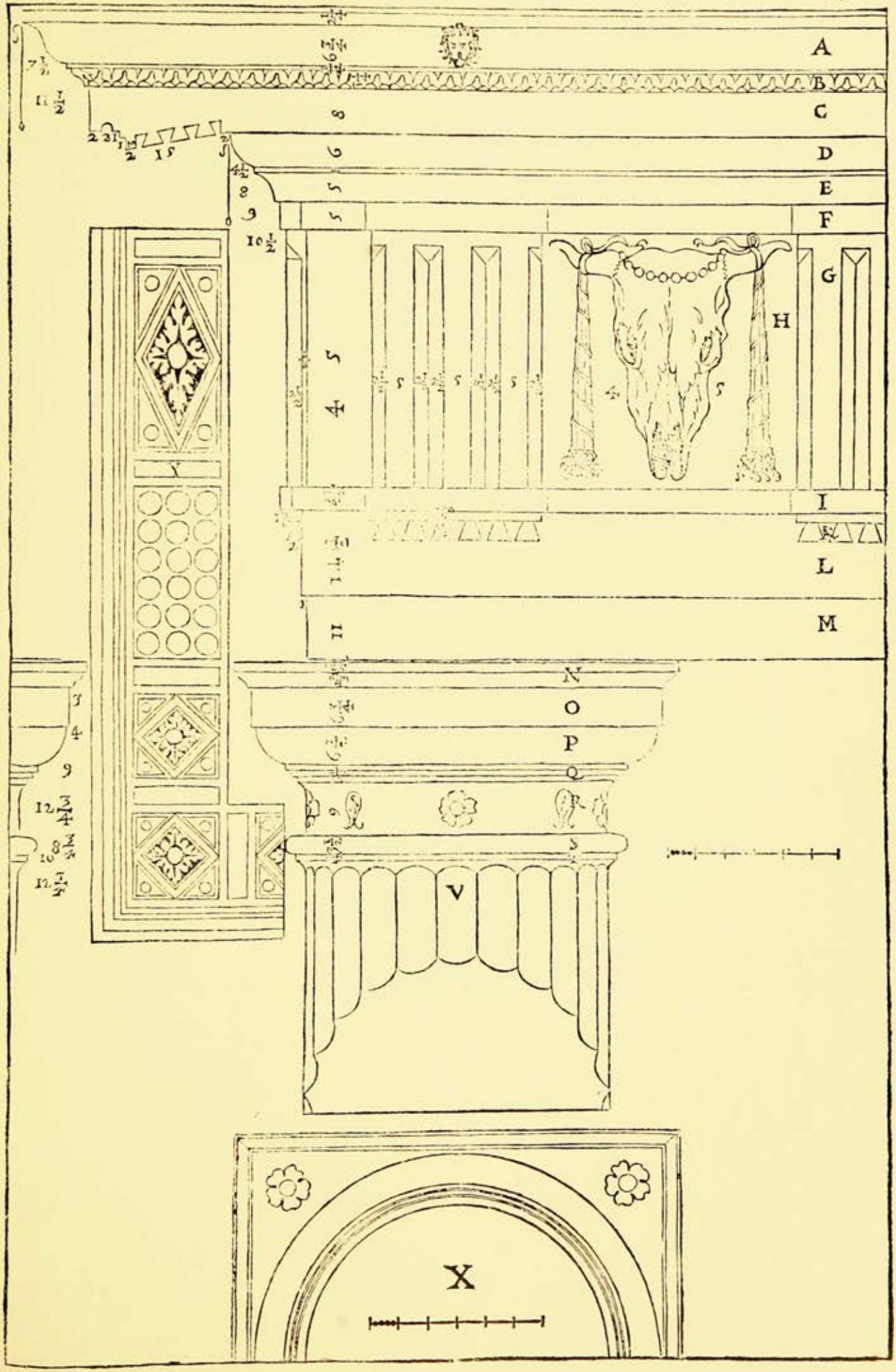
Il capitello deue eſſere alto la metà del diametro della colonna: e ſi diuide in tre parti: quella di ſopra ſi dà all'Abaco, e cimacio: il cimacio è delle cinque parti di quella le due, e ſi diuide in tre parti: d'una ſi fà il Liſtello, e dell'altre due la Gola. La ſeconda parte principale ſi diuide in tre parti uguali: una ſi dà a gli anelli, ò quadretti: i quali ſono tre uguali: l'altre due reſtano all'ouolo: il quale ha di ſporto i due terzi della ſua altezza. La terza parte poi ſi dà al collarino. Tutto lo ſporto è per la quinta parte del diametro della colonna. L'Aſtragolo, o Tondino è alto quanto ſono tutti tre gli anelli, e ſporge in fuori al uiuo della colonna da baſſo. La Cimbia è alta per la metà del Tondino: il ſuo ſporto è a piombo del centro di eſſo Tondino. Sopra il capitello ſi fa l'Architraue: il quale deue eſſer alto la metà della groſſezza della colonna, cioè un modulo. Si diuide in ſette parti: d'una ſi fa la Tenia, ouero benda; e tanto ſe le dà di ſporto: ſi torna poi à diuidere il tutto in parti ſei, & una ſi dà alle goccie: le quali deono eſſer ſei, & al Liſtello, che è ſotto la Tenia, che è per il terzo di dette goccie. Dalla Tenia in giuſo ſi diuide il reſto in ſette parti: tre ſi danno alla prima faſcia, e quattro alla ſeconda. Il Fregio và alto vn modulo e mezo: il Triglifo è largo vn modulo: il ſuo capitello è per la ſeſta parte del modulo. Si diuide il Triglifo in ſei parti: due ſi danno à' due canali di mezo: vna a' due mezi canali nelle parti di fuori; e l'altre tre fanno gli ſpatij, che ſono tra detti canali. La Metopa, cioè ſpatio fra Triglifo, e Triglifo deue eſſere tanto larga quanto alta. La Cornice deue eſſere alta vn modulo, & vn ſeſto, e ſi diuide in parti cinque, e meza: due ſi danno al Cauetto, & Ouolo. Il Cauetto è minor dell'Ouolo, quanto è il ſuo liſtello: le altre tre e meza ſi danno alla corona, ò cornice, che volgarmente ſi dice Gocciolatoio: & alla Gola riuerſa, & diritta. La Corona deue hauer di ſporto delle ſei parti del modulo le quattro, e nel ſuo piano che guarda in giù, & ſporta in fuori per il lungo ſopra i Triglifi ſei goccie, e per il largo tre co' ſuoi liſtelli, e ſopra le Metope alcune roſe. Le goccie vanno rotonde, e riſpondono alle goccie ſotto la Tenia: le quali vãno in forma di campana. La Gola ſarà più groſſa della corona la ottaua parte: ſi diuide in parti otto, due ſi danno all'orlo, e ſei reſtano alla Gola: la quale ha di ſporto le ſette parti e meza. Onde l'Architraue, il Fregio, e la Cornice vengono ad eſſer alti la quarta parte dell'altezza della colonna. E queſte ſono le miſure della Cornice ſecondo Vitruuio: dalla quale mi ſono alquanto partito alterandola de' membri, & facendola vn poco maggiore.

A, Gola diritta.
B, Gola riuerſa.
C, Gocciolatoio.
D, Ouolo.
E, Cauetto.
F, Capitello del Triglifo.
G, Triglifo.
H, Metopa.
I, Tenia.
k, Goccie.
L, Prima faſcia.
M, Seconda faſcia.
Y, Soffitto del Gocciolatoio.

Le parti del Capitello.

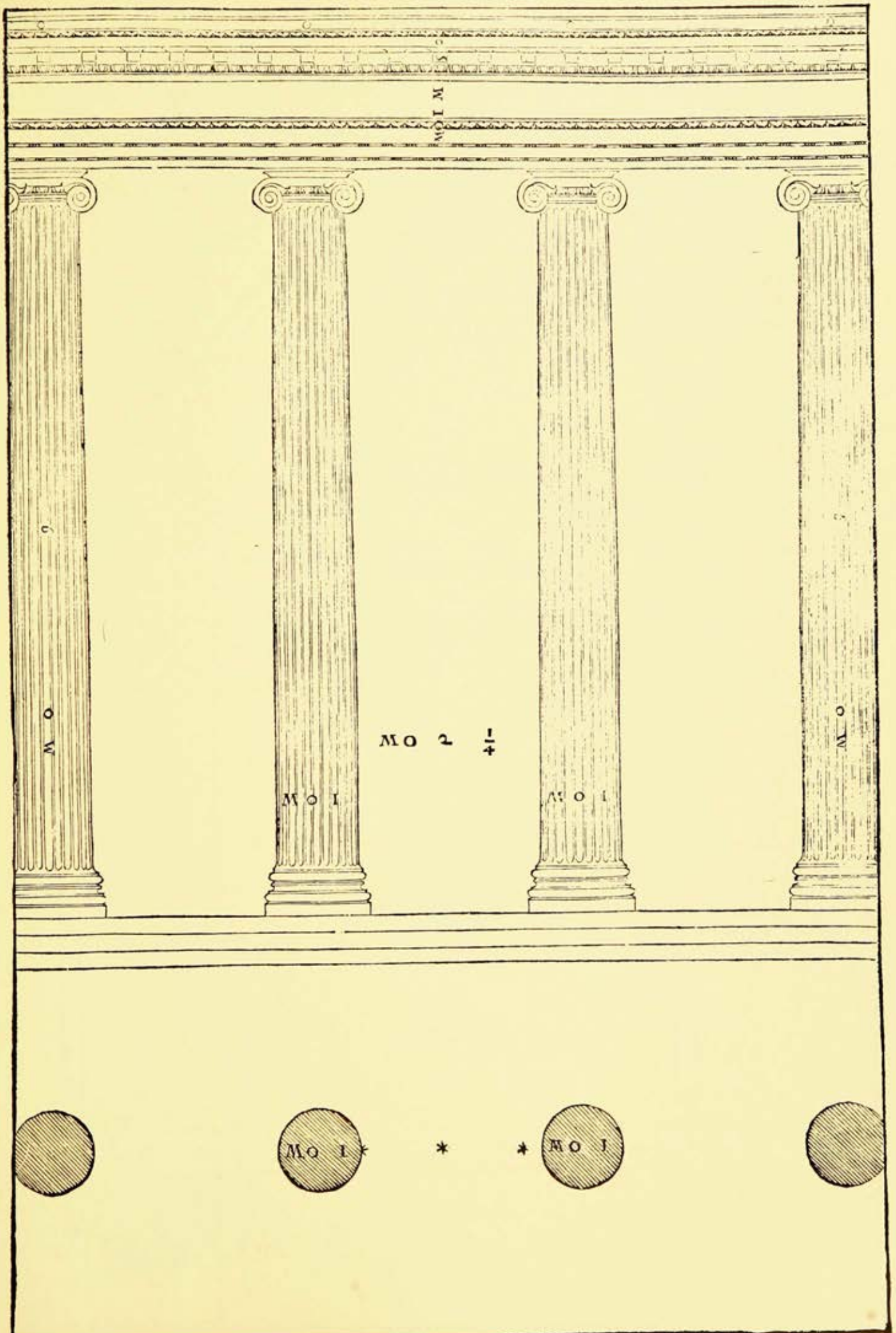
N, Cimacio.
O, Abaco.
P, Ouolo.
Q, Gradetti.
R, Collarino.
S, Aſtragolo.
T, Cimbia.
V, Viuo della Colonna.
X, Pianta del Capitello: & il Modulo diuiſo in trenta minuti.

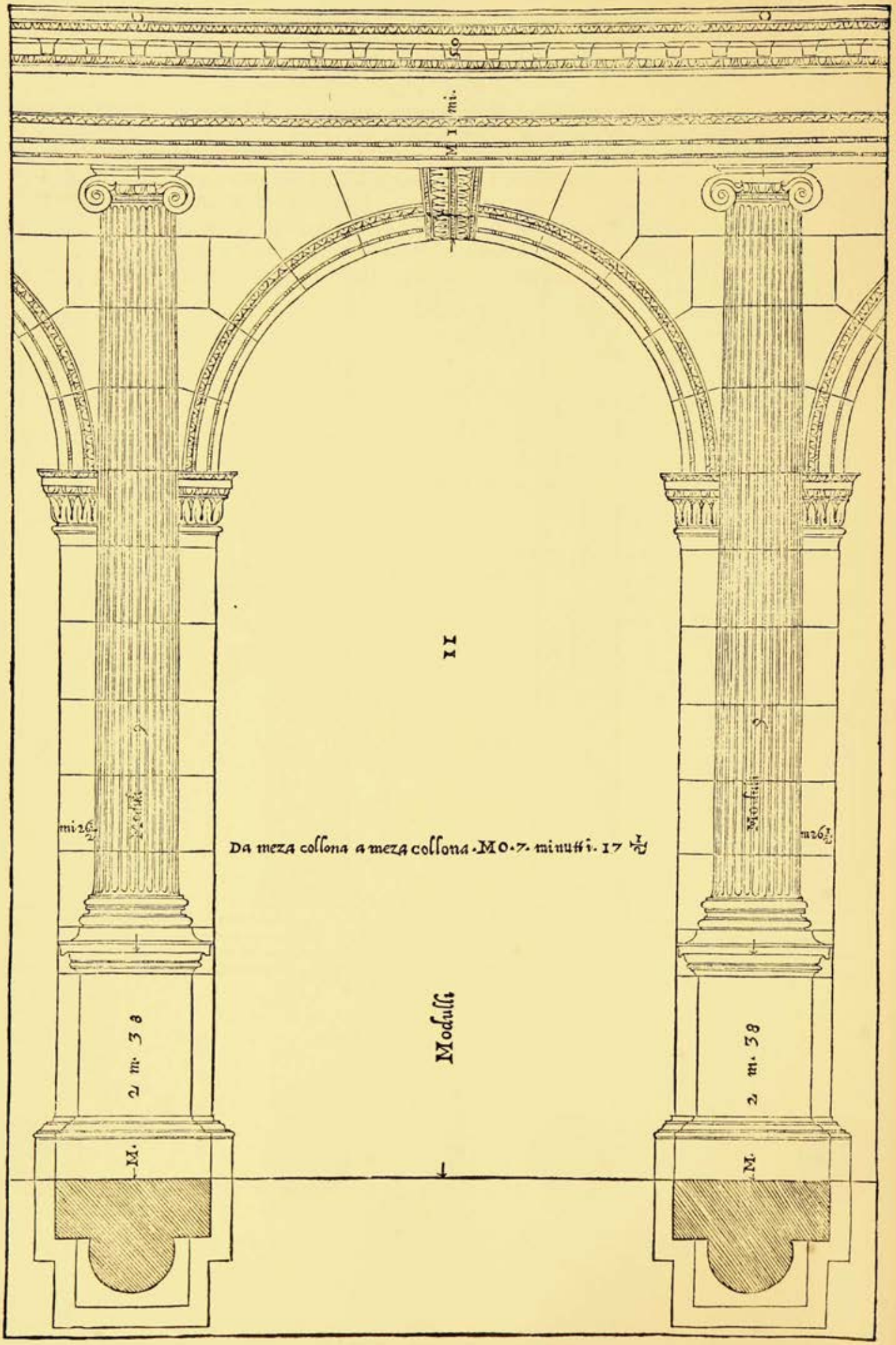
DELL'OR-


A
B
C
D
E
F
G
H
I
L
M
N
O
P
Q
V
X

DELL'ORDINE IONICO. Cap. XVI.

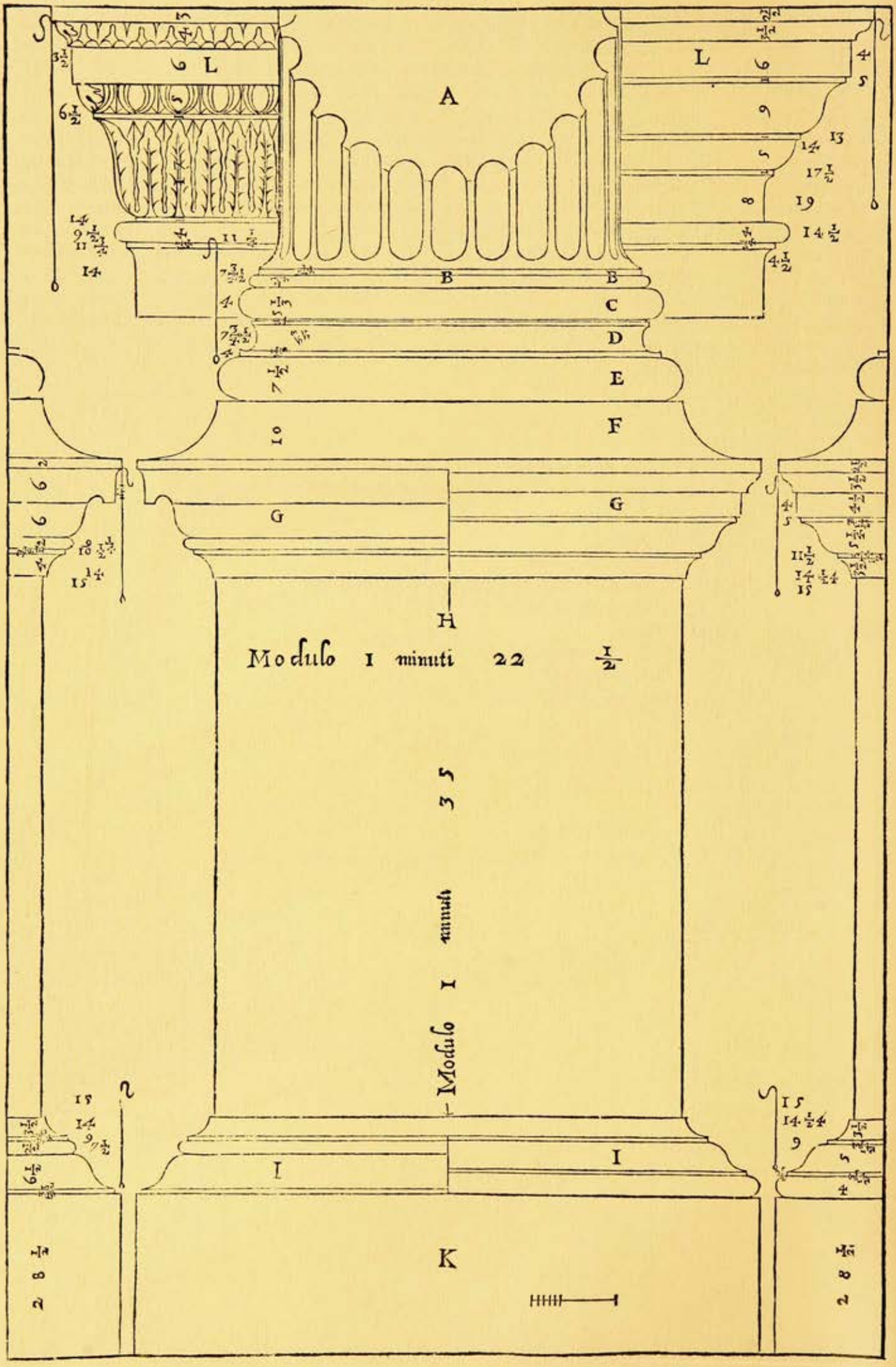
L'ORDINE Ionico hebbe origine nella Ionia Prouincia dell'Asia, e di quest'ordine si legge, che fu edificato in Efeso il Tempio di Diana. Le colonne con capitello, e basa sono lunghe noue teste, cioè noue moduli: perche testa, s'intende il diametro della colonna da basso. L'Architraue, il Fregio, e la Cornice sono per la quinta parte dell'altezza della colonna: nel disegno de' colonnati semplici sono gli intercolunnij di due diametri, & vn quarto: & questa è la più bella, e commoda maniera d'intercolunnij: e da Vitruuio è detta Eustilos. In quello de gli Archi, i pilastri sono per la terza parte del vano, e gli archi sono alti in luce due quadri.


MO 1
MO 2 1/4
MO 1
MO 1
MO 1
MO 1
MO 1


M I mi. 50
11
Modulli
Da meza collona a meza collona . MO . 7 . minutti . 17 1/2
mi 26 1/2
2 m. 38
M.

Se alle colonne Ioniche ſi porrà Piedeſtilo, come nel diſegno de gli Archi; egli ſi farà alto, quanto ſarà la metà della larghezza della luce dell'Arco, e ſi diuiderà in parti ſette e meza, di due ſi farà la Baſa, d'vna la Cimacia, e quattro, e meza reſteranno al Dado, cioè piano di mezo. La baſa dell'ordine Ionico è groſſa mezo modulo, e ſi diuide in tre parti: vna ſi dà al Zocco, il ſuo ſporto è la quarta, & ottaua parte del modulo, l'altre due ſi diuidono in ſette: di tre ſi fà il baſtone, l'altre quattro di nuouo ſi diuidono in due, & vna ſi dà al cauetto di ſopra, e l'altra à quello di ſotto: il quale douerà hauere più ſporto dell'altro. Gli aſtragali deono eſſere la ottaua parte del cauetto: la Cimbia della colonna è per la terza parte del baſtone della baſa: ma ſe ſi farà la baſa congiunta con parte della colonna; ſi farà la Cimbia più ſottile, come ho detto ancho nel Dorico. Ha di ſporto la Cimbia la metà dello ſporto già detto. Queſte ſono le miſure della baſa Ionica, ſecondo Vitruuio: Ma perche in molti edificij Antichi ſi veggono à queſt'ordine baſe Attiche, & à me più piacciono; ſopra il piedeſtilo ho diſegnato l'Attica con quel baſtoncino ſotto la Cimbia; non reſtando però di fare il diſegno di quella, che ci inſegna Vitruuio. I diſegni L, ſono due ſacome differenti per far l'impoſte de gli Archi, e di ciaſcuna vi ſono notate le miſure per numeri: i quali ſignificano i minuti del Modulo, come ſi ha fatto in tutti gli altri diſegni. Sono queſte impoſte alte la metà di più di quel ch'è groſſo il pilaſtro, che tol ſuſo l'Arco.

A, Viuo della colonna.
B, Tondino con la Cimbia, e ſono membri della colonna.
C, Baſtone ſuperiore.
D, Cauetto.
E, Baſtone inferiore.
F, Orlo attaccato alla Cimacia del Piedeſtilo.
G, Cimacia à due modi.
H, Dado.
I, Baſa à due modi.
k, Orlo della Baſa.
} del Piedeſtilo.
L, Impoſte de gli Archi.


A
B
B
C
D
E
F
G
G
H
I
I
K
L
L
Modulo 1 minuti 22 1/2
Modulo 1 minuti 35

Per fare il capitello ſi diuide il piede della colonna in diciotto parti, e dicenoue di queſte parti è la larghezza, e lunghezza dell'Abaco: e la metà è l'altezza del capitello con le uolute: onde viene ad eſſer alto noue parti, e meza. Vna parte e meza ſi dà all'Abaco co'l ſuo Cimacio: l'altre otto reſtano alla Voluta: la quale ſi fa in queſto modo. Dall'eſtremità del Cimacio al di dentro ſi pone vna parte delle decinoue, e dal punto fatto ſi laſcia cadere vna linea à piombo: la quale diuide la Voluta per mezo, e ſi dimanda Catheto: e doue in queſta linea è il punto, che ſepara le quattro parti e meza ſuperiori, e le tre e meza inferiori, ſi fa il centro dell'occhio della Voluta: il diametro del quale è vna delle otto parti: e dal detto punto ſi tira vna linea, la quale incrociata ad angoli retti co'l catheto; uiene à diuidere la voluta in quattro parti. Nell'occhio poi ſi forma vn quadrato, la cui grandezza è il ſemidiametro di detto occhio, e tirate le linee diagonali; in quelle ſi fanno i punti, oue deue eſſer meſſo nel far la Voluta il piede immobile del compaſſo: e ſono, computatoui il centro dell'occhio, tredici centri: e di queſti l'ordine che ſi deue tenere; appare per li numeri poſti nel diſegno. L'Aſtragolo della colonna è al diritto dell'occhio della Voluta. Le Volute vanno tanto groſſe nel mezo, quanto è lo ſporto dell'Ouolo: ilquale auanza oltra l'Abaco tanto, quanto è l'occhio della Voluta. Il canale della Voluta, ua al paro del viuo della colonna. L'Aſtragalo della colonna gira per ſotto la Voluta, e ſempre ſi vede, come appar nella pianta, & è naturale che vna coſa tenera, come è finta eſſer la Voluta; dia luogo ad vna dura, come è l'Aſtragolo: e ſi diſcoſta la Voluta da quello ſempre vgualmente. Si ſogliono fare ne gli angoli de' colonnati, ò portici di ordine Ionico i capitelli, c'habbiano le Volute, non ſolo nella fronte, ma ancho in quella parte, che facendoſi il capitello, come ſi ſuol fare; ſarebbe il fianco: onde uengono ad hauere la fronte da due bande, e ſi dimandano capitelli angolari: i quali come ſi facciano; dimoſtrerò nel mio libro de i Tempij.

A, Abaco.
B, Canale, ouero incauo della Voluta.
C, Ouolo.
D, Tondino ſotto l'Ouolo.
E, Cimbia.
F, Viuo della Colonna.
G, Linea detta Catheto.

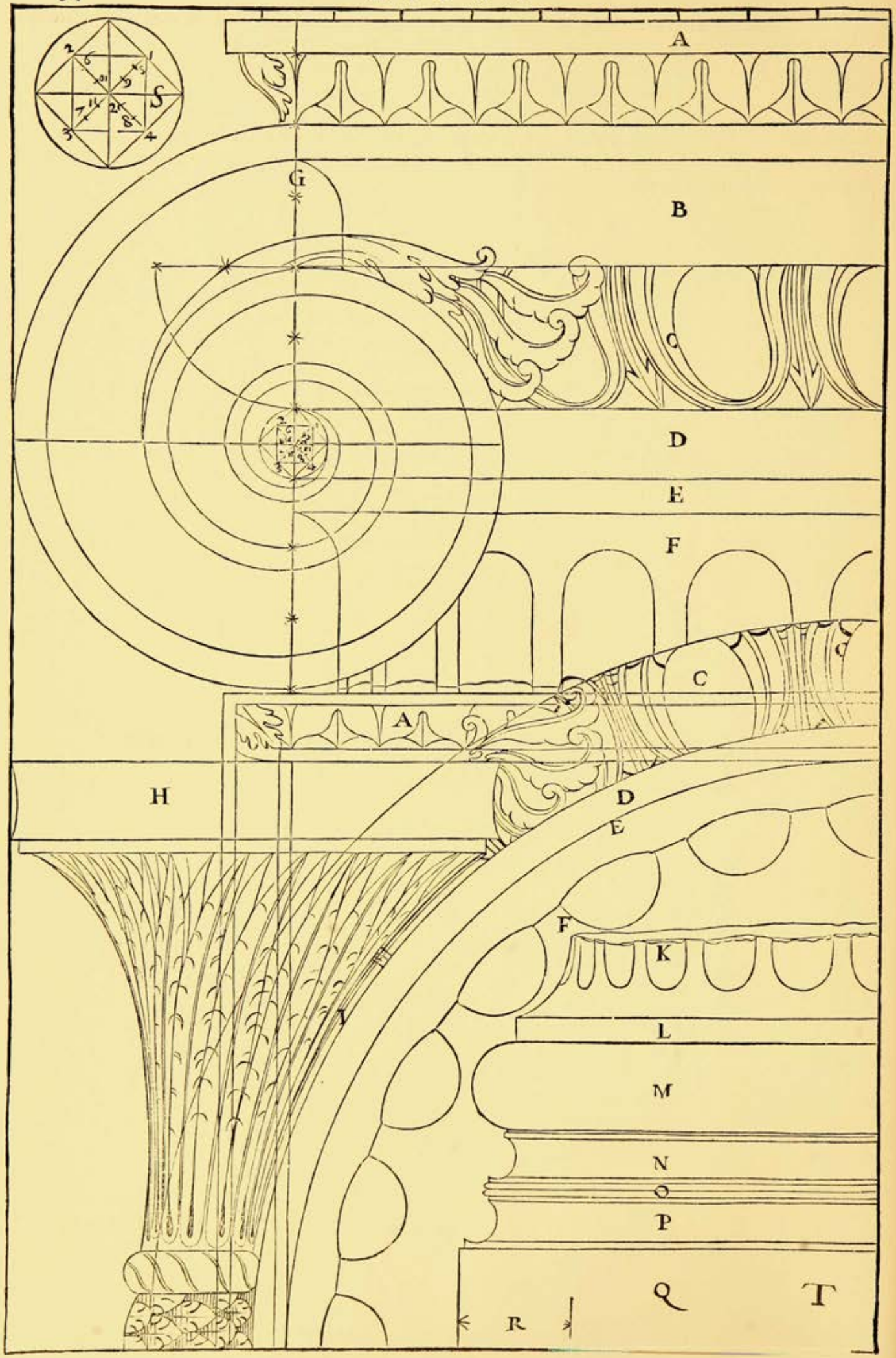
Nella pianta del capitello ſono i detti membri contraſegnati con l'iſteſſe lettere.

S, L'occhio della Voluta in forma grande.

Membri della Baſa ſecondo Vitruuio.

k, Viuo della Colonna.
L, Cimbia.
M, Baſtone.
N, Cauetto primo.
O, Tondini.
P, Cauetto ſecondo.
Q, Orlo.
R, Sporto.

L'Architraue


A
G
B
C
D
E
F
A
C
H
D
E
F
K
L
M
N
P
I
R
Q
T

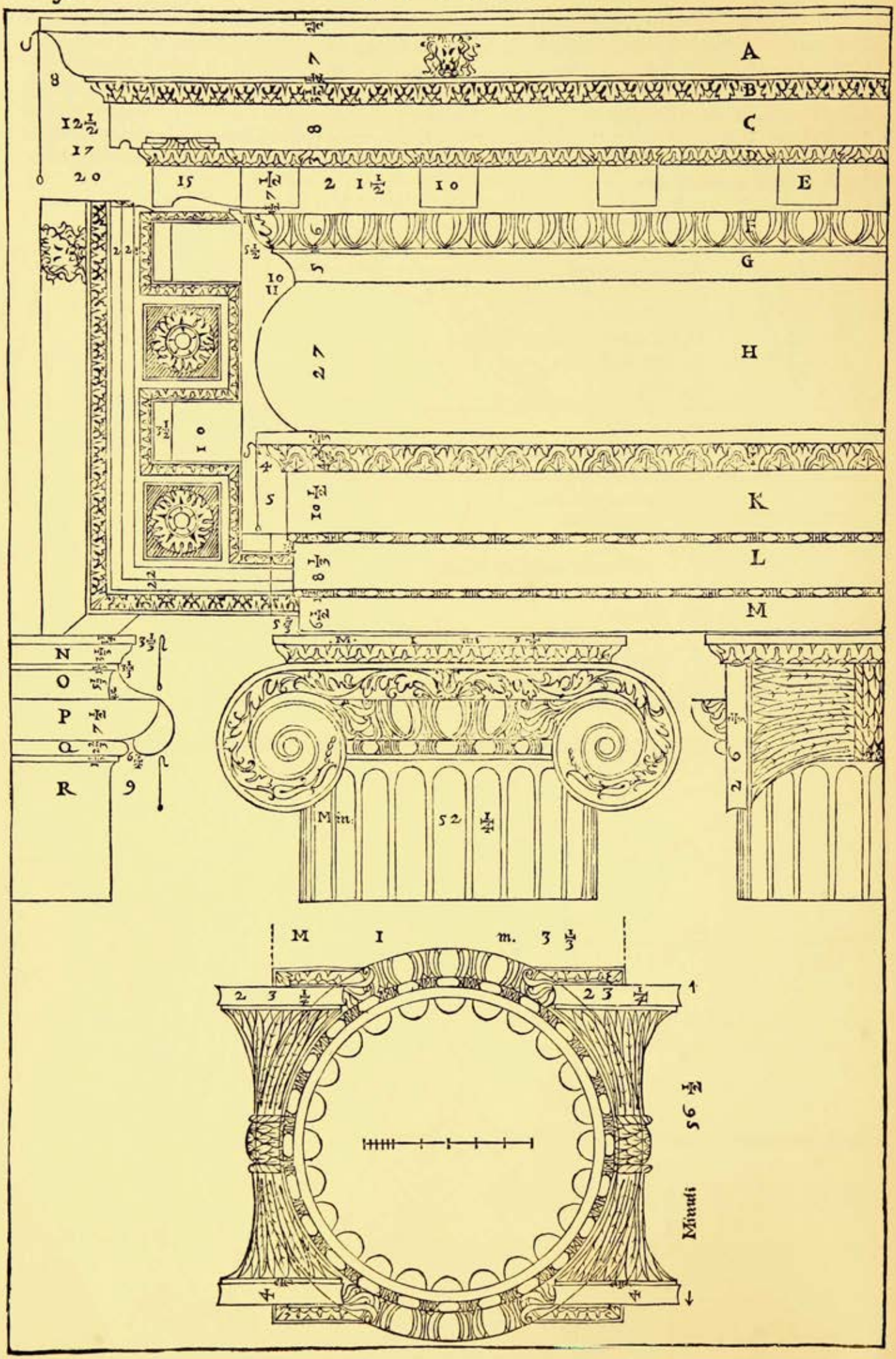
L'Architraue, il Fregio, e la Cornice ſono (come ho detto) per la quinta parte dell'altezza della colonna: e ſi diuide il tutto in parti dodeci. L'Architraue è parti quattro: il Fregio tre, e la Cornice cinque. L'Architraue ſi diuide in parti cinque, e d'vna ſi fa il ſuo Cimacio: e il reſto ſi diuide in dodici: tre ſi danno alla prima faſcia, e al ſuo Aſtragalo; quattro alla ſeconda, & all'aſtragalo, e cinque alla terza. La cornice ſi diuide in parti ſette, e tre quarti: due ſi danno al Cauetto, & Ouolo, due al modiglione: & tre, e' tre quarti alla corona, e gola: e ſporge tanto in fuori, quanto è groſſa. Io ho diſegnato la fronte, il fianco, e la pianta del Capitello, e l'Architraue, il Fregio, e la Cornice con gli intagli, che ſe li conuengono.

A, Gola diritta.
B, Gola riuerſa.
C, Gocciolatoio.
D, Cimacio de i modiglioni.
E, Modiglioni.
F, Ouolo.
G, Cauetto.
H, Fregio.
I, Cimacio dell'Architraue.
k, Prima faſcia.
L, Seconda faſcia.
M, Tertia Faſcia.

Membri del Capitello.

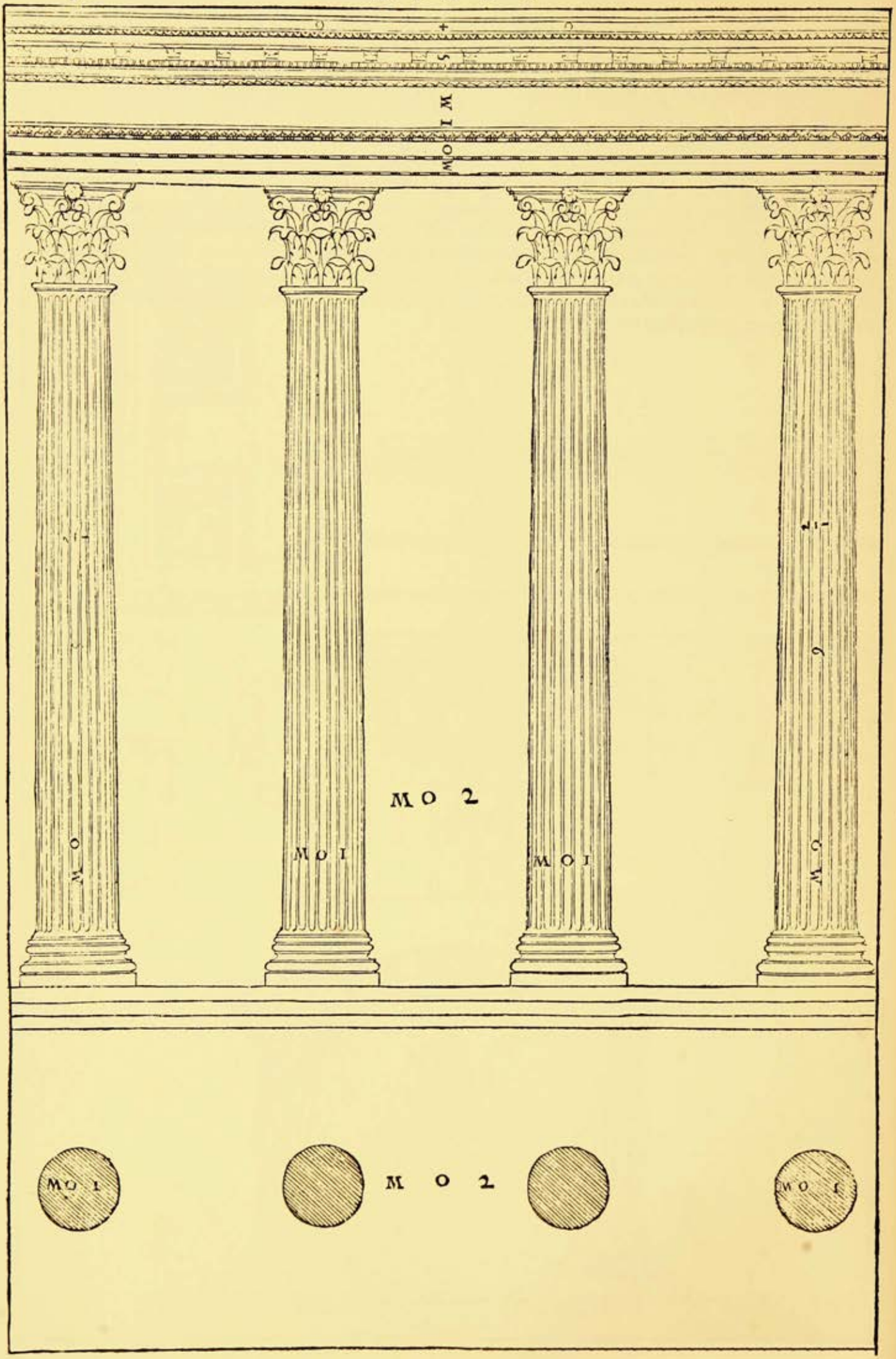
N, Abaco.
O, Incauo della Voluta.
P, Ouolo.
Q, Tondino della Colonna, ouero Aſtragolo.
R, Viuo della Colonna.

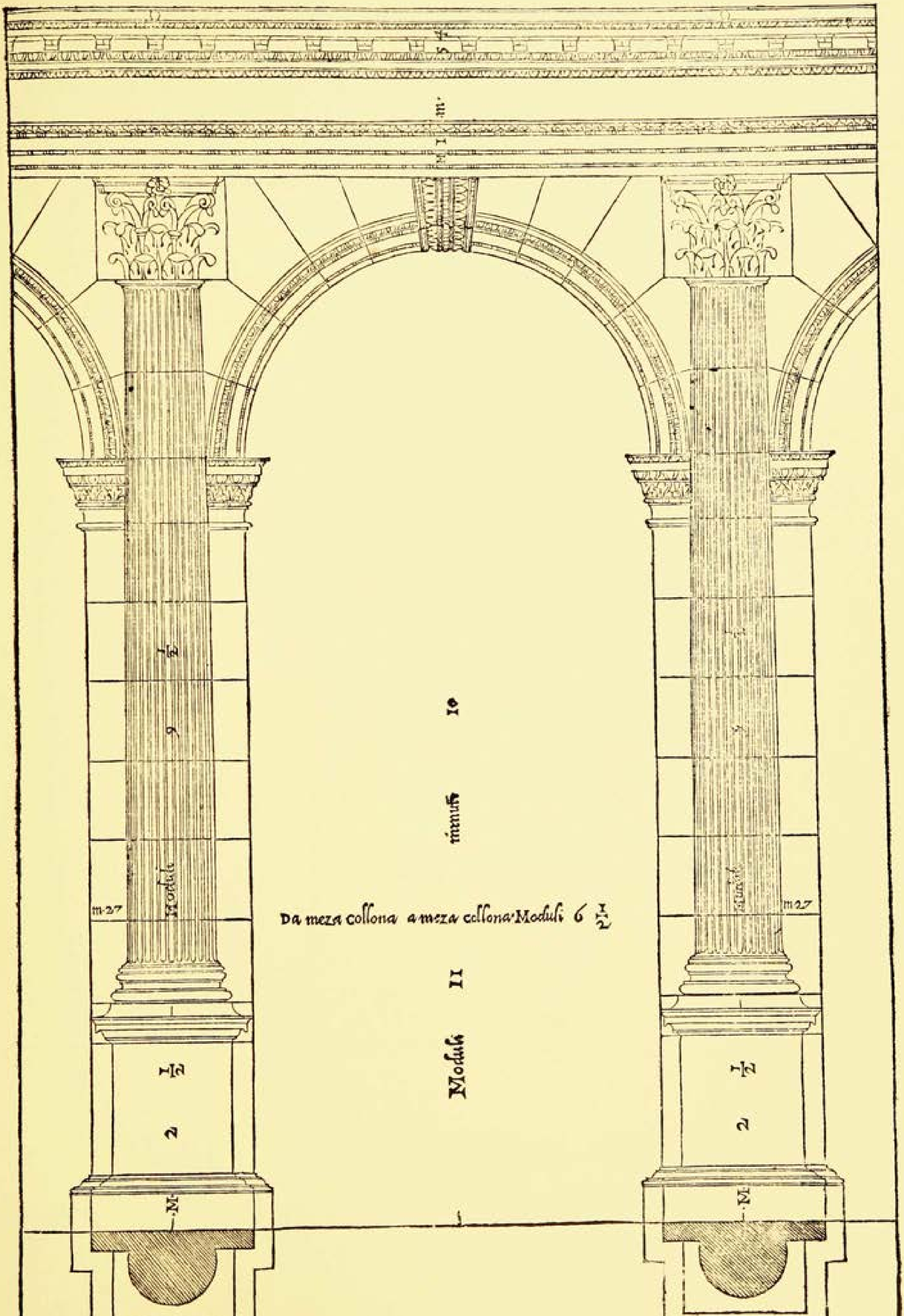
Doue ſono le Roſe è il Soffitto della cornice tra vn modiglione, e l'altro.


A
B
C
D
E
F
G
H
K
L
M
N
O
P
Q
R
Minuti 56 1/2

DELL'ORDINE CORINTHIO. Cap. XVII.

N CORINTHO nobiliſsima città del Peloponneſo fu prima ritrouato l'ordine, che ſi dimanda Corinthio: il quale è più adorno, e ſuelto de i ſopradetti. Le colonne ſono ſimili alle Ioniche, & aggiuntaui la baſa, e il capitello ſono lunghe moduli noue e mezo. Se ſi faranno incanellate dourãno hauere ventiquattro canali: i quali profondino per la metà della loro larghezza. I pianuzzi, ouero ſpatij tra l'vn canale, e l'altro, ſaranno per il terzo della larghezza di detti canali. L'Architraue, il Fregio, e la Cornice ſono per il quinto dell'altezza delle colonne. Nel diſegno del colonnato ſemplice gli intercolunnij ſono di due diametri, come è il Portico di Santa Maria Ritonda in Roma: e queſta maniera di colonnati da Vitruuio è detta Siſtilos. Et in quello de gli Archi; i pilaſtri ſono per le due parti delle cinque della luce dell'Arco, e l'Arco è in luce per altezza due quadri e mezo, compreſa la groſſezza di eſſo Arco.

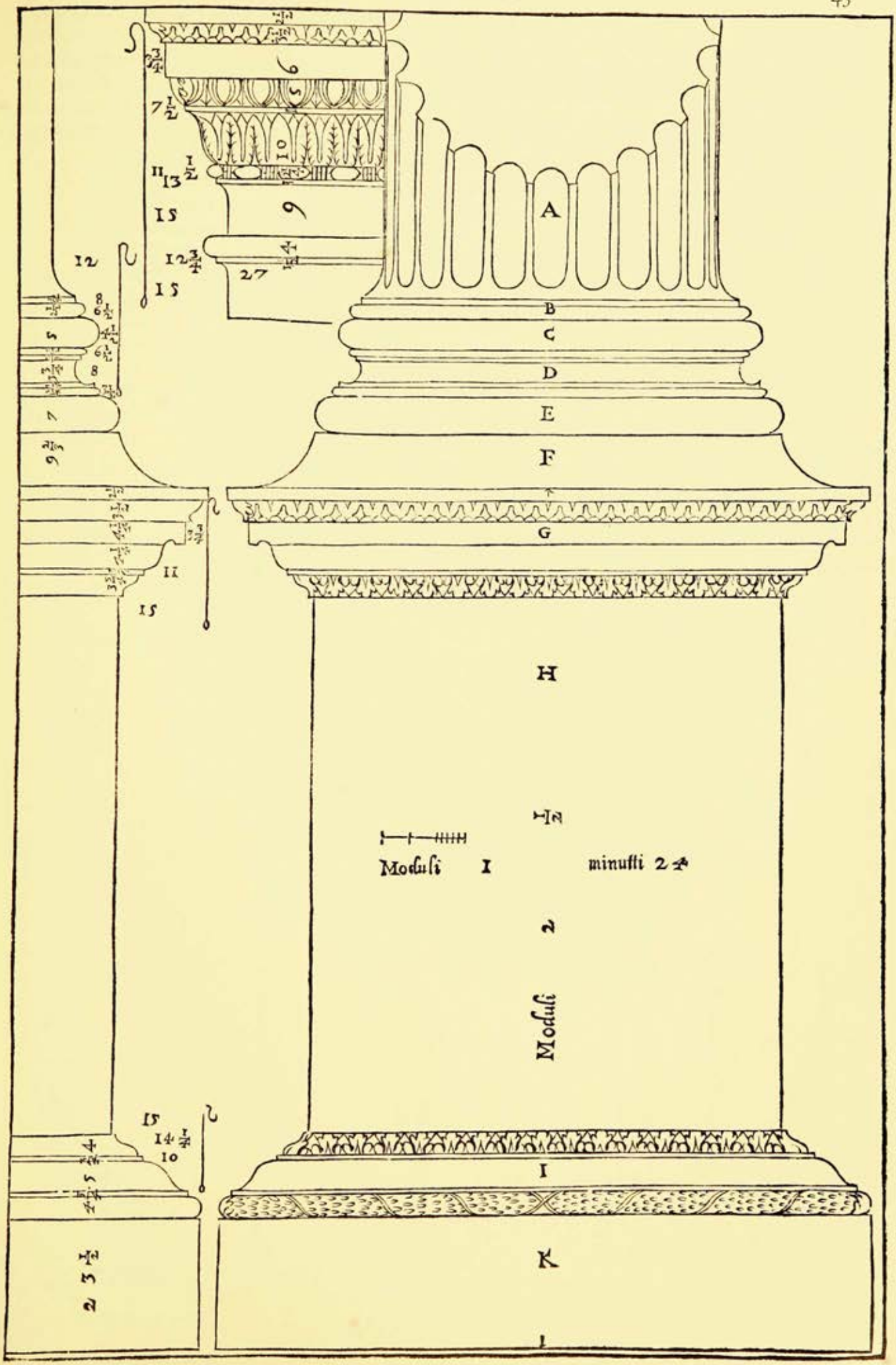

MO 1
MO 2
MO 1
MO 1
MO 1
MO 2
MO 1


m 27
Moduli
Da meza collona a meza collona Moduli 6 1/2
m 27

Sotto le colonne Corinthie ſi farà il piedeſtilo alto il quarto dell'altezza della colonna; e ſi diuiderà in otto parti: vna ſi darà alla Cimacia, due alla ſua baſa, e cinque reſteranno al Dado. La Baſa ſi diuiderà in tre parti: due ſi daranno al Zocco, & vna alla Cornice. La baſa delle colonne è l'Attica: ma in queſto è diuerſa da quella, che ſi pone all'ordine Dorico, che lo ſporto è la quinta parte del diametro della colonna. Si può ancho in qualche altra parte variare, come ſi vede nel diſegno; oue è ſegnata ancho la impoſta de gli Archi: la quale è alta la metà di più di quel ch'è groſſo il membretto, cioè il pilaſtro, che tol ſuſo l'Arco.

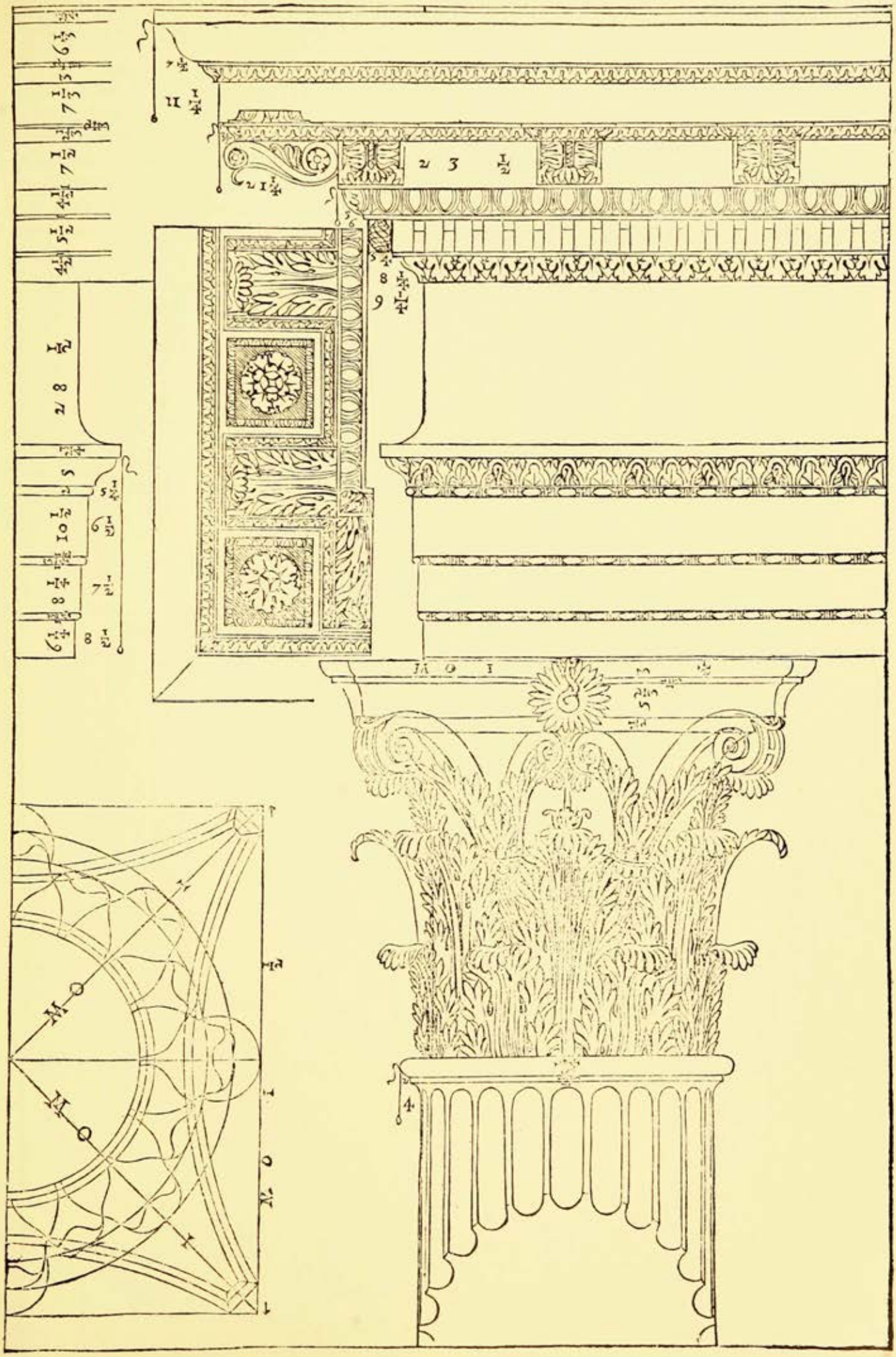
A, Viuo della Colonna.
B, Cimbia, & Tondino della colonna.
C, Baſtone ſuperiore.
D, Cauetto con gli Aſtragali.
E, Baſtone inferiore.
F, Orlo della Baſa attaccato alla Cimacia del Piedeſtilo.
G, Cimacia.
H, Dado.
I, Cornice della baſa. } del piedeſtilo.
k, Orlo della Baſa.

La impoſta de gli Archi è à canto alla colonna.


A
B
C
D
E
F
G
H
I
K
L
Moduli 1 minutti 24
Moduli 2

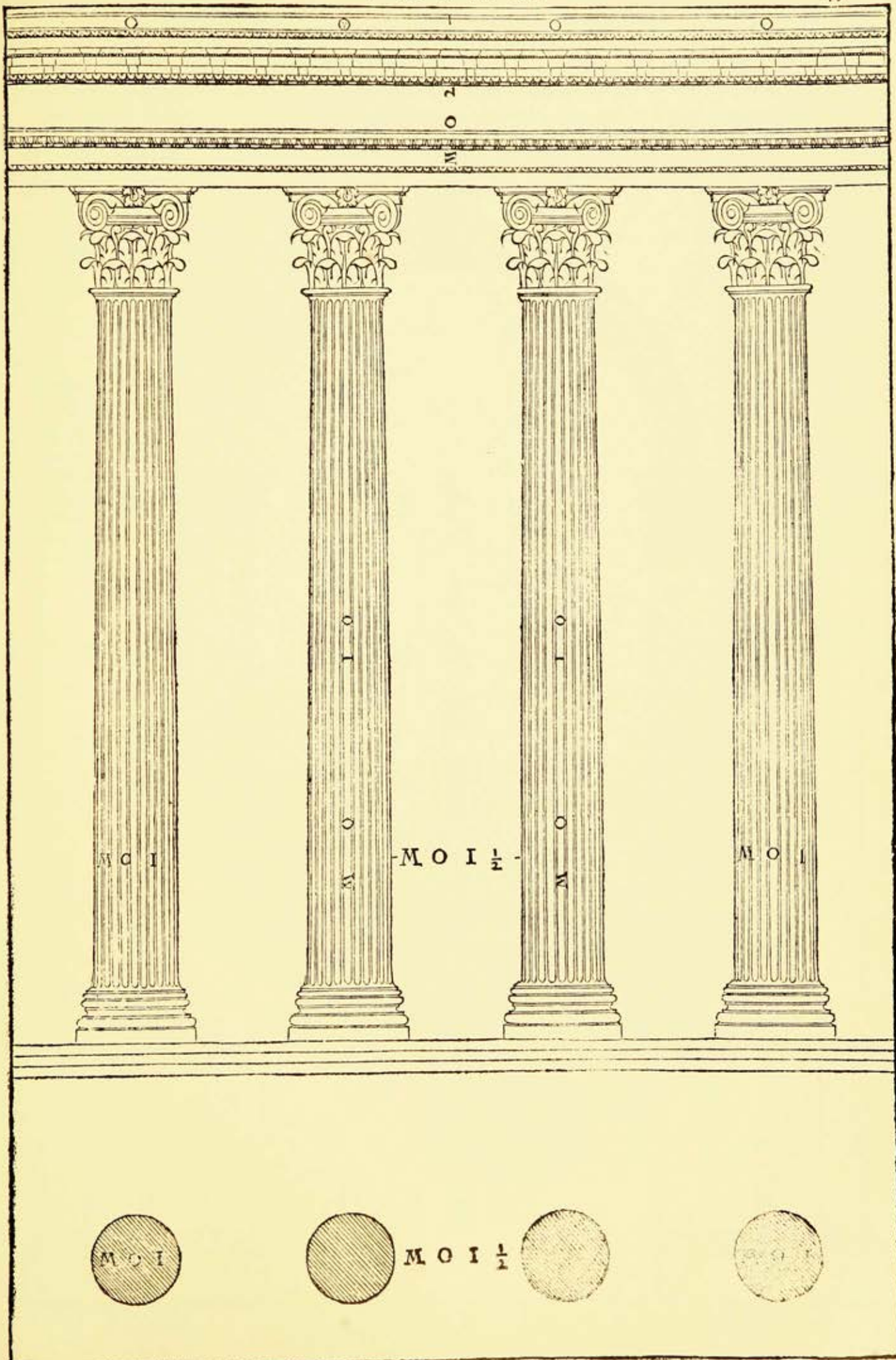
Il capitello Corinthio deue eſſere alto, quanto è groſſa la colonna da baſſo, e di più la ſeſta parte: laquale ſi dà all'Abaco: il reſto ſi diuide in tre parti uguali. La prima ſi dà alla prima foglia, la ſeconda alla ſeconda, e la terza di nuouo ſi diuide in due, e della parte proſsima all'Abaco ſi fanno i caulicoli con le foglie, che par che gli ſoſtentino: dalle quali eſsi naſcono: e però il fuſto d'onde eſcono; ſi farà groſſo, & eſsi ne i loro auolgimenti ſi andaranno à poco à poco aſſottigliando, e piglieremo in ciò l'eſſempio dalle piante; le quali ſono più groſſe doue naſcono, che doue finiſcono. La campana, cioè il viuo del capitello ſotto le foglie deue andare al diritto del fondo de' canali delle colonne. A far l'Abaco, c'habbia conueniente ſporto; ſi forma vn quadrato: ciaſcun lato del quale ſia vn modulo e mezo: e ſi tirano in quello le linee diagonali; e doue s'interſecano, che ſarà nel mezo; ſi pone il piede immobile del compaſſo: e verſo ciaſcun angolo del quadrato ſi ſegna vn modulo: e doue ſaranno i punti ſi tirano le linee, che s'interſechino ad angoli retti con le dette diagonali, e che tocchino i lati del quadrato: e queſte ſaranno il termine dello ſporto, e quanto ſaranno lunghe; tanto ſarà la larghezza delle corna dell'Abaco. La curuatura, ouero ſcemita ſi farà allungando vn filo dall'vn corno all'altro, e pigliando il punto, onde viene à formarſi vn triangolo, la cui baſa è la ſcemità. Si tira poi una linea dall'eſtremità delle dette corna, all'eſtremità dell'Aſtragalo, ouero tondino della colonna, e ſi fa che le lingue delle foglie la tocchino: ouero auancino alquanto più in fora, e queſto è il loro ſporto. La Roſa deue eſſer larga la quarta parte del diametro della colonna da piedi. L'Architraue, il Fregio, e la Cornice (come ho detto) ſono il quinto dell'altezza della colonna: e ſi diuide il tutto in parti dodici, come nel Ionico: ma in queſto v'è differenza, che la cornice ſi diuide in otto parti e meza: d'vna ſi fa l'intauolato, dell'altra il dentello, della terza l'ouolo, della quarta e quinta il modiglione, e dell'altre tre e meza la corona, e la Gola. Ha la cornice tanto di ſporto, quãto è alta. Le caſſe delle Roſe, che vanno tra i modiglioni; vogliono eſſer quadre, & i modiglioni groſsi per la metà del campo di dette Roſe. I membri di queſt'ordine non ſono ſtati contraſegnati con lettere, come de i paſſati: perche da quelli ſi poſſono queſti facilmente conoſcere.

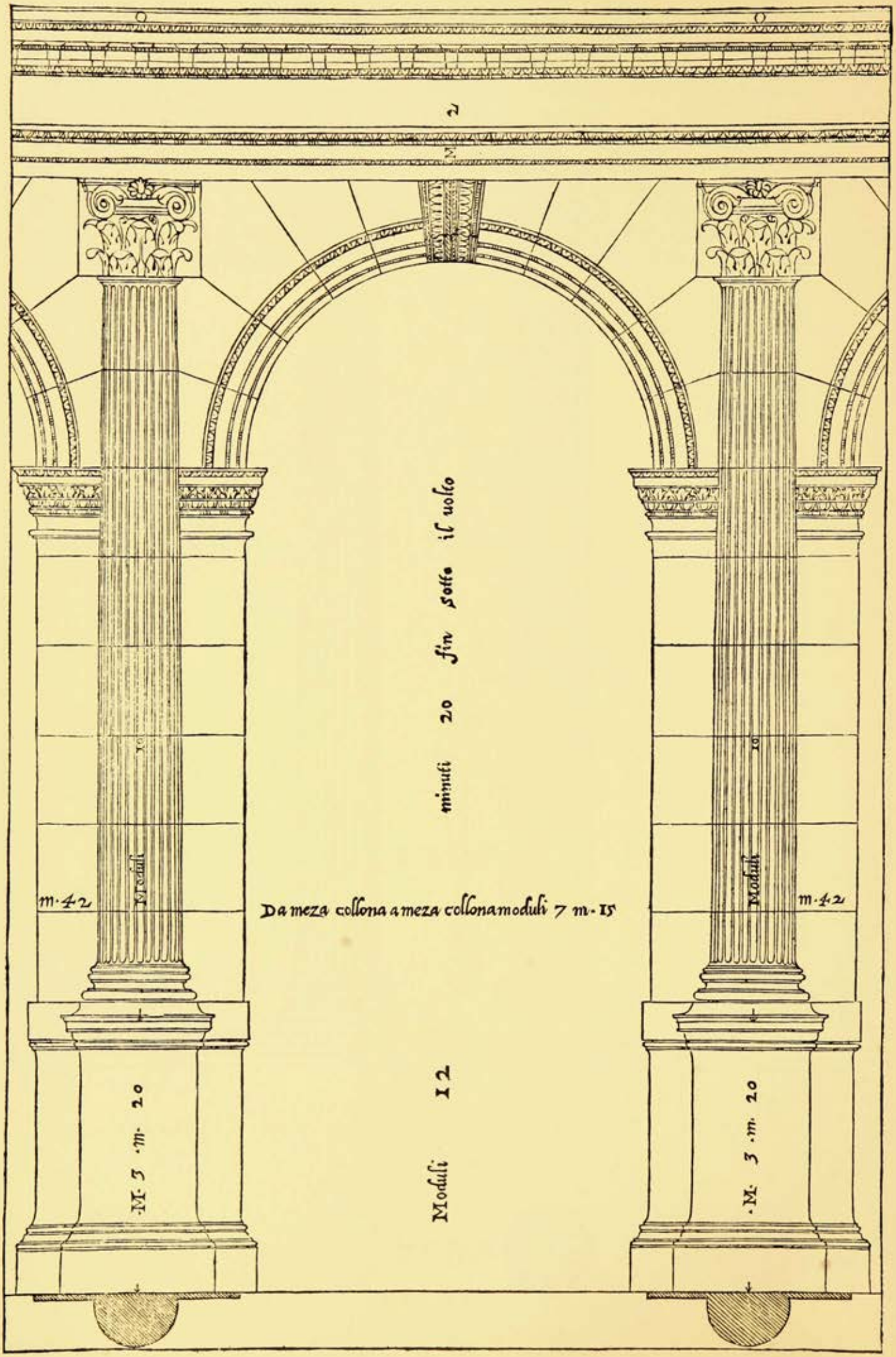
DELL'OR-



DELL'ORDINE COMPOSITO. Cap. XVIII.

'ORDINE Compoſito, il quale vien ancho detto Latino, perche fu inuentione de gli Antichi Romani; è coſi chiamato perche participa di due de' ſopradetti ordini, & il più regolato, e più bello è quello, che è compoſto di Ionico, e di Corinthio. Si fà più ſuelto del Corinthio, e ſi può fare ſimile à quello in tutte le parti, fuor che nel capitello. Le colonne deono eſſer lunghe dieci moduli. Nel diſegno del colonnato ſemplice, gli intercolunnij ſono d'vn diametro e mezo, e queſta maniera è dimandata da Vitruuio Picnoſtilos. Et in quello de gli Archi i pilaſtri ſono per la metà della luce dell'Arco, e gli Archi ſono alti fin ſotto il volto due quadri e mezo.

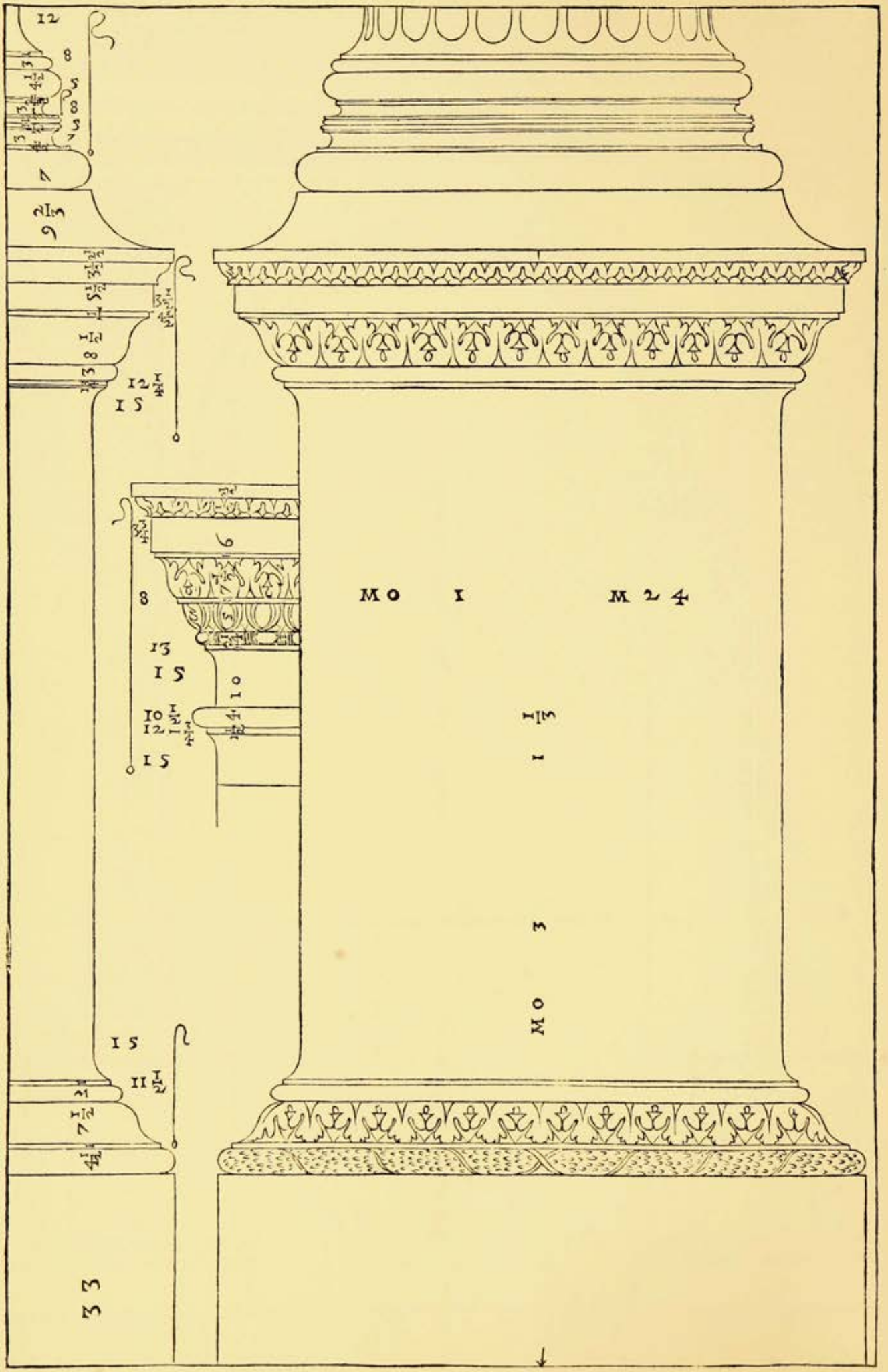

M O I
M O I ½
M O I
M O I
M O I ½


minuti 20 fin sotto il uolto
Da meza collona a meza collona moduli 7 m. 15
m. 42
Moduli
Moduli
m. 42
M. 3 . m. 20
M. 3 . m. 20
Moduli 12

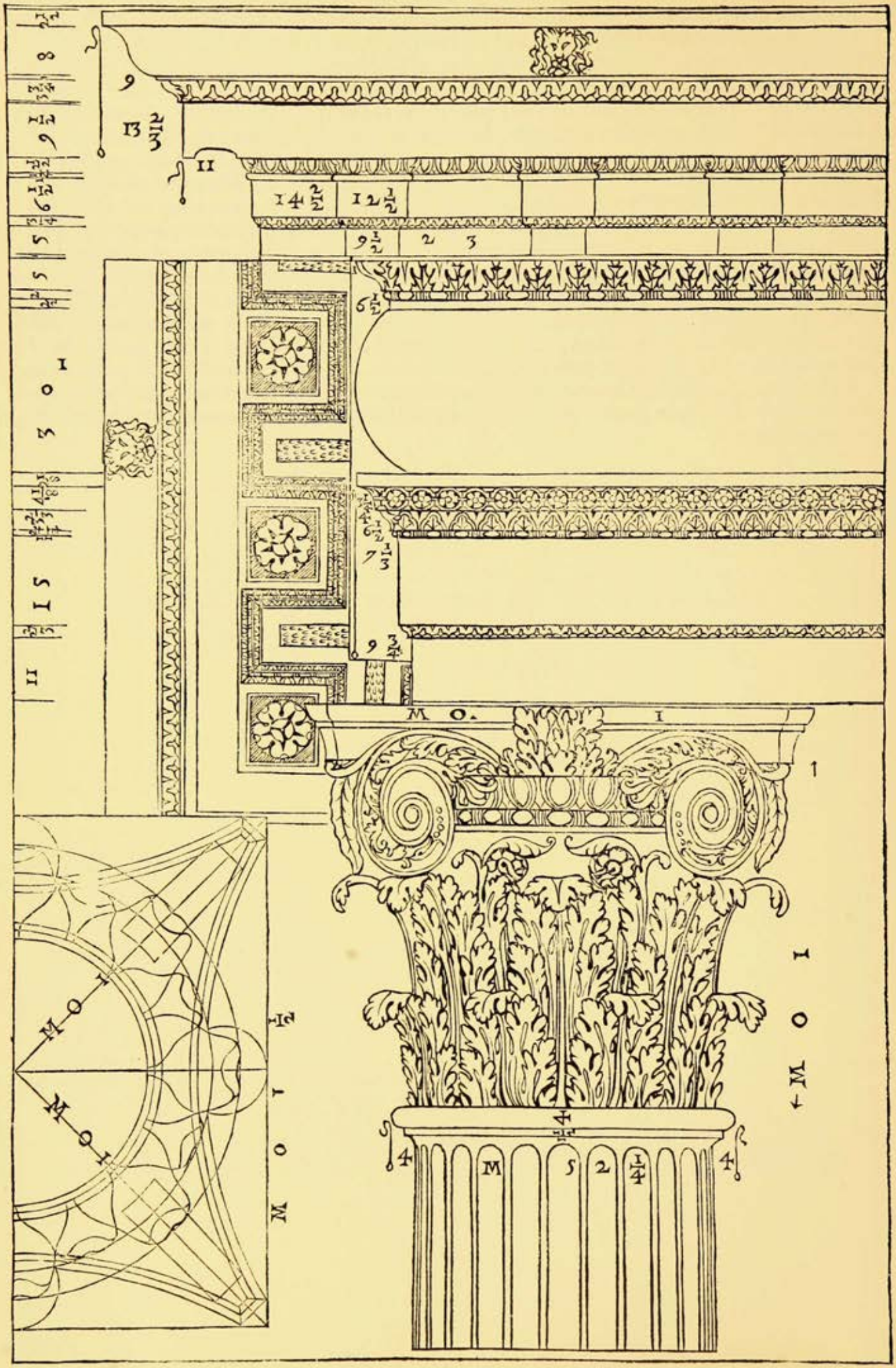
E perche (come ho detto) ſi deue far queſt'ordine più ſuelto del Corinthio; il ſuo Piedeſtilo è per il terzo dell'altezza della colonna: e ſi diuide in parti otto; e meza. D'una parte ſi fa la Cimacia, di quella Baſa, e cinque e meza reſtano al Dado. La Baſa del Piedeſtilo ſi diuide in tre parti: due ſi danno al Zocco, & vna à' ſuoi Baſtoni con la ſua Gola.

La Baſa della colonna ſi può far Attica, come nel Corinthio, e ſi può fare ancho compoſta dell'Attica, e della Ionica, come ſi vede nel diſegno.

La Sacoma dell'Impoſta de gli Archi è a canto al piano del Piedeſtilo: e la ſua altezza è quanto è groſſo il Membretto.


MO I M 24
MO 3
33

Il capitello Compoſito ha quelle iſteſſe miſure, che ha il Corinthio: ma è diuerſo da quello per la Voluta, Ouolo, e Fuſarolo, che ſono membri attribuiti al Ionico: & il modo di farlo è queſto. Dall'Abaco in giù ſi diuide il capitello in tre parti, come nel Corinthio. La prima parte ſi da alla prima foglia, e la ſeconda alla ſeconda, e la terza alla Voluta: la quale ſi fa in quell'iſteſſo modo, e con quei medeſimi punti, co i quali s'è detto, che ſi fa la Ionica: & occupa tanto dell'Abaco, che paia ch'ella naſca fuori dell'Ouolo appreſſo il fiore, che ſi pone nel mezo della curuatura di detto Abaco: & è groſſa in fronte, quanto è lo ſmuſſo, che ſi fa ſu le corna di quello, o poco più. L'Ouolo è groſſo delle cinque parti dell'Abaco le tre: la parte ſua inferiore comincia al diritto della parte inferiore dell'occhio della Voluta: ha di ſporto delle quattro parti della ſua altezza, le tre: e uiene co'l ſuo ſporto al diritto della curuatura dell'Abaco, ò poco più in fuori. Il Fuſarolo è per la terza parte dell'altezza dell'Ouolo, & ha di ſporto alquanto più della metà della ſua groſſezza, e gira intorno il capitello ſotto la Voluta, e ſempre ſi uede. Il Gradetto, che và ſotto il Fuſarolo, e fa l'orlo della campana del Capitello; è per la metà del Fuſarolo. Il viuo della campana riſponde al dritto del fondo de i canali della colonna. Di queſta ſorte n'ho ueduto uno in Roma: dal quale ho cauate le dette miſure, perche mi è parſo molto bello, e beniſsimo inteſo. Si ueggono ancho capitelli fatti in altro modo, che ſi poſſono chiamar Compoſiti: de' quali ſi dirà, e ſi poneranno le figure ne' miei libri delle antichità. L'Architraue, il Fregio, e la Cornice ſono per la quinta parte dell'altezza della colonna, e per quello ch'è ſtato detto di ſopra ne gli altri ordini, e per li numeri poſti nel diſegno ſi conoſce beniſsimo il loro compartimento.


MODULO
MODULO

DE I PIEDESTILI. Cap. XIX.

IN QVI ho detto, quanto m'è parso bisogneuole de' muri semplici, e de i loro ornamenti, e toccato in particolare de i Piedestili, che à ciascun'ordine si possono attribuire: Ma perche pare che gli antichi non habbiano hauuto questa auertenza di fare vn Piedestilo d'vna grandezza più ad vn'ordine, che ad vn'altro, e nondimeno questo membro accresce molto di bellezza, & d'ornamento, quando egli è fatto con ragione, e con proportione all'altre parti; accioche se ne habbia perfetta cognitione, e se ne possa l'Architetto seruire secondo le occasioni; è da saper si che essi li fecero alcuna volta quadri, cioè tanto lunghi quanto larghi, come nell'Arco de' Leoni in Verona: e questi io ho dati all'ordine Dorico, perche se li richiede la sodezza. Alcuna volta li fecero pigliando la misura dalla luce de i vani, come nell'Arco di Tito à Santa Maria Noua in Roma, & in quello di Traiano su'l porto d'Ancona: doue il Piedestilo è alto per la metà della luce dell'Arco: e di tal sorte piedestili ho messo nell'ordine Ionico. Et alcuna volta pigliarono la misura dall'altezza della colonna, come si vede à Susa Città posta alle radici de' monti, che diuidono la Italia dalla Francia, in vn'Arco fatto in honore di Augusto Cesare: e nell'Arco di Pola Città della Dalmatia: e nell'Anfitheatro di Roma, nell'ordine Ionico, & Corinthio, ne' quali edificij il piedestilo è per la quarta parte dell'altezza delle colonne; come io ho fatto nell'ordine Corinthio. In Verona nell'Arco di Castel Vecchio, il quale è bellissimo; il piedestilo è per il terzo dell'altezza delle colonne, come ho messo nell'ordine Composito. E queste sono bellissime forme di piedestili, e c'hanno bella proportione all'altre parti. E quando Vitruuio nel sesto libro ragionando de i Theatri fà mentione del poggio; è da sapere che'l poggio è il medesmo, che'l piedestilo: ilquale è per il terzo della lunghezza delle colonne poste per ornamento della scena. Ma de' piedestili, che eccedono il terzo della colonna se ne vede in Roma nell'Arco di Costantino: oue i piedestili sono per le due parti e meza dell'altezza delle colonne. E quasi in tutti i piedestili antichi si vede essere stato osseruato di far la basa due volte più grossa, che la Cimacia, come si uederà nel mio libro de gli Archi.

DE GLI ABVSI. Cap. XX.

HAVENDO io posto gli ornamenti dell'Architettura, cioè i cinque ordini, & insegnato come si debbano fare, & messe le sacome di ciascuna parte loro, come ho trouato che gli antichi osseruarono; non mi pare fuori di proposito far qui auertito il Lettore di molti abusi, che introdotti da' Barbari; ancora si osseruano; accioche gli studiosi di quest'arte nell'opere loro se ne possino guardare, & nelle altrui conoscerli. Dico adunque, che essendo l'Architettura (come ancho sono tutte le altre arti) imitatrice della Natura; niuna cosa patisce, che aliena & lontana sia da quello, che essa Natura comporta: onde noi ueggiamo che quegli antichi Architetti i quali gli Edificij, che di legno si faceuano cominciarono à fare di pietre; instituirono che le colonne nella cima loro fossero manco grosse, che da piedi, pigliando l'esempio da gli arbori, i quali tutti sono più sottili nella cima, che nel tronco, & appresso le radici. Medesimamente, perche è molto conueneuole, che quelle cose, sopra lequali qualche gran carico è posto, si schizzino; posero sotto le colonne le base: lequali con quei loro bastoni, & cauetti paiono per lo soprapposto peso schizzarsi: così ancho nelle cornici introdussero i Triglifi, i Modiglioni, & i Dentelli: i quali rappresentassero le teste di quelle traui, che ne i palchi, e per sostentamento de i coperti si pongono. L'istesso in ciascun'altra parte si conoscerà, se vi si ponerà consideratione: il che così essendo; non si può se non biasimare quella maniera di fabricare, laquale partendosi da quello, che la Natura delle cose ci insegna, & da quella semplicità, che nelle cose da lei create si scorge, quasi vn'altra natura facendosi; si parte dal uero, buono, e bel modo di fabricare. Per la qual cosa non si dourà in vece di colonne, ò di pilastri, che habbiano à tor suso qualche peso, poner cartelle: le quali si dicono cartocci, che sono certi inuolgimenti, iquali à gli intelligenti fanno bruttissima vista, & à quelli che non se ne intendono apportano più tosto confusione, che piacere: nè altro effetto producono, se non che accrescono spesa à gli edificatori. Medesimamente non si farà nascer fuori dalle cornici alcuni di questi cartocci: percioche essendo dibisogno, che tutte le parti della cornice à qualche effetto siano fatte; & siano come dimostratrici di quello, che si vederebbe, quando l'opera fosse di legname; & oltre à ciò essendo conueneuole che à sostentare vn carico; si richiegga

vna

vna cosa dura,& atta à resistere al peso; non è dubbio che questi tali cartocci nõ siano del tutto superflui: perche impossibile è che traue,ò legno alcuno faccia l'effetto,che essi rappresentano: & fingendosi teneri,& molli; non so con qual ragione si possano metter sotto ad vna cosa dura, & greue. Ma quello,che à mio parere importa molto,è l'abuso del fare i frontespici delle porte,delle feneſtre,e del le loggie spezzati nel mezo: concioſiache essendo essi fatti per dimostrare,& accusare il piouere delle fabriche,ilquale cosi colmo nel mezo fecero i primi edificatori ammaestrati dalla necessità istessa; non so che cosa più contraria alla ragion naturale si possa fare,che spezzar quella parte, che è finta difendere gli habitanti,& quelli,ch'entrano in casa,dalle pioggie,dalle neui, & dalla grandine: e benche il uariare,& le cose nuoue à tutti debbano piacere;nõ si deue però far ciò contra i precetti dell'arte,e contra quello,che la ragione ci dimostra: onde si uede che ancho gli Antichi variarono: nè però si partirono mai da alcune regole vniuersali,& necessarie dell'Arte,come si uederà ne' miei libri dell'Antichità. Circa le proggetture ancora delle cornici,& altri ornamenti; è non picciolo abuso il farli che porgano molto in fuori: percioche quando eccedono quello, che ragioneuolmente loro si conuiene, oltra che se sono in luogo chiuso; lo fanno stretto,e sgarbato; mettono spauento à quelli, che ui stanno sotto: perche sempre minacciano di cascare. Ne meno si deue fuggire il fare le cornici,che alle colonne nõ habbiano proportione,essendo che se sopra colonne picciole si porrãno cornici grandi,ò sopra colonne grandi cornici picciole; chi dubita che da tale edificio non debba causarsi bruttissimo aspetto? Oltre à ciò il fingere le colonne spezzate co'l far loro intorno alcuni anelli,& ghirlande, che paiano tenirle vnite,& salde; si deue quãto si può schifare: perche quanto più intiere, e forti si dimostrano le colonne; tanto meglio paiono far l'effetto,al quale elle sono poste, che è di rendere l'opera di sopra sicura,e stabile. Molti altri simili abusi potrei raccontare,come di alcuni membri,che nelle cornici si fanno senza proportione à gli altri, i quali per quello c'ho mostrato di sopra e per li già detti si lascieranno facilmente conoscere. Resta hora che si uenga alla dispositione de' luoghi particolari,e principali dèlle fabriche.

DELLE LOGGIE, DELL'ENTRATE, DELLE SALE, e delle stanze: & della forma loro. Cap. XXI.

SI SOGLIONO far le loggie per lo più nella faccia dauanti,& in quella di dietro della casa: e si fanno nel mezo,facendone vna sola: ò dalle bande facendone due. Seruono queste loggie à molti commodi,come à spasseggiare, à mangiare,& ad altri diporti: e si fanno e maggiori,e minori come ricerca la grandezza,e il commodo della fabrica: ma per il più non si faranno meno larghe di dieci piedi,nè più di uẽti. Hanno oltra di ciò tutte le case bene ordinate nel mezo, & nella più bella parte loro alcuni luoghi: ne' quali rispondono,& riescono tutti gli altri. Questi nella parte di sotto si chiamano volgarmente Entrate,& in quella di sopra Sale. Sono come luoghi publici, e l'entrate seruono per luogo,oue stiano quelli,che aspettano,che'l padrone esca di casa per salutarlo, & per negotiar seco: e sono la prima parte (oltra le loggie) che si offerisce à chi entra nella casa. Le Sale seruono à feste, à cõuiti,ad apparati per recitar comedie,nozze,e simili sollazzi: e però deono questi luoghi esser molto maggiori de gli altri,& hauer quella forma,che capacissima sia: acciò che molta gente commodamente ui possa stare,& vedere quello che ui si faccia. Io son solito non eccedere nella lunghezza delle Sale due quadri: i quali si facciano dalla larghezza: ma quanto più si approsimeranno al quadrato, tanto più saranno lodeuoli, & commode.

Le Stanze deono essere cõpartite dall'vna,e l'altra parte dell'entrata,e della Sala: e si deue auertire, che quelle dalla parte destra rispondino, e siano uguali à quelle dalla sinistra: accioche la fabrica sia cosi in vna parte come nell'altra: & i muri sentano il carico del coperto ugualmente: Percioche se da vna parte si faranno le stanze grandi,e dall'altra picciole; questa sarà più atta à resistere al peso per la spessezza de i muri, e quella più debole: onde ne nasceranno co'l tempo grandissimi inconuenienti à ruina di tutta l'opera. Le più belle e proportionate maniere di stanze,e che riescono meglio sono sette: percioche ò si faranno ritonde, e queste di rado: ò quadrate; ò la lunghezza loro sarà per la linea diagonale del quadrato della larghezza; ò d'vn quadro & vn terzo; ò d'vn quadro e mezo; ò d'vn quadro, e due terzi; ò di due quadri.

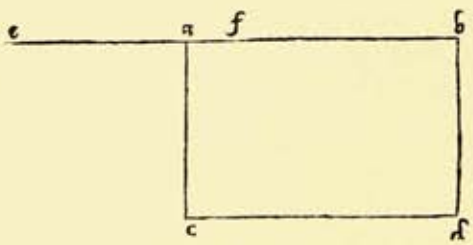
DE' PAVI-

DE' PAVIMENTI, E DE' SOFFITTATI. Cap. XXII.

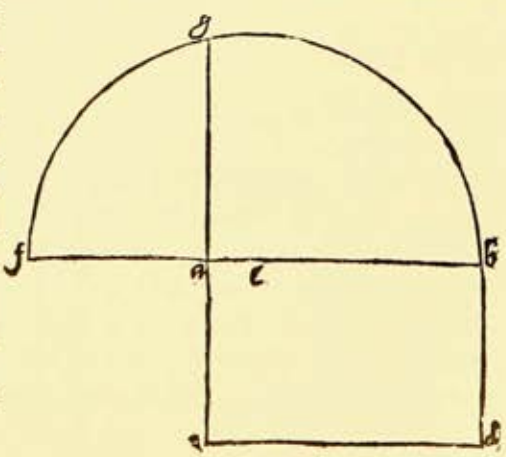
HAVENDO veduto le forme delle Loggie, delle Sale, e delle Stanze; e conuenien te coſa che ſi dica de' pauimenti, e de' ſoffittati loro. I Pauimenti ſi ſogliono fare ò di terrazzo, come ſi vſa in Venetia, ò di pietre cotte, ouero di pietre viue. Quei terrazzi ſono eccellenti, che ſi fanno di coppo peſto, e di ghiara minuta, e di calcina di cuocoli di fiume, ouer Padouana, e ſono ben battuti: e deuonſi fare nella Primauera, ò nell'Eſtate, accioche ſi poſſano ben ſeccare. I pauimenti di pietre cotte, perche le pietre ſi poſſono fare di diuerſe forme, e di diuerſi colori per la diuerſita delle crete; riuſcirāno molto belli, e vaghi all'occhio per la varietà de' colori. Quelli di pietre viue rariſsime volte ſi fanno nelle ſtanze: perche nel Verno rendono grandiſsimo freddo: ma nelle Loggie, e ne' luoghi publici ſtanno molto bene. Si auertirà che le ſtanze, che ſaranno vna dietro l'altra; tutte habbiano il ſuolo, ò il pauimēto vguale, di modo che ne ancho i ſottolimitari delle porte ſiano più alti del reſtāte del piano delle ſtanze: e ſe qualche camerino non giugnerà con la ſua altezza à quel ſegno; ſopra ui ſi deuerà fare vn mezato, ouero ſolaro poſticcio. I ſoffittati ancor eſsi diuerſamente ſi fanno: percioche molti ſi dilettan d'hauerli di traui belle, e ben lauorate; oue biſogna auertire che queſte traui deono eſſere diſtanti vna dall'altra, vna groſſezza, e meza di traue: perche coſi rieſcono i ſolari belli all'occhio, e ui reſta tanto di muro fra le teſte delle traui, che è atto à ſoſtenere quello di ſopra: ma ſe ſi faranno più diſtanti non renderanno bella uiſta: e ſe ſi faranno meno; ſarà quaſi vn diuidere il muro di ſopra da quello di ſotto: onde marcendoſi, ò abbruciandoſi le traui; il muro di ſopra ſarà ſforzato à ruinare. Altri vi uogliono compartimenti di ſtucchi, ò di legname, ne' quali ſi mettano delle pitture: e coſi ſecondo le diuerſe inuentioni s'adornano: e però non ſi può dare in ciò certa, e determinata regola.

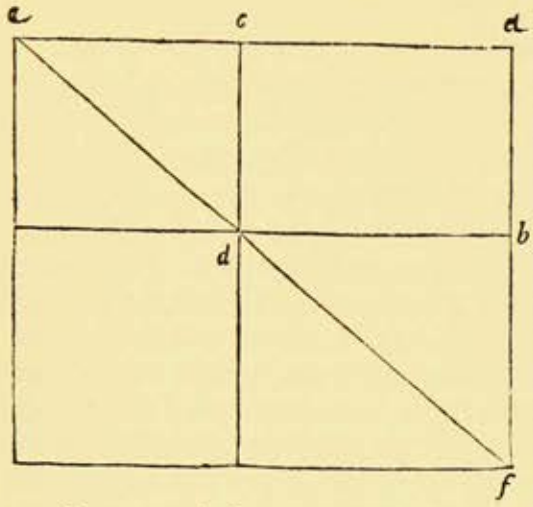
DELL'ALTEZZA DELLE STANZE. Cap. XXIII.

LE STANZE ſi fanno ò in uolto, ò in ſolaro. Se in ſolaro; l'altezza dal pauimento alla trauatura ſarà quanto la loro larghezza: e le ſtanze di ſopra ſaranno per la ſeſta parte meno alte di quelle di ſotto. Se in uolto (come ſi ſogliono fare quelle del primo ordine, perche coſi rieſcono più belle, e ſono meno eſpoſte à gli incendij) l'altezze de' volti nelle ſtanze quadre ſi faranno aggiunta la terza parte alla larghezza della ſtanza. Ma nelle più lunghe che larghe farà di biſogno dalla lunghezza, e larghezza ritrouare l'altezza, ch'inſieme habbiano proportione. Queſta altezza ſi ritrouerà ponendo la larghezza appreſſo la lunghezza, e diuidēdo il tutto in due parti vguali: percioche vna di quelle metà ſarà l'altezza del volto, come in eſempio, ſia b, c, il luogo da inuoltarſi: aggiūgaſi la larghezza a, c, ad a, b, lunghezza, e facciaſi la linea e, b, laquale ſi diuida in due parti vguali nel punto f, diremo f, b, eſſer l'altezza, che cerchiamo: ouero ſia la ſtanza da inuoltarſi lunga piedi xij. e larga vj. congiunto il vj. al xij. ne procede xviij: la metà del quale è noue: adunque in uolto douerà eſſer alto noue piedi.



Vn'altra altezza ancora ſi trouerà c'hauerà proportione alla lunghezza, e larghezza della ſtanza in queſto modo. Poſto il luogo da inuoltarſi c, b: aggiungeremo la larghezza alla lunghezza e faremo la linea b, f: dapoi la diuideremo in due parti uguali nel punto e: ilqual fatto centro; faremo il mezo cerchio b, g, f, & allungheremo a, c, fin che tocchi la circonferenza nel punto g: & a, g, ſarà l'altezza del uolto di c, b. Ne i numeri ſi ritrouera in queſto modo. Conoſciuto quanti piedi ſia larga la ſtanza, e quanti lunga; troueremo un numero c'habbia quella proportione alla larghezza, che la lunghezza hauerà à lui: e lo ritroueremo moltiplicando il minore eſtremo co'l maggiore: perche la radice quadrata di quello che procederà da detta moltiplicatione ſarà l'altezza che cerchiamo; come per eſempio: ſe'l luogo che uogliamo inuoltare è lungo ix. piedi, e largo iiij. l'altezza del uolto ſara ſei piedi, e quella proportione, c'ha ix. à ſei, ha ancho ſei à iiij. cioè la ſeſquialtera. Ma è da auertire, che non ſarà ſempre poſſibile ritrouar queſt'altezza co i numeri.



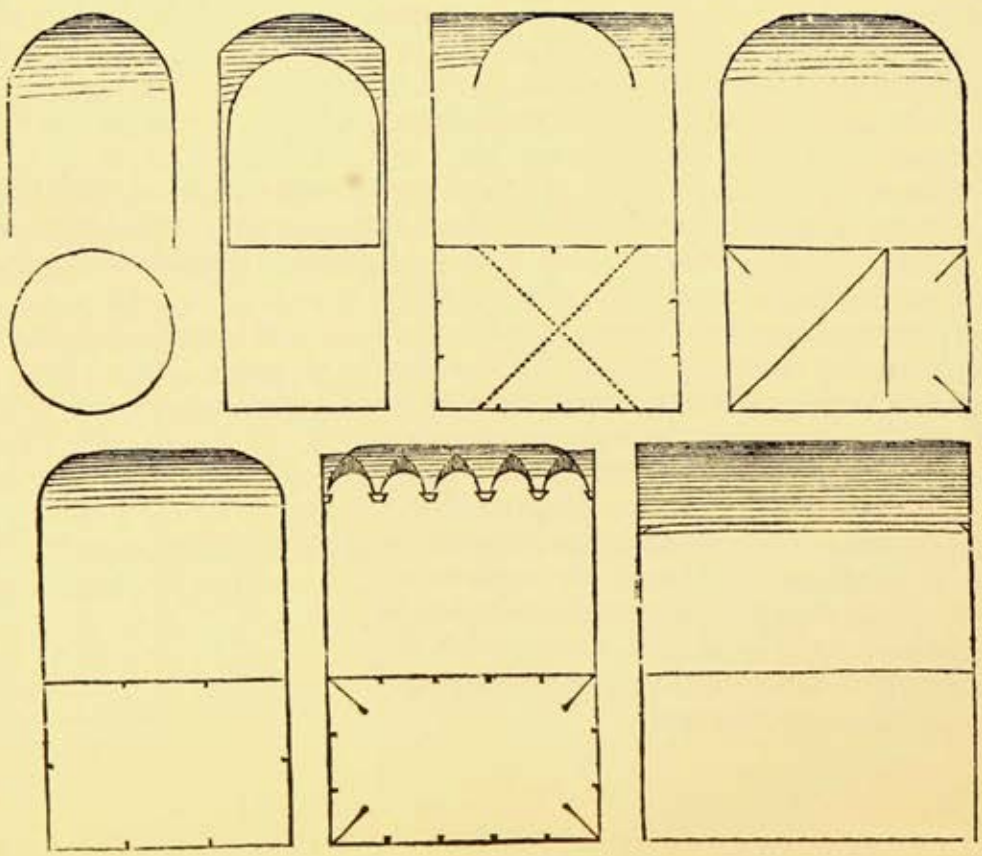


Si può ancho ritrouare vn'altra altezza, che sarà minore: ma nódimeno proportionata alla stanza in questo modo. Tirate le linee a,b: a,c: c,d: & b,d; che dimostrano la larghezza,e lunghezza della stãza;si ritrouerà l'altezza come nel primo modo,che sarà la c,e: laquale si aggiũgerà alla a,c: e poi si farà la linea e,d,f,& si allungherà a,b: sin che tocchi la e,d, f,nel punto f. L'altezza del volto sarà la b,f. Ma con i numeri si ritrouerà in tal maniera. Ritrouato dalla lũghezza, e larghezza della stãza l'altezza secõdo il primo modo, laquale tenendo l'esempio sopraposto è il 9; si collocherãno la lunghezza,la larghezza, e l'altezza, come nella figura: dipoi si moltiplica il 9,co'l 12,e co'l 6, & quello,che procederà dal 12,si póga sotto il 12:& quello,che dal 6, sotto il 6, e poscià si moltiplica il 6,co'l 12,e quel,che ne procederà; si póga sotto il 9:e questo sarà il 72, e ritrouato vn numero,ilquale moltiplicato co'l 9,giũga alla somma del 72, che nel caso nostro sarebbe l'8, diremo 8. piedi esser l'altezza del uolto. Stanno queste altezze tra loro in questo modo,che la prima è maggiore della seconda,e questa è maggiore della terza: però ci seruiremo di ciascuna di queste altezze,secondo che tornerà bene per far che più stanze di diuerse grandezze habbiano i uolti egualmẽte alti, e nondimeno detti uolti siano proportionati à quelle: dalche ne risulterà e bellezza all'occhio, e cómodità per il suolo,ò pauimento che andarà loro sopra: perche uerrà ad esser tutto vguale. Sono ancora altre altezze di uolti; lequali non cascano sotto regola: & di queste si hauerà da seruire l'Architetto, secondo il suo giudicio, & secondo la necessità.

12	9	6
108,	72,	54
	8	

DELLE MANIERE DE' VOLTI. Cap. XXIIII.

SEI sono le maniere de' volti cioè à crociera,à fascia, à remenato (che cosi chiamano i volti,che sono di portione di cerchio,e non arriuano al semicircolo) ritondi, à lunette,& à conca: i quali hanno di frezza il terzo della larghezza della stanza. Le due vltime maniere sono state ritrouate da' Moderni: delle quattro prime si seruirono ancho gli Antichi. I volti tondi si fanno nelle stãze in quadro: & il modo di farli è tale. Si lasciano ne gli angoli della stãza alcuni smussi,che togliono suso il mezo tõdo del uolto: ilquale nel mezo uiene ad essere à remenato; e quanto più s'approssima à gli angoli; tãto più diuenta ritondo. Di questa sorte n'è vno in Roma nelle Terme di Tito, e quando io lo vidi era in parte ruinato. Ho posto qui di sotto le figure di tutte queste maniere applicate alle forme delle stanze.



DELLE MISVRE DELLE PORTE, E DELLE finestre. Cap. XXV.

ON si può dare certa,e determinata regola circa le altezze,e larghezze delle porte principali delle fabriche,e circa le porte, e finestre delle stanze. Percioche à far le porte principali si deue l'Architetto accommodare alla grandezza della fabrica, alla qualità del padrone,& alle cose,che per quelle deono essere condotte, e portate. A me pare che torni bene diuider lo spatio dal piano,o suolo alla superficie della trauatura in tre parti,e meza, (come dice Vitruuio nel iiij. lib. al vj. cap.) e di due farne la luce in altezza,e di vna in larghezza,manco la duodecima parte dell'altezza. Soleano gli antichi far le loro porte meno larghe di sopra che da basso,come si vede in vn Tempio à Tiuoli, e Vitruuio ce lo insegna,forse per maggior fortezza. Si deue eleggere il luogo per le porte principali, oue facilmente da tutta la casa si possa andare. Le porte delle stanze non si faranno più larghe di tre piedi,& alte sei,e mezo; nè meno di due piedi in larghezza,e cinque in altezza. Si deue auertire nel far le finestre,che nè più nè meno di luce piglino,nè siano più rare,ò spesse di quello, che'l bisogno ricerchi. Però si hauerà molto risguardo alla grandezza delle stanze,che da quelle deono riceuere il lume: Percioche cosa manifesta è che di molto più luce ha dibisogno vna stanza grande,accioche sia lucida, e chiara,che vna picciola: e se si faranno le finestre più picciole e rare di quello, che si conuenga; renderanno i luoghi oscuri: e se eccederanno in troppo grandezza; li faranno quasi inhabitabili: perche essendoui portato il freddo, & il caldo dall'Aria; saranno quei luoghi secondo le stagioni dell'anno caldissimi,e freddissimi,caso che la regione del Cielo, alla quale essi saranno volti; non gli apporti al quanto di giouamento. Per la qual cosa non si faranno finestre più larghe della quarta parte della larghezza delle stanze: nè più strette della quinta: e si faranno alte due quadri,e di più la sesta parte della larghezza loro. E perche nelle case si fanno stanze grandi, mezane,e picciole,e nondimeno le finestre deono essere tutte vguali nel loro ordine,o solaro; à me piacciono molto,per pigliar la misura delle dette finestre,quelle stanze,la lunghezza delle quali è due terzi più della larghezza, cioè se la larghezza è xviij.piedi,che la lunghezza sia xxx.e partisco la larghezza in quattro parti e meza. Di vna faccio le finestre larghe in luce, e di due alte, aggiuntaui la sesta parte della larghezza: e secondo la grandezza di queste faccio tutte quelle dell'altre stanze. Le finestre di sopra,cioè quelle del secondo ordine deono essere la sesta parte minori della lunghezza della luce di quelle di sotto, e se altre finestre più di sopra si faranno similmente per la sesta parte si deono diminuire. Debbono le finestre da man destra corrispondere à quelle da man sinistra: e quelle di sopra essere al diritto di quelle di sotto: e le porte similmente tutte essere al diritto vna sopra l'altra: accioche sopra il vano sia il vano,e sopra il pieno sia il pieno: & ancho rincontrarsi acciò che stando in vna parte della casa; si possa vedere fin dall'altra: ilche apporta vaghezza,e fresco la Estate,& altri commodi. Si suole per maggior fortezza,acciò che i sopra cigli,ò sopralimitari delle porte,e finestre non siano aggrauati dal peso; fare alcuni archi, che uolgarmente si chiamano remenati, i quali sono di molta vtilità alla perpetuità della fabrica. Deono le finestre allontanarsi da gli angoli, ò cantoni della fabrica, come di sopra è stato detto: percioche non deue essere aperta, & indebolita quella parte, la quale ha da tener diritto, & insieme tutto'l restante dell'Edificio. Le Pilastrate, ouero Erte delle porte, e delle finestre non vogliono essere nè meno grosse della sesta parte della larghezza della luce, nè più della quinta. Resta che noi uediamo de i loro ornamenti.

DE GLI ORNAMENTI DELLE PORTE, E DELLE FINESTRE. Cap. XXVI.

OME si debbano fare gli ornamenti delle porte principali delle fabriche; si può facilmente conoscere da quello, che c'insegna Vitruuio al cap. vj. del iiij. libro, aggiungendoui quel tanto, che in quel luogo ne dice,e mostra in disegno il Reuerendissimo Barbaro,& da quello ch'io ho detto, e disegnato di sopra in tutti i cinque ordini: però lasciando questi da parte; porrò solamente alcune facome de gli ornamenti delle porte,e delle finestre delle stanze, secondo che diuersamente si ponno fare, e dimostrerò à segnare ciascun membro particolarmente c'habbia gratia, & il suo debito sporto. Gli ornamenti, che si danno alle porte, e finestre; sono l'Architraue, il Fregio, e la Cornice. L'Architraue gira intorno la porta, e deue esser grosso quanto sono le Erte, ouer le Pilastrate:

le quali ho detto non douerſi far meno della ſeſta parte della larghezza della luce, nè più della quinta: e da lui pigliano la loro groſſezza il Fregio,& la Cornice. Delle due inuentioni che ſeguono la prima,cioè quella di ſopra ha queſte miſure.Si partiſce l'Architraue in quattro parti,e per tre di quelle ſi fa l'altezza del Fregio,e per cinque quella della Cornice. Si torna à diuidere l'Architraue in dieci parti: tre uanno alla prima faſcia,quattro alla ſeconda, e le tre che reſtano ſi diuidono in cinque: due ſi danno al regolo, ouer'orlo,e le tre,che reſtano alla Gola riuerſa, che altramente ſi dice intauolato: il ſuo ſporto è quanto la ſua altezza: l'orlo ſporge in fuori manco della metà della ſua groſſezza. L'intauolato ſi ſegna in queſto modo: ſi tira una linea diritta: la qual uada à finire ne i termini di quel lo ſotto l'orlo, e ſopra la ſeconda faſcia: e ſi diuide per mezo, e ſi fà che ciaſcuna di quelle metà ſia la baſa di un triangolo di due lati uguali,e nell'angolo oppoſto alla baſa ſi mette il piede immobile del compaſſo,e ſi tirano le linee curue,lequali fanno detto intauolato. Il Fregio è per le tre parti delle quattro dell'Architraue, e ſi ſegna di portione di cerchio minore del mezo circulo, e con la ſua gonfiezza uiene al diritto del cimacio dell'Architraue. Le cinque parti,che ſi danno alla cornice in queſto modo à i ſuoi membri ſi attribuiſcono: una ſi dà al cauetto col ſuo liſtello, ilquale è per la quinta parte del Cauetto: ha il cauetto di ſporto delle tre parti le due della ſua altezza: per ſegnarlo ſi forma vn triangolo di due lati vguali, e nell'angolo C, ſi fà il centro: onde il cauetto viene ad eſſer la baſa del Triangolo. Vn'altra delle dette cinque parti ſi dà all'Ouolo. Ha di ſporto delle tre parti della ſua altézza le due, e ſi ſegna facendoſi un triangolo di due lati vguali,e ſi fa centro nel punto H. L'altre tre ſi diuidono in parti diceſette: otto ſi danno alla corona,ouer gocciolatoio,co' ſuoi liſtelli,de' quali quello di ſopra è per vna di dette otto parti,e quello ch'è di ſotto, e fa l'incauo del Gocciolatoio è per vna delle ſei parti dell'ouolo. L'altre noue ſi danno alla Gola diritta e al ſuo orlo: ilquale è per vna delle tre parti di eſſa gola. Per formarla che ſtia bene,& habbia gratia; ſi tira la linea diritta A,B, e ſi diuide in due parti vguali nel punto C: vna di queſte metà ſi diuide in ſette parti,e ſi pigliano le ſei nel punto D, e ſi formano poi due triangoli A, E, C, & C, B, F, e ne' punti E, & F, ſi pone il piede immobile del compaſſo, e ſi tirano le portioni di cerchio A, C, & C, B, lequali formano la Gola.

L'Architraue ſimilmente nella ſeconda inuentione ſi diuide in quattro parti: e di tre ſi fa l'altezza del Fregio,e di cinque quella della Cornice. Si diuide poi l'Architraue in tre parti,e due di quelle ſi diuidono in ſette,e tre ſi danno alla prima faſcia,e quattro alla ſeconda. E la terza parte ſi diuide in noue: di due ſi fa il tondino: l'altre ſette ſi diuidono in cinque: tre fanno l'intauolato, e due l'orlo. L'altezza della cornice ſi diuide in parti cinque e tre quarti: vna di queſte ſi diuide in ſei parti: di cinque ſi fa l'intauolato ſopra il fregio,e d'vna il liſtello. Ha di ſporto l'intauolato quanto è la ſua altezza; e coſi ancho il liſtello. Vn'altra ſi da all'ouolo,ilquale ha di ſporto delle quattro parti della ſua altezza le tre. Il gradetto ſopra l'ouolo è per la ſeſta parte dell'ouolo, e tanto ha di ſporto. Le altre tre parti ſi diuidono in diceſette,& otto di quelle ſi danno al Gocciolatoio: ilquale ha di ſporto delle tre parti della ſua altezza le quattro: le altre noue ſi diuidono in quattro: tre ſi danno alla Gola,& vna all'orlo. I tre quarti che reſtano; ſi diuidono in cinque parti e meza: d'vna ſi fa il gradetto,e delle quattro e meza il ſuo intauolato ſopra il Gocciolatoio. Sporge queſta cornice tanto in fuori, quanto è groſſa.

Membri della Cornice della prima inuentione.

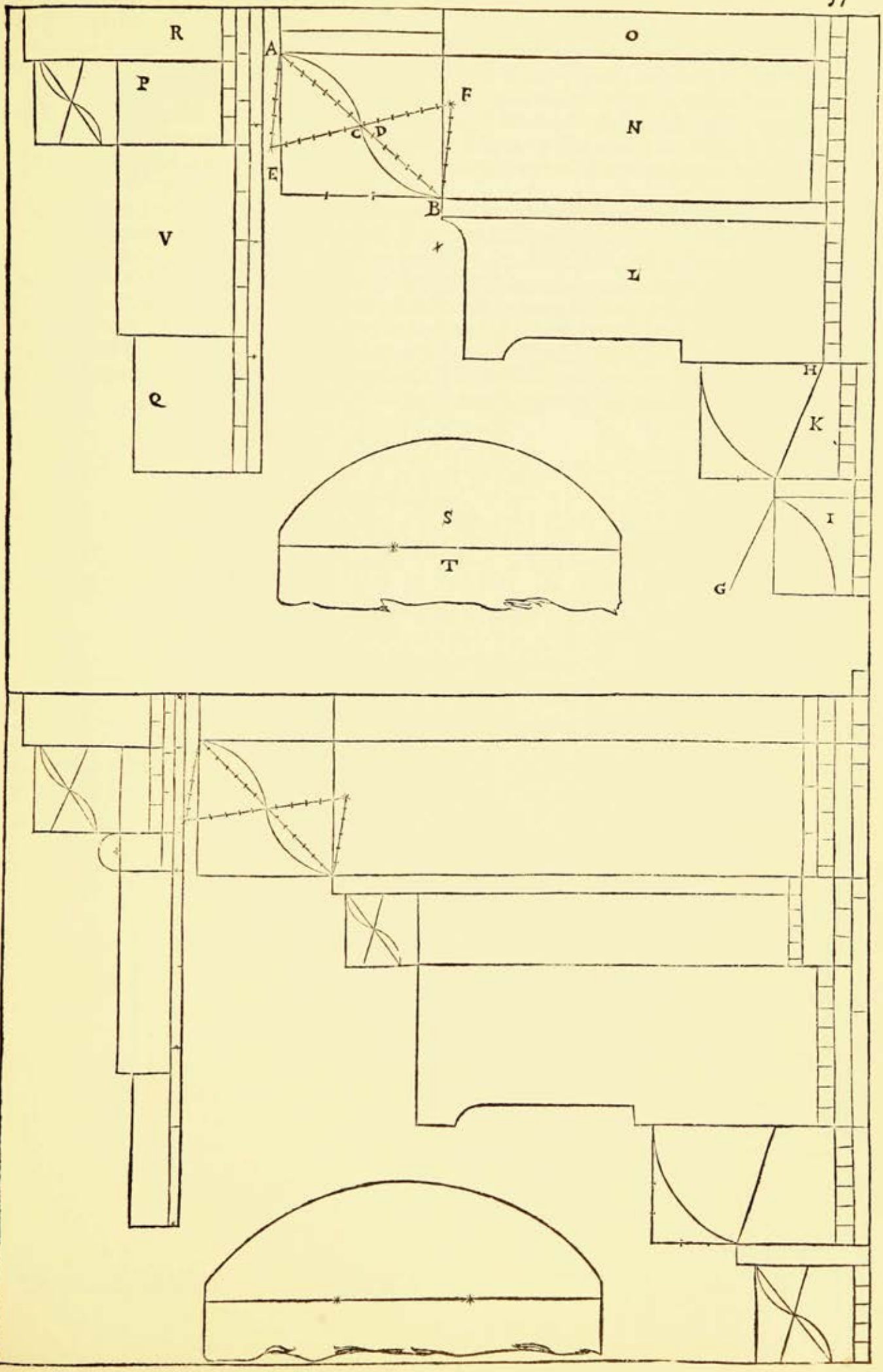
I, Cauetto.
k, Ouolo.
L, Gocciolatoio.
N, Gola.
O, Orlo.

Membri dell'Architraue.

P, Intauolato,ouer Gola riuerſa.
Q, Prima faſcia.
V, Seconda faſcia.
R, Orlo.
S, Gonfiezza del Fregio.
T, Parte del Fregio ch'entra nel muro.

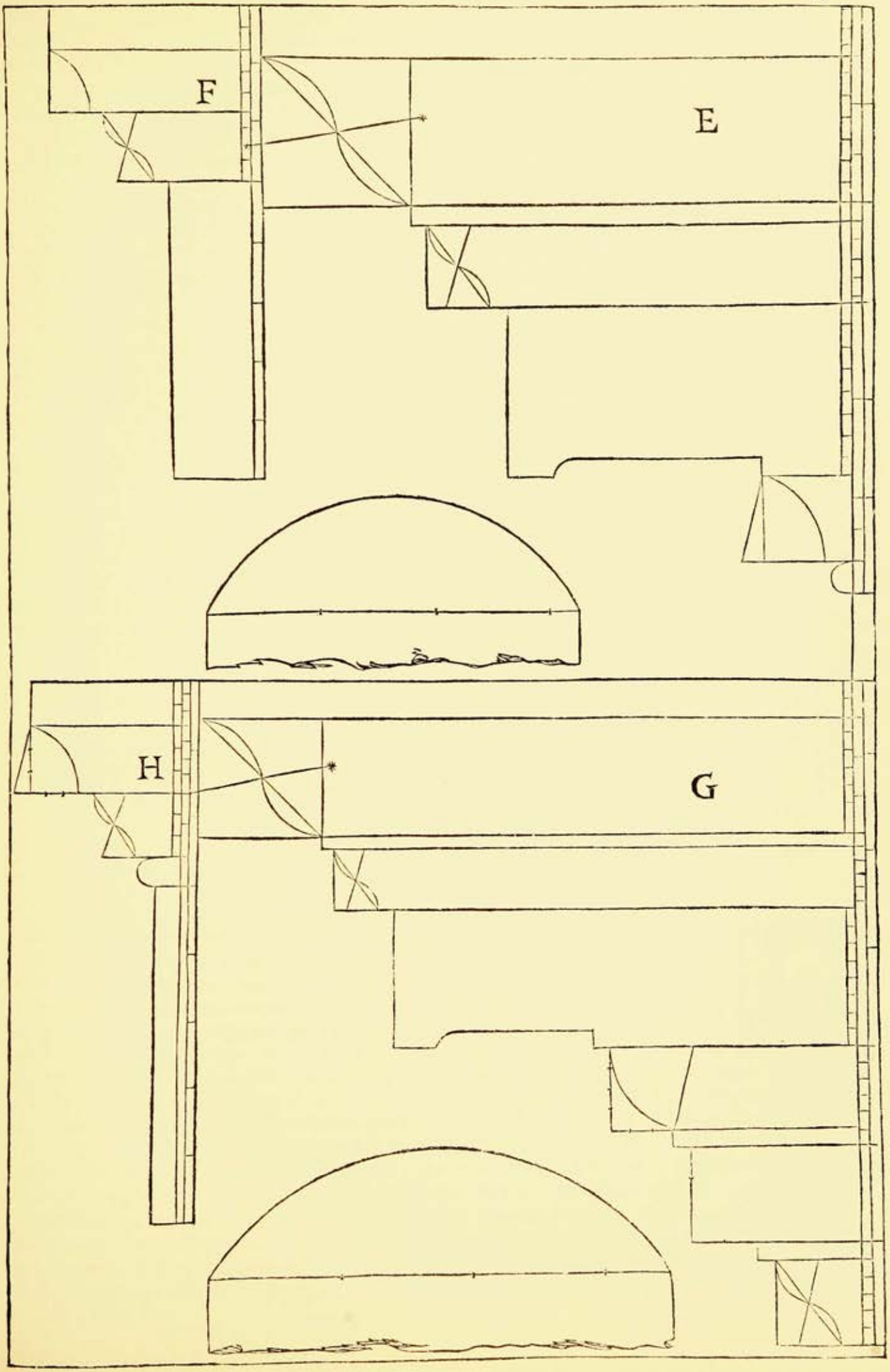
Co'l mezo di queſti ſi conoſcono ancho i membri della ſeconda inuentione.

Di queſte


R
O
P
A
F
N
C
D
E
B
V
L
Q
H
K
S
I
T
G

Di queſte due altre inuentioni l'Architraue della prima, ch'è il ſegnato F, ſi diuide ſimilmente in quattro parti: di tre & vn quarto ſi fà l'altezza del Fregio: e di cinque quella della cornice. Si diuide l'Architraue in parti otto: cinque vanno al piano, e tre al cimacio: ilquale và ancor egli diuiſo in parti otto: tre ſi danno all'intauolato, tre al cauetto, e due all'orlo. L'altezza della Cornice ſi partiſce in ſei parti: di due ſi fa la Gola diritta col ſuo orlo, e di vna l'intauolato. Si diuide poi detta Gola in noue parti: e di otto di quelle ſi fà il Gocciolatoio, e Gradetto. L'Aſtragolo, ò Tondino ſopra il Fregio è per il terzo d'vna delle dette ſei parti, e quello, che reſta tra il Gocciolatoio, e il Tondino ſi laſcia al Cauetto.

Nell'altra inuentione l'Architraue ſegnato H, ſi diuide in quattro parti, e di tre e meza ſi fa l'altezza del fregio, e di cinque l'altezza della cornice. Si diuide l'Architraue in parti otto: cinque vanno al piano, e tre al cimacio. Il Cimacio ſi diuide in parti ſette: d'vna ſi fa l'Aſtragolo, & il reſto ſi diuide di nuouo in otto parti: tre ſi danno alla Gola riuerſa, tre al Cauetto, e due all'Orlo. L'altezza della cornice ſi diuide in parti ſei, e tre quarti. Di tre parti ſi fa l'intauolato, il dentello, e l'ouolo. L'intauolato ha di ſporto quanto è groſſo: il dentello delle tre parti della ſua altezza le due: e l'Ouolo delle quattro parti le tre: de i tre quarti ſi fa l'intauolato tra la Gola, e il Gocciolatoio: e l'altre tre parti ſi diuidono in diceſette: noue fanno la Gola, & l'Orlo: & otto il Gocciolatoio. Viene queſta Cornice ad hauer di ſporto quanto è la ſua groſſezza, come ancho le ſopradette.


F
E
H
G

DE' CAMINI. Cap. XXVII.

SARONO gli Antichi di ſcaldare le loro ſtanze in queſto modo. Faceuano i camini nel mezo con colonne,ò modiglioni,che toglieuano ſuſo gli Architraui: ſopra i quali era la Piramide del camino, d'onde vſciua il fumo, come ſe ne vedeua vno à Baie appreſſo la Piſcina di Nerone; & vno non molto lontano da Ciuità Vecchia. E quando non ui uoleuano camini; faceuanò nella groſſezza del muro alcune canne,ò trombe per lequali il calor del fuoco,ch'era ſotto quelle ſtanze ſaliua, & vſciua fuori per certi ſpiragli,ò bocche fatte nella ſommità di quelle canne. Quaſi nell'iſteſſo modo i Trenti Gentil'huomini Vicentini à Coſtoza lor Villa rinfreſcano l'Eſtate le ſtanze: Percioche eſſendo ne i monti di detta Villa,alcune caue grandiſsime,che gli habitatori di quei luoghi chiamano couali,& erano anticamente Petraie,delle quali credo che intenda Vitruuio,quando nel ſecondo libro, oue tratta delle pietre,dice,che nella Marca Triuigiana ſi caua vna ſorte di pietra, che ſi taglia con la ſega,come il legno, Nelle quali naſcono alcuni venti freſchiſsimi; queſti Gentil'huomini per certi volti ſotterranei,ch'eſsi dimandano Ventidotti; gli conducono alle loro caſe,& con canne ſimili alle ſopradette conducono poi quel uento freſco per tutte le ſtanze,otturandole, & aprendole à lor piacere per pigliare più,e manco freſco,ſecondo le ſtagioni. E benche per queſta grandiſsima commodità ſia queſto luogo marauiglioſo; nondimeno molto più degno di eſſer goduto,& viſto lo rende il carcere de' Venti,che è vna ſtanza ſotterra fatta dall'Eccellentiſsimo Signor Franceſco Trento, & da lui chiamata EOLIA: oue molti di detti Ventidutti sboccano: nella quale per fare che ſia ornata, e bella,e conforme al nome; egli non ha ſparagnato nè à diligenza,nè à ſpeſa alcuna. Ma ritornando à i camini; noi li facciamo nella groſſezza de i muri, & alziamo le loro canne fin fuori del tetto: acciò che portino il fumo nell'Aria. Doue ſi deue auertire che le canne non ſi facciano nè troppo larghe, nè troppo ſtrette: perche ſe ſi faranno larghe, uagando per quelle l'Aria; caccierà il fumo all'in giù, e non lo laſcierà aſcendere,& uſcir fuori liberamente: e nelle troppo ſtrette il fumo non hauendo libera la uſcita; s'ingorgherà,e tornerà indietro: però ne' camini per le ſtanze non ſi faranno le canne nè meno larghe di mezo piede,nè più di noue oncie,e lunghe due piedi e mezo: e la bocca della Piramide doue ſi congiugne con la canna ſi farà alquanto più ſtretta: acciòche ritornando il fumo in giù; troui quell'impedimento,e non poſſa uenir nella ſtanza. Fanno alcuni le canne torte, acciò che per quella tortuoſità,e per lo fuoco che lo ſpigne in ſuſo; non poſſa il fumo tornare indietro. I fumaruoli, cioè i buchi per doue ha da vſcire il fumo; deono eſſere larghi,e lontani da ogni materia atta ad abbruciarſi. Le Nappe,ſopra le quali ſi fa la Piramide del camino; deono eſſer lauorate delicatiſsimamente, & in tutto lontane dal Ruſtico: percioche l'opera ruſtica non ſi conuiene, ſe non à molto grandi Edificij per le ragioni già dette.

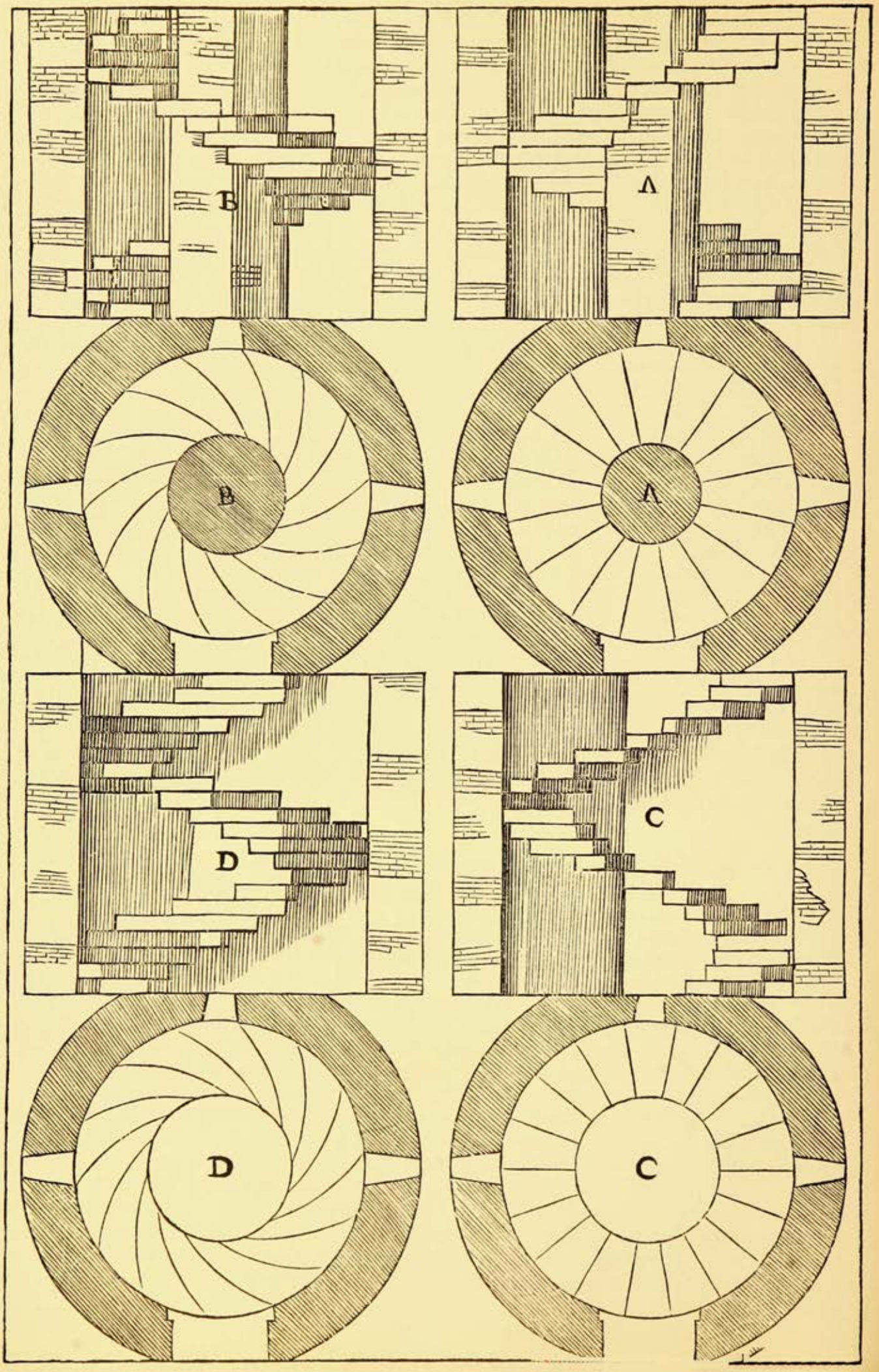
DELLE SCALE, E VARIE MANIERE DI QVELLE, e del numero, e grandezza de' gradi. Cap. XXVIII.

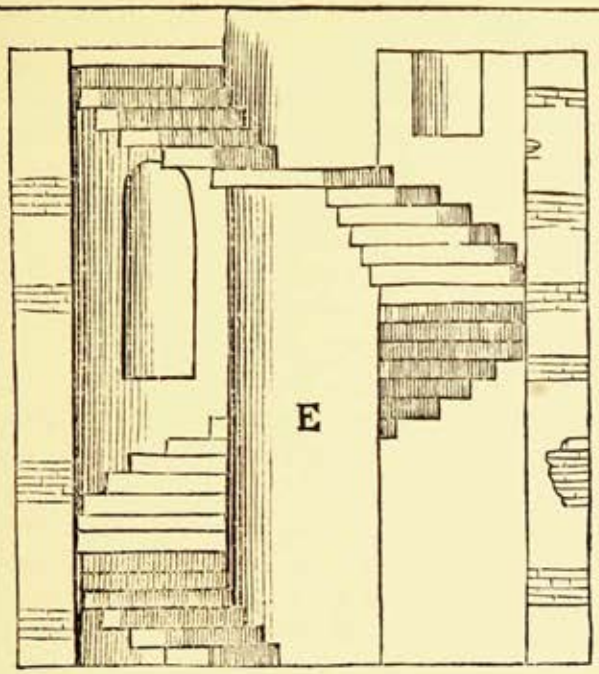
SI DEVE molto auertire nel poner delle ſcale: perche è non picciola difficultà à ritrouar ſito,che à quelle ſi conuenga, e non impediſca il reſtante della fabrica. Però ſi aſſegnerà loro un luogo proprio principalmente; accioche non impediſcano gli altri luoghi, nè ſiano da quelli impedite. Tre aperture nelle ſcale ſi ricercano: la prima è la porta, per doue alla ſcala ſi monta: la quale quanto meno è naſcoſta à quelli ch'entrano nella caſa; tanto più è da eſſer lodata; e molto mi piacerà ſe ſarà in luogo,oue auanti che ſi peruenga; ſi uegga la più bella parte della caſa: perche ancor che picciola caſa fuſſe; parerà molto grande: ma che però ſia manifeſta,e facile da trouarſi. La ſeconda apertura è le fineſtre,che à dar luce à i gradi ſono biſogneuoli; e deono eſſere nel mezo,& alte: accioche vgualmente il lume per tutto ſi ſpanda. La terza è l'apertura, per la quale ſi entra nel pauimento di ſopra. Queſta deue condurci in luoghi ampij, belli, & ornati. Saranno lodeuoli le ſcale, ſe ſaranno lucide, ampie,e commode al ſalire: onde quaſi inuitino le perſone ad aſcendere. Saranno lucide, s'haurano il lume uiuo,e ſe, come ho detto,il lume ugualmente per tutto ſi ſpargerà. Saranno aſſai ampie,ſe alla grandezza, e qualità della fabrica non pareranno ſtrette,& anguſte: ma non ſi faranno giamai meno larghe di quattro piedi: accioche ſe due perſone per quelle s'incontraſſero; poſſano commodamente darſi luogo. Saranno commode quanto à tutta la fabrica, ſe gli archi ſotto quelle potranno

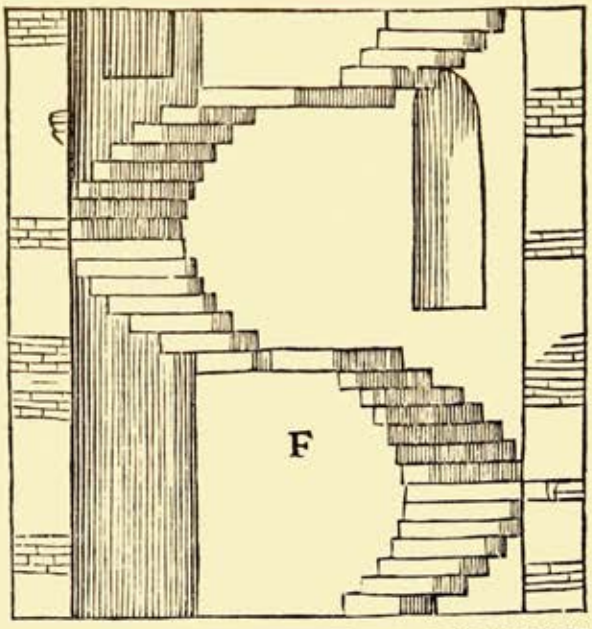
ſeruire

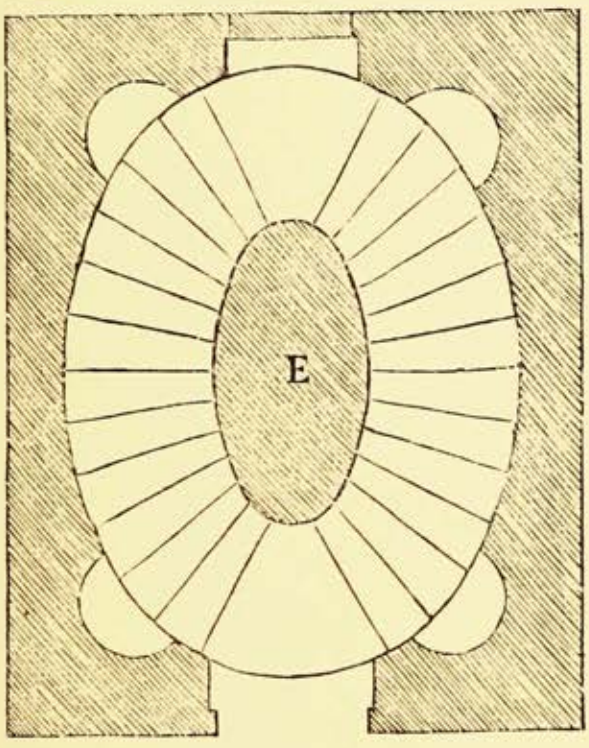
ſeruire à riporre alcune coſe neceſſarie; e quanto à gli huomini, ſe non haueranno l'aſceſa loro difficile,& erta. Però ſi farà la lunghezza loro il doppio più dell'altezza. I gradi non ſi deono fare più alti di ſei oncie di un piede, e ſe ſi faranno più baſsi, maſsimamente nelle ſcale continouate, e lunghe; le renderanno più facili: perche nell'alzarſi; meno ſi ſtancherà il piede; ma non ſi faranno mai meno alti di quattro oncie. La larghezza de' gradi non deue farſi meno di un piede, nè più d'vn piede e mezo. Oſſeruarono gli Antichi di far i gradi diſpari: affine che cominciandoſi à ſalire co'l deſtro piede, co'l medeſimo ſi finiſſe: ilche pigliauano à buono augurio,& à maggior religione, quando entrauano ne' Tempii. Però non ſi paſſerà il numero di vndici, ò tredici al più: e giunti à queſto ſegno, douendoſi ſalire più alto; ſi fara vn piano, che Requie ſi chiama: accioche i deboli, e ſtanchi ritrouino oue poſarſi: & interuenendo che alcuna coſa di alto caſchi; habbia doue fermarſi. Le Scale, ò ſi fanno diritte, ò a Lumaca. Le diritte, ò ſi fanno diſteſe in due rami, ò quadrate: le quali voltano in quattro rami. Per far queſte ſi diuide tutto il luogo in quattro parti: due ſi danno à' gradi, e due al uacuo di mezo: dal quale, ſe ſi laſciaſſe diſcoperto; eſſe ſcale haurebbono il lume: Si poſſono fare co'l muro di dentro, & allhora nelle due parti, che ſi danno à' gradi; ſi rinchiude ancho eſſo muro; e ſi poſſono fare ancho ſenza. Queſti due modi di Scale ritrouò la felice memoria del Magnifico Signor Luigi Cornaro, Gentil'huomo di eccellente giudicio, come ſi conoſce dalla belliſsima loggia, & dalle ornatiſsime ſtanze fabricate da lui per ſua habitatione in Padoua. Le Scale à Lumaca, che à Chiocciola ancho ſi dicono; ſi fanno altroue ritonde, & altroue ouate: alcuna uolta con la colonna nel mezo, & alcuna uolta uacue, ne i luoghi ſtretti maſsimamente ſi uſano: perche occupano manco luogo, che le diritte: ma ſono alquanto più difficili da ſalire. Beniſsimo rieſcono quelle, che nel mezo ſono vacue: percioche ponno hauere il lume dal di ſopra: e quelli, che ſono al ſommo della Scala; ueggono tutti quelli, che ſaliſcono, ò cominciano à ſalire: e ſimilmente ſono da queſti ueduti. Quelle c'hanno la colonna nel mezo; ſi fanno in queſto modo, che diuiſo il diametro in tre parti; due ſiano laſciate à i gradi, & vna ſi dia alla colonna, come nel diſegno A: ouero ſi diuiderà il diametro in parti ſette, e tre ſi daranno alla colonna di mezo, e quattro à i gradi: & in queſto modo à punto è fatta la Scala della Colonna Traiana: & ſe ſi faceſſero i gradi torti, come nel diſegno B; ſarebbono molto belli da uedere, e riuſcirebbono più lunghi, che ſe ſi faceſſero diritti. Ma nelle uacue ſi diuide il diametro in quattro parti: due ſi danno à i gradi, e due reſtano al luogo di mezo. Oltra le vſate maniere di Scale; n'è ſtata ritrouata vna pure à Lumaca dal Clariſsimo Signor Marc'Antonio Barbaro Gentil'huomo Venetiano di belliſsimo ingegno: la quale ne i luoghi molto ſtretti ſerue beniſsimo. Non ha colonna in mezo, & i gradi per eſſer torti; rieſcono molto lunghi, & uà diuiſa come la ſopradetta. Le ouate ancor eſſe vanno diuiſe al medeſimo modo che le ritonde. Sono molto gratioſe, e belle da uedere: perche tutte le fineſtre, e porte uengono per teſta dell'ouato, & in mezo, e ſono aſſai commode. Io ne ho fatto vna vacua nel mezo nel Monaſterio della Carità in Venetia: la quale rieſce mirabilmente.

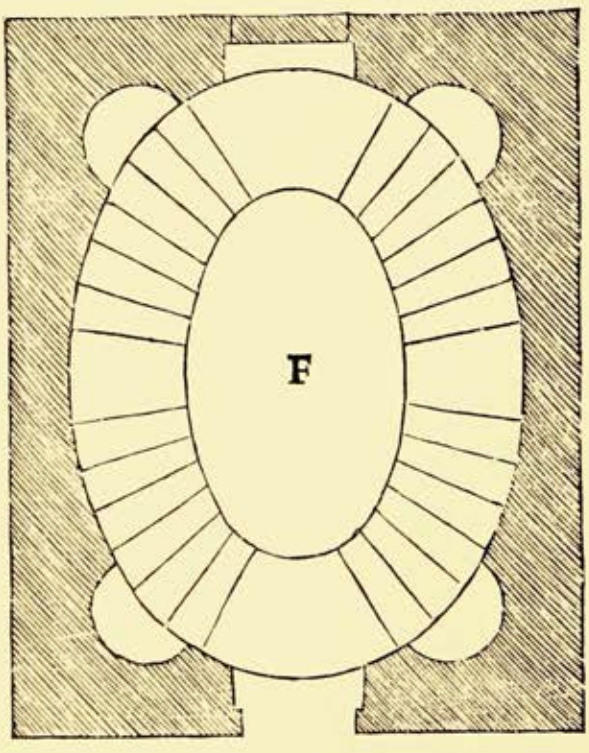
A, Scala à Lumaca con la colonna nel mezo.
B, Scala à Lumaca con la colonna, & co' gradi torti.
C, Scala à Lumaca uacua nel mezo.
D, Scala à Lumaca vacua nel mezo, & co' gradi torti.
E, Scala ouata con la colonna nel mezo.
F, Scala ouata ſenza colonna.
G, Scala diritta co'l muro di dentro.
H, Scala diritta ſenza muro.

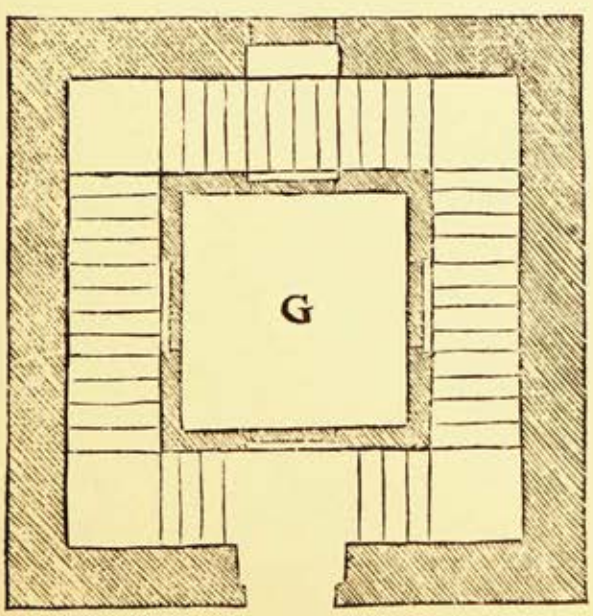

B
A
B
A
D
C
D
C

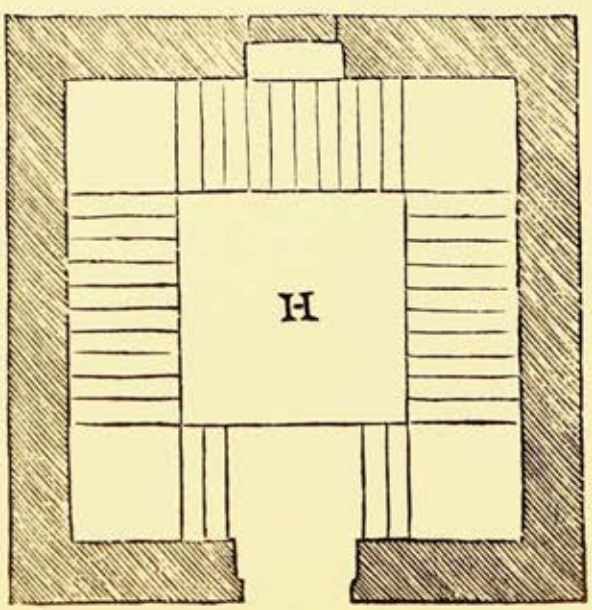

E


F

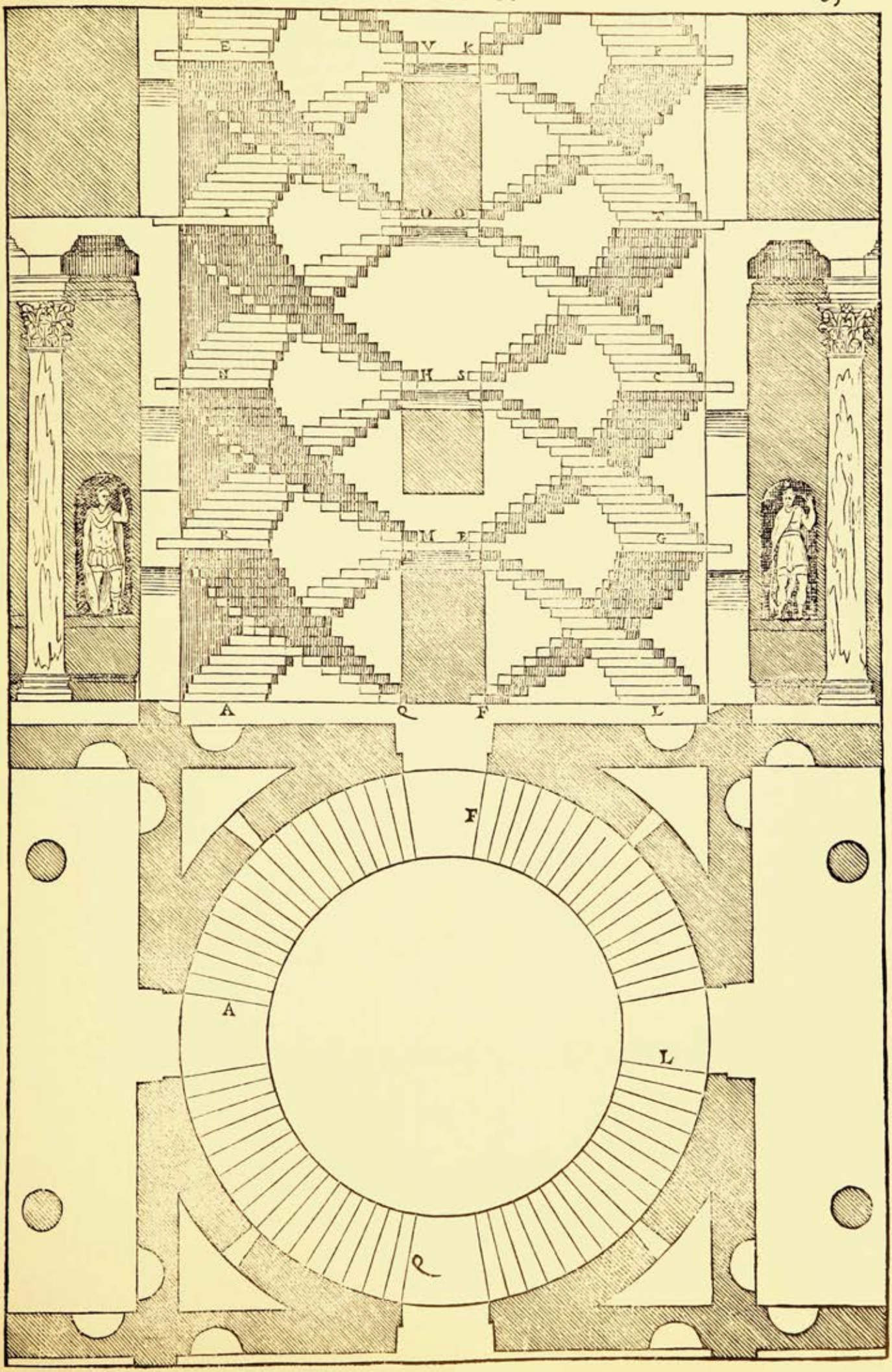

E

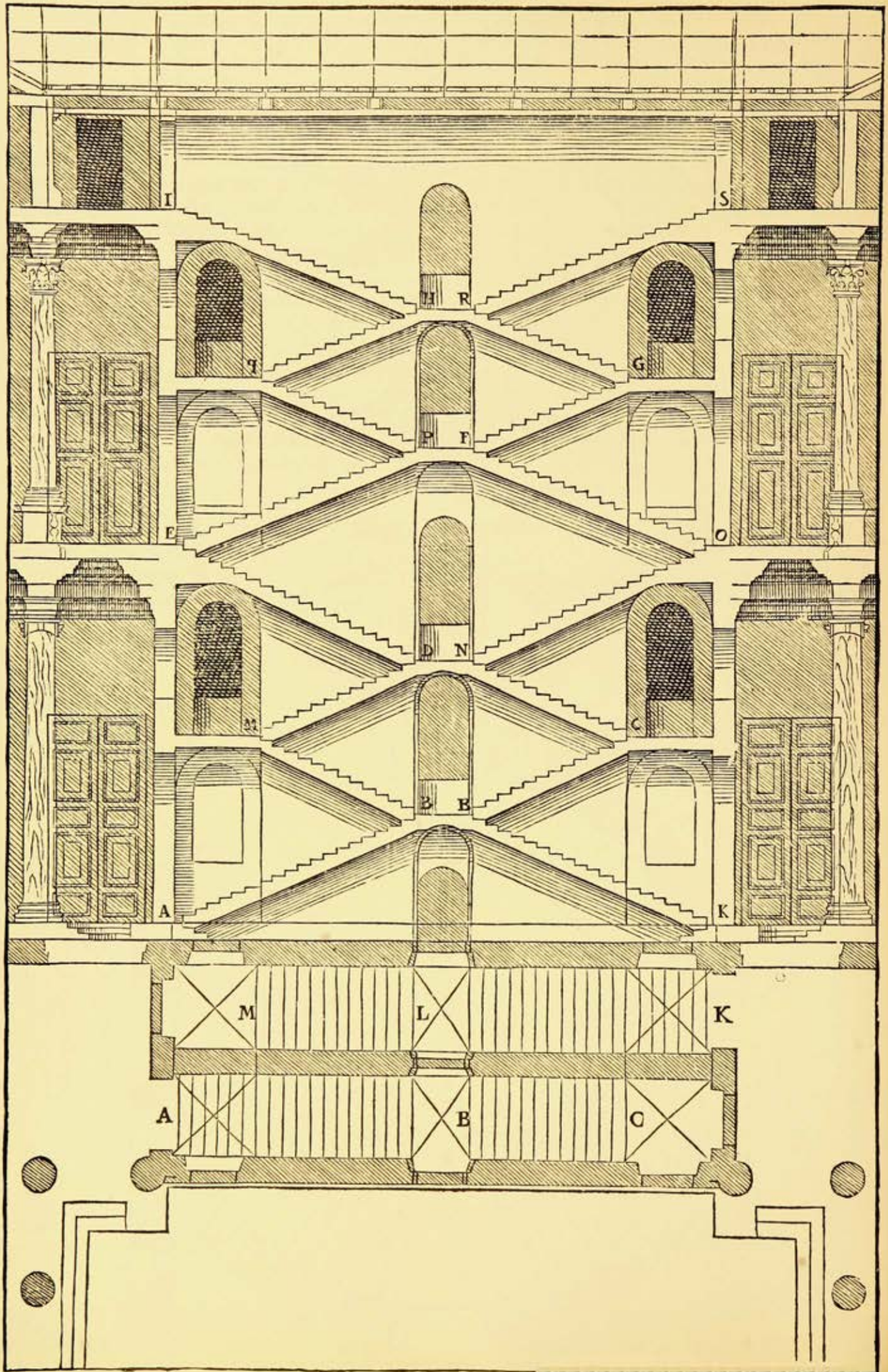

F


G


H

Vn'altra bella maniera di Scale à lumaca fece già fare à Sciambur luoco della Francia il Magnanimo Re Franceſco in vn Palagio da lui fabricato in vn boſco,& è in queſto modo. Sono quattro Scale, lequali hanno quattro entrate, cioè ciaſcuna la ſua,& aſcendono vna ſopra l'altra, di modo che facendoſi nel mezo della fabrica; ponno ſeruire à quattro appartamenti,ſenza che quelli,che in vno habitano,uadano per la ſcala dell'altro: e per eſſer uacua nel mezo; tutti ſi ueggono l'vn l'altro ſalire, & ſcendere,ſenza che ſi diano un minimo impedimento: e perche è belliſsima inuentione, & noua; io l'ho poſta, & con lettere contraſegnate le Scale nella pianta,& nell'alzato: accioche ſi ueda oue cominciano, & come aſcendono. Erano ancho ne i Portici di Pompeio,i quali ſono in Roma per andare in piazza Giudea tre ſcale à lumaca di molto laudabile inuentione: percioche eſſendo eſſe poſte nel mezo,onde non poteuano hauer lume,ſe non di ſopra; erano fatte ſu le colonne, accioche il lume ſi ſpargeſſe vgualmente per tutto. Ad eſempio di queſte Bramante à' ſuoi tempi ſingolariſsimo Architetto; ne fece vna in Beluedere, e la fece ſenza gradi, & ui uolſe i quattro ordini di colonne, cioè il Dorico, Ionico,Corinthio, & Compoſito. A far tali ſcale ſi diuide tutto lo ſpatio in quattro parti: due ſi danno al vacuo di mezo, & vna per banda à' gradi, & colonne. Molte altre maniere di Scale ſi ueggono ne gli antichi edificij,come de' triangolari,& di queſta ſorte ſono in Roma le Scale che portano ſopra la cupola di Santa Maria Rotonda: e ſono vacue nel mezo, e riceuono il lume di ſopra. Erano ancho molto magnifiche quelle, che ſono à Santo Apoſtolo nella detta Citta, e ſagliono sù monte Cauallo. Erano queſte Scale doppie: onde molti hanno preſo poi l'eſempio, & conduceuano ad vn Tempio poſto in cima del Monte, come dimoſtro nel mio libro de i Tempij: & di queſta ſorte di Scale è l'vltimo diſegno.


E
V
K
O
O
H
S
M
A
Q
F
L
F
A
L
Q


I
S
H
R
T
G
P
F
E
O
D
N
M
C
B
B
A
K
M
L
K
A
B
C

DE I COPERTI. Cap. XXIX.

SSENDOSI tirati i muri alla ſommità loro, e fatti i uolti, meſſe le trauamenta de ſolari, accommodate le ſcale, e tutte quelle coſe, delle quali habbiamo parlato di ſopra; fa dibiſogno fare il coperto: ilquale abbracciando ciaſcuna parte della fabrica, e premendo col peſo ſuo vgualmente ſopra i muri; è come vn legame di tutta l'opera, & oltra il difendere gli habitanti dalle pioggie, dalle neui, da gli ardenti Soli, e dall'humidità della Notte; fa non picciolo giouamento alla fabrica, ſcacciando lontano da i muri l'acque, che piouono: lequali benche paiano poco nuocere; nondimeno in proceſſo di tempo ſono cagione di grandiſsimi danni. I primi huomini, come ſi legge in Vitruuio; fecero i coperti delle habitation loro piani: ma accorgendoſi che non erano difeſi dalle pioggie; coſtretti dalla neceſsità cominciarono a farli faſtigiati, cioè colmi nel mezo. Queſti colmi ſi deono fare e più, e meno alti ſecondo le regioni oue ſi fabrica: Onde in Germania per la grandiſsima quantità delle neui, che vi vengono; ſi fanno i coperti molto acuti, e ſi cuoprono di Scandole, che ſono alcune tauolette picciole di legno; ouero di tegole ſottiliſsime; che ſe altramente ſi faceſſero; ſarebbono dalla grauezza delle neui ruinati: ma noi che in Regione temperata viuiamo; douemo eleggere quel l'altezza, che renda il coperto garbato, e con bella forma, e pioua facilmente. Però ſi partirà la larghezza del luogo da coprirſi in noue parti, e di due ſi farà l'altezza del colmo: perche s'ella ſi farà per il quarto della larghezza; la coperta ſarà troppo ratta: onde le tegole, ouer coppi ui ſi fermeranno con difficultà: e ſe ſi farà per il quinto; ſarà troppo piana, onde i coppi, le tauole, e le neui, quando uengono; aggreueranno molto. Vſaſi di fare le gorne intorno le caſe, nelle quali da i coppi piouono le acque, e per cannoni ſono gettate fuora lontano da i muri. Queſte deono hauere ſopra di ſe vn piede e mezo di muro: il quale oltra il tenerle ſalde difenderà il legname del coperto dall'acqua, ſe eſſe in qualche parte faceſſero danno. Varie ſono le maniere di diſporre il legname del coperto: ma quando i muri di mezo vanno à tor ſuſo le traui; facilmente ſi accommodano, e mi piace molto, perche i muri di fuori non ſentono molto carico; e perche marcendoſi vna teſta di qualche legno; non è però la coperta in pericolo.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

IL SECONDO LIBRO
DELL'ARCHITETTVRA
Di Andrea Palladio.

NELQVALE SI CONTENGONO I disegni di molte case ordinate da lui dentro, e fuori della Città,

ET I DISEGNI DELLE case antiche de' Greci, & de' Latini.

IN VENETIA,
Appresso Dominico de' Franceschi.
1570.

IL SECONDO LIBRO DELL'ARCHITETTVRA DI ANDREA PALLADIO.

DEL DECORO, O' CONVENIENZA, CHE si deue osseruar nelle fabriche priuate. Cap. Primo.

HO esposto nel passato libro tutte quelle cose, che mi sono parse piu degne di consideratione per la fabrica de gli edificij publici, & delle case priuate, onde l'opera riesca bella, gratiosa, e perpetua: & ho detto ancho, quanto alle case priuate, alcune cose pertinenti alla commodità, alla quale principalmente sarà quest'altro libro indrizzato. E perche commoda si deuerà dire quella casa, laquale sarà conueniente alla qualità di chi l'hauerà ad habitare, e le sue parti corrisponderanno al tutto, e fra se stesse. Però douerà l'Architetto sopra'l tutto auertire, che (come dice Vitruuio nel primo, e sesto libro) a' Gentil'huomini grandi, e massimamente di Republica si richiederanno case con loggie, e sale spatiose, & ornate: acciò che in tai luoghi si possano trattenere con piacere quelli, che aspettaranno il padrone per salutarlo, ò pregarlo di qualche aiuto, e fauore: Et a' Gentil'huomini minori si conuerranno ancho fabriche minori, di minore spesa, e di manco adornamenti. A' Causidici, & Auocati si douerà medesimamente fabricare, che nelle lor case ui siano luoghi belli da passeggiare, & adorni: accioche i clienti ui dimorino senza loro noia. Le case de' mercatanti haueranno i luoghi, oue si ripongano le mercantie, riuolti à Settentrione, & in maniera disposti, che i padroni non habbiano a temere de i ladri. Si serberà anco il Decoro quanto all'opera, se le parti risponderanno al tutto, onde ne gli edificij grandi; ui siano membri grandi; ne' piccioli, piccioli, e ne i mediocri, mediocri: che brutta cosa certo sarebbe, e discóueneuole, che in una fabrica molto grande fossero sale, e stanze picciole: e per lo contrario in una picciola fossero due, o tre stanze, che occupassero il tutto. Si deuerà dunque (come ho detto) per quanto si possa, hauer risguardo, & a quelli, che uogliono fabricare, e non tanto à quello, che essi possano, quanto di che qualità fabrica loro stia bene: e poi che si hauerà eletto; si disporranno in modo le parti, che si conuengano al tutto, e fra se stesse: & ui si applicheranno quelli adornamenti, che pareranno conuenirsi: Ma spesse uolte fa bisogno all'Architetto accommodarsi piu alla uolontà di coloro, che spendono, che a quello, che si deurebbe osseruare.

DEL COMPARTIMENTO DELLE stanze, & d'altri luoghi. Cap. II.

ACCIOCHE le case siano commode all'uso della famiglia, senza laqual commodità sarebbono degne di grandissimo biasmo; tanto sarebbe lontano che fossero da essere lodate; si deuera hauer molta cura, non solo circa le parti principali, come sono loggie, sale, cortili, stanze magnifiche, & scale ampie, lucide, e facili à salire; ma ancora che le piu picciole, e brutte parti siano in luoghi accómodati per seruigio delle maggiori e piu degne: Percioche si come nel corpo humano sono alcune parti nobili, e belle, & alcune più tosto ignobili, e brutte, che altramente, e ueggiamo nondimeno che quelle hanno di queste grandissimo bisogno, ne senza loro potrebbono stare; cosi ancho nelle fabriche deono essere alcune parti riguardeuoli, & honorate, & alcune meno eleganti: senza lequali però le sudette non potrebbono restar libere, & cosi perderebbono in parte della lor dignità, & bellezza. Ma si come Iddio Benedetto ha ordinati questi membri nostri, che i piu belli siano in luoghi piu esposti ad esser ueduti, & i meno honesti in luoghi nascosti; cosi ancor noi nel fabricare; collocheremo le parti principali, e riguardeuoli in luoghi scoperti, e le men belle in luoghi piu ascosi a gli occhi nostri che sia possibile: perche in quelle si riporranno tutte le brutezze della casa, e tutte quelle cose, che potessero dare impaccio, & in parte render brutte le parti piu belle. Però lodo che nella più bassa parte della fabrica, laquale io faccio alquanto sotterra; siano disposte le cantine, i magazini da legne, le dispense, le cucine, i tinelli, i luoghi da liscia, o bucata, i forni, e gli altri simili, che all'uso quotidiano sono necessarij: dal che si cauano due commodità: l'una che la parte di sopra resta tutta libera, e l'altra, che non meno importa; è, che detto ordine di sopra diuien sano per habitarui, essendo il suo pauimento lontano dall'humido della terra: oltra che alzandosi;

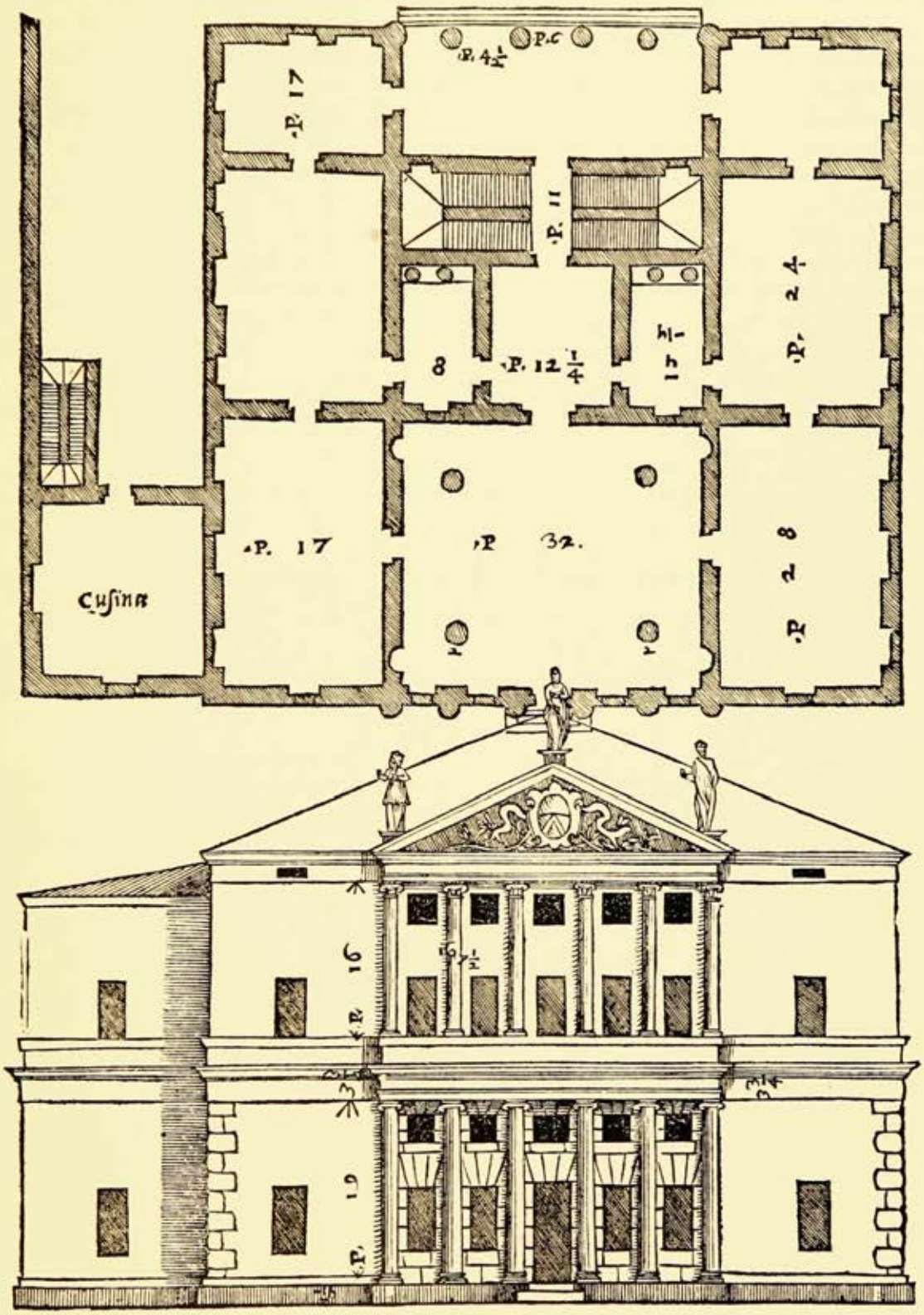
ha più bella gratia ad eſſer ueduto,& al ueder fuori. Si auertirà poi nel reſto della fabrica,che ui ſiano ſtãze grandi,mediocri,e picciole: e tutte l'una à cãto a l'altra,onde poſſano ſcambieuolmente ſeruirſi. Le picciole ſi amezeranno per cauarne camerini, oue ſi ripongano gli ſtudioli, ò le librarie, gli arneſi da caualcare,& altri inuogli,de' quali ogni giorno habbiamo dibiſogno, e nó ſta bene che ſtiano nelle camere,doue ſi dorme,mangia,e ſi riceuono i foreſtieri. Appartiene ancho alla cõmodità,che le ſtanze per la eſtate ſiano ampie,e ſpacioſe, e riuolte à Settentrione; e quelle per lo inuerno à Meriggie,e Ponente,e ſiano più toſto picciole che altramente: percioche nella eſtate noi cerchiamo l'ombre, & i uenti, e nell'inuerno i Soli,& le picciole ſtanze più facilmente ſi ſcalderanno che le grandi.Ma quelle,delle quali uorremo ſeruirci la Primauera,e l'Autunno; ſaranno uolte all'Oriẽte, e riguarderanno ſopra giardini,e uerdure. A queſta medeſima parte ſaranno anco gli ſtudij,ò librarie:perche la mattina più che d'altro tempo ſi adoperano.Ma le ſtanze grandi con le mediocri,e que ſte con le picciole deono eſſere in maniera cõpartite,che(come ho detto altroue)una parte della fabrica corriſponda all'altra, e coſi tutto il corpo dell'edificio habbia in ſe una certa cõuenienza di mẽbri,che lo rẽda tutto bello,e gratioſo.Ma perche nelle città quaſi ſempre,ò i muri de' uicini,o le ſtrade,e le piazze publiche aſſegnano certi,terminioltra iquali non ſi può l'Architetto eſtẽdere; fa dibiſogno accõmodarſi ſecondo l'occaſione de' ſiti: alche daranno gran lume(ſe non m'inganno)le piante,e gl'alzati che ſeguono: iquali ſeruiranno per eſempio delle coſe dette ancho nel paſſato libro.

DE I DISEGNI DELLE CASE DELLA CITTA'. Cap. III.

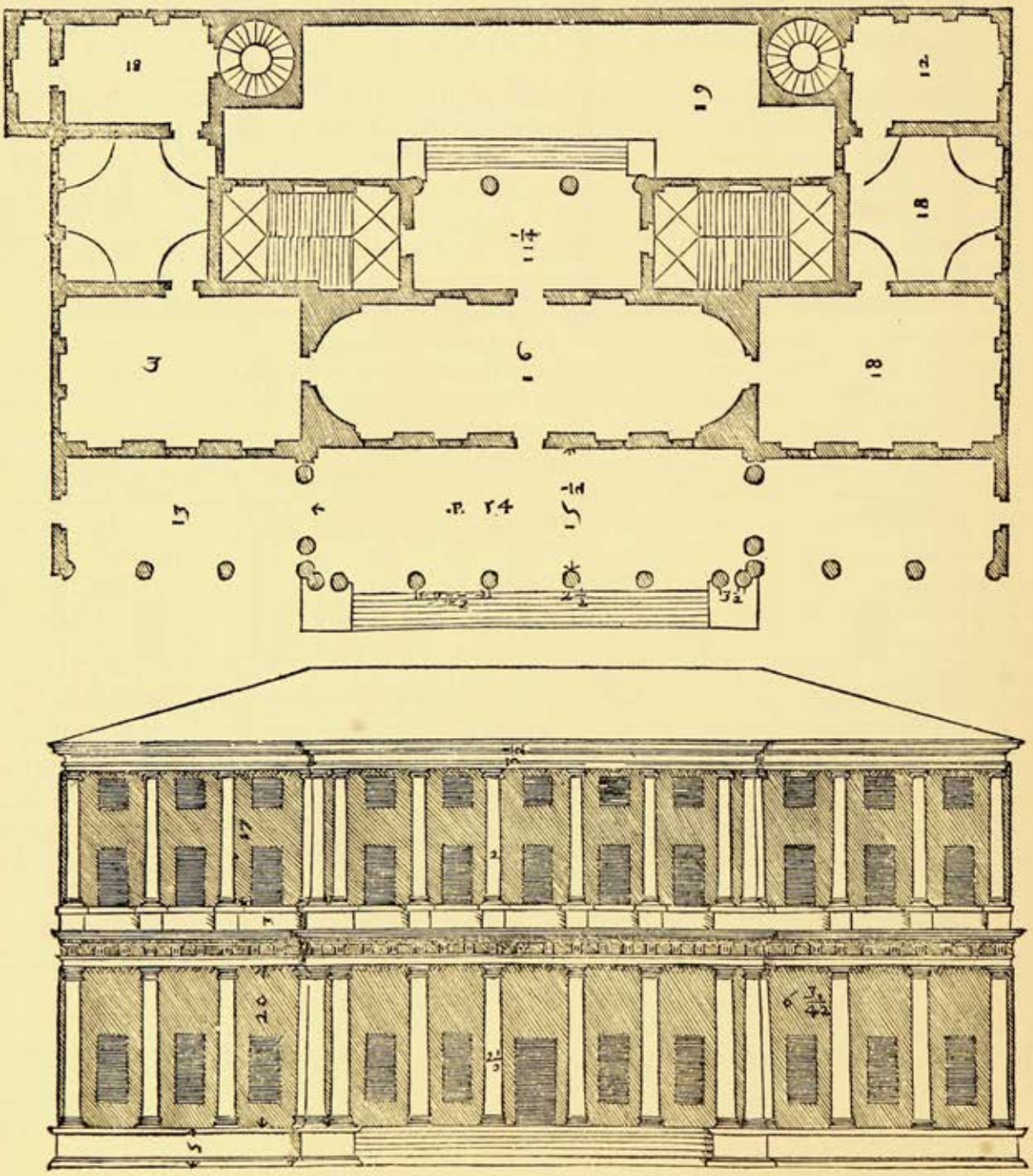
IO mi rendo ſicuro, che appreſſo coloro, che uederanno le ſotto poſte fabriche, e conoſcono quanto ſia difficil coſa lo introdurre una uſanza nuoua, maſſimamente di fabricare, dellaqual profeſſione ciaſcuno ſi perſuade ſaperne la parte ſua; io ſarò tenuto molto auenturato, hauendo ritrouato gentil'huomini di coſi nobile,e generoſo animo,& eccellente giudicio, c'habbiano creduto alle mie ragioni, e ſi ſiano partiti da quella inuecchiata uſanza di fabricare ſenza gratia, e ſenza bellezza alcuna; & in uero io non poſſo ſe non ſommamente ringratiare Iddio (come in tutte le noſtre attioni ſi deue fare) che m'habbia preſtato tanto del ſuo fauore, ch'io habbia potuto praticare molte di quelle coſe, lequali con mie grandiſſime fatiche per li lunghi uiaggi c'ho fatto, e con molto mio ſtudio ho appreſe. E perche ſe bene alcune delle fabriche diſegnate non ſono del tutto finite; ſi può nondimeno da quel che è fatto comprendere qual debba eſſer l'opera finita ch'ella ſia; ho poſto à ciaſcuna il nome dell'edificatore, & il luogo doue ſono; affine che ciaſcuno uolendo poſſa uedere in effetto come eſſe rieſcano. Et in queſta parte ſarà auertito il lettore, che nel ponere i detti diſegni; io non ho hauuto riſpetto ne à gradi, ne à dignità de' gentil'huomini,che ſi nomineranno: ma gli ho poſti nel luogho,che mi è uenuto meglio: concioſia che tutti ſiano honoratiſſimi. Ma ueniamo hormai alle fabriche, delle quali la ſottopoſta è in Vdene Metropoli del Friuli, & è ſtata edificata da' fondamenti dal Signor Floriano Antonini gentil'huomo di quella città. Il primo ordine della facciata è di opera ruſtica: le colonne della facciata, della entrata,e della loggia di dietro ſono di ordine Ionico. Le prime ſtanze ſono in uolto; le maggiori hanno l'altezza de' uolti ſecondo il primo modo poſto di ſopra dell'altezza de' uolti ne i luoghi più lunghi, che larghi. Le ſtanze di ſopra ſono in ſolaro, e tanto maggiori di quelle di ſotto, quanto importano le contratture, ò diminutioni de' muri,& hanno i ſolari alti quanto ſono larghe. Sopra queſte ui ſono altre ſtanze: lequali poſſono ſeruire per granaro. La ſala arriua con la ſua altezza ſotto il tetto. La cucina è fuori della caſa, ma però commodiſſima. I ceſſi ſono a canto le ſcale,e benche ſiano nel corpo della fabrica; non rendono però alcun cattiuo odore: perche ſono poſti in luogo lontano dal Sole, & hanno alcuni ſpiragli dal fondo della foſſa per la groſſezza del muro, che ſboccano nella ſommità della caſa.

QVESTA Linea è la metà del piede Vicentino, co'l quale ſono ſtate miſurate le ſeguenti fabriche.

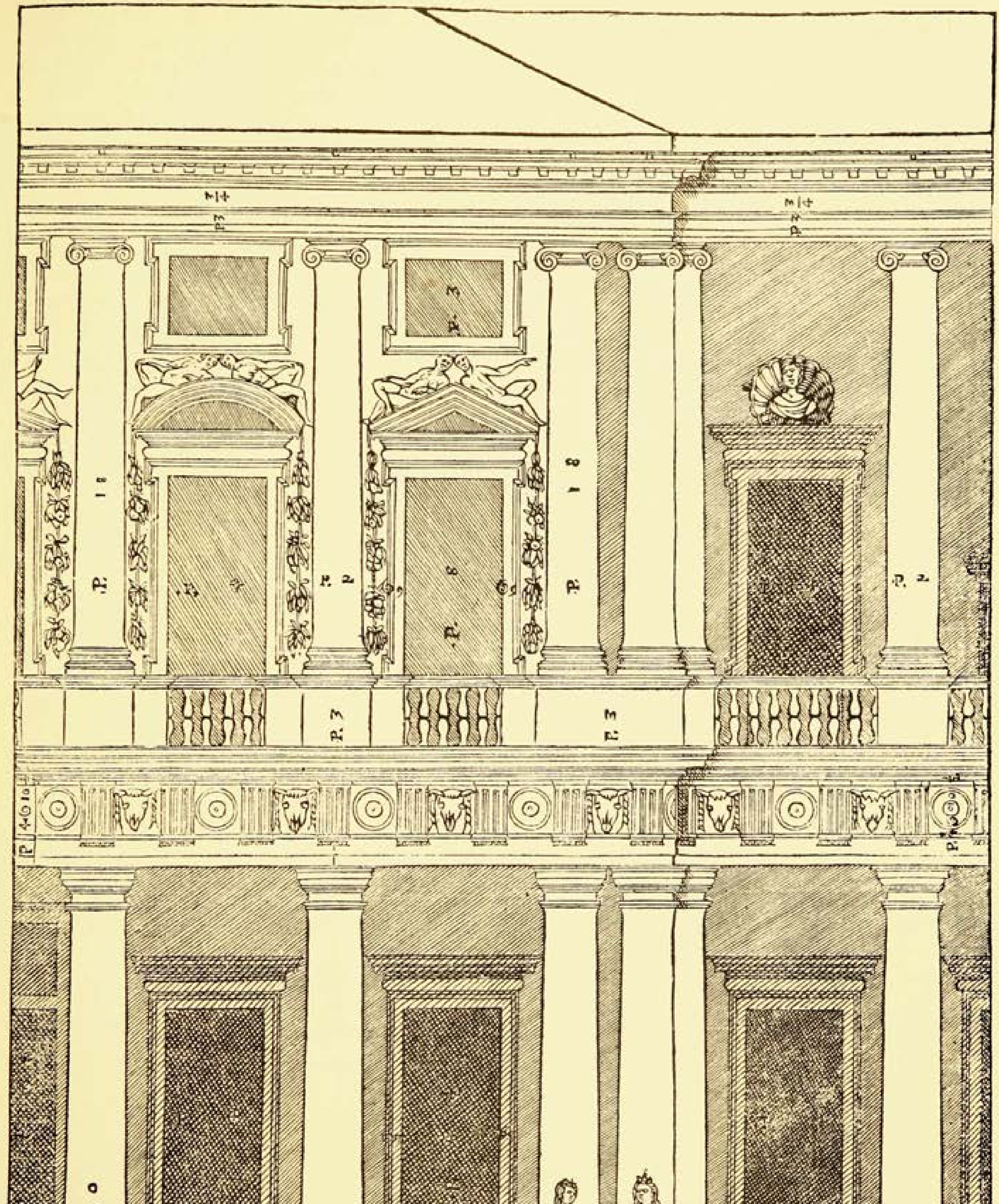
TVTTO il piede ſi partiſce in oncie dodici, e ciaſcun'oncia in quattro minuti.


P. 4½
P.C
P. 17
P. 11
P. 24
8
P. 12¼
P. 17
P. 32.
P. 28
Cusina
P. 16
P. 19

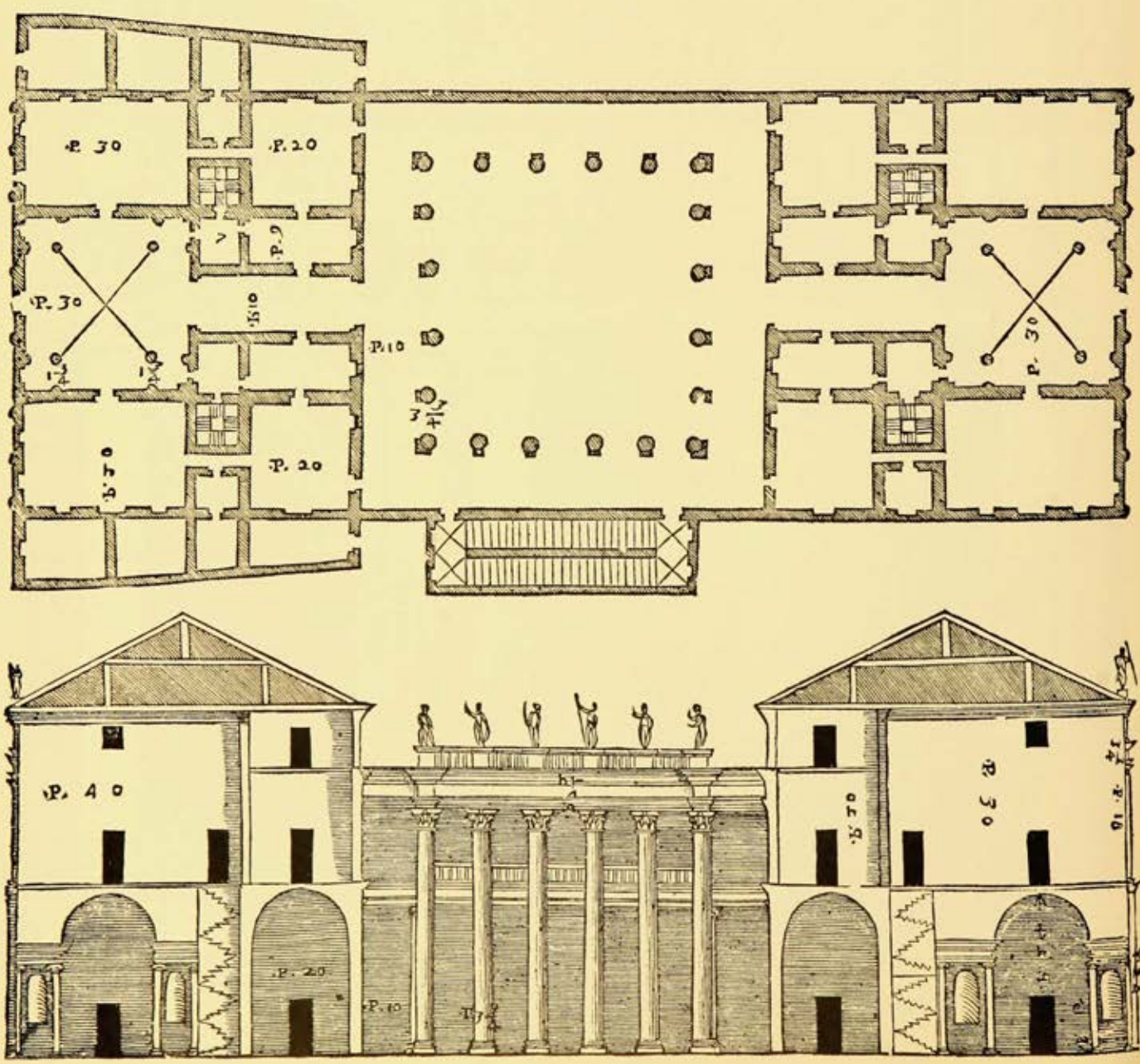
IN VICENZA ſopra la piazza, che uolgarmẽte ſi dice l'Iſola; ha fabricato ſecondo la inuentione, che ſegue, il Conte Valerio Chiericato, cauallier & gentil'huomo honorato di quella città. Hà queſta fabrica nella parte di ſotto una loggia dauanti, che piglia tutta la facciata: il pauimento del primo ordine s'alza da terra cinque piedi: il che è ſtato fatto ſi per ponerui ſotto le cantine, & altri luoghi appartenenti al commodo della caſa, iquali non ſariano riuſciti ſe foſſero ſtati fatti del tutto ſotterra; percioche il fiume non è molto diſcoſto; ſi ancho accioche gli ordini di ſopra meglio godeſſero del bel ſito dinanzi. Le ſtanze maggiori hanno i uolti loro alti ſecondo il primo modo dell'altezze de' uolti: le mediocri ſono inuoltate à lunette; & hanno i uolti tanto alti quanto ſono quelli delle maggiori. I camerini ſono ancor eſſi in uolto, e ſono amezati. Sono tutti queſti uolti ornati di compartimenti di ſtucco eccellentiſſimi di mano di Meſſer Bartolameo Ridolfi Scultore Veroneſe; & di pitture di mano di Meſſer Domenico Rizzo, & di Meſſer Battiſta Venetiano, huomini ſingolari in queſte profeſſioni. La ſala è di ſopra nel mezo della facciata: & occupa della loggia di ſotto la parte di mezo. La ſua altezza è fin ſotto il tetto: e perche eſce alquanto in fuori; ha ſotto gli Angoli le colonne doppie, dall'una e l'altra parte di queſta ſala ui ſono due loggie, cioè una per banda; lequali hanno i ſoffitti loro, ouer lacunari ornati di belliſſimi quadri di pittura, e fanno belliſſima uiſta. Il primo ordine della facciata è Dorico, & il ſecondo è Ionico.

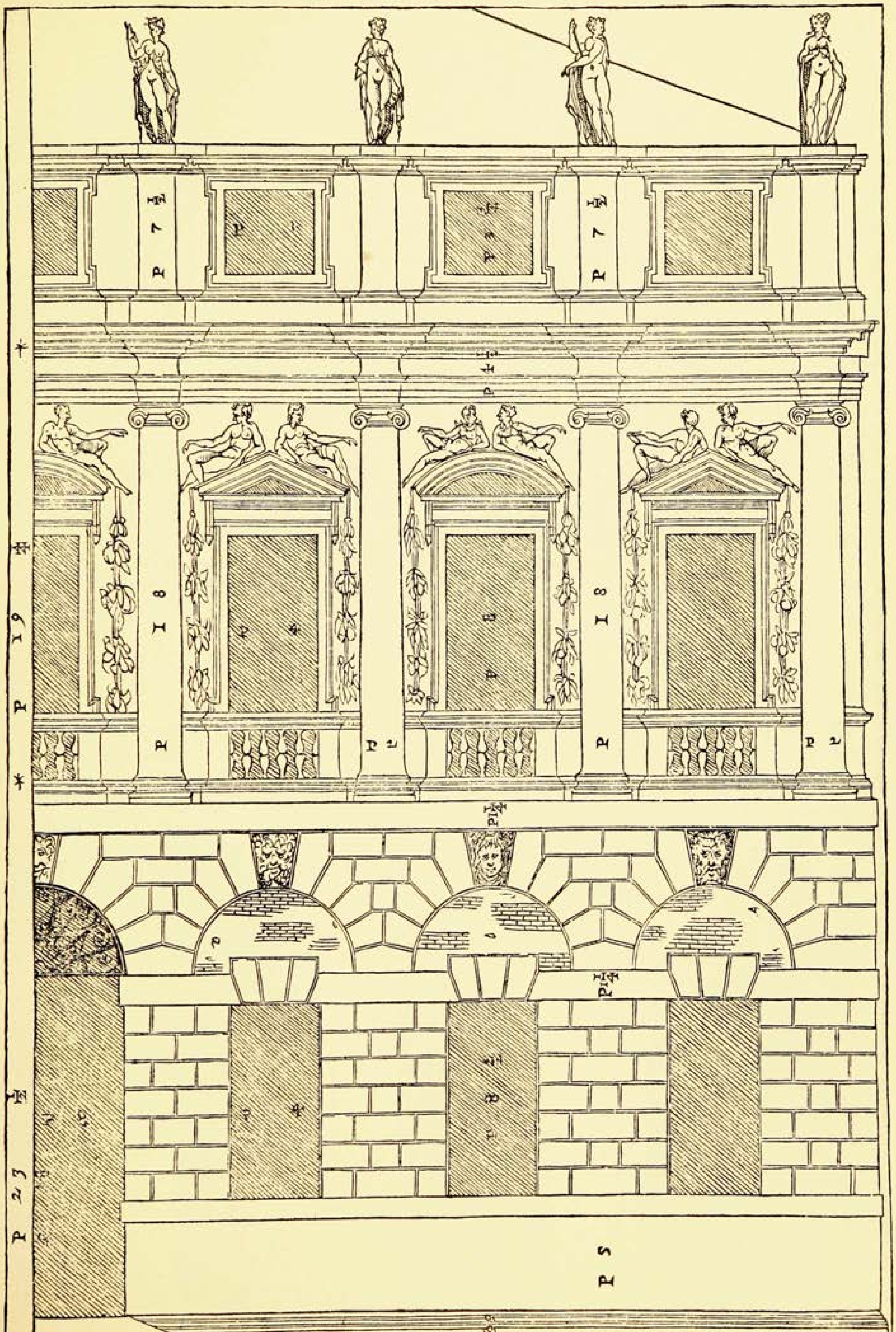


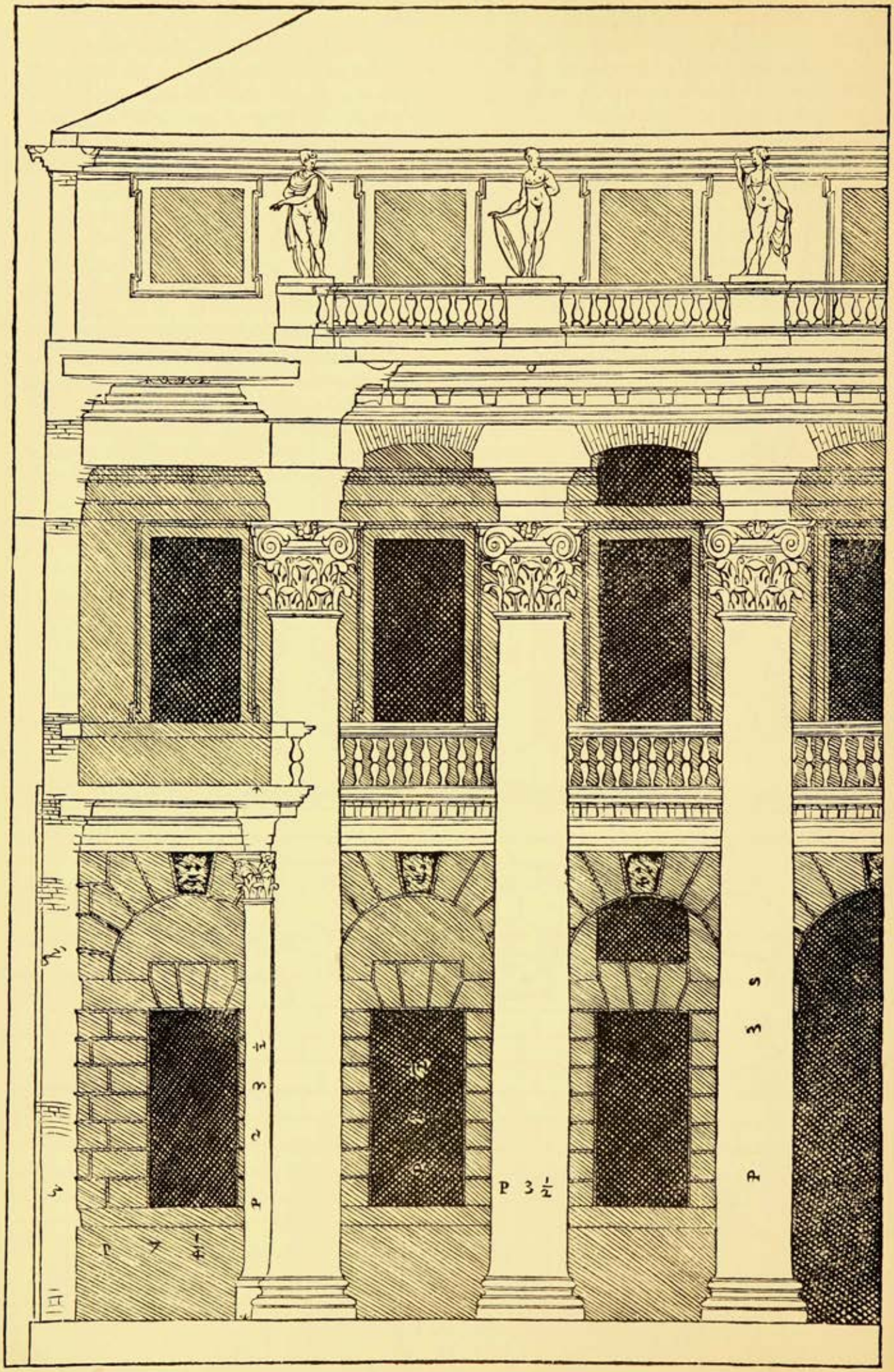
SEGVE il diſegno di parte della facciata in forma maggiore.


P. 3
P.2 1/2
P.2 1/2

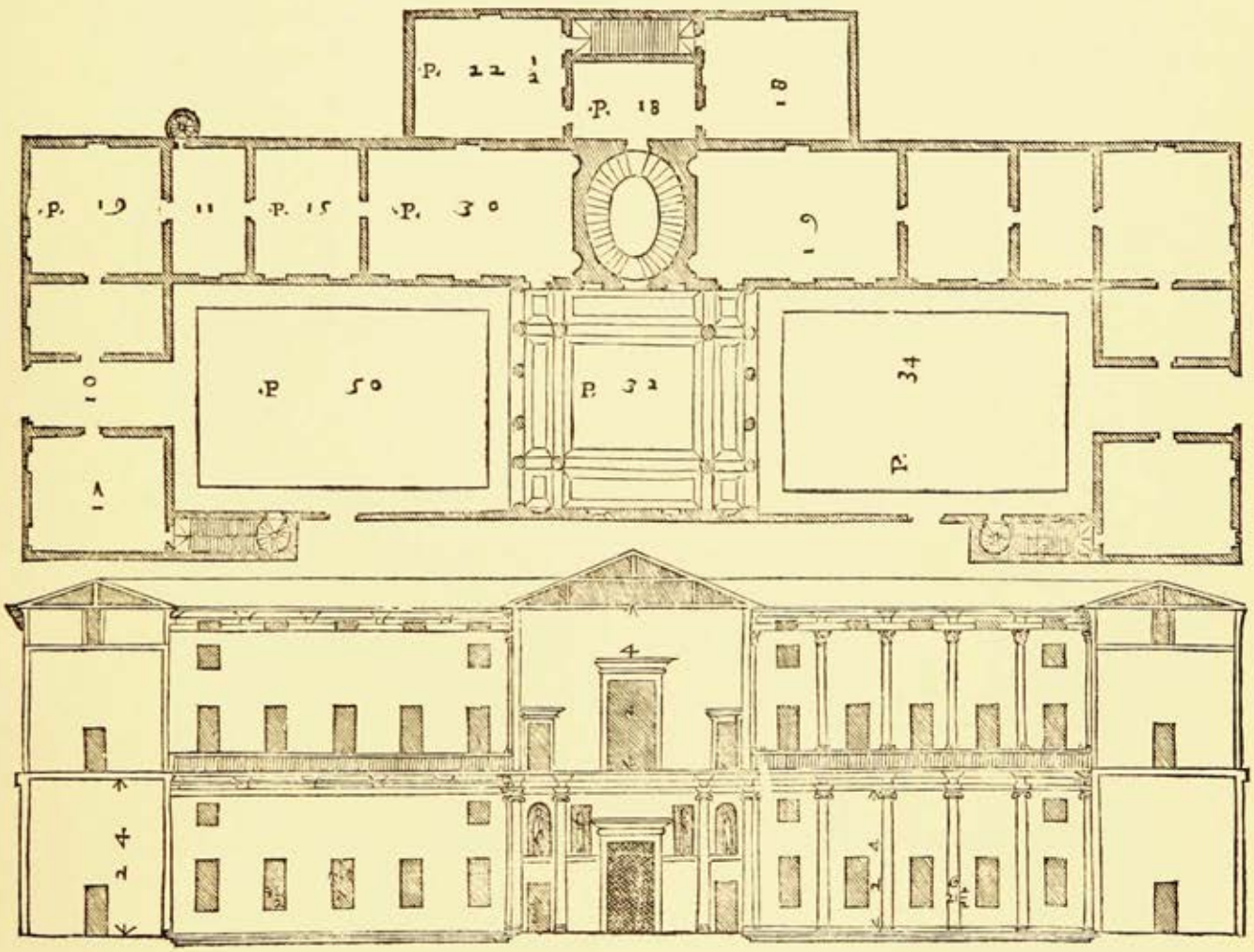
I DISEGNI, che ſeguono; ſono della caſa del Conte Iſeppo de' Porti famiglia nobiliſsima della detta Città. Guarda queſta caſa ſopra due ſtrade publiche: e però ha due entrate, lequali hanno quattro colonne per ciaſcuna, che tolgono ſuſo il uolto; e rendono il luogo di ſopra ſicuro. Le ſtanze prime ſono in uolto. L'altezza di quelle, che ſono a canto le dette entrate; è ſecondo l'ultimo modo dell'altezza de' uolti. Le ſtanze ſeconde, cioè del ſecondo ordine, ſono in ſolaro: E coſi le prime, come le ſeconde di quella parte di fabrica, ch'è ſtata fatta; ſono ornate di pitture, e di ſtucchi belliſsimi di mano de' ſopradetti valent'huomini; & di Meſſer Paolo Veroneſe Pittore eccellentiſsimo. Il cortile circondato da portici, alquale ſi uà da dette entrate per un'andito; hauerà le colonne alte trentaſei piedi e mezo, cioè quanto è alto il primo, e ſecondo ordine. Dietro a queſte colonne ui ſono pilaſtri larghi un piede, e tre quarti; e groſſi un piede, e due oncie, che ſoſtenteranno il pauimento della loggia di ſopra. Queſto cortile diuide tutta la caſa in due parti: quella dauanti ſeruirà ad uſo del padrone, e delle ſue donne: e quella di dietro ſarà da metterui i foreſtieri: onde quei di caſa, & i foreſtieri reſteranno liberi da ogni riſpetto: alche gli antichi, e maſſimamente i Greci hebbero grandiſsimo riguardo. Oltra di ciò ſeruirà anco queſta partitione in caſo che i diſcendenti del ſudetto gentil'huomo uoleſſero hauere i ſuoi appartamenti ſeparati. Ho uoluto poner le ſcale principali ſotto'l portico, che riſpondano à mezo del cortile: accioche quelli, che uogliono ſalir di ſopra; ſiano come aſtretti à ueder le più belle parti della fabrica; & ancho accioche eſſendo nel mezo poſſano ſeruire all'una, e all'altra parte. Le cantine, e i luoghi ſimili ſono ſotterra. Le ſtalle ſono fuori del quadro della caſa: & hanno l'entrata per ſotto la ſcala. De' diſegni in forma grande; il primo è di parte della facciata, & il ſecondo di parte del cortile.



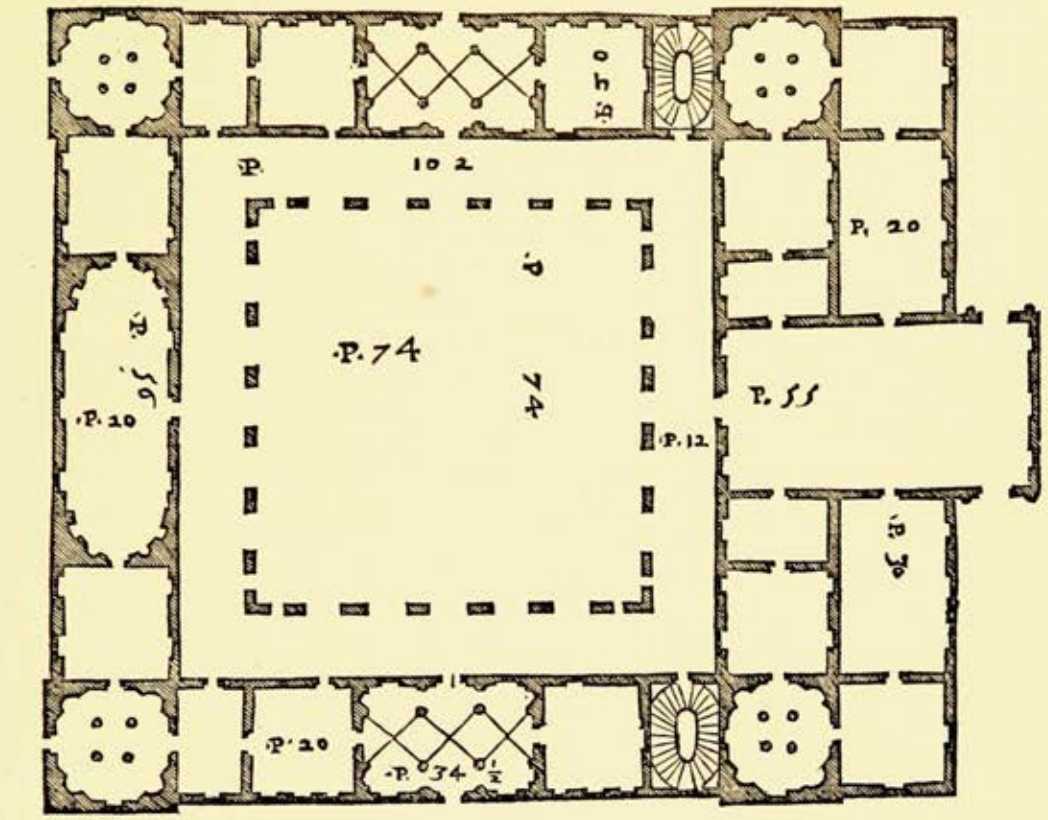


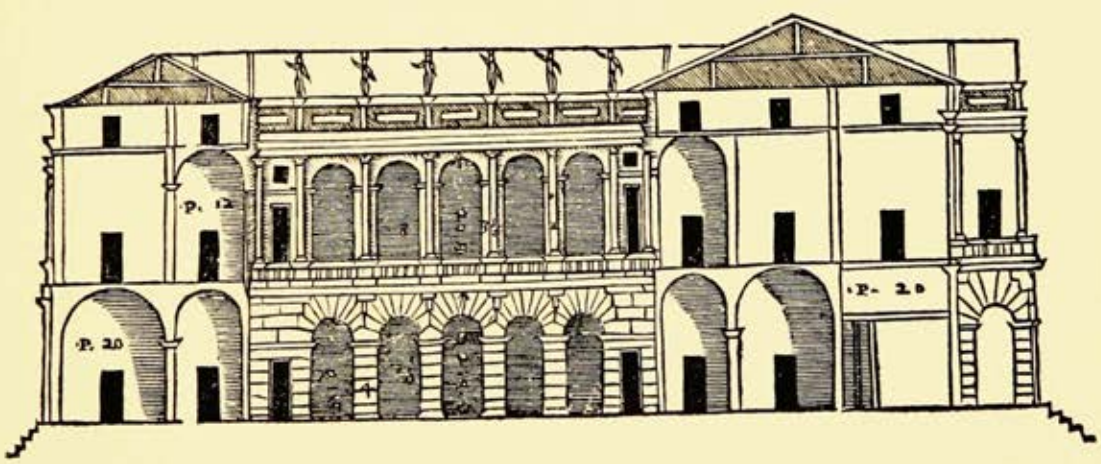

P 3 1/2
P 3 S

LA fabrica che ſegue è in Verona, e fu cominciata dal Conte Gio. Battiſta dalla Torre Gentil'huomo di quella Città: il quale ſoprauenuto dalla morte; non l'ha potuta finire: ma ne è fatta vna buona parte. Si entra in queſta caſa da i fianchi, oue ſono gli anditi larghi diece piedi: da i quali ſi peruiene ne i Cortili di lunghezza ciaſcuno di cinquanta piedi, e da queſti in vna Sala aperta, la quale ha quattro colonne per maggior ſicurezza della Sala di ſopra. Da queſta Sala ſi entra alle Scale: le quali ſono ouate, e uacue nel mezo. I detti Cortili hanno i Corritori, ò Poggiuoli intorno, al pari del piano delle ſeconde ſtanze. Le altre Scale ſeruono per maggior commodità di tutta la caſa. Queſto compartimento rieſce beniſsimo in queſto ſito: il quale è lungo, e ſtretto, & ha la ſtrada maeſtra da vna delle facciate minori.



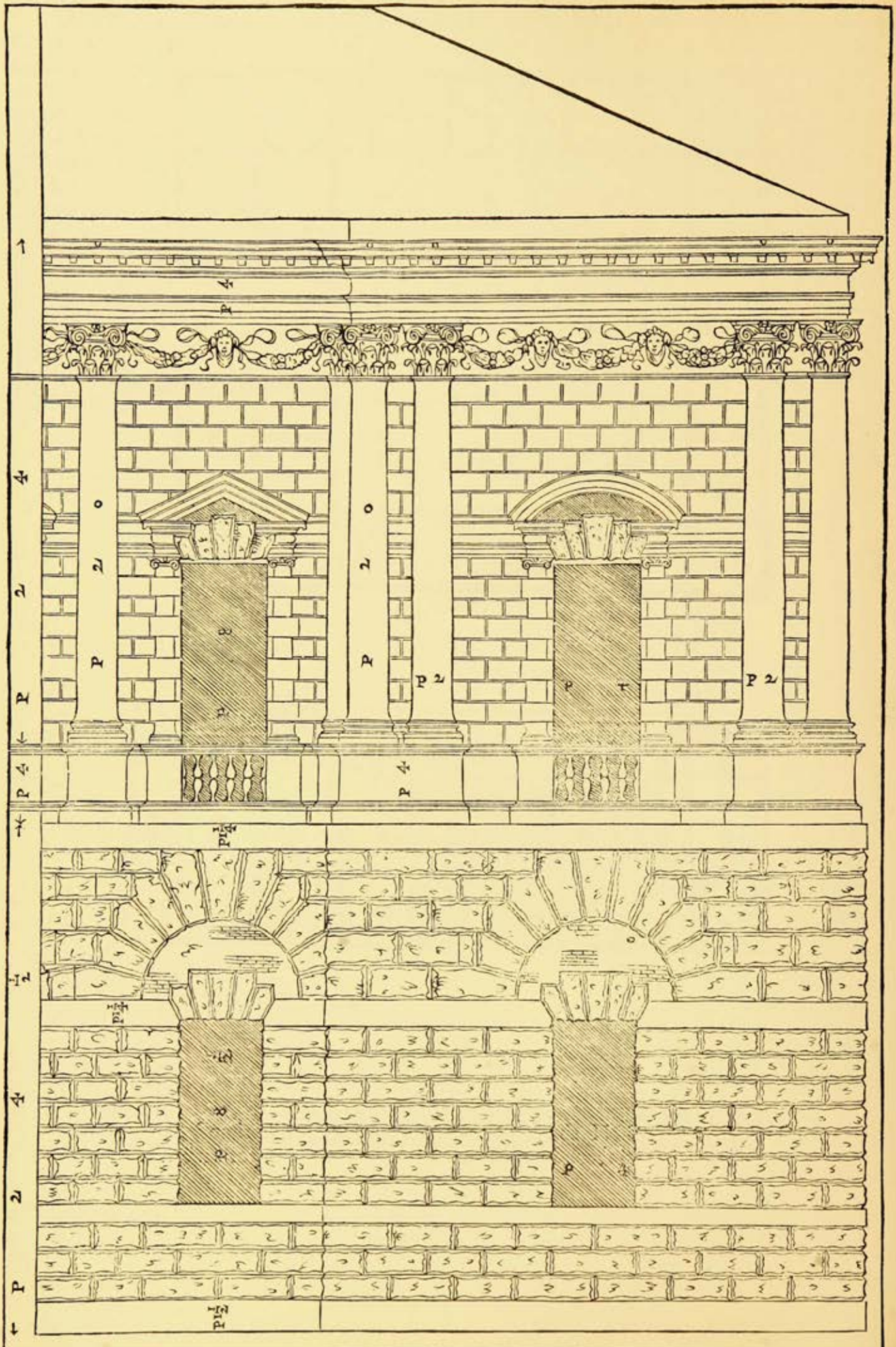
I DISEGNI che ſeguono ſono di una fabrica in Vicenza del Conte Ottauio de' Thieni, fu del Conte Marc'Antonio: il qual le diede principio. E' queſta caſa ſituata nel mezo della Città, vicino al la piazza, e però mi è parſo nella parte ch'è uerſo detta Piazza diſponerui alcune botteghe: percioche deue l'Architetto auertire ancho all'vtile del fabricatore, potẽdoſi fare cõmodamente, doue reſta ſito grande à ſufficienza. Ciaſcuna bottega ha ſopra di ſe vn mezato per uſo de' botteghieri; e ſopra ui ſono le ſtanze per il padrone. Queſta caſa è in Iſola, cioè circondata da quattro ſtrade. La entrata principale, ò uogliam dire porta maeſtra ha vna loggia dauanti, & è ſopra la ſtrada più frequente della Città. Di ſopra ui ſarà la Sala maggiore: la quale vſcirà in fuori al paro della Loggia. Due altre entrate ui ſono ne' fianchi, lequali hanno le colonne nel mezo, che ui ſono poſte non tanto per ornamento, quanto per rendere il luogo di ſopra ſicuro, e proportionare la larghezza all'altezza. Da queſte entrate ſi entra nel cortile circondato intorno da loggie di pilaſtri nel primo ordine ruſtichi, e nel ſecondo di ordine Compoſito. Ne gli angoli ui ſono le ſtanze ottangule, che rieſcono bene, ſi per la forma loro, come per diuerſi uſi, à' quali elle ſi poſſono accommodare. Le ſtanze di queſta fabrica c'hora ſono finite; ſono ſtate ornate di belliſsimi ſtucchi da Meſſer Aleſſandro Vittoria, & Meſſer Bartolomeo Ridolfi; e di pitture da Meſſer Anſelmo Canera, & Meſſer Bernardino India Veroneſi, non ſecondi ad alcuno de' noſtri tempi. Le Cantine, e luoghi ſimili ſono ſottoterra: perche queſta fabrica è nella più alta parte della Città, oue non è pericolo, che l'acqua dia impaccio.

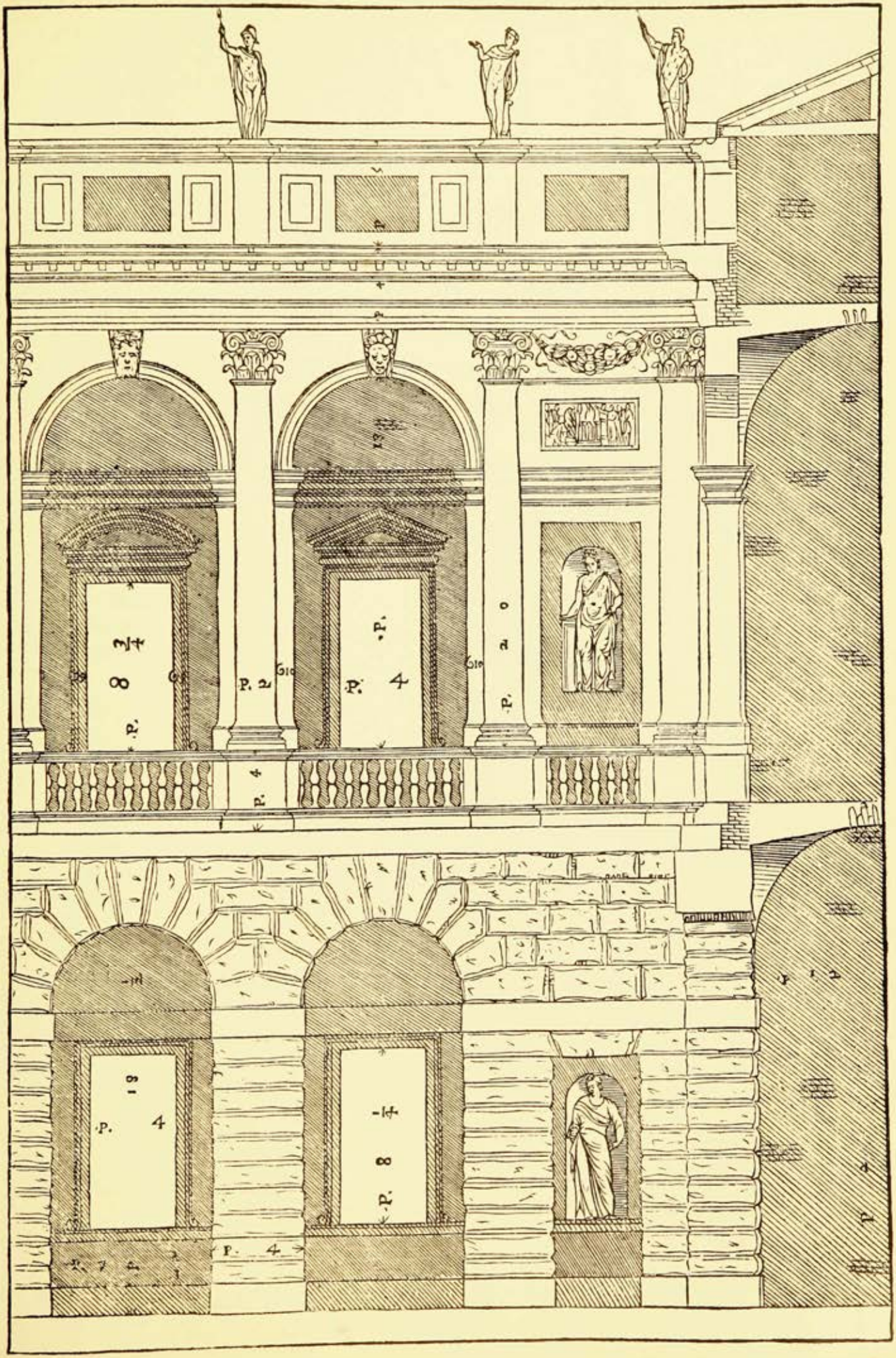


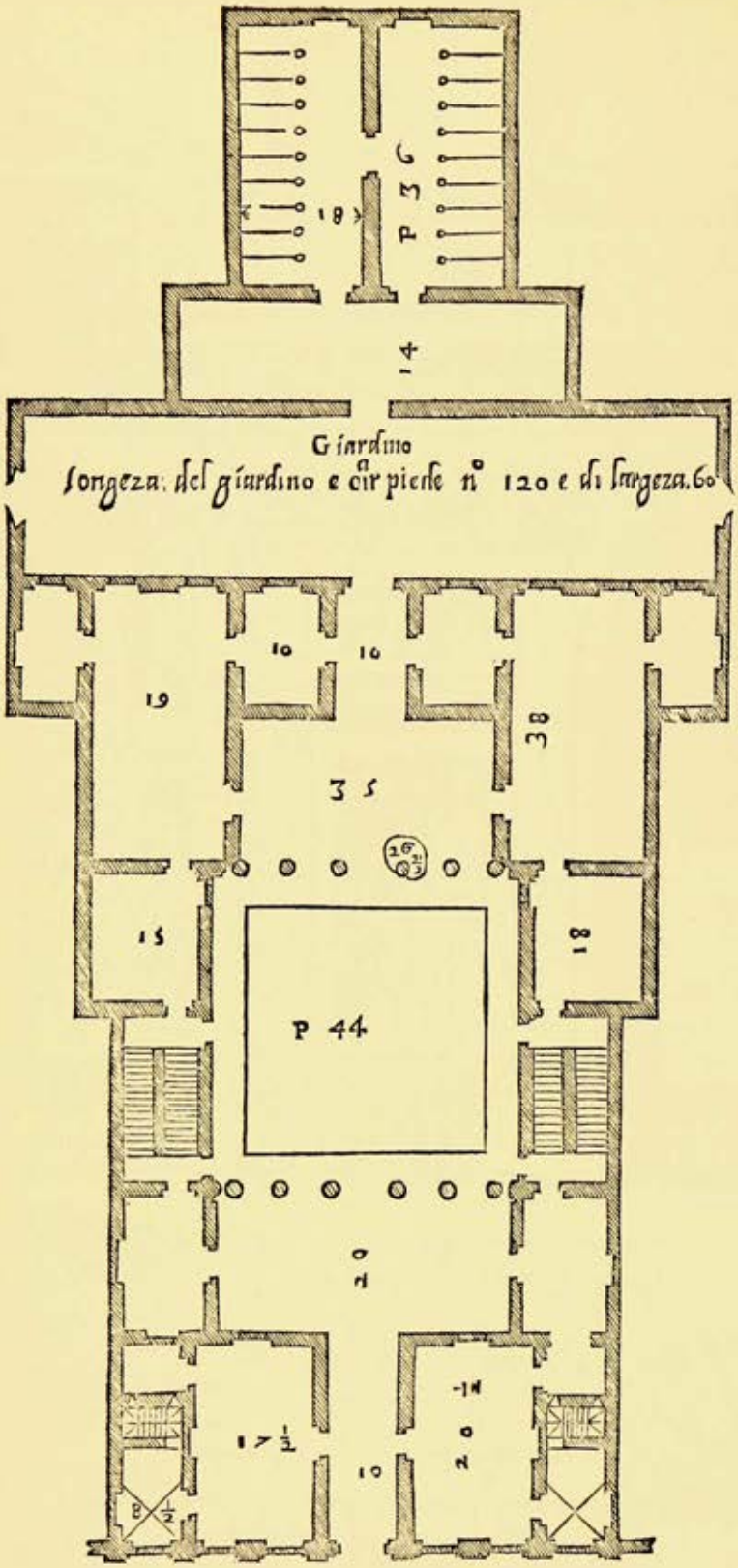


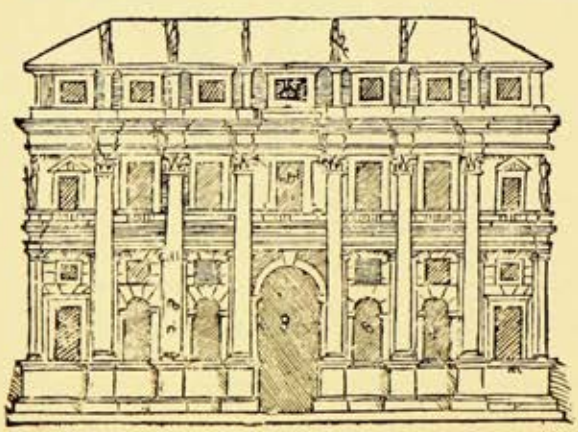
DE I DISEGNI che ſeguono in forma maggiore; il primo è di parte della facciata; il ſecondo di parte del Cortile della ſoprapoſta fabrica.

HANNO




P. 4
P. 4
P. 4
P. 4

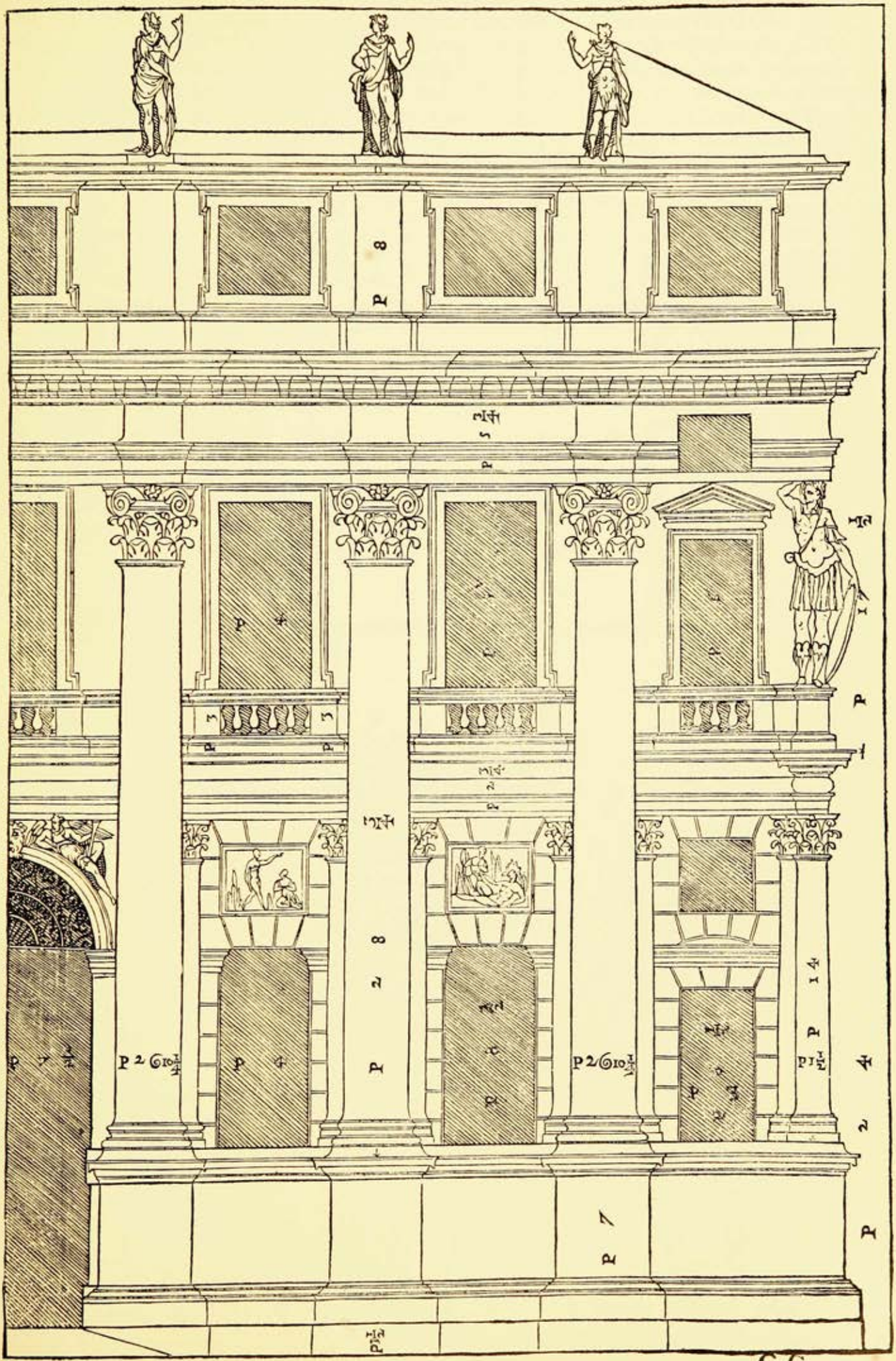




HANNO ancho nella sopradetta Città i Conti Valmarana Gentil'huomini honoratisimi per proprio honore, & commodo, & ornamento della loro patria fabricato secondo i disegni, che seguono: nella qual fabrica essi non mancano di tutti quegli ornamenti, che se le ricercano, come stucchi, e pitture. E' questa casa diuisa in due parti dalla corte di mezo: intorno la quale è vn Corritore, ò Poggiuolo, che porta dalla parte dinanzi à quella di dietro. Le prime stanze sono in uolto: le seconde in solaro, e sono queste tanto alte, quanto larghe. Il Giardino che si troua auanti che si entri nelle stalle; è molto maggiore di quel ch'egli è segnato: ma si ha fatto cosi picciolo perche altramente il foglio non saria stato capace di esse stalle, e cosi di tutte le parti. E tanto basti hauer detto di questa fabrica, essendo che, come ancho nelle altre, ho posto ne i disegni le misure della grandezza di ciascuna parte.

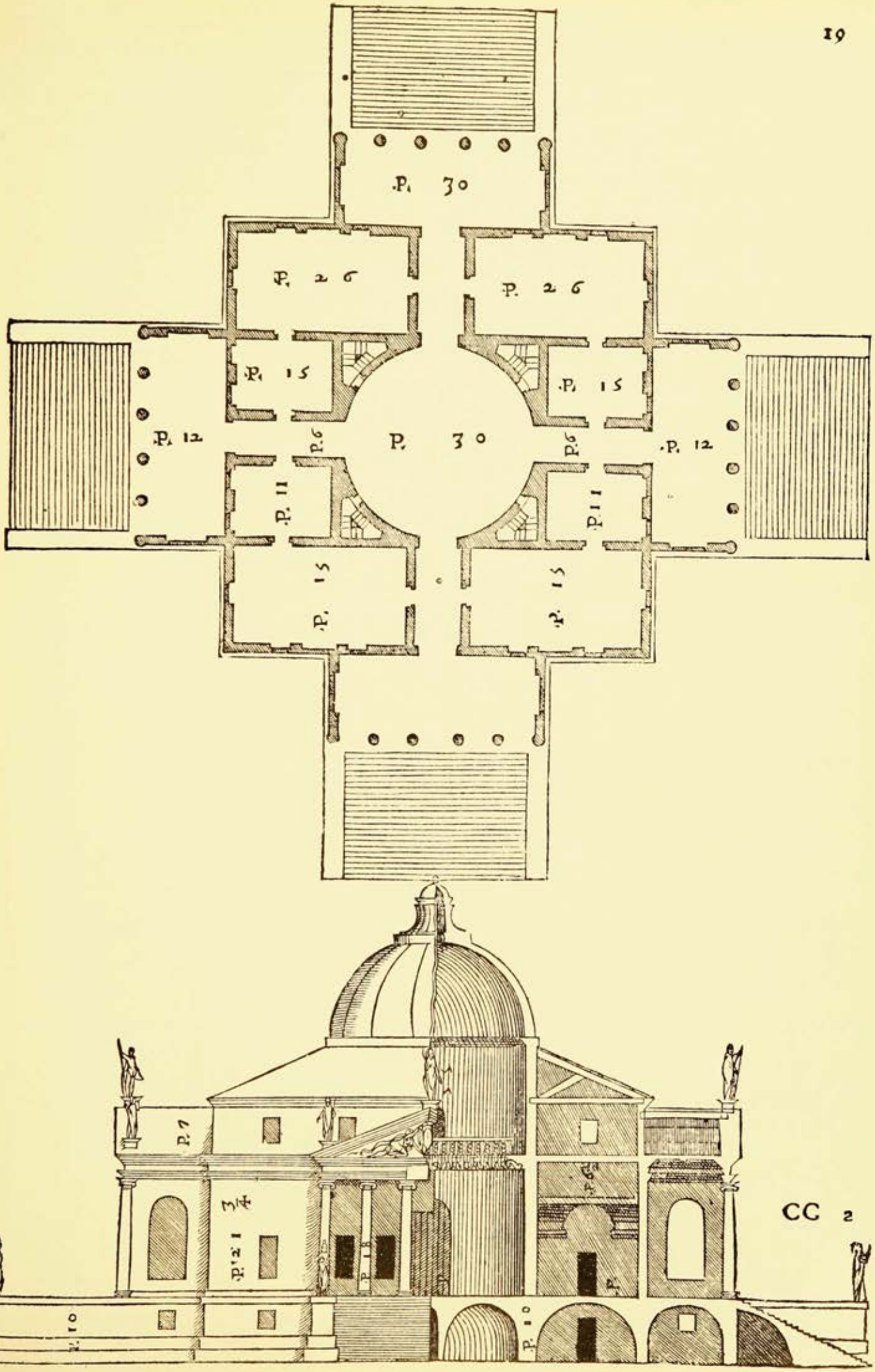
IL DISEGNO in forma grande, che segue, è di meza la facciata.

FRA MOLTI



CC

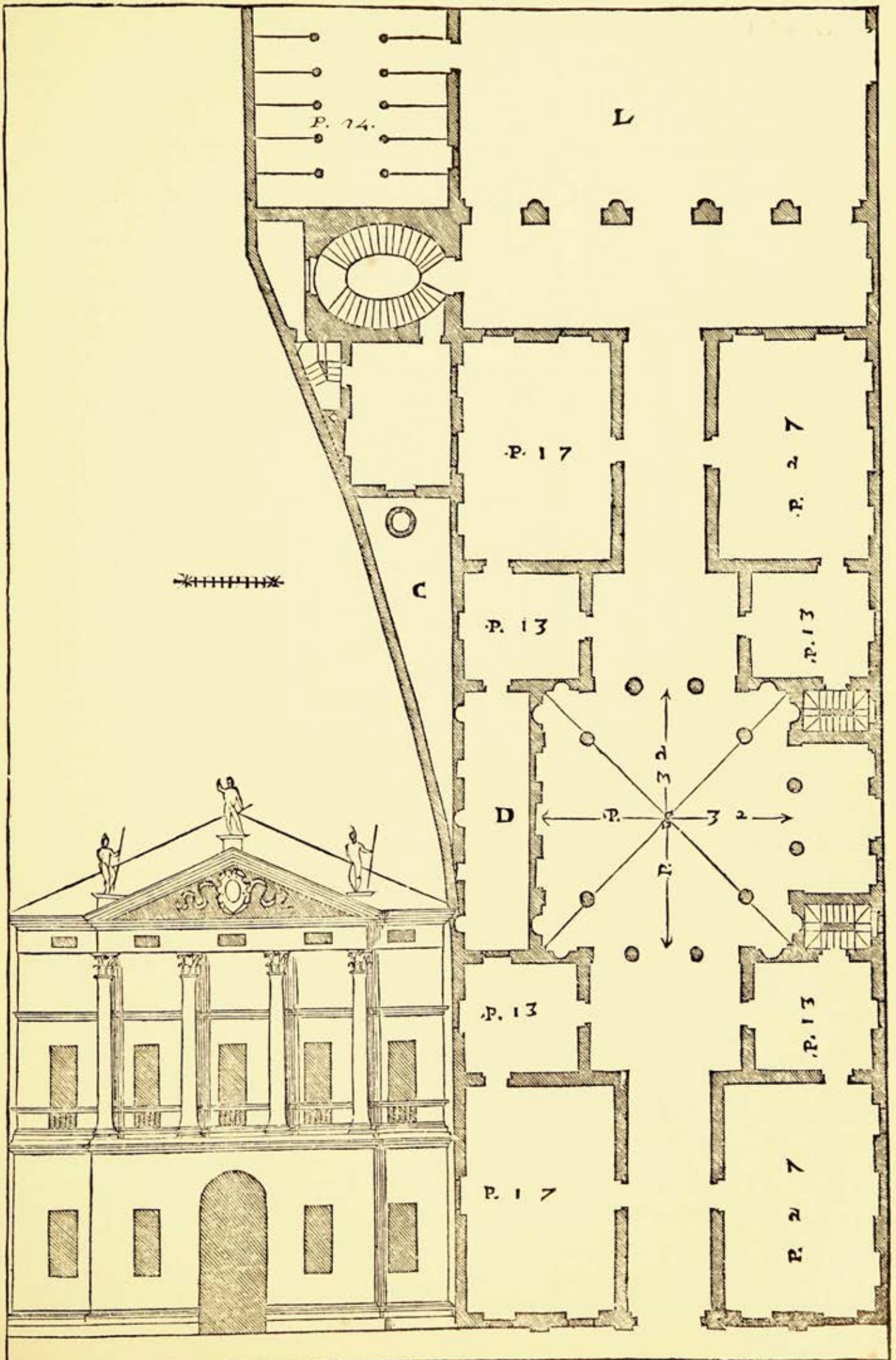
FRA MOLTI honorati Gentil'huomini Vicentini ſi ritroua Monſignor Paolo Almerico huomo di Chieſa, e che fu referendario di due Sommi Pontefici Pio IIII, & V, & che per il ſuo ualore meritò di eſſer fatto Cittadino Romano con tutta caſa ſua. Queſto Gentil'huomo dopo l'hauer vagato molt'anni per deſiderio di honore; finalmente morti tutti i ſuoi; uenne à repatriare, e per ſuo diporto ſi riduſſe ad un ſuo ſuburbano in monte, lungi dalla Città meno di un quarto di miglio: oue ha fabricato ſecondo l'inuentione, che ſegue: la quale non mi è parſo mettere tra le fabriche di Villa per la uicinanza ch'ella ha con la Città, onde ſi può dire che ſia nella Città iſteſſa. Il ſito è de gli ameni, e dilettеuoli che ſi poſſano ritrouare: perche è ſopra un monticello di aſceſa faciliſsima, & è da vna parte bagnato dal Bacchiglione fiume nauigabile, e dall'altra è circondato da altri ameniſsimi colli, che rendono l'aſpetto di un molto grande Theatro, e ſono tutti coltiuati, & abondanti di frutti eccellentiſsimi, & di buoniſsime viti: Onde perche gode da ogni parte di belliſsime uiſte, delle quali alcune ſono terminate, alcune più lontane, & altre, che terminano con l'Orizonte; ui ſono ſtate fatte le loggie in tutte quattro le faccie: ſotto il piano delle quali, e della Sala ſono le ſtanze per la commodità, & uſo della famiglia. La Sala è nel mezo, & è ritonda, e piglia il lume di ſopra. I camerini ſono amezati. Sopra le ſtanze grandi, lequali hanno i uolti alti ſecondo il primo modo, intorno la Sala ui è un luogo da paſſeggiare di larghezza di quindici piedi, e mezo. Nell'eſtremità de i piedeſtili, che fanno poggio alle ſcale delle loggie; ui ſono ſtatue di mano di Meſſer Lorenzo Vicentino Scultore molto eccellente.

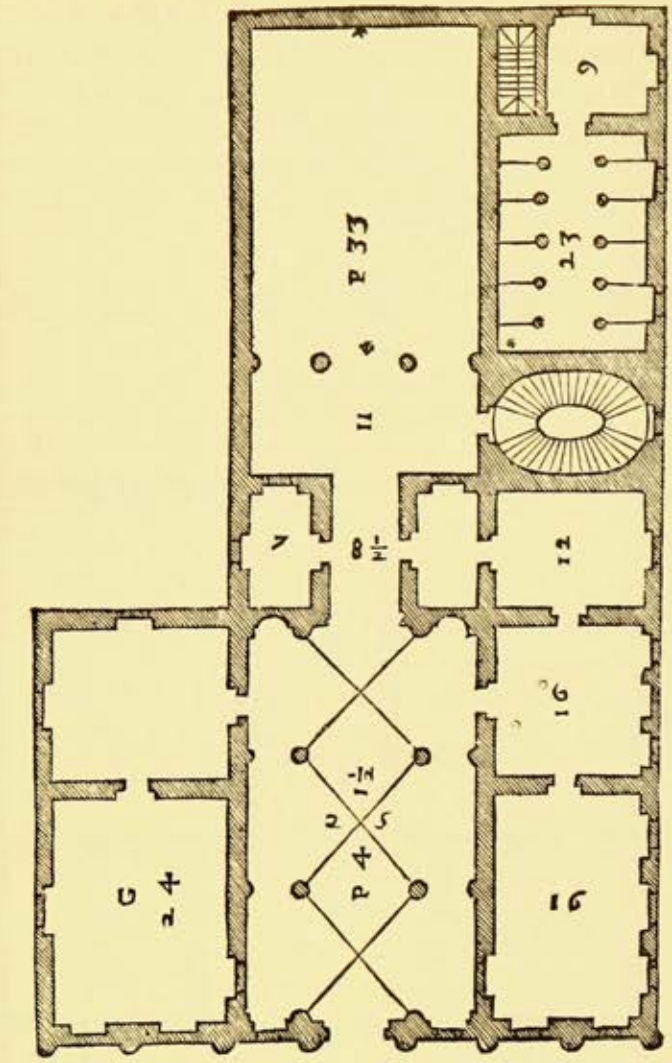

P. 30
P. 26
P. 26
P. 15
P. 15
P. 12
P. 6
P. 30
P. 6
P. 12
P. 11
P. 11
P. 15
P. 15
P. 7
P. 21
P. 10
P. 10

CC 2

HA ANCORA il Signor Giulio Capra dignisimo Caualiere, & Gentil'huomo Vicentino per ornamento della sua patria più tosto che per proprio bisogno preparata la materia per fabricare, & cominciato secondo i disegni, che seguono in vn bellisimo sito sopra la strada principale della Città. Haverà questa Casa Cortile, Loggie, Sale, e Stanze, delle quali alcune saranno grandi, alcune mediocri, & alcune picciole. La forma sarà bella, & uaria, e certo questo Gentil'huomo haverà casa molto honorata, e magnifica, come merita il suo nobil'animo.

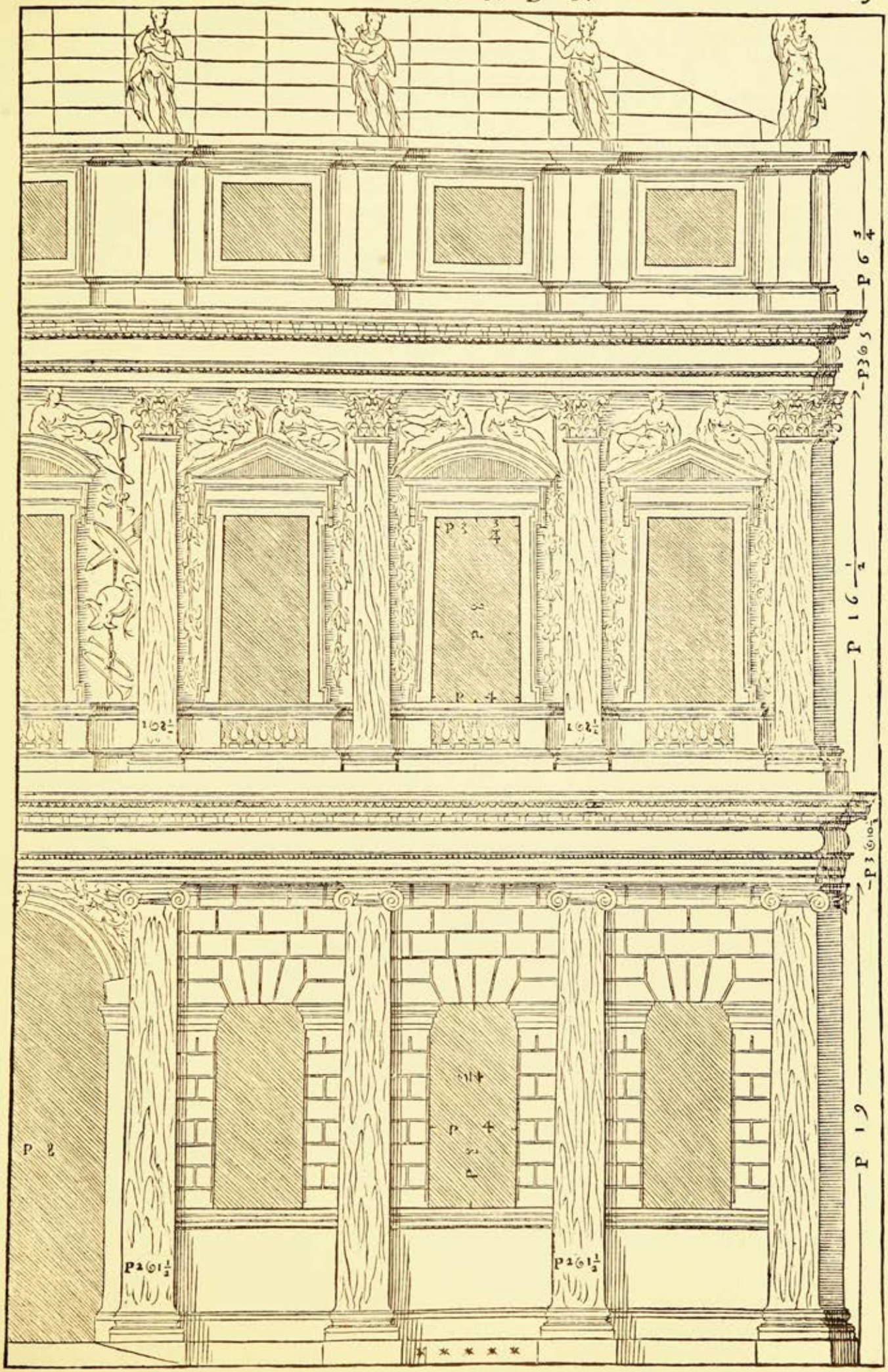
C, Corte discoperta.
D, Corte similmente discoperta.
L, Cortile.
S, Sala che nella parte di sotto ha le colonne, e di sopra è libera, cioè senza colonne.


P. 14.
L
P. 17
P. 27
C
P. 13
P. 13
D
P. 32
P. 32
P. 13
P. 13
P. 17
P. 27



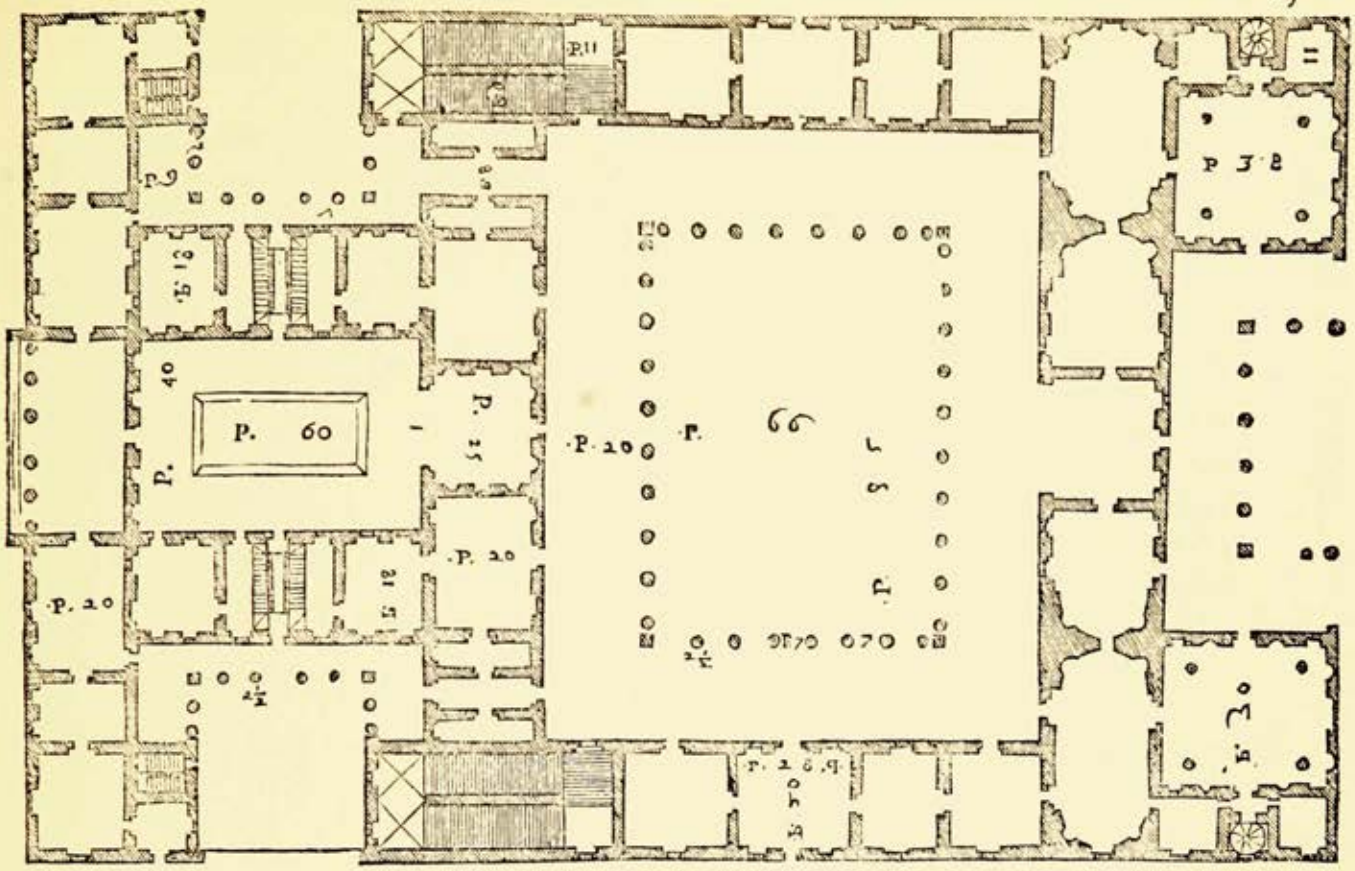
FECI al Conte Montano Barbarano per vn ſuo ſito in Vicenza la preſente inuentione : nella quale per cagion del ſito non ſeruai l'ordine di vna parte, ancho nell'altra. Hora queſto Gentil'huomo ha comprato il ſito uicino; onde ſi ſerua l'iſteſſo ordine in tutte due le parti; e ſi come da una parte ui ſono le ſtalle, e luoghi per ſeruitori, (come ſi uede nel diſegno) coſi dall'altra ui uanno ſtanze che ſeruiranno per cucina, e luoghi da donne,& per altre commodità. Si ha già cominciato à fabricare, & ſi fa la facciata ſecondo il diſegno che ſegue in forma grande. Non ho poſto ancho il diſegno della pianta, ſecondo che è ſtato ultimamente concluſo, e ſecondo che ſono hormai ſtate gettate le fondamenta, per non hauere potuto farlo intagliare à tempo, che ſi poteſſe ſtampare. La entrata di queſta inuentione ha alcune colonne, che tolgono ſuſo il volto per le cagioni già dette. Dalla deſtra, e dalla ſiniſtra parte ui ſono due ſtanze lunghe un quadro e mezo, & appreſſo due altre quadre, & oltra queſte due camerini. Rincontro all'entrata ui è vn'andito, dal quale ſi entra in una loggia ſopra la corte. Ha queſto andito un camerino per banda, e ſopra mezati, à quali ſerue la ſcala maggiore, e principale della caſa. Di tutti queſti luoghi ſono i uolti alti piedi uentiuno e mezo. La Sala di ſopra, e tutte l'altre ſtanze ſono in ſolaro i camerini ſoli hanno i uolti alti al paro de i ſolari delle ſtanze. Le colonne della facciata hanno ſotto i piedeſtili, e tolgono ſuſo vn poggiuolo: nel quale ſi entra per la ſoffitta; non ſi fa la facciata a queſto modo (come ho detto) ma ſecondo il diſegno, che ſegue in forma grande.

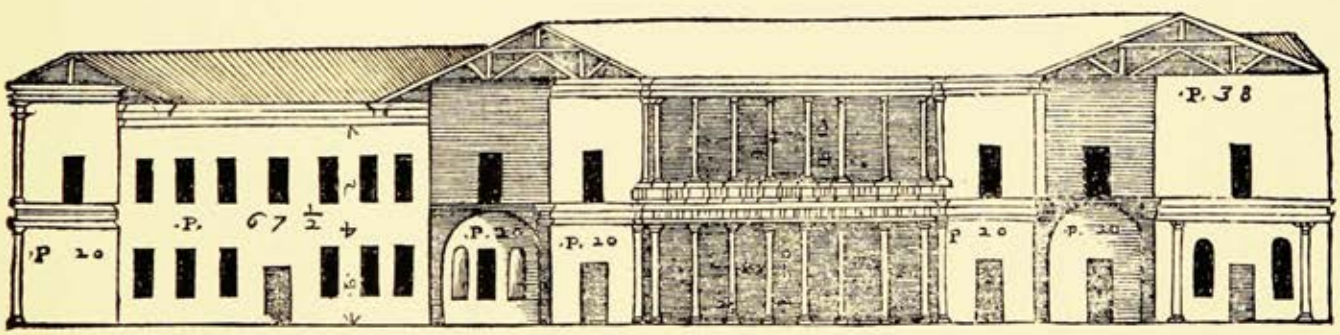
DELL'ATRIO


P 6 3/4
P 3 6 5
P 16 1/2
P 3 6 10 1/2
P 19
P 2 6 1/2
P 2 6 1/2
P 2

DELL'ATRIO TOSCANO. Cap. IIII.

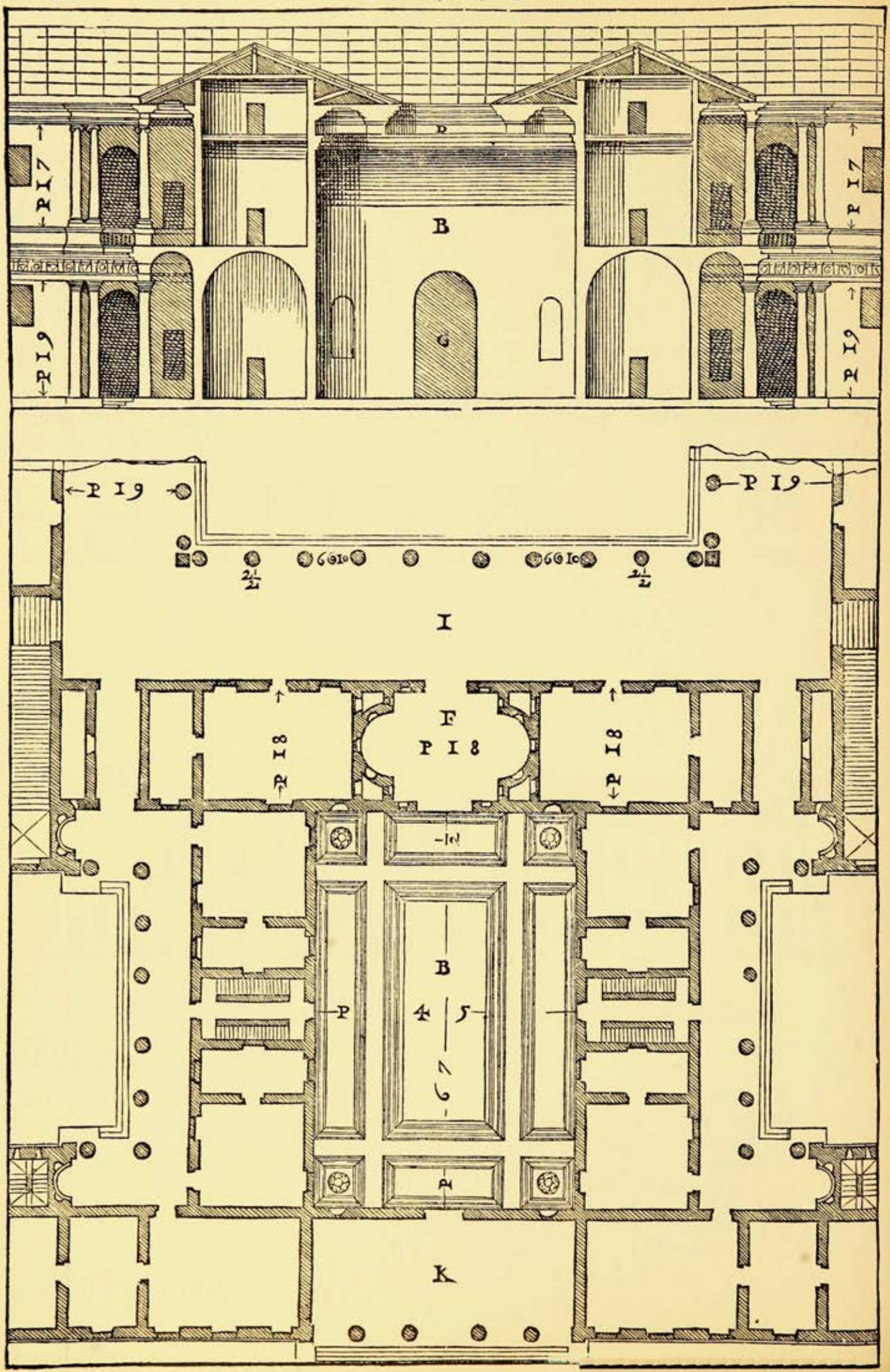
DAPOI c'ho poſte alcune di quelle fabriche, ch'io ho ordinate nelle Città; è molto conueneuole che per ſeruare quanto ho promeſſo, ponga i diſegni di alcuni luoghi principali delle caſe de gli Antichi: e perche di quelle l'Atrio era una parte notabiliſsima; dirò prima de gli Atrij, & in conſequenza de i luoghi a lui aggiunti: poi uerrò alle Sale. Dice Vitruuio nel vj. libro, che cinque ſorti di Atrij erano appreſſo gli Antichi, cioè Toſcano, di quattro colonne, Corinthio, Teſtugginato, & Diſcoperto, del quale non intendo parlare. Dell'Atrio Toſcano ſono i ſeguenti diſegni. La larghezza di queſto Atrio è delle tre parti della lunghezza le due. Il Tablino è largo due quinti della larghezza dell'Atrio; e medeſimamente lungo. Da queſto ſi paſſa nel Periſtilio, cioè nel cortile con portici intorno: ilquale è un terzo più lungo che largo. I portici ſono larghi, quanto ſono lunghe le colonne. Da i fianchi dell'Atrio ui ſi potrebbono far Salotti, che guardaſſero ſopra giardini: e ſe coſi ſi faceſſero, come ſi uede nel diſegno; le loro colonne ſarebbono di ordine Ionico lunghe uenti piedi, & il portico ſarebbe largo quanto gli intercolunnij, di ſopra ui ſarebbono altre colonne Corinthie, la quarta parte minori di quelle di ſotto: tra lequali ui ſarebbono feneſtre per pigliare il lume. Sopra gli anditi non ui ſarebbe coperta alcuna: ma intorno haurebbono i poggi: e ſecondo il ſito ſi potrebbono fare più, e meno luoghi di quel c'ho diſegnato, e ſecondo che faceſſe dibiſogno all'vſo, e commodo di chi ui haueſſe ad habitare.





Segue il disegno di quest'Atrio in forma maggiore.

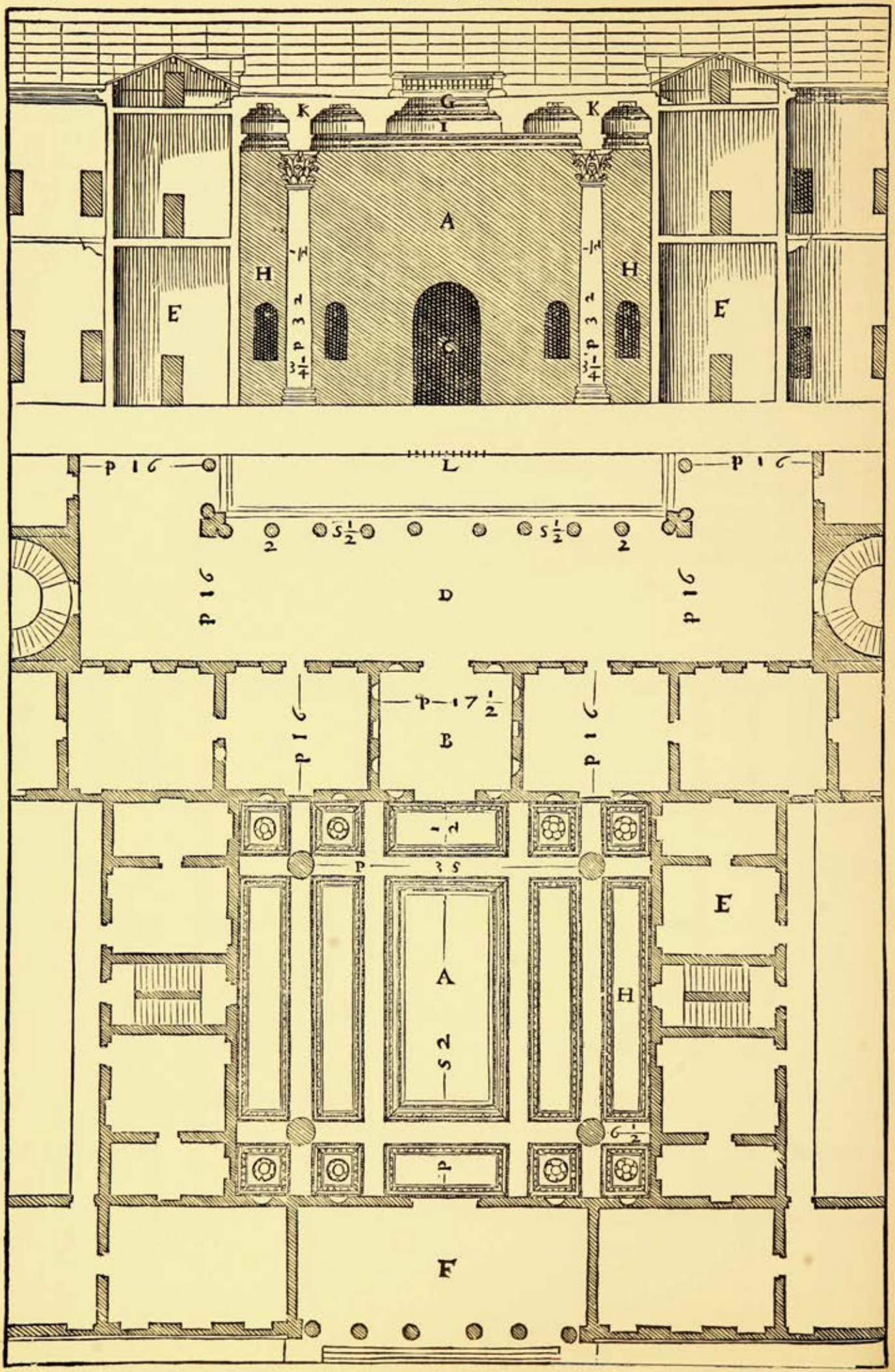
B, Atrio.
D, Fregio, ouero traue limitare.
G, Porta del Tablino.
F, Tablino.
I, Portico del Peristilio.
k, Loggia auanti l'Atrio, che potremo chiamare Vestibulo.


P 17
B
P 17
P 19
G
P 19
P 19
P 19
2½
2½
I
P 18
F
P 18
P 18
B
P
4 5
K

DELL'ATRIO DI QVATTRO COLONNE. Cap. V.

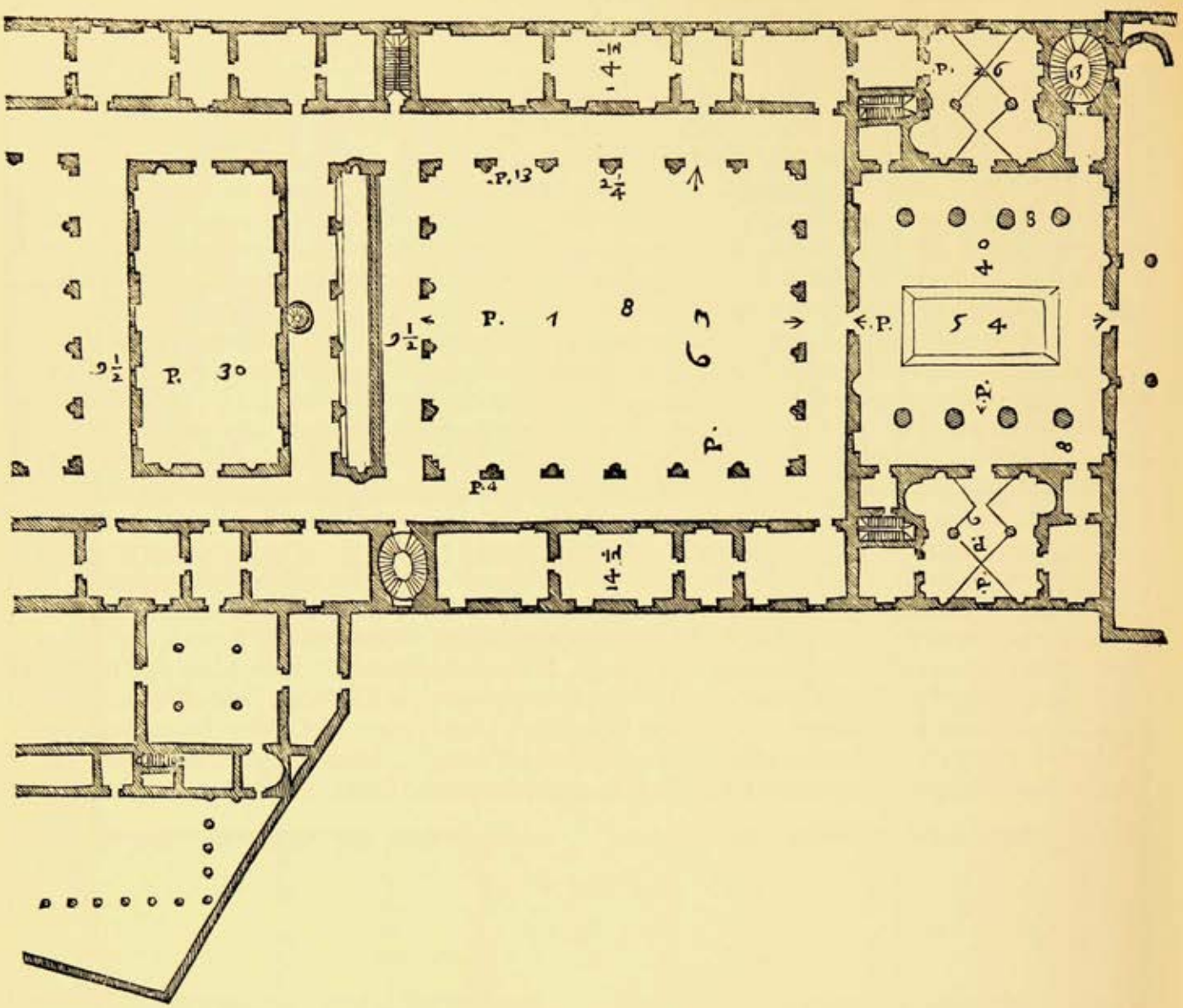
L DISEGNO che ſegue; ha l'Atrio di quattro colonne: ilquale è largo delle cinque parti della lunghezza le tre. Le ale ſono per la quarta parte della lunghezza. Le colonne ſono Corinthie: il loro diametro è per la meta della larghezza del le ale: il diſcoperto è la terza parte della larghezza dell'Atrio: il Tablino è largo per la metà della larghezza dell'Atrio, & medeſimamente lungo. Dall'Atrio per il Tablino ſi paſſa nel Periſtilio: il quale è lungo un quadro e mezo: le colonne del primo ordine ſono Doriche, & i portici ſono tanto larghi, quanto ſono dette colonne lunghe: quelle di ſopra, cioè del ſecondo ſono Ioniche, la quarta parte più ſottili di quelle del primo, & hanno ſotto di ſe il poggio, ò piedeſtilo alto piedi due, e tre quarti.

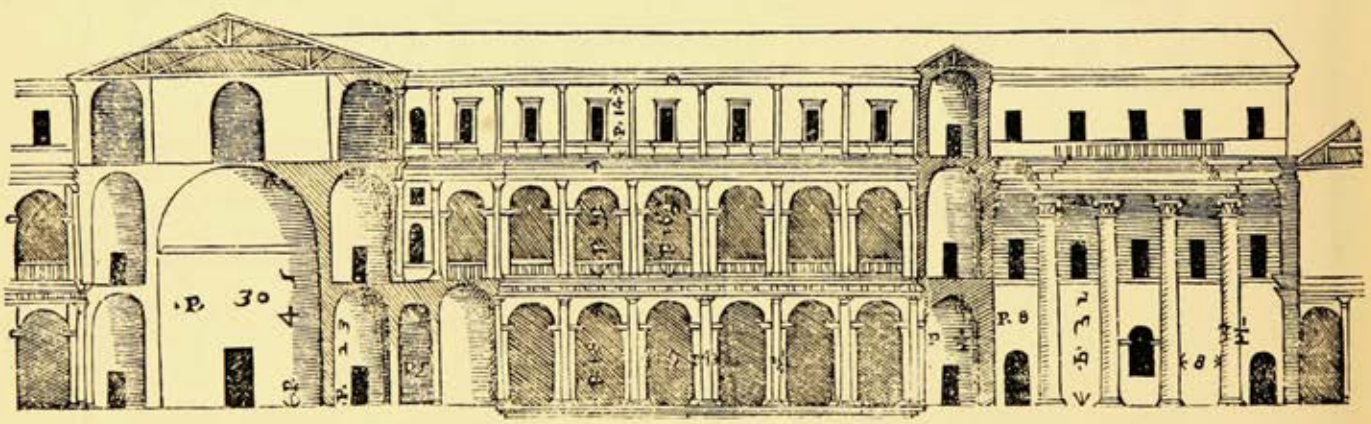
A, Atrio.
B, Tablino.
C, Porta del Tablino.
D, Portico del Periſtilio.
E, Stanze appreſſo l'Atrio.
F, Loggia per laquale ſi entra all'Atrio.
G, Parte ſcoperta dell'Atrio co' Poggiuoli intorno.
H, Ale dell'Atrio.
I, Fregio della Cornice dell'Atrio.
k, Il pieno che è ſopra le colonne.
L, Miſura di diece piedi.


K
G
K
I
A
H
H
E
E
C
L
D
B
A
E
H
F

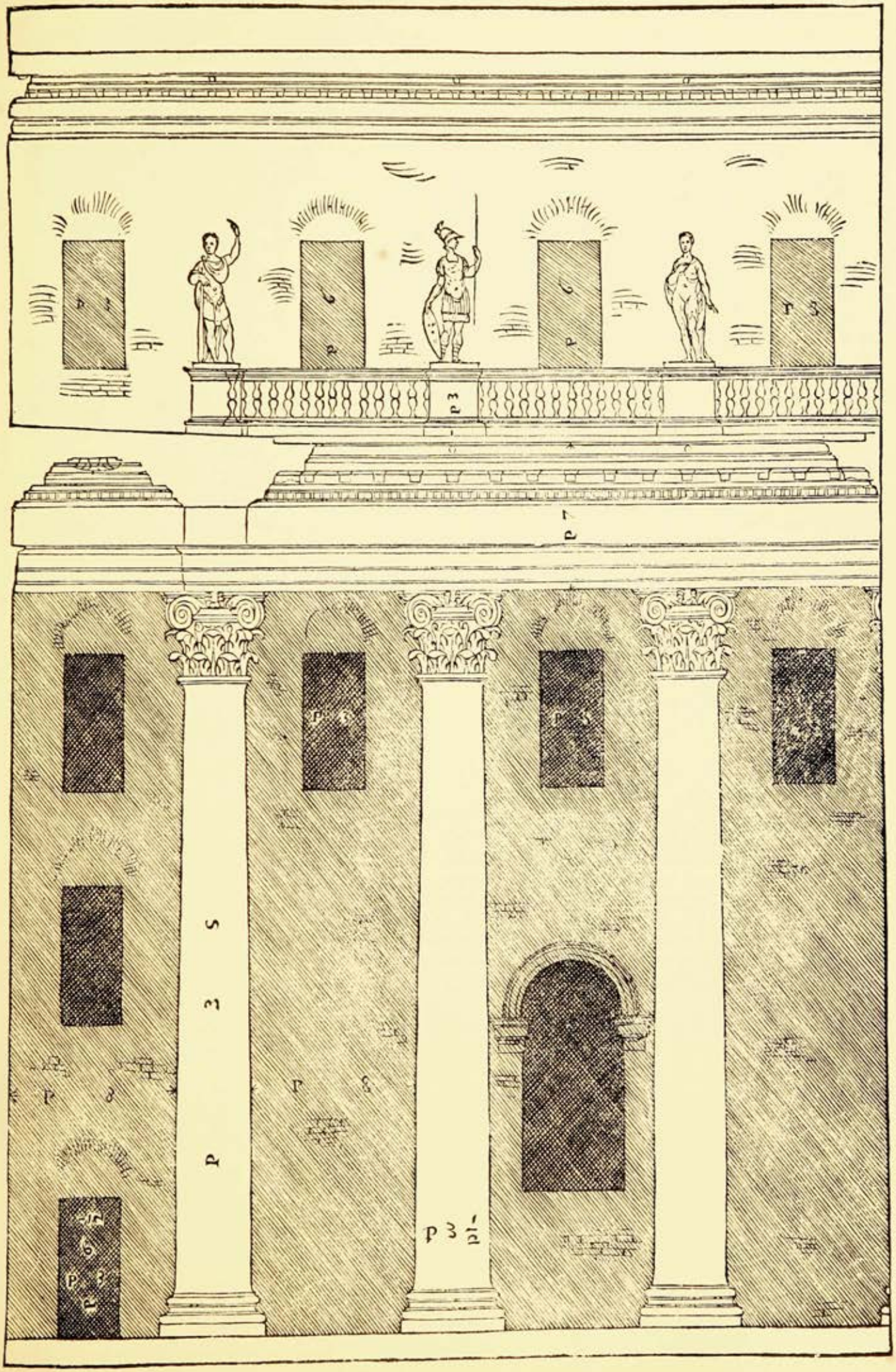
DELL'ATRIO CORINTHIO. Cap. VI.

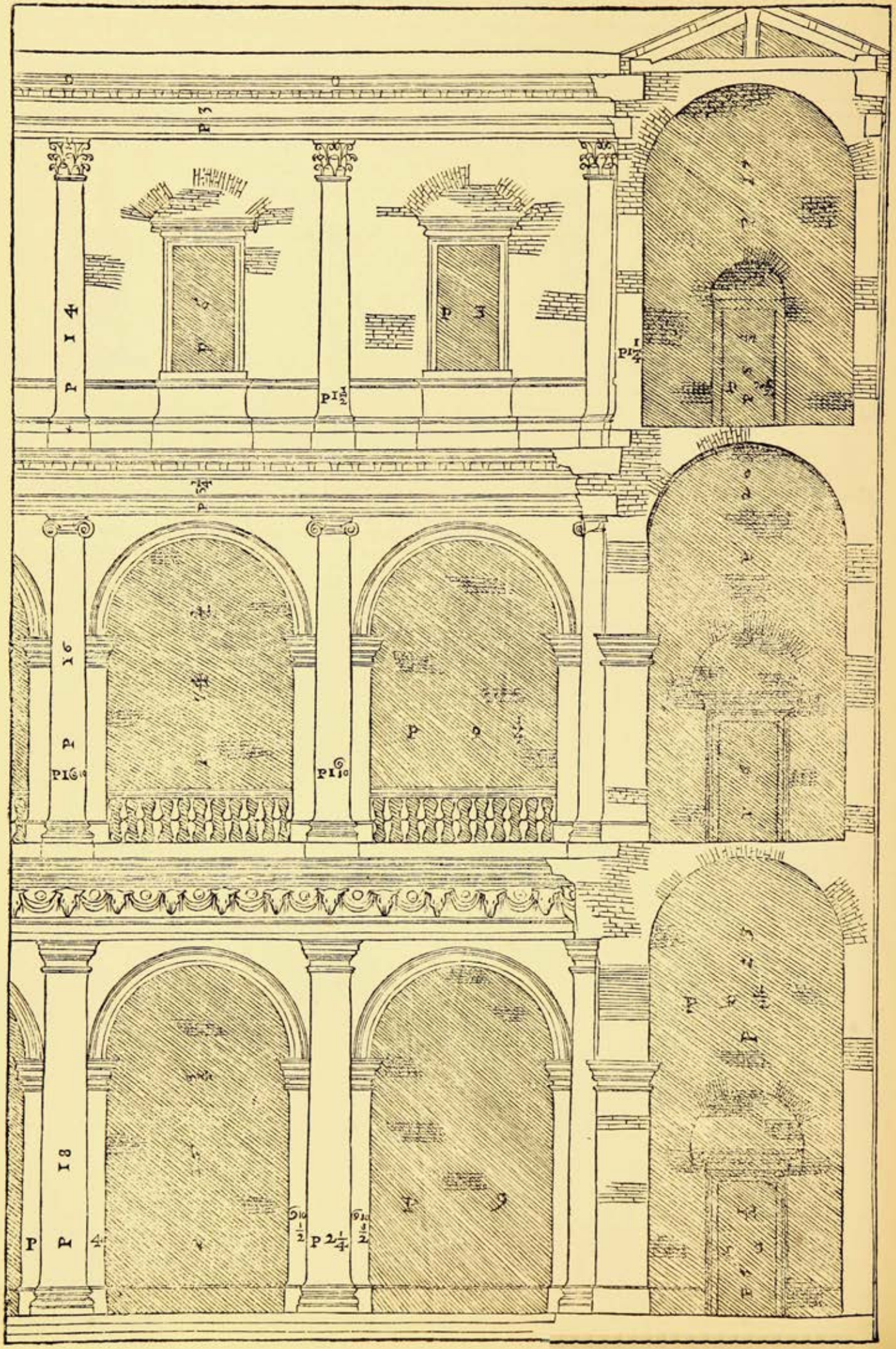
A SEGVENTE fabrica è del Conuento della Carità: doue ſono Canonici Regolari in Venetia. Ho cercato di aſsimigliar queſta caſa à quelle de gli Antichi: e però ui ho fatto l'Atrio Corinthio: il quale è lungo per la linea diagonale del quadrato della larghezza. Le ale ſono vna delle tre parti, e meza della lunghezza: le colonne ſono di ordine Compoſito groſſe tre piedi e mezo, e lunghe trentacinque. Lo ſcoperto nel mezo è la terza parte della larghezza dell'Atrio: Sopra le colóne ui è vn terrazzato ſcoperto al pari del piano del terzo ordine dell'Inclauſtro, oue ſono le celle de i Frati. Appreſſo l'Atrio da vna parte è la Sacreſtia circondata da vna Cornice Dorica, che tol ſuſo il uolto: le colonne che ui ſi ueggono; ſoſtentano quella parte del muro dell'Inclauſtro, che nella parte di ſopra diuide le camere, ouer celle dalle Loggie. Serue queſta Sacreſtia per Tablino (coſi chiamauano il luogo, oue poneuano le imagini de' maggiori) ancora che per accommodarmi; io l'habbia poſta da vn fianco dell'Atrio. Dall'altro fianco è il luogo per il capitolo: il quale riſponde alla Sacreſtia. Nella parte appreſſo la Chieſa ui è vna Scala ouata uacua nel mezo, la quale rieſce molto commoda, e uaga. Dall'Atrio ſi entra nell'Inclauſtro: il quale ha tre ordini di colonne vno ſopra l'altro: il primo è Dorico, le colonne eſcono fuori de i pilaſtri più che la metà: il ſecondo è Ionico, le colonne ſono per la quinta parte minori di quelle del primo: il terzo è Corinthio, & ha le colonne la quinta parte minori di quelle del ſecondo. In queſto ordine in luogo de Pilaſtri, ui è il muro continuo, & al diritto de gli Archi de gli ordini inferiori ui ſono feneſtre che danno lume all'entrar nelle celle: i uolti delle quali ſono fatti di canne, accioche non aggrauino i muri. Rincontro all'Atrio & Inclauſtro oltra la calle ſi troua il Refettorio lungo due quadri, & alto fin al piano del terzo ordine dell'Inclauſtro: ha vna loggia per banda, e ſotto vna Cantina fatta al modo, che ſi ſogliono far le ciſterne, accioche l'acqua non ui poſſa entrare. Da vn capo ha la cucina, forni, corte da Galline, luogo da legne, da lauare i panni, & vn giardino aſſai bello: e dall'altro altri luoghi. Sono in queſta fabrica tra foreſtarie, & altri luoghi, che ſeruono à diuerſi effetti, quarantaquattro ſtanze, e quarantaſei celle.





DE I DISEGNI che ſeguono, il primo è di parte di queſto Atrio in forma maggiore, & il ſecondo di parte dell'Inclauſtro.

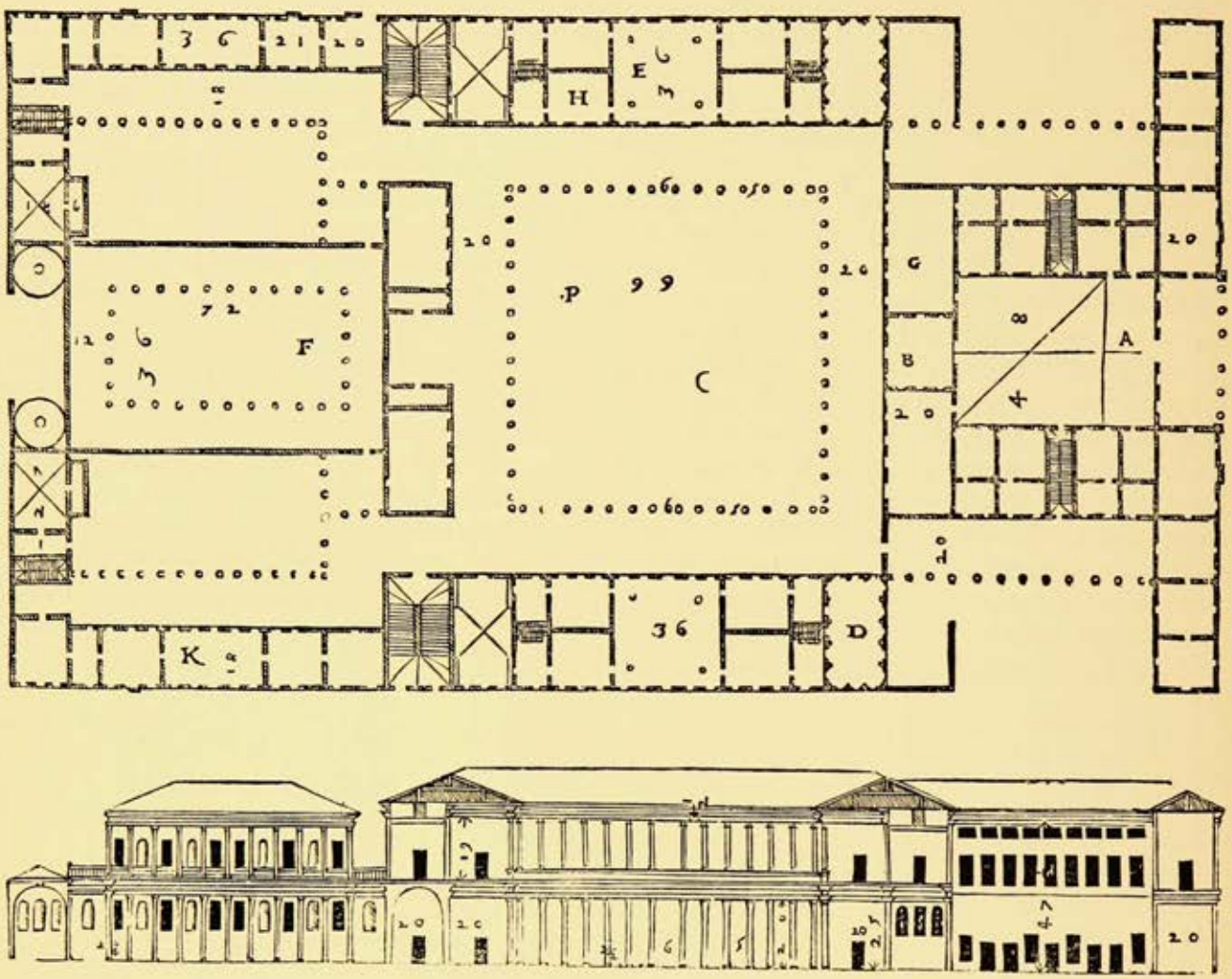




DELL'ATRIO TESTVGGINATO, E DELLA CASA PRIVATA de gli Antichi Romani. Cap. VII.

OLTRA le ſopradette maniere d'Atrij vn'altra appreſſo gli Antichi fu molto in vſo, e da loro detta teſtugginata: e perche queſta parte è difficiliſsima per l'oſcurità di Vitruuio, & degna di molta auertenza; io ne dirò quel che ne credo, aggiungendoui ancho la diſpoſitione de gli Oeci, ò Salotti, Cancellarie, Tinelli, Bagni, & altri luoghi in modo che nel ſeguente diſegno ſi haueranno tutte le parti della caſa priuata poſte ne' luoghi ſuoi ſecondo Vitruuio. L'Atrio è lungo per la diagonale del quadrato della larghezza, & è alto fin ſotto il traue limitare, quanto egli è largo. Le ſtanze, che gli ſono à canto, ſono manco alte ſei piedi: e ſopra i muri che le diuidono dall'Atrio; ui ſono alcuni pilaſtri, che tolgono ſuſo la teſtudine, ò coperta dell'Atrio: e per le diſtanze, che ſono fra quelli egli riceue il lume: e le ſtanze poi hanno ſopra un terrazzato ſcoperto. Rincontro all'entrata è il Tablino: il quale è per una delle due parti e meza della larghezza dell'Atrio: e ſeruiuano queſti luoghi, come altroue ho detto, à ripor le imagini, e ſtatue de' maggiori. Più auanti ſi troua il Periſtilio: il quale ha i portici intorno larghi quanto ſono lunghe le colonne. Le ſtanze ſono della medeſima larghezza, e ſono alte fino all'impoſta de' uolti, quanto larghe, & i uolti hanno di frezza il terzo della larghezza. Più ſorti di Oeci ſono deſcritti da Vitruuio, (erano queſti Sale, ouer Salotti, ne i quali ſi faceuano i conuiti, e le feſte, e ſtauano le donne à lauorare) cioè i Tetraſtili, coſi detti perche ui erano quattro colonne: i Corinthij, i quali haueuano intorno meze colonne: gli Egittij: i quali ſopra le prime colonne erano chiuſi da vn muro con meze colonne al diritto delle prime, e la quarta parte minori: ne gl'intercolunnij erano le feneſtre, dalle quali riceueua lume il luogo di mezo: L'altezza delle loggie, ch'erano d'intorno, non paſſaua le prime colonne, e ſopra ui era diſcoperto, & un corritore, o poggiuolo intorno. Di ciaſcuno di queſti ſaranno poſti i diſegni da per ſe. Gli Oeci quadrati erano luoghi da ſtare al freſco la Eſtate: e guardauano ſopra giardini, & altre uerdure. Vi ſi faceuano ancho altri Oeci, che chiamauano Ciziceni: i quali ſeruiuano ancor eſsi à i commodi ſopradetti. Le Cancellarie, e Librarie erano in luoghi conueneuoli uerſo l'Oriente; & i Ticlini, i quali erano luoghi doue mangiauano. Vi erano ancho i bagni per gli huomini, e per le donne: i quali io gli ho diſegnati nell'ultima parte della caſa.

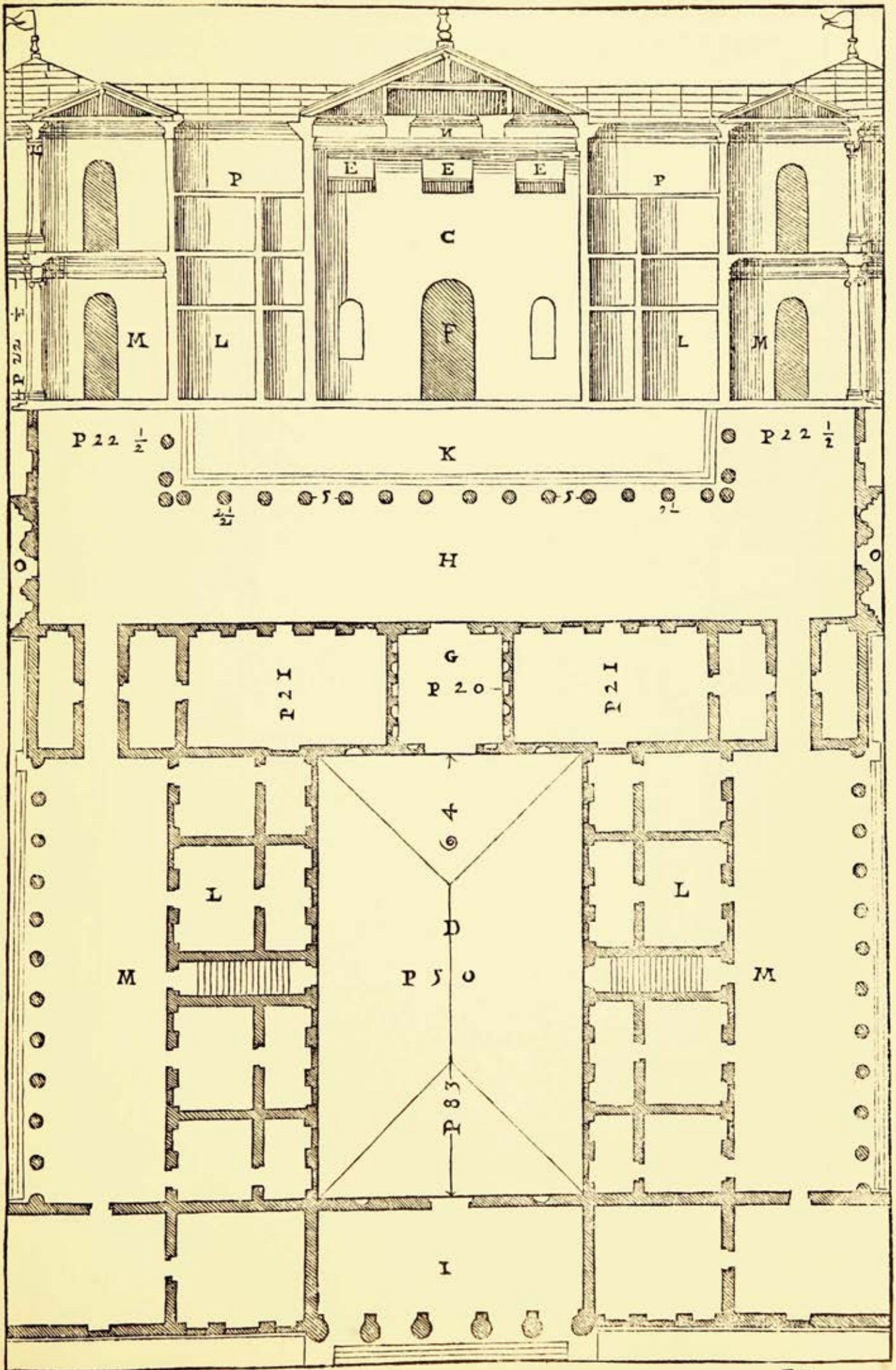
A, Atrio.
B, Tablino.
C, Periſtilio.
D, Saloti Corinthij.
E, Saloti di quattro colonne.
F, Baſilica.
G, Luoghi per la Eſtate.
H, Stanze.
k, Librarie.



IL DISEGNO che ſegue è di queſto iſteſſo Atrio in forma maggiore.

D, Atrio.
E, Feneſtre che danno lume all'Atrio.
F, Porta del Tablino.
G, Tablino.
H, Portico del Cortile.
I, Loggia auanti l'Atrio.
k, Cortile.
L, Stanze intorno all'Atrio.
M, Loggie.
N, Traue limitare, ouer fregio dell'Atrio.
O, Parte delle Sale Corinthie.
P, Luoco diſcoperto ſopra il quale uiene il lume nell'Atrio.

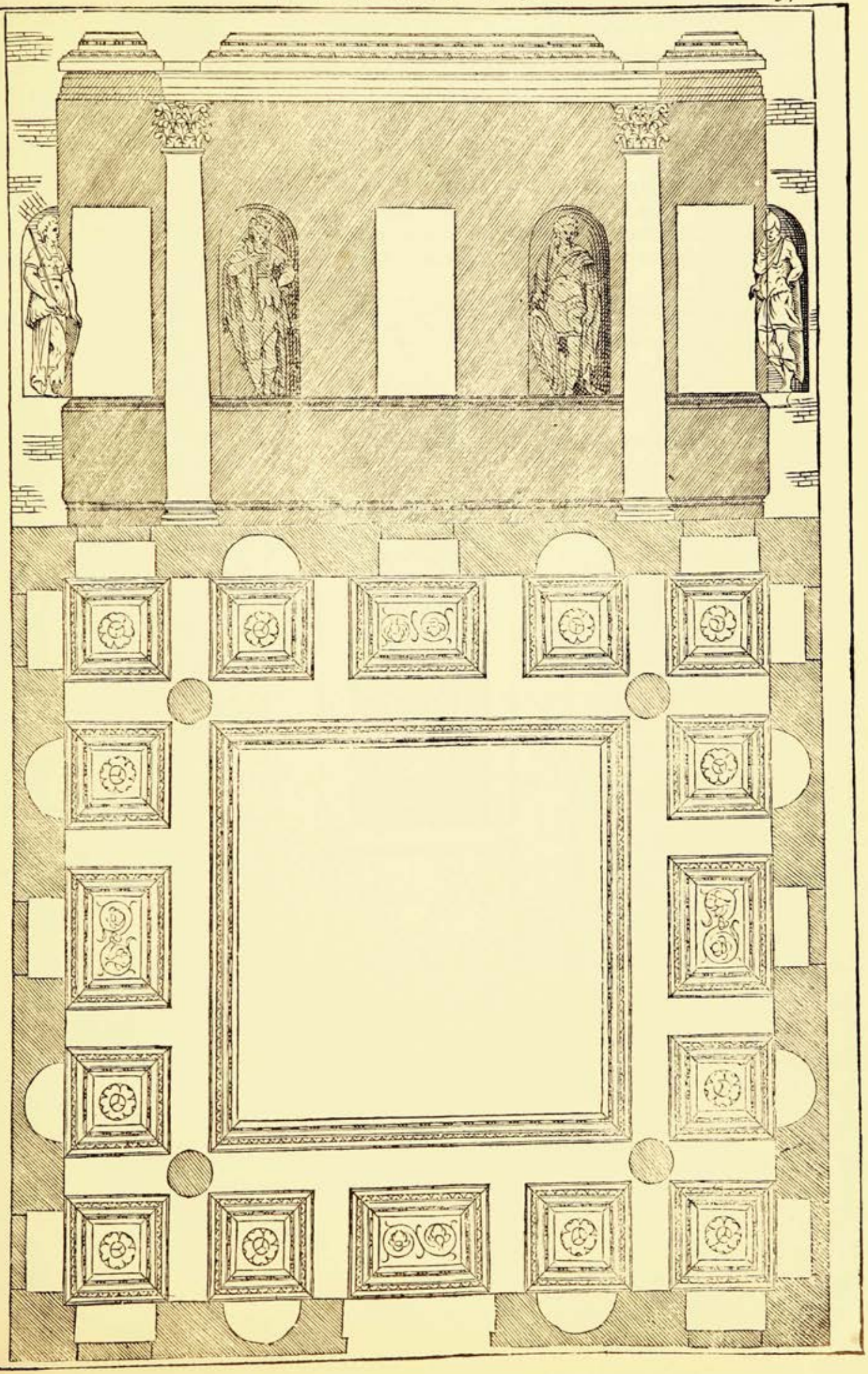
DELLE


N
E
E
E
P
P
C
M
L
F
L
M
P 22 1/2
K
P 22 1/2
H
G
P 20
P 21
P 21
L
L
D
M
P 50
M
P 83
I

DELLE SALE DI QVATTRO COLONNE. Cap. VIII.

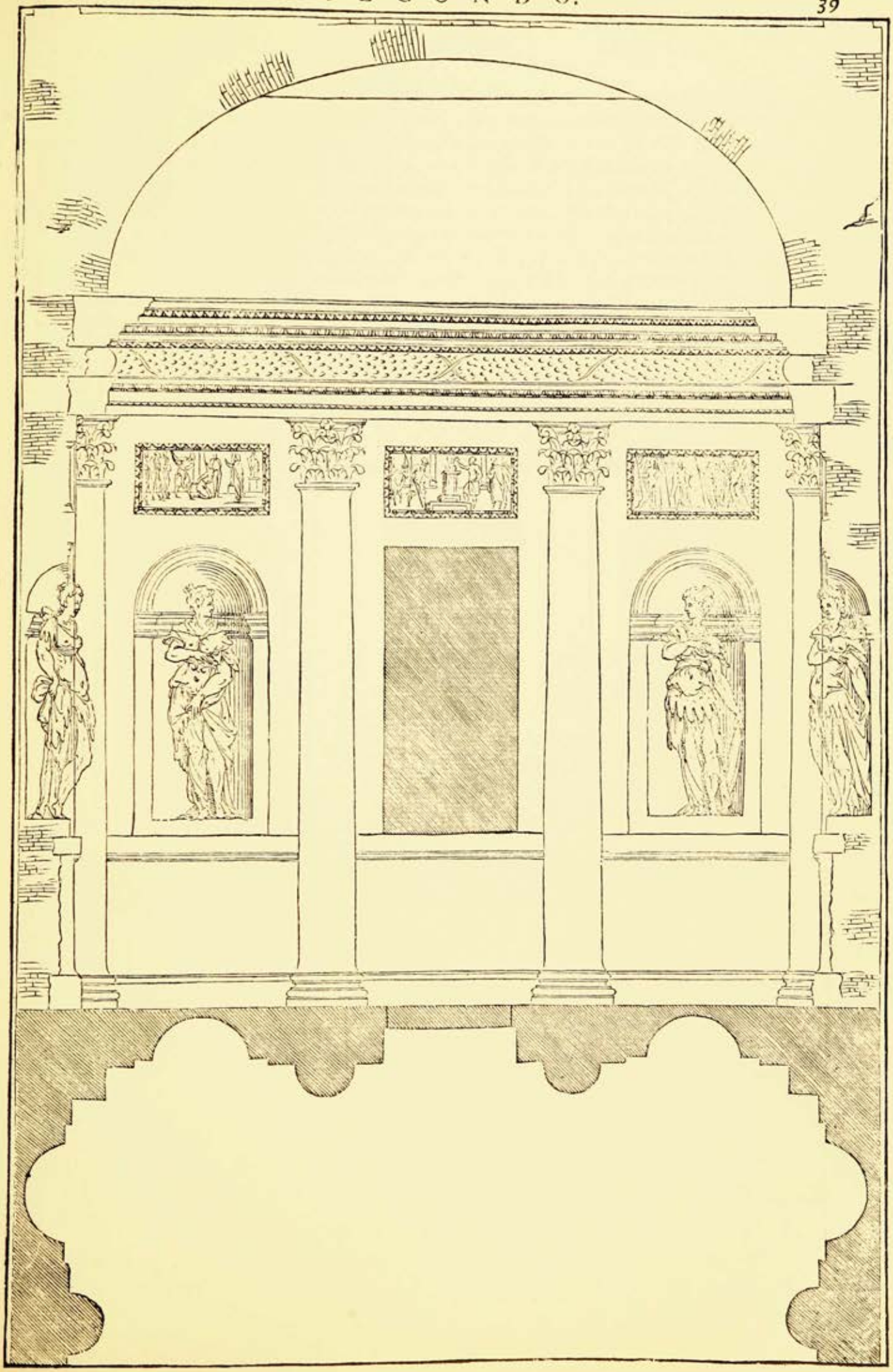
IL SEGVENTE diſegno è delle Sale, che ſi diceuano Tetraſtili, percioche haueuano quattro colonne. Queſte ſi faceuano quadre, e ui ſi faceuano le colonne per proportionare la larghezza all'altezza, e per rendere il luogo di ſopra ſicuro: il che ho fatto ancor io in molte fabriche, come s'è uiſto ne i diſegni poſti di ſopra, e ſi uederà in quelli, che ſeguiranno.

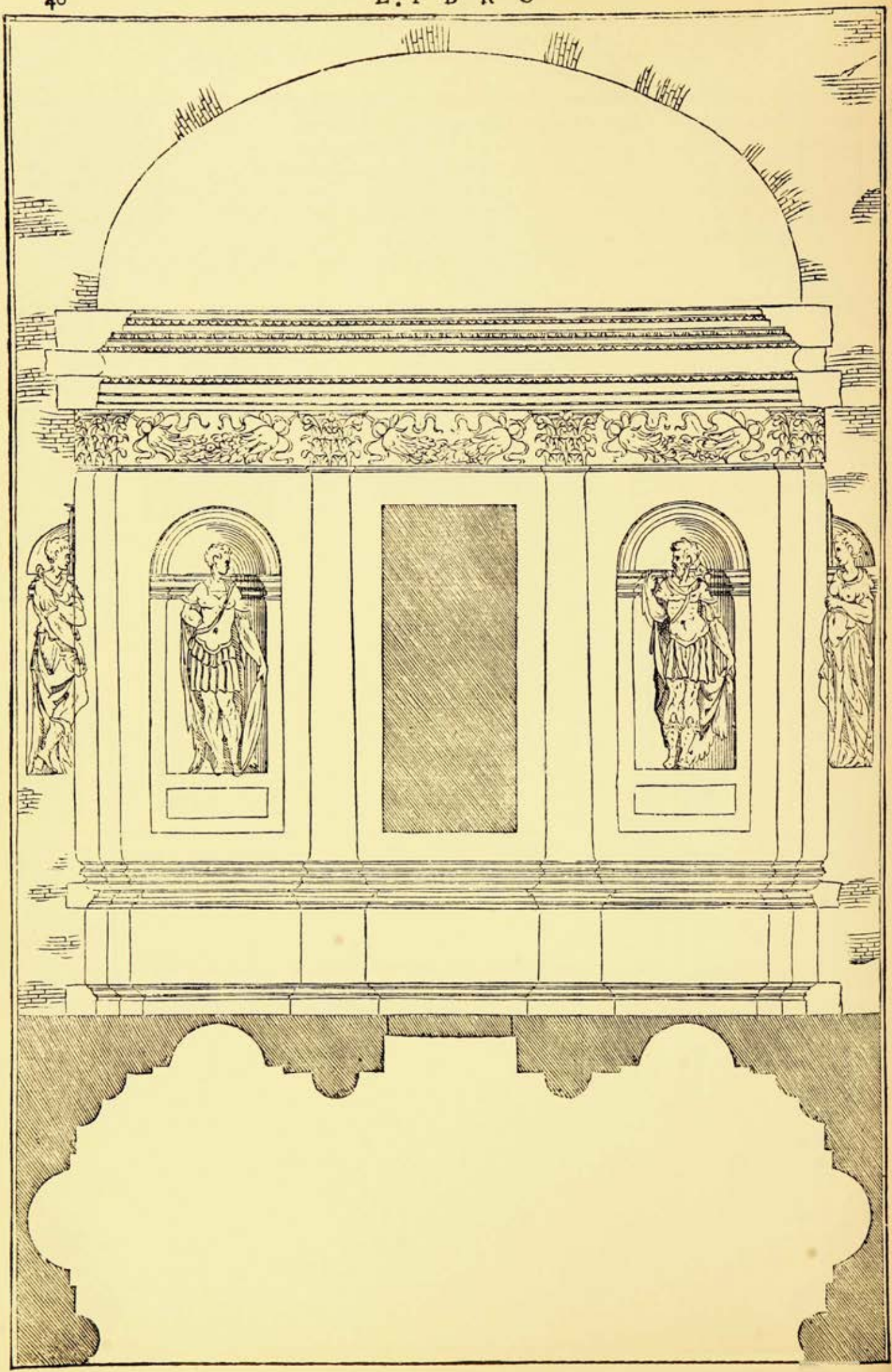
DELLE



DELLE SALE CORINTHIE. Cap. IX.

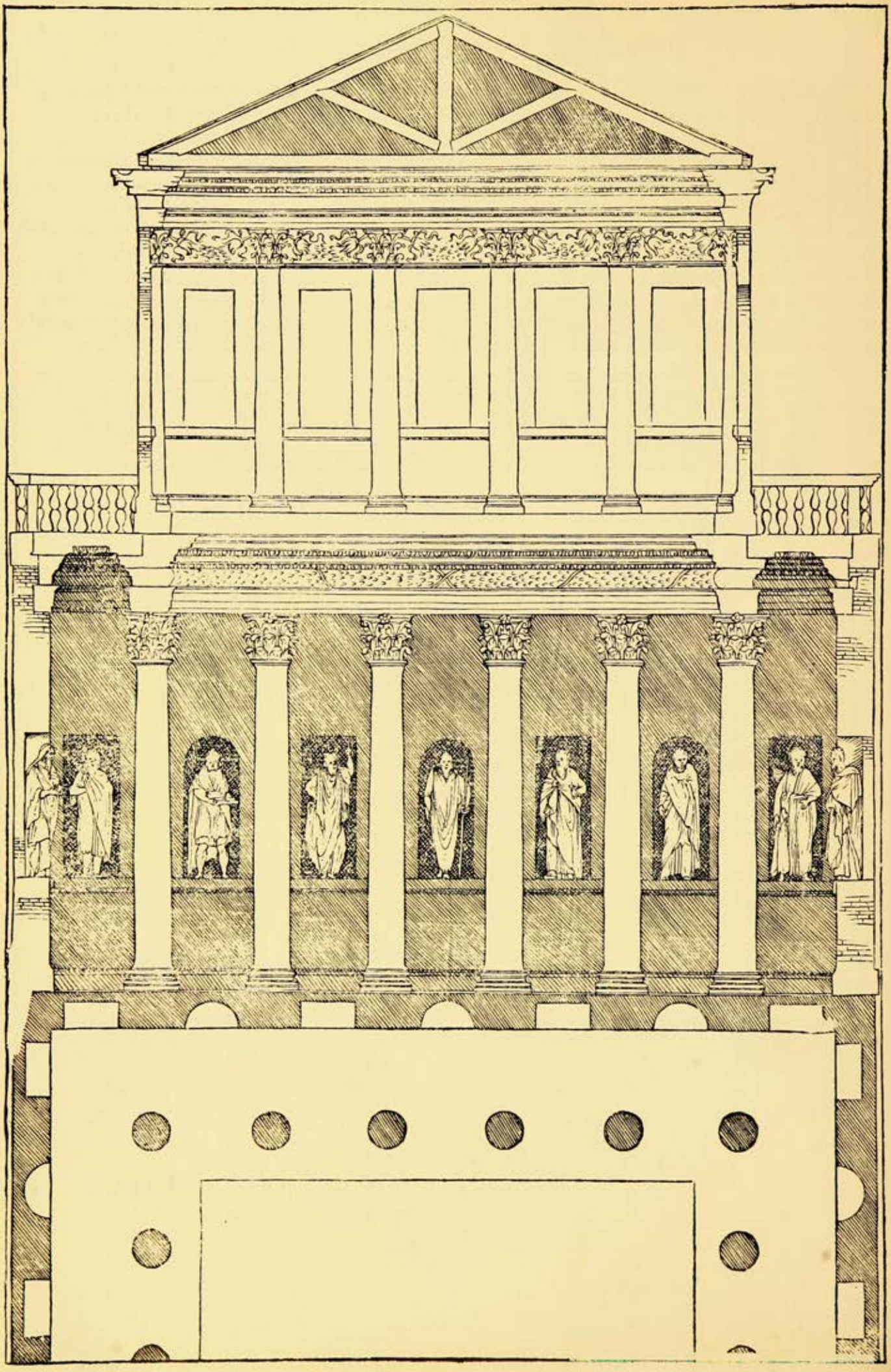
LE SALE Corinthie ſi faceuano in due modi, cioè ò con le colonne che naſceuano da terra, come ſi uede nel diſegno primo, ouero con le colonne ſopra i piedeſtili, come nel diſegno ſecondo. Ma coſi nell'vno, come nell'altro ſi faceuano le colonne appreſſo il muro, e gli Architraui, i Fregi, e le Cornici ſi lauorauano di ſtucco, ouero ſi faceuano di legno, e ui era un'ordine ſolo di colonne. Il uolto ſi faceua ò di mezo cerchio, ouero à ſchiffo, cioè, che hauea tanto di frezza, quanto era il terzo della larghezza della Sala, e ſi doueua adornare con compartimenti di ſtucchi, e di pitture. La lunghezza di queſte Sale ſarebbe molto bella di un quadro, e due terzi della larghezza.





DELLE SALE EGITTIE. Cap. X.

L DISEGNO che ſegue è delle Sale Egittie: le quali erano molto ſimili alle Baſiliche, cioè luoghi, oue ſi rendeua ragione, delle quali ſi dirà, quando ſi tratterà delle piazze: perciochein queſte ſale ui ſi faceua un portico facendoſi le colonne di dentro lontane dal muro, come nelle Baſiliche; e ſopra le colonne u'erano gli Architraui, i Fregi, e le Cornici. Lo ſpatio fra le colonne, & il muro era coperto da un pauimento, & queſto pauimento era ſcoperto, e faceua corritore, ò poggiuolo intorno. Sopra le dette colonne era muro continuato con meze colonne di dentro, la quarta parte minori delle già dette, e fra gli intercolunnij u'erano le fineſtre, che dauano lume alla Sala, e per le quali da detto pauimento ſcoperto ſi poteua uedere in quella. Doueuano hauer queſte Sale una grandezza mirabile sì per l'ornamento delle colonne, ſi ancho per la ſua altezza: Percioche il ſoffitto andaua ſopra la Cornice del ſecondo ordine, e doueuano riuſcir molto commode quando ui ſi faceuano feſte, ò conuiti.

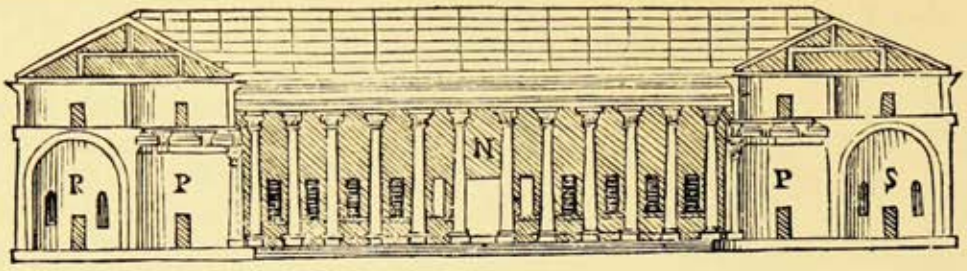


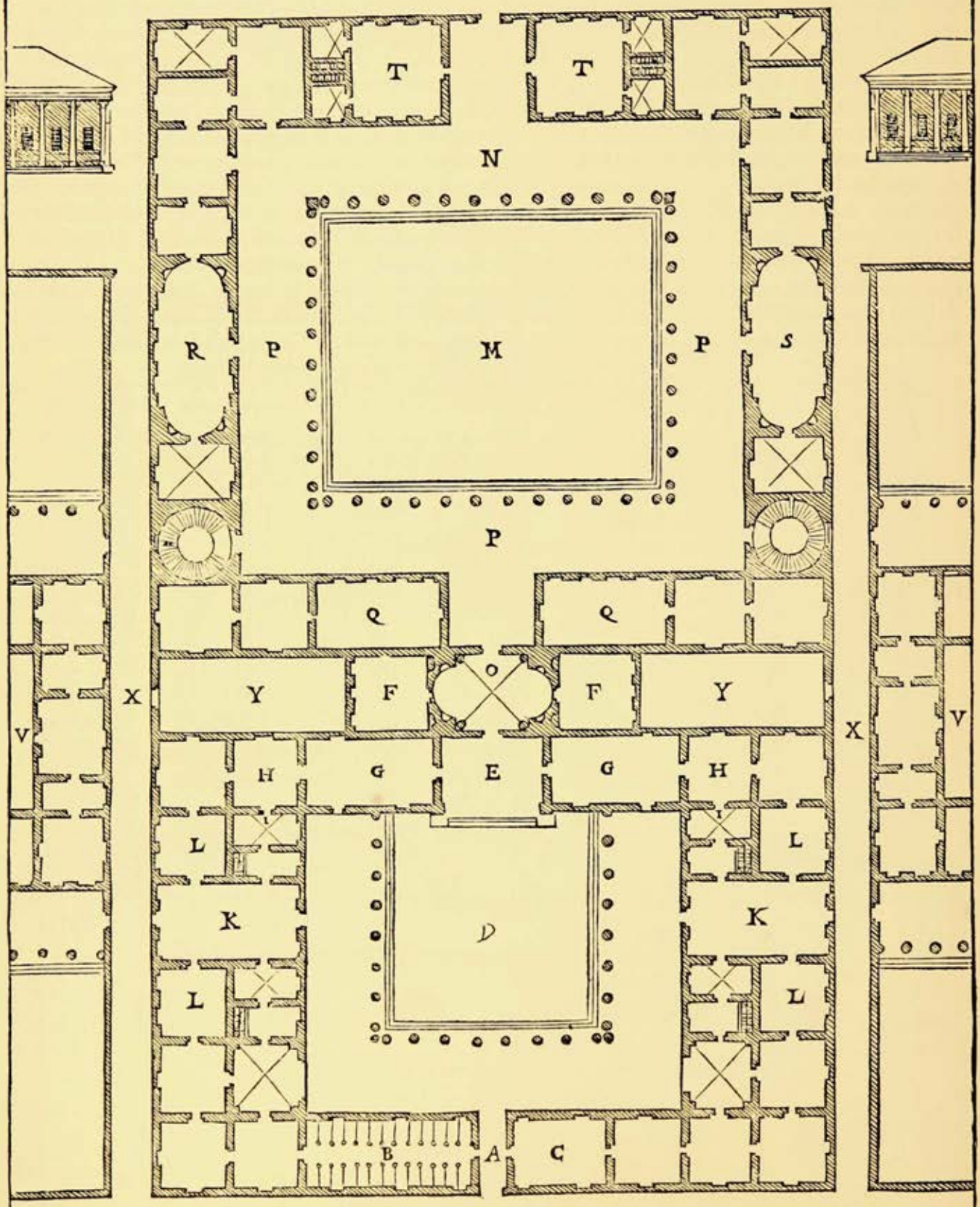
DELLE CASE PRIVATE DE' GRECI. Cap. XI.

I GRECI tennero diuerſo modo di fabricare da i Latini: percioche (come dice Vitruuio) laſciate le Loggie, e gli Atrij fecero la entrata della caſa anguſta, e ſtretta, e dall'vna parte poſero le ſtalle de' caualli, e dall'altra le ſtanze per li portinari. Da queſto primo andito ſi entraua nel Cortile: ilquale hauea da tre parti i portici, e dalla parte uolta à mezo giorno ui faceuano due Anti, cioè pilaſtri, che reggeuano le traui de i ſolari più a dentro: percioche laſciato alquanto di ſpatio dall'vna, e l'altra parte; erano luoghi molto grandi deputati alle madri di famiglia, oue ſteſſero co i loro ſerui, e ſerue. Et al pari di dette anti erano alcune ſtanze: lequali noi poſsiamo chiamare Anticamera, Camera, e Poſtcamera, per eſſer una dietro l'altra: intorno i portici erano luoghi da mangiare, da dormire, e da altre coſi fatte coſe neceſſarie alla famiglia. A queſto edificio ue ne aggiungeuano un'altro di maggior grandezza, & ornamento con più ampij cortili: ne' quali ouero ſi faceuano quattro portici di uguale altezza, ouero uno di maggiore, cioè quello ch'era uolto al Meriggie, & il cortile, c'haueua queſto portico più alto ſi dimandaua Rhodiaco, forſe per eſſer uenuta l'inuentione da Rhodi. Haueuano queſti Cortili le loggie dauanti magnifiche, e le porte proprie, e ui habitauano ſolamente gli huomini. Appreſſo queſta fabrica dalla deſtra, & dalla ſiniſtra faceuano altre caſe, le quali haueuano le porte proprie particolari, e tutte le commodità appartenenti all'habitarui, & in quelle alloggiauano i foreſtieri: perche era queſta uſanza appreſſo quei popoli, che venuto vn foreſtiero; il primo giorno lo menauano à mangiar ſeco, e poi gli aſſegnauano vno alloggiamento in dette caſe, e li mandauano tutte le coſe neceſſarie al uiuere: onde ueniuano i foreſtieri ad eſſer liberi da ogni riſpetto, & eſſer come in caſa ſua propria. E tanto baſti hauer detto delle caſe de' Greci, & delle caſe della Città.

Le parti della caſa de i Greci.

A, Andito.
B, Stalle.
C, Luoghi per li portinari.
D, Cortile primo.
E, Luoco per doue ſi entraua nelle ſtanze.
F, Luoghi oue ſtauano le Donne à lauorare.
G, Camera prima grande, che direſsimo Anticamera.
H, Camera mediocre.
I, Camerino.
k, Salotti da mangiarui dentro.
L, Stanze.
M, Cortile ſecondo maggiore del primo.
N, Portico maggiore de gli altri tre dal quale il Cortile è chiamato Rhodiaco.
O, Luogo per il quale ſi paſſaua dal cortile minore nel maggiore.
P, I tre portici che hanno le colonne picciole.
Q, Triclini Ciziceni, e Cancellarie, ouero luoghi da dipingere.
R, Sala.
S, Libraria.
T, Sale quadrate, doue mangiauano.
V, Le caſe per i foreſtieri.
X, Stradelle che diuideuano le dette caſe da quelle del padrone.
Y, Corticelle diſcoperte.
Z, Strada principale.


R
P
N
P
S


T
T
N
R
P
M
P
S
P
Q
Q
X
Y
F
O
F
Y
X
V
V
H
G
E
G
H
L
L
K
D
K
L
L
B
A
C
Z

DEL SITO DA ELEGGERSI PER LE FABRICHE di Villa. Cap. XII.

LE CASE della Città ſono ueramente al Gentil'huomo di molto ſplendore, e commodità, hauendo in eſſe ad habitare tutto quel tempo, che li biſognerà per la amminiſtratione della Republica, e gouerno delle coſe proprie: Ma non minore vtilità, e conſolatione cauerà forſe dalle caſe di Villa, doue il reſto del tempo ſi paſſerà in uedere, & ornare le ſue poſſeſsioni, e con induſtria, & arte dell'Agricoltura accreſcer le facultà, doue ancho per l'eſercitio, che nella Villa ſi ſuol fare a piedi, & à cauallo, il corpo più ageuolmente conſeruerà la ſua ſanità, e robuſtezza, e doue finalmente l'animo ſtanco delle agitationi della Città, prenderà molto riſtauro, e conſolatione, e quietamente potrà attendere à gli ſtudij delle lettere, & alla contemplatione; come per queſto gli antichi Saui ſoleuano ſpeſſe uolte vſare di ritirarſi in ſimili luoghi, oue uiſitati da' vertuoſi amici, e parenti loro, hauendo caſe, giardini, fontane, e ſimili luoghi ſollazzeuoli, e ſopra tutto la lor Vertù; poteuano facilmente conſeguir quella beata uita, che quà giù ſi può ottenere. Per tanto hauendo con l'aiuto del Signore Dio eſpedito di trattare delle caſe della Città; giuſta coſa è che paſsiamo a quelle di Villa: nelle quali principalmente conſiſte, il negotio famigliare, e priuato. Ma auanti che à' diſegni di quelle ſi uenga; parmi molto à propoſito ragionare del ſito, ò luogo da eleggerſi per eſſe fabriche, e del compartimento di quelle: percioche non eſſendo noi (come nelle Citta ſuole auenire) da i muri publici, ò de' uicini fra certi, e determinati confini rinchiuſi, è officio di ſaggio Architetto con ogni ſollicitudine, & opera inueſtigare, e ricercare luogo commodo, e ſano, ſtandoſi in Villa per lo più nel tempo della Eſtate: nel quale ancora ne i luoghi molto ſani i corpi noſtri per il caldo s'indeboliſcono, & ammalano. Primieramente adunque eleggeraſsi luogo quanto ſia poſsibile commodo al le poſſeſsioni, e nel mezo di quelle: accioche il padrone ſenza molta fatica poſſa ſcoprire, e migliorare i ſuoi luoghi d'intorno, e i frutti di quelli poſſano acconciamente alla caſa dominicale eſſer dal lauoratore portati. Se ſi potrà fabricare ſopra il fiume; ſarà coſa molto commoda, e bella: percioche e le entrate con poca ſpeſa in ogni tempo ſi potranno nella Città condurre con le barche, e ſeruirà a gli uſi della caſa, e de gli animali, oltra che apporterà molto freſco la Eſtate, e farà belliſsima uiſta, e con grandiſsima utilità, & ornamento ſi potranno adacquare le poſſeſsioni, i Giardini, e i Bruoli, che ſono l'anima, e diporto della Villa. Ma non ſi potendo hauer fiumi nauigabili; ſi cercherà di fabricare appreſſo altre acque correnti, allontanandoſi ſopra tutto dalle acque morte, e che non corrono: perche generano aere cattiuiſsimo: ilche facilmente ſchiueremo, ſe fabricheremo in luoghi eleuati, & allegri: cioè doue l'aere ſia dal continuo ſpirar de' uenti moſſo; e la terra per la ſcaduta ſia da gli humidi, e cattiui uapori purgata: onde gli habitatori ſani, & allegri, e con buon colore ſi mantengano; e non ſi ſenta la moleſtia delle Zenzale, & d'altri animaletti, che naſcono dalla putrefattione dell'acque morte, e paludoſe. E perche le acque ſono neceſſariiſsime al uiuere humano, e ſecondo le uarie qualità loro uarij effetti in noi producono; onde alcune generano milza, alcune gozzi, alcune il mal di pietra, & alcun'altre altri mali; ſi uſerà grandiſsima diligẽza, che uicino à quelle ſi fabrichi, le quali non habbiano alcuno ſtrano ſapore, e di niun colore partecipino: ma ſiano limpide, chiare, e ſottili, e che ſparſe ſopra un drappo bianco non lo macchino: perche queſti ſaranno ſegni della bontà loro. Molti modi da ſperimentare ſe l'acque ſono buone ci ſono inſegnati da Vitruuio: imperoche quell'acqua è tenuta perfetta che fa buon pane, e nella quale i legumi preſto ſi cuoceno, e quella, che bollita non laſcia feccia alcuna nel fondo del uaſo. Sarà ottimo inditio della bontà dell'acqua, ſe doue ella paſſerà non ſi uedrà il muſco, nè ui naſcerà il giunco: ma ſarà il luogo netto, e bello con ſabbia, ò ghiara in fondo, e non ſporco, o fangoſo. Gli animali ancora in quelle ſoliti beuere daranno inditio della bontà, e ſalubrità dell'acqua, ſe ſaranno gagliardi, forti, robuſti, e graſsi, e non macilenti, e deboli. Ma quanto alla ſalubrità dell'aere, oltra le ſopradette coſe; daranno inditio gli edificij antichi, ſe non ſaranno corroſi, e guaſti: ſe gli arbori ſaranno ben nodriti, belli, nõ piegati in alcuna parte da' vẽti, e non ſarãno di quelli, che naſcono in luoghi paludoſi. E ſe i ſaſsi, ò le pietre in quei luoghi nate, nella parte di ſopra non appareranno putrefatte: & ancho ſe'l color de gli huomini ſarà naturale, e dimoſtrerà buona temperatura. Non ſi deue fabricar nelle Valli chiuſe fra i monti: percioche gli edificij tra le Valli naſcoſti, oltra che ſono del ueder da lontano priuati, e dell'eſſer ueduti, & ſenza dignità, e maeſtà alcuna; ſono del tutto contrarij alla ſanità: perche dalle pioggie, che ui concorrono fatta pregna la terra; manda fuori uapori à gli ingegni, & a i corpi peſtiferi; eſſendo da quelli gli ſpiriti indeboliti, e macerate le congiunture, & i nerui: e ciò che ne' granari ſi riporrà per lo troppo humido corromperaſsi.

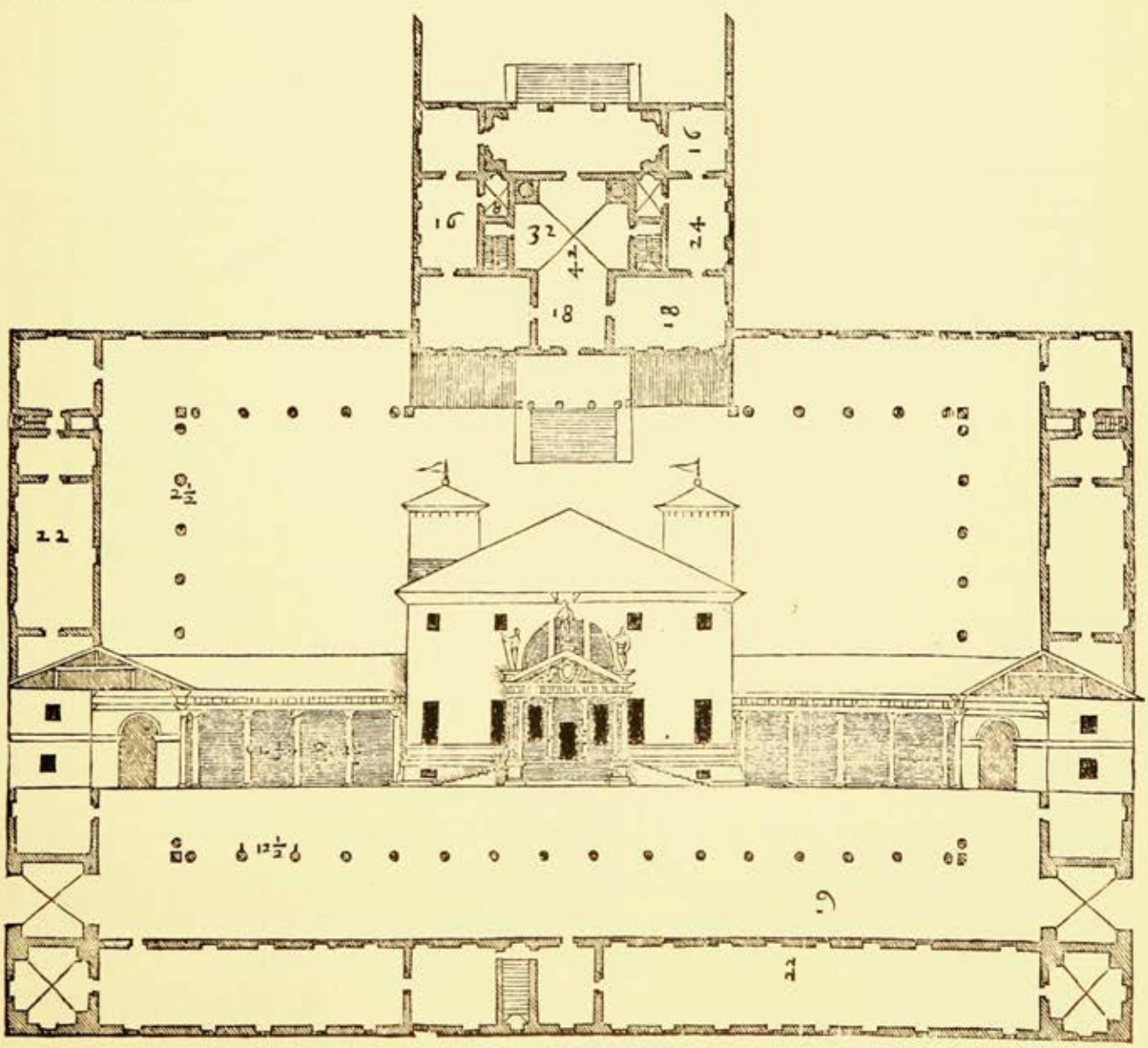
romperaſsi. Oltra di ciò ſe u'entrerà il Sole per la rifleſsione de' raggi; ui ſaranno eccesſiui caldi; e ſe non u'entrera per l'ombra continua diuenteranno le perſone come ſtupide, e di cattiuo colore. I uenti ancora ſe in dette ualli entreranno, come per canali riſtretti troppo furore apporteranno, e ſe non ui ſoffieranno; l'aere iui amaſſato diuentera denſo, e mal ſano. Facendo di meſtieri fabricare nel monte; eleggaſi un ſito, che à temperata regione del Cielo ſia riuolto, e che nè da monti maggiori habbia continua ombra, nè per lo percuoter del Sole in qualche rupe uicina quaſi di due Soli ſenta l'ardore: perche nell'vno, e nell'altro caſo ſarà peſsimo l'habitarui. E finalmente nell'eleggere il ſito per la fabrica di Villa tutte quelle conſiderationi ſi deono hauere, che ſi hanno nell'eleggere il ſito per le Città: conciofiache la Città non ſia altro che una certa caſa grande, e per lo contrario la caſa vna città picciola.

DEL COMPARTIMENTO DELLE CASE di Villa. Cap. XIII.

RITROVATO il ſito lieto, ameno, commodo, e ſano ſi attenderà all'elegante, e commoda compartition ſua. Due ſorti di fabriche ſi richiedono nella Villa: l'vna per l'habitatione del Padrone, e della ſua famiglia: l'altra per gouernare, e cuſtodire l'entrate, & gli animali della Villa. Però ſi dourà compartire il ſito in modo che nè quella à queſta, nè queſta à quella ſia di impedimento. L'habitatione del padrone deue eſſer fatta, hauendo riſguardo alla ſua famiglia, e conditione, e ſi fà come ſi uſa nelle Città, e ne habbiamo di ſopra trattato. I coperti per le coſe di Villa ſi faranno hauendo riſpetto alle entrate, & à gli animali, & in modo congiunti alla caſa del padrone, che in ogni luogo ſi poſſa andare al coperto: acciò che nè le pioggie, nè gli ardenti Soli della State li ſiano di noia nell andare à uedere i negotij ſuoi: il che ſarà ancho di grandiſsima vtilità per riporre al coperto legnami, & infinite altre coſe della Villa, che ſi guaſterebbono per le pioggie, e per il Sole: oltra che queſti portici apportano molto ornamento. Si riſguarderà ad allogare commodamente, e ſenza ſtrettezza alcuna gli huomini all'vſo della Villa applicati, gli animali, le entrate, e gli iſtrumenti. Le ſtanze del Fattore, del Gaſtaldo, e de' lauoratori deono eſſere in luogo accommodato, e pronto alle porte, & alla cuſtodia di tutte l'altre parti. Le ſtalle per gli animali da lauoro, come buoi, e caualli deono eſſer diſcoſte dall'habitatione del Padrone, accioche da quella ſiano lontani i letami: e ſi porranno in luoghi molto caldi, e chiari. I luoghi per gli animali, che fruttano, come ſono porci, pecore, colombi, pollami, e ſimili, ſi collocheranno ſecondo le qualità, e nature loro: & in queſto ſi deuerà auertire quello, che in diuerſi paeſi ſi coſtuma. Le Cantine ſi deono fare ſottoterra, rinchiuſe, lontane da ogni ſtrepito, e da ogni humore, e fettore, e deono hauere il lume da Leuante, ouero da Settentrione: percioche hauendolo da altra parte, oue il Sole poſſa ſcaldare; i uini, che ui ſi porranno dal calore riſcaldati; diuenteranno deboli, e ſi guaſteranno. Si faranno alquanto pendenti al mezo, e c'habbiano il ſuolo di terrazzo, ouero ſiano laſtricate in modo, che ſpandendoſi il uino; poſſa eſſer raccolto. I tinacci, doue bolle il uino ſi riporranno ſotto i coperti, che ſi faranno appreſſo dette cantine, e tanto eleuati, che le loro ſpine ſiano alquanto più alte del buco ſuperior della Botte; accioche ageuolmente per maniche di coro, ò canali di legno ſi poſſa il uino di detti Tinacci mandar nelle botti. I Granari deono hauere il lume uerſo Tramontana: perche à queſto modo i grani non potranno coſi preſto riſcaldarſi: ma dal uento raffreddati; lungamente ſi conſerueranno, e non ui naſceranno quegli animaletti, che ui fanno grandiſsimo nocumento. Il ſuolo, ò pauimento loro deue eſſere di terrazzato, potendoſi hauere, ò almeno di tauole: perche per il toccar della calce il grano ſi guaſta. L'altre ſaluarobe ancora per le dette cagioni alla medeſima parte del cielo deono riſguardare. Le Teggie per li fieni guarderanno al Mezogiorno, ouer al Ponente: perche dal calore del Sole ſeccati non ſarà pericolo, che ſi ſobbolliſcano, & accendano. Gli inſtrumenti, che biſognano à gli Agricoltori, ſiano in luoghi accommodati ſotto il coperto a Mezodì. L'Ara doue ſi trebbia il grano deue eſſer eſpoſta al Sole, ſpatioſa, & ampia, battuta, & alquanto colma nel mezo; & intorno, ò almeno da una parte hauere i portici: accioche nelle repentine pioggie ſi poſſano i grani condurre preſto al coperto: e non ſarà troppo uicina alla caſa del Padrone per la poluere; ne tanto lontana, che non poſſa eſſer ueduta. E tanto baſti hauer detto in uniuerſale dell'elettione de' ſiti, e del compartimento loro. Reſta, che (come io ho promeſſo) io ponga i diſegni di alcune fabriche, che ſecondo diuerſe inuentioni ho ordinate in Villa.

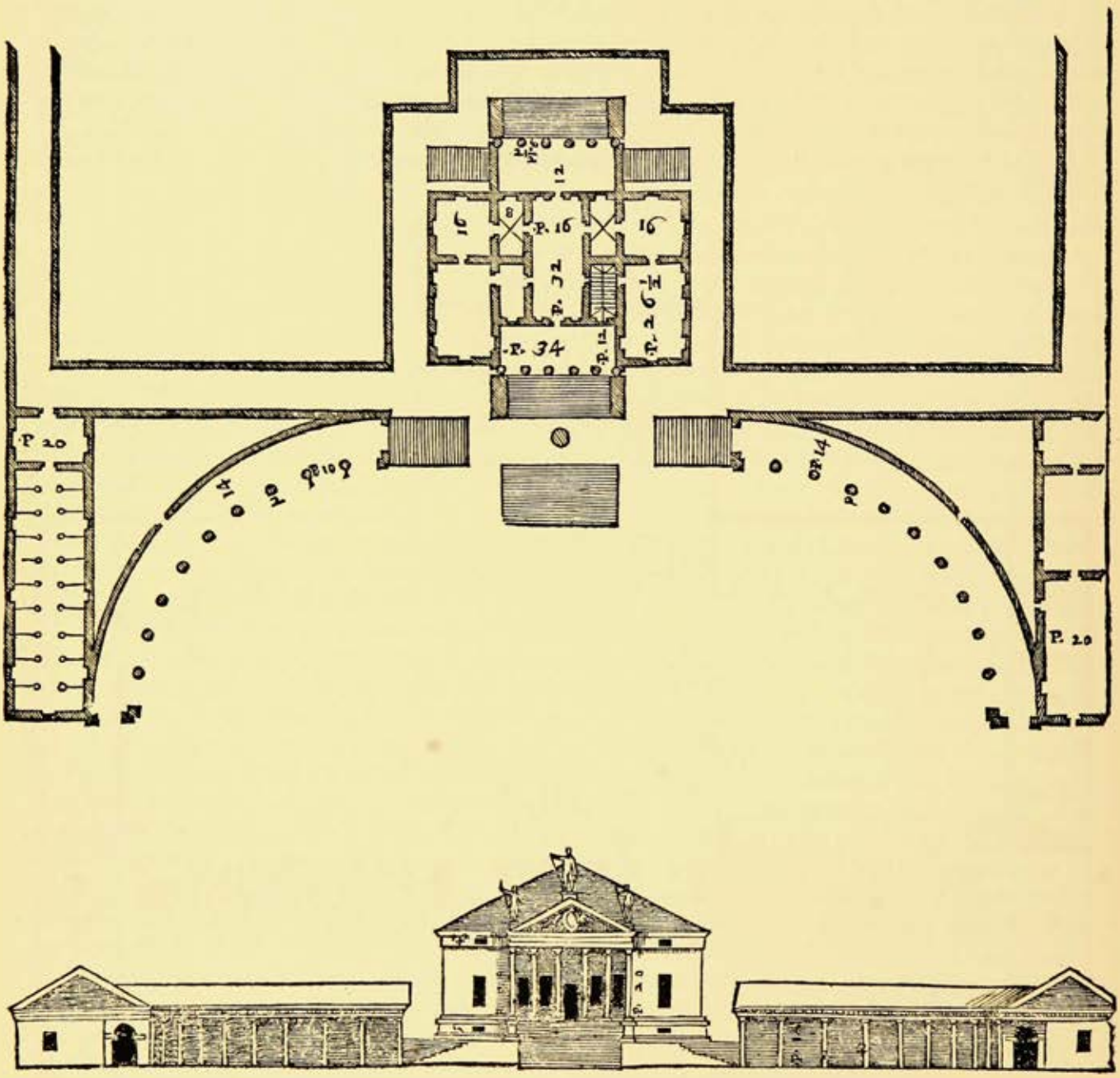
DE I DISEGNI DELLE CASE DI VILLA DI ALCVNI nobili Venetiani. Cap. XIIII.

LA FABRICA, che ſegue è in Bagnolo luogo due miglia lontano da Lonigo Caſtello del Vicentino,& è de' Magnifici Signori Conti Vittore,Marco,e Daniele fratelli de' Piſani. Dall'vna,e l'altra parte del cortile ui ſono le ſtalle, le cantine, i granari,e ſimili altri luoghi per l'uſo della Villa. Le colonne de i portici ſono di ordine Dorico. La parte di mezo di queſta fabrica è per l'habitatione del Padrone: il pauimento delle prime ſtanze è alto da terra ſette piedi: ſotto ui ſono le cucine, & altri ſimili luoghi per la famiglia. La Sala è in uolto alta quanto larga,e la metà più: à queſta altezza giugne ancho il uolto delle loggie: Le ſtanze ſono in ſolaro alte quanto larghe: le maggiori ſono lunghe un quadro e due terzi: le altre un quadro e mezo. Et è da auertirſi che non ſi ha hauuto molta conſideratione nel metter le ſcale minori in luogo,che habbiano lume viuo (come habbiamo ricordato nel primo libro) perche non hauendo eſſe à ſeruire,ſe non à i luoghi di ſotto,& à quelli di ſopra, i quali ſeruono per granari ouer mezati; ſi ha hauuto riſguardo principalmente ad accommodar bene l'ordine di mezo: il quale è per l'habitatione del Padrone,e de' foreſtieri: e le Scale,che à queſt'ordine portano; ſono poſte in luogo attiſsimo, come ſi uede ne i diſegni. E ciò ſarà detto ancho per auertenza del prudente lettore per tutte le altre fabriche ſeguenti di un'ordine ſolo: percioche in quelle,che ne hanno due belli,& ornati; ho curato che le Scale ſiano lucide,e poſte in luoghi commodi: e dico due; perche quello,che uà ſotto terra per le cantine, e ſimili uſi, e quello che và nella parte di ſopra,e ſerue per granari,e mezati non chiamo ordine principale, per non darſi all'habitatione de' Gentil'huomini.



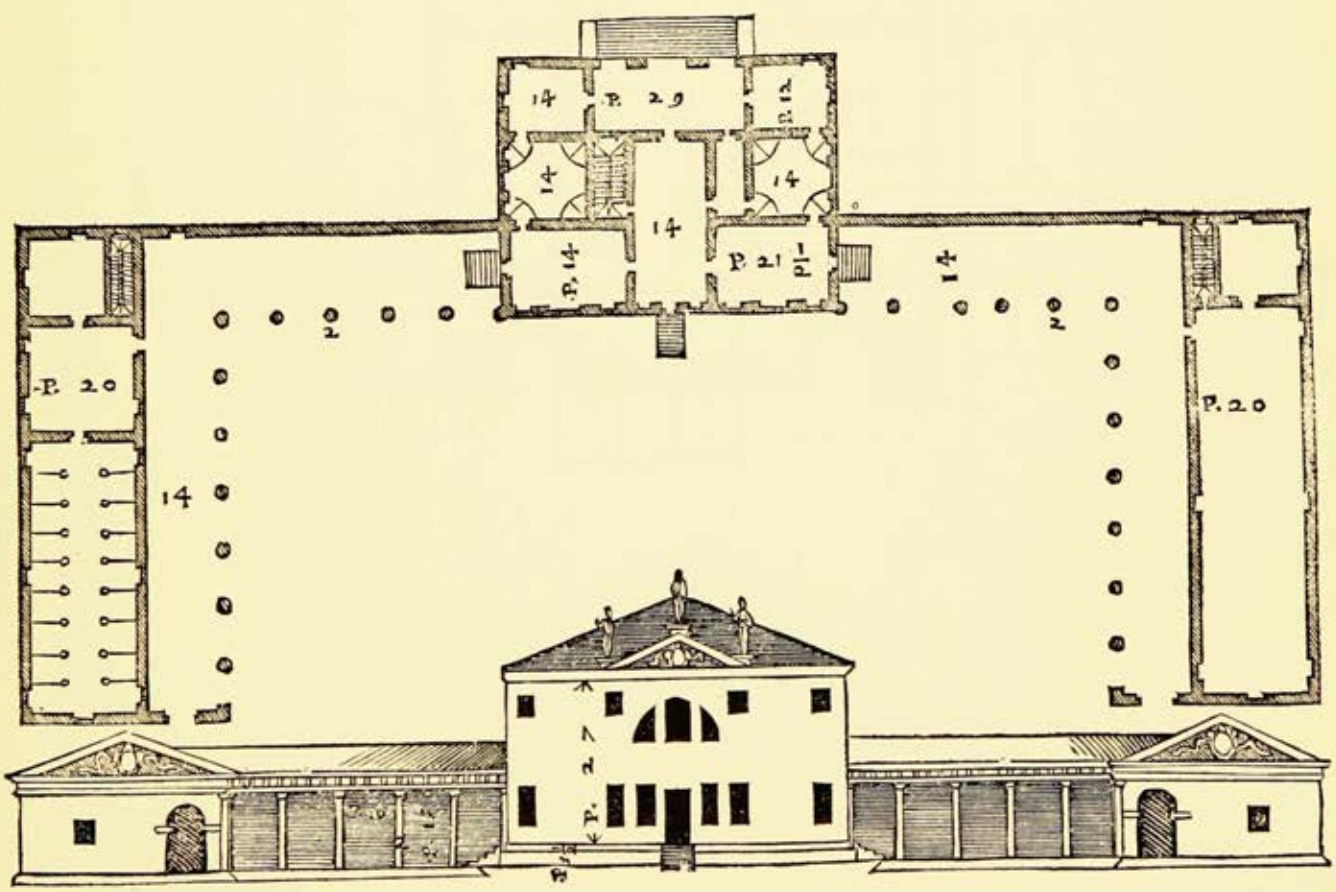
LA SEGVENTE

LA SEGVENTE fabrica è del Magnifico Signor Franceſco Badoero nel Poleſine ad vn luogo detto la Frata, in vn ſito alquanto rileuato, e bagnata da un ramo dell'Adige, oue era anticamente vn Caſtello di Salinguerra da Eſte cognato di Ezzelino da Romano. Fa baſa à tutta la fabrica vn piedeſtilo alto cinque piedi: a queſta altezza è il pauimento delle ſtanze: lequali tutte ſono in ſolaro, e ſono ſtate ornate di Grotteſche di belliſsima inuentione dal Giallo Fiorentino. Di ſopra hanno il granaro, e di ſotto la cucina, le cantine, & altri luoghi alla commodità pertinenti: Le colonne delle Loggie della caſa del padrone ſono Ioniche: La Cornice come corona circonda tutta la caſa. Il fronteſpicio ſopra loggie fa vna belliſsima uiſta: perche rende la parte di mezo più eminente de i fianchi. Diſcendendo poi al piano ſi ritrouano luoghi da Fattore, Gaſtaldo, ſtalle, & altri alla Villa conueneuoli.

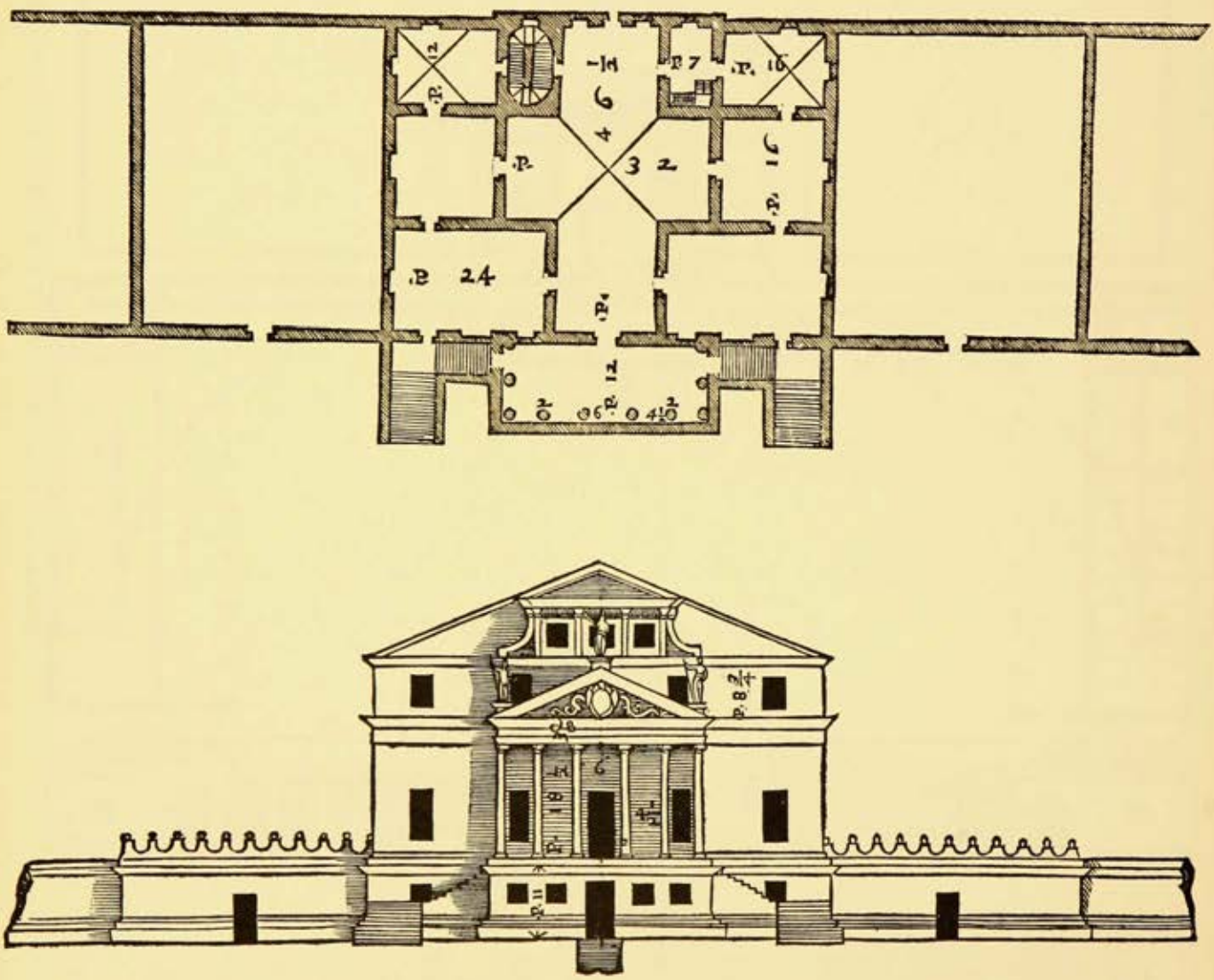


IL MAGNIFICO

IL MAGNIFICO Signor Marco Zeno ha fabricato ſecondo la inuentione, che ſegue in Ceſalto luogo propinquo alla Motta, Caſtello del Triuigiano. Sopra vn baſamento, il quale circonda tutta la fabrica, è il pauimento delle ſtanze: le quali tutte ſono fatte in uolto: l'altezza de i uolti delle maggiori è ſecondo il modo ſecondo delle altezze de' volti. Le quadre hanno le lunette ne gli angoli, al diritto delle fineſtre: i camerini appreſſo la loggia, hanno i uolti à faſcia, e coſi ancho la ſala: il volto della loggia è alto quanto quello della ſala, e ſuperano tutti due l'altezza delle ſtanze. Ha queſta fabrica Giardini, Cortile, Colombara, e tutto quello, che fa biſogno all'uſo di Villa.

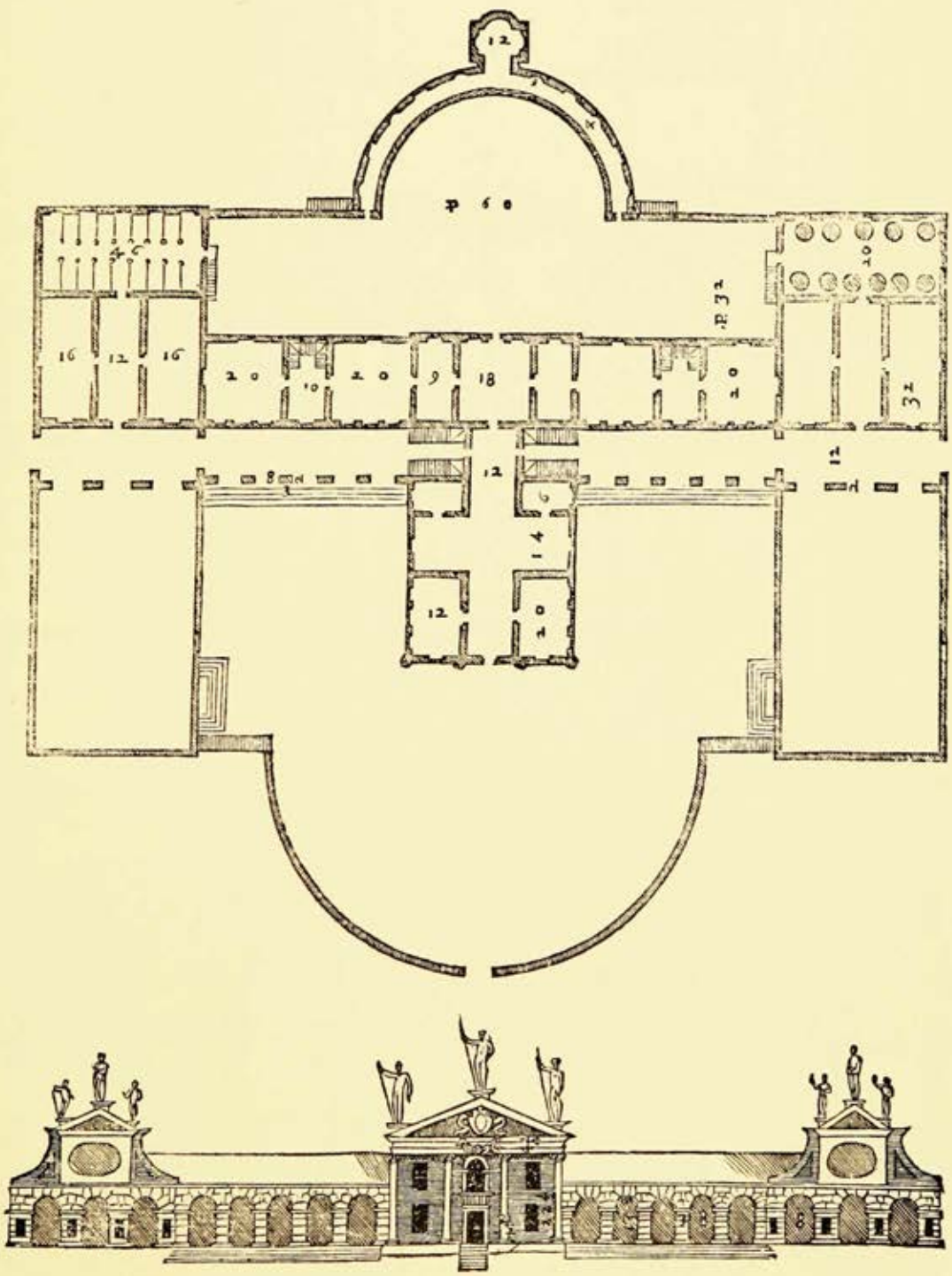


NON MOLTO lungi dalle Gambarare ſopra la Brenta è la ſeguente fabrica delli Magnifici Signori Nicolò, e Luigi de' Foſcari. Queſta fabrica è alzata da terra undici piedi, e ſotto ui ſono cucine, tinelli, e ſimili luoghi, & è fatta in uolto coſi di ſopra, come di ſotto. Le ſtanze maggiori hanno i uolti alti ſecondo il primo modo delle altezze de' uolti. Le quadre hanno i uolti à cupola: ſopra i camerini vi ſono mezati: il uolto della Sala è à Crociera di mezo cerchio: la ſua impoſta è tanto alta dal piano, quanto è larga la Sala: la quale è ſtata ornata di eccellentiſsime pitture da Meſſer Battiſta Venetiano. Meſſer Battiſta Franco grandiſsimo diſegnatore à noſtri tempi hauea ancor eſſo dato principio à dipingere una delle ſtanze grandi, ma ſoprauenuto dalla morte ha laſciata l'opera imperfetta. La loggia è di ordine Ionico: La Cornice gira intorno tutta la caſa, e fa fronteſpicio ſopra la loggia, e nella parte oppoſta. Sotto la Gronda vi è vn'altra Cornice, che camina ſopra i fronteſpicij: Le camere di ſopra ſono come mezati per la loro baſſezza, perche ſono alte ſolo otto piedi.

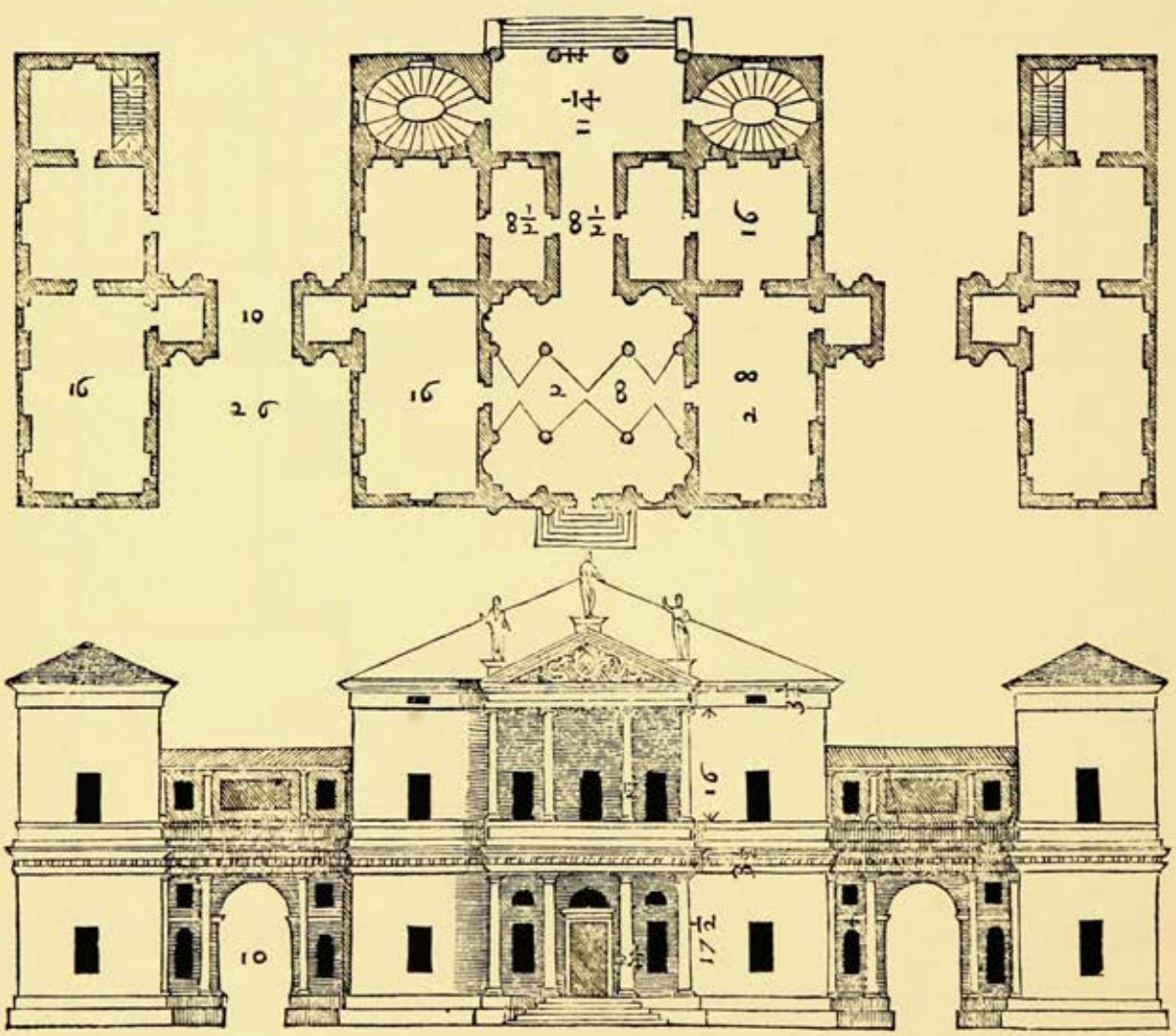


LA SOTTOPOSTA

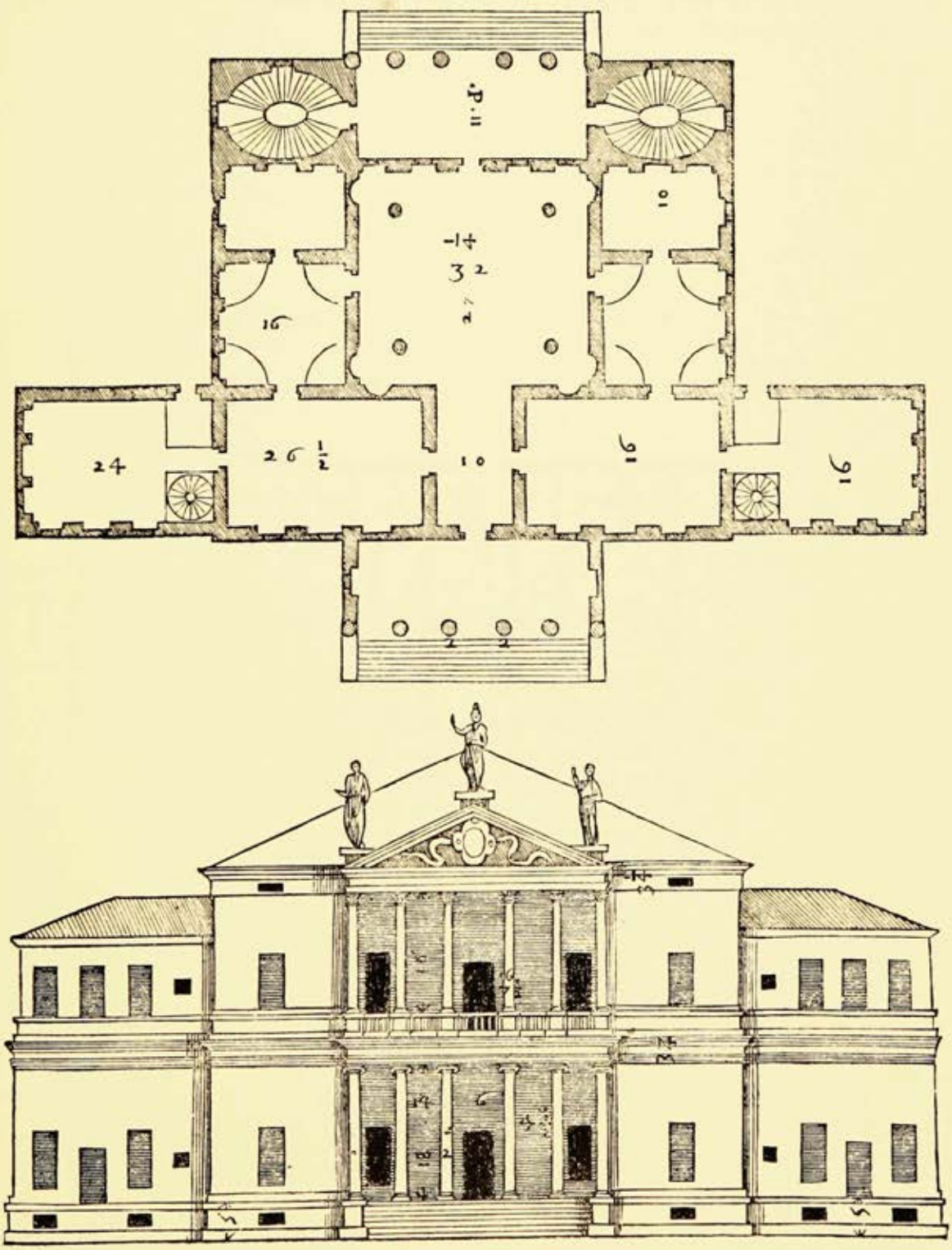
LA SOTTOPOSTA fabrica è à Maſera Villa vicina ad Aſolo Caſtello del Triuigiano, di Monſignor Reuerendiſsimo Eletto di Aquileia, e del Magnifico Signor Marc'Antonio fratelli de' Barbari. Quella parte della fabrica, che eſce alquanto in fuori; ha due ordini di ſtanze, il piano di quelle di ſopra è à pari del piano del cortile di dietro, oue è tagliata nel monte rincontro alla caſa vna fontana con infiniti ornamenti di ſtucco, e di pittura. Fa queſta fonte vn laghetto, che ſerue per peſchiera: da queſto luogo partitaſi l'acqua ſcorre nella cucina, & dapoi irrigati i giardini, che ſono dalla deſtra, e ſiniſtra parte della ſtrada, la quale pian piano aſcendendo conduce alla fabrica; fa due peſchiere co i loro beueratori ſopra la ſtrada commune: d'onde partitaſi; adacqua il Bruolo, ilquale è grandiſsimo, e pieno di frutti eccellentiſsimi, e di diuerſe ſeluaticine. La facciata della caſa del padrone hà quattro colonne di ordine Ionico: il capitello di quelle de gli angoli fa fronte da due parti: i quai capitelli come ſi facciano; porrò nel libro de i Tempij. Dall'vna, e l'altra parte ui ſono loggie, le quali nell'eſtremità hanno due colombare, e ſotto quelle ui ſono luoghi da fare i uini, e le ſtalle, e gli altri luoghi per l'vſo di Villa.



LA SEGVENTE fabrica è appreſſo la porta di Montagnana Caſtello del Padoano, e fu edificata dal Magnifico Signor Franceſco Piſani: il quale paſſato à miglior uita non la ha potuta finire. Le ſtanze maggiori ſono lunghe un quadro e tre quarti: i uolti ſono à ſchiffo, alti ſecondo il ſecondo modo delle altezze de' uolti: le mediocri ſono quadre, & inuoltate à cadino: I camerini, e l'andito ſono di uguale larghezza: i uolti loro ſono alti due quadri: La entrata ha quattro colonne, il quinto più ſottili di quelle di fuori: le quali ſoſtentano il pauimento della Sala, e fanno l'altezza del uolto bella, e ſecura. Ne i quattro nicchi, che ui ſi ueggono ſono ſtati ſcolpiti i quattro tempi dell'anno da Meſſer Aleſſandro Vittoria Scultore eccellente: il primo ordine delle colonne è Dorico, il ſecondo Ionico. Le ſtanze di ſopra ſono in ſolaro: L'altezza della Sala giugne fin ſotto il tetto. Ha queſta fabrica due ſtrade da i fianchi, doue ſono due porte, ſopra le quali ui ſono anditi, che conducono in cucina, e luoghi per ſeruitori.

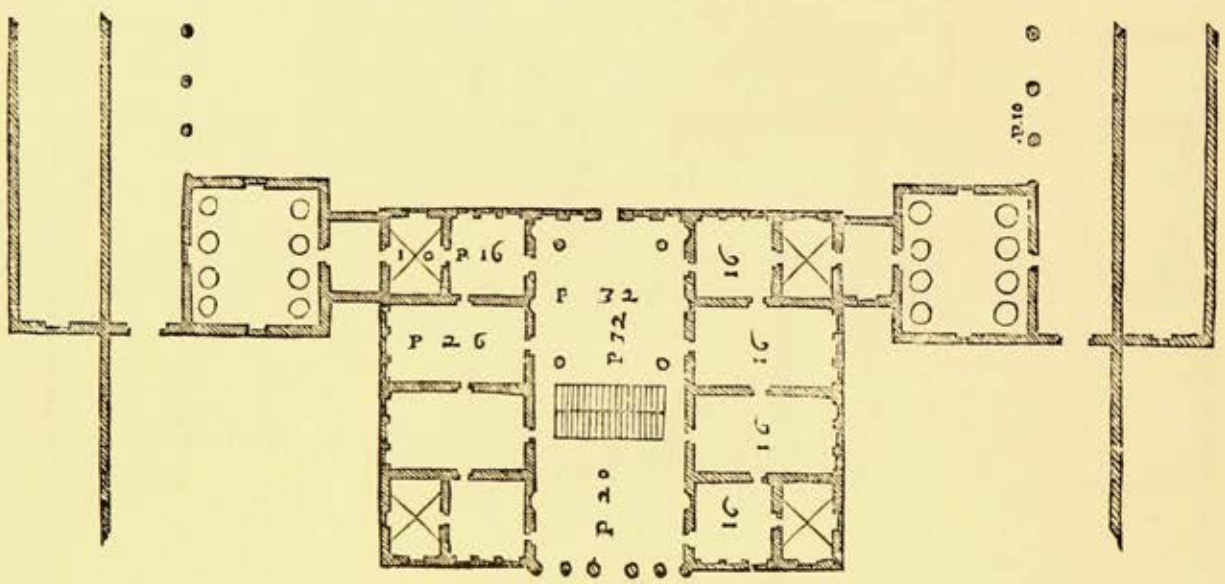


LA FABRICA, che ſegue è del Magnifico Signor Giorgio Cornaro in Piombino luogo di Caſtel Franco. Il primo ordine delle loggie è Ionico. La Sala è poſta nella parte più a dentro della caſa, accioche ſia lontana dal caldo, e dal freddo: le ale oue ſi ueggono i nicchi ſono larghe la terza parte della ſua lunghezza: le colonne riſpondono al diritto delle penultime delle loggie, e ſono tanto diſtanti tra ſe, quanto alte: le ſtanze maggiori ſono lunghe un quadro, e tre quarti: i uolti ſono alti ſecondo il primo modo delle altezze de' volti: le mediocri ſono quadre il terzo più alte che larghe; i uolti ſono à lunette: ſopra i camerini vi ſono mezati. Le loggie di ſopra ſono di ordine Corinthio: le colonne ſono la quinta parte più ſottili di quelle di ſotto. Le ſtanze ſono in ſolaro, & hanno ſopra alcuni mezati. Da vna parte ui è la cucina, e luoghi per maſſare, e dall'altra i luoghi per ſeruitori.



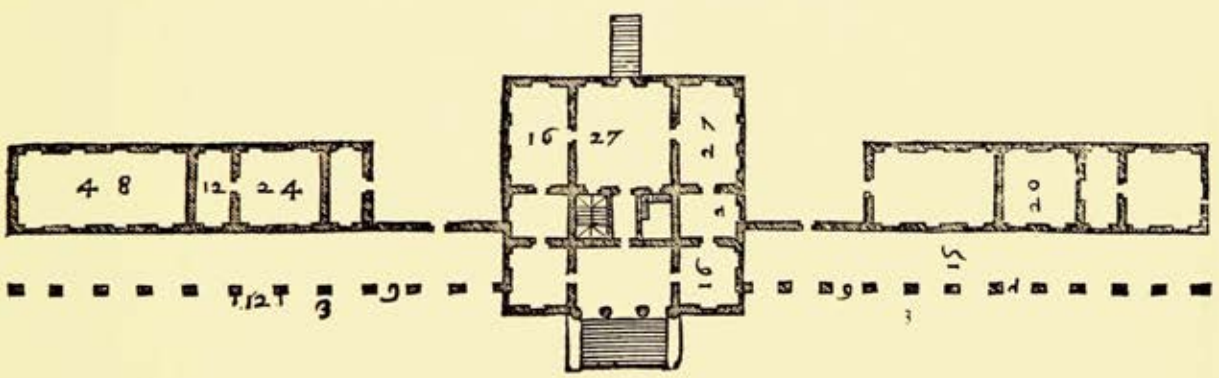
LA SOTTOPOSTA

LA SOTTOPOSTA fabrica è del Clariſsimo Caualier il Signor Leonardo Mocenico ad vna Villa detta Marocco, che ſi ritroua andando da Venetia à Treuigi. Le Cantine ſono in terreno, e ſopra hanno da vna parte i granari, e dall'altra le commodità per la famiglia: e ſopra queſti luoghi vi ſono le ſtanze del padrone, diuiſe in quattro appartamenti: le maggiori hanno i volti alti piedi ventiuno, e ſono fatti di canne, accioche ſiano leggieri: le mediocri hanno i uolti alti quanto le maggiori: le minori, cioè i camerini hanno i loro uolti alti piedi diceſette, e ſono fatti à crociera. La loggia di ſotto è di ordine Ionico: Nella Sala terrena ſono quattro colonne, accioche ſia proportionata l'altezza alla larghezza. La loggia di ſopra è di ordine Corinthio, & ha il poggio alto due piedi, e tre quarti. Le ſcale ſono poſte nel mezo, e diuidono la ſala dalla loggia, e caminano vna al contrario del l'altra: onde e dalla deſtra, e dalla ſiniſtra ſi può aſcendere, e diſcendere, e rieſcono molto commode, e belle, e ſono lucide à ſufficienza. Ha queſta fabrica da i fianchi i luoghi da fare i uini, le ſtalle, i portici, & altre commodità all'vſo della Villa appartenenti.



A FANZOLO

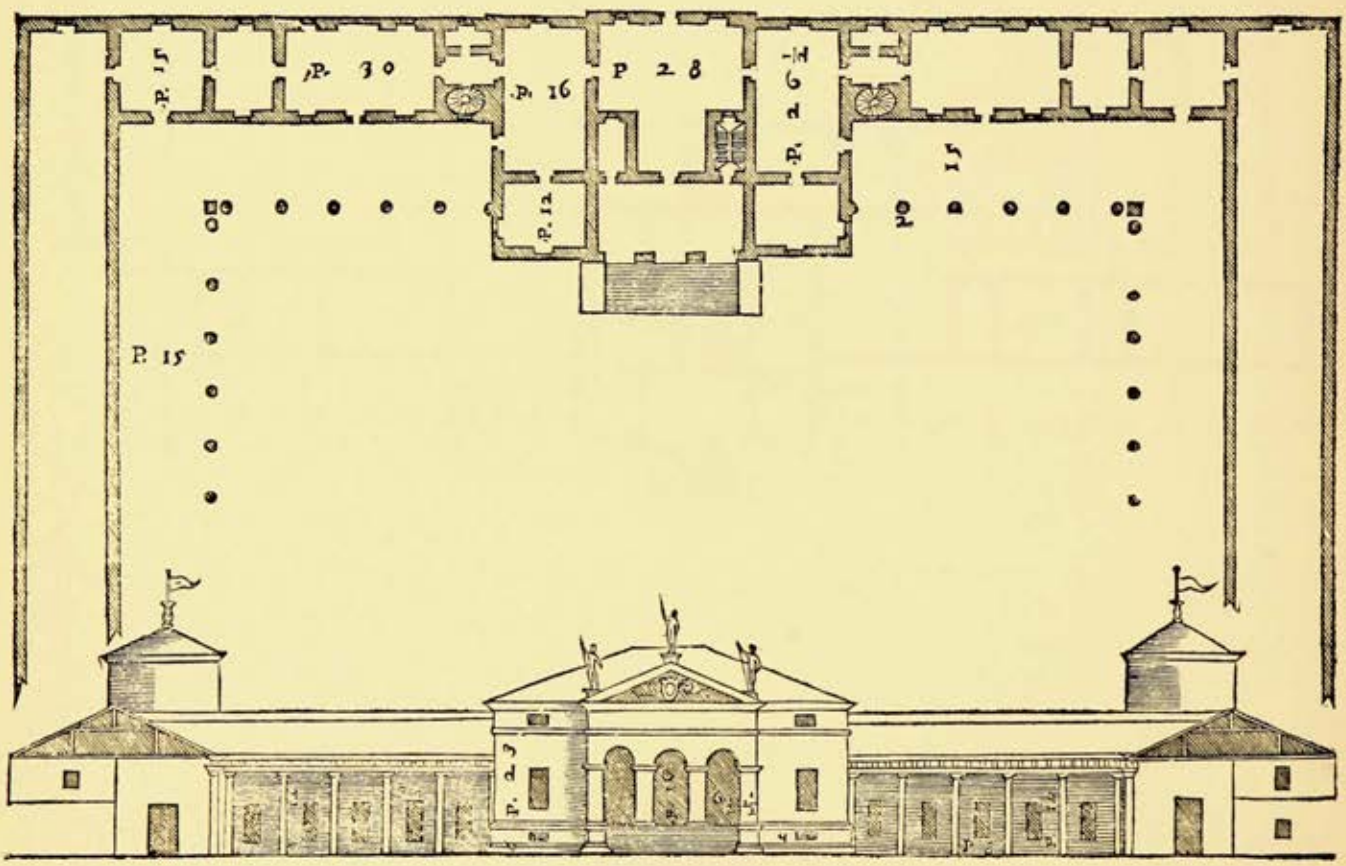
A FANZOLO Villa del Triuigiano diſcoſto da Caſtelfranco tre miglia, è la ſottopoſta fabrica del Magnifico Signor Leonardo Emo. Le Cantine, i Granari, le Stalle, e gli altri luoghi di Villa ſono dall'vna, e l'altra parte della caſa dominicale, e nell'eſtremità loro vi ſono due colombare, che apportano utile al padrone, & ornamento al luogo, e per tutto ſi può andare al coperto: ilche è vna delle principal coſe, che ſi ricercano ad vna caſa di Villa, come è ſtato auertito di ſopra. Dietro à queſta fabrica è vn giardino quadro di ottanta campi Triuigiani: per mezo il quale corre vn fiumicello, che rende il ſito molto bello, e dilettеuole. E' ſtata ornata di pitture da M. Battiſta Venetiano.



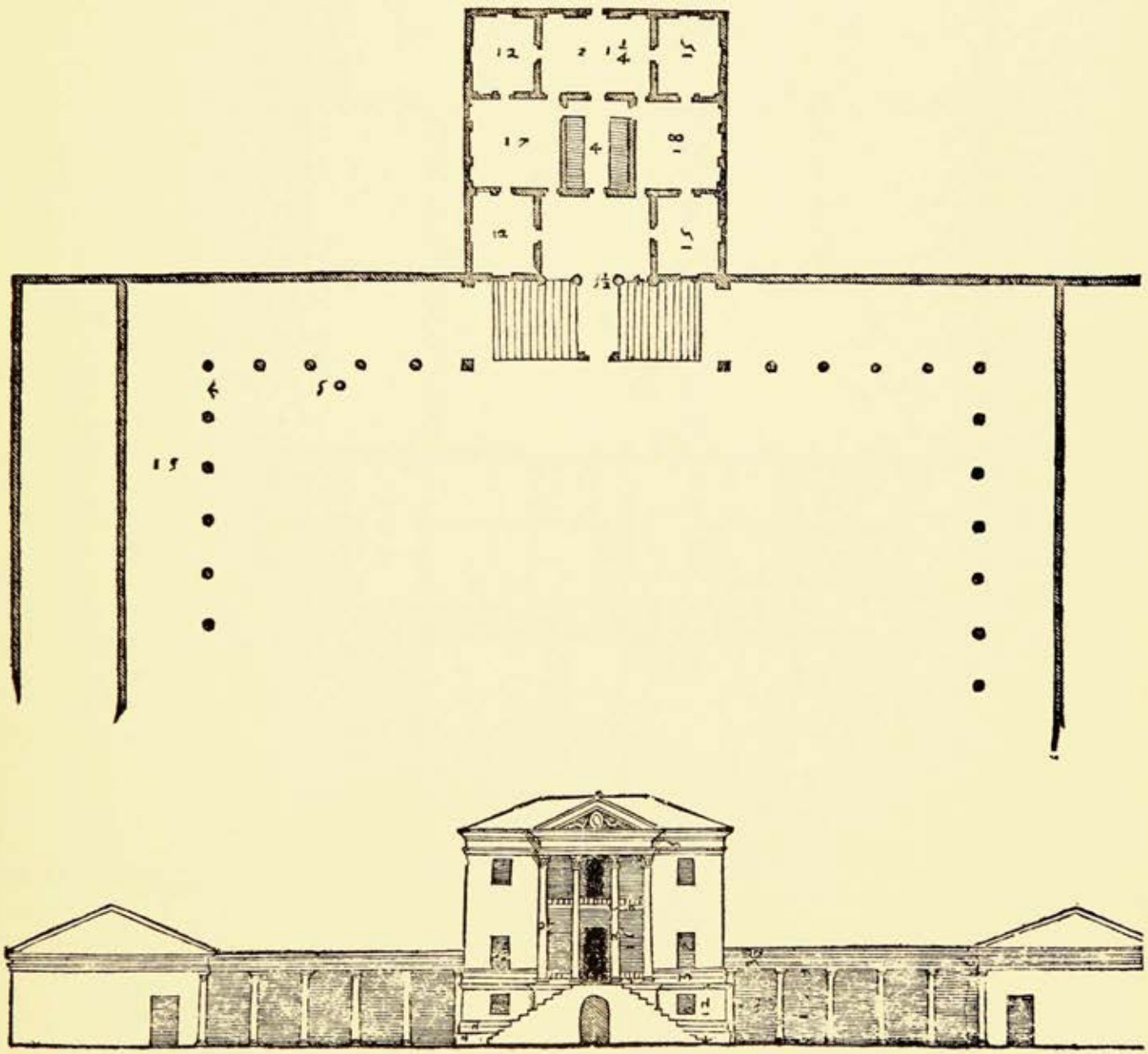
DE I

DE I DISEGNI DELLE CASE DI VILLA DI ALCVNI Gentil'huomini di Terra Ferma. Cap. XV.

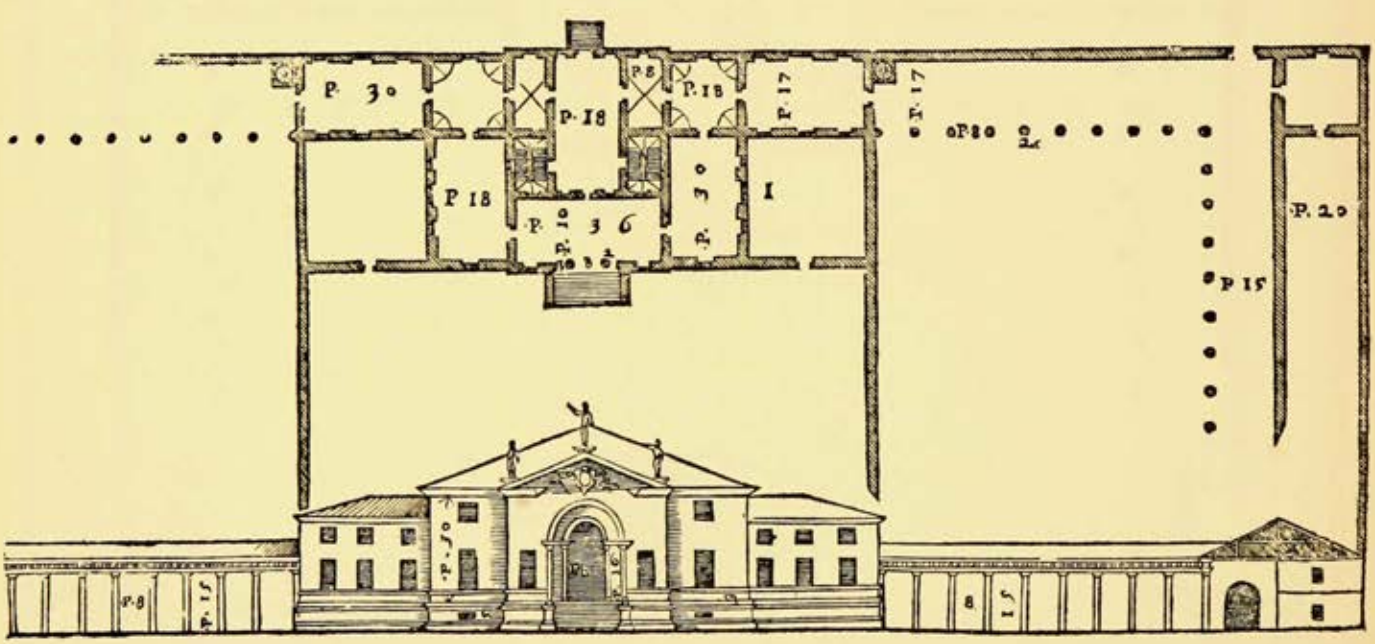
AD VN luogo del Vicentino detto il FINALE, è la ſeguente fabrica del Signor Biagio Sarraceno: il piano delle ſtanze s'alza da terra cinque piedi: le ſtanze maggiori ſono lunghe vn quadro, e cinque ottaui, & alte quanto larghe, e ſono in ſolaro. Continua queſta altezza ancho nella Sala: i camerini appreſſo la loggia ſono in uolto: la altezza de' uolti al pari di quella delle ſtanze: di ſotto vi ſono le Cantine, e di ſopra il Granaro: il quale occupa tutto il corpo della caſa. Le cucine ſono fuori di quella: ma però congiunte in modo che rieſcono commode. Dall'vna, e l'altra parte ui ſono i luoghi all'vſo di Villa neceſſarij.



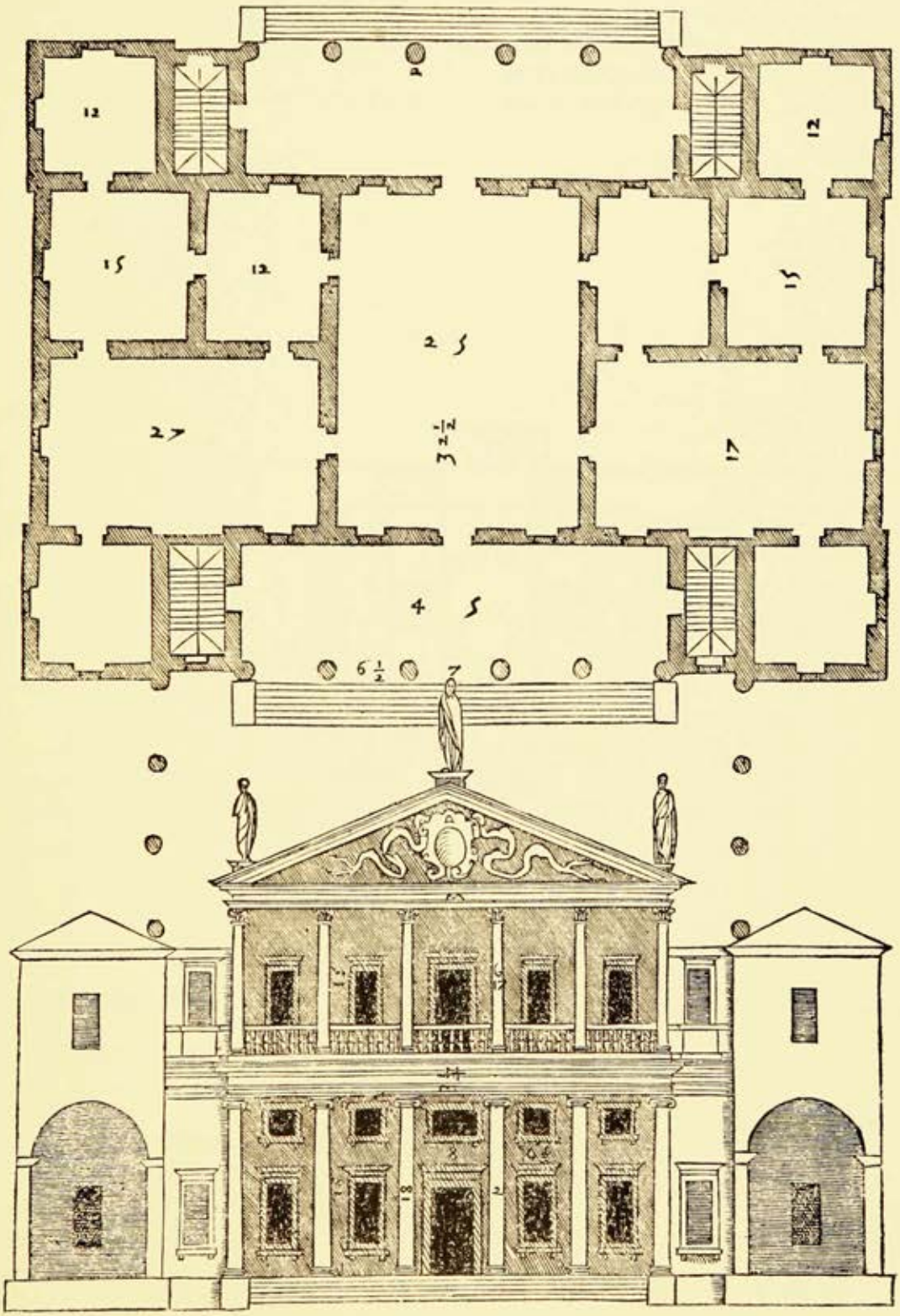
I DISEGNI che ſeguono ſono della fabrica del Signor Girolamo Ragona Gentil'huomo Vicentino fatta da lui alle Ghizzole ſua Villa. Ha queſta fabrica la commodità ricordata di ſopra, cioè che per tutto ſi può andare al coperto: il pauimento delle ſtanze per vſo del padrone è alto da terra dodici piedi: ſotto queſte ſtanze ui ſono le commodità per la famiglia, e di ſopra altre ſtanze, che ponno ſeruire per granari,& ancho per luoghi da habitarui,venendo l'occaſione: le Scale principali ſono nella facciata dauanti della caſa,e riſpondono ſotto i portici del cortile.



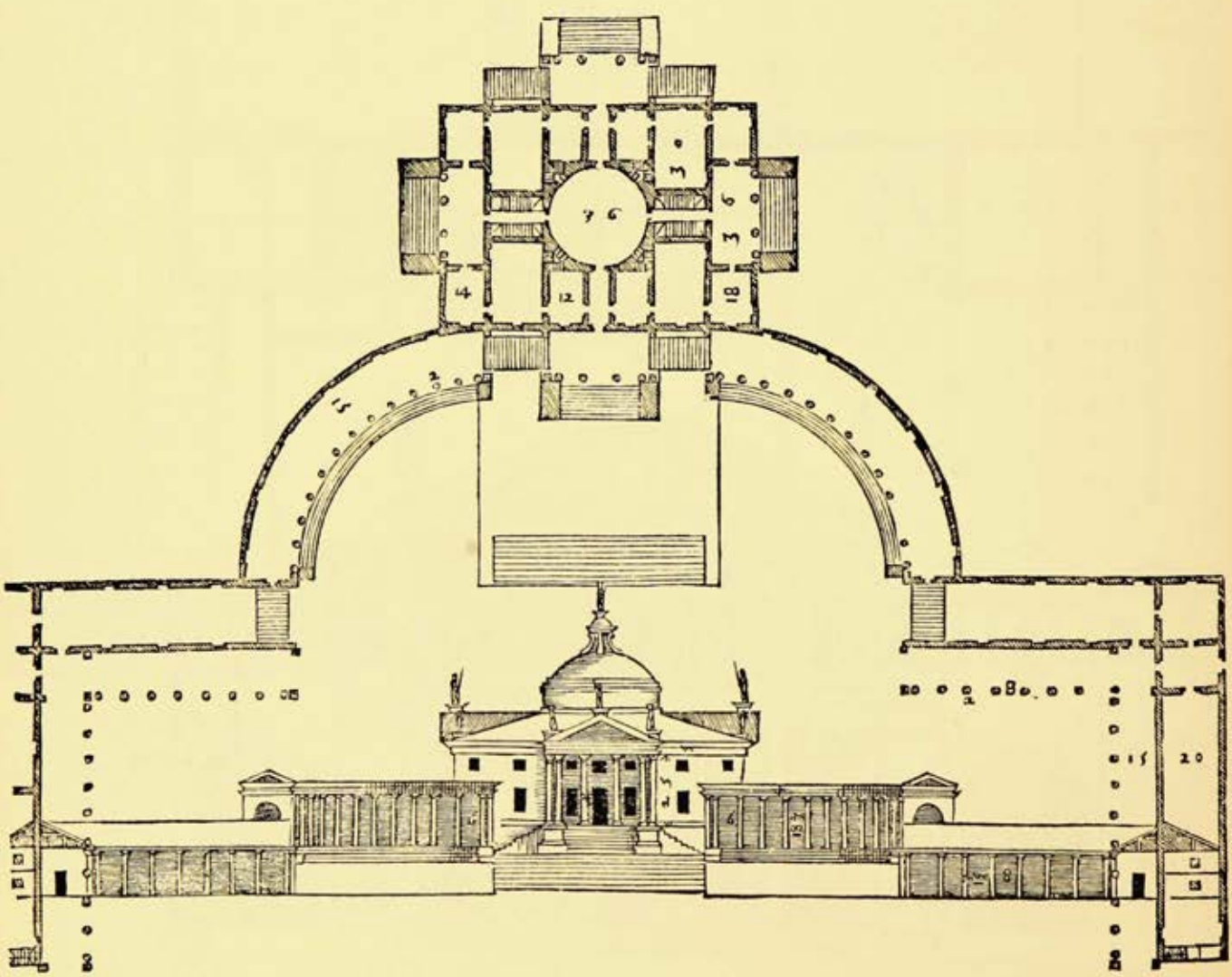
IN POGLIANA Villa del Vicentino è la ſottopoſta fabrica del Caualier Pogliana: le ſue ſtanze ſono ſtate ornate di pitture, e ſtucchi belliſsimi da Meſſer Bernardino India, & Meſſer Anſelmo Canera pittori Veroneſi, e da Meſſer Bartolomeo Rodolfi Scultore Veroneſe: le ſtanze grandi ſono lunghe vn quadro, e due terzi, e ſono in uolto: le quadre hanno le lunette ne gli angoli: ſopra i camerini ui ſono mezati: la altezza della Sala è la metà più della larghezza, e uiene ad eſſere al pari dell'altezza della loggia: la ſala è inuoltata à faſcia, e la loggia à crociera: ſopra tutti queſti luoghi è il Granaro, e ſotto le Cantine, e la cucina: percioche il piano delle ſtanze ſi alza cinque piedi da terra: Da vn lato ha il cortile, & altri luoghi per le coſe di Villa, dall'altro vn giardino, che corriſponde a detto Cortile, e nella parte di dietro il Bruolo, & una Peſchiera, di modo che queſto gentil'huomo, come quello che è magnifico, e di nobiliſsimo animo, non ha mancato di fare tutti quegli ornamenti, & tutte quelle commodità che ſono poſsibili per rendere queſto ſuo luogo bello, dilettеuole, & commodo.



A LISIERA luoco propinquo à Vicenza è la ſeguente fabrica edificata già dalla felice memoria del Signor Gio. Franceſco Valmarana. Le loggie ſono di ordine Ionico: le colonne hanno ſotto vna baſa quadra, che gira intorno à tutta la caſa: à queſta altezza è il piano delle loggie, e delle ſtanze, le quali tutte ſono in ſolaro: ne gli angoli della caſa ui ſono quattro torri: le quali ſono in uolto: la ſala anco è inuoltata à faſcia: Ha queſta fabrica due cortili, vno dauanti per uſo del padrone, e l'altro di dietro, oue ſi trebbia il grano, & ha i coperti, ne' quali ſono accommodati tutti i luoghi pertinenti all'uſo di Villa.

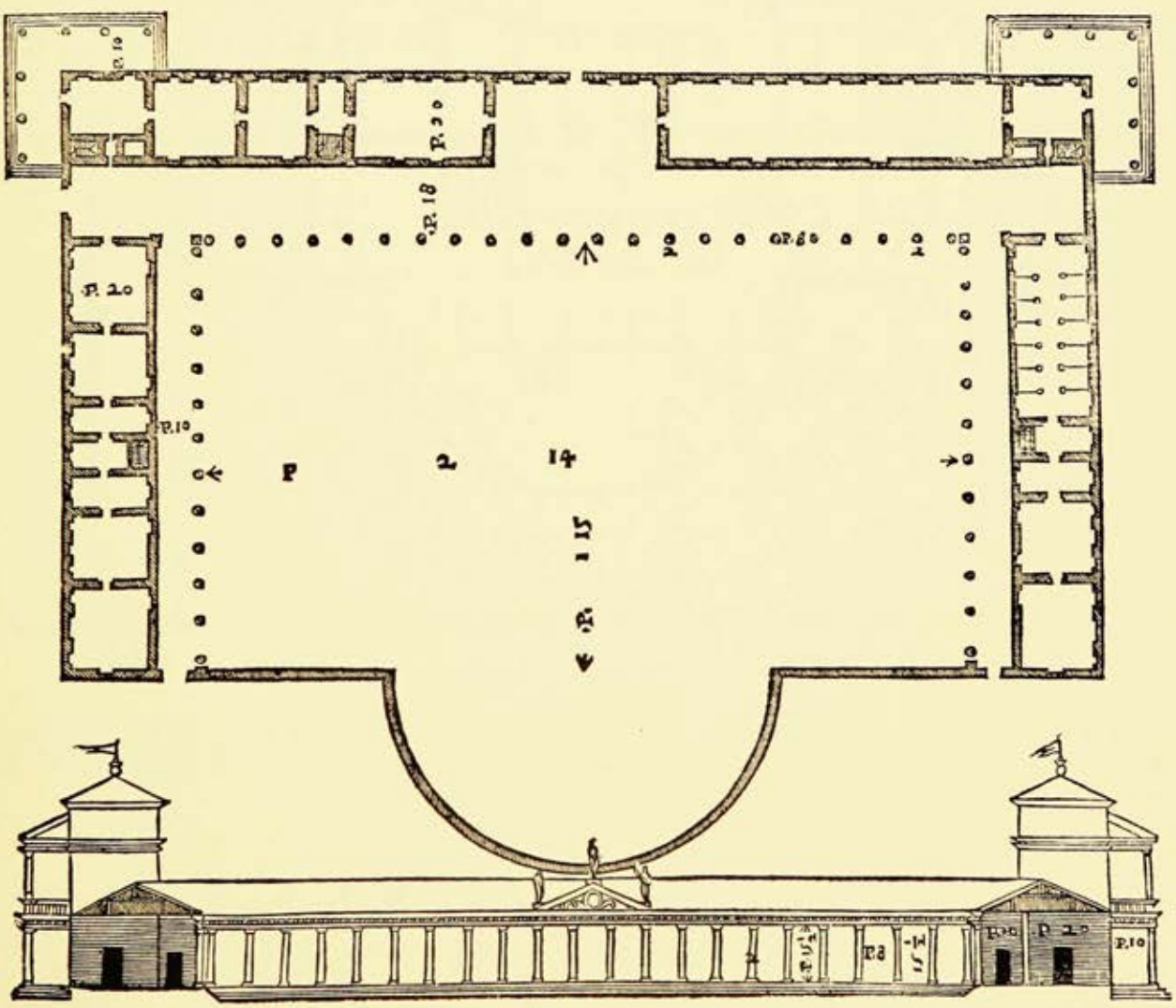


LA SEGVENTE fabrica è ſtata cominciata dal Conte Franceſco, e Conte Lodouico fratelli de' Triſsini à Meledo Villa del Vicentino. Il ſito è belliſsimo: percioche è ſopra un colle, il quale è bagnato da vn piaceuole fiumicello, & è nel mezo di vna molto ſpacioſa pianura, & à canto ha vna aſſai frequente ſtrada. Nella ſommità del colle ha da eſſerui la Sala ritonda, circondata dalle ſtanze, e però tanto alta che pigli il lume ſopra di quelle. Sono nella Sala alcune meze colonne, che tolgono ſuſo un poggiuolo, nel quale ſi entra per le ſtanze di ſopra; le quali perche ſono alte ſolo ſette piedi; ſeruono per mezati. Sotto il piano delle prime ſtanze ui ſono le cucine, i tinelli, & altri luoghi. E perche ciaſcuna faccia ha belliſsime uiſte; ui uanno quattro loggie di ordine Corinthio: ſopra i fronteſpicij delle quali ſorge la cupola della Sala. Le loggie, che tendono alla circonferenza fanno vn gratiſsimo aſpetto: più preſſo al piano ſono i fenili, le cantine, le ſtalle, i granari, i luoghi da Gaſtaldo, & altre ſtanze per vſo di Villa: le colonne di queſti portici ſono di ordine Toſcano: ſopra il fiume ne gli angoli del cortile ui ſono due colombare.



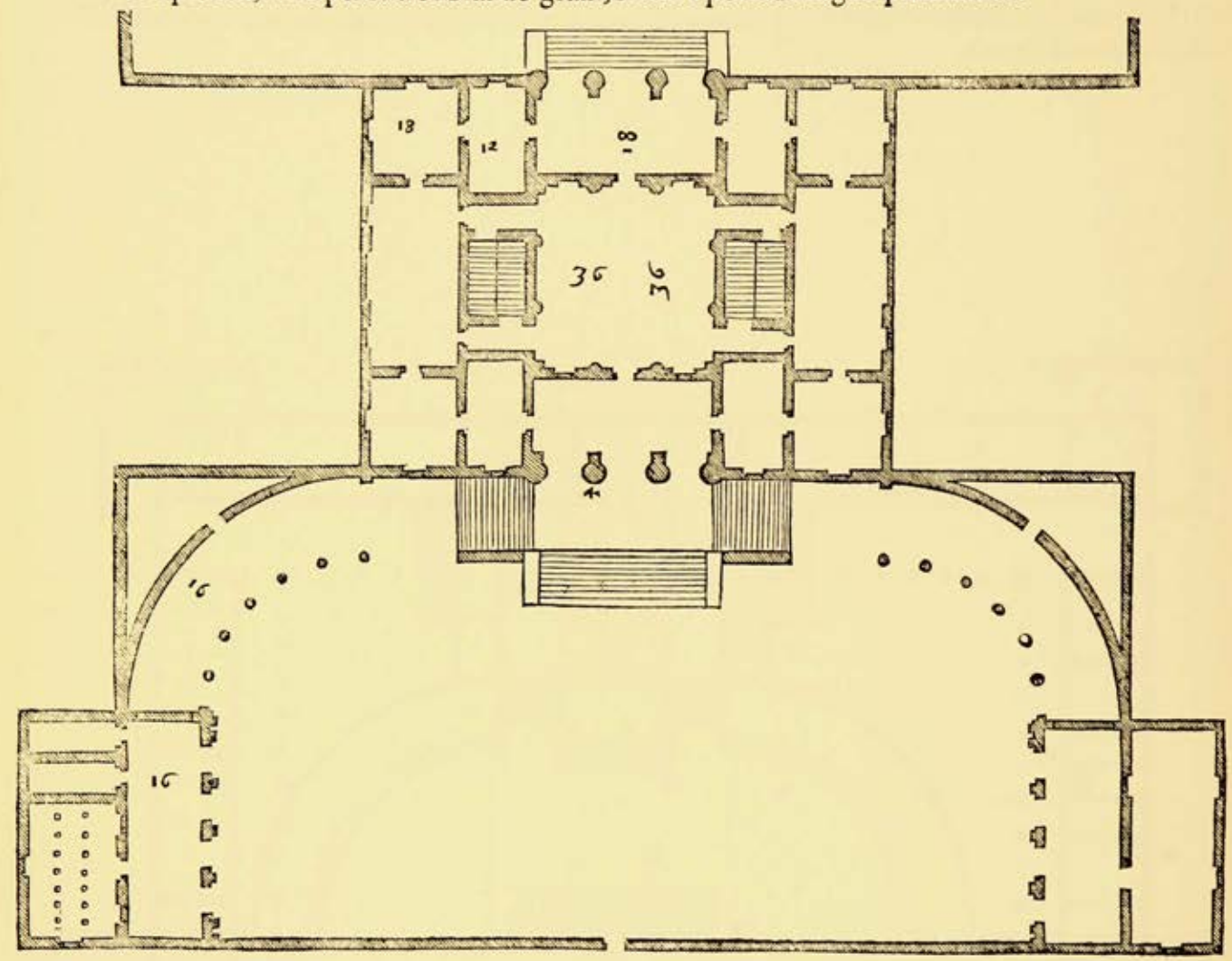
LA FABRICA

LA FABRICA ſottopoſta è in Campiglia luogo del Vicentino, & è del Signor Mario Repeta, ilquale ha eſequito in queſta fabrica l'animo della felice memoria del Signor Franceſco ſuo padre. Le colonne de i portici ſono di ordine Dorico: gli intercolunnij ſono quattro diametri di colonna: Ne gli eſtremi angoli del coperto, oue ſi ueggono le loggie fuori di tutto il corpo della caſa, ui uanno due colombare, & le loggie. Nel fianco rincontro alle ſtalle ui ſono ſtanze, delle quali altre ſono dedicate alla Continenza, altre alla Giuſtitia, & altre ad altre Virtù con gli Elogij, e Pitture, che ciò dimoſtrano, parte delle quali è opera di Meſſer Battiſta Maganza Vicentino Pittore, e Poeta ſingolare: il che è ſtato fatto affine che queſto Gentil'huomo, il quale riceue molto uolentieri tutti quelli, che vanno à ritrouarlo; poſſa alloggiare i ſuoi foreſtieri, & amici nella camera di quella Virtù, alla quale eſsi gli pareranno hauer più inclinato l'animo. Ha queſta fabrica la commodità di potere andare per tutto al coperto; e perche la parte per l'habitatione del padrone, e quella per l'uſo di Villa ſono di vno iſteſſo ordine; quanto quella perde di grandezza per non eſſere più eminente di queſta; tanto queſta di Villa accreſce del ſuo debito ornamento, e dignità, facendoſi vguale à quella del Padrone con bellezza di tutta l'opera.



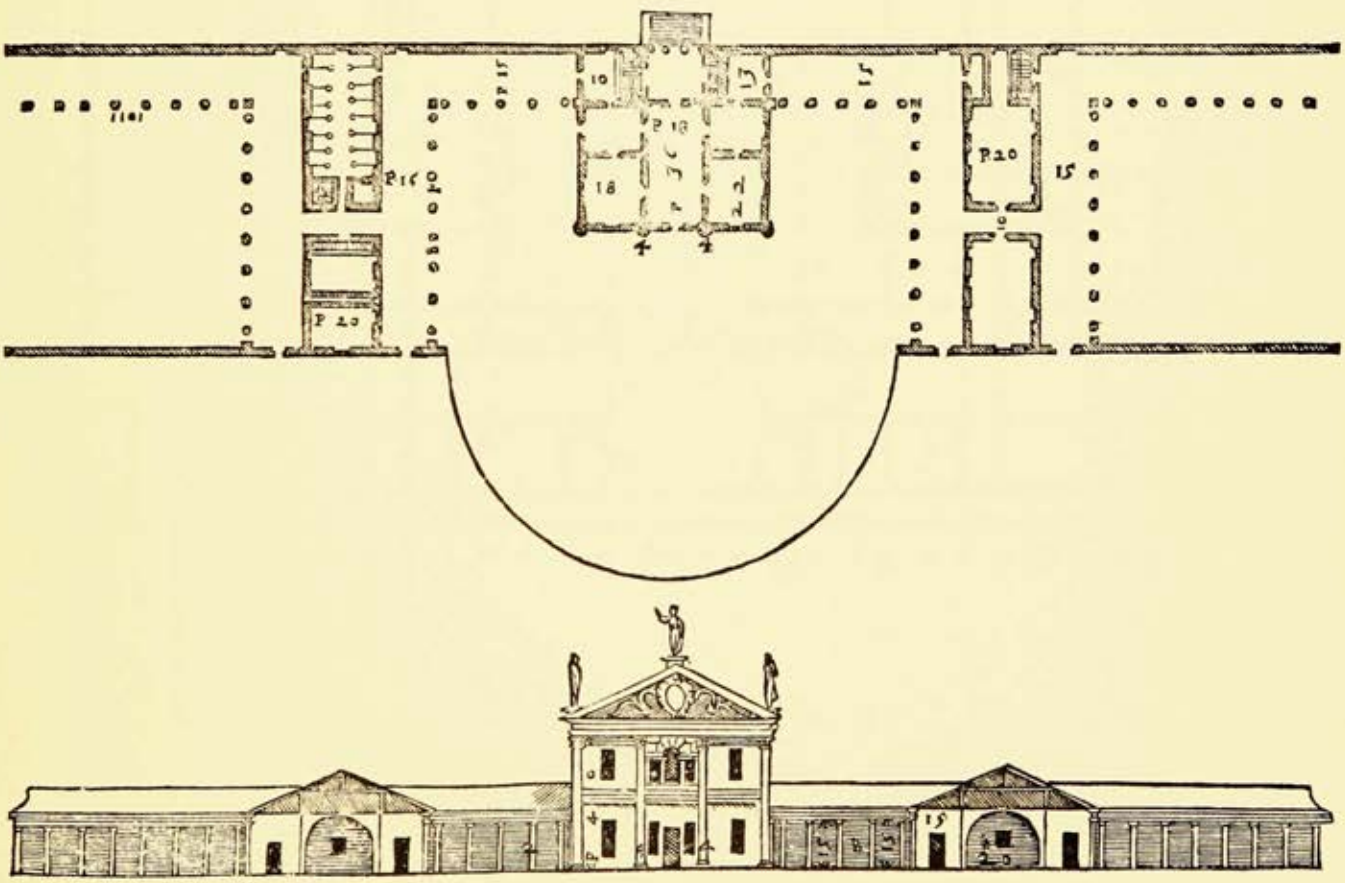
LA SEGVENTE

LA SEGVENTE fabrica è del Conte Odoardo, & Conte Theodoro fratelli de' Thieni, in Cigogna ſua Villa, la qual fabrica fu principiata dal Conte Franceſco loro padre. La Sala è nel mezo della caſa, & ha intorno alcune colonne Ioniche, ſopra le quali è vn poggiuolo al pari del piano delle ſtanze di ſopra: Il volto di queſta Sala giugne ſino ſotto il tetto: le ſtanze grandi hanno i uolti à ſchiffo, e le quadrate à mezo cadino, e ſi alzano in modo, che fanno quattro torricelle ne gli angoli del la fabrica: i camerini hanno ſopra i loro mezati: le porte de' quali riſpondono al mezo delle ſcale. Sono le ſcale ſenza muro nel mezo, e perche la ſala per riceuere il lume di ſopra è luminoſiſsima, eſſe ancora hanno lume à baſtanza, e tanto più che eſſendo uacue nel mezo; riceuono il lume ancho di ſopra: in vno de' coperti, che ſono per fianco del cortile ui ſono le cantine, e i granari, e nell'altro le ſtalle, e i luoghi per la Villa. Quelle due loggie, che come braccia, eſcono fuor della fabrica; ſono fatte per vnir la caſa del padrone con quella di Villa: ſono appreſſo queſta fabrica due cortili di fabrica vecchia con portici, l'vno per lo trebbiar de' grani, e l'altro per la famiglia più minuta.



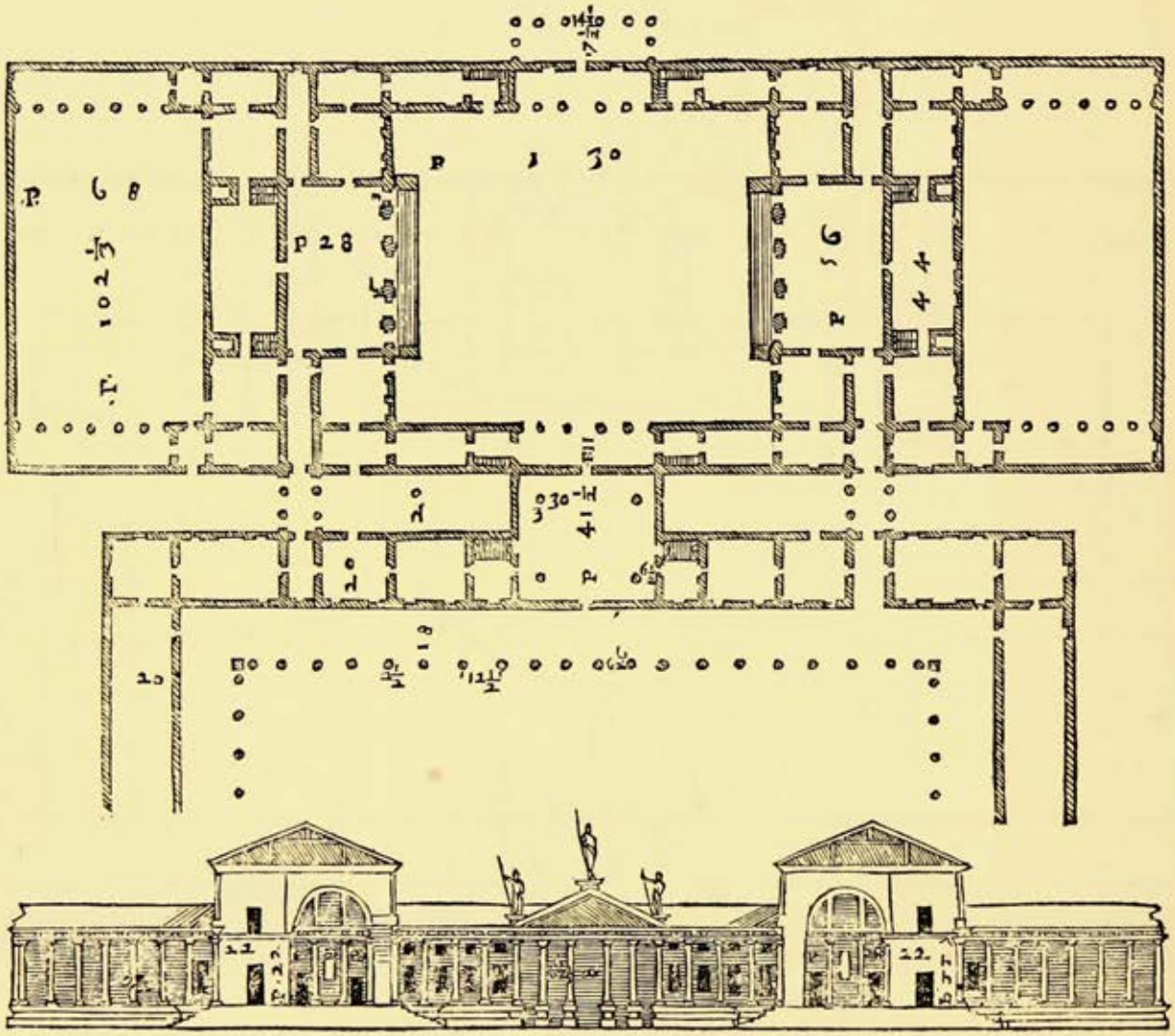
LA SEGVENTE

LA SEGVENTE fabrica è del Conte Giacomo Angarano da lui fabricata nella ſua Villa di Angarano nel Vicentino. Ne i fianchi del Cortile vi ſono Cantine, Granari, luoghi da fare i uini, luoghi da Gaſtaldo: ſtalle, colombara, e più oltre da una parte il cortile per le coſe di Villa, e dall'altra vn giardino: La caſa del padrone poſta nel mezo è nella parte di ſotto in uolto, & in quella di ſopra in ſolaro: i camerini coſi di ſotto come di ſopra ſono amezati: corre appreſſo queſta fabrica la Brenta fiume copioſo di buoniſsimi peſci. E' queſto luogo celebre per i precioſi uini, che ui ſi fanno, e per li frutti che ui vengono, e molto più per la corteſia del padrone.

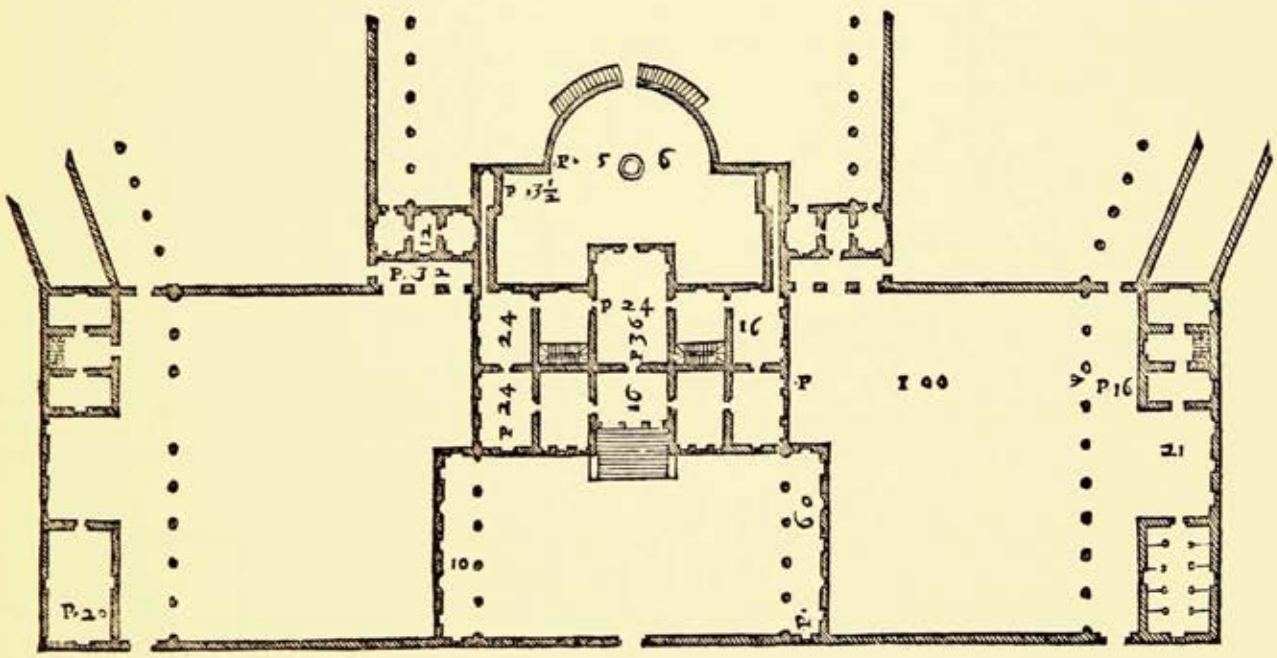


I DISEGNI

I DISEGNI, che ſeguono ſono della fabrica del Conte Ottauio Thiene à Quinto ſua Villa. Fù cominciata dalla felice memoria del Conte Marc'Antonio ſuo padre, e dal Conte Adriano ſuo Zio: il ſito è molto bello per hauer da una parte la Teſina, e dall'altra vn ramo di detto fiume aſſai grande: Hà queſto palagio vna loggia dauanti la porta di ordine Dorico: per queſta ſi paſſa in vn'altra loggia, e di quella in vn cortile: il quale ha ne i fianchi due loggie: dall'vna, e l'altra teſta di queſte loggie ſono gli appartamenti delle ſtanze, delle quali alcune ſono ſtate ornate di pitture da Meſſer Giouanni Indemio Vicentino huomo di belliſsimo ingegno. Rincontro all'entrata ſi troua vna loggia ſimile à quella dell'entrata, dalla quale ſi entra in vn'Atrio di quattro colonne, e da quello nel cortile, il quale ha i portici di ordine Dorico, e ſerue per l'vſo di Villa. Non ui è alcuna ſcala principale corriſpondente à tutta la fabrica: percioche la parte di ſopra non ha da ſeruire, ſe non per ſaluarobba, e per luoghi da ſeruitori.

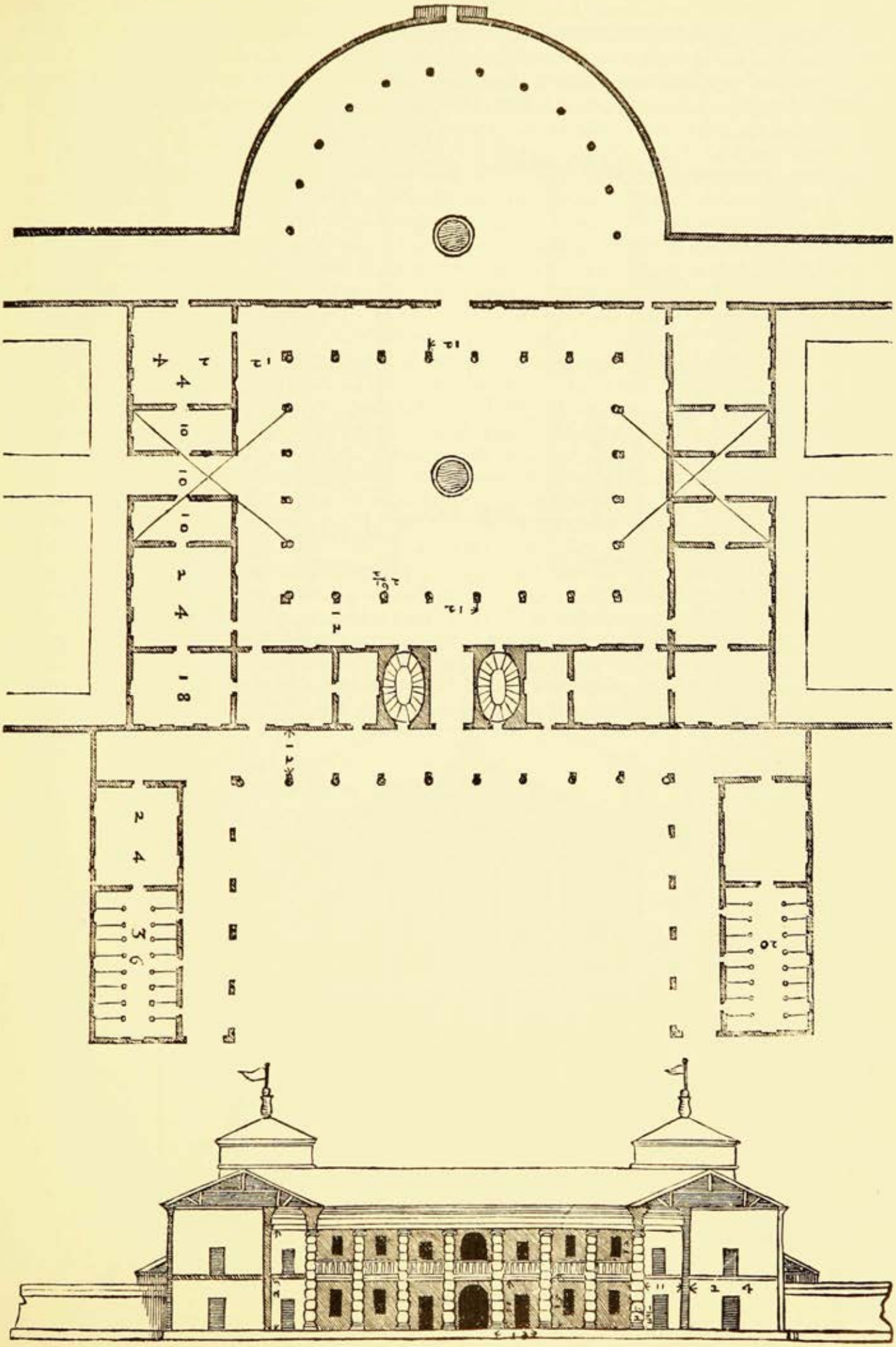


IN LONEDO luogo del Vicentino è la ſeguente fabrica del Signor Girolamo de' Godi poſta ſopra vn colle di belliſsima uiſta,& a canto un fiume,che ſerue per Peſchiera. Per rendere queſto ſito commodo per l'vſo di Villa ui ſono ſtati fatti cortili, & ſtrade ſopra uolti con non picciola ſpeſa. La fabrica di mezo è per l'habitatione del padrone,& della famiglia. Le ſtanze del padrone hanno il piano loro alto da terra tredici piedi,e ſono in ſolaro,ſopra queſte ui ſono i granari, & nella parte di ſotto, cioè nell'altezza de i tredeci piedi ui ſono diſpoſte le cantine,i luoghi da fare i uini, la cucina, & altri luoghi ſimili. La Sala giugne con la ſua altezza fin ſotto il tetto, & ha due ordini di feneſtre. Dall'vno e l'altro lato di queſto corpo di fabrica ui ſono i cortili, & i coperti per le coſe di Villa. E' ſtata queſta fabrica ornata di pitture di belliſsima inuentione da Meſſer Gualtiero Padouano,da Meſſer Battiſta del Moro Veroneſe, & da Meſſer Battiſta Venetiano; perche queſto Gentil'huomo, il quale è giudicioſiſsimo, per redurla a quella eccellenza & perfettione,che ſia poſsibile; non ha guardato a ſpeſa alcuna,& ha ſcelto i più ſingolari,& eccellenti Pittori de' noſtri tempi.



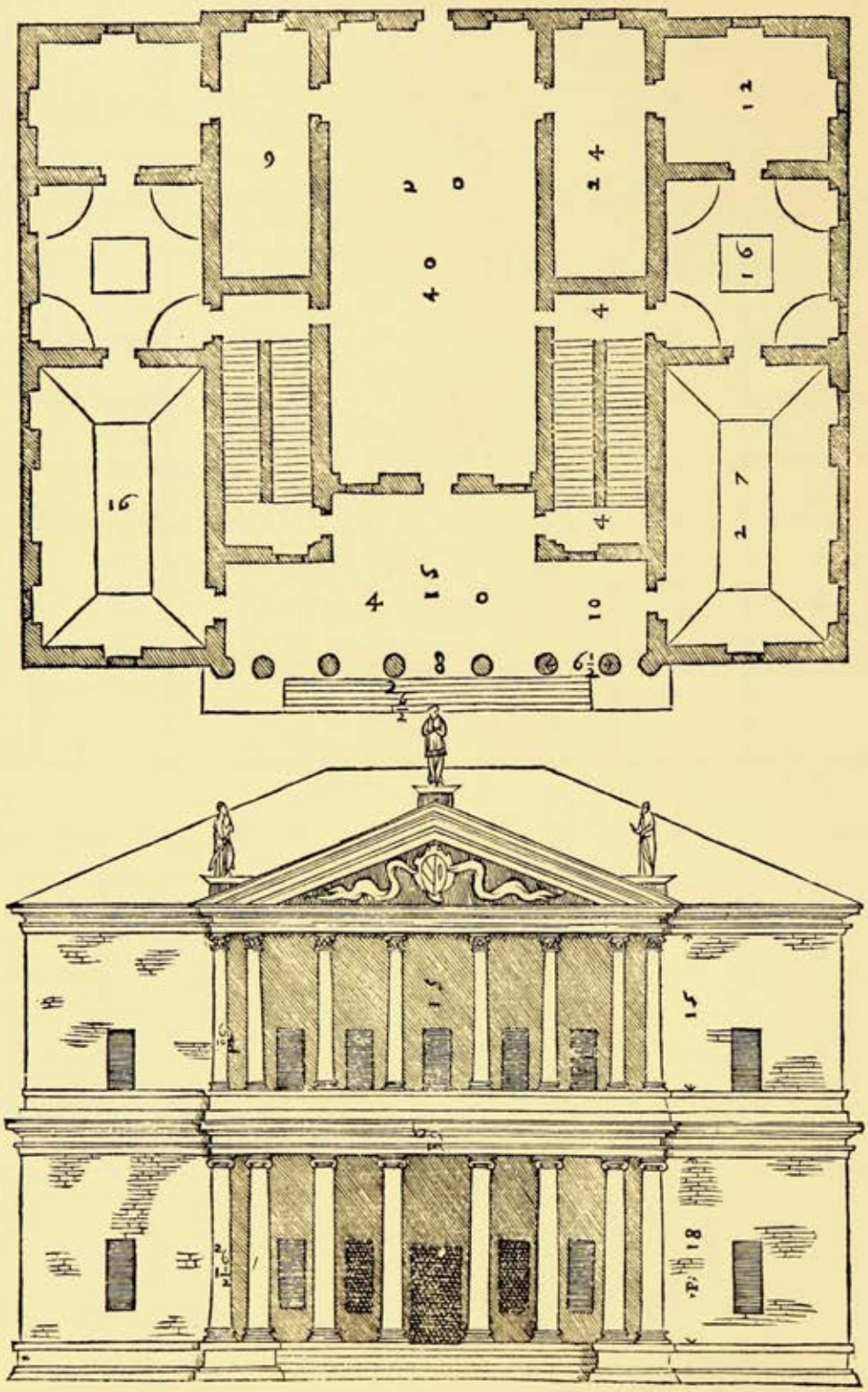
A SANTA Sofia luogo vicino à Verona cinque miglia è la ſeguente fabrica del Signor Conte Marc'Antonio Sarego poſta in vn belliſsimo ſito, cioè ſopra vn colle di aſceſa faciliſsima, che diſcuopre parte della Città, & è tra due Vallette: tutti i colli intorno ſono ameniſsimi, e copioſi di buoniſsime acque; onde queſta fabrica è ornata di giardini, & di fontane marauiglioſe. Fù queſto luogo per la ſua amenità le delicie de i Signori dalla Scala, e per alcuni ueſtigij, che ui ſi ueggono, ſi comprende che ancho al tempo de' Romani fu tenuto da quegli antichi in non picciola ſtima. La parte di queſta fabrica, che ſerue all'vſo del padrone, & della famiglia, ha vn cortile: intorno al quale ſono i portici; le colonne ſono di ordine Ionico, fatte di pietre non polite, come pare che ricerchi la Villa, alla quale ſi conuengono le coſe più toſto ſchiette, e ſemplici, che delicate: uanno queſte colonne à tuor ſuſo la eſtrema cornice, che fà gorna, oue piouono l'acque del coperto, & hanno nella parte di dietro, cioè ſotto i portici alcuni pilaſtri, che tolgono ſuſo il pauimento delle loggie di ſopra; cioè del ſecondo ſolaro. In queſto ſecondo ſolaro ui ſono due ſale, una rincontro all'altra: la grandezza delle quali è moſtrata nel diſegno della pianta con le linee, che ſi interſecano, e ſono tirate da gli eſtremi muri della fabrica alle colonne. A canto queſto cortile ui è quello per le coſe di Villa, dall'vna, e l'altra parte del quale ui ſono i coperti per quelle commodità, che nelle Ville ſi ricercano.

LA FABRICA



II 2

LA FABRICA, che ſegue, è del Signor Conte Annibale Sarego ad vn luogo del Collogneſe detto la Miga. Fa baſamento à tutta la fabrica vn piedeſtilo alto quattro piedi, e mezo; & a queſta altezza è il pauimento delle prime ſtanze, ſotto le quali ui ſono le Cantine, le Cucine, & altre ſtanze pertinenti ad allogar la famiglia: le dette prime ſtanze ſono in uolto, & le ſeconde in ſolaro: appreſſo queſta fabrica ui è il cortile per le coſe di Villa, con tutti quei luoghi che à tal uſo ſi conuengono.

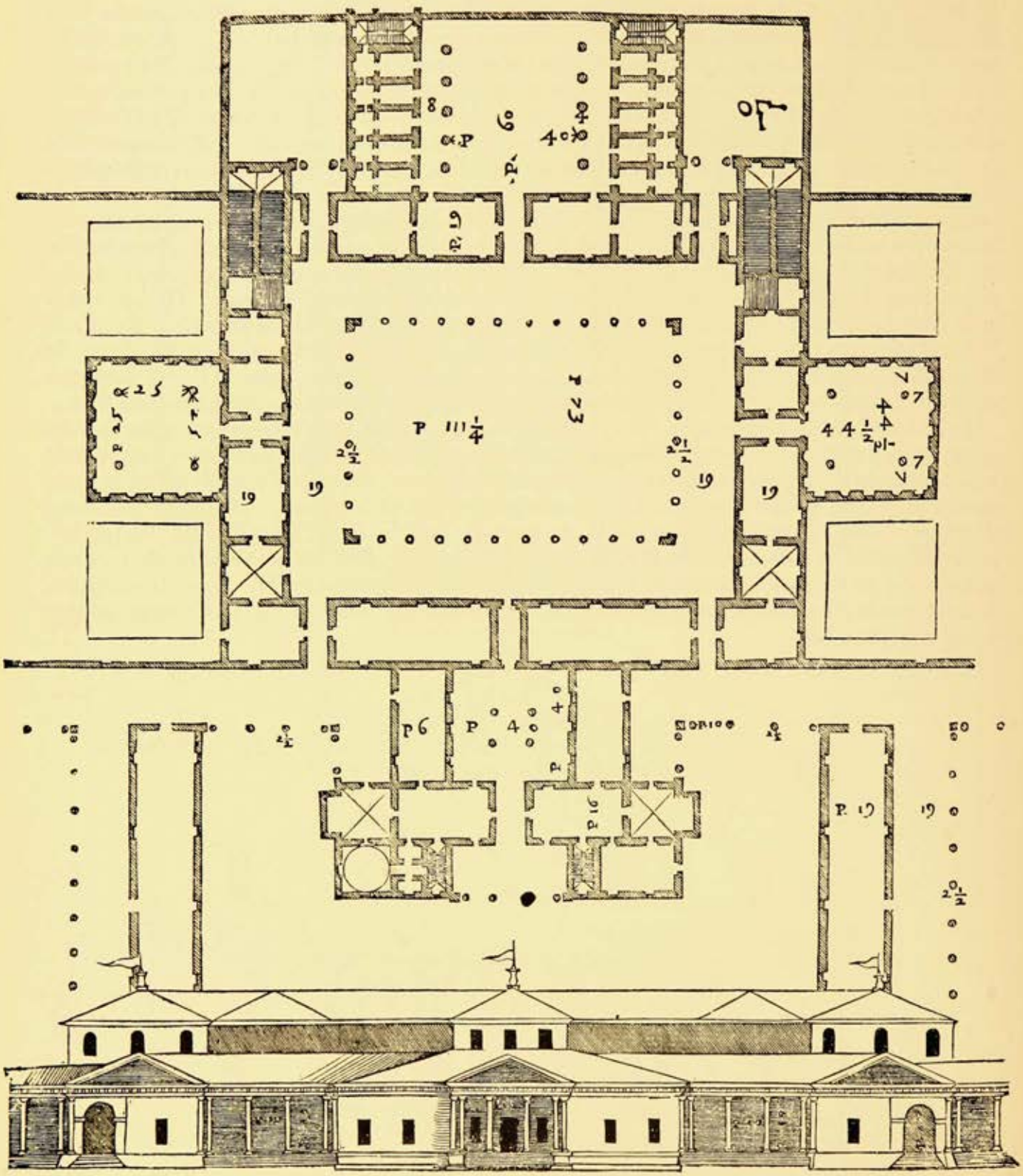


DELLA

DELLA CASA DI VILLA DE GLI ANTICHI. Cap. XVI.

O FIN QVI posto i disegni di molte fabriche di Villa da me ordinate: resta ch'io ponga ancho il disegno della casa di Villa, che, secondo quello, che ne dice Vitruuio; soleuano fare gli Antichi: percioche in esso si uederanno tutti i luoghi appartinenti all'habitatione, & all'vso di Villa collocati alle regioni del Cielo, che à loro si conuengono: nè mi estenderò in referire quello, che ne dice Plinio: perche hora il mio principale oggetto è solamente di mostrare come si debba intendere Vitruuio in questa parte. La faccia principale è uolta à Mezogiorno, & ha vna loggia, dalla quale per uno andito si entra nella cucina: laquale riceue il lume sopra i luoghi à lei uicini, & ha il camino nel mezo. Dalla parte sinistra ui sono le stalle de i Buoi, le cui mangiatore sono riuolte al fuoco, & all'Oriente: dalla medesima parte sono ancho i bagni: i quali per le stanze, che essi ricercano, si allontanano dalla cucina al pari della loggia. Dalla parte destra ui è il torchio, & altri luoghi per l'oglio corrispondenti à i luoghi de i bagni, e uengono ad hauere l'Oriente, Mezogiorno, e Ponente. Di dietro ui sono le cantine, lequali uengono à pigliare il lume da Settentrione, & esser lungi dallo strepito, e dal calor del Sole: sopra le cantine ui sono i granari, i quali hanno anch'essi il lume dalla medesima region del Cielo. Dalla destra, e sinistra parte del Cortile ui sono le stalle per caualli, pecore, & altri animali; & i fenili, e i luoghi per li pagliari, & i pistrini: tutti i quali deono essere lontani dal fuoco. Di dietro ui si uede l'habitatione del padrone, la faccia principale, della quale è opposta alla facciata della casa di Villa: Onde in queste case fatte fuori della Città veniuano ad essere gli Atrij nella parte di dietro. In essa si osseruano tutte quelle considerationi, delle quali s'è detto di sopra, quando si pose il disegno della casa priuata de gli Antichi: e però hora habbiamo solamente considerato la parte della Villa.

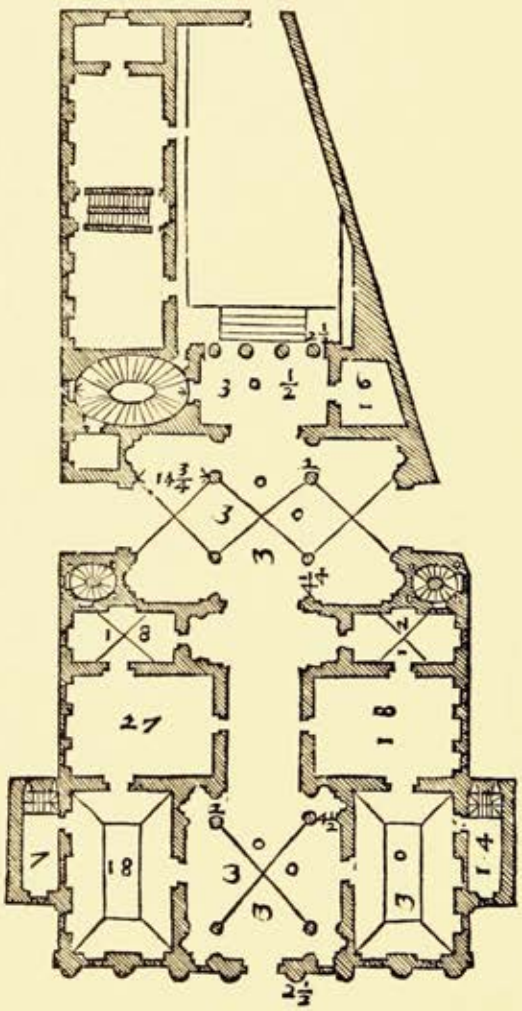
Io ho fatto in tutte le fabriche di Villa, & ancho in alcune della Città il Frontespicio nella facciata dinanti; nella quale sono le porte principali: percioche questi tali Frontespici accusano l'entrata della casa, & seruono molto alla grandezza, e magnificenza dell'opera; facendosi in questo modo la parte dinanti più eminente dell'altre parti: oltra che riescono commodissimi per le Insegne, ouero Armi de gli Edificatori, le quali si sogliono collocare nel mezo delle facciate. Gli usarono ancho gli Antichi nelle loro fabriche, come si uede nelle reliquie de i Tempij, & di altri publichi Edificij; i quali, per quello c'ho detto nel proemio del primo libro, è molto uerisimile, che pigliassero la inuentione, & le ragioni da gli edificij priuati, cioè dalle case. Vitruuio nel suo terzo libro al cap. vltimo, ci insegna come si deuono fare.



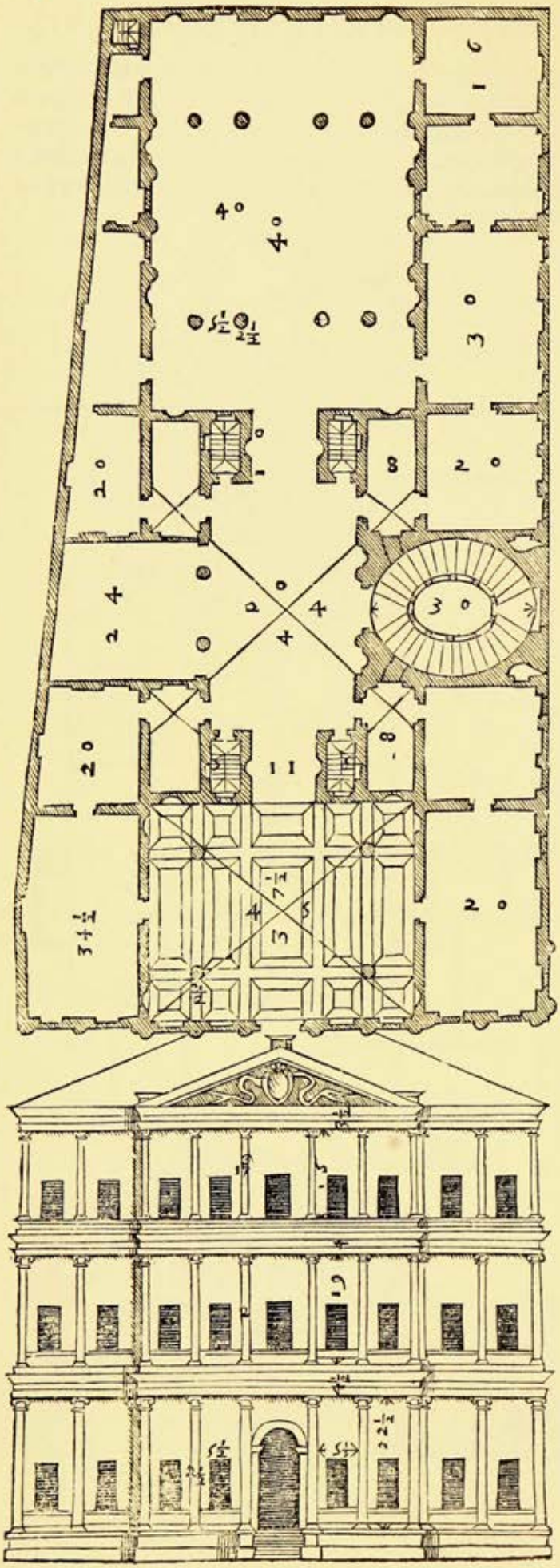
DI ALCVNE INVENTIONI SECONDO DIVERSI SITI. Cap. XVII.

MIA INTENTIONE era parlar ſolo di quelle fabriche, le quali ouero foſſero compiute, ouero cominciate, e ridotte à termine che preſto ſe ne poteſſe ſperare il compimento: ma conoſcendo il più delle volte auenire, che ſia dibiſogno accommodarſi à i ſiti, perche non ſempre ſi fabrica in luoghi aperti; mi ſono poi perſuaſo non douer eſſer fuori del propoſito noſtro, lo aggiugnere à' diſegni poſti di ſopra alcune poche inuentioni fatte da me a requiſitione di diuerſi Gentil'huomini, le quali eſsi non hanno poi eſequito per quei riſpetti, che ſogliono auenire. Percioche i difficili ſiti loro, & il modo c'ho tenuto nell'accomodar in quelli le ſtanze, & altri luoghi c'haueſſero tra ſe corriſpondenza, e proportione; ſaranno (come io credo) di non picciola vtilità.

Il ſito di queſta prima inuentione è piramidale; la baſa della Piramide viene ad eſſer la facciata principale della caſa: la quale ha tre ordini di colonne, cioè il Dorico, il Ionico, e'l Corinthio: La entrata è quadra, & ha quattro colonne: le quali tolgono ſuſo il uolto, e proportionano la altezza alla larghezza: dall'vna, e l'altra parte ui ſono due ſtanze lunghe vn quadro, e due terzi; alte ſecondo il primo modo dell'altezza de' uolti: appreſſo ciaſcuna ui è vn camerino, e ſcala da ſalir ne i mezati: in capo dell'entrata io ui facea due ſtanze lunghe vn quadro e mezo, & appreſſo due camerini della medeſima proportione, con le ſcale, che portaſſero ne i mezati: e più oltra la Sala lunga vn quadro e due terzi con colonne vguali à quelle dell'entrata: appreſſo ui ſarebbe ſtata vna loggia, ne i cui fianchi ſarebbono ſtate le ſcale di forma ouale, e più auanti la corte, à canto la quale ſarebbono ſtate le cucine. Le ſeconde ſtanze, cioè quelle del ſecondo ordine haurebbono hauuto di altezza piedi uenti, e quelle del terzo xviij. Ma l'altezza dell'vna, e l'altra ſala ſarebbe ſtata ſino ſotto il coperto; e queſte ſale haurebbono hauuto al pari del piano delle ſtanze ſuperiori alcuni poggiuoli, c'haurebbono ſeruito ad allogar perſone di riſpetto al tempo di feſte, banchetti, e ſimili ſollazzi.

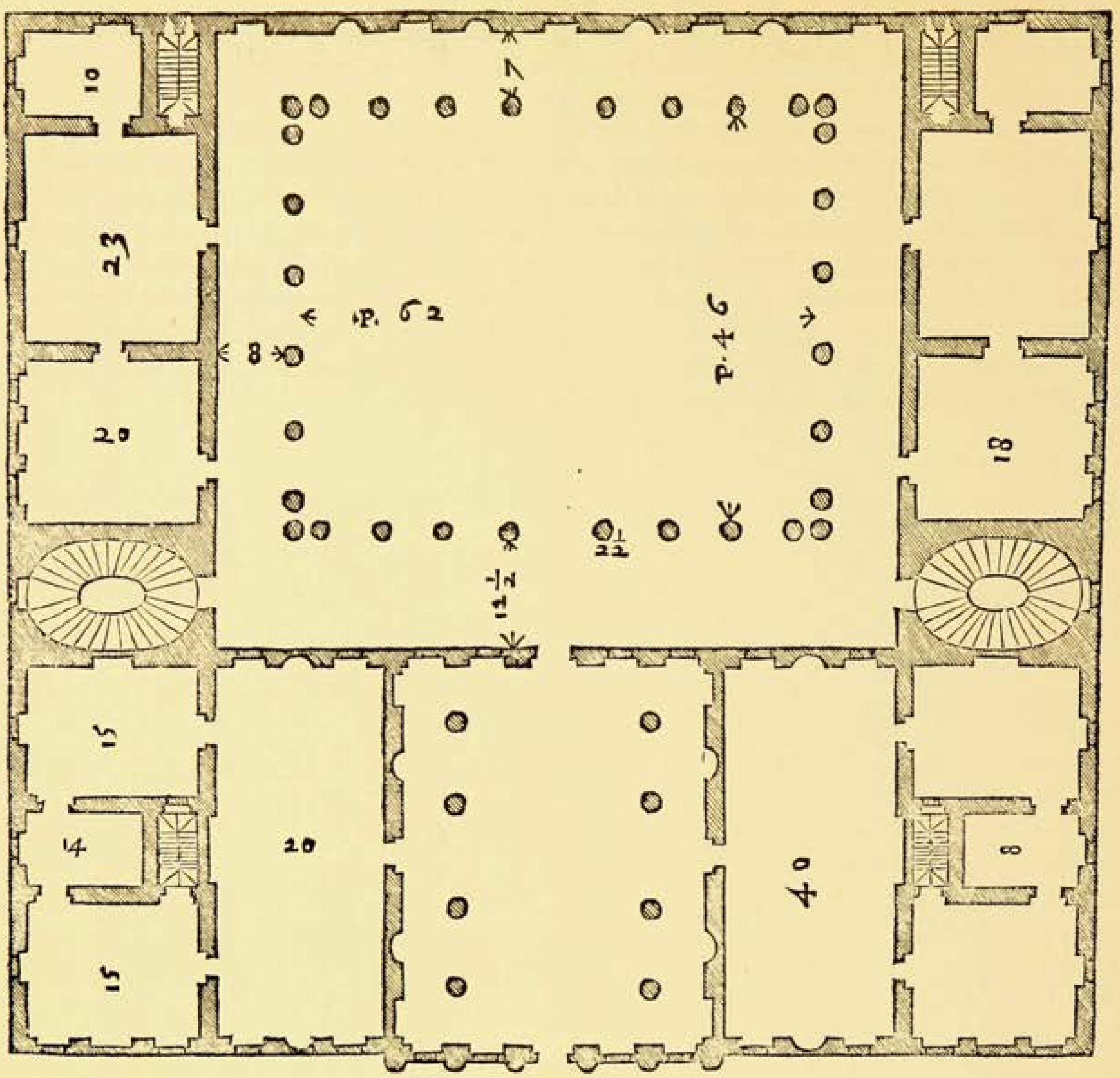


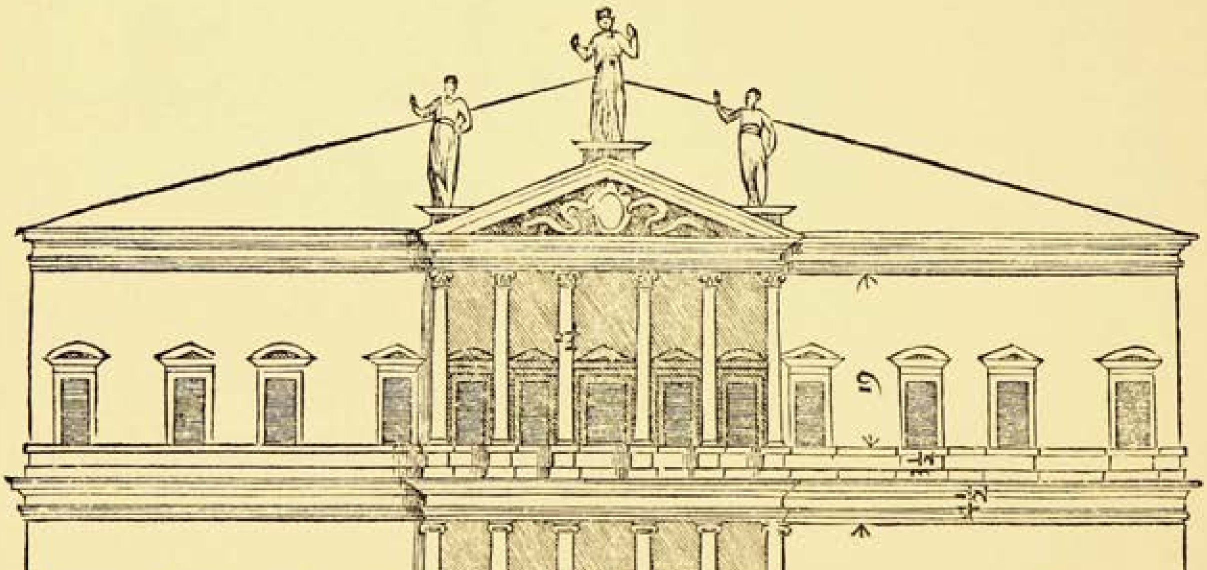
FECI



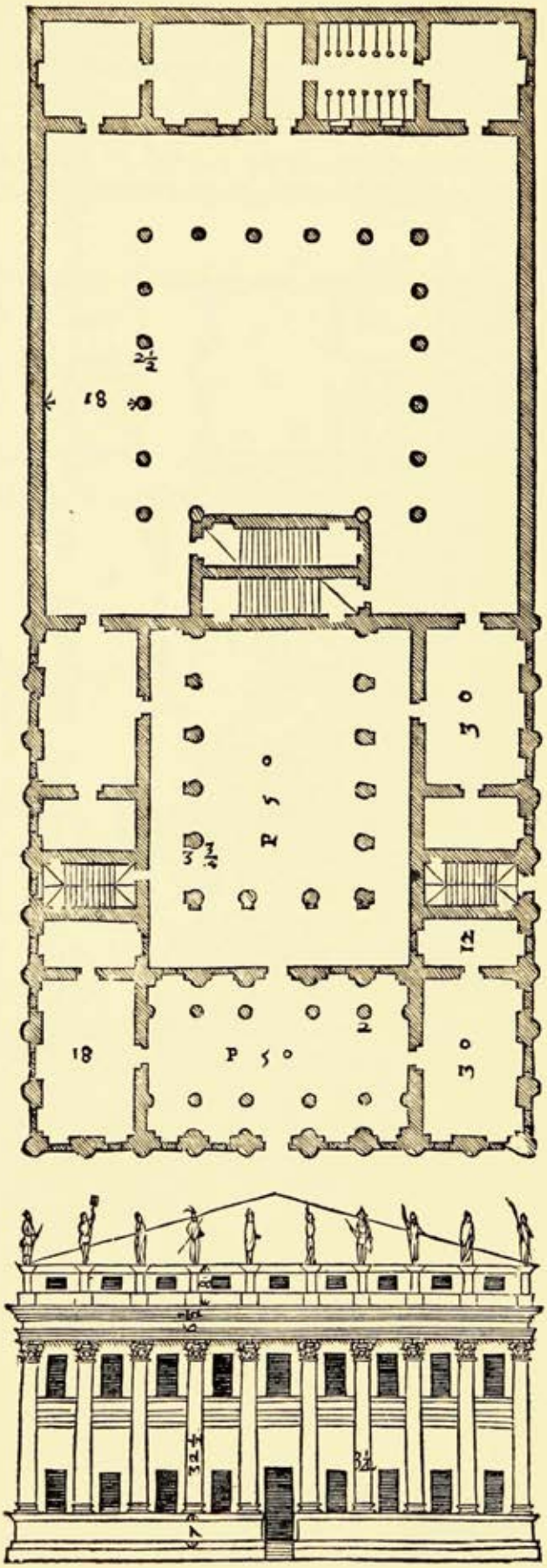
FECI per vn ſito in Venetia la ſottopoſta inuentione: la faccia principale ha tre ordini di colonne, il primo è Ionico, il ſecondo Corinthio, & il terzo Compoſito. La entrata eſce alquanto in fuori: ha quattro colonne vguali, e ſimili à quelle della facciata. Le ſtanze, che ſono da i fianchi hanno i uolti alti ſecondo il primo modo dell'altezza de' volti: oltra queſte ui ſono altre ſtanze minori, e camerini, e le ſcale, che ſeruono a i mezati. Rincontro all'entrata ui è vn'andito, per il quale ſi entra in vn'altra Sala minore, la quale da vna parte ha vna corticella, dalla quale prende lume, e dall'altra la ſcala maggiore, e principale di forma ouata, e uacua nel mezo, con le colonne intorno, che tolgono ſuſo i gradi: più oltre per vn'altro andito ſi entra in una loggia, le cui colonne ſono Ioniche vguali a quelle dell'entrata. Hà queſta loggia un'appartamento per banda, come quelli dell'entrata: ma quello, ch'è nella parte ſiniſtra uiene alquanto diminuito per cagion del ſito: appreſſo ui è vna corte con colonne intorno, che fanno corritore, il quale ſerue alle camere di dietro, oue ſtarebbono le donne, e ui ſarebbono le cucine. La parte di ſopra è ſimile à quella di ſotto, eccetto che la ſala, che è ſopra la entrata non ha colonna, e giugne con la ſua altezza ſino ſotto il tetto, & ha vn corritore, ò poggiuolo al piano delle terze ſtanze, che ſeruirebbe ancho alle fineſtre di ſopra: perche in queſta Sala ue ne ſarebbono due ordini. La Sala minore haurebbe la trauatura al pari de i volti delle ſeconde ſtanze, e ſarebbono queſti uolti alti uentitre piedi: le ſtanze del terzo ordine ſarebbono in ſolaro di altezza di diceotto piedi. Tutte le porte, e fineſtre s'incontrerebbono, e ſarebbono una ſopra l'altra, e tutti i muri haurebbono la lor parte di carico: le Cantine, i luoghi da lauar i drappi, & gli altri magazini ſarebbono ſtati accommodati ſotto terra.

FECI giàrichieſto dal Conte Franceſco, & Conte Lodouico fratelli de' Triſsini, per un loro ſito in Vicenza la ſeguente inuẽtione: ſecõdo laquale haurebbe hauuto la caſa un'entrata quadra diuiſa in tre ſpacij da colonne di ordine Corinthio, accioche il volto ſuo haueſſe hauuto fortezza, e proportione. Da i fianchi ui ſarebbono ſtati due appartamenti di ſette ſtanze per vno, computandoui tre mezati, à' quali haurebbono ſeruito le ſcale, che ſono à canto i camerini. L'altezza delle ſtanze maggiori ſarebbe ſtata piedi ventiſette: e delle mediocri, e minori deceotto. Più à dentro ſi ſarebbe ritrouata la corte circondata da Loggie di ordine Ionico. Le colonne del primo ordine della facciata ſarebbono ſtate Ioniche, & uguali à quelle della corte; e quelle del ſecondo Corinthie. La Sala ſarebbe ſtata tutta libera, della grandezza dell'entrata, & alta fin ſotto il tetto: al pari del piano della ſoffitta haurebbe hauuto un corritore: Le ſtanze maggiori ſarebbono ſtate in ſolaro; le mediocri, e picciole in uolto. A canto la Corte ui ſarebbono ſtate ſtanze per le donne, Cucina, & altri luoghi; ſotterra poi le Cantine, i luoghi da legne, & altre commodità.

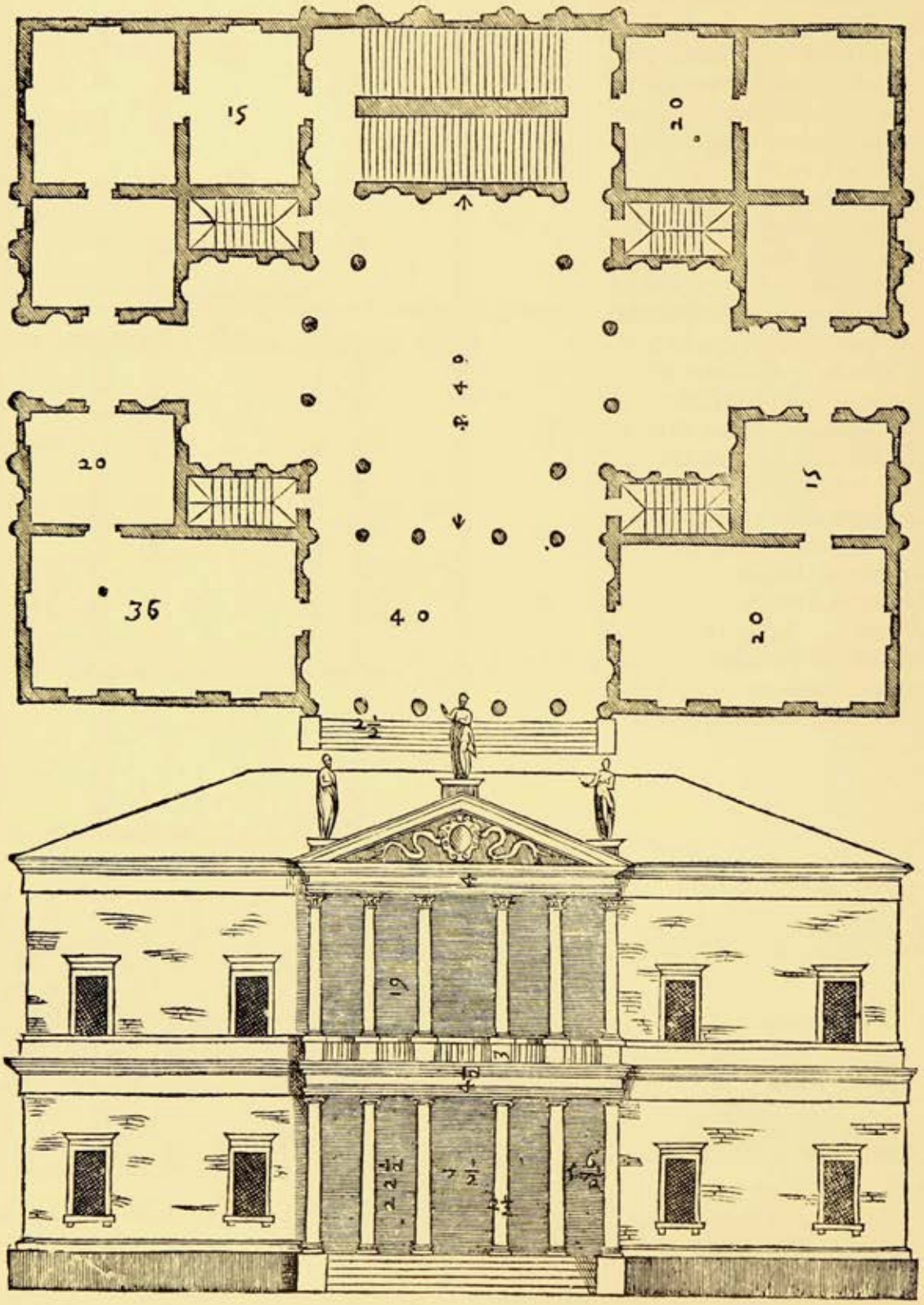

23
P. 62
P. 46
20
18
40



LA INVENTIONE qui posta fu fatta al Conte Giacomo Angarano per un suo sito pur nella detta Città. Le colonne della facciata sono di ordine Composito. Le stanze à canto l'entrata sono lunghe un quadro, e due terzi: appresso vi è un camerino, e sopra quello un mezato. Si passa poi in una corte circondata da portici: le colonne sono lunghe piedi trentasei, & hanno dietro alcuni pilastri da Vitruuio detti Parastatice, che sostentano il pauimento della seconda loggia: sopra la quale ue ne è vn'altra discoperta al pari del piano dell'ultimo solaro della casa, & ha i poggiuoli intorno. Più oltre si ritroua un'altra corte circondata similmente da portici: il primo ordine delle colonne è Dorico, il secondo Ionico; & in questa si ritrouano le Scale. Nella parte opposta alle Scale ui sono le stalle, e ui si potrebbono far le cucine, & i luoghi per seruitori. Quanto alla parte di sopra; la Sala sarebbe senza colonne, & il suo solaro giugnerebbe fin sotto il tetto: le stanze sarebbono tanto alte quanto larghe, e ui sarebbono camerini, e mezati come nella parte di sotto. Sopra le colonne della facciata si potrebbe fare un poggiuolo: il quale in molte occasioni tornerebbe commodissimo.

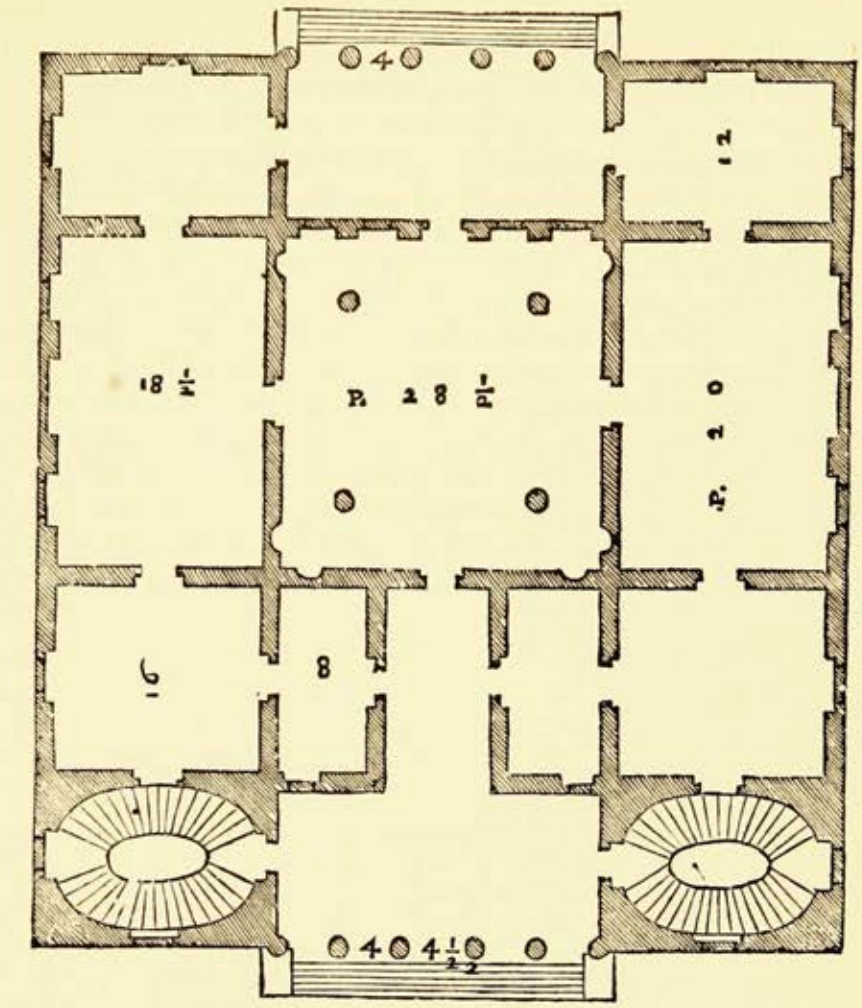


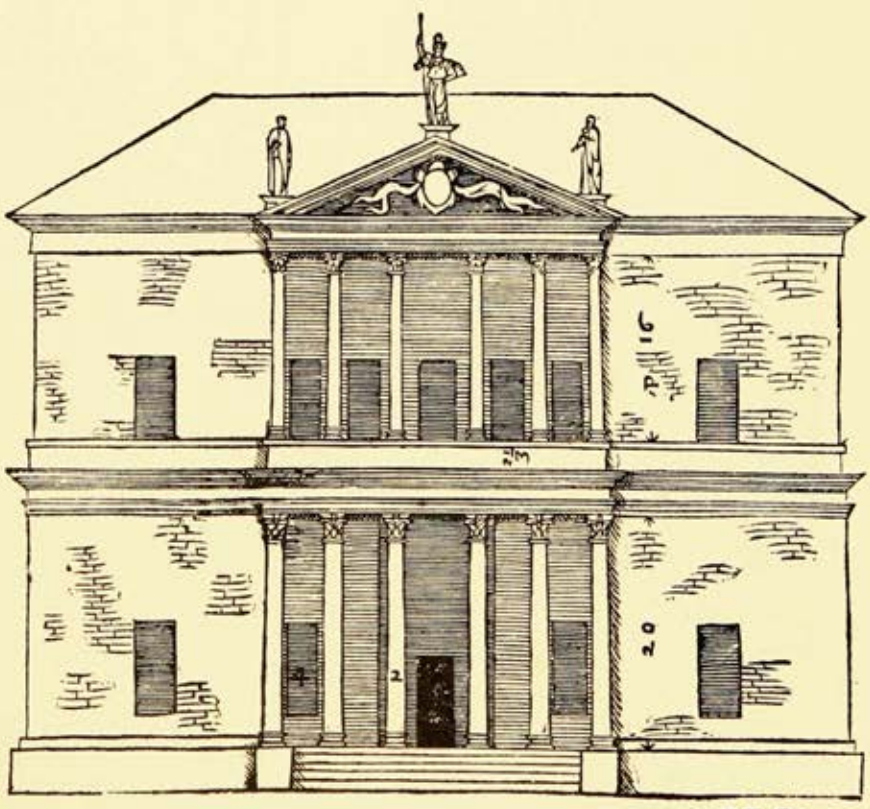
IN VERONA à' portoni detti volgarmente della Brà, ſito notabiliſsimo, il Conte Gio. Battiſta dalla Torre diſegnò già di fare la ſottopoſta fabrica: la quale haurebbe hauuto, e giardino, e tutte quelle parti, che ſi ricercano à luogo commodo, e dilettеuole. Le prime ſtanze ſarebbono ſtate in uolto, e ſopra tutte le picciole ui ſarebbono ſtati mezati, à' quali hauerebbono ſeruito le Sale picciole. Le ſeconde ſtanze, cioè quelle di ſopra ſarebbono ſtate in ſolaro. L'altezza della Sala ſarebbe aggiunta fin ſotto il tetto, & al pari del piano della ſoffitta ui ſarebbe ſtato vn corrittore, ò poggiuolo, e dalla loggia, e dalle fineſtre meſſe ne i fianchi haurebbe preſo il lume.



FECI

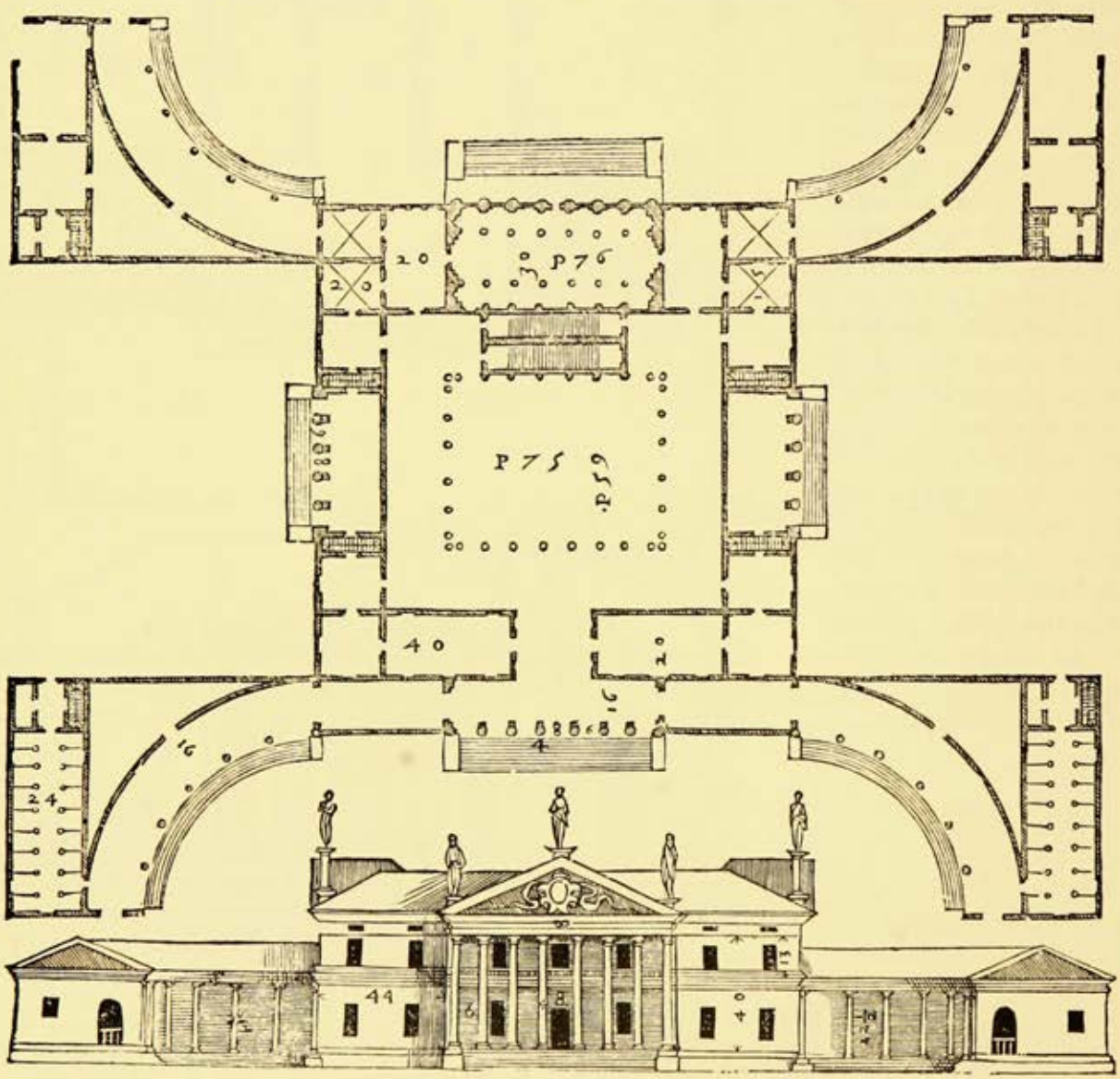
FECI ancora al Caualiero Gio. Battiſta Garzadore Gentil'huomo Vicentino la ſeguente inuentione, nella quale ſono due loggie, vna dauanti, & vna di dietro di ordine Corinthio. Queſte Loggie hanno i ſoffitti, e coſi ancho la Sala terrena: laquale è nella parte più à dentro della caſa, accioche ſia freſca nella Eſtate, & ha due ordini di fineſtre: Le quattro colonne, che ui ſi ueggono, ſoſtentano il ſoffitto, e rendono forte, e ſicuro il pauimento della Sala di ſopra: la quale è quadra, e ſenza colonne, e tanto alta quanto larga, e di più quanto è la groſſezza della Cornice. La altezza de i volti delle ſtanze maggiori è ſecondo il terzo modo dell'altezza de' volti: i volti de i Camerini ſono alti piedi ſedici. Le ſtanze di ſopra ſono in ſolaro: le colonne delle ſeconde Loggie ſono di ordine compoſito; la quinta parte minori di quelle di ſotto: Hanno queſte loggie i Fronteſpicij: i quali (come ho detto di ſopra) danno non mediocre grandezza alla fabrica, facendola più eleuata nel mezo, che ne i fianchi, & ſeruono à collocare le inſegne.





FECI

FECI à requisitione del Clariſs. Caualier il Sig. Leonardo Mocenico la inuentione, che ſegue per vn ſuo ſito ſopra la Brenta. Quattro loggie: le quali come braccia tendono alla circonferenza; paiono raccoglier quelli, che alla caſa ſi approſsimano, à cãto à queſte loggie ui ſono le ſtalle dalla parte dinãti, che guarda ſopra il fiume; & dalla parte di dietro le cucine, & i luoghi per il Fattore, & per il Gaſtaldo. La loggia che è nel mezo della facciata, è di ſpeſſe colonne, lequali perche ſono alte xl. piedi; hanno di dietro alcuni pilaſtri larghi due piedi, e groſsi vn piede & un quarto, che ſoſtentano il piano della ſeconda loggia, e più a dentro ſi troua il cortile circondato da loggie di ordine Ionico: I portici ſono larghi quanto è la lunghezza delle colonne, meno un diametro di colonna: Della iſteſſa larghezza ſono ancho le loggie, e le ſtanze, che guardano ſopra i giardini: acciò che'l muro, che diuide un membro dall'altro ſia poſto in mezo per ſoſtentare il como del coperto. Le prime ſtanze ſarebbono molto commode al mangiare, quando ui interueniſſe gran quantità di perſone: e ſono di proportione doppia. Quelle de gli angoli ſono quadre, & hanno i uolti à ſchiffo, alti alla impoſta, quanto è larga la ſtanza; & hanno di freccia il terzo della larghezza. La Sala è lunga due quadri, e mezo, le colonne ui ſono poſte per proportionare la lunghezza, e la larghezza, all'altezza, e ſarebbono queſte colonne ſolo nella Sala terrena, perche quella di ſopra ſarebbe tutta libera. Le colonne delle loggie di ſopra del cortile, ſono la quinta parte più picciole di quelle di ſotto, e ſono di ordine Corinthio. Le ſtanze di ſopra ſono tanto alte, quanto larghe. Le Scale ſono in capo del cortile, & aſcendono una al contrario del l'altra.



E CON queſta inuentione ſia à laude di DIO poſto fine à queſti due libri, ne' quali con quella breuità che ſi è potuto maggiore, mi ſono ingegnato di porre inſieme, & inſegnare facilmẽte con parole, e con figure, tutte quelle coſe, che mi ſono parſe più neceſſarie, & più importanti per fabricar bene, & ſpecialmente per edicare le caſe priuate, che in ſe contengano bellezza, & ſiano di nome, & di commodità à gli edificatori.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

IL TERZO LIBRO DELL'ARCHITETTVRA

Di Andrea Palladio.

NEL QVALE SI TRATTA delle Vie, de' Ponti, delle Piazze, delle Basiliche, e de' Xisti.

IN VENETIA,
Appresso Dominico de' Franceschi.
1570.

AL SERENISSIMO E MAGNANIMO PRINCIPE EMANVEL FILIBERTO DVCA DI SAVOIA, ETC.

ANDREA PALLADIO.

DOVENDO Io, Serenisſimo Principe, mandare in luce una parte della mia Architettura, nella quale ho poſto in diſegno molte di quelle ſuperbe, e marauiglioſe fabriche antiche, i ueſtigij delle quali in uarie parti del Mondo, ma più che in ogn'altro loco, ſi ritrouano in Roma; hò preſo ardire di conſacrarla all'Immortalità del chiaro, & Illuſtre nome dell'A. V. come di quel Principe, il qual ſolo à tempi noſtri con la Prudenza, e co'l ualore s'aſſimiglia à quelli antichi Romani Heroi, le uirtuoſiſſime operationi de' quali ſi leggono con marauiglia nell'hiſtorie, & parte ſi ueggono nell'antiche ruine. Nè da ciò m'ha potuto rimouere l'hauer riguardo all'humile mia fortuna, & alla piccolezza del dono: poi che la ſomma, & incredibile humanità, per laquale l'A. V. degnò inalzarmi con l'honorata ſua teſtimonianza ſopra i meriti miei, all'hora, che da lei fui chiamato in Piamonte; mi porge ferma ſperanza, ch'ella, eſercitando la grandezza, e uirtù del nobiliſſimo animo ſuo; ne à quella, ne à queſto riguarderà: ma ſolo all'infinita affettione, e diuotion mia uerſo di lei, con laquale hora, per dimoſtrarle in qualche parte la gratitudine dell'animo mio; le porgo queſto piccolo dono: ſperando che (mercè della corteſiſſima, & humaniſſima ſua natura) ſe non le ſarà in tutto caro, almeno non lo ſprezzerà: anzi qual'hora ſi troverà manco occupata da gli importantiſſimi ſuoi affari, ſi degnarà per ſollazzo leggerla: perche in quella uederà i diſegni di molti antichi marauiglioſi Edificij, & che io mi ſon affaticato aſſai per illuſtrar l'Antichità appreſſo gli amatori di quella, narrando in che tempo, da chi, & à qual'effetto foſſero fabricati; & per render utilità alli ſtudioſi dell'Architettura, moſtrando in figura le piante, gli alzati, i profili, e tutti i membri loro; aggiognendoui le miſure giuſte, e uere, ſi come ſono ſtati da me con ſommo ſtudio miſurati. Dalle qual coſe, eſſendo l'A. V. dotata delle più nobili arti, e ſcientie; piglierà non poca contentezza, e conſolatione conſiderando le ſottili, e belle inuentioni de gli huomini, e la uera ſcienza di queſt'arte, da lei molto bene inteſa, e ridotta à rara, e perfetta perfettione; come dimoſtrano gli Illuſtri, e reali edificij fatti fare, e che tutta uia ſi fanno in diuerſi luoghi dell'amplisſimo, e felicisſimo ſuo ſtato. Reuerentemente dunque la priego come ſuo deuoto & affettionatisſimo ſeruitore à riceuer con la ſolita ſerena ſua fronte queſta mia parte d'Architettura: acciò ch'io con maggior prontezza ſotto il glorioſo nome di coſi degno, & alto ſoggetto mi diſponga à dar fuori il rimanente dell'incominciata fatica; nel quale ſi trattarà di Theatri, d'Anfitheatri, e d'altre antiche, e ſuperbe moli. Onde il Mondo, ſi come riconoſce dalla magnanimità, e dalla liberalità dell'A. V. tutto quello, che dell'antica Romana militia s'intende, e s'eſercita; coſi riconoſca anco dalla ſua natural corteſia quel tanto di lume, che con le fatiche mie ſarà dato alla buona antica Architettura, & à lei di ciò obligato rimanga, come à ſola, e potiſſima cagione di tal'effetto.

Di Venetia del M. D. LXX.

IL TERZO LIBRO DELL'ARCHITETTVRA DI ANDREA PALLADIO.

Proemio a i Lettori.

HAVENDO io trattato à pieno de gli edificij priuati, e ricordato tutti quelli più neceſſarij auertimenti, che in loro ſi deuono hauere: & oltre acciò hauendo poſto i diſegni di molte di quelle caſe, che da me ſono ſtate ordinate dentro, e fuori delle Città, & di quelle, che (come ha Vitruuio) faceuano gli antichi: è molto conueneuole che indrizzando il parlar mio à più eccellenti, & à più magnifiche fabriche, paſſi hora à gli edificij publichi: ne' quali, perche di maggior grandezza ſi fanno, e con più rari ornamenti, che i priuati, e ſeruono à uſo, e commodo di ciaſcuno; hanno i Principi molto ampio campo di far conoſcere al mondo la grandezza del l'animo loro; e gli Architetti bellisſima occaſione di dimoſtrar quanto eſſi uagliano nelle belle, & merauiglioſe inuentioni. Perlaqual coſa in queſto libro, nel quale io dò principio alle mie antichità, & ne gli altri, che piacendo Iddio ſeguiranno; deſidero che tanto maggior ſtudio ſia poſto nel conſiderar quel poco, che ſi dirà; & i diſegni, che ſi porranno: quanto con maggior fatica, e con più lunghe uigilie io ho redutto quei fragmenti, che ne ſono rimaſi de gli antichi edificij, à forma tale, che gli oſſeruatori dell'Antichità ne ſiano (come ſpero) per pigliar diletto; & gli ſtudioſi dell'Architettura poſſano riceuerne utilità grandisſima; eſſendo che molto più s'impari da i buoni eſempi in poco tempo co'l miſurarli; e co'l ueder ſopra una picciola carta gli edificij intieri, e tutte le parti loro; che in lungo tempo dalle parole: per lequali ſolo con la mente e con qualche difficultà può il lettore uenir in ferma, e certa notitia di quel, ch'egli legge, e con molta fatica poi praticarlo. Et à ciaſcuno, che non ſia del tutto priuo di giudicio; può eſſer molto manifeſto quanto il modo, che teneuano gli antichi nel fabricar foſſe buono: quando che dopo tanto ſpacio di tempo, e dopo tante ruine, e mutationi di Imperij, ne ſiano rimaſi in Italia, e fuori i ueſtigij di tanti lor ſuperbi edificij, per liquali noi ueniamo in certa cognitione della uirtù, e della grandezza Romana, che altrimente forſe non ſarebbe creduta. Io dunque in queſto Terzo Libro nel porre i diſegni di quegli edificij, che in lui ſi contengono; ſeruarò queſt'ordine. Porrò prima quelli delle ſtrade, e de i ponti, come di quella parte dell'Architettura, laqual appertiene all'ornamento delle Città, e delle Prouincie, e ſerue alla commodità uniuerſale di tutti gli huomini. Percioche ſi come nell'altre fabriche, che fecero gli antichi; ſi ſcorge, che eſſi non hebbero riguardo ne à ſpeſa, ne à opera alcuna per ridurle à quel termine di eccellenza, che dalla noſtra imperfettion e ci è conceſſo: coſi nell'ordinar le uie poſero grandisſima cura, che foſſero fatte in modo, che anco in quelle ſi conoſceſſe la grandezza, e la magnificenza dell'animo loro. Onde per farle che foſſero commode, e breui, forarono i monti, ſeccarono le paludi, e congionſero con ponti, e coſi reſero facili, e piane quelle, ch'erano ò dalle ualli, ò da' torrenti abbaſſate. Dipoi tratterò delle piazze (ſecondo che Vitruuio ci inſegna che le faceuano i Greci, & i Latini) & di quei luoghi, che intorno le piazze ſi deuono fare: e perche tra quelli è di molta conſideratione degno il luogo, doue i giudici rendono ragione, chiamato da gli antichi Baſilica; ſi porrà di lui particolarmente i diſegni. Ma perche non baſta che le Regioni, e le Città ſiano benisſimo compartite, e con ſantisſime leggi ordinate, & habbiamo i magiſtrati, che delle leggi eſecutori tengano à freno i Cittadini; ſe non ſi fanno anco gli huomini prudenti con le dottrine, e forti, e gagliardi con l'eſercitio del corpo; per poter eſſer poi atti à gouernar ſe medeſimi, e gli altri;

e gli altri; & à difenderſi da chi uoleſſe opprimerli: ilche è potiſſima cagione, che gli habitatori di alcuna Regione, eſſendo diſperſi in molte, e picciole parti; ſi uniſcano inſieme, e facciano le Cittadi: onde fecero gli antichi Greci nelle lor Città (come racconta Vitruuio) alcuni edificij, che chiamarono Paleſtre, e Xiſti, ne' quali ſi riduceuano i Filoſofi à diſputar delle ſcienze, et i Giouani ogni giorno ſi eſercitauano; & in alcuni tempi determinati ui ſi raunaua il Popolo à ueder combattere gli Athleti; ſi porranno anco i diſegni di queſti edificij: e coſi ſarà poſto fine à queſto Terzo Libro: dietro alquale ſeguirà quel de' Tempij appartenente alla religione, ſenza laquale è impoſſibile che ſi mantenga alcuna Ciuilità.

QVESTA linea è la metà del piede Vicentino, co'l quale ſono ſtati miſurati i ſeguenti Edificij.

TVTTO il piede ſi diuide in dodici oncie, & ogni oncia in quattro minuti.

DELLE

DELLE VIE. CAP. Primo.

DEVONO le uie eſſer curte, commode, ſicure, dilettevoli, e belle: ſi faranno curte, e commode ſe ſi tireranno diritte, & ſe ſi faranno ampie, onde i carri, & i giumenti incontrandoſi, non s'impediſcano l'un l'altro; e però fu appreſſo gli Antichi per legge ſtatuito, che le uie non foſſero meno larghe di otto piedi, oue andauano diritte; ne meno di ſedici, doue andauano piegate, e torte: ſaranno oltra di ciò commode ſe ſi faranno tutte uguali; cioè che non ui ſiano alcuni luoghi, ne' quali non ſi poſſa facilmente andar con gli eſerciti, & ſe non ſaranno impedite da acque, ouer da fiumi: onde ſi legge che Traiano Imperadore, hauendo riſpetto a queſte due qualità, che neceſſariamente ſi ricercano nelle uie, quando riſtaurò la celebratiſſima uia Appia, laquale era ſtata in molte parti guaſta dal Tempo; aſciugò i luoghi paludoſi, abbaſsò i monti, pareggiò le ualli, & facendo doue biſognaua, ponti, riduſſe l'andar per eſſa molto facile & eſpedito. Saranno ſicure, ſe ſi faranno per i colli, ouero ſe, douendoſi far per i campi, ſecondo il coſtume antico ſi farà un'argine, ſopra ilquale ſi camini; & ſe non haueranno appreſſo luoghi, ne' quali commodamente i ladri, & gli inimici ſi poſſano naſcondere; percioche i peregrini, & gli eſerciti in tali ſtrade poſſono guardarſi da torno, e facilmente diſcoprire ſe foſſe loro teſa alcuna inſidia. Quelle uie c'hanno le tre già dette qualità, ſono anco neceſſariamente belle, & dilettevoli à i uiandanti. Percioche fuori della Città per la drittezza loro; per la commodità, che apportano; & per il poterſi in quelle guardar da longi, & diſcoprire molto paeſe; ſi alleggeriſſe gran parte della fatica, e troua l'animo noſtro (hauendo noi auanti gli occhi ſempre nouo aſpetto di paeſe) molta ſodisfattione, e diletto. Et nelle Città rende bellisſima uiſta una ſtrada diritta, ampia e polita, dall'una, e l'altra parte dellaquale ſiano magnifiche fabriche, fatte con quelli ornamenti, che ſono ſtati ricordati ne' paſſati libri. Et ſi come nelle Città ſi aggiogne bellezza alle uie con le belle fabriche; coſi di fuori ſi accreſce ornamento à quelle con gli arbori, iquali eſſendo piantati dall'una, e dall'altra parte loro, con la uerdura allegrano gli animi noſtri, e con l'ombra ne fanno commodo grandisſimo. Di queſta ſorte uie fuori della Città ne ſono molte ſu'l Vicentino, e tra l'altre ſono celebri quelle, che ſon à Cigogna Villa del Signor conte Odoardo Thiene; & à Quinto Villa del Signor Conte Ottauio dell'iſteſſa famiglia, lequali ordinate da me ſono ſtate poi abbellite, & ornate dalla diligenza, & induſtria de' detti Gentil'huomini. Queſte coſi fatte uie apportano grandisſimo utile, percioche per la loro drittezza, e per eſſere alquanti eminenti dal rimanente de' campi, parlando di quelle, che ſono fuori della Città, à tempo di guerra, ſi poſſono, come ho detto; ſcoprir gli inimici molto da longi, & coſi pigliar quella riſolutione che al Capitano parrà migliore; oltra che in altri tempi, per i negocij, che ſon ſoliti occorrere à gli huomini per la loro breuità, & commodità potranno far infiniti beneficij. Ma perche le ſtrade, ò ſono dentro della Città, ò fuori. Dirò prima particolarmente le qualità, che deuono hauer quelle delle Città, e poi come ſi deuono far quelle di fuori. E concioſiache altre ſiano, che ſi chiamano militari, lequali paſſano per mezo le Città, & conducono da una Città ad un'altra, & ſeruono ad uniuerſale uſo de' uiandanti; e ſono quelle, per lequali uanno gli eſerciti, & ſi conducono i carriaggi: & altre non militari; lequali dalle militari partendoſi, ouero conducono ad un'altra uia militare, ouero ſono fatte per uſo, e commodo particolar di qualche Villa; tratterò ne' ſeguenti capitoli delle militari ſolamente, laſciando da parte le non militari: perche queſte ſi deuono regolar ſecondo quelle; e quanto ſaran loro più ſimili, tanto ſaranno più còmmendabili.

DEL COMPARTIMENTO DELLE VIE, dentro delle Città. Cap. II.

NEL compartir le uie dentro delle Città ſi deue hauer riguardo alla temperie dell'Aere, & alla Regione del Cielo, ſotto laquale ſaranno ſituate le Città. Percioche in quelle di Aria frigida, ò temperata, ſi deuranno far le ſtrade ampie, e larghe, concioſiache dalla loro larghezza ne ſia per riuſcir la città più ſana, più commoda, e più bella: eſſendo che quanto meno ſottile, & quanto più aperto uien l'Aere; tanto meno offende la teſta; per ilche quanto più ſarà la città in

tà in luogo frigido, & di aria ſottile, & ſi faranno in quella gli edificij molto alti, tanto più ſi douranno far le ſtrade larghe, acciò che poſſano eſſere uiſitate dal Sole in ciaſcuna lor parte. Quanto alla commodità non è dubbio, che potendoſi nelle larghe molto meglio che nelle ſtrette darſi luogo gli huomini, i giumenti, & i carri, non ſiano quelle molto piu commode di queſte: & è etiandio manifeſto, che per abbondar nelle larghe maggior lume, & per eſſer ancora l'una banda dall'altra ſua oppoſita manco occupata; ſi può nelle larghe conſiderar la uaghezza de' Tempij, & de' palagi: onde ſe ne riceue maggior contento, e la città ne diuiene più ornata. Ma eſſendo la Città in regione calda, ſi deuono far le ſue uie ſtrette, & i caſamenti alti: acciò che con l'ombra loro, & con la ſtrettezza delle uie ſi contemperi la calidità del ſito, per laqual coſa ne ſeguiterà più ſanità: ilche ſi conoſce con l'eſempio di Roma, laquale (come ſi legge appreſſo Cornelio Tacito) diuenne più calda, & men ſana, poi che Nerone per farla bella, allargò le ſtrade ſue. Nondimeno in tal caſo per maggior ornamento, e commodo della Città ſi deue far la ſtrada più frequentata dalle principali arti, & da paſſaggieri foreſtieri, larga, & ornata di magnifiche, e ſuperbe fabriche, concioſiache i foreſtieri, che per quella paſſeranno, ſi daranno facilmente à credere, che alla larghezza, & bellezza ſua corriſpondino anco le altre ſtrade della Città. Le uie principali, che militari hauemo nomate; ſi deono nelle Città compartire, che caminino diritte, e uadino dalle porte della Città per retta linea à riferire alla piazza maggiore, & principale, & alcuna uolta ancho (eſſendone ciò dal ſito conceſſo) conduchino coſi diritte ſino alla porta oppoſita: e ſecondo la grandezza della Città ſi faranno per la medeſima linea di tali ſtrade, tra la detta piazza principale, & alcuna, qual ſi uoglia delle porte; una, ò più piazze alquanto minori della detta ſua principale. L'altre ſtrade ancor elle ſi deono far riferire le più nobili non ſolo alla principal piazza, ma ancora à i più degni Tempij, palagi, portici, & altre publiche fabriche. Ma in queſto compartimento delle uie ſi deue con ſomma diligenza auertire, che (come ci inſegna Vitruuio al cap. VI. del primo Lib.) non riguardino per linea retta ad alcun uento: accioche per quelle non ſi ſentino i Venti furioſi, e uiolenti; ma con più ſanità de gli habitatori uengano rotti, ſoaui, purgati, e ſtanchi; ne s'incorra nell'inconueniente, nel quale anticamente incorſero quelli, che nell'Iſola di Lesbo, compartirono le ſtrade di Metelino, dalla qual Città hora tutta l'Iſola ha preſo il nome. Si deuono le uie nella città ſalicare, e ſi legge che nel conſolato di M. Emilio i Cenſori cominciarono à ſalicarle in Roma, oue ſe ne ueggono ancora alcune, le quali ſono tutte eguali, e ſono laſtricate con pietre incerte, ilqual modo di laſtricare come ſi faceſſe ſi dirà più di ſotto. Ma ſe ſi uorrà diuidere il luogo per il caminar de gli huomini, da quello, che ſerue per l'uſo de' carri, & delle beſtie; mi piacerà che le ſtrade ſiano coſi diuiſe, che dall'una, e dall'altra parte ui ſiano fatti i portici, per i quali al coperto poſſano i cittadini andare à far i lor negotij ſenza eſſer offeſi dal Sole, dalle pioggie, e dalle neui, nelqual modo ſono quaſi tutte le ſtrade di Padoa Città antichiſſima, e celebre per il ſtudio. Ouero non facendoſi i portici, (nel qual caſo le ſtrade rieſcono più ampie, & più allegre) ſi faranno dall'una, e dall'altra parte alcuni margini ſalicati di Mattoni, che ſono pietre cotte più groſſe, & più ſtrette de' quadrelli: perche nel caminare non offendono punto il piede: & la parte di mezo ſi laſcierà per i carri, e per i giumenti, e ſi ſalicherà di ſelice, o di altra pietra dura. Deuono eſſer le ſtrade alquanto concaue nel mezo, & pendenti: accioche l'acque, che dalle caſe piouono, corrono tutte in uno, & habbiano libero, & eſpedito il lor corſo, onde laſcino la ſtrada netta, ne ſiano cagione di cattiuo aere, come ſono quando ſi affermano in alcun luogo, e ui ſi putrefanno.

DELLE VIE FVORI DELLA CITTA'. CAP. III.

LE uie fuori della Città ſi deuono far ampie, commode, & con arbori d'amendue le parti; da quali i uiandanti l'eſtate ſiano difeſi dall'ardor del Sole, e prendano gli occhi loro qualche ricreatione per la uerdura. Molto ſtudio poſero in eſſe gli antichi, onde accioche ſteſſero ſempre acconcie crearono i prouediſori, e curatori di quelle; e molte da loro ne furono fatte, delle quali per la commodità, & per la bellezza ſua, benche ſiano ſtate guaſte dal tempo; ſe ne ſerba ancora memoria. Ma tra tutte famoſiſſime ſono la Flaminia & l'Appia: la prima fatta da Flaminio mentre era Conſolo, dopo la uittoria ch'egli hebbe de' Genoueſi: cominciaua queſta uia alla porta Flumentana, hoggi detta del Popolo, e paſſando per la Toſcana, e per L'Vmbria conduceua

duceua a Rimini; dallaqual Città fu poi da M. Lepido ſuo collega menata fino à Bologna,& appreſſo le radici dell'Alpe per giro allargandola d'intorno alle paludi condotta in Aquileia: L'Appia preſe il nome da Appio Claudio,dalquale fu con molta ſpeſa,& arte fabricata,onde per la ſua magnificenza, & mirabile artificio fu da Poeti chiamata Regina delle uie. Haueua queſta ſtrada il ſuo principio dal Coliſeo, & per la porta Capena ſi diſtendeua fino à Brindiſi: fu da Appio condotta ſolamente fino à Capua; da quello in giù non ſi hà certezza chi ne foſſe auttore,& è opinione di alcuni che foſſe Ceſare: percioche ſi legge appreſſo Plutarco, che eſſendo data la cura di queſta uia à Ceſare,egli ui ſpeſe gran numero di danari: Ella fu poi ultimamente riſtaurata da Traiano Imperadore,ilquale (come hò detto di ſopra) aſciugando i luoghi paludoſi, abbaſſando i monti, pareggiando le ualli, & facendo i ponti doue biſognaua ridusſe l'andar per eſſa ſpedito, & piaceuoliſsimo. E' anco celebratiſsima la uia Aurelia,chiamata coſi da Aurelio Cittadino Romano,che la fece,haueua il ſuo principio dalla porta Aurelia hoggi detta di S.Pangratio,e diſtendoſi per i luoghi maritimi di Toſcana conduceua fino à Piſa. Furono di non minor nome la uia Numentana, la Preneſtina, e la Libicana; la prima cominciaua dalla porta Viminale, hoggi detta di S.Agneſa,e ſi diſtendeua ſino alla Città di Numento; la ſeconda haueua principio dalla porta Eſquilina,c'hora ſi dice di S. Lorenzo; e la terza dalla porta Neuia,cioè da porta Maggiore,e conduceuano queſte due uie alla città di Preneſte,hoggi detta Pelleſtrino,& alla Famoſa città di Labicana. Vi furono ancora molte altre uie nominate,et celebrate dalli ſcrittori,cioè la Salara,la Collatina,la Latina,& altre, lequali tutte ò da coloro,che le ordinarono; ò dalla porta,dalla quale haueuano principio; ò dal luogo doue conduceuano,preſero il nome. Ma tra tutte doueua eſſer di ſomma bellezza,& commodità la uia Portuenſe, laqual da Roma conduceua à Hoſtia; percioche (come dice l'Alberti di hauer oſſeruato) era diuiſa in due ſtrade,tra l'una, e l'altra dellequali era un corſo di pietre un piede più alto del rimanente,e ſeruiua per diuiſione: per una di queſte uie ſi andaua,e per l'altra ſi tornaua,ſchifando l'offeſa dell'intrarſi: inuentione molto cõmoda al grandisſimo concorſo di perſone che à que' tempi era à Roma da tutto il Mondo. Fecero gli antichi queſte lor uie militari in due modi,cioè ò laſtrigandole di pietre,ouero coprendole tutte di ghiara,e di ſabbia.Le uie della prima maniera (per quãto da alcuni ueſtigi s'è potuto con ietturare) erano diuiſe in tre ſpacij: per quel di mezo,ilquale era più alto de gli altri due,& ilquale era alquanto colmo nel mezo,acciò l'acque poteſſero ſcorrere et non ui ſi affermaſſero; andauano i pedoni,& era ſalicato di pietre incerte,cioè, di lati, e d'angoli diſeguali: nel qual modo di ſalicare,come è ſtato detto altroue,uſauano una ſquadra di piombo,laquale apriuano e ſerrauano, come andauano i lati,& gl'angoli delle pietre,onde le commetteuano benisſimo inſieme, & ciò faceuano con preſtezza: gli altri due ſpacij,ch'erano dalle bande; ſi faceuano alquanto più baſſi, e ſi copriuano di ſabbia,& di ghiara minuta,e per quelli andauano i caualli. Era ciaſcuno di queſti margini largho per la metà della larghezza del ſpacio di mezo, dalquale erano diuiſi con laſte di pietra poſte in coltello; & ogni tanto ſpacio u'erano poſte alcune pietre in piedi più alte del rimanente della ſtrada ſopra lequali ſaliuano, quando uoleuano montare à cauallo; concioſiache gl'antichi non uſaſſero ſtaffe. Oltra di queſte pietre poſte per l'uſo detto,u'erano altre pietre molto più alte nelle quali ſi truouaua ſcritto di mano in mano le miglia di tutto il uiaggio,e furono da Gneo Graco miſurate queſte uie e conficate le dette pietre. Le uie militari della ſeconda maniera,cioè fatte di ſabbia,e di ghiara,faceuano gl'antichi alquanto colme nel mezo, per laqual coſa, non potendoui reſtar l'acqua,& eſſendo elle di materia atta ad aſciugarſi preſto,erano d'ogni tempo polite,cioè ſenza fango,e ſenza poluere. Di queſta ſorte ſe ne uede una nel Friuli, laquale è detta da gli habitatori di quei luoghi la Poſthuma, e conduce in Ongheria: & un'altra ue n'è ſu quel di Padoua,laquale cominciando dalla detta Città, nel luogo, che ſi dice l'Argere; paſſa per mezo Cigogna Villa del Conte Odoardo, e del Conte Theodoro fratelli de Thieni, e conduce all'Alpi, che diuidono L'Italia dalla Germania. Della prima maniera di uie è il diſegno, che ſegue, dal quale ſi può conoſcer come doueua eſſer fatta la uia Hoſtienſe. Della ſeconda maniera non mi è parſo neceſſario il farne diſegno alcuno, perche è coſa facilisſima,ne ui è biſogno di alcuna induſtria purche ſi facciano colme nel mezo, onde l'acqua non ui ſi poſſa affermare.

A, E' il ſpacio di mezo per doue andauano i pedoni.
B, Sono le pietre, che ſeruiuano à ſalire à cauallo.
C, Sono i margini coperti di Arena e di ghiara, per iquali andauano i caualli.

B
B
B
B
B
B
B
B
A
C
C

DI QVELLO, CHE NEL FABRICARE I PONTI si deue osseruare, e del sito che si deue eleggere. Cap. IIII.

CONCIOSIACHE molti fiumi per la loro larghezza, altezza, & uelocità non si possano passare a guazzo, fu prima pensato alla commodità de' ponti: onde si può dire che essi siano parte principal della uia, & che altro non siano, che una strada fatta sopra dell'acqua. Questi deuono hauer quelle istesse qualità, c'habbiamo detto richiedersi in tutte le fabriche, cioè che siano commodi, belli, e durabili per lungo tempo. Saranno commodi, quando non si alzeranno dal rimanente della uia, & alzandosi haranno la salita lor facile; & quando si eleggerà quel luogo per fabricarli, che sarà commodissimo a tutta la Prouincia, ouero à tutta la Citta, secondo che si fabricheranno ò fuori, ò dentro delle mura: e però si farà elettione di quel luogo, alquale da tutte le parti facilmente si possa andare, cioè che sia nel mezo della Prouincia, ouero nel mezo della Città, come fece Nitocre Regina di Babilonia nel ponte ch'ella ordinò sopra l'Eufrate*; e non in un'angolo, oue possa seruire solamente à uso de pochi. Saranno belli, & per durar lungamente; se si faranno in quei modi, e con quelle misure, che si dirà particolarmente più di sotto. Ma nell'elegger il sito per fabricarli, si deue auertire di eleggerlo tale, che si possa sperare, che debba esser perpetuo il ponte che ui si fabricherà; & oue si possa far con quella minor spesa, che sia possibile. Onde si eleggerà quel luogo, nel quale il fiume sarà manco profondo, & hauerà il suo letto, ò fondo uguale, e perpetuo, cioè ò di sasso, ò di tofo: perche (come dissi nel primo Libro quando parlai de' luoghi da poner le fundamenta) il sasso, & il tofo sono fondamento buonissimo nelle acque: oltra di ciò si deuono schifare i gorghi, e le uoragini, & quella parte dell'alueo, ò letto del fiume, che sarà ghiarosa, o sabbionegna. Percioche la sabbia, & la ghiara per esser dalle piene dell'acque continuamente mossa, uaria il letto del fiume: & essendo cauate sotto le fondamenta, si causerebbe di necessità la ruina dell'opera. Ma quando tutto il letto del fiume fosse di ghiara, e di sabbia, si faranno le fondamenta come si dirà di sotto quando tratterò de' ponti di pietra. Si haurà etiandio riguardo di elegger quel sito nelquale il fiume habbia il suo corso diritto. Concioſiache le piegature, e tortuosità delle ripe siano esposte à esser menate uia dall'acqua, onde in tal caso uerrebbe il ponte à restar senza spalle, & in Isola; & ancho perche al tempo delle inondationi trahono l'acque in dette tortuosità, la materia, che dalle ripe, e dalli campi leuano; laquale non potendo andare giù al diritto, ma fermandosi più altre cose ritarda, & auolgendosi à i pilastri rinchiude l'aperture de gli archi, onde l'opera ne patisce in modo che dal peso dell'acqua uiene co'l tempo tirata à ruina. Si eleggerà dunque il luogo per edificarui i ponti, ilquale sia nel mezzo della Regione, ouero della Città, e cosi commodo à tutti gli habitatori; & oue il fiume habbia il corso diritto, & il letto manco profondo, uguale, e perpetuo. Ma concioſiache i ponti si facciano ò di legno, ò di pietra, io dirò particolarmente dell'una, & dell'altra maniera, e ne porrò alquanti disegni cosi d'Antichi, come di Moderni.

DE I PONTI DI LEGNO, ET DI QVELLI auertimenti, che nell'edificarli si deuono hauere. Cap. V.

SI fanno i Ponti di legno, ouero per una occasion sola, come quelli, che si fanno per tutti quelli accidenti, che nelle guerre sogliono auenire: della qual sorte celebratissimo è quello, che ordinò Iulio Cesare sopra il Rheno. Ouero acciò che cõtinuamente habbiano à seruire à commodo di ciascuno. Di questa maniera si legge che fu edificato da Hercole il primo ponte che fosse giamai fatto sopra il Teuere nel luogo, doue fu poi edificata Roma, quando hauendo egli occiso Gerione menaua uittorioso il suo Armento per Italia, e fu detto Ponte Sacro: & era situato in quella parte del Teuere, doue poi fu fatto il Ponte Sublicio dal Re Anco Martio, ilquale era similmente tutto di legname, e le sue traui erano con tanto artificio congionte, che si

poteuano leuare, e porre ſecondo il biſogno, ne ui era ferro, ò chiodo alcuno; come egli foſſe fatto non ſi ſa, ſe non che gli ſcrittori dicono, ch'era fatto ſopra legni groſſi, che ſoſteneuano gli altri, da quali egli preſe il nome di Sublicio, perche tai legni in lingua Volſca ſi chiamauano ſublices. Queſto fù quel ponte, che con tanto beneficio della ſua Patria, & gloria di ſe ſteſſo, fu difeſo da Oratio Cocle. Era queſto Ponte uicino à Ripa, oue ſi uedono alcuni ueſtigi in mezo del fiume, perche fu poi fatto di pietra da Emilio Lepido Pretore, & riſtorato da Tiberio Imperadore, & da Antonino Pio. Si deuono fare queſti tai ponti, che ſiano ben fermi, & incatenati con forti, e groſſe traui, di modo che non ſia pericolo che ſi rompano, ne per la frequenza delle perſone, e de gli animali, ne per il peſo de' carriaggi, & dell'artigliarie, che paſſerà lor ſopra; ne poſſano eſſer ruinati dalle innondationi, & dalle piene dell'acque. E però quelli, che ſi fanno alle porte delle Città, iquali chiamiamo ponti leuatori, perche ſi poſſono alzare, & callare ſecondo il uolere di quelli di dentro; ſi ſogliono laſtricare di uerghe, e lame di ferro, accioche dalle ruote de' carri, & da' piedi delle beſtie non ſiano rotti, e guaſti. Deuono eſſer le traui, coſi quelle, che uanno conficate nell'acqua, come quelle che fanno la larghezza e lunghezza del ponte, lunghe, & groſſe ſecondo che ricercherà la profondità, la larghezza, e la uelocità del fiume. Ma perche i particolari ſono infiniti, non ſi può dar di loro certa, e determinata regola. Onde io porrò alcuni diſegni, e dirò le lor miſure; da quali potrà ciaſcuno facilmente, ſecondo che ſe gli offerirà l'occaſione, eſercitando l'acutezza del ſuo ingegno; pigliar partito, & far opera degna di eſſer lodata.

DEL PONTE ORDINATO DA CESARE ſopra il Rheno. Cap. VI.

HAVENDO Iulio Ceſare (come egli dice nel quarto Libro de' ſuo Commentarii) deliberato di paſſar il Rheno, acciò che la poſſanza Romana foſſe ſentita anco dalla Germania; & giudicando che non foſſe coſa molto ſicura, ne degna di lui, ne del Popolo Romano, il paſſarlo con barche; ordinò un Ponte, opera mirabile, & molto difficile per la larghezza, altezza, & uelocità del Fiume. Ma come queſto ponte foſſe ordinato (benche egli lo ſcriua) nondimeno per non ſaperſi la forza di alcune parole uſate da lui nel deſcriuerlo, è ſtato uariamente poſto in diſegno ſecondo diuerſe inuentioni. Onde perche ancor io ui ho penſato alquanto ſopra, non ho uoluto laſſar queſta occaſione di porre quel modo, che nella mia giouentù, quando prima leſſi i detti Commentari, m'imaginai; perche per mio creder molto ſi confa con le parole di Ceſare; & perche rieſce mirabilmente, come s'è ueduto l'effetto in un ponte ordinato da me ſubito fuori di Vicenza ſopra il Bacchiglione. Ne è mia intentione di uoler in ciò confutar le altrui opinioni, concioſiache tutte ſiano di dottiſſimi huomini, & degni di ſomme lodi per hauerne laſciato ne' loro ſcritti, come eſſi l'inteſero, & in queſto modo con l'ingegno, & fatiche loro molto ageuolato l'intendimento a noi. Ma auanti che ſi uenga à i diſegni porrò le parole di Ceſare, lequali ſono queſte.

Rationem igitur Pontis hanc inſtituit. Tigna bina ſeſquipedalia, paululum ab imo præacuta, dimenſa ad altitudinem fluminis interuallo pedum duorum inter ſe iungebat. Hæc cum machinationibus immiſſa in flumine defixerat, fiſtuciſque adegerat, non ſublicæ modo directa ad perpendiculum, ſed prona, ac faſtigiata, ut ſecundum naturam fluminis procumberent: his item contraria duo ad eundem modum iuncta interuallo pedum quadragenum ab inferiore parte contra uim atque impetum fluminis conuerſa ſtatuebat. Hæc utraque inſuper bipedalibus trabibus immiſſis, quantum eorum tignorum iunctura diſtabat, binis utrinq; fibulis ab extrema parte diſtinebantur. Quibus diſcluſis, atque in contrariam partem reuinctis, tanta erat operis firmitudo, atque ea rerum natura, ut quò maior uis aquæ ſe incitauiſſet, hoc arctius illigata tenerentur. Hæc directa iniecta materia contexebantur, ac longuriis, cratibuſq; conſternebantur. Ac nihilo ſecius ſublicæ ad inferiorem partem fluminis obliquè adiungebantur, quę pro Ariete ſubiectæ, & cum omni opere coniunctæ uim fluminis exciperent. Et aliæ item ſupra pontem mediocri ſpacio, ut ſi arborum trunci, ſiue naues deiiciendi operis cauſa eſſent à Barbaris miſſæ, his defenſoribus earum rerum uis minueretur, neu Ponti nocerent.

Il ſenſo

Il ſenſo delle quali parole è, che egli ordinò un Ponte in queſta maniera. Giugneua inſieme due traui, groſſe un piede e mezo l'una, diſtanti due piedi tra ſe, acute alquanto nella parte di ſotto, e lunghe ſecondo che richiedeua l'altezza del fiume: & hauendo con machine affermate queſte traui nel fondo del fiume, le ficcaua in quello co'l battipalo non diritte à piombo, ma inchinate, di modo che ſteſſero pendenti à ſeconda dell'acqua. All'incontro di queſte, nella parte di ſotto del fiume per ſpacio di quaranta piedi, ne piantaua due altre gionte inſieme nell'iſteſſa maniera, piegate contra la forza, & l'impeto del fiume. Queſte due traui, trameſſeui altre traui groſſe due piedi, cioè quanto elle erano diſtanti tra ſe; erano nell'eſtremità loro tenute dall'una, e dall'altra parte da due fibule, lequali aperte, & legate al contrario, tanto grande era la fermezza dell'opera, & tale era la natura di tai coſe, che quanto maggior foſſe ſtata la forza dell'acqua, tanto più ſtrettamente legate inſieme ſi teneſſero. Queſte traui erano teſſute con altre traui, e coperte di pertiche, & di gradici. Oltra di ciò nella parte di ſotto del fiume ſi aggiogneuano pali piegati, iquali ſottopoſti in luogo di Ariete, & congionti con tutta l'opera reſiſteſſero alla forza del fiume. Et medeſimamente ne aggiogneuano altri nella parte di ſopra del Ponte, laſciatoui mediocre ſpacio: accioche ſe tronchi d'arbori, ouero uaſcelli foſſero da Barbari mandati giù per il fiume per ruinar l'opera, con queſti ripari ſi ſcemaſſe la lor uiolenza, di modo che non noceſſero al Ponte. Coſi deſcriue Ceſare il Ponte ordinato da lui ſopra il Rheno, allaqual deſcrittione parmi molto conforme la inuentione che ſegue, tutte le cui parti ſono contraſegnate con lettere.

A, Sono le due traui gionte inſieme, groſſe un piede e mezo, alquanto acute di ſotto, ficate nel fiume non diritte, ma piegate à ſeconda dell'acqua: & diſtanti tra ſe due piedi.

B, Sono le altre due traui poſte nella parte di ſotto del fiume all'incontro delle già dette, e diſtanti da quelle per ſpacio di quaranta piedi, & piegate contra il corſo dell'acqua.

H, E' la forma da per ſe di una delle dette traui.

C, Sono le traui groſſe per ogni uerſo due piedi, che faceuano la larghezza del Ponte, laqual era quaranta piedi.

I, E'una delle dette traui.

D, Sono le fibule, lequali aperte, cioè diuiſe l'una dall'altra, & legate al contrario, cioè una nella parte di dentro, e l'altra nella parte di fuori; una ſopra, e l'altra ſotto delle traui groſſe due piedi, che faceuano la larghezza del ponte; rendeuano tanto grande la fermezza dell'opera, che quanto era maggiore la uiolenza dell'acqua, e quanto più era carico il ponte, tanto più ella ſi uniua, e ſi fermaua.

M, E' una delle fibule.

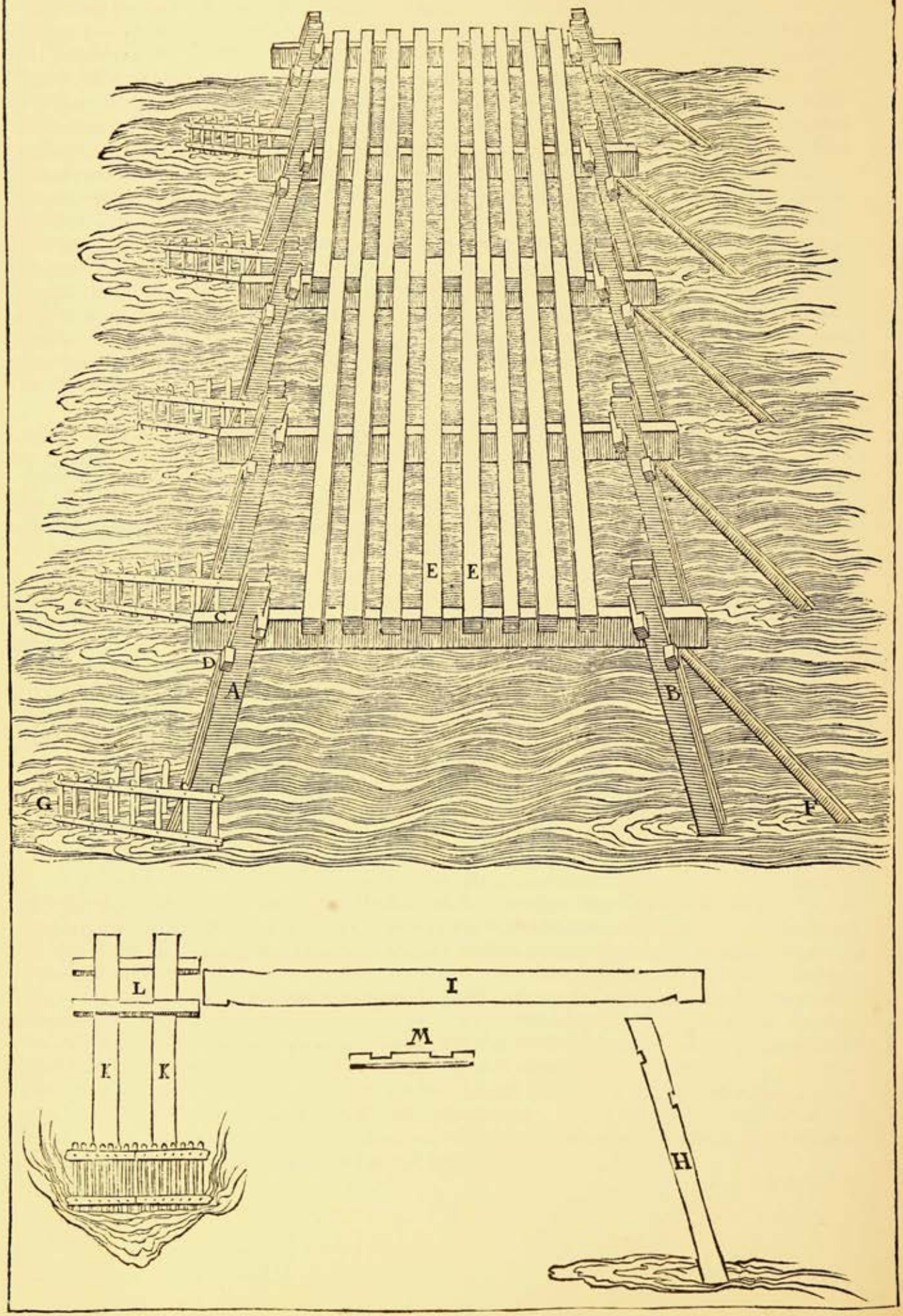
E, Sono le traui, che ſi poneuano per la lunghezza del Ponte, & ſi copriuano di pertiche, & di gradici.

F, Sono i pali poſti nella parte di ſotto del fiume, iquali piegati, e congionti con tutta l'opera reſiſteuano alla uiolenza del fiume.

G, Sono i pali poſti nella parte di ſopra del Ponte, acciò lo difendeſsero, ſe da gli inimici foſsero mandati giù per il fiume tronchi d'arbori, ouer naui per ruinarlo.

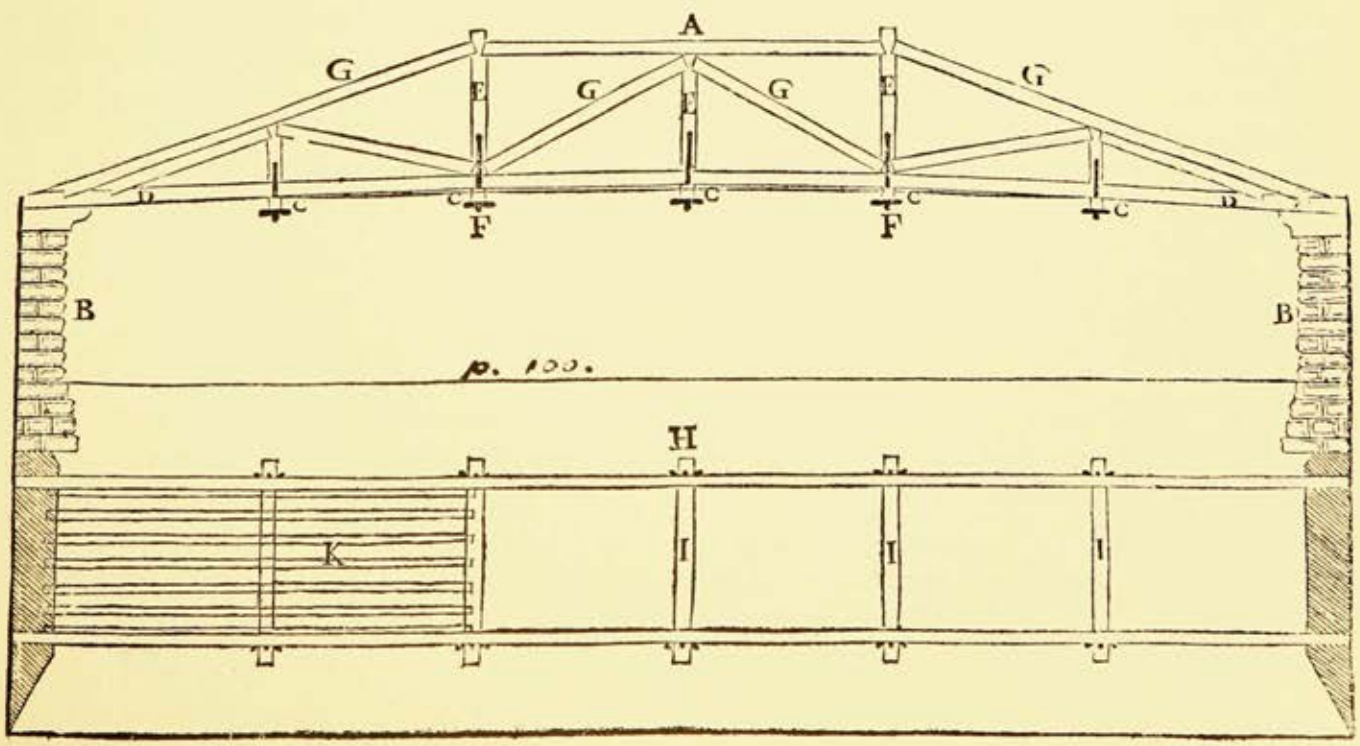
k, Sono due di quelle traui che inſieme congionte ſi cacciauano nel fiume non diritte ma piegate.

L, E' la teſta della traue, che faceua la larghezza del Ponte.


E
E
C
D
A
B
G
F
L
I
M
K
K
H

DEL PONTE DEL CISMONE. Cap. VII.

IL Cismone è un fiume, ilquale scendendo da i Monti, che diuidono la Italia dalla Germania entra nella Brenta alquanto sopra Bassano; e perche egli è uelocissimo, e per lui i montanari mandano giù grandissima quantità di legnami, si prese risolutione di farui un Ponte, senza porre altrimenti pali nell'acqua. Percioche le traui, che ui si ficcauano, erano dalla uelocità del corso del fiume, e dalle percosse de i sassi, e de gli arbori, che da quello continuamente sono portati all'ingiù, mosse, & cauate: Onde faceua bisogno al Conte Giacomo Angaranno, ilquale è patrone del Ponte, rinouarlo ogn'anno. La inuentione di questo Ponte a mio giudicio è molto degna di auertimento, perche potrà seruire in tutte le occasioni, nelle quali si hauessero le dette difficultà; & perche i Ponti cosi fatti uengono à esser forti, belli, e commodi: forti perche tutte le loro parti scambieuolmente si sostentano: belli perche la tessitura de' legnami è gratiosa; & commodi, perche sono piani, e sotto una istessa linea co'l rimanente della strada. Il fiume nel luogo oue si ordinò questo ponte, è largo cento piedi. Si diuise questa larghezza in sei parti eguali, & oue è'l termine di ciascuna parte (fuor che nelle ripe, lequali si fortificarono con due pilastri di pietra) si posero le traui, che fanno il letto, e la larghezza del ponte; sopra lequali, lasciatoui un poco di spacio nell'estremità loro, si posero altre traui per il lungo, lequali fanno le sponde: sopra queste, al diritto delle prime si disposero dall'una, e l'altra parte, i colonnelli (cosi chiamiamo uolgarmente quelle traui, che in simili opere si pongono diritte in piedi). Questi colonnelli si incatenano con le traui, lequali ho detto, che fanno la larghezza del ponte, con ferri, che nominiamo Arpici, fatti passare per un bucco fatto à questo effetto nelle teste delle dette traui, in quella parte, che auanza oltra le traui che fanno le sponde. Questi Arpici; perche sono nella parte di sopra à lungo i detti colonnelli diritti, e piani, e forati in più lochi, & nella parte di sotto uicino alle dette traui grossi, e con un sol foro assai grande; furono inchiodati nel colonnello, e serrati poi di sotto con stanghette di ferro fatte à questo effetto, onde rendono in modo unita tutta l'opera, che le traui, che fanno la larghezza, e quelle delle sponde sono come di un pezzo con i colonnelli, & in tal modo uengono i colonnelli à sostentar le traui, che fanno la larghezza del ponte; e sono poi essi sostentati dalle braccia, che uanno da un colonnello all'altro: onde tutte le parti l'una per l'altra si sostentano, e tale uiene à esser la lor natura, che quanto maggior carico è sopra il ponte, tanto più si stringono insieme, e fanno maggior la fermezza dell'opera. Tutte le dette braccia, e l'altre traui, che fanno la tessitura del ponte non sono larghe più di un piede, ne grosse piu di tre quarti. Ma quelle traui che fanno il letto del ponte, cioè che sono poste per il lungo, sono molto più sottile.



A, E' il fianco del ponte.
B, I pilaſtri, che ſono nelle ripe.
C, Le teſte delle traui che fanno la larghezza.
D, Le traui che fanno le ſponde.
E, I colonnelli.
F, Le teſte de gli arpeſi con le ſtanghette di ferro.
G, Sono le braccia, lequali contraſtando l'uno all'altro ſoſtentano tutta l'opera.
H, E' la Pianta del Ponte.
I, Sono le traui che fanno la larghezza, & auanzano oltra le ſponde, preſſo allequali ſi fanno i buchi per gli arpeſi.
k, Sono i trauicelli, che fanno la uia del Ponte.

DI TRE ALTRE INVENTIONI SECONDO LE QVALI SI PONno fare i ponti di legno ſenza porre altrimenti pali nel fiume. Cap. VIII.

I ponno fare i ponti di legno ſenza porre pali nell'acqua, come è fatto il Ponte del Ciſmone, in tre altre maniere, delle quali, perche ſono di bellisſima inuentione; non hò uoluto laſciar di porre i diſegni; tanto più che facilmente ſaranno inteſe da ciaſcuno, c'harrà appreſo i termini uſati nel detto ponte del Ciſmon, perche ancor queſti conſiſtono di traui poſte per la larghezza, di colonnelli, di braccia, di arpeſi, e di traui poſte per il lungo, che fanno le ſponde. I ponti adunque, ſecondo la prima inuentione ſi faranno in queſto modo. Fortificate le ripe con pilaſtri ſecondo che ricercherà il biſogno, ſi porrà alquanto diſcoſto da quelle una delle traui, che fanno la larghezza del Ponte, e poi ſi diſporranno ſopra di lei le traui, che fanno le ſponde, lequali con un capo loro aggiongeranno ſopra la ripa, & à quella s'affermeranno: di poi ſopra di queſte, al diritto della traue poſta per la larghezza, ſi porranno i colonnelli, iquali ſi incateneranno alle dette traui con Arpeſi di ferro, e ſaranno ſoſtentati dalle braccia affermatè molto bene ne i capi del ponte, cioè nelle traui che fanno le ſponde, ſopra la ripa: dapoi, laſciatoui tanto ſpacio, quanto ſarà ſtato laſciato dalla detta traue della larghezza alla ripa; ſi porrà l'altra traue della larghezza, e medeſimamente s'incatenerà con le traui, che ſopra quelle ſi porranno per il lungo del ponte, & con i colonnelli; & i colonnelli ſaranno ſoſtentati dalle lor braccia: e coſi ſi andarà facendo di ordine in ordine quãto farà di meſtieri, oſſeruando ſempre in queſti tai ponti, che nel mezo della larghezza del fiume uenga un colonnello, nelqual le braccia di mezo s'incontrino: e ſi porranno nella parte di ſopra de' colonnelli altre traui, lequali giognendo da un colonnello all'altro, li teniranno inſieme uniti, e faranno con le braccia poſte ne' capi del ponte portione di cerchio minor del mezo circolo. Et in queſto modo facendo ogni braccio ſoſtenta il ſuo colonnello, & ogni colonnello ſoſtenta la traue della larghezza, e quelle, che fanno le ſponde, onde ogni parte ſente il ſuo carico. Vengono queſti coſi fatti ponti a eſſer larghi ne' capi loro, e ſi uanno reſtrignendo uerſo il mezo della lor lunghezza. Di queſta maniera non ue n'è alcuno in Italia, ma ragionandone io con Meſſer Aleſſandro Picheroni Mirandoleſe, egli mi diſſe di hauerne ueduto uno in Germania.

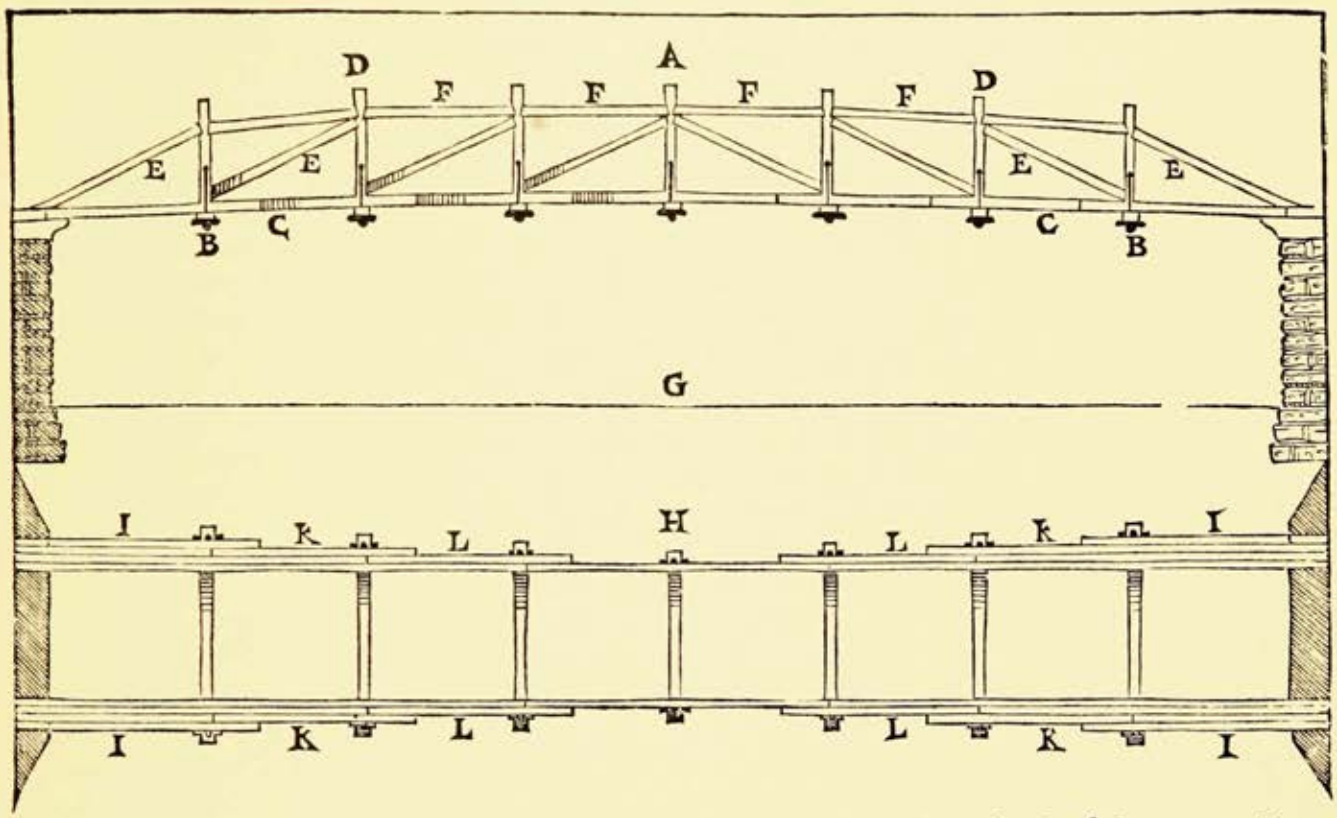
A, E' l'alzato del fianco del Ponte.
B, Sono le teſte delle traui che fanno la larghezza.
C, Sono le traui poſte per la lunghezza.
D, Sono i colonnelli.
E, Sono le braccia, che affermate nelle traui della lunghezza ſoſtentano i colonnelli.
F, Sono le traui che legano un colonnello con l'altro, e fanno portione di cerchio.
G, E' il fundo del Fiume.
H, E' La pianta del detto Ponte.
I, Sono le prime traui, lequali da un capo ſono ſoſtentate dalla ripa, e dall'altro dalla prima traue della larghezza.

k, Sono

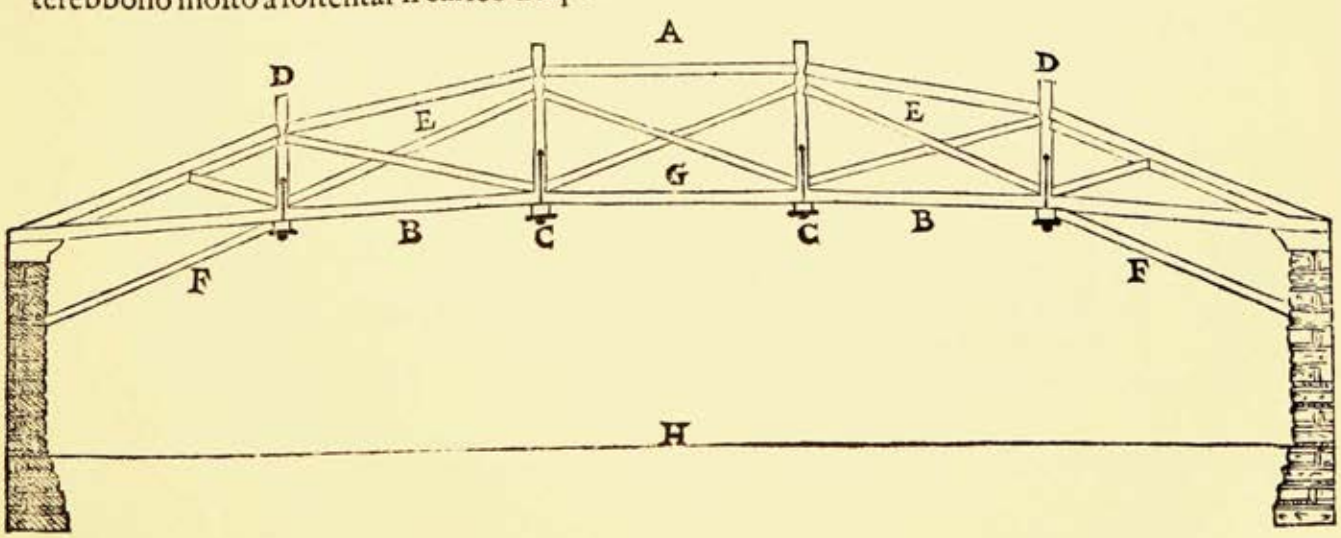
k, Sono le seconde traui, lequali sono sostentate dalla prima, e dalla seconda traue della larghezza.

L, Sono le terze traui, lequali son sostentate dalla seconda, e dalla terza traue della larghezza.

Sono poi queste traui, che fanno la larghezza (come ho detto) sostentate da' colonnelli, a iquali sono incatenate; & i colonnelli dalle braccia.

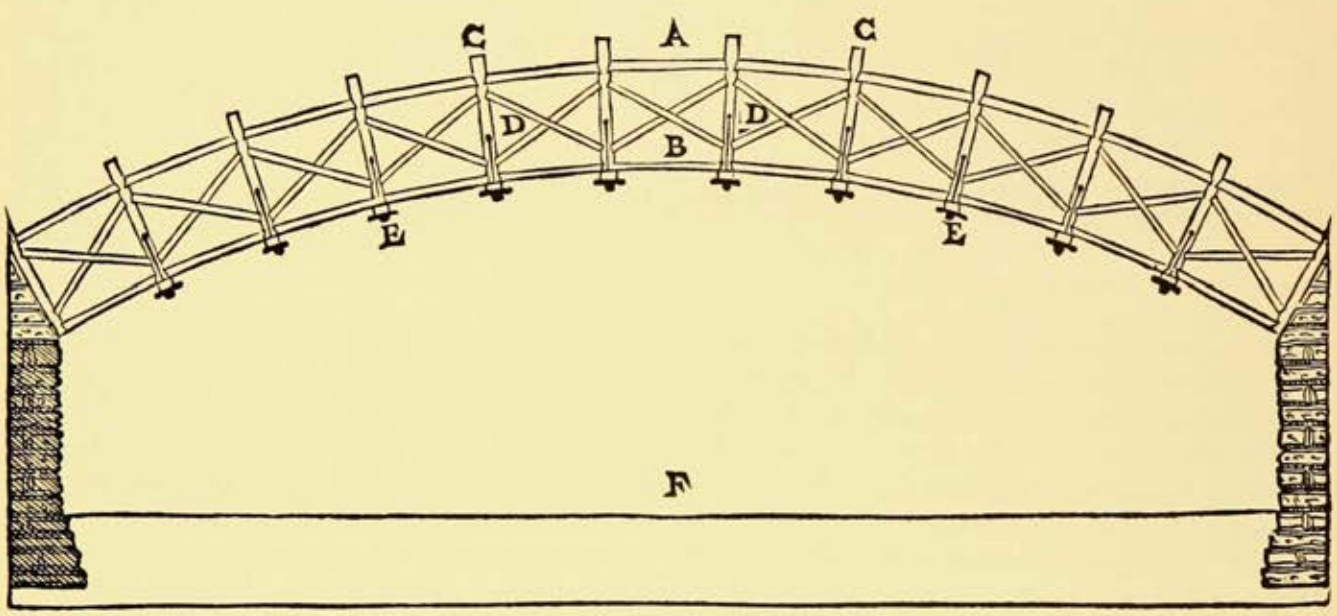


LA inuentione del ponte, che segue; ha la parte di sopra, laquale è quella, che sostenta tutto il carico; fatta di portione di cerchio minore del mezo circolo, & ha le braccia, che vanno dauno colonnello all'altro; cosi ordinate, che nel mezzo de' spacij, che sono tra i colonelli, s'incrocciano. I e traui, che fanno il suolo del Ponte; sono incatenate à i colonnelli cõ arpesi, come nelle inuentioni, di sopra. Per maggior fortezza si potrbbono aggiogner due traui per ogni capo del ponte, lequali affermate ne' pilastri con un capo, con l'altro arriuassero sotto i primi colonelli, percioche aiuterebbono molto à sostentar il carico del ponte.



A, E' il diritto del Ponte per fianco.
B, Sono le traui, che fanno le ſponde del ponte.
C, Sono le teſte delle traui, che fanno la larghezza.
D, Sono i colonnelli.
E, Sono le braccia, cioè gli armamenti del ponte.
F, Sono le traui, che poſte ſotto il ponte ne i capi aiutano à ſoſtentar il carico,
G, E il ſuolo del ponte.
H, E' il fondo del fiume.

QVEST'VLTIMA inuentione ſi potrà fare con più, e con manco arco di quello, ch'è diſegnato, ſecondo che ricercherà la qualità de' ſiti, e la grandezza de' fiumi. La altezza del ponte, nella qual ſono gli armamenti, o uogliam dir le braccia, che uanno da un colonnello all'altro; ſi farà per la undecima parte della larghezza del fiume. Tutti i cunei che ſono fatti da i colonnelli riſponderanno al centro, ilche farà l'opera fortiſſima: & i colonnelli ſoſtenteranno le traui poſte per la larghezza, e per la lunghezza del ponte, come ne' ſopradetti. I ponti di queſte quattro maniere ſi potranno far lunghi quanto richiederà il biſogno, facendo maggiori tutte le parti loro à proportione.

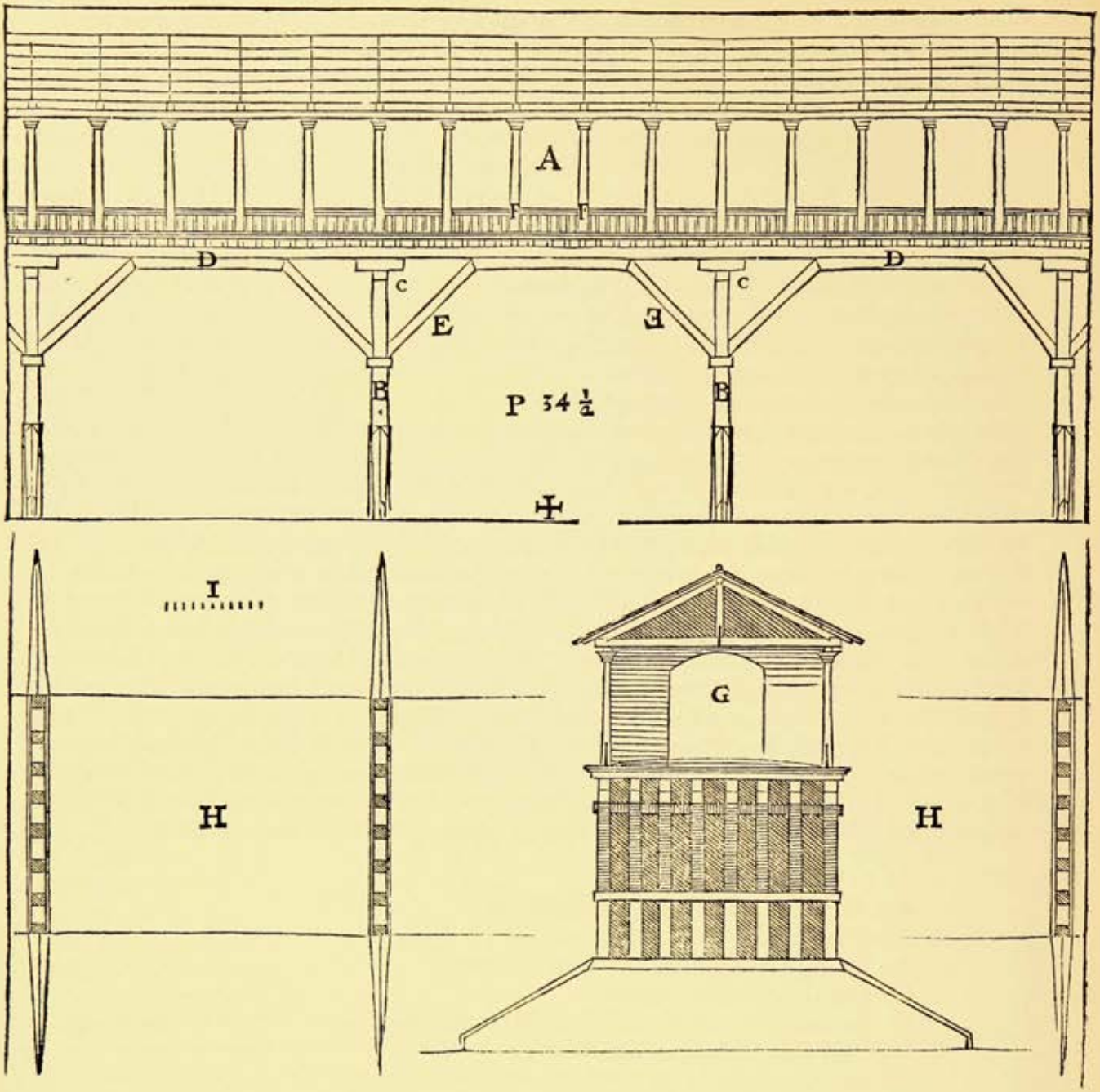


A, E' il diritto del ponte per fianco.
B, E' il ſuolo del ponte.
C, Sono i Colonnelli.
D, Sono le braccia, che armano, e ſoſtentano i colonnelli.
E, Sono le teſte delle traui, che fanno la larghezza del ponte.
F, E' il fondo del fiume.

DEL PONTE DI BASSANO. Cap. IX.

DRESSO à Baſſano terra poſta alle radici dell'Alpi, che ſeparano la Italia dalla Magna; hò ordinato il Ponte di legname, che ſegue, ſopra la Brenta fiume uelociſſimo, che mette capo in mare uicino à Venetia; e fu da gli antichi detto Meduaco, alquale (come racconta Liuio nella ſua prima Deca (Cleonimo Spartano uenne con l'armata auanti la guerra Troiana. Il fiume, nel luogo doue è ſtato fatto il ponte, è largo cento e ottanta piedi. Queſta larghezza ſi diuiſe in cinque parti eguali; percioche fortificate molto bene tutte due le ripe, cioè i capi del ponte con traui di Rouere, e di Larice, ſi fecero nel fiume quattro ordini di pali, diſtanti l'uno dal l'altro trentaquattro piedi, e mezo. Ciaſcuno di queſti ordini è di otto traui lunghe trenta piedi, groſſe per ogni uerſo un piede e mezo, e diſtanti l'una dall'altra due piedi; onde tutta la lunghezza del ponte uenne à eſſer diuiſa in cinque ſpacij; & la larghezza ſua di uentiſei piedi. Sopra i detti ordini ſi poſero alcune traui lunghe ſecondo la detta larghezza (queſta ſorte di traui coſi poſte uolgarmente ſi chiamano Correnti) lequali inchiodate alle traui fite nel fiume le tengono tutte inſieme congionte, & unite, ſopra queſti correnti al diritto delle dette traui, ſi diſpoſero otto altre traui, lequali fanno la lunghezza del ponte, e giongono da un'ordine all'altro: e perche la diſtanza tra detti ordini è molto grande, onde con difficultà le traui poſte per il lungo hauerebbono potuto reggere il carico, che lor foſſe ſtato poſto ſopra, quando foſſe ſtato molto; ſi poſero tra quelle & i correnti alcune traui, che ſeruono per modiglioni, e ſoſtentano parte del carico: oltre acciò ſi ordinarono altre traui, lequali affermate in quelle, ch'erano fite nel fiume, e piegate l'una uerſo dell'altra, andaſſero à unirſi con un'altra traue poſta nel mezo della detta diſtanza ſotto ciaſcuna delle traui della lunghezza. Queſte traui coſi ordinate rendono l'aſpetto di un'arco, ilquale habbia di frezza la quarta parte del ſuo diametro; & in tal modo l'opera rieſce bella per la forma, e forte, per uenir le traui, che fanno la lunghezza del Ponte; à eſſer doppie nel mezo. Sopra queſte ſono poſte altre traui per trauerſo, lequali fanno il piano, ò ſuolo del ponte, & ſportano con le lor teſte alquanto fuori del rimanente dell'opera, e paiono i modiglioni di una cornice. Nell'una, e l'altra ſponda del ponte ſono ordinate le colonne, che ſoſtengono la coperta, e ſeruono per loggia, e fanno tutta l'opera commodiſſima, e bella.

✠ E' la linea della ſuperficie dell'acqua.
A, E' il diritto del fianco del ponte.
B, Sono gli ordini delle traui fitte nel fiume.
C, Sono le teſte de' Correnti.
D, Sono le traui, che fanno la lunghezza del poute, ſopra lequali ſi uedono le teſte di quelle, che fanno il ſuolo.
E, Sono le traui, che pendenti una uerſo l'altra, uanno à unirſi con altre traui poſte nel mezo della diſtanza, ch'è tra gli ordini de' pali, onde nel detto luogo uengono à eſſer le traui doppie.
F, Sono le colonne, che ſoſtentano la coperta.
G, E' il diritto di uno de' capi del ponte.
H, E' la pianta de gli ordini de' pali con i ſperoni, iquali non laſciano, che detti pali ſiano percoſſi da i legnami, che uengono giù per il fiume.
I, E' la ſcala di dieci piedi, con laquale è miſurata tutta l'opera.



DE I PONTI DI PIETRA, E DI QVELLO che nell'edificarli si deue osseruare. Cap. X.

FECERO prima gli huomini i ponti di legno, come quelli, che alla lor presente necessità attendeuano solamente: ma poi che cominciarono ad hauer riguardo all'immortalità de' lor nomi; & che le ricchezze diedero loro animo, e commodità à cose maggiori, cominciarono à farli di pietra, iquali sono più durabili, di maggior spesa, e di più gloria à gli edificatori. In questi, quattro parti si deuono considerare, cioè, i capi, che nelle ripe si fanno: i pilastri, che nel fiume si fondano: gli archi, che sono sostentati da detti pilastri: & il Pauimento, il qual si fa sopra gli archi. I capi de' ponti deuono farsi fermissimi, e sodi; concioſiache non solo seruino à sostener il carico de gli archi, come gli altri pilastri, ma di più tenghino unito tutto il Ponte, e non lasciano che gli archi si aprano: e però si faranno oue le ripe siano di pietra, ouero almeno di terren

terren ſodo, e non potendoſi hauer coſi ſatte ripe per lor natura fermisſime, ſi faranno ferme, e forti con l'arte, facendoui altri pilaſtri, & altri archi, onde ſe le ripe foſſero dall'acqua ruinate, non rimaneſſe la uia al ponte interrotta. I pilaſtri, che ſi fanno per la larghezza del fiume; deuono eſſer di numero pari; ſi perche ueggiamo che la natura hà prodotto di queſto numero tutte quelle coſe, che eſſendo più d'una, hanno da ſoſtentar qualche carico, ſi come le gambe de gli huomini, e di tutti gli altri animali ne fanno fede: come anco perche queſto tal compartimento è più uago da uedere, & rende l'opera più ferma: percioche il corſo del fiume nel mezo, nel qual luogo naturalmente egli è più ueloce, per eſſer più lontano dalle ripe; è libero, e non fa danno à pilaſtri co'l continuo percoterli. Deuono i pilaſtri coſi eſſer compartiti, che uengano à cadere in quella parte del fiume, oue il corſo dell'acque ſia meno ueloce. Il maggior corſo dell'acque è doue ſi adunano quelle coſe, che ſopranotano, ilche nel creſcer de fiumi ſi conoſce facilisſi mamente. Le lor fondamenta ſi faranno in quel tempo dell'anno, che l'acque ſono più ſecche, cioè nell'Autunno: & ſe'l fundo del fiume ſarà di ſaſſo, ò di tofo, ouero di ſcaranto, ilquale (come ho detto nel primo Libro) è una ſorte di terreno, che tiene in parte della pietra; ſi harranno le fondamenta ſenza altra fatica di cauamento; perche queſte tai ſorti di fondi ſono buonisſimo fondamento per ſe ſteſi. Ma ſe'l fondo del fiume ſarà ghiara, ouero ſabbia, ſi cauerà tanto in quello, che ſi troui il ſodo terreno; e quando ciò foſſe difficile, ſi cauerà alquanto nell'arena, ouer nella ghiara, e poi ui ſi faranno le palificate di pali di rouere, iquali con le punte di ferro, che à lor ſi faranno, giongano nel fondo ſodo, e fermo. Per fondare i pilaſtri ſi deue chiudere una parte del fiume ſolamente, & in quella fabricare, accioche per l'altra parte laſciata aperta l'impeto dell'acqua habbia il ſuo corſo; e coſi andar facendo di parte in parte. Non deuono eſſere i pilaſtri più ſottili della ſeſta parte della larghezza dell'arco; ne ordinariamẽte più groſſi della quarta. Si faranno con pietre grandi, lequali ſi congiogneranno inſieme con arpeſi, e con chiodi di ferro, ouer di metallo: accioche con tali incatenamenti uengano à eſſer come tutti di un pezzo. Le fronti de pilaſtri ſi ſogliono far angulari, cioè che habbiano nell'eſtremità loro l'angulo retto, e ſi fanno anco alcuna uolta à mezo cerchio; accioche fendino l'acqua, e facciano che quelle coſe, lequali ſono dal fiume con impeto portate all'ingiù, percotendo in loro ſi lontanino da' pilaſtri, e paſſino per mezo dell'arco. Gli archi ſi deuono far ben fermi, e forti, & con pietre grandi, lequali ſiano benisſimo commeſſe inſieme; accioche poſſino reſiſtere al continuo paſſar de' carri, e reggere al peſo, che per qualche accidente ſarà condutto lor ſopra. Quelli archi ſono fortisſimi, che ſi fanno di mezo cerchio; perche poſano ſopra i pilaſtri, e non ſi urtano l'un l'altro: ma ſe per la qualità del ſito, e per la diſpoſition de' pilaſtri, il mezo cerchio intiero per la troppo altezza offendeſſe, facendo la ſalita del ponte difficile; ſi ſeruiremo del diminuito, facendo gli archi c'habbiano di frezza il terzo del lor diametro, e ſi faranno in tal caſo le fondamenta nelle ripe fortisſime. Il pauimento de' ponti ſi deue laſtricare, in quell'iſteſſo modo che ſi laſtricano le uie, dellequali è ſtato detto di ſopra: onde eſſendoſi ueduto quanto ſi deue auertire nell'edificare i ponti di pietra, è tempo che paſſiamo a' diſegni.

DI ALCVNI PONTI CELEBRI EDIFICATI da gli Antichi, e de' diſegni del ponte di Rimino. Cap. XI.

MOLTI ponti furono edificati da gli antichi in diuerſi luoghi; ma in Italia, e ſpecialmente ſopra il Teuere aſſai ne edificarono, de quali alcuni ſi uedono intieri, e d'alcuni altri ſono rimaſi i ueſtigi antichi ſolamente. Quelli, che ſi uedono ancora tutti intieri ſopra il Teuere; ſono quel di Caſtel Santo Angelo, già chiamato Helio dal nome di Helio Adriano Imperadore, ilquale edificò quiui la ſua ſepoltura. Il Fabricio, edificato da Fabricio, hoggi detto ponte quattro capi dalle quattro teſte di Giano, ouer di Termine, lequali ſono poſte à man ſiniſtra entrando in eſſo ponte: per queſto ponte l'Iſola del Teuere ſi congiogne alla città. Il Ceſtio hoggi

detto

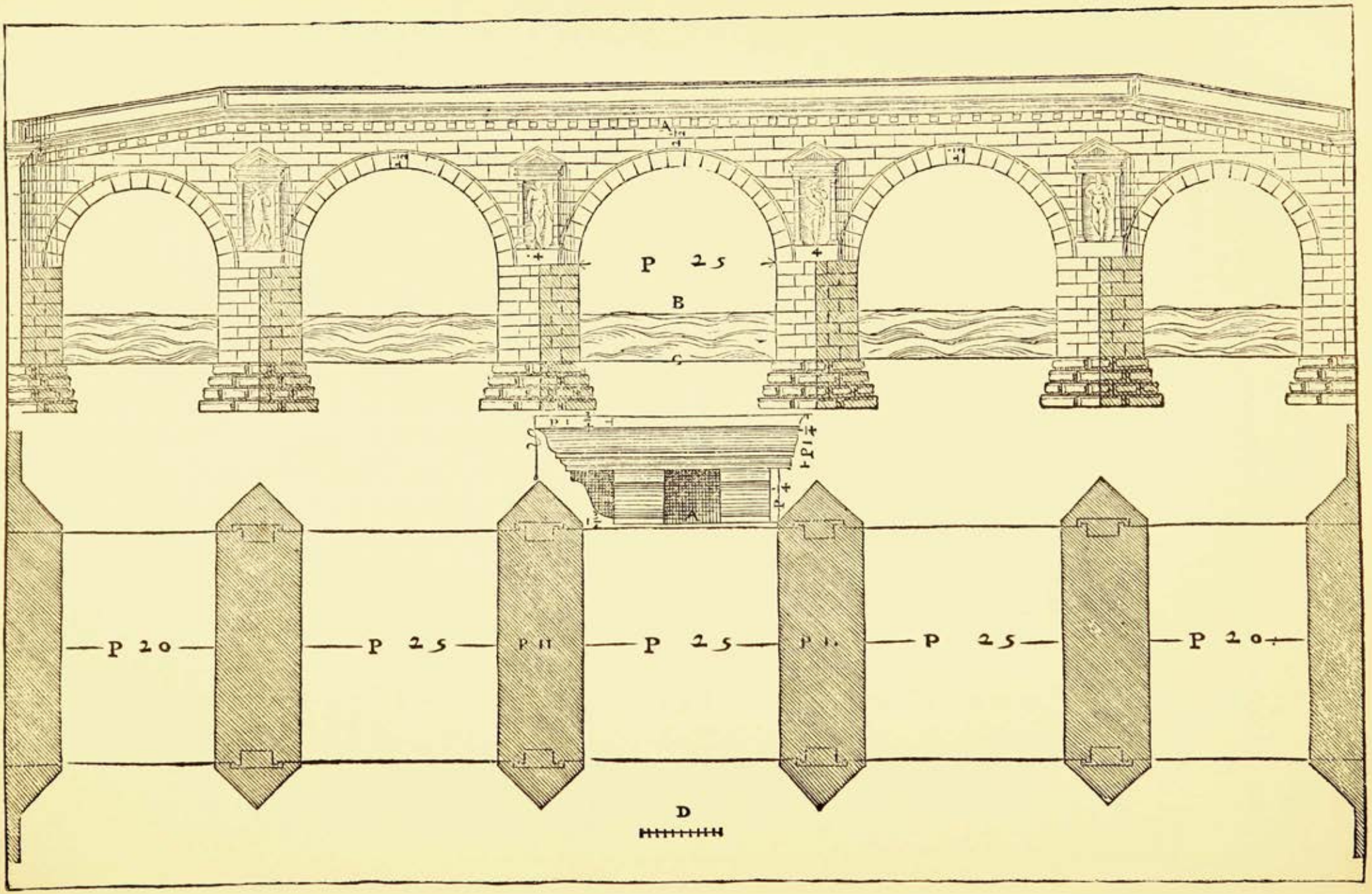
detto di San Bartolomeo, ilquale dall'altra banda dell'Iſola paſſa in Tranſteuere. Il Ponte detto Senatorio da' Senatori, & Palatino, dal Monte che gliè uicino, fatto di opera ruſtica; che hora ſi chiama di Santa Maria. Ma quei ponti, de' quali ſi uedono nel Teuere i ueſtigi antichi ſolamente, ſono, il Sublicio, detto anco Lepido da Emilio Lepido, che eſſendo prima di legno lo fece di pietra, & era uicino à Ripa: Il trionfale, i cui pilaſtri ſi ueggono rincontro alla Chieſa di Santo Spirito: il Ianiculenſe, coſi chiamato per eſſer uicino al Monte Ianiculo, ilquale perche è ſtato riſtaurato da Papa Siſto IIII. hora ſi dimanda Ponte Siſto; & il Miluio hoggi detto Ponte Molle, poſto nella uia Flaminia lontano da Roma poco meno di due miglia, ilquale non ritiene altro di antico, che li fondameti, e dicono che fu edificato al tempo di Silla da M. Scauro Cenſore. Si uedono anco le ruine di un ponte edificato da Auguſto Ceſare di opera ruſtica ſopra la Nera fiume uelociſſimo appreſſo Narni. E ſopra il Metauro nell'Vmbria à Calgi ſe ne uede un'altro di opera ruſtica ſimilmente con alcuni contraforti nelle ripe, che ſoſtentano la ſtrada, e lo fanno fortiſſimo. Ma tra tutti i ponti celebri, per coſa marauiglioſa è ricordato quello, che fece far Caligola da Pozzolo à Baie in mezo del mare di lunghezza poco meno di tre miglia, nelquale dicono ch'egli ſpeſe tutti i denari dell'Imperio. Grandiſſimo anco, e degno di merauiglia fu quello, che per ſoggiogare i Barbari edificò Traiano ſopra il Danubio rincontro alla Tranſiluania, nelquale ſi leggeuano queſte parole.

PROVIDENTIA AVGVSTI VERE PONTIFICIS VIRTVS ROMANA QVID NON DOMET? SVB IVGO ECCE RAPIDVS ET DANVBIVS.

Queſto ponte fu poi ruinato da Adriano accioche i Barbari non poteſſero paſſare à danni delle prouincie Romane, e i ſuoi pilaſtri ſi uedono ancora in mezo del fiume. Ma cõcioſiache di quanti ponti io habbia ueduto, mi pare il più bello, & il più degno di conſideratione ſi per la fortezza, come per il ſuo compartimento, quello, che è à Rimino Città della Flaminia, fatto edificare, per quel ch'io credo; da Auguſto Ceſare; ho poſto di lui i diſegni, iquali ſono quelli, che ſeguono. Egli è diuiſo in cinque archi, i tre di mezo ſono eguali, di larghezza di uenticinque piedi; & i due à canto le ripe ſono minori, cioè larghi ſolo uenti piedi: ſono tutti queſti archi di mezo circulo, & il lor modeno è per la decima parte della luce de' maggiori, e per l'ottaua parte della luce de' minori. I Pilaſtri ſono groſſi poco meno della metà della luce de gli archi maggiori. L'Angolo de' ſperoni, che tagliano l'acqua, è retto, ilche ho oſſeruato che fecero gli antichi in tutti i ponti, perche egli è molto piu forte dell'acuto, e però manco eſpoſto à eſſer ruinato da gli arbori, ouer da altra materia, che ueniſſe portata all'ingiù dal fiume. Al diritto de' pilaſtri ne i lati del ponte ſono alcuni tabernacoli, ne' quali anticamente doueuano eſſer ſtatue: ſopra queſti tabernacoli per la lunghezza del poute u'è una cornice, laquale ancora che ſia ſchietta, fa però un belliſſimo ornamento à tutta l'opera.

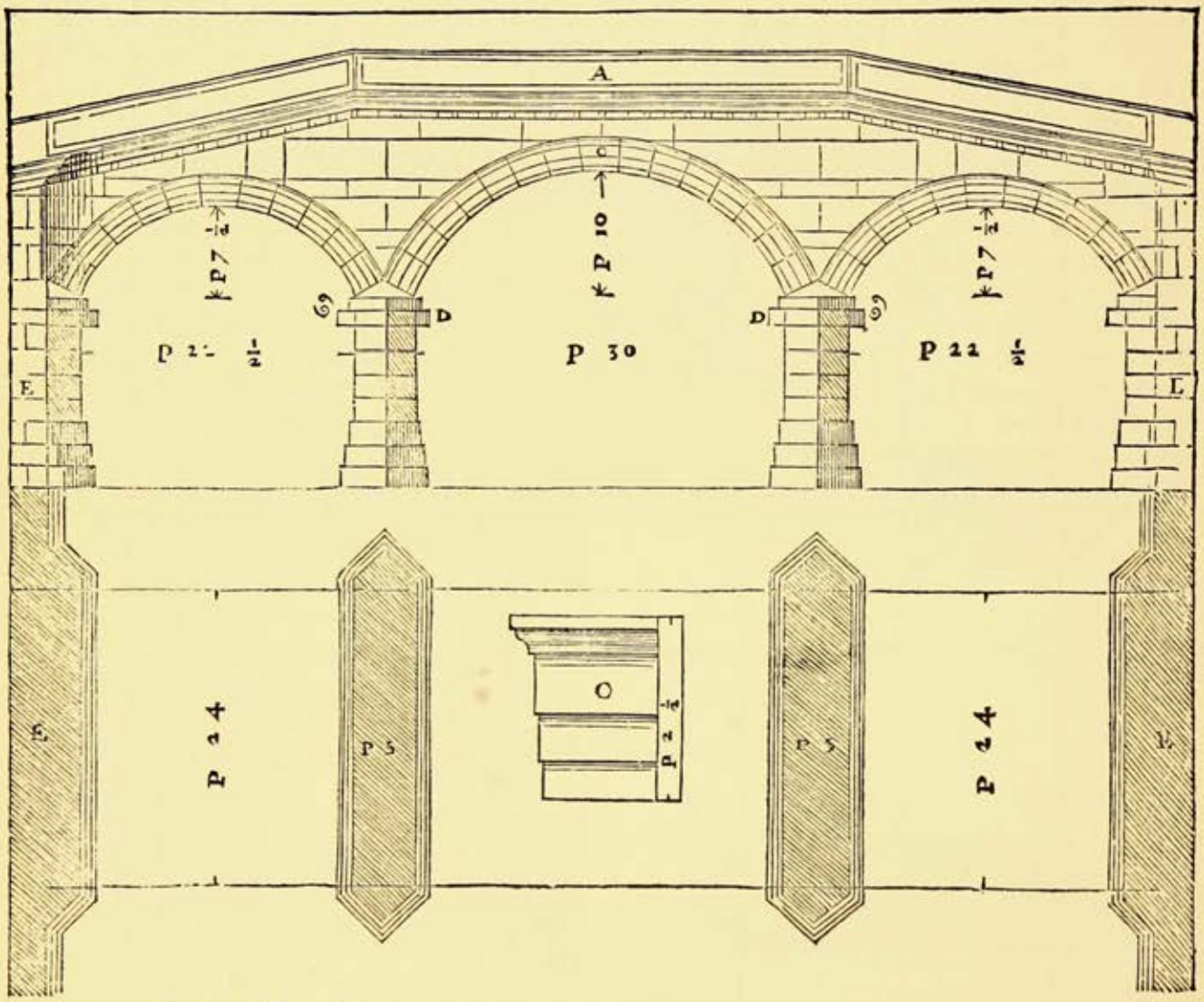
A, E' la detta cornice che è ſopra i tabernacoli per la lunghezza del ponte.
B, E' la ſuperficie dell'acqua.
C, E' il fondo del fiume.
D, Sono piedi dieci, con iquali è miſurato queſto ponte.

DEL


P 25
B
C
A
P 20
P 25
P 25
P 25
P 20
D

DEL PONTE DI VICENZA, CH'E' SOPRA IL Bacchiglione. Cap. XII.

DASSANO per Vicenza due fiumi, l'uno de' quali è detto il Bacchiglione, e l'altro il Rerone. Il Rerone nell'uscir della Città entra nel Bacchiglione, e perde subito il nome. Sopra questi fiumi sono due ponti Antichi; di quello, ch'è sopra il Bacchiglione si uedono i pilastri, & un'arco ancora intiero appresso la chiesa di S. Maria de gli Angioli; il rimanente è tutto opera moderna. E' questo ponte diuiso in tre archi, quel di mezo è di larghezza di trenta piedi; gli altri due sono larghi solo piedi uentidue, e mezo; ilche fu fatto acciò che'l fiume hauesse nel mezo più libero il suo corso. I Pilastri sono grossi per la quinta parte della luce de' uolti minori, e per la sesta del maggiore. Gli archi hanno di frezza la terza parte del lor diametro; il lor modeno è grosso per la nona parte de i uolti piccioli; e per la duodecima di quel di mezo, e sono lauorati à foggia di Architraue. Nell'estreme parti della lunghezza de' pilastri, sotto l'imposte de gli archi, sportano in fuori alcune pietre, lequali nel fabricare il ponte seruiuano per sostener le traui, sopra lequali si faceua l'armamento de' uolti: & in questo modo si fuggiua il pericolo che crescendo il fiume non portasse uia i pali con ruina dell'opera, iquali facendosi altrimenti, sarebbe stato bisogno ficcar nel fiume, per far il dett'armamento.



A, E' la sponda del ponte.
C, E' il modeno de gli archi.
D, Sono le pietre, che escono fuori del rimanente de' pilastri, e seruono à far l'armamento de' uolti.
E, Sono i capi del ponte.

DI VN

VN PONTE DI PIETRA DI MIA inuentione. Cap. XIII.

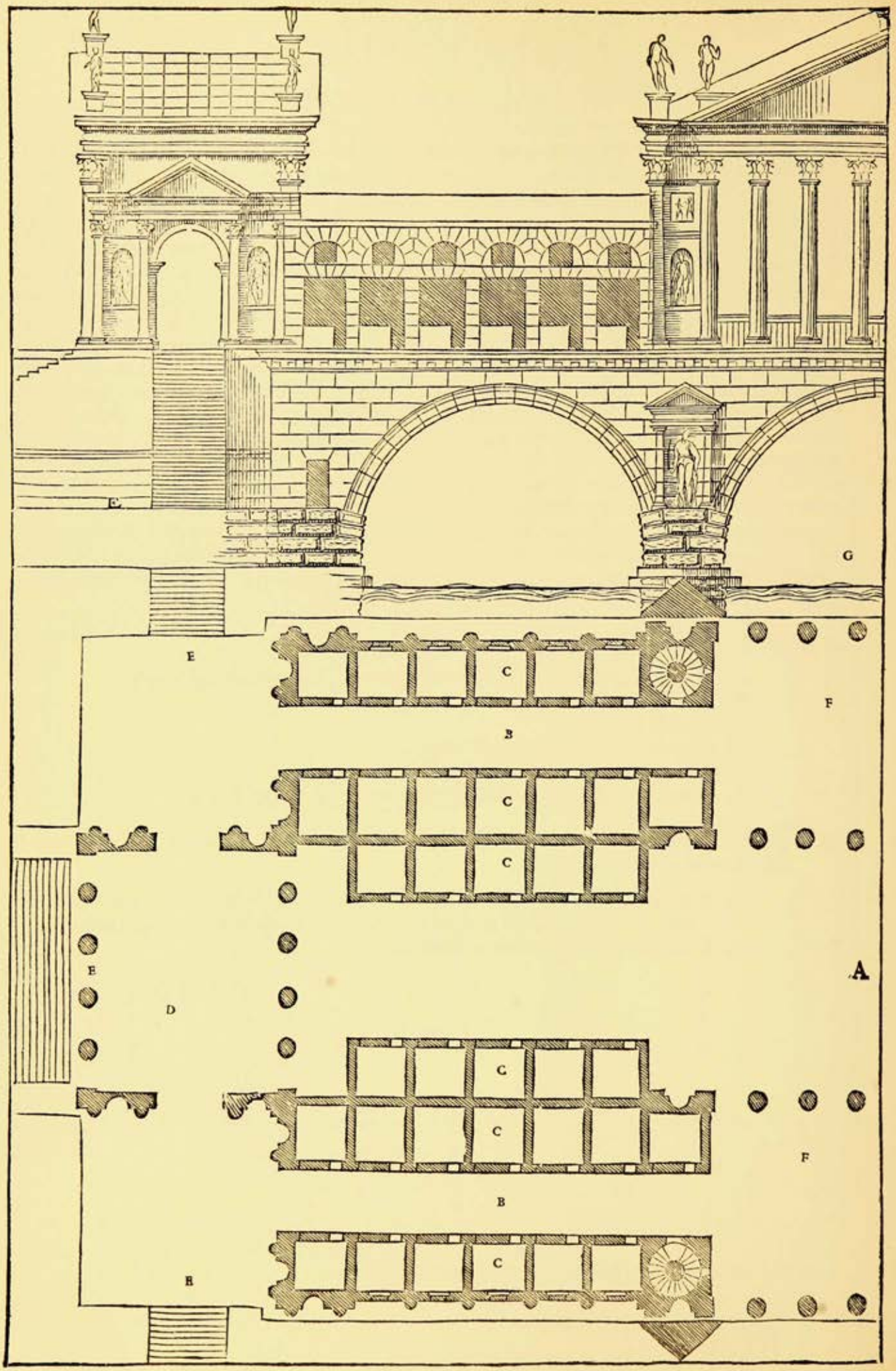
BELLISSIMA à mio giudicio è la inuentione del Ponte, che ſegue; e molto accommodata al luogo, oue ſi doueua edificare: ch'era nel mezo d'una città, laquale è delle maggiori, e delle più nobili d Italia; & è Metropoli di molte altre Città; e ui ſi fanno grandiſſimi trafichi, quaſi di tutte le parti del mondo. Il fiume è larghiſſimo, & il Ponte ueniua à eſſer nel luogo apponto, oue ſi riducono i mercanti à trattare i loro negocij. Però per ſeruar la grandezza, e la dignità della detta Città, e per accreſcerle anco groſſiſſima rendita, io faceua ſopra del ponte, per la larghezza ſua; tre ſtrade: quella di mezo ampia, e bella: e l'altre due, ch'erano una per banda; alquanto minori. Dall'una, e dall'altra parte di queſte ſtrade io ui ordinaua delle botteghe: di modo che ue ne ſarebbono ſtati ſei ordini. Oltre acciò ne' capi del Ponte, e nel mezo, cioè ſopra l'arco maggiore; ui faceua le loggie; nellequali ſi ſarebbono ridotti i mercatanti à negociar inſieme; & harebbono apportato commodità e bellezza grandiſſima. Alle loggie, che ſono ne' capi, ſi ſarebbe ſalito per alquanti gradi; & al piano di quelle ſarebbe ſtato il ſuolo, o pauimento di tutto il rimanente del Ponte. Non deue parer coſa nuoua che ſopra Ponti ſi faciano delle loggie: percioche il Ponte Elio in Roma, delquale s'è detto à ſuo luogo; era anticamente ancor egli coperto tutto di loggie con colonne di Bronzo, con ſtatue, e con altri mirabili ornamenti: oltre che in queſta occaſione, per le cagioni dette di ſopra; era quaſi neceſſario il farle. Nelle proportioni de' pilaſtri, e de gli archi s'è oſſeruato quell'iſteſſo ordine, e quelle iſteſſe regole, che ſi ſono oſſeruate ne' ponti poſti di ſopra; e ciaſcuno da per ſe potrà facilmente ritrouarle.

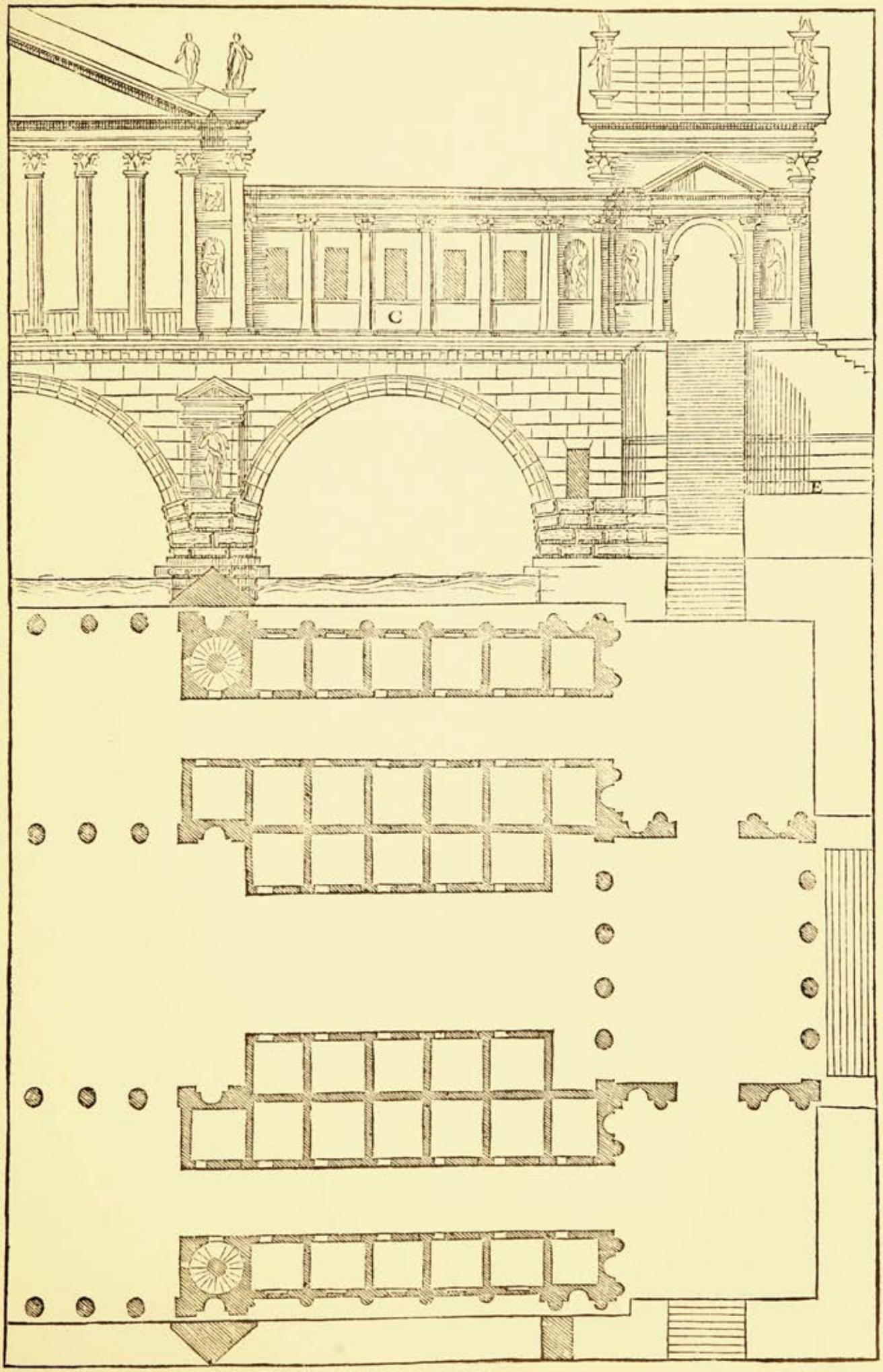
PARTI della Pianta.

A, E' la ſtrada bella, & ampia fatta nel mezo della larghezza del Ponte.
B, Sono le ſtrade minori.
C, Sono le botteghe.
D, Sono le loggie ne' capi del Ponte.
E, Sono le ſcale, che portano ſopra le dette loggie.
F, Sono le loggie di mezo fatte ſopra l'arco maggiore del Ponte.

LE parti dell'Alzato corriſpondono à quelle della pianta, e però ſenza altra dichiaratione ſi laſciano facilmente intendere.

C, E' il diritto delle botteghe nella parte di fuori, cioè ſopra il fiume: e nell'altra tauola, ch'è all'incontro; appare il diritto delle iſteſſe botteghe ſopra le ſtrade.
G, E' la linea della ſuperficie dell'acqua.

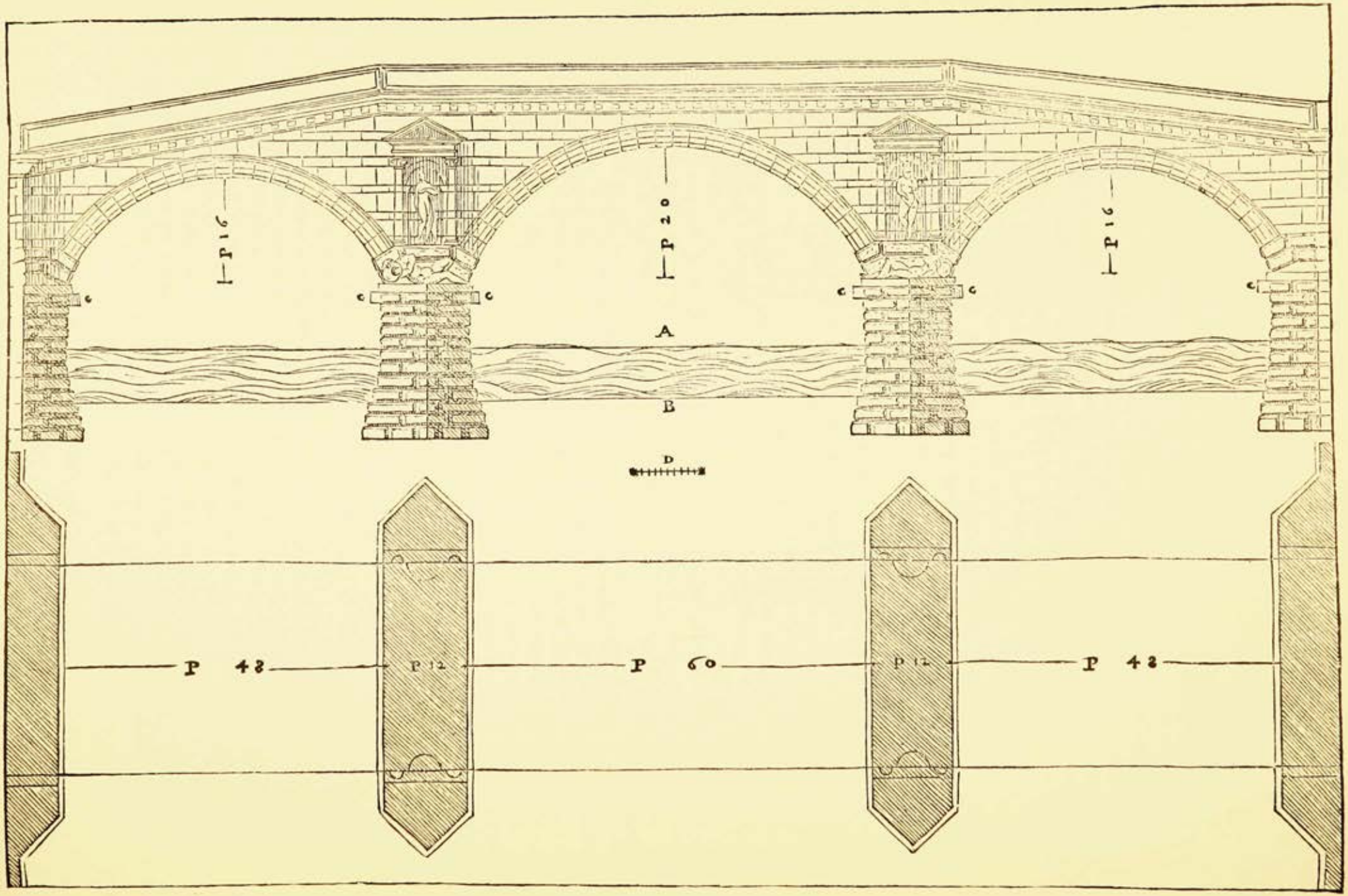

E
G
C
F
B
C
C
E
A
D
C
C
F
B
B
C


C
E

DI VN'ALTRO PONTE DI MIA inuentione. Cap. XIIII.

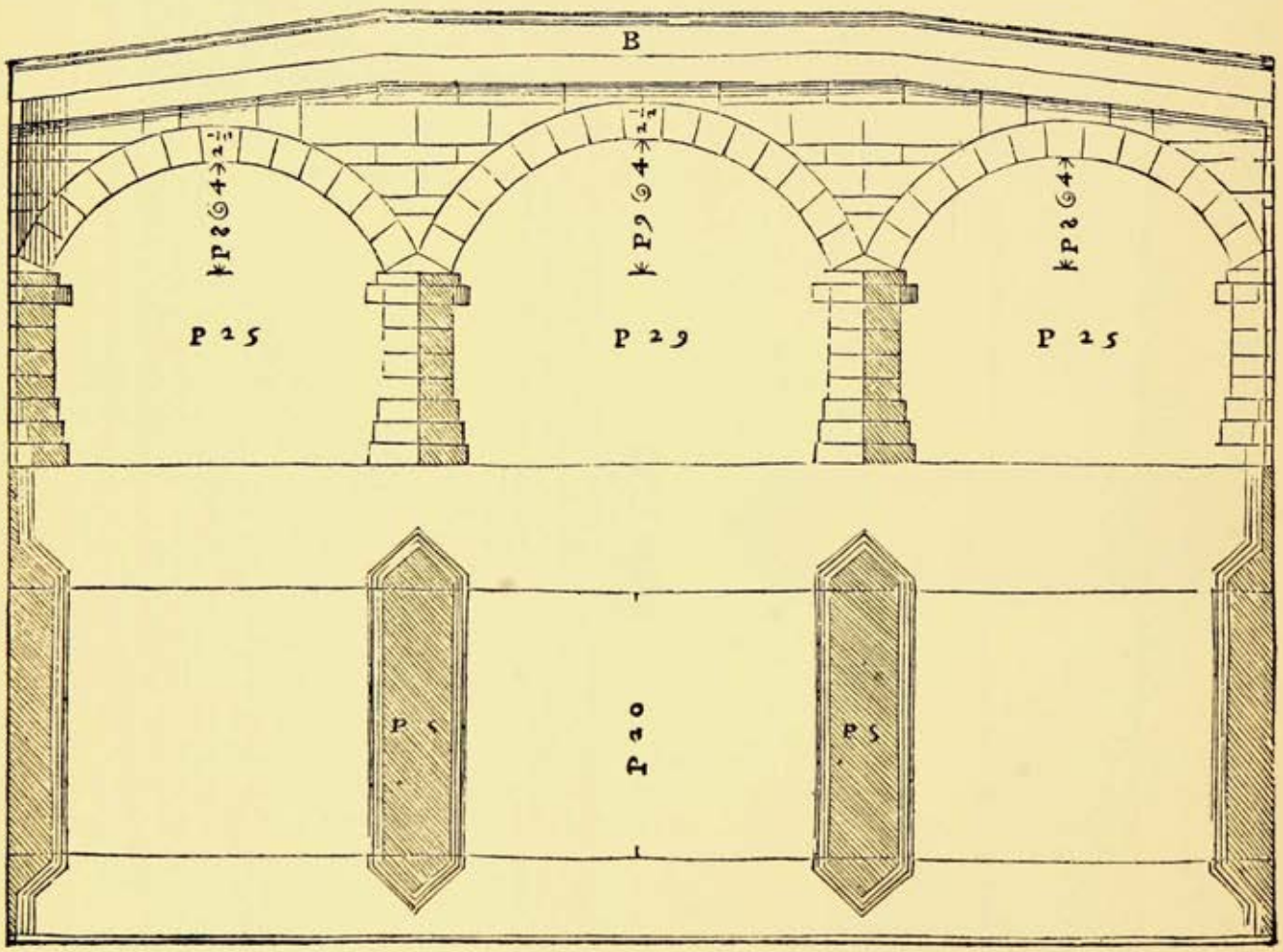
RICERCATO da alcuni gentil'huomini del parer mio circa un Ponte, ch'essi disegnauano far di pietra; feci loro la sottoposta inuentione. Il fiume nel luogo, oue si doueua fare il Ponte; è largo cento, e ottanta piedi. Io diuideua tutta questa larghezza in tre uani, e faceua quel di mezo largo sessanta piedi; e gli altri due, quarantotto l'uno. I pilastri, che reggeno i uolti; ueniuano di grossezza di dodici piedi; e cosi erano grossi per la quinta parte del uano di mezo, e per la quarta de' uani minori: io alteraua in loro alquanto le misure ordinarie facendoli molto grossi, e che uscissero fuori del uiuo della larghezza del Ponte; perche meglio potessero resistere all'impeto del fiume, ilquale è uelocissimo; & alle pietre, & à i legnami, che da quello sono portati all'ingiù. I uolti sarebbono stati di portione di cerchio minore del mezo circolo; acciò che la salita del ponte fosse stata facile, e piana. Io faceua il modeno de gli archi per la decimasettima parte della luce dell'arco di mezo, e per la quartadecima della luce de gli altri due. S'haurebbe questo ponte potuto ornar con nicchi al diritto de' pilastri, e con statue, e ui sarebbe stata bene à lungo i suoi lati una cornice; ilche si uede che fecero alcuna uolta anco gli Antichi, come nel ponte di Rimino ordinato da Augusto Cesare, i cui disegni sono stati posti di sopra.

A, E' la superficie dell'acqua.
B, E' il fondo del fiume.
C, Sono le pietre, che sportano in fuori per l'uso sopradetto.
D, E' la scala di diece piedi, con laquale è misurata tutta l'opera.


P 16
P 20
P 16
A
B
D
P 48
P 12
P 60
P 12
P 48

DEL PONTE DI VICENZA, CH'E' sopra il Rerone. Cap. XV.

L'ALTRO Ponte Antico, che, come ho detto, è in Vicenza sopra il Rerone; si chiama uolgarmente il ponte dalle Beccarie, perche egli è appresso il Macello maggiore della Città. E' questo ponte tutto intiero, & è poco differente da quel, ch'è sopra il Bacchiglione; percioche ancor egli è diuiso in tre archi, & ha l'arco di mezo maggior de gli altri due. Sono tutti questi archi di portione di cerchio minore del mezo circolo, e non hanno lauoro alcuno: i pic cioli hanno di frezza il terzo della loro larghezza: quel di mezo è un poco meno. I pilastri sono grossi per la quinta parte del diametro de gli archi minori: & hanno nell'estremità loro, sotto l'imposta de gli archi, le pietre, che sportano in fuori per le cagioni sopra dette. Sono l'uno è l'altro di questi ponti fatti di pietra da Costoza, laquale è pietra tenera e si taglia con la sega come si fa il legno. Dell'istesse proportioni di questi due di Vicenza ue nè sono quattro in Padoua, tre de quali hanno tre archi solamente; e sono, il Ponte Altinà, quello di San Lorenzo, e quel ch'è detto Ponte Coruo: & uno ne hà cinque, & è quel ch'è detto Ponte Molino: in tutti questi ponti si uede esser stata usata una somma diligenza nel commettere insieme le pietre, ilche (come altre uolte ho auertito) si ricerca sommamente in tutte le fabriche.



DELLE

DELLE PIAZZE, E DE GLI EDIFICII, che intorno à quelle ſi fanno. Cap. XVI.

OLTRA le ſtrade, delle quali è ſtato detto di ſopra, fa di meſtieri che nelle Città ſecondo la lor grandezza ſiano compartite più, e manco piazze, nelle quali ſi raunino le genti à contratrar delle coſe neceſſarie, & utili à i biſogni loro; & ſi come à diuerſi uſi ſi attribuiſcono, coſi deueſi à ciaſcuna dar proprio luogo, e conueniente. Queſti tai luoghi ampij, che per le Città ſi laſciano; oltra la detta commodità, che ui ſi raunano le genti à paſſeggiare, à trattenirſi, & à contrattare; rendono anco molto ornamento, ritrouandoſi à capo di una ſtrada un luogo bello, e ſpacioſo, dalquale ſi ueda l'aſpetto di qualche bella fabrica, e maſſimamente di qualche Tempio. Ma ſi come torna bene che ſiano molte piazze ſparſe per la Città, coſi molto più è neceſſario, & hà del grande, e dell'honoreuole, che ue ne ſia una principaliſſima, e che ueramente ſi poſſa chiamar publica. Queſte piazze principali deono farſi della grandezza che ricercherà la moltitudine de' cittadini, accioche non ſiano picciole al commodo, & all'uſo loro; ouero per il poco numero delle perſone non paiano dishabitate. Nelle Città maritime ſi faranno appreſſo il porto: e nelle città, che ſono fra terra, ſi faranno nel mezo di quelle; accioche ſiano com mode à tutte le parti della Città. Si ordineranno, come fecero gli Antichi; intorno alle piazze i portichi larghi quanto ſarà la lunghezza delle lor colonne; l'uſo de quali è per fuggir le piog gie, le neui, & ogni noia della grauezza dell'aere, e del Sole: ma tutti gli edificij, che intorno alla piazza ſi fanno; non deuono eſſere (ſecondo l'Alberti) più alti della terza parte della larghez za della piazza, ne meno della ſeſta: & à i Portichi ſi ſalirà per gradi, iquali ſi faranno alti per la quinta parte della lunghezza delle colonne. Grandiſſimo ornamento danno alle piazze gli ar chi, che ſi fanno in capo delle ſtrade, cioè nell'entrare in piazza, iquali, come ſi debbono fare, & perche anticamente ſi faceſſero, e d'onde ſi chiamaſſero trionfali ſi dirà diffuſamente nel mio Libro de gli archi, e ſi porranno i diſegni di molti: onde ſi darà grandiſſimo lume à quelli, che uoleſſero à noſtri tempi, e per l'auenire drizzar gli archi à Principi, à Rè, & à Imperatori. Ma ritornando alle piazze principali, deuono eſſer à quelle congionti il palazzo del Principe, ouer della Signoria, ſecondo che ſarà ò Principato, ò Republica: la Zecca, e l'erario publico; doue ſi ripone il Theſoro, & il danaro publico: e le prigioni: queſte anticamente ſi faceuano di tre ſorti, l'una per quelli ch'erano ſuiati, & immodeſti, che ſi teniuano, acciò che fuſſero ammaeſtrati, laquale hora ſi dà à i pazzi: l'altra era de i debitori, & queſta anco ſi uſa tra noi: la terza è doue ſtanno i perfidi, & rei huomini ò già condennati, ò per eſſer condennati: lequai tre ſorti baſtano, concioſiache i falli de gli huomini naſcano ò da immodeſtia, ouer da contumacia, ouero da peruerſità. Deuono eſſer la Zecca, e le prigioni collocate in luoghi ſicuriſſimi, & prontiſſimi, circondate d'alte mura, e guardate dalle forze, e dalle inſidie de i ſeditioſi Cittadini. Deuono farſi le pregioni ſane, e commode: perche ſono ſtate ritrouate per cuſtodia, e non per ſupplicio e pena de i ſcelerati, o d'altre ſorti d'huomini: però ſi faranno le lor mura nel mezo di pietre uiue grandiſſime incatenate inſieme con arpeſi, e con chiodi di ferro, o di metallo; e s'intonicheranno poi dall'una e dall'altra parte di pietra cotta: perche coſi facendo l'humidità della pietra uiua non le renderà mal ſane, ne perderanno della lor ſicurezza. Si deuono anco far gli andidi lor intorno, & le ſtanze de i cuſtodi appreſſo, acciò che ſi poſſa ſentir facilmente s'alcuna coſa i pregioni machineranno. Oltra l'erario, e le pregioni deue congiognerſi alla piazza, la Curia laquale è il luogo, doue ſi rauna il Senato à conſultar delle coſe dello ſtato. Queſta deue farſi di quella grandezza, che parrà richieder la dignità, e moltitudine de' cittadini; e s'ella ſarà quadrata, quanto hauerà di larghezza aggiognendoui la metà, ſi farà l'altezza. Ma ſe la ſua forma ſara piu lunga, che larga, ſi porrà inſieme la lunghezza, e la larghezza, e di tutta la ſumma ſi pigliera la metà, e ſi darà all'altezza fin ſotto la trauatura. Al mezo dell'altezza ſi deuono far cornicioni intorno à i muri, iquali ſportino in fuori: acciò che la uoce di quelli, che diſputeranno; non ſi dilati nell'altezza della Curia, ma rebuttata in dietro meglio peruenga all'orecchie de gli

auditori

auditori. Nella parte uolta alla più calda regione del Cielo à canto la piazza, ſi farà la Baſilica, cioè il luogo doue ſi rende Giuſtitia, e doue concorre gran parte del popolo, & huomini da facende; della quale tratterò particolarmente, poi c'harò detto come i Greci, & come i Latini faceuano le lor piazze, e di ciaſcuna harò poſto i diſegni.

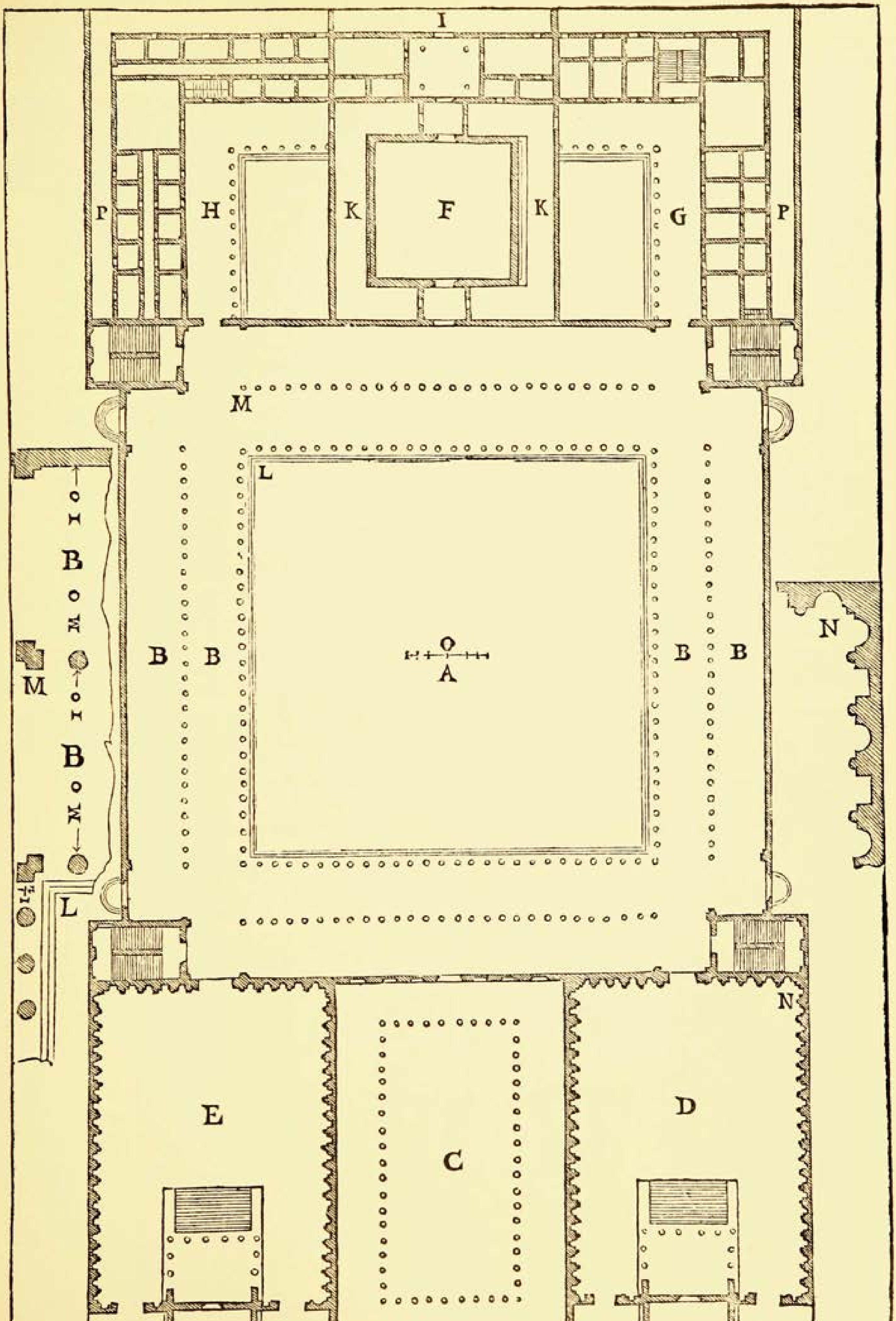
DELLE PIAZZE DE I GRECI. Cap. XVII.

I GRECI (come ha Vitruuio nel primo cap. del V. Lib.) ordinauano nelle lor Città le piazze di forma quadrata, e faceuano lor intorno i portichi ampij, e doppij, & di ſpeſſe colonne, cioè diſtanti l'una dall'altra un diametro e mezo di colonna; ò al più, due diametri. Erano queſti portichi larghi quanto era la lunghezza delle colonne, onde, perche erano doppij; il luogo da paſſeggiare ueniua à eſſer largo, quanto erano due lunghezze di colonna, e coſi molto commodo, & ampio. Sopra le prime colonne, lequali (hauendo riguardo al luogo, oue eſſe erano) per mio giudicio doueuano eſſer di ordine Corinthio; u'erano altre colonne, la quarta parte minori delle prime; queſte haueuano ſotto di ſe il poggio dell'altezza che ricerca la commodità: perche anco queſti portici di ſopra ſi faceuano per poterui paſſeggiar, e trattenerſi, & oue poteſſero ſtar commodamẽte le perſone à ueder i ſpettacoli che nella piazza, ò per diuotione, ò per diletto ſi faceſſero. Doueano eſſer tutti queſti portichi ornati di Nicchi con ſtatue: percioche i Greci molto di tali ornamenti ſi dilettarono. Vicino à queſte piazze, benche Vitruuio, quando ne inſegna come elle ſi ordinauano; non faccia mentione di queſti luoghi; ui douea eſſer la Baſilica, la Curia, le prigioni, e tutti gli altri luoghi, de quali s'è detto di ſopra, che ſi congiongono alle piazze. Oltra di ciò perche (come egli dice al cap. VII. del primo Libro) uſarono gli antichi di fare appreſſo le piazze i Tempij conſacrati à Mercurio, & à Iſide, come à Dei preſidenti à i negotij, & alle mercantie; & in Pola Città dell'Iſtria ſe ne ueggono due ſopra la piazza, l'uno ſimile all'altro di forma, di grandezza, & di ornamenti; io gli ho figurati nel diſegno di queſte piazze à canto la Baſilica: le piante e gli alzati de quali con tutti i lor membri particolari più diſtintamente ſi uederanno nel mio Libro de' Tempij.

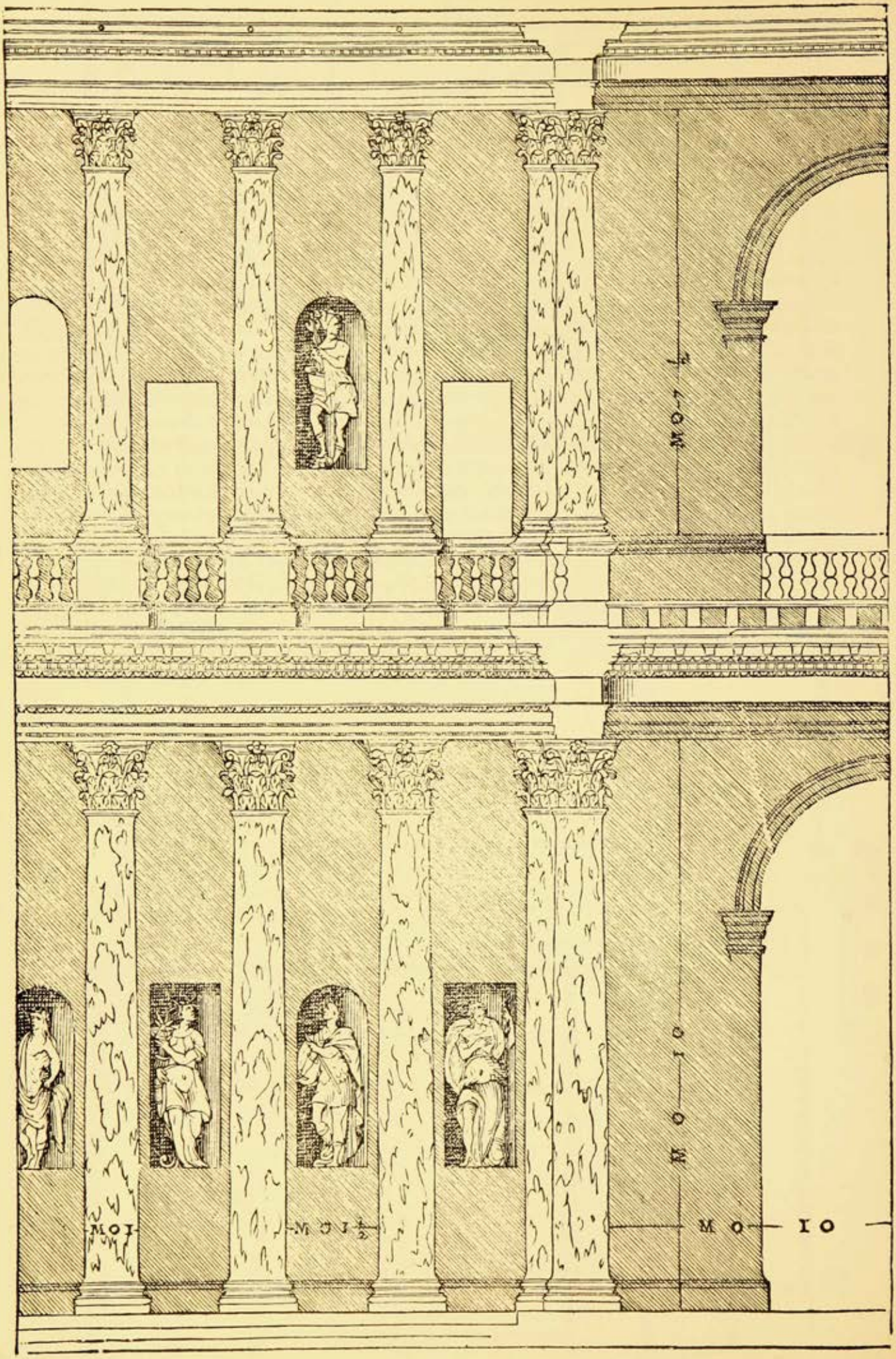
A, Piazza.
B, Portichi doppij.
C, Baſilica, oue i Giudici haueuano i lor tribunali.
D, Tempio di Iſide.
E, Tempio di Mercurio.
F, Curia.
G, Portico, e corticella auanti la zecca.
H, Portico, e corticella auanti le prigioni.
I, Porta dell'Atrio, dal quale ſi entra nella Curia.
k, Anditi intorno la Curia, per i quali ſi uiene à i portici della piazza.
L, Il uoltar de i portici della piazza.
M, Il uoltar de i portici di dentro.
N, Pianta de i muri de i cortili, de i Tempij.
P, Anditi intorno la Zecca, e le prigioni.

L'ALZATO, Ch'è dietro la Pianta, è di una parte della piazza.

DELLE



EEE


M O
M O
M O
M O

DELLE PIAZZE DE' LATINI. Cap. XVIII.

I ROMANI, & gli Italiani (come dice Vitruuio al luogo ſopradetto) partendoſi dall'uſo de' Greci, faceuano le lor piazze più lunghe, che larghe: in modo, che partita la lunghezza in tre parti, di due faceuano la larghezza: percioche dandoſi in quelle i doni à i gladiatori, queſta forma riuſciua lor più commoda della quadrata: & per queſta cauſa anco faceuano gli intercolunnij de' portichi, ch'erano intorno alla piazza; di due diametri di colonna, & un quarto; ouero di tre diametri: acciò che la uiſta del popolo non foſſe impedita dalla ſpeſſezza delle colonne. Erano i portichi larghi, quanto erano lunghe le colonne; & haueuano ſotto le botteghe de' banchieri. Le colonne di ſopra ſi faceuano la quarta parte meno di quelle di ſotto: perche le coſe inferiori, riſpetto al peſo, che portano; deono eſſer più ferme che le di ſopra come è ſtato detto nel primo Lib. Nella parte uolta alla più calda regione del Cielo ſituauano la Baſilica, la quale io ho figurata nel diſegno di queſte piazze di lunghezza di due quadri: e nella parte di dentro ui ſono i portichi intorno, larghi per il terzo dello ſpacio di mezo. Le colonne loro ſono lunghe quanto eſſi ſono larghi, e potriano farſi di che ordine più piaceſſe. Nella parte uolta à Settentrione io ho poſta la Curia di lunghezza di un quadro e mezo; la ſua altezza è per la metà della larghezza, e lunghezza unite inſieme; era queſto il luogo, (come ho detto di ſopra) oue ſi raunaua il Senato à conſultar delle coſe dello ſtato.

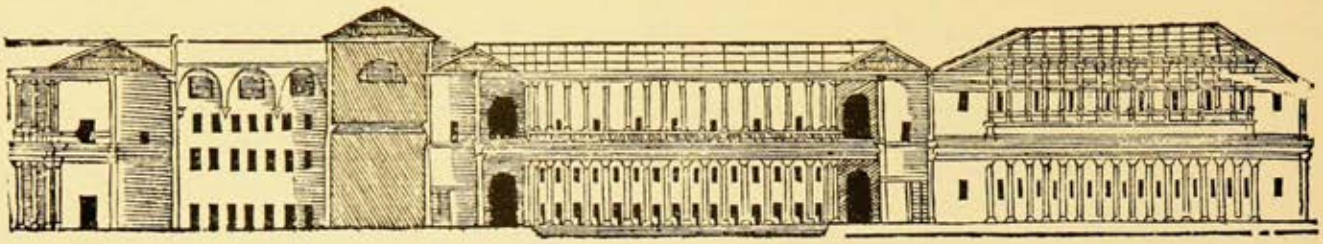
A, Scala à lumaca uacua nel mezo, che porta ne' luoghi di ſopra.
B, Andito per il quale ſi entra ne' portichi della piazza.
C, Portichi, e corticella à canto la Baſilica.

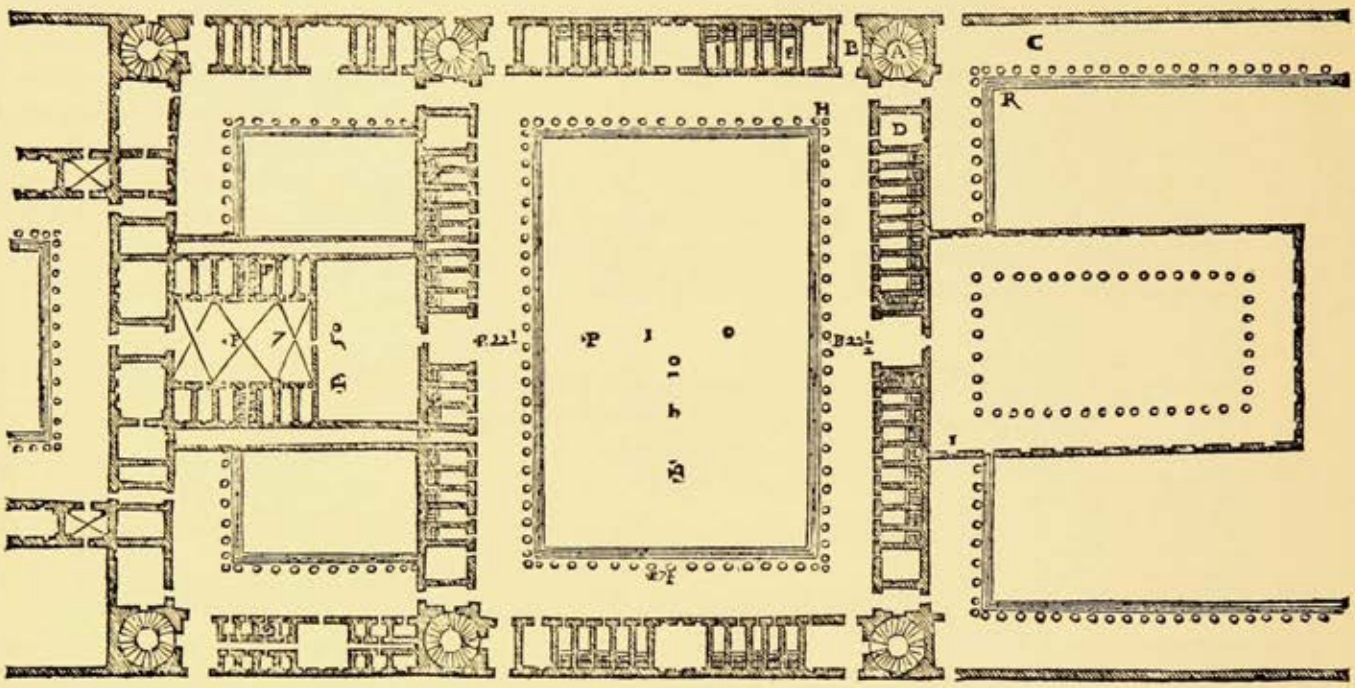
D, E, } Luoghi per i banchieri, e per le più honorate arti della Città.

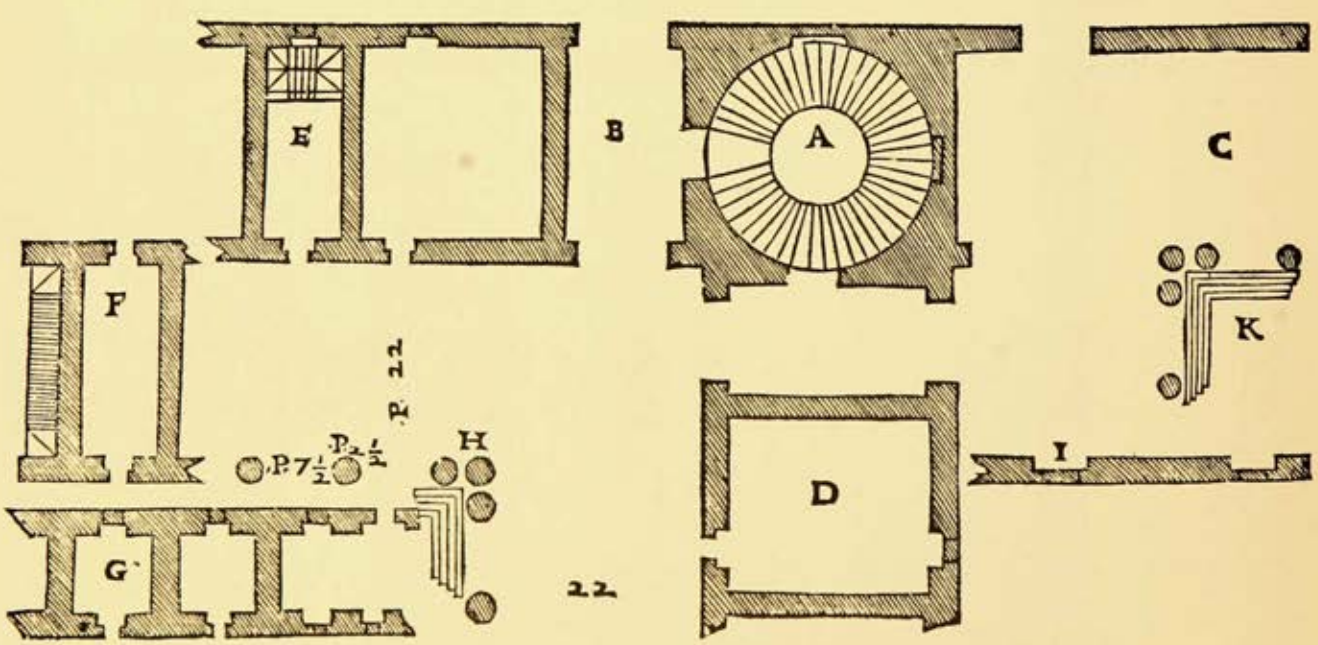
F, Sono i luoghi per i ſecretarij, oue ſi riponeſſero le deliberationi del Senato.
G, Le prigioni.
H, E' il uoltar de' portichi della piazza.
I, Entrata nella Baſilica per fianco.
k, E' il uoltar de' Portichi, che ſono delle corticelle à canto la Baſilica.

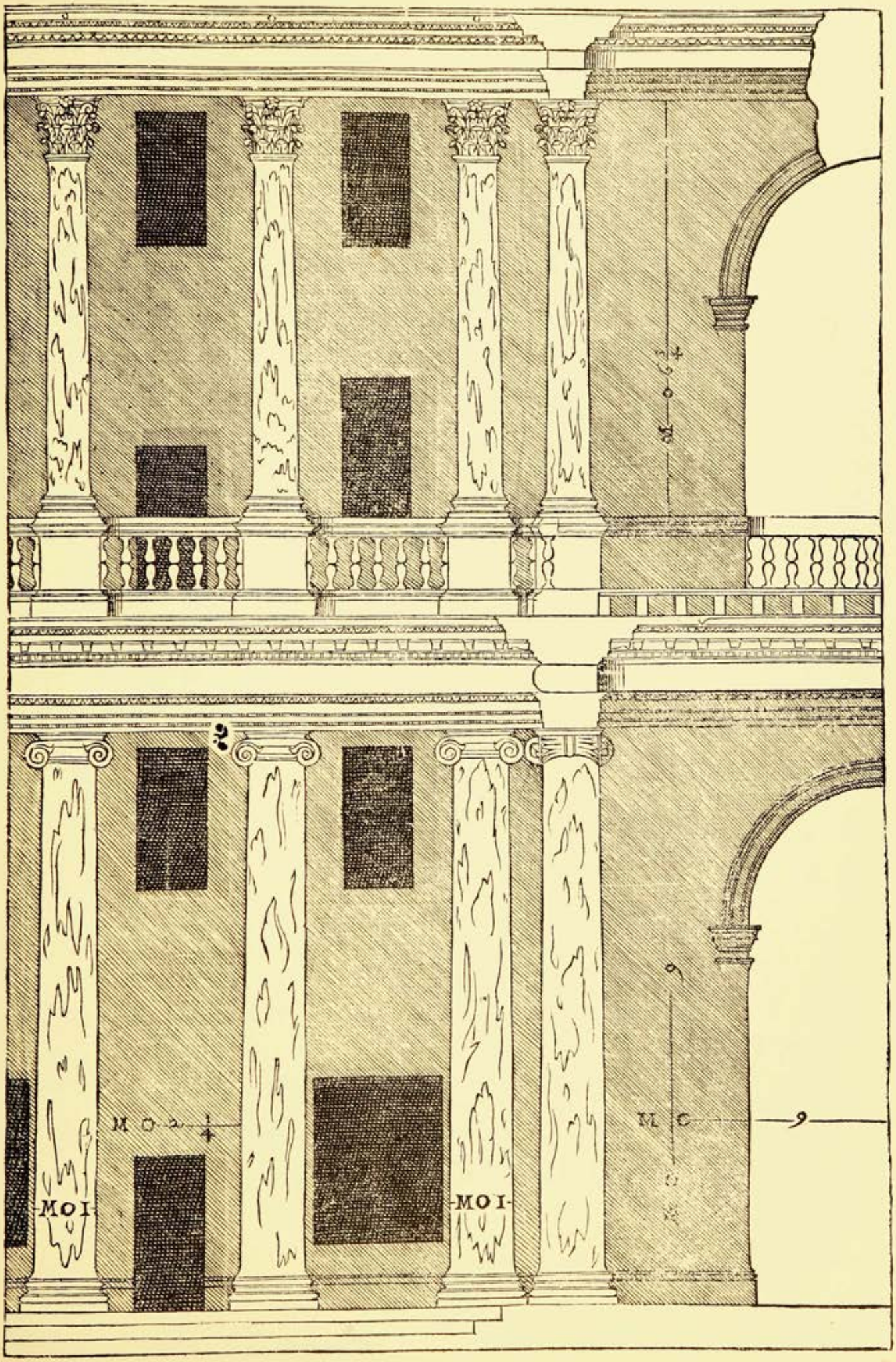
TVTTE Le dette parti ſono fatte in forma maggiore, e contraſegnate con l'iſteſſe littere.

L'ALZATO, Che ſegue in forma grande; è di una parte de' portichi della piazza.




C
R
D
H
I


E
B
A
C
F
K
H
D
I
G
22


M O 2 1/4
MOI
MOI
M C 9

DELLE BASILICHE ANTICHE. Cap. XIX.

I chiamauano anticamente Baſiliche quei luoghi, ne' quali ſtauano i Giudici à render ragione à coperto, & oue alcuna uolta ſi trattaua di grandi, e d'importanti negotij: onde leggiamo che i Tribuni della plebe fecero leuar dalla Baſilica Portia, ch'era in Roma preſſo al Tempio di Romolo, e Remo, c'hora è la Chieſa di S. Coſmo, e Damiano; nella qual rendeuano giuſtitia; una colonna, che impediua loro le ſedie. Di tutte le Baſiliche antiche fu molto celebre, e tenuta fra le coſe marauigliоſe della città, quella di Paulo Emilio, ch'era fra il Tempio di Saturno, e quello di Fauſtina; nellaqual egli ſpeſe mille e cinquecento talenti donatigli da Ceſare; che ſono, per quanto ſi fa conto; circa nouecentomila ſcudi. Deono farſi congionte alla piazza, come fu oſſeruato nelle ſopradette, ch'erano tutte due nel Foro Romano; e riuolte alla più calda regione del Cielo: accioche i negociatori, & i litiganti al tempo del uerno ſenza moleſtia de' cattiui tempi poſſano à quelle trasferirſi, & dimorarui commodamente. Si deuono far larghe non meno della terza parte, ne più della metà della lor lunghezza, ſe la natura del luogo non ci impedirà, ouero non ſi sforzerà à mutar miſura di compartimento. Di queſti tali edificij non ci è rimaſo alcun ueſtigio antico: onde io ſecondo quel, che ci inſegna Vitruuio nel luogo ricordato di ſopra, hò fatto i diſegni, che ſeguono; ne' quali la Baſilica nel ſpacio di mezo, cioè dentro dalle colonne; è lunga due quadri. I portichi, che ſono da' lati, & nella parte, oue è l'entrata; ſono larghi per la terza parte del ſpacio di mezo. Le lor colonne ſono tanto lunghe, quanto eſſi ſono larghi, e ſi ponno fare di che ordine ſi uuole. Io non hò fatto portico nella parte rincontro alla entrata, perche parmi che ui ſtia molto bene un Nicchio grande, fatto di portion di cerchio minore del mezo circolo, nelquale ſia il tribunale del Pretore, ouero de i Giudici, ſe ſaranno molti, & ui ſi aſcenda per gradi acciò habbia maggior maeſtà, e grandezza: non nego però che non ſi poſſano far anco i portichi tutto intorno; come ho fatto nelle Baſiliche figurate ne' diſegni delle piazze. Per li portichi ſi entra alle ſcale, che ſono da i lati del detto nicchio, lequali portano ne i portichi ſuperiori. Hanno queſti portichi ſuperiori le colonne la quarta parte minori di quelle di ſotto; il poggio, ouero piedeſtilo, che è tra le colonne inferiori, e le di ſopra; ſi deue far alto la quarta parte meno della lunghezza delle colonne di ſopra: acciò che quelli, che caminano ne' portici ſuperiori; non ſiano ueduti da quelli, che negociano nella Baſilica. Con altri compartimenti fu ordinata da eſſo Vitruuio una Baſilica in Fano, laquale per le miſure, che al detto luogo egli ne dà; ſi comprende, che doueua eſſer un edificio di bellezza, e di dignità grandiſſima; & io ne porrei quì i diſegni, ſe dal Reuerendiſſimo Barbaro nel ſuo Vitruuio non foſſero ſtati fatti con ſomma diligenza.

DE' diſegni, che ſeguono; il primo è della Pianta; il ſecondo è di parte dell'Alzato.

PARTI della Pianta.

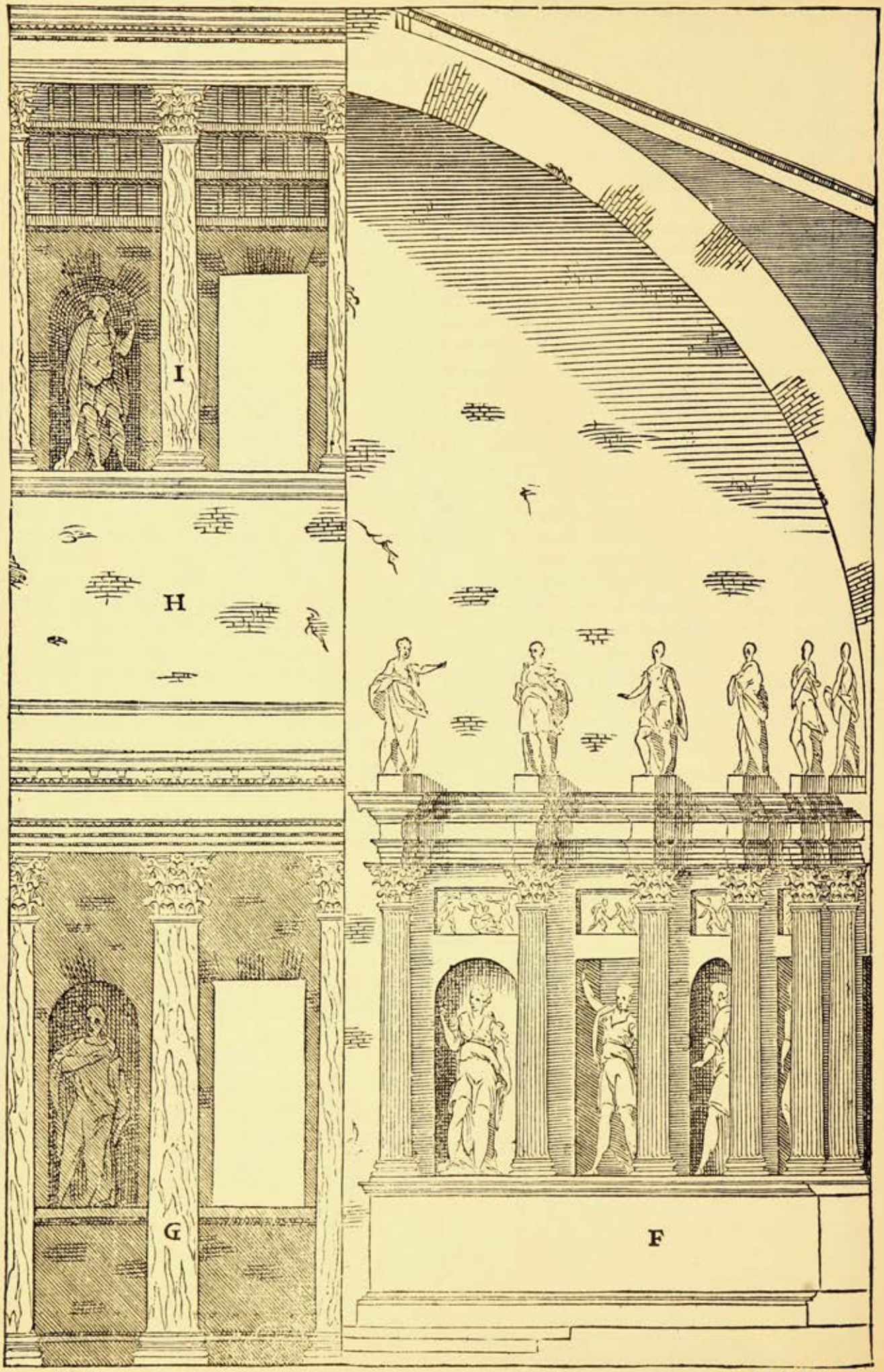
A, E' l'entrata nella Baſilica.
B, E' il luogo per il tribunale rincontro all'entrata.
C, Sono i portici intorno.
D, Sono le ſcale che portano di ſopra.
E, Sono i luoghi dell'immonditie.

PARTI dell'Alzato.

F, E' il profilo del luogo fatto per porui il tribunale, rincontro all'entrata.
G, Sono le colonne de' portichi di ſotto.
H, E' il poggio alto la quarta parte meno della lunghezza delle colonne de' portichi di ſopra.
I, Sono le colonne de' detti portichi ſuperiori.

DELLE

D
E
B
E
D
LX
C
C
MO X
MO
XXX
MO X
MO
A

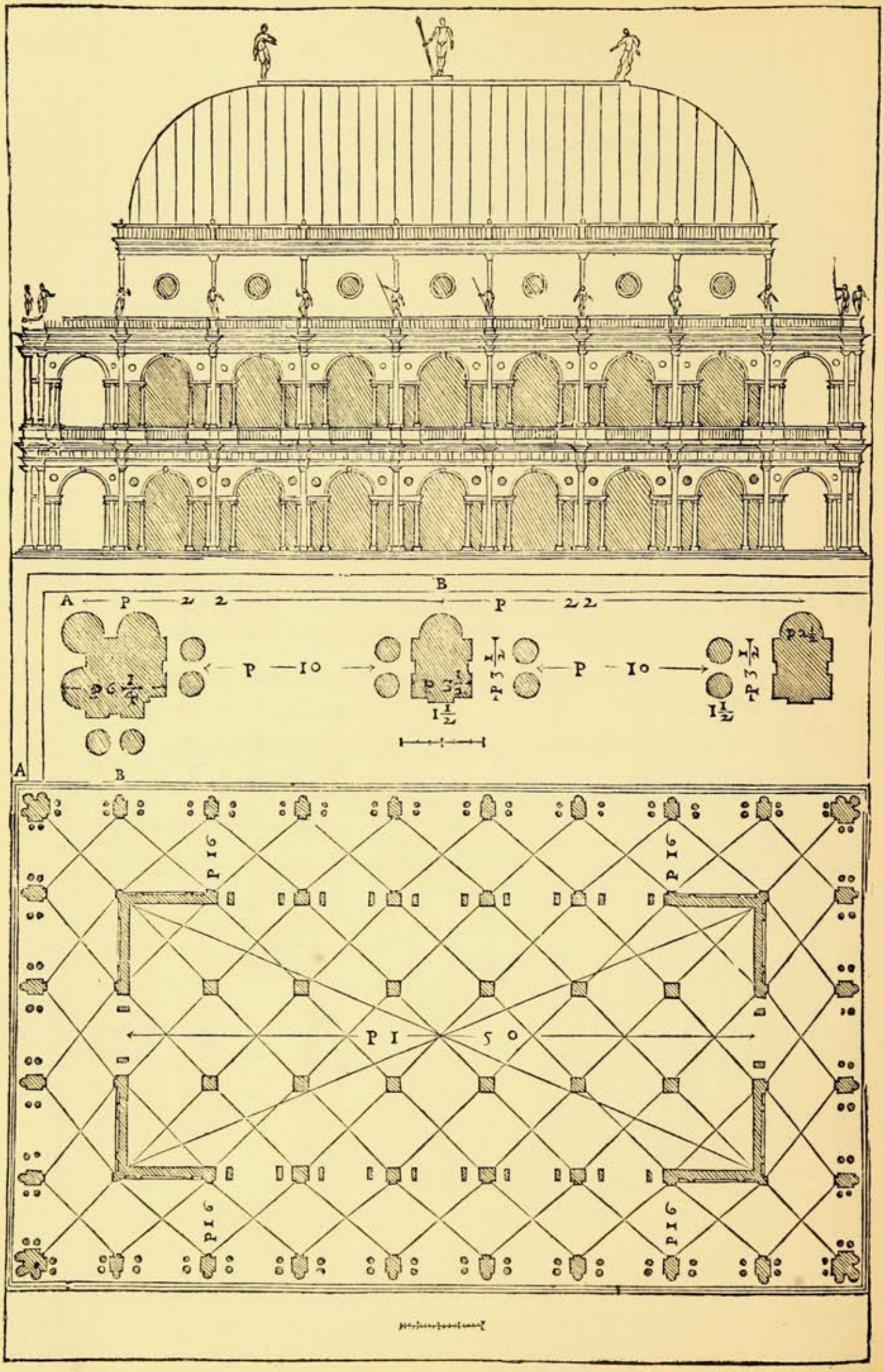

I
H
G
F

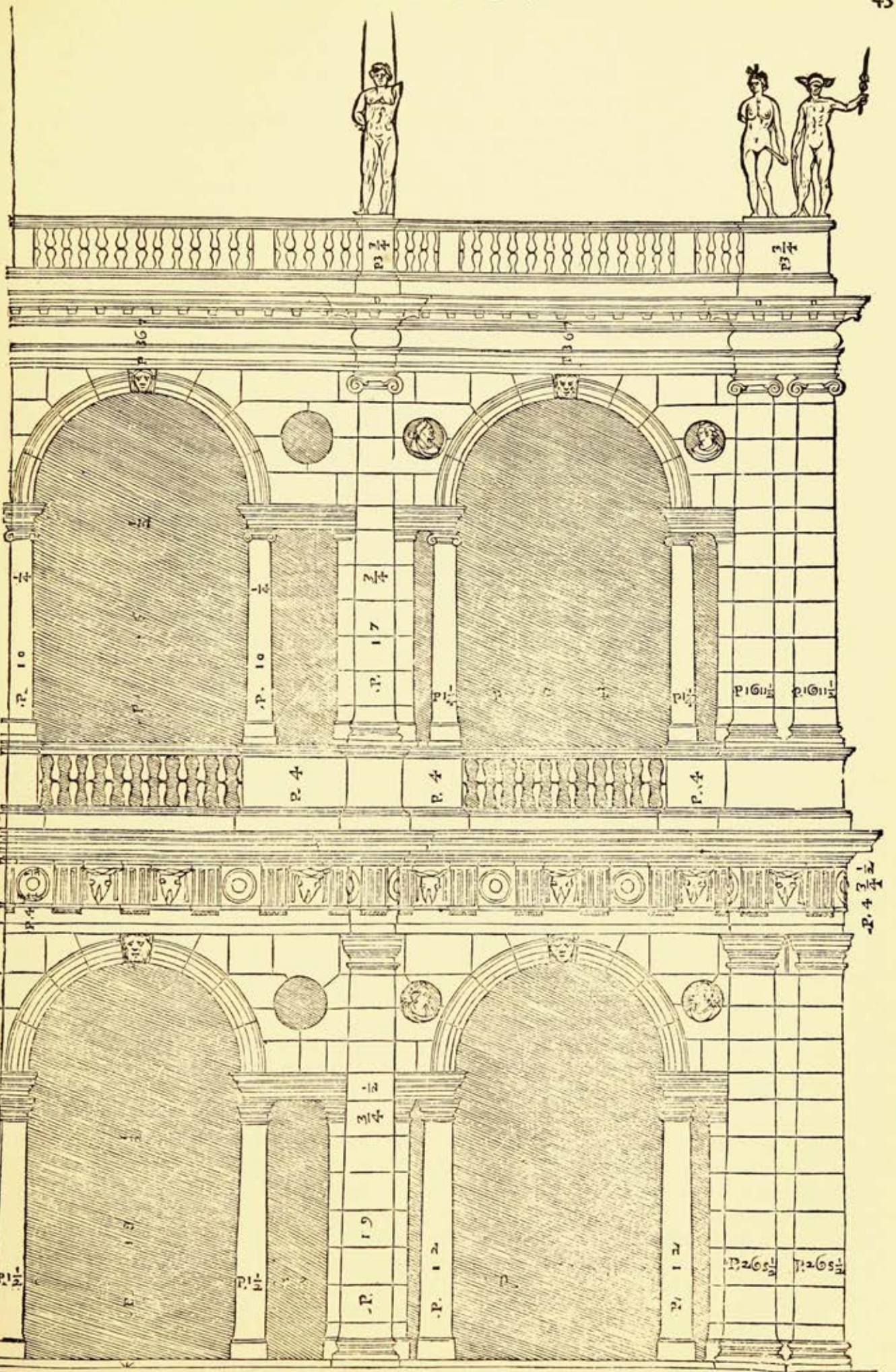
DELLE BASILICHE DE' NOSTRI TEMPI, e de' diſegni di quella di Vicenza. Cap. XX.

I come gli Antichi fecero le lor Baſiliche, acciò che'l uerno, e la ſtate gl'huomini haueſſero oue raunarſi à trattar commodamente le lor cauſe, & i lor negocij: coſi à tempi noſtri in ciaſcuna città d'Italia, e fuori ſi fanno alcune Sale publiche; le quali ſi poſſono chiamar meritamente Baſiliche: percioche lor preſſo è l'habitatione del ſupremo magiſtrato, onde uengono à eſſer parte di quella; e propriamente queſto nome, Baſilica, ſignifica caſa regale: & anco perche ui ſtanno i giudici a render ragione al popolo. Queſte Baſiliche de' noſtri tempi ſono in queſto dall'antiche differenti; che l'antiche erano in terreno, ò uogliam dire à pie piano: e queſte noſtre ſono ſopra i uolti; ne' quali poi ſi ordinano le botteghe per diuerſe arti, e mercatantie della città; e ui ſi fanno anco le pregioni, & altri luoghi pertinenti à i biſogni publichi. Oltre acciò, quelle haueano i portichi nella parte di dentro, come s'è ueduto ne' diſegni di ſopra; e queſte per lo contrario, ò non hanno portichi, ò gli hanno nella parte di fuori, ſopra la piazza. Di queſte Sale moderne una notabiliſſima n'è in Padoua, Città illuſtre per l'antichità ſua, e per lo ſtudio celebre in tutto il mondo; nella quale ogni giorno ſi raunano i gentil'huomini, e ſerue loro per una piazza coperta. Vn'altra per grandezza, e per ornamenti mirabile n'ha fatto nuouamente la Città di Breſcia magnifica in tutte le attion ſue. Et un'altra ue n'è in Vicenza, della quale ſolamente ho poſto i diſegni, perche i portichi, ch'ella hà d'intorno; ſono di mia inuentione: e perche non dubito che queſta fabrica non poſſa eſſer comparata à gli edificij antichi; & annouerata tra le maggiori, e le più belle fabriche, che ſiano ſtate fatte da gli antichi in quà, ſi per la grandezza, e per gli ornamenti ſuoi: come anco per la materia, che è tutta di pietra uiua duriſſima; e ſono ſtate tutte le pietre commeſſe, e legate inſieme con ſomma diligenza. Non occorre ch'io ponga le miſure di ciaſcuna ſua parte, perche ne' diſegni ſono tutte notate à i ſuoi luoghi.

NELLA Prima tauola è diſegnata la pianta, e l'alzato, con la pianta di parte de' pilaſtri in forma grande.

NELLA Seconda è diſegnata una parte dell'alzato in maggior forma.


A
B
P 22
P 22
P 10
P 10
P 6 1/4
P 3 1/2
P 3 1/2
P 3 1/2
P 2 1/2
1 1/2
1 1/2
A
B
P 16
P 16
P 1 50
P 16
P 16


P. 10
P. 10
P. 17
P. 4
P. 4
P. 4
P. 19
P. 12
P. 12

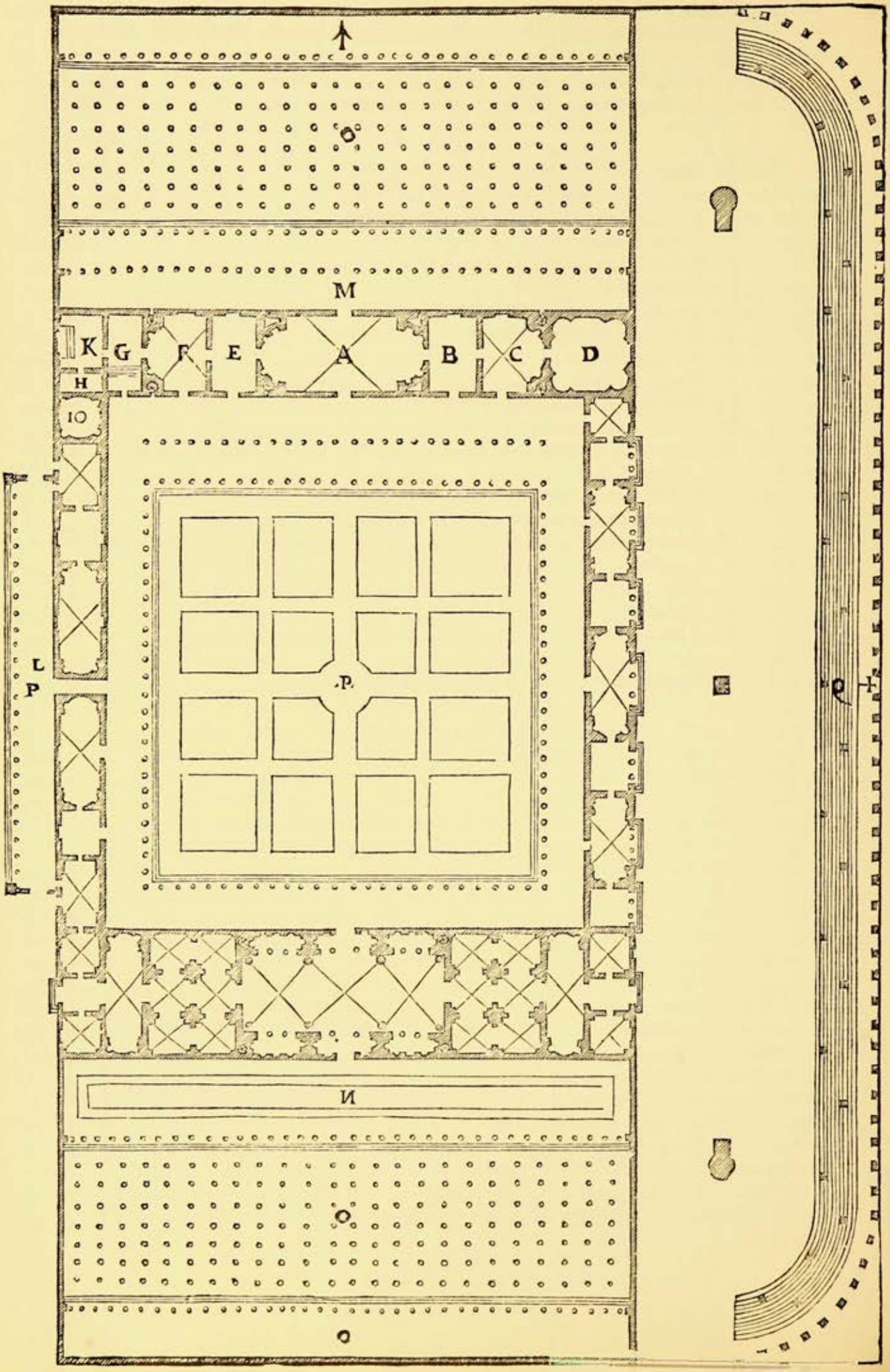
DELLE PALESTRE, E DE I XISTI de' Greci. Cap. XXI.

POI che s'è trattato delle uie, de i ponti, e delle piazze; reſta che ſi dica di quelli edificij, che fecero gli antichi Greci, ne' quali gli huomini andauano à eſercitarſi: & è coſa molto ueriſimile, che al tempo che le Città della Grecia ſi reggeuano à Reupblica, per ogni Città ne foſſe uno di queſti tali edificij: oue i giouanetti, oltra l'imparar delle ſcienze; eſercitando i corpi loro nelle coſe pertinenti alla militia, come à conoſcer gl'ordini, à lanciar il palo, à giocar alle braccia, à maneggiar l'arme, à natar con peſi ſopra le ſpalle; diueniſſero atti alle fatiche, & à gli accidenti della guerra: onde poterno poi co'l lor ualore, e diſciplina militare, eſſendo eſi pochi, uincer eſerciti numeroſisſimi. A' eſempio loro hebbero i Romani il Campo Martio, nelquale publicamente la giouentù ſi eſercitaua nelle dette militari attioni, dal che naſceuano mirabili effetti, e le uittorie delle giornate. Scriue Ceſare ne' ſuoi Commentarij, che eſſendo egli all'improuiſo aſſalito da' Nerui, e uedendo che la ſettima legione, e la duodecima erano di maniera ri ſtrette, che non poteuano combattere; commandò che ſi allargaſſero, e ſi metteſſero l'una à fian chi dell'altra, accioche haueſſero commodità da adoperar l'arme, & non poteſſero eſſer da nimi ci circondate: ilche con preſtezza fatto da ſoldati, diede à lui la uittoria, & à loro fama e nome immortale di ualoroſi, e di bene diſciplinati; concioſiache nell'ardor della battaglia quando le coſe erano in pericolo, e piene di tumulto faceſſero quello, che à molti à tempi noſtri par difficilisſimo da farſi quando anco gli nimici ſono lontani, et ſi hà commodità di tempo, e di luoco. Di queſti tai glorioſi fatti ne ſono quaſi piene tutte le Greche e Latine Hiſtorie, e non è dubbio che di loro nō foſſe cagione il continuo eſercitarſi de' giouani. Da queſto eſſercitio i detti luoghi, che (come racconta Vitruuio al cap. XI. del V. Lib.) fabricauano i Greci; furono da loro chiamati Paleſtre, e Xiſti: e la lor diſpoſitione era tale. Prima diſegnauano la piazza quadrata di giro di due ſtadij, cioè di ducento, e cinquanta paſſa; & in tre lati di lei faceuano i portici ſemplici, e ſotto quelli alcune ſale ampie, nelle quali ſtauano gli huomini letterati, come Filoſofi, e ſimili; à diſputare, e diſcorrere. Nel quarto lato poi, ilquale era uolto al Meriggie; faceuano i portichi doppij: accioche le pioggie da uenti ſpinte non entraſſero nella parte più à dentro, nel uerno; & l'eſtate il Sole foſſe più lontano. Nel mezo di queſto portico era una ſala molto grande lunga un quadro, e mezo, oue ſi ammaeſtrauano gli Adoleſcenti. Dalla deſtra della quale, era il luogo, oue ſi ammaeſtrauano le Garzone: e dietro à quello, il luogo, oue s'impoluerauano gli Athleti: e più oltra la ſtanza per la fredda lauatione, c'hora chiameresſimo bagni di acqua fredda; laqual uiene à eſſer nel uoltar del Portico. Dalla ſiniſtra del luogo de gli adoleſcenti era il luogo, oue s'ongeuano i corpi per eſſer più forti; & appreſſo la ſtāza fredda, oue ſi ſpogliauano: e più oltre la tepida, per doue ſi faceua foco; dalla quale ſi entraua nella calda: haueua queſta ſtanza da una parte il laconico (era queſto il luogo, oue ſudauano) e dall'altra la ſtanza per la calda lauatione. Percioche uollero quei prudenti huomini, imitando la natura, laqual da un'eſtremo freddo ad un'eſtremo caldo con i ſuoi mezi ci conduce; che nō ſubito dalla ſtanza fredda ſi entraſſe nella calda, ma co'l mezo della tepida. Di fuori da detti luoghi erano tre portichi, uno dal lato, doue era l'entrata, che ſi farebbe uerſo Leuante, ouero uerſo Ponente. Gli altri due erano, uno dalla deſtra, l'altro dalla ſiniſtra, poſti l'uno à Settentrione, l'altro à Mezogiorno. Quello, che guardaua à Settentrione, era doppio, e di larghezza quanto erano lunghe le colonne. L'altro riuolto à Mezogiorno era ſemplice, ma molto più largo di ciaſcuno de' ſopradetti, & era diuiſo in queſto modo: che laſciati dalla parte delle colonne, e dalla parte del muro dieci piedi, ilqual ſpacio da Vitruuio è detto Margine; per due gradi larghi ſei piedi ſi diſcendeua in un piano non meno largo di dodici piedi; nel quale al tempo del uerno gli Athleti poteuano eſercitarſi ſtando al coperto, ſenza eſſer impediti da quelli, ch'erano ſotto il portico a uedere; iquali anco, per la detta baſſezza, ou'erano gli Athleti; uedeuano meglio. Queſto portico propriamente ſi chiamaua Xiſto. Li Xiſti ſi faceuano, che tra due portici ui foſſero ſelue, e piantationi, e le ſtrade tra gli arbori, laſtricate di Muſaico. Appreſſo il Xiſto, & il portico doppio ſi diſegnauano i luoghi ſcoperti da caminare detti da loro Peridromide: ne' quali il uerno, quando era ſereno il Cielo;

il Cielo; gli Athleti ſi poteuano eſercitare. Lo Stadio era à canto queſto edificio, & era luogo, doue la moltitudine poteua ſtar commodamente à ueder combatter gli Athleti. Da queſta ſorte di edificij preſero l'eſempio gli Imperatori Romani, che ordinarono le Terme per dilettare, e compiacere al popolo, per eſſer luoghi, oue gli huomini andauano à diportarſi, & à lauarſi: delle quali ne' libri che ſeguiranno, piacendo al Signor Iddio, ne ragionerò.

A, Luogo, oue s'ammaeſtrauano i Garzoni.
B, Luogo, oue s'ammaeſtrauano le Garzone.
C, Luogo, doue s'impoluerauano gli Athleti.
D, Bagno freddo.
E, Luogo, doue s'ungeuano gli Athleti.
F, Stanza fredda.
G, Stanza tepida per laquale ſi uà al luogo della fornace.
H, Stanza calda, detta ſudatione concamerata.
I, Laconico.
k, Bagno caldo.
L, Portico di fuori dauanti l'entrata.
M, Portico di fuori uerſo Settentrione.
N, Portico di fuori uerſo Oſtro, oue al tempo del uerno ſi eſercitauano gli Athleti detto Xiſtos.
O, Le ſelue tra due portichi.
P, Luoghi ſcoperti da caminar, detti Peridromide.
Q, Stadio, doue ſtaua la moltitudine delle genti à ueder combatter gli Athleti.
✠, Leuante.
O, Oſtro.
P, Ponente.
⁘, Tramontana.

GLI altri luoghi fatti nel diſegno ſono eſedre, & ſcole.


M
K
G
F
E
A
B
C
D
H
10
L
P
И

IL FINE DEL TERZO LIBRO
DELL'ARCHITETTVRA
DI ANDREA PALLADIO.

IL QVARTO LIBRO DELL'ARCHITETTVRA

Di Andrea Palladio.

NEL QVAL SI DESCRIVONO, e si figurano i Tempij Antichi, che sono in Roma,

ET ALCVNI ALTRI, CHE SONO in Italia, e fuori d'Italia.

IN VENETIA,
Appresso Dominico de' Franceschi.
1570.

IL QVARTO LIBRO DELL'ARCHITETTVRA DI ANDREA PALLADIO.

Proemio a i Lettori.

SE IN fabrica alcuna è da eſſer poſta opera, & induſtria, accioche ella con bella miſura, e proportione ſia compartita, ciò ſenza alcun dubbio ſi deue fare ne i Tempij, ne' quali eſſo Fattore, e Datore di tutte le coſe DIO O. M. deue eſſere da noi adorato, & in quel modo, che le forze noſtre patiſcono, lodato, & ringratiato di tanti à noi continuamente fatti beneficij. Per ilche ſe gli huomini nel fabricarſi le proprie habitationi uſano grandiſſima cura per ritrouare eccellenti, e periti Architetti, & ſofficienti artefici, ſono certamente obligati ad uſarla molto maggiore nell'edificar le Chieſe; Et ſe in quelle alla commodità principalmente attendono: in queſte alla dignità, & grandezza di chi hà da eſſerui inuocato, & adorato deuono riguardare; ilquale eſſendo il ſommo bene, e la ſomma perfettione; è molto conueneuole, che tutte le coſe à lui dedicate in quella perfettione ſiano ridotte che per noi ſi poſſa maggiore. E ueramente conſiderando noi queſta bella machina del Mondo di quanti merauiglioſi ornamenti ella ſia ripiena; & come i Cieli co'l continuo lor girare uadino in lei le ſtagioni ſecondo il natural biſogno cangiando, & con la ſoauiſſima armonia del temperato lor mouimento ſe ſteſſi conſeruino; non poſſiamo dubitare, che douendo eſſer ſimili i piccioli Tempij, che noi facciamo; à queſto grandiſſimo dalla ſua immenſa bontà con una ſua parola perfettamente compiuto, non ſiamo tenuti à fare in loro tutti quelli ornamenti, che per noi ſiano poſſibili; & in modo, e con tal proportione edificarli, che tutte le parti inſieme una ſoaue armonia apportino à gliocchi de' riguardanti, & ciaſcuna da per ſe all'uſo, alquale ſarà deſtinata conueneuolmente ſerua. Per laqual coſa, benche di molta lode ſiano degni coloro, iquali da ottimo ſpirito guidati, hanno già al ſommo DIO Chieſe, e Tempij fabricati, e fabricano tutta uia. Nondimeno non pare che ſenza qualche poco di riprenſione debbiano rimanere, ſe non hanno ancho ſtudiato di farli con quella miglior e piu nobil forma, che la condition noſtra comporti. Onde perche gli Antichi Greci e Romani nel far i Tempij a i lor Dei, poſero grandiſſimo ſtudio, & con bellisſima Architettura li compoſero, accioche eſſi con que' maggiori ornamenti, & con quella miglior proportione foſſero fatti, che allo Dio, alquale erano dedicati, ſi conueniſſe; io ſon per dimoſtrar in queſto libro la forma, e gli ornamenti di molti Tempij antichi, de quali ancora ſi ueggono le ruine, e ſono da me ſtati ridotti in diſegno: accioche ſi poſſa da ciaſcuno conoſcere con qual forma ſi debbiano, & con quali ornamenti fabricar le chieſe. Et benche di alcuni di loro ſe ne ueggа picciola parte in piede ſopra terra, io nondimeno da quella picciola parte, conſiderate ancho le fondamenta, che ſi ſono potute uedere; ſono andato conietturando quali doueſſero eſſere, quando erano intieri. Et in queſto mi è ſtato di grandiſſimo aiuto Vitruuio: percioche incontrando quello ch'io uedeua, con quello, ch'egli ci inſegna, non mi è ſtato molto difficile uenire in cognitione, e de gli aſpetti, e delle forme loro. Ma quanto à gli ornamenti, cioè baſe, colonne, capitelli, cornici, e coſe ſimili, non ui ho poſto alcuna coſa del mio, ma ſono ſtati miſurati da me con ſomma conſideratione da diuerſi fragmenti ritrouati ne' luoghi, oue erano eſſi Tempij.

E non dubito che coloro, che leggeranno queſtolibro,e conſidereranno diligentemente i diſegni; non ſiano per prendere intelligenza di molti luoghi,che in Vitruuio ſono riputati difficiliſſimi,& per indrizzar l'intelletto al conoſcer le belle, & proportionate forme de Tẽpij, & per cauarne molte nobili e uarie inuentioni, delle quali à luogo, e tempo ſeruendoſi poſſano far conoſcere nelle opere loro,come ſi debba, e poſſa uariare ſenza partirſi da' precetti dell'arte, & quanto ſimil uariatione ſia laudabile, e gratioſa. Ma auanti che ſi uenga a' diſegni, io breuemente, come ſon ſolito; dirò quelle auertenze, che nell'edificare i Tempij ſi deuono oſſeruare, hauendole tratte anch'io da Vitruuio e da altri huomini eccellentiſſimi iquali di ſi nobil'arte hanno ſcritto.

DEL

DEL SITO, CHE SI DEVE ELEGGERE PER EDIFICARVI I TEMPII. Cap. Primo.

LA TOSCANA fu non ſolo la prima à riceuere come foreſtiera l'Architettura in Italia, onde l'ordine, che Toſcano ſi chiama, hebbe le ſue miſure; ma ancho quanto alle coſe de gli Dei, che la maggior parte del Mondo, in cieco errore uerſando, adoraua; fu maeſtra de' Popoli circonuicini, e dimoſtrò qual ſorte di Tempij, & in qual luogo, & con quali ornamenti ſecondo la qualità de gli Dij, ſi douеſſero edificare: lequali oſſeruationi, tutto che in molti Tempij ſi ueda, che non ſi ſono hauute in conſideratione; io nondimeno racconterò breuemente, ſi come ci ſono ſtate dalli ſcrittori laſciate; accioche coloro, che delle Antichità ſi dilettano; rimangano in queſta parte ſodisfatti; & accioche ſi ſuegli, & infiammi l'animo di ciaſcuno a porre ogni conueneuol cura nell'edificar le Chieſe: perciò che è molto brutta, & biaſimeuol coſa, che noi, iquali il uero Culto habbiamo; ſiamo ſuperati in ciò da coloro, che neſſun lume haueano della ue rità Et perche i luoghi, ne' quali s'hãno da porre i ſacri Tempij, ſono la prima coſa, che ſi deue conſiderare, io ne parlerò in queſto primo capo. Dico adunque, che gli antichi Toſcani ordinarono che à Venere, à Marte, & à Vulcano, ſi faceſſero i Tempij fuori della Città, come à quelli, che moueſſero gl'animi alle laſciuie, alle guerre, & à gli incendij; & nella Città à quelli, che alla Pudicitia, alla Pace, & alle buone arti erano prepoſti: & che à quelli Dei, nella tutella de quali ſpecialmente foſſe poſta la Città; & à Gioue, & à Giunone, & a Minerua, iquali teneuano che foſſero anche eſſi difenſori delle Città, ſi fabricaſſero Tempij in luoghi altiſſimi, nel mezo della terra, e nella rocca. Et à Pallade, à Mercurio, & a Iſide, perche à gli artefici, & alle mercantie erano preſidenti; edificarono i Tempij uicino alle Piazze, & alcuna uolta ſopra le Piaz ze iſteſſe; ad Apolline, & à Bacco preſſo al Theatro: ad Hercole, uicino al Circo, & allo Amfithea tro. Ad Eſculapio, alla Salute, & a quelli Iddij, per le medicine de' quali credeuano che molti huomini ſi riſanaſſero, fabricarono in luoghi ſommamente ſani, & uicino ad acque ſalubri, accioche co'l uenire dall'aere cattiuo, e peſtilente al buono, & ſano, & co'l bere di quelle acque, gli infermi più preſto, e con minor difficultà ſi ſanaſſero, onde ſi accreſceſſe, il zelo della religione. E coſi al rimanente de gli altri Dei penſarono conuenirſi il ritrouar i luoghi da fabricar i lor Tem pij, ſecondo le proprietà, che a quelli attribuirono, & alle maniere de' ſacrificij loro. Ma noi, che ſiamo per la gratia ſpecial di Dio da quelle tenebre liberati, hauendo laſciata la lor uana, e fal ſa ſuperſtitione; eleggeremo quei ſiti per i Tempij, che ſaranno nella più nobile, & più celebre parte della Città, lontani da' luoghi diſhoneſti, e ſopra belle, & ornate piazze, nellequali molte ſtrade mettano capo; onde ogni parte del Tempio poſſa eſſer ueduta con ſua dignità, & arrechi diuotione, & merauiglia à chiunque lo ueda e rimiri. E ſe nella Città ui ſaranno colli, ſi eleggerà la piu alta parte di quelli. Ma non ui eſſendo luoghi rileuati, ſi alzerà il piano del Tempio dal rimanente della Città, quanto ſarà conueniente; e ſi aſcenderà al Tempio per gradi: concioſia che il ſalire al Tempio apporti ſeco maggior diuotione, & Maeſtà. Si faranno le fronti de' Tempij, che guardino ſopra grandiſſima parte della Città; accioche paia la Religione eſſer poſta come per cuſtode, & protetrice de' Cittadini. Ma ſe ſi fabricheranno Tempij fuori della Città, all'hora le fronti loro ſi faranno, che guardino ſopra le ſtrade publiche, ò ſopra i fiumi, ſe appreſſo quelli ſi fabricherà: accioche i paſſaggieri poſſano uederli, e fare le lor ſalutationi, e riuerenze dinanzi la fronte del Tempio.

DELLE

DELLE FORME DE TEMPII, ET DEL DECORO, CHE IN QVELLI SI DEVE OSSERVARE. CAP. II.

TEMPII si fanno ritondi; quadrangulari; di sei, otto, e più cantoni, iquali tutti finiscano nella capacità di un cerchio; à Croce; & di molte altre forme, e figure, secondo le uarie inuentioni de gli huomini: lequali ogni uolta che sono con belle, & conueneuoli proportioni, & con elegante, & ornata Architettura distinte; meritano di esser lodate. Ma le più belle, e più regolate forme, e dalle quali le altre riceuono le misure; sono la Ritonda, & la quadrangulare; e però di queste due solamente parla Vitruuio, & ci insegna come si debbano compartire; come si dirà quando si tratterà del compartimento de' Tempij. Ne' Tempij, che ritondi non sono, si deue osseruare diligentemente; che tutti gli angoli siano uguali, sia il Tempio di quattro, ò di sei, ò di più angoli, e lati. Hebbero gli Antichi riguardo à quello, che si conueniſſe à ciascuno de' loro Dei non solo nell'eleggere i luoghi, ne' quali si douessero fabricare i Tempij, come è stato detto di sopra, ma ancho nell'elegger la forma: onde al Sole, & alla Luna, perche continuamente intorno al Mondo si girano, & con questo lor girare producono gli effetti à ciascuno manifesti, fecero i Tempij di forma ritonda: ò al meno che alla rotondità si auicinassero, & cosi ancho à Vesta, laqual dissero esser Dea della Terra; ilquale Elemento sappiamo ch'è tondo. A' Gioue, come patrone dell'Aere, & del Cielo, fecero i Tempij scoperti nel mezo co' portici intorno, come dirò più di sotto. Ne gli ornamenti ancora hebbero grandissima consideratione à qual Dio fabricassero; per laqual cosa à Minerua, à Marte, & ad Hercole fecero i Tempij di opera Dorica: percioche à tali Dei diceuano conuenirsi per la militia, della quale erano fatti presidenti, le fabriche senza delicatezze, e tenerezze. Ma à Venere, à Flora, alle Muse, & alle Ninfe, & alle più delicate Dee, dissero douersi fare i Tempij, che alla fiorita, e tenera età Virginale si confacessero, onde à quelli diedero l'opra Corinthia: parendo loro, che l'opere sottili, e floride, ornate di foglie, & di uolute si conueniſſero à tale età. Ma à Giunone, à Diana, à Bacco, & ad altri Dei, à iquali ne la grauità de' primi, ne la delicatezza de' secondi, pareua che si conueniſſe; attribuirono l'opere Ioniche; le quali tra le Doriche, e le Corinthie tengono il luogo di mezo. Cosi leggiamo che gli Antichi nell'edificare i Tempij si ingegnarono di seruare il Decoro, nel quale consiste una bellissima parte dell'Architettura. E però ancora noi, che non habbiamo i Dei falsi, per seruare il Decoro circa la forma de' Tempij, eleggeremo la più perfetta, & più eccellente; e concioſiache la Ritonda sia tale, perche sola tra tutte le figure è semplice, uniforme, eguale, forte, e capace, faremo i Tempij ritondi; à quali si conuiene massimamente questa figura, perche essendo essa da un solo termine rinchiusa, nel quale non si può ne principio, ne fine trouare, ne l'uno dall'altro distinguere; & hauendo le sue parti simili tra di loro, e che tutte participano della figura del tutto; e finalmente ritrouandosi in ogni sua parte l'estremo egualmente lontano dal mezo; è attissima a dimostrare la Vnità, la infinita Essenza, la Vniformità, & la Giustitia di DIO. Oltra di ciò non si può negare, che la fortezza, e perpetuità non si ricerchi più ne' Tempij, che in tutte le altre fabriche, concioſia che essi siano dedicati à DIO O. M. & si conseruino in loro le piu celebri, & le piu degne memorie delle Città; onde, & per questa ragione ancora, si deue dire, che la figura ritonda, nella quale non è alcun'angolo; à i Tempij sommamente si conuenga. Deuono ancho essere i Tempij capacissimi, acciò che molta gente commodamente ui possa stare à i Diuini officij; e tra tutte le figure, che sono terminate da equale circonferenza, niuna è più capace della Ritonda. Sono anco molto laudabili quelle Chieſe, che

ſe, che ſono fatte in forma di Croce, le quali nella parte, che ſarebbe il piede della Croce, hanno l'entrata; & all'incontro l'altar maggiore, & il Choro: & nelli due rami, che ſi eſtendono dall'uno, & l'altro lato, come braccia; due altre entrate, ouero due altri altari; perche eſſendo figurate con la forma della Croce rappreſentano à gliocchi de' riguardanti quel legno, dal quale ſtete pendente la ſalute noſtra. Et di queſta forma io ho fatto la Chieſa di San Giorgio Maggiore in Venetia.

Deuono hauere i Tempij i portici ampij, & con maggior colonne di quello, che ricerchino le altre fabriche, & ſtà bene che eſſi ſiano grandi, e Magnifici (ma non però maggiori di quello, che ricerchi la grandezza della Città) & con grandi, e belle proportioni fabricati. Imperoche al Culto Diuino, per il quale eſſi ſi fanno, ſi richiede ogni magnificenza, e grandezza. Deuono eſſer fatti con belliſſimi ordini di colonne, e ſi deue à ciaſcun'ordine dare i ſuoi proprij, e conuenienti ornamenti. Si faranno di materia eccellentiſſima, & della piu preciosa; accioche con la forma, con gli ornamenti, & con la materia ſi honori quanto più ſi può la Diuinità: e ſe poſſibil foſſe, ſi doueriano fare, c'haueſſero tanto di bellezza, che non ſi poteſſe imaginare coſa più bella; & coſi in ogni loro parte diſpoſti, che coloro che ui entrano ſi merauigliaſſero, & ſteſſero con gli animi ſoſpeſi nel conſiderare la gratia, e uenuſtà loro. Tra tutti i colori niuno è, che ſi conuenga più à i Tempij, della bianchezza: concioſiache la purità del colore, e della uita ſia ſommamente grata à DIO. Ma ſe ſi dipingeranno, non ui ſtaranno bene quelle pitture, che con il ſignificato loro alienino l'animo dalla contemplatione delle coſe Diuine; percioche non ſi dobbiamo ne i Tempij partire dalla grauità, & da quelle coſe, che uedute da noi rendano gli animi noſtri più infiammati al Culto Diuino, & al bene operare.

DE GLI ASPETTI DE I TEMPII. CAP. III.

ASPETTO s'intende quella prima moſtra, che fà il Tempio di ſe à chi à lui ſi auicina. Sette ſono i più regolati, e meglio inteſi Aſpetti de i Tempij, de' quali mi è paruto come neceſſario, il por quì quel tanto, che ne dice Vitruuio al capo primo del primo Libro; acciò che queſta parte, laquale per la poca oſſeruanza delle Antichità, è ſtata da molti riputata difficile, & da pochi fin'hora ben inteſa; ſi renda facile, e chiara per quello che io ne dirò, & per i diſegni, che ſeguiranno, iquali ſaranno eſſempio di quanto egli ci inſegna; & ho uoluto uſare ancho i nomi de' quali egli ſi ſerue, accioche coloro, che ſi porranno alla lettura di eſſo Vitruuio; allaquale eſorto ciaſcuno; riconoſcano in quello i medeſimi nomi, e non paia loro di legger coſe diuerſe. Per uenire dunque al propoſito noſtro, i Tempij ſi fanno, ò con i portici, ò ſenza portici. Quelli, che ſenza portici ſi fanno; poſſono hauer tre aſpetti: l'uno ſi nomina in Antis, cioè faccia in pilaſtri: perche Ante ſi chiamano i pilaſtri, che ſi fanno ne gli angoli, ouero cantoni delle fabriche. De gli altri due, uno ſi dice Proſtilos, cioè faccia in colonne; e l'altro Amphiproſtilos. Quello, che in Antis è nominato, hauerà due pilaſtri ne i cantoni, che uoltano ancho da i lati del Tempio, & tra detti pilaſtri nel mezo della fronte due colonne, che ſportino in fuori, e ſoſtengano il fronteſpicio, che ſarà ſopra l'entrata. Quell'altro, che Proſtilos è detto, hauerà di piu del primo ancho ne i cantoni le colonne rincontro à i pilaſtri, & dalla deſtra, e dalla ſiniſtra nel uoltar de cantoni due altre colonne, cioè una per banda. Ma ſe nella parte di dietro ſi ſeruarà lo iſteſſo modo di colonne, & di fronteſpicio, ne riſulterà l'aſpetto detto Amphiproſtilos. De' due primi aſpetti di Tempij a noſtri giorni non ſi hà reliquia alcuna; e però in queſto libro non ui ſaranno gli eſempi. Ne mi è paruto biſogno di farne i diſegni, eſſendo di ciaſcuno di queſti aſpetti figurata la pianta, e'l ſuo diritto

nel Vitruuio

nel Vitruuio commentato da Monſignor Reuerendiſſimo Barbaro. Ma ſe à i Tempij ſi fanno i portici, all'hora, ò ſi fanno intorno à tutto il Tempio, ò nella fronte ſolamente. Quelli c'hanno i portici ſolo nella facciata dauanti, ſi può dire che anch'eſſi habbiano l'aſpetto detto Proſtilos. Ma quelli, che ſi fanno con i portici intorno, poſſono farſi di quattro aſpetti; percioche o ſi fanno con ſei colonne nella facciata dauanti, & in quella di dietro; & con undici colonne ne' lati, computandoui le angulari; e queſto Aſpetto ſi chiama Peripteros, cioè Alato à torno: e uengono i portici intorno la Cella a eſſer larghi quanto un'intercolunnio. Si ueggono Tempij Antichi, c'hanno ſei colonne nella facciata; e non hanno però portici intorno; ma ne' muri della Cella, nella parte di fuori, ui ſono meze colonne, che accompagnano quelle del portico; & hanno i medeſimi ornamenti; come à Nimes in Prouenza: & di queſta ſorte ſi può dire che ſia in Roma il Tempio di ordine Ionico; che hora è la Chieſa di Santa Maria Egittiaca. Ilche fecero quelli Architetti per fare più larga la Cella, e per iſcemare la ſpeſa; rimanendo nondimeno il medeſimo aſpetto dell'Alato à torno à chi uedeua il Tempio per fianco. Ouero ſi pongono à i Tempij otto colonne per fronte, e quindeci dai lati con le angulari: queſti uengono ad hauere i portici intorno doppij; e però l'aſpetto loro è detto Dipteros, cioè Alato doppio. Ouero ſi fanno bene i Tempij, c'habbiano, come il ſopradetto; otto colonne per fronte; e quindici ne' lati; ma i portici intorno non ſi fanno doppij, perche ſi toglie uia un'ordine di colonne; onde eſſi portici uengono ad eſſere larghi quanto ſono due intercolunnij, & una groſſezza di Colonna; et ſi chiama il loro aſpetto Pſeudodipteros, cioè Falſo alato doppio. Queſto Aſpetto fu inuentione di Hermogine antichiſſimo Architetto; ilquale in queſto modo fece i portici intorno al Tempio larghi, e commodi, aleggeri la fatica, & la ſpeſa, e non leuò coſa alcuna dall'aſpetto. Ouero finalmente ſi fanno, che nell'una, & l'altra facciata ui ſiano diece colonne, & i portici intorno doppij, come in quelli, c'hanno l'aſpetto Dipteros. Queſti Tempij nella parte di dentro haueuano altri portici con due ordini di colonne uno ſopra l'altro, & erano queſte colonne minori di quelle di fuori; il coperto ueniua dalle colonne di fuori a quelle di dentro; & tutto lo ſpatio circondato dalle colonne di dentro era ſcoperto: onde l'aſpetto di queſti Tempij ſi dimandaua Hipethros, cioè diſcoperto; Si dedicauano queſti Tempij à Gioue come à Patrone del Cielo, e dell'Aere: & nel mezo del Cortile ſi poneua l'Altare: Di queſta ſorte credo che foſſe il Tempio, delquale ſi ueggono alcuni pochi ueſtigi in Roma ſopra Monte Cauallo; e che foſſe dedicato à Gioue Quirinale, & fabricato da gli Imperatori: perche a i tempi di Vitruuio (come egli dice) non ue ne era alcuno.

DI CINQVE SPECIE DI TEMPII. CAP. IIII.

SARONO gli Antichi (come è ſtato detto di ſopra) di fare i portici à i loro Tempij per commodità del Popolo; accioche egli haueſſe doue tratenerſi, e paſſeggiare fuori della Cella; nella quale ſi faceuano i ſacrificij: & per dare maggior Maeſtà, e grandezza à quelle fabriche. Onde perche ſi poſſon far gli interualli, che ſon tra colonna, e colonna, di cinque grandezze, ſecondo quelle diſtingue Vitruuio cinque ſpecie, ò maniere di Tempij: delle quali ſono i nomi: Picnoſtilos, cioè di ſpeſſe colonne: Siſtilos, più larghe: Diaſtilos, ancora più diſtanti: Areoſtilos, oltra quello, che ſi conuiene lontane: & Euſtilos, c'ha ragioneuoli, & conuenienti interualli. Di tutti iquali intercolunnij come ſiano, & qual proportione debbano hauere con la lunghezza delle colonne, è ſtato detto di ſopra nel primo Libro; & poſti i diſegni: però non mi occorre dir quì altro; ſenon, che le quattro prime maniere ſono difettoſe. Le due prime; perche eſſendo gli intercolunnij di un diametro, e mezo, ò di due

diametri

diametri di colonna; ſono molto piccioli, e ſtretti; onde non poſſono due perſone entrare ne i portici al pari; ma biſogna che vadino à fila, vna dietro l'altra: & le porte,& i loro ornamenti non ſi poſſono veder di lontano: e finalmente perche per la ſtrettezza de gli ſpacij è impedito il caminare d'intorno al Tempio. Sono però queſte due maniere tollerabili, quando ſi fanno le colonne grandi; come ſi vede in quaſi tutti i Tempij Antichi. La terza, perche potendoſi porre tra le colonne, tre diametri di colonna; uengono ad eſſere gli intercolunnij molto larghi; onde gli Architraui per la grandezza de gli ſpacij ſi ſpezzano. Ma à queſto difetto ſi può prouedere facendo ſopra l'Architraue, nella altezza del Fregio, Archi, ouer Remenati, che ſoſtentino il carico, e laſcino libero l'Architraue. La quarta maniera, benche non patiſca il difetto della ſopradetta, perche non ſi vſano gli Architraui di Pietra, nè di Marmo; ma ſopra le colonne ſi pongono le traui di legno; ſi può nondimeno dire ancor ella difettoſa; perche è baſſa, larga, & humile, & è propria dell'ordine Toſcano. Di modo che la più bella, & elegante maniera di tempij è quella, che Euſtilos è detta: laquale è quando gli intercolunnij ſono di due diametri di colonna, & vn quarto; percioche ſerue ottimamente all'vſo, alla bellezza, & alla fermezza. Io ho nominato le maniere de' Tempij con quegli iſteſsi nomi che mette Vitruuio, come ho fatto ancho gli aſpetti; ſi per la cauſa detta di ſopra; ſi ancho perche tali nomi paiono già eſſer ſtati riceuuti dalla noſtra lingua, e da ciaſcuno s'intendono; e però mi ſeruirò ancho di loro ne i diſegni de i Tempij, che ſeguiranno.

DEL COMPARTIMENTO DE I TEMPII. Cap. V.

BENCHE in tutte le fabriche ſi ricerchi, che le parti loro inſieme corriſpondano, & habbiano tal proportione, che neſſuna ſia, con la quale non ſi poſſa miſurare il tutto, & le altre parti ancora: Queſto nondimeno con eſtrema cura ſi deue oſſeruare ne i Tempij, percioche alla Diuinità ſono conſacrati, per honore, & oſſeruanza della quale ſi deue operare quanto ſi può di bello, e di raro. Eſſendo adunque le più regolate forme de' Tempij la Ritonda, & la Quadrangulare, io dirò come ciaſcuna di queſte ſi debbano compartire; e porrò ancho alcune coſe appartinenti à i Tempij, che noi Chriſtiani vſiamo. I Tẽpij ritondi ſi faceuano anticamente alcuna volta aperti, cioè ſenza cella, con colonne che ſoſteneuano la cupola, come quelli, che ſi dedicauano à Giunone Lacinia, nel mezo de' quali ſi poneua l'altare, e ſopra quello il fuoco, il quale era ineſtinguibile: queſti in tal modo ſi compartiſcono. Si diuide il diametro di tutto lo ſpacio, che deue occupare il Tempio in tre parti eguali: vna ſe ne dà à i gradi, cioè alla ſalita ſu'l piano del Tempio, e due rimangono al Tempio, & alle colonne, lequali ſi pongono ſopra piedeſtili, e ſono alte con baſe, e capitello, quanto è il diametro del minor giro de i gradi, & groſſe per la decima parte della loro altezza. L'Architraue, il Fregio, & gli altri ornamenti ſi fanno ſecondo è ſtato detto nel primo libro, coſi in queſta come in tutte l'altre ſorti di Tempij. Ma quelli, che ſi fanno chiuſi, cioè con la cella, ò ſi fanno con le ale à torno, ouero con vn portico ſolamente nella fronte. Di quelli c'hanno le ale à torno le ragioni ſono queſte; prima à torno à torno ſi fanno due gradi, e ſopra ſi pógono i piedeſtili, ſopra i quali ſono le colonne; le ale ſono larghe per la quinta parte del diametro del Tempio; pigliando il diametro nella parte di dentro de i piedeſtili. Le colonne ſono lunghe quanto è larga la cella, e ſono groſſe la decima parte della lorghezza. La Tribuna, ouer cupola ſi fa alta ſopra l'Architraue, Fregio, e Cornice delle ale, per la metà di tutta l'opera: coſi compartiſſe Vitruuio i Tempij ritondi. Ma però ne' Tempij Antichi non ſi veggono Piedeſtili, ma le colonne cominciano dal piano del Tempio; ilche molto più mi piace; ſi perche con i piedeſtili ſi impediſce molto l'entrare al Tempio; ſi ancho perche le colonne, le quali da terra cominciano; rendono maggior grandezza, e magnificenza. Ma ſe à i Tempij ritondi ſi porrà il portico ſolo nella fronte, egli ſi farà lungo quãto la larghezza della cella, ò la ottaua parte meno: ſi potrà fare ancho più corto, ma non però che giamai ſia meno lungo di tre quarti della larghezza del Tempio; e non ſi farà più largo della terza parte della ſua lunghezza. Ne i Tempij quadrangulari i portici nelle fronti ſi faranno longhi quanto ſarà la larghezza di eſsi Tempij: E ſe ſaranno della maniera Euſtilos, che è la bella, & elegante, in tal modo ſi compartiranno, ſe l'aſpetto ſi farà di quattro colonne, ſi diuiderà tutta la facciata del Tempio, (laſciati fuora gli ſporti delle baſe delle colonne, che ſaranno nelle cantonate) in undeci parti e meza; & una di queſte parti ſi chiamerà modulo, cioè miſura, con la quale ſi miſureranno tutte le altre parti; perche facẽdoſi le colonne groſſe un modulo; quattro ſe ne daranno à quelle; tre all'intercolunnio di mezo; e quattro e mezo à gli altri due intercolunnij, cioè due, & vn quarto per uno: ſe la fronte ſarà di ſei colonne, ſi partirà in diecciotto: ſe di otto, in uentiquattro e meza; & ſe

di diece in trent'vna: dando sempre di queste parti, una alla grossezza delle colonne, tre al uano di mezo,& due,& un quarto à ciascun de gli altri uani. L'altezza delle colonne si farà secondo che saranno ò Ioniche,ò Corinthie. Come si debbano regolare gli aspetti delle altre maniere de' Tempij, cioè della Picnostilos,Sistilos, Diastilos, & Areostilos s'è detto à pieno nel primo libro, quando habbiamo trattato de gli intercolunnij: Oltra il portico si troua l'Antitẽpio,e da poi la Cella: Si diuide la larghezza in quattro parti, e per otto di quelle si fa la lunghezza del Tempio, & di queste, cinque si danno alla lunghezza della Cella,includendoui le mura,nelle quali sono le porte; e le altre tre rimangono all'Antitempio; il quale da i lati ha due ali di mura continuati alle mura della cella, nel fine delle quali si fanno due anti, cioè due pilastri grossi quanto le colonne del portico: e perche può essere che tra quelle ale ui sia,e poco,e molto spatio: se sarà la larghezza maggiore di uenti piedi, si dourano porre tra i detti pilastri,due colonne,e più ancora secondo richiederà il bisogno,al dritto delle colonne del portico; l'officio delle quali sarà separare l'Antitempio dal portico; & quei tre, ò più uani, che saranno tra li pilastri si serreranno con tauole,ò parapetti di marmo: lasciandoui però le apriture, per le quali si possa entrare nell'Antitempio; e se la larghezza sarà maggiore di piedi quaranta, bisognerà porre altre colonne dalla parte di dentro all'incontro di quelle,che saranno poste tra i pilastri, e si faranno dell'altezza delle esteriori,ma alquanto più sottili; perche l'aere aperto leuerà della grossezza à quelle di fuori: & il rinchiuso non lascierà discernere la sottigliezza di quelle di dentro, e così pareranno eguali: E benche il detto compartimento riesca à punto ne i Tempij di quattro colonne, non però uiene la medesima proportione ne gli altri aspetti,e maniere, perche bisogna che i muri della cella scontrino con le colonne di fuori,& siano a una fila, onde le Celle di quei Tempij saranno alquanto maggiori di quello,che si è detto. Così compartirono gli Antichi i loro Tempij, come ci insegna Vitruuio, e uolsero che si facessero i portici sotto i quali ne i cattiui tempi potessero gli huomini schifar il Sole,la pioggia,la grandine,e la neue; & ne i giorni solenni tratenersi fin che uenisse l'hora del sacrificio: ma noi, lasciati i portici intorno, edifichiamo li Tempij, che si assimigliano molto alle Basiliche, nelle quali, come è stato detto, si faceuano i portici nella parte di dentro, come noi facciamo hora ne i Tempij: ilche è auuenuto perche li primi che alla nostra religione si diedero dalla uerità illuminati; erano soliti per timor de i Gentili raccoglierssi nelle Basiliche di huomini priuati: onde uedendo poi che questa forma riusciua molto commoda, percioche si poneua con molta dignità l'altare nel luogo del Tribunale,& il Coro staua acconciamente intorno all'altare; & il rimanente era libero per il popolo; non si è più mutata,e però nel compartimento delle ale che noi facciamo ne i Tempij si auuertirà à quello ch'è stato detto quando trattammo delle Basiliche. Si aggiugne alle nostre Chiese vn luogo separato dal rimanente del Tempio che chiamiamo Sacrestia, doue si seruano le uesti sacerdotali, i uasi,& i libri sacri,& l'altre cose necessarie al culto Diuino, & doue si apparano i sacerdoti; & appresso si fabricano le torri,nelle quali si appendono le campane per chiamare il popolo à i Diuini ufficij; le quali non sono usate da altri, che da' Christiani. Appresso il Tempio si fanno le habitationi per li sacerdoti, le quali deono esser commode con spacioси chiostri, e con bei giardini,e specialmente i luoghi per le sacre Vergini deono essere sicuri, alti, e lontani dalli strepiti,e dalla ueduta delle genti. E tanto basti hauer detto del Decoro,de gli aspetti,delle maniere,& del compartimento de i Tempij: Hora io porrò li disegni di molti Tempij Antichi, ne i quali osseruerò quest'ordine; prima porrò i disegni di quei Tempij,che sono in Roma; dapoi di quelli,che sono fuori di Roma,e per la Italia, & vltimamente di quelli che sono fuori di Italia; E per più facile intelligenza,e per fuggir la lunghezza,e'l tedio, il quale potrei apportare a' Lettori, s'io uolessi dire minutamente le misure di ciascuna parte,le ho postate tutte con numeri ne i disegni.

IL PIEDE Vicentino,co'l quale sono stati misurati tutti i seguenti tempij,è nel Secondo Libro à numero 4.

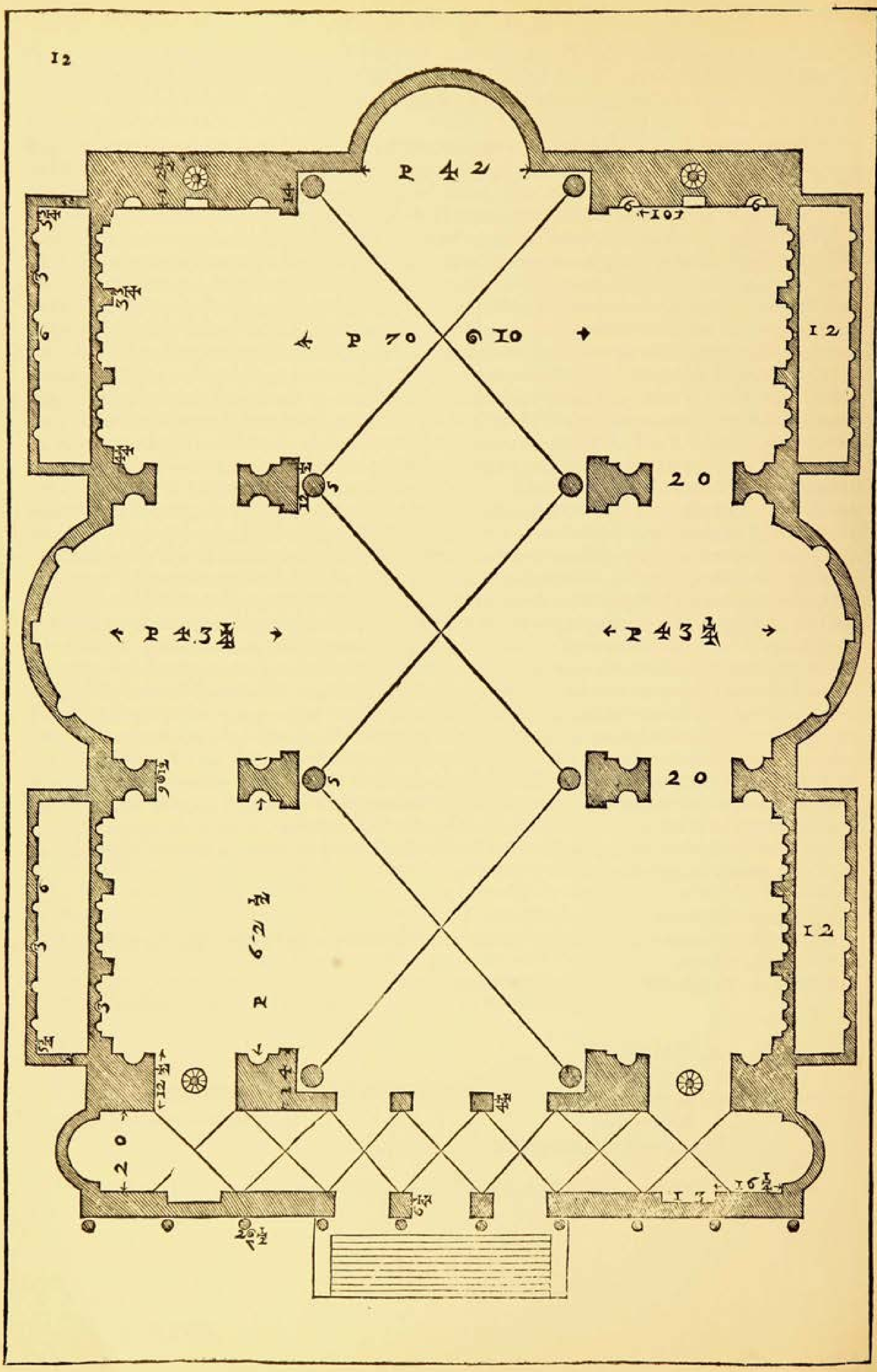
Tutto il piede si partisce in oncie dodici, e ciascun'oncia in quattro minuti.

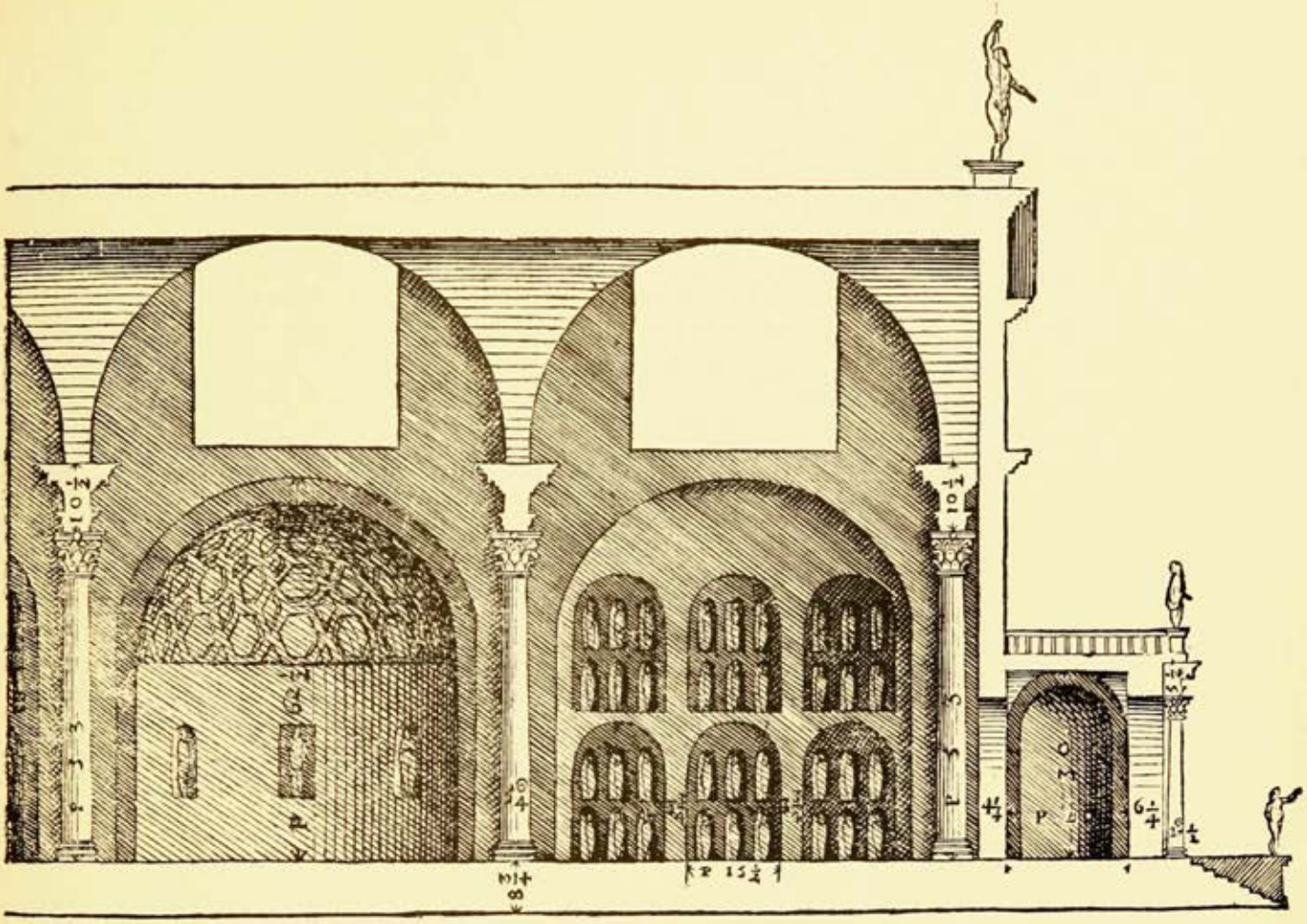
DE I DISEGNI DI ALCVNI TEMPII ANTICHI CHE SONO in Roma, e prima di quello della Pace. Cap. VI.

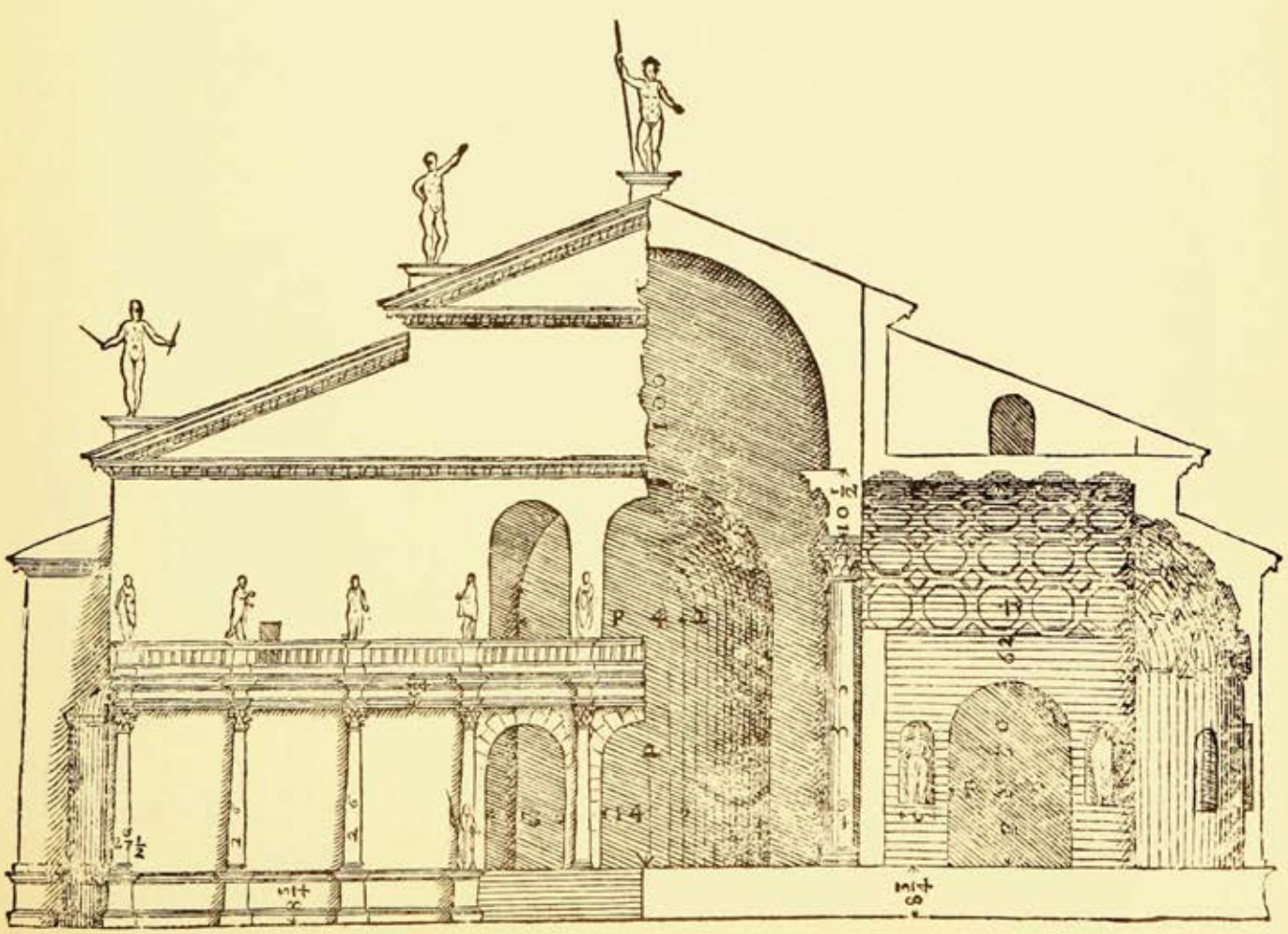
OMINCIEREMO adunque con buono augurio da i diſegni del Tempio già dedicato alla Pace, del quale ſi veggono i veſtigij vicino alla Chieſa di Santa Maria Nuoua, nella via Sacra, e dicono gli ſcrittori, ch'egli è nell'iſteſſo luogo, doue prima fu la Curia di Romolo, & Hoſtilia; poi la caſa di Menio, la Baſilica Portia, e la caſa di Ceſare, & il portico, che Auguſto gettata à terra la detta caſa di Ceſare parendogli machina troppo grande e ſuperba, fabricò, e chiamolo dal nome di Liuia Druſilla ſua mogliera. Queſto tempio fu cominciato da Claudio Imperatore, e condotto à fine da Veſpaſiano, poi ch'egli tornò vittorioſo dalla Giudea, nel quale egli conſeruò tutti i vaſi, & ornamenti, che portò nel ſuo trionfo del Tempio di Geruſalem: Si legge che queſto Tempio era il più grande, il più magnifico, & il più ricco della Città, e veramente i ſuoi veſtigij coſi rouinati come ſono rappreſentano tanta grandezza, che troppo bene ſi può giudicare quale egli era eſſendo intiero. Auanti l'entrata v'era vna loggia di tre vani, fatta di pietra cotta, & il reſto era muro continouo per quanto era larga la facciata; ne i pilaſtri de gli archi della loggia nella parte di fuori v'erano colonne poſte per ornamento, l'ordine delle quali ſeguiua ancho nel muro continouo: ſopra queſta prima loggia ve ne era vn'altra ſcoperta, co'l ſuo poggio, & al diritto di ciaſcuna colonna vi douea eſſer poſta vna ſtatua. Nella parte di dentro del Tempio v'erano otto colonne di marmo di ordine Corinthio groſſe cinque piedi, e quattro oncie, e lunghe cinquantatre con baſe, e capitello. L'Architraue il Fregio, e la Cornice erano dieci piedi e mezo, e ſoſteneuano il uolto della naue di mezo. La Baſa di queſte colonne era più alta della metà del diametro della colonna, & haueua l'orlo più groſſo della terza parte della ſua altezza, il che forſe fecero, parendo loro, che coſi poteſſe meglio reggere il peſo, che le andaua poſto ſopra: il ſuo ſporto era per la ſeſta parte del diametro della colonna: Lo Architraue, il Fregio, & la Cornice erano intagliati con aſſai bella inuentione; il Cimacio dell'Architraue è degno di auertimento per eſſer diuerſo da gli altri, e fatto molto gratioſamente: La Cornice ha i Modiglioni in vece di Gocciolatoio: Le caſſe delle roſe, che ſono tra i Modiglioni, ſono quadre, & coſi ſi deuono fare, come ho oſſeruato in tutti gli edificij antichi. Dicono gli ſcrittori che queſto Tempio ſi brugiò al tempo di Commodo Imperatore, ilche non veggo come poſſa eſſer vero, non ui eſſendo parte alcuna di legname, ma potria eſſere facilmente ch'egli fuſſe ſtato ruinato per terremoto ò per altro ſimile accidente, e poi riſtaurato in altro tempo che le coſe dell'Architettura non ſi intendeuano coſi bene, come al tempo di Veſpaſiano: il che mi fa credere il uedere che gli intagli non ſono coſi ben fatti, & con quella diligenza lauorati, che ſi ueggono quelli dell'Arco di Tito, e d'altri edificij, che furono fatti a i buoni tempi: i muri di queſto Tempio erano ornati di ſtatue, e di pitture, & tutti i uolti erano fatti con compartimento di ſtucco, ne ui era parte alcuna che non foſſe ornatiſſima. Di queſto Tempio ho fatto tre tauole.

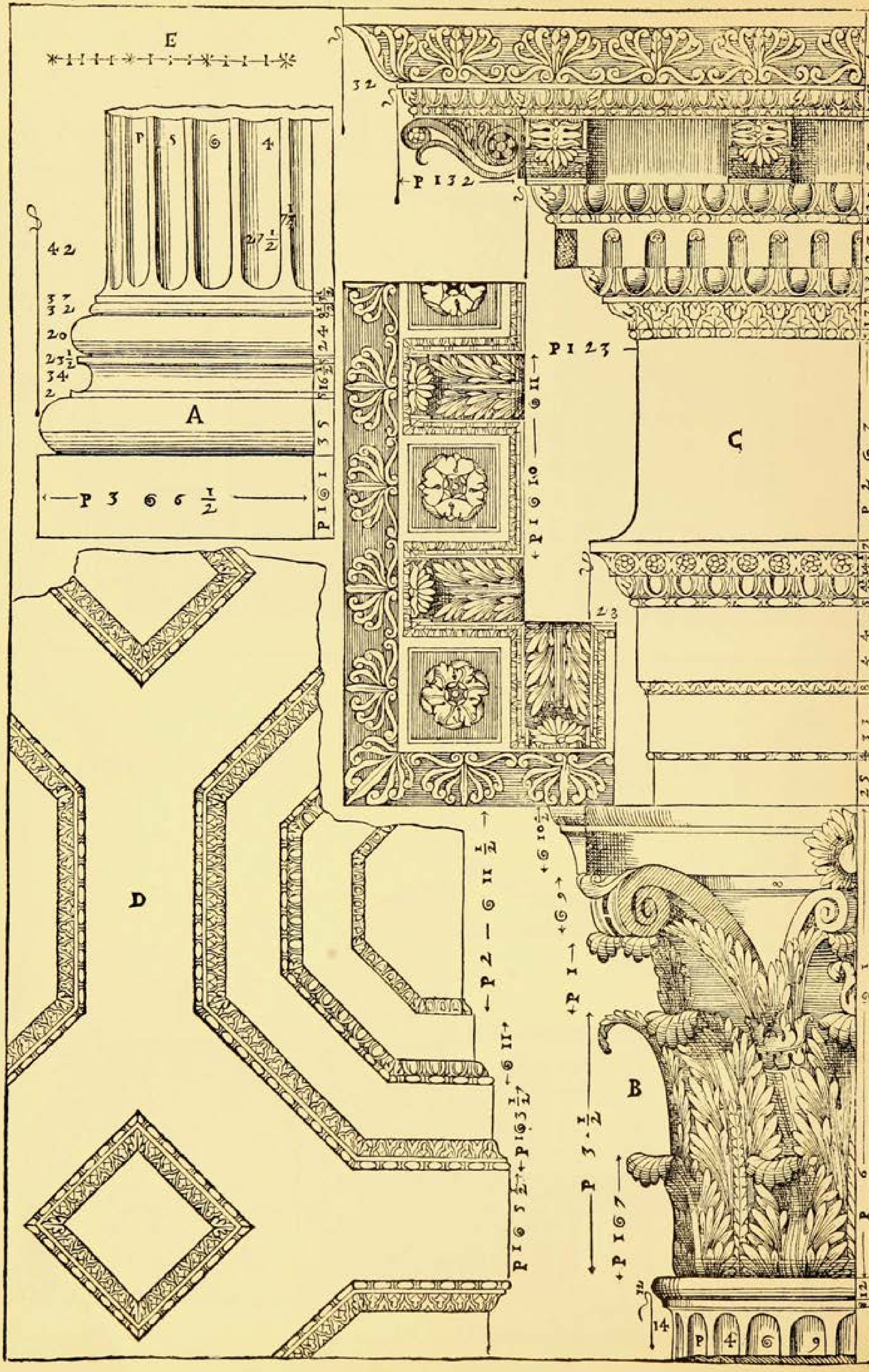
NELLA Prima ui è diſegnata la Pianta.
NELLA Seconda il diritto della parte di fuori, e di dentro della facciata, & della parte di dentro del fianco.
NELLA Terza ui ſono i membri particulari.

A, E la Baſa.
B, E' il Capitello.
C, Architraue, Fregio, & Cornice. } delle colonne, che ſoſtengono la naue di mezo.
D, Compartimento di ſtucco fatto ne i uolti.


P 42
P 70
20
20
12
12
20






E
A
P 3 6 6 1/2
C
B
D
P 1 3 2
P 1 2 3

DEL TEMPIO DI MARTE VENDICATORE. Cap. VII.

PPRESSO la Torre de' Conti ſi ueggono le ruine del Tempio edificato già da Auguſto à Marte Vendicatore, pel voto ch'egli fece quando inſieme con M. Antonio eſſendo in Farſaglia contra di Bruto, e Caſsio per far vendetta della morte di Ceſare fece fatto d'arme, & uinſe. Per quelle parti che ne ſono rimaſe ſi comprende che queſto era un'ornatiſsimo, & marauiglioſo edificio, e molto più mirabile lo douea rendere il foro che gli era dauanti, nel quale, ſi legge, che portauano le inſegne della uittoria, & trionfo quelli, che uincitori, e trionfanti tornauano nella Città; & che Auguſto nella ſua più bella parte poſe due tauole, nelle quali era dipinto il modo di far battaglia, & di trionfare, & due altre tauole di mano di Apelle, in una delle quali u'era Caſtore, e Polluce, la Dea della Vittoria, & Aleſſandro Magno; nell'altra una rappreſentatione di battaglia, & un'Aleſſandro. V'erano due portici, ne i quali eſſo Auguſto dedicò le ſtatue di tutti coloro, che trionfanti erano tornati in Roma. Hora di queſto foro non ſe ne uede ueſtigio alcuno, ſe forſe quelle ale di muro, che ſono da i lati del Tempio non foſſero parte di eſſo, il che è molto ueriſimile per li molti luoghi da ſtatue, che ui ſono. L'aſpetto del tempio è lo alato à torno, il quale di ſopra habbiamo chiamato co'l nome di Vitruuio Peripteros; e perche la larghezza della cella eccede uenti piedi, ui ſono poſte le colonne tra le due anti, ò pilaſtri dell'Antitempio rincontro à quelle del portico come è ſtato detto di ſopra che ſi deue fare in ſimil caſo: Il portico non continoua intorno tutto il tempio: Et ancho nelle ale de i muri aggiunti dall'uno, e dall'altro lato, non è oſſeruato nella parte di fuori lo iſteſſo ordine, benche di dentro tutte le parti corriſpondano. Onde ſi comprende che di dietro, & à canto ui douea eſſere la ſtrada publica, & che Auguſto ſi uolſe accommodare al ſito per non diſagiare, ne tuorre le caſe uicine a i padroni. La maniera di queſto tempio è la Picnoſtilos, i portici ſono larghi, quanto gli intercolunnij: Nella parte di dentro, cioè nella Cella non ſi uede indicio nè ueſtigio alcuno, nè meno ſono morſe nelle mura, onde ſi poſſa fermamente dire, che ui foſſero ornamenti, & tabernacoli; nondimeno perche è molto ueriſimile che ue ne foſſero, io ue ne ho fatto di mia inuentione. Le colonne de i portici ſono di opera Corinthia. I capitelli ſono lauorati à foglie di oliuo, hanno l'Abbaco molto maggiore di quello che ſi uegga ne gli altri di tal ordine, hauendo riſpetto alla grandezza di tutto il capitello: Le prime foglie ſi ueggon gonfiare alquanto preſſo al loco oue naſcono, il che dà loro grandiſsima gratia: Hanno queſti portici belliſsimi ſoffitti, ò uogliam dir lacunari, e però ho fatto il lor profilo, & il loro aſpetto in piano: Intorno à queſto tempio u'erano muri altiſsimi di Peperino, iquali nella parte di fuori erano di opera ruſtica, & in quella di dentro haueano molti tabernacoli, & luoghi da porui delle ſtatue: Et acciò che ſi uegga perfettamente il tutto, ne ho fatto ſette tauole,

NELLA Prima ui è in forma picciola tutta la pianta, e tutto il diritto di quanto ſi uede di queſto edificio coſi nella parte di fuori, come in quella di dentro.

Nella Seconda u'è il diritto del fianco del portico, e della cella.

Nella Terza ui è il diritto di meza la facciata, con parte delle mura, che ſono da i lati del Tempio.

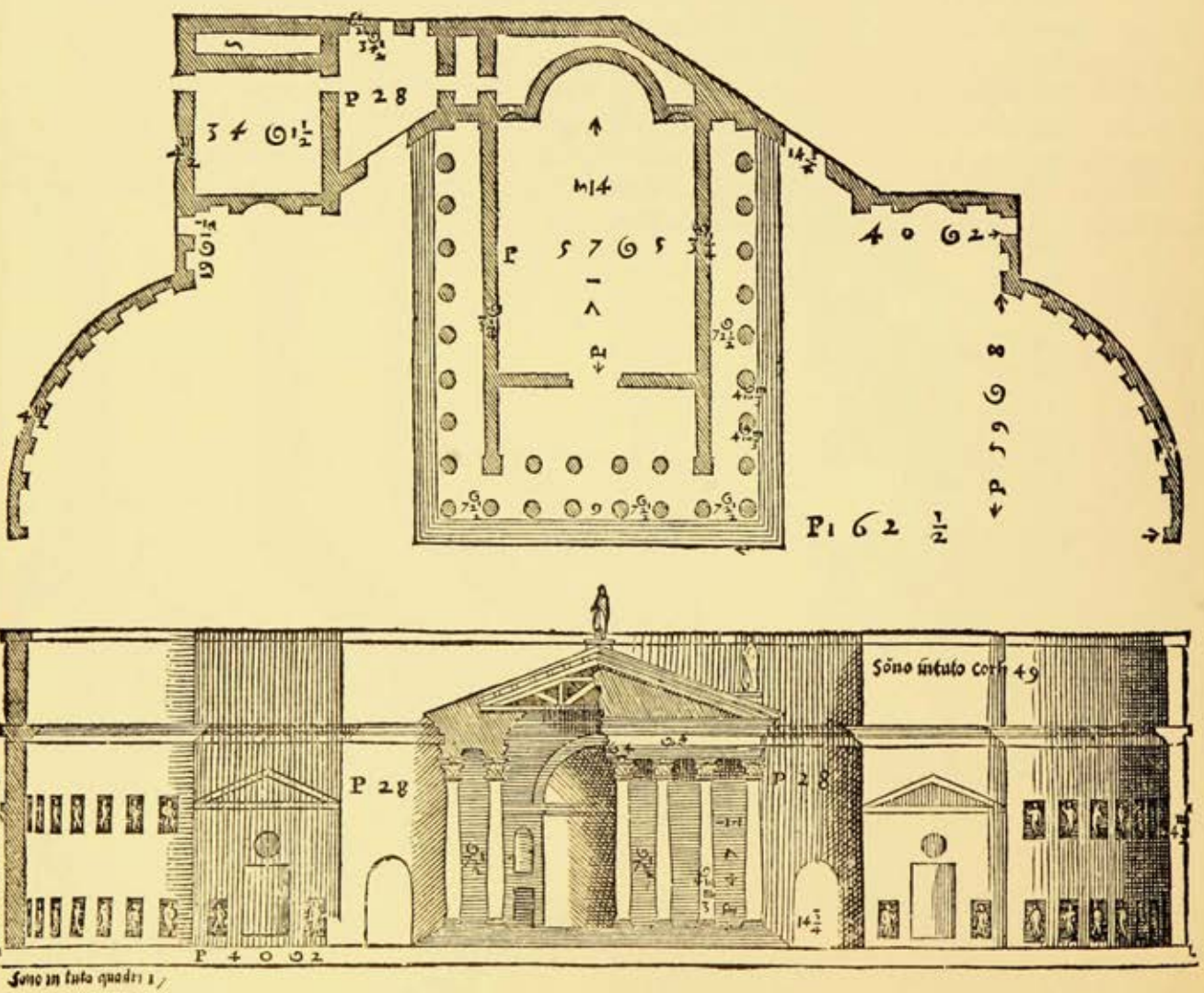
Nella Quarta u'è il diritto della parte di dentro del portico, & della cella, con gli ornamenti, ch'io ui ho aggiunti.

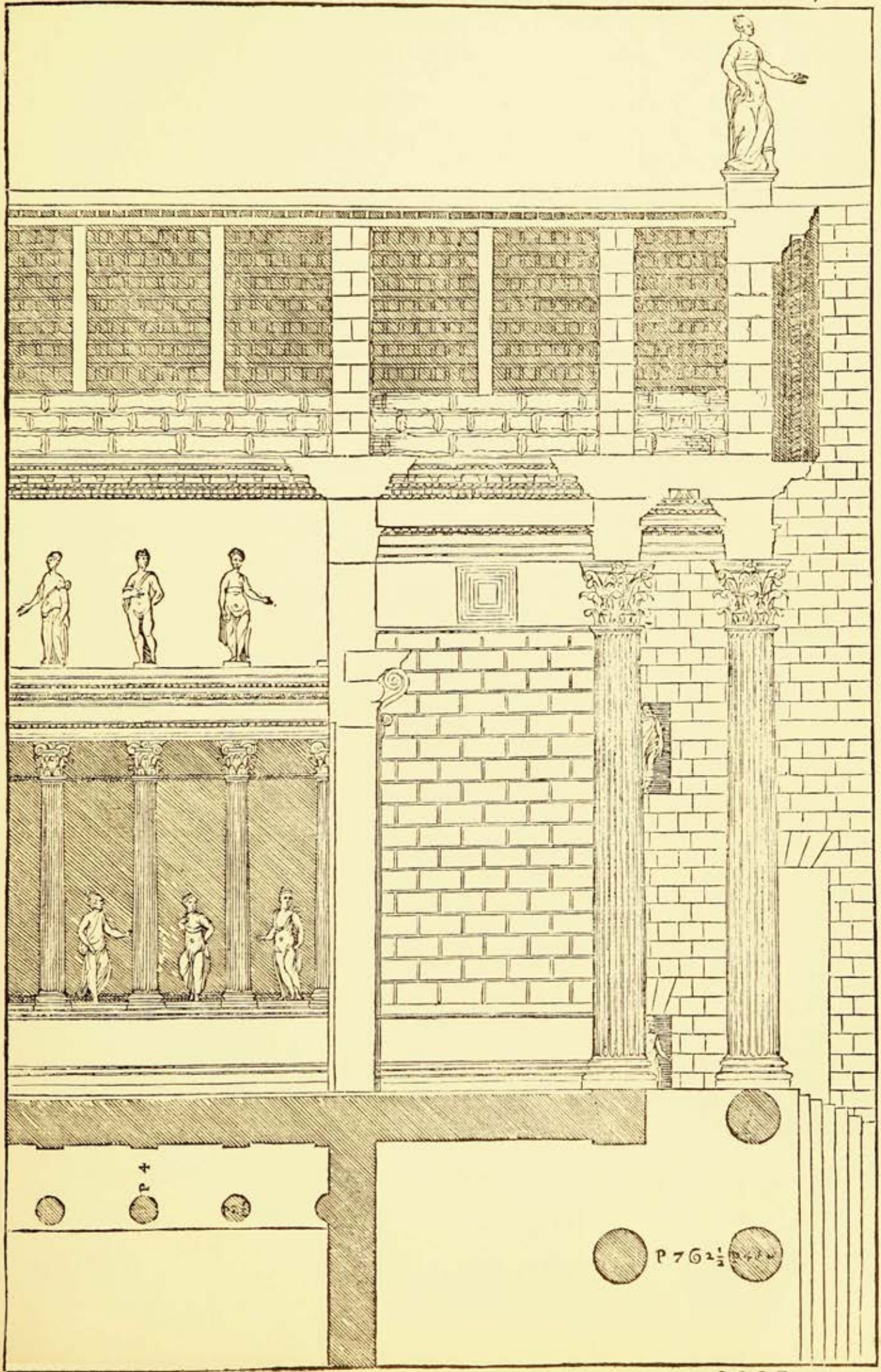
Nella Quinta ui ſono gli ornamenti del portico.
G, E Il Capitello.
H, L'Architraue, il Fregio, & la Cornice.
I, I Lacunari del portico, cioè i Soppalchi.

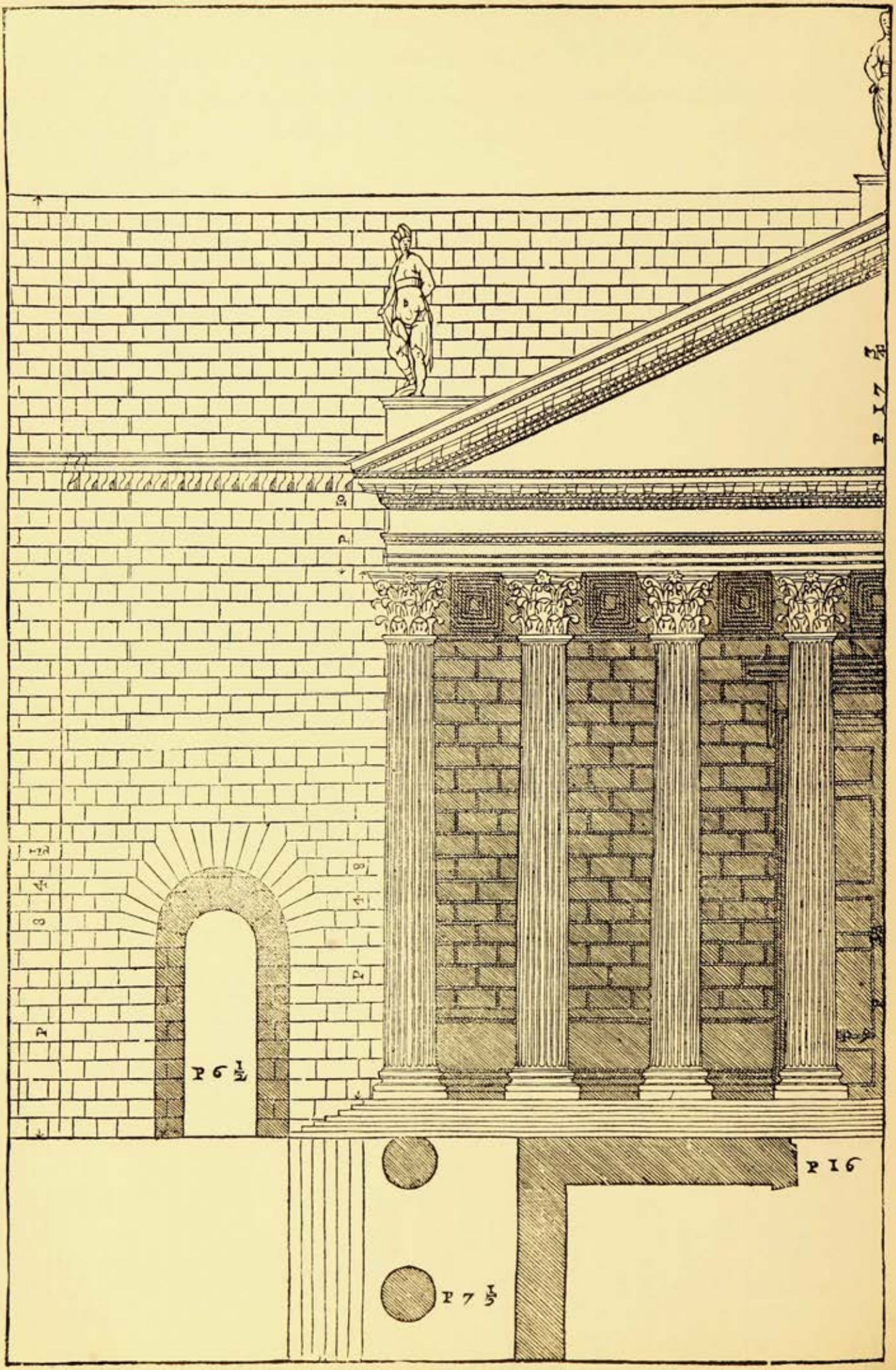
Nella Seſta è diſegnato il Soffitto del portico, & come uolta nelle anti, ò pilaſtri dell'antitempio.
M, Il ſoffitto dell'Architraue tra le colonne.

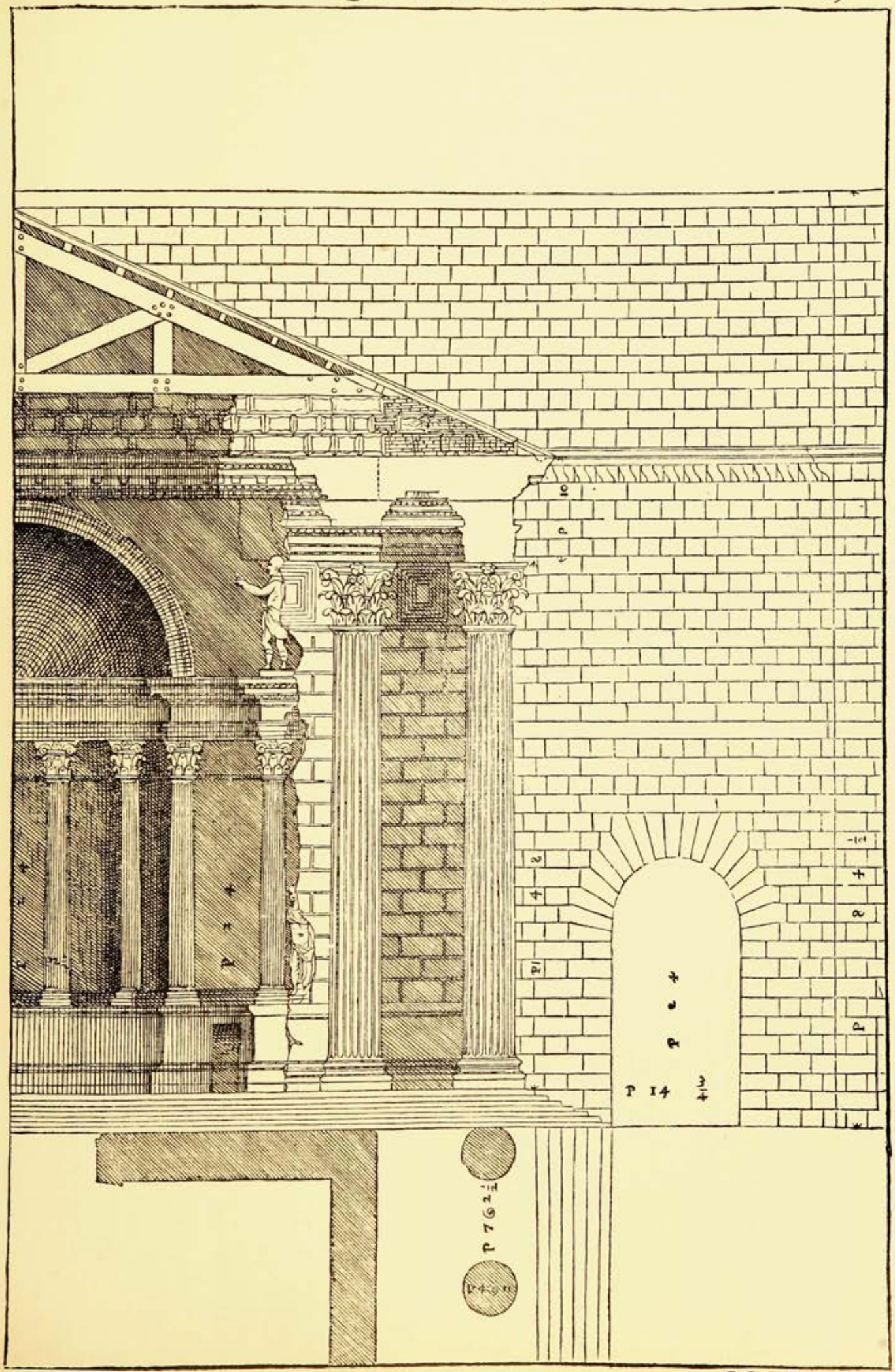
Nella Settima ui ſono gli altri membri.
A, E' la baſa delle colonne del portico, la quale continoua ancho nel muro intorno al tempio.
B, E' la Cauriola, dalla quale cominciano, le diuiſioni de i quadri fatti per ornamento nel muro ſotto i portici.
C, E' la pianta delle colonne poſte per ornamento de i tabernacoli nella cella.
D, E' la ſua Baſa.
E, E' il Gapitello.

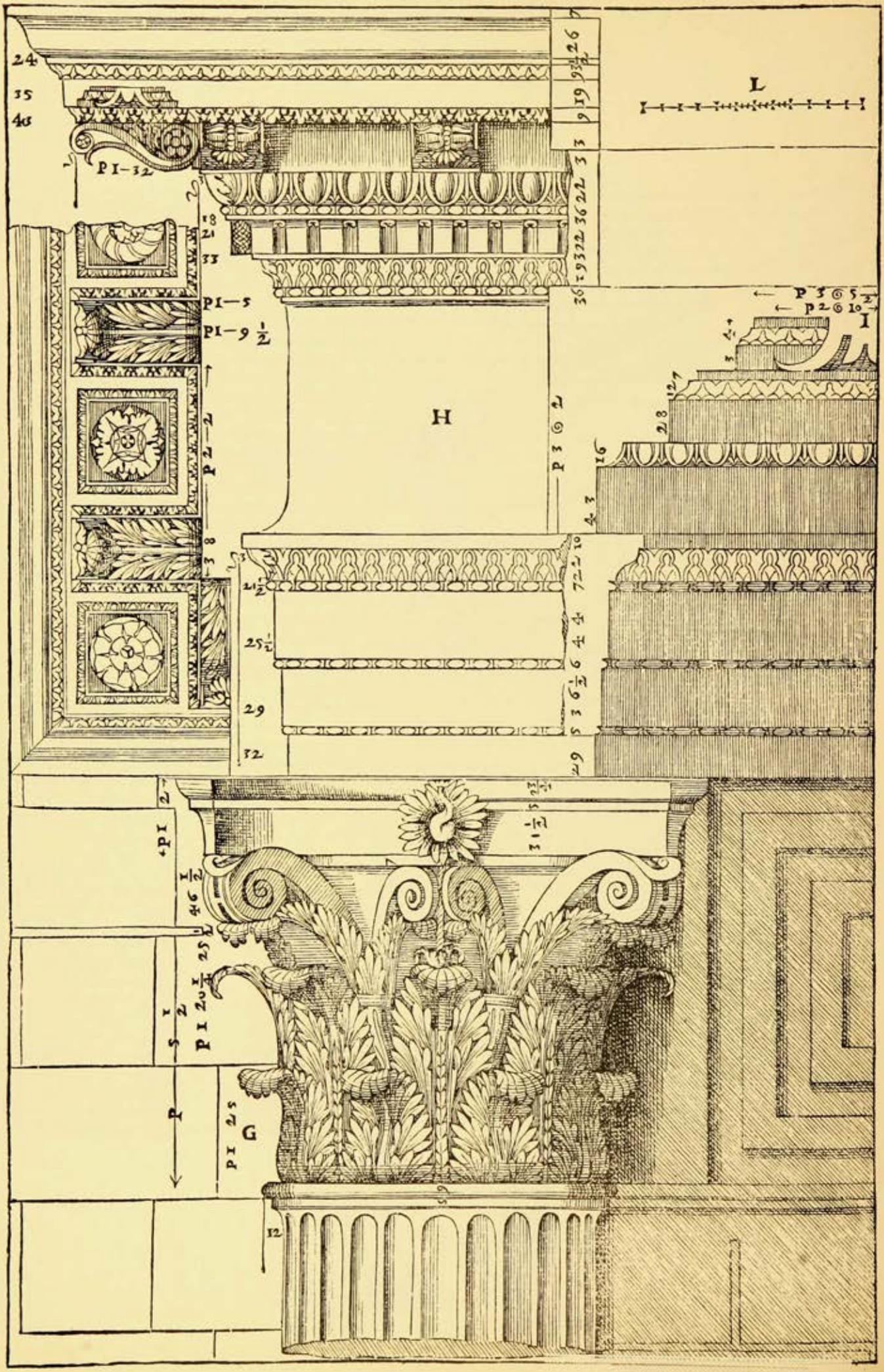
I quali ornamenti di dentro ſono ſtati aggiunti da me, preſi da alcuni fragmenti antichi trouati uicino a queſto tempio.
F, E' la Cornice che ſi uede nelle ale delle mura, che fanno piazza da i lati del Tempio.

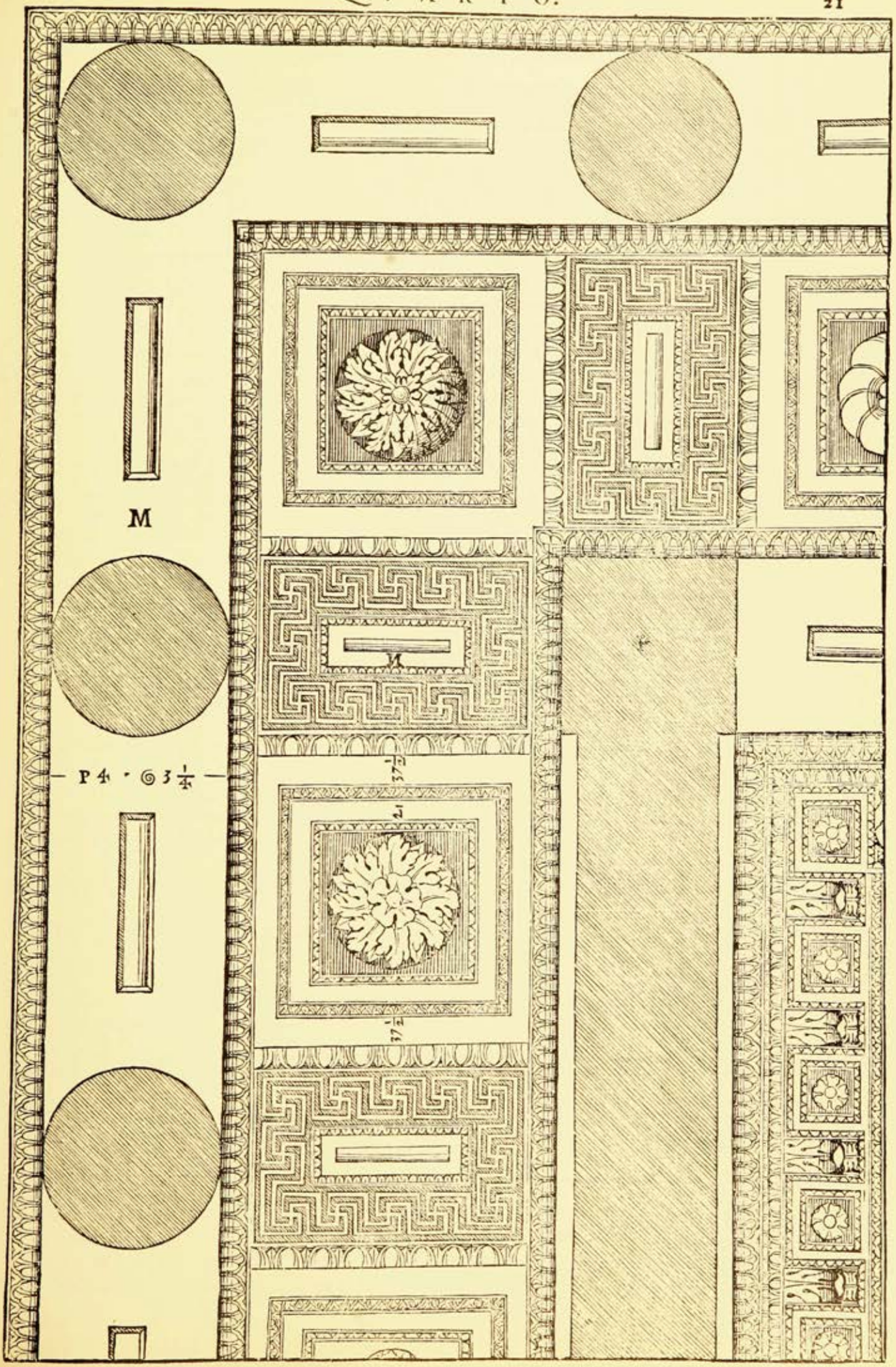


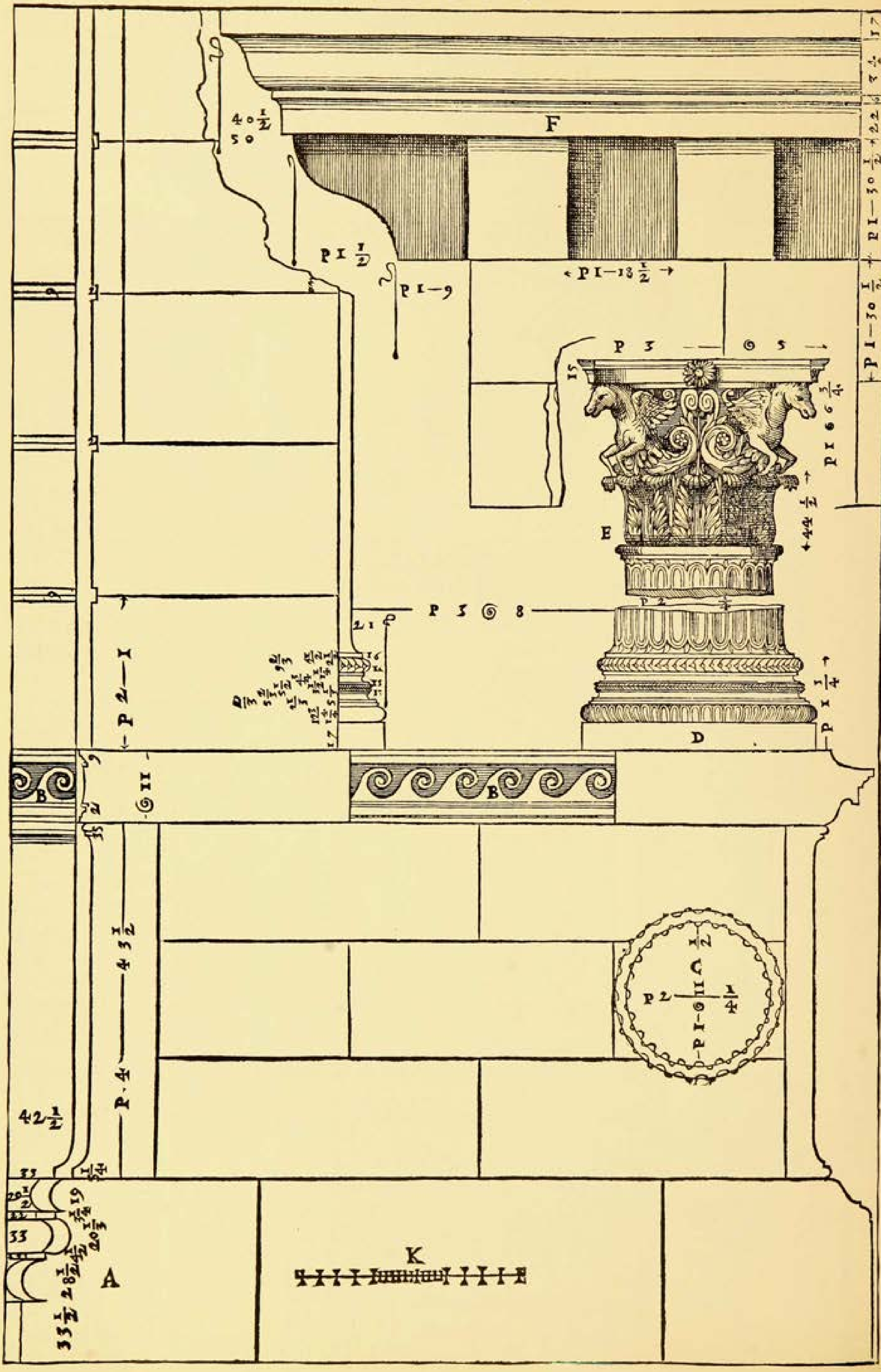



P 17 ½
P 6 ½
P 16
P 7 ½




L
H
I
G
PI-32
PI-5
PI-9 1/2
P2-2
P3 @ 2
P3 @ 5 1/2
P2 @ 10
PI 25
PI 20 1/4
PI 2
P 5 1/2
24
35
40
18
21
33
38
21 1/2
25 1/2
29
32
12
16
28
12
7
3
3
9
19
9 1/2
26
7
3
3
22
36
19
32
22
36
10
22
7
4
4
6
5
3
6 1/2
29
5
3
4
3
4
7
3
2
1
2
46 1/2
25 1/2
31 1/2
5
2
3
1
2
9


M
P 4 · ◎ 3 1/4


F
E
D
B
B
A
K
40 1/2
50
P I 1/2
P I — 9
P I — 18 1/2
P 3 — 0 5
P 5 8
P 2 — I
P 4 — 4 3 1/2
P 2 1/4
42 1/2
33
33 1/2

DEL TEMPIO DI NERVA TRAIANO. Cap. VIII.

PPRESSO il detto Tempio edificato da Augusto si veggono i uestigij del Tempio di Nerua Traiano, l'aspetto del quale è il Prostilos, la sua maniera è di spesse colonne. Il portico insieme con la Cella è lungo poco meno di due quadri: Il suolo di questo Tempio s'alza da terra con un basamento, che gira intorno à tutta la fabrica, e fa sponda à i gradi, per li quali si sale al portico; nelle estreme parti di queste sponde u'erano due statue, cioè vna per testa del basamento. La Basa delle colonne è Attica, diuersa in questo da quella che ci insegna Vitruuio, & che io ho posta nel primo libro, che in lei ui sono due tondini di più, uno sotto il cauetto, & l'altro sotto la Cimbia. Le lingue del capitello sono intagliate à foglie di oliuo, e sono queste foglie ordinate à cinque, à cinque; come sono le dita nelle mani de gli huomini: & cosi ho osseruato, che sono fatti tutti i capitelli antichi di questa sorte, e riescono meglio, & con più gratia di quelli, ne i quali si fanno le dette foglie à quattro à quattro. Nell'Architraue sono bellissimi intagli che diuidono vna fascia dall'altra, & questi intagli, e queste diuisioni sono da i lati del tempio solamente: perche nella facciata l'Architraue, & il Fregio furno fatti tutti a un piano per poterui porre commodamente la inscrittione, della quale si ueggono ancora queste poche lettere, benche tronche ancor esse, & guaste dal tempo.

IMPERATOR NERVA CAESAR AVG. PONT. MAX.
TRIB. POT. II. IMPERATOR II. PROCOS.

La Cornice è molto bene intagliata, & ha bellissimi, e molto conuenienti sporti. Sono l'Architraue, il Fregio, & la Cornice tutti insieme per il quarto della lunghezza delle colonne. Le mura sono fatte di Peperino, & erano inuestite di marmo. Nella Cella lungo le mura io ho posto de i Tabernacoli con statue, come per le ruine pare che ui fossero. Era dauanti à questo Tempio una piazza, nel mezo della quale era posta la statua di detto Imperatore, e dicono gli scrittori che tanti erano, & cosi merauigliosi i suoi ornamenti, che porgeuano stupore à quelli, che li rimirauano giudicandoli fattura non di huomini, ma di Giganti. Onde essendo uenuto Costanzo Imperatore à Roma prima si merauigliò della rara struttura di questo edificio, poi riuolto ad un suo Architetto disse che uoleua fare in Costantinopoli un Cauallo simile à quello di Nerua in memoria sua, à cui rispose Ormisida (cosi haueа nome quell'Architetto) che era prima bisogno farli una stalla simile mostrandoli questa piazza. Le colonne che le sono intorno non hanno piedestilo, ma nascono da terra; e fu molto ragioneuole che'l Tempio fusse più eminente dell'altre parti; sono ancor queste di opera Corinthia, & al diritto loro sopra la Cornice u'erano pilastrelli, sopra i quali doueano esser poste delle statue; nè si merauiglierà alcuno che io ponga tanta copia di statue in questi edificij, perche si legge che tante ne erano in Roma, che pareuano un'altro popolo. Di questo edificio ho fatto sei Tauole.

NELLA Prima u'è la metà della facciata del tempio. T, E la entrata che gli è per fianco.

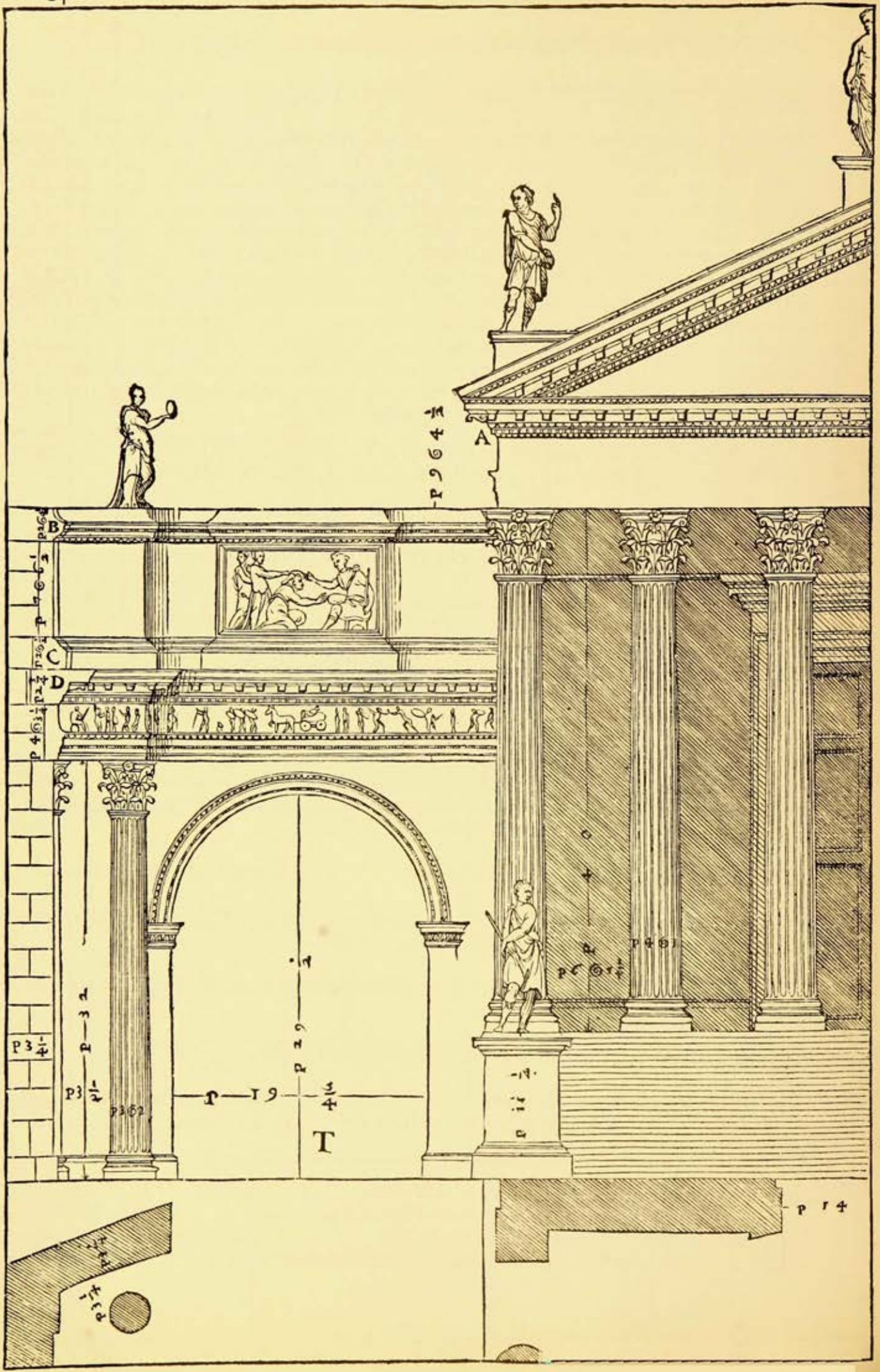
Nella Seconda u'è l'alzato nella parte di dentro, & appresso u'è la pianta del Tempio, e della piazza insieme. S, E' il luogo oue era la statua di Traiano.

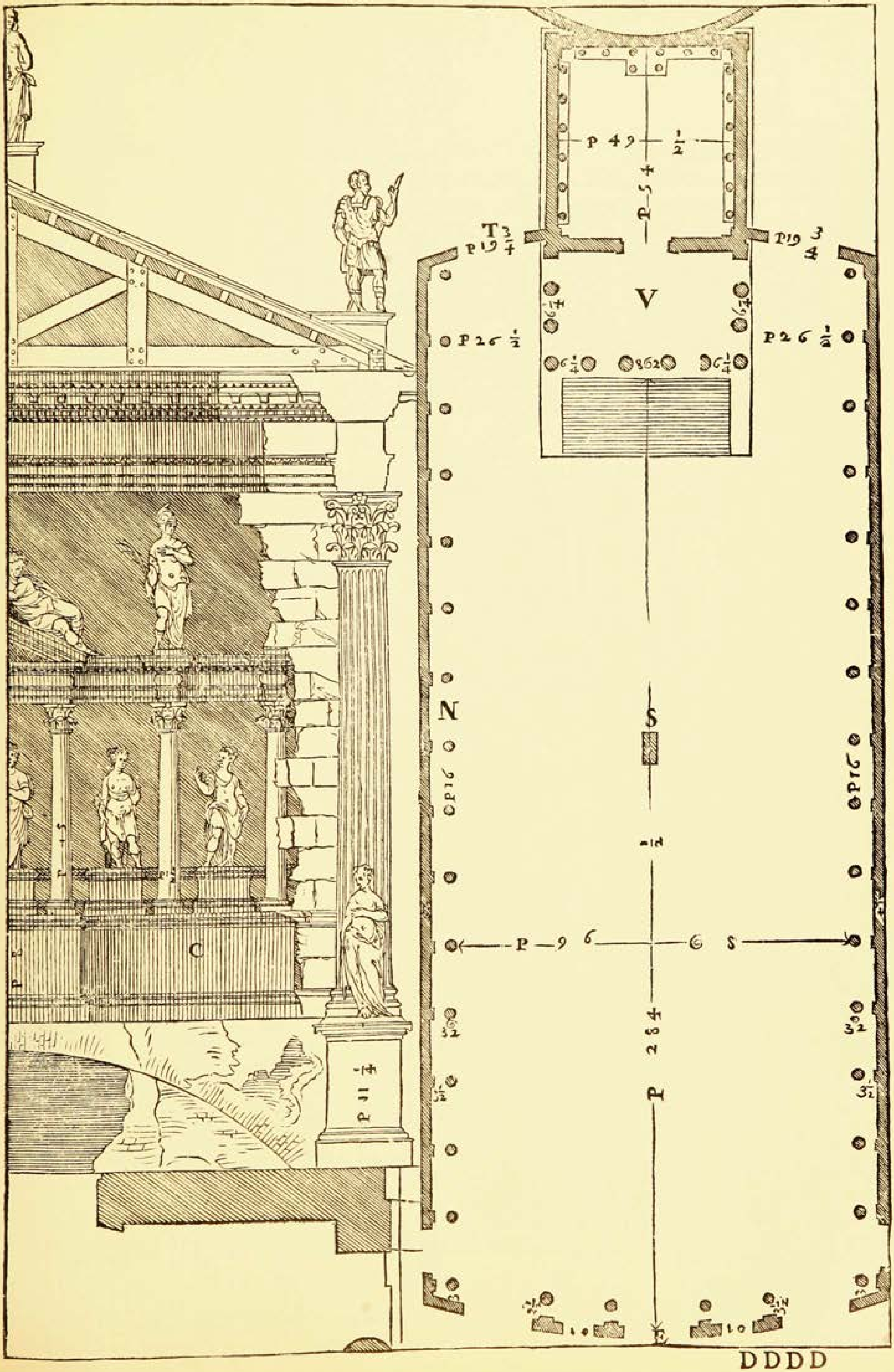
Nella Terza u'è il diritto del fianco del portico, & per gli intercolunnij si uede l'ordine delle colonne che erano intorno la piazza.

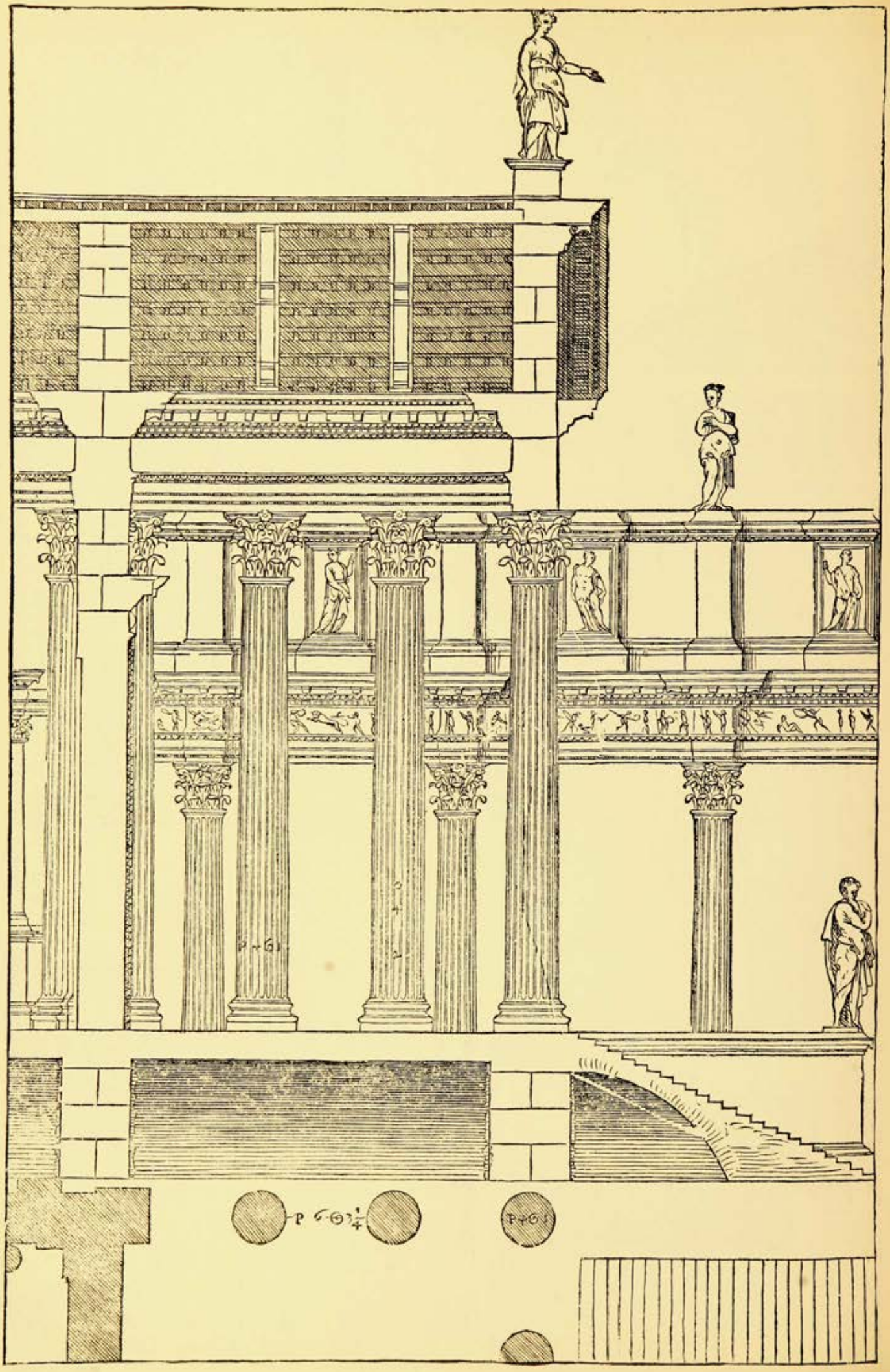
Nella Quarta u'è la metà della facciata della piazza rincontro al Tempio.

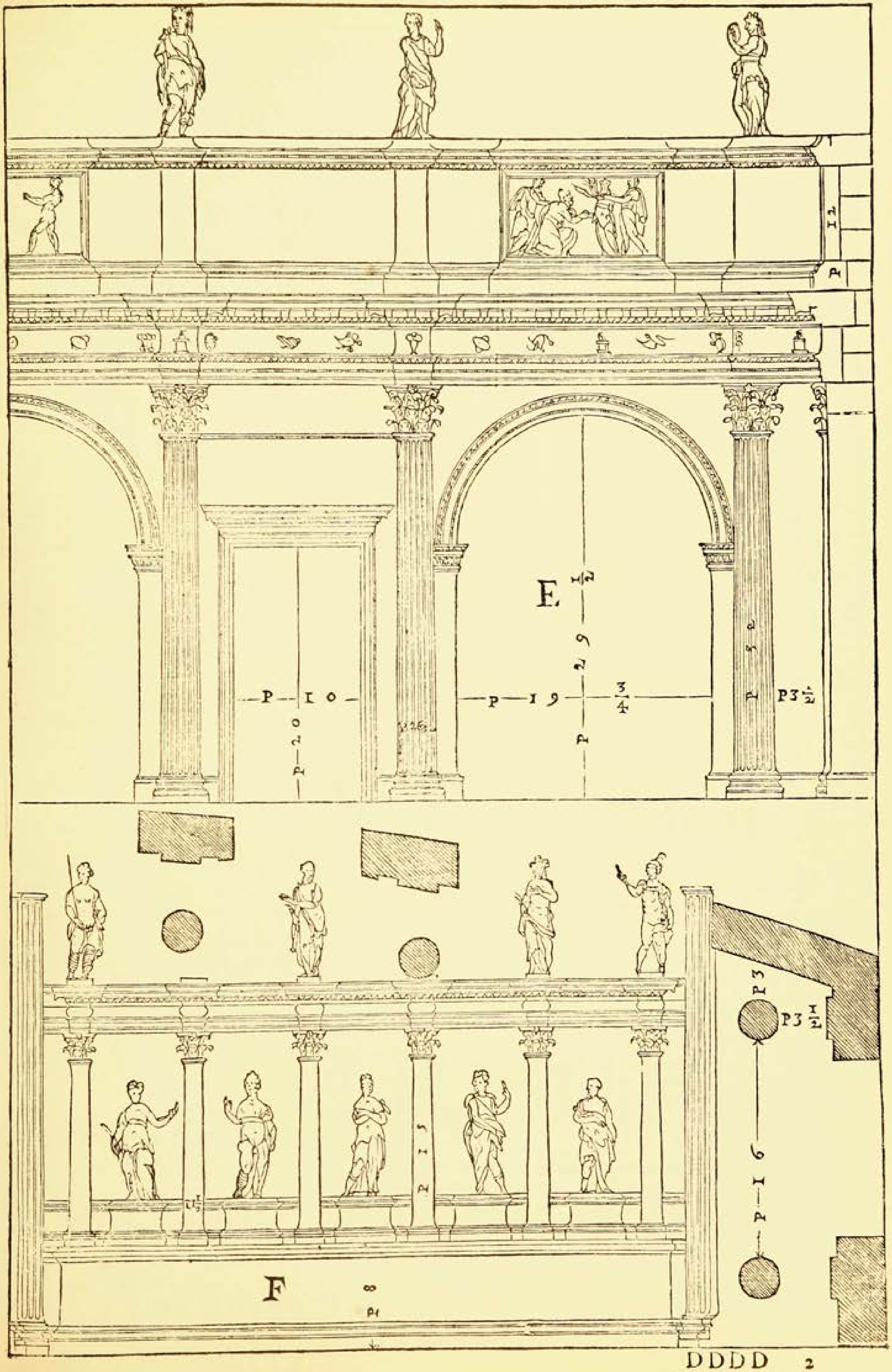
Nella Quinta ui sono gli ornamenti del portico del Tempio. A, E' il basamento di tutta la fabrica. B, E' la basa. C, L'Architraue. D, Il Fregio. E, La Cornice. F, Il Soffitto dell'Architraue intra le colonne.

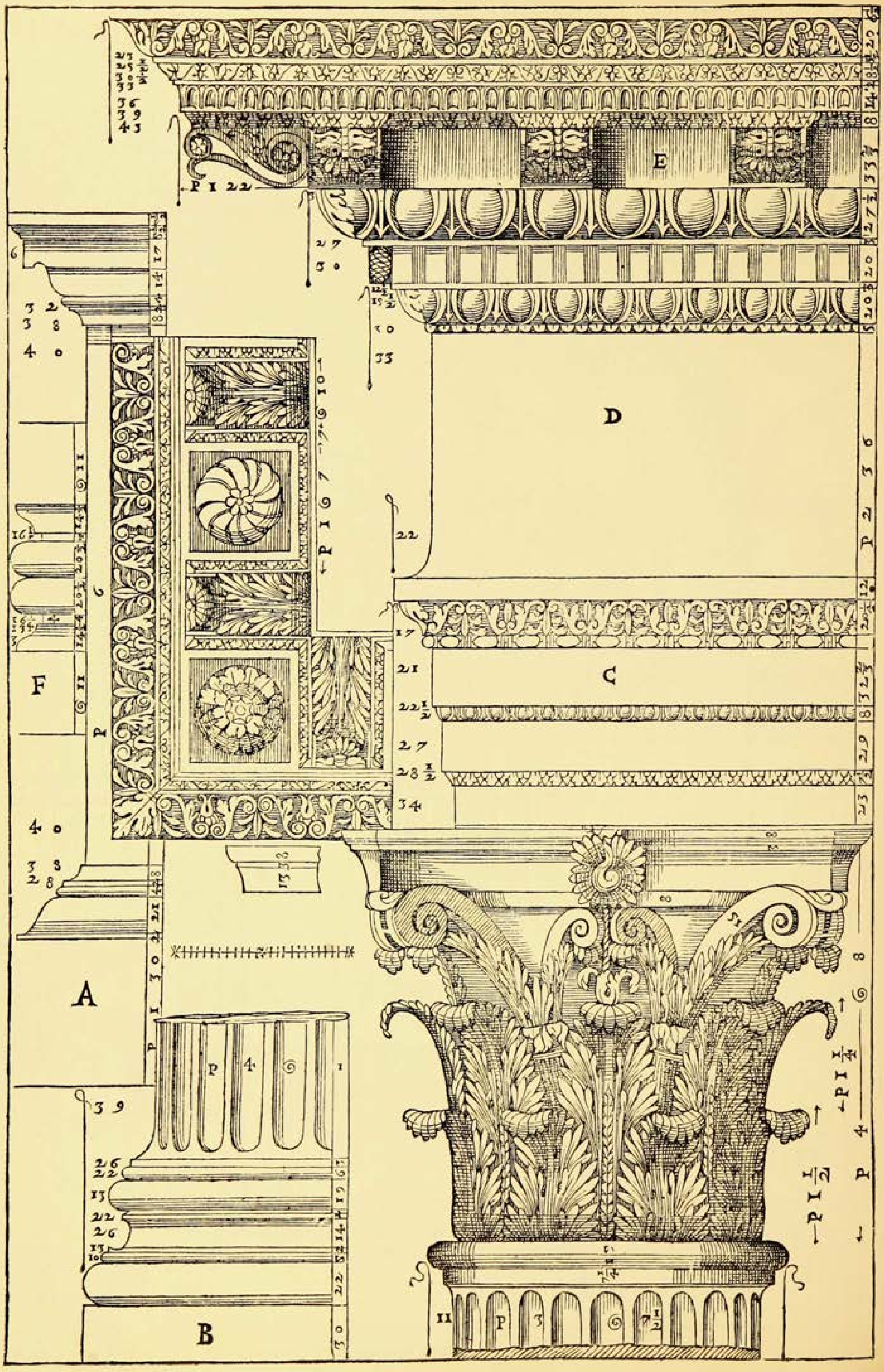
Nella Sesta ui sono gli ornamenti ch'erano intorno la piazza. G, E' la Basa. H, E' l'Architraue. I, Il Fregio, quale era intagliato à figure di basso rilieuo. k, E' la Cornice. L, I pilastrelli sopra i quali erano poste delle statue. M, Gli ornamenti delle porte quadre che erano nella facciata della piazza rincontro al portico del Tempio.

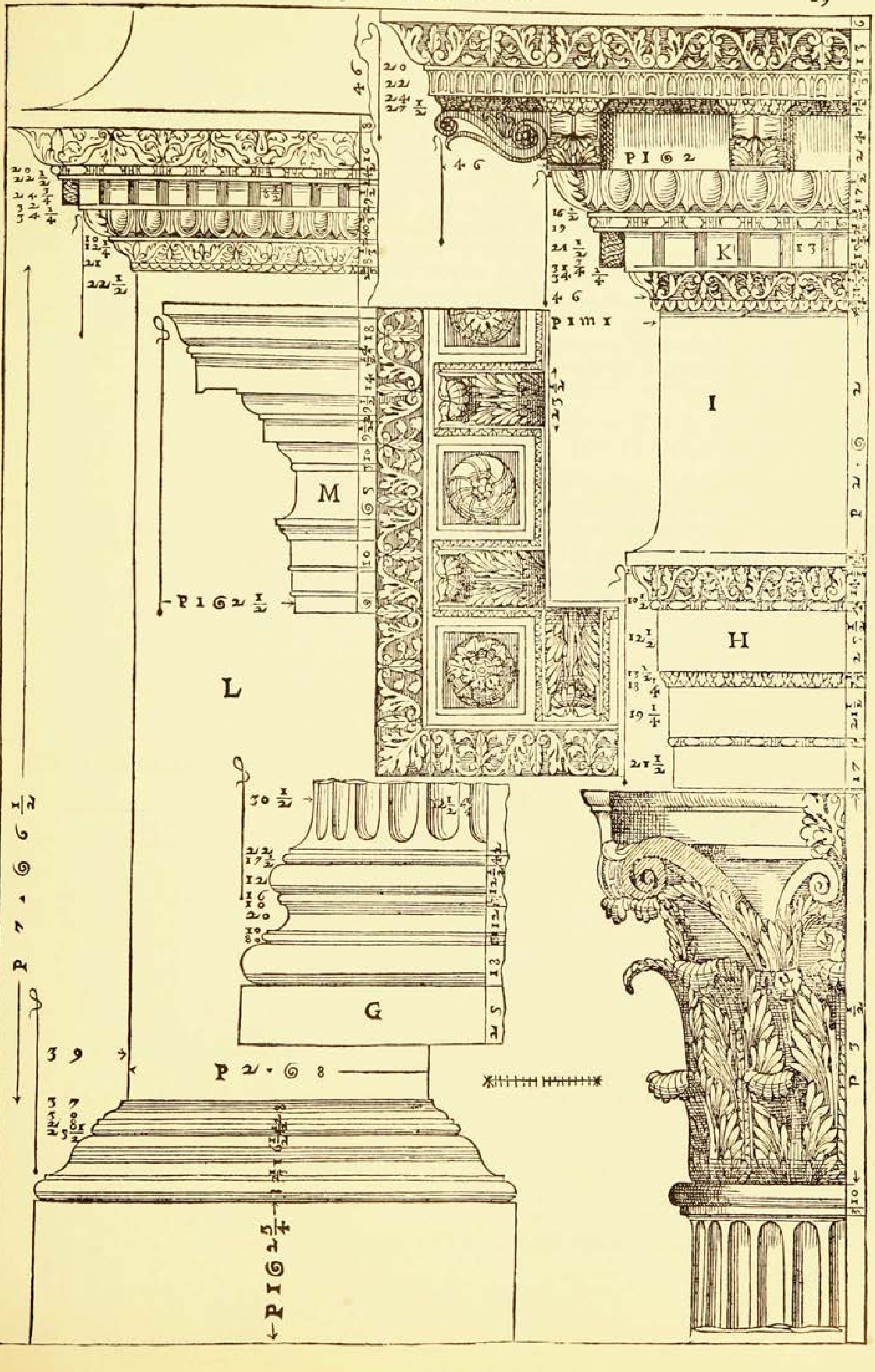

A
B
C
D
T


P 49 1/2
P 54
T 3/4
P 19 3/4
P 19 3/4
V
P 26 1/2
P 26 1/2
N
S
P 16
P 16
P 96 6 5
P 284
P 11 1/4
C
32
32
10
10




E
P 10
P 20
P 19 3/4
P 29 1/2
P 3 1/2
P 12
F
P 3
P 3 1/2
P 16


E
D
C
F
A
B
P I 22
P I 7 ◎ 10
P I 30
P 4 ◎ I
P 3 ◎ 7 1/2
P I 1/2
P I 1/2
P 4 ◎ 8


PI62
K
M
I
H
L
G

DEL TEMPIO D'ANTONINO E DI FAVSTINA. Cap. IX.

ICINO al Tempio della Pace posto di sopra si uede il Tempio di Antonino, e di Faustina; onde è opinione di alcuni che Antonino fusse posto da gli Antichi nel numero de' loro Dei, però che hebbe il Tempio, hebbe i Sacerdoti Salij, & i Sacerdoti Antoniani. La facciata di questo Tempio è fatta à colonne, la maniera sua è la Picnostilos: il piano, ò suolo del Tempio s'alza da terra per la terza parte dell'altezza delle colonne del portico; & à quello si ascende per gradi, à i quali fanno sponda due basamenti, che continuano co'l loro ordine intorno tutto il Tempio. La Basa di questi basamenti è grossa più della metà della Cimacia, & è fatta più schietta, & così ho osseruato che gli antichi fecero in tutti i basamenti simili, & anco ne' piedestili che si pongono sotto le colonne, con molta ragione, conciosiache tutte la parti delle fabriche quanto sono più appresso terra, tanto debbano esser più sode. Nell'estrema parte di esi al diritto delle colonne angulari del portico, u'erano due statue, cioè una per testa di basamento. La Basa delle colonne è Attica. Il capitello è intagliato à foglie di Oliuo. L'Architraue, il Fregio, & la Cornice sono per il quarto, & un terzo di detta quarta parte dell'altezza delle colonne. Nell'Architraue si leggono ancora queste parole.

DIVO ANTONINO ET
DIVAE FAVSTINAE EX S. C.

Nel Fregio sono intagliati Grifoni i quali l'uno all'altro uolgono la faccia, e pongono la zampa dauanti sopra candellieri della forma, che usauano ne i sacrificij. La Cornice non ha il dentello incauato, & è senza modiglioni: ma tra il dentello, & il gocciolatoio ha un'Ouolo assai grande. Non si uede che nella parte di dentro di questo Tempio ui fusse alcuno ornamento; pure mi dò à credere considerata la Magnificenza di quegli Imperatori che ue ne douessero essere, e però ui ho posto delle statue. Haueua questo tempio un cortile dauanti, il quale era fatto di Peperino: nella sua entrata rincontro al portico del tempio u'erano bellissimi archi, e per tutto d'intorno u'erano colonne, & molti ornamenti, de' quali hora non se ne uede uestigio alcuno: & io ne uidi essendo in Roma disfare una parte, che ancora era in piedi. Da i lati del Tempio u'erano due altre entrate aperte, cioè senza archi. Nel mezo di questo cortile u'era la statua di Bronzo di Antonino à cauallo, la quale hora è nella piazza del Campidoglio. Di questo Tempio ho fatto cinque tauole.

NELLA Prima è l'alzato per fianco nella parte di fuori: per gli intercolunnij del portico si uede l'ordine delle colonne, & de gli ornamenti che erano intorno il cortile.

Nella Seconda ui è il diritto di meza la facciata del Tempio, & del uoltare del cortile.

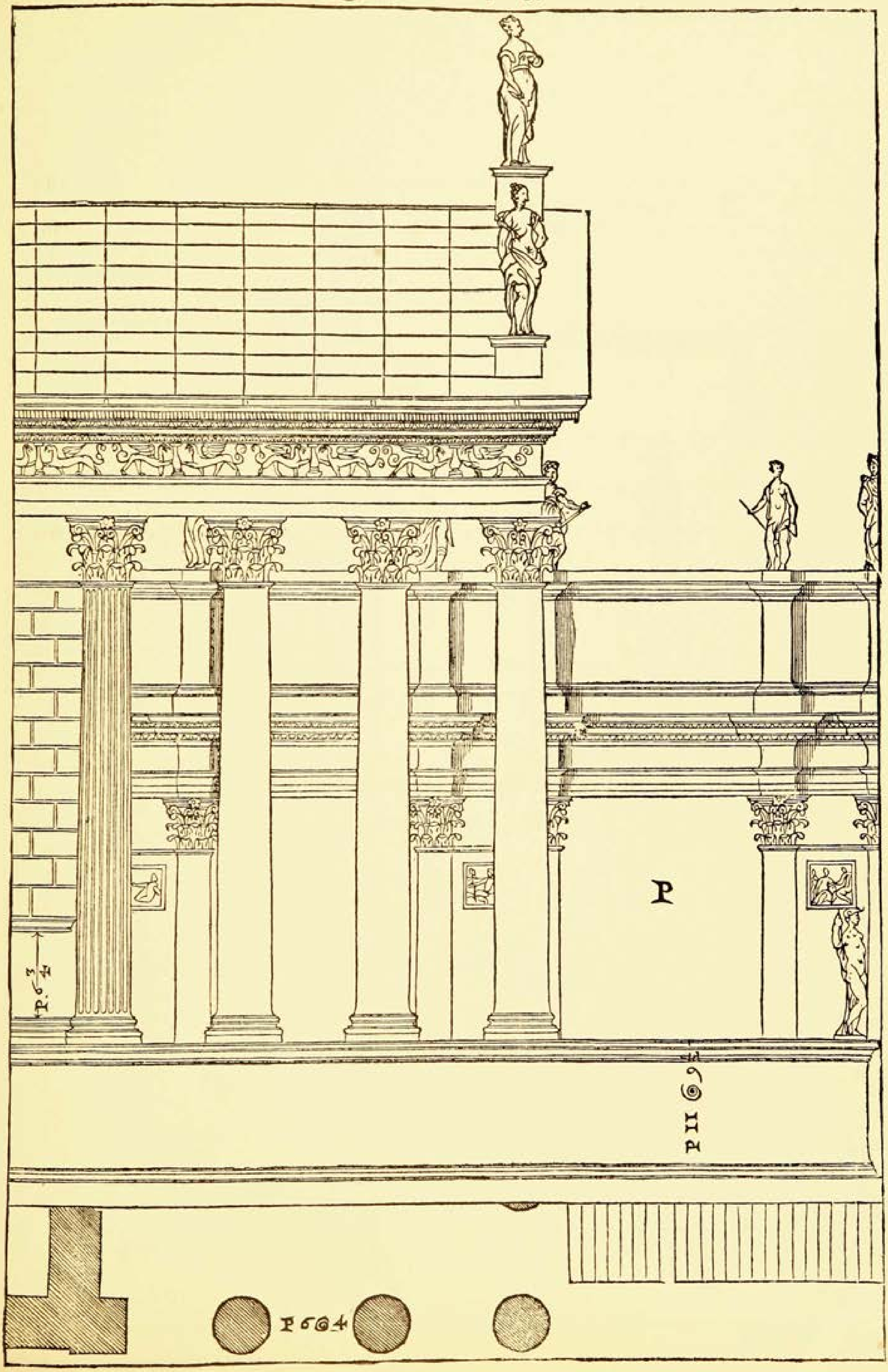
Nella Terza è l'alzato del portico, e della cella nella parte di dentro.

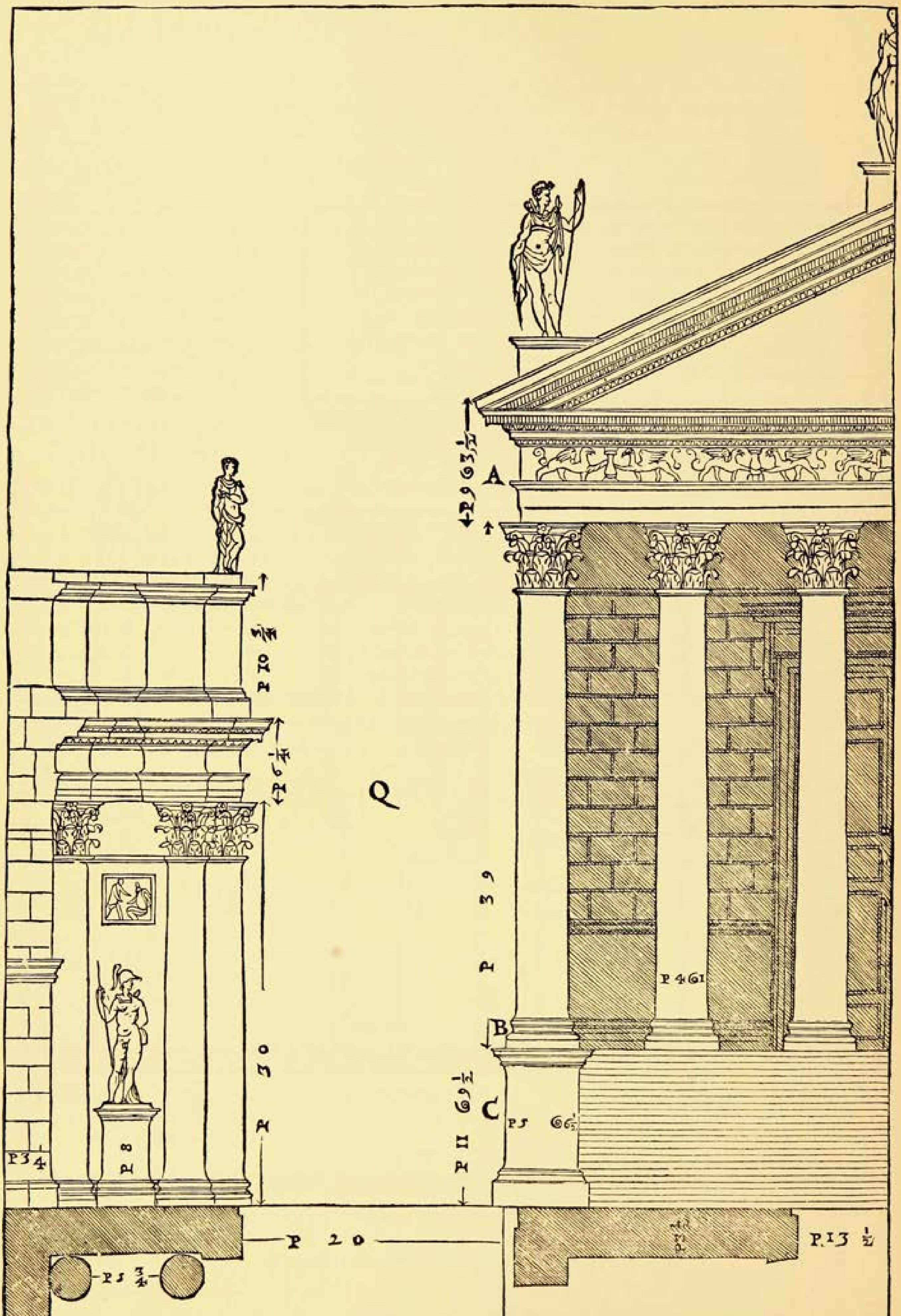
B, E' il muro, che diuide il portico dalla cella. A canto ui è disegnata la pianta del Tempio, e del cortile.
A, E' il luogo doue oue era la statua di Antonino.
Q. E' l'entrata per fianco del Tempio.
R, L'entrata rincontro al portico del Tempio.

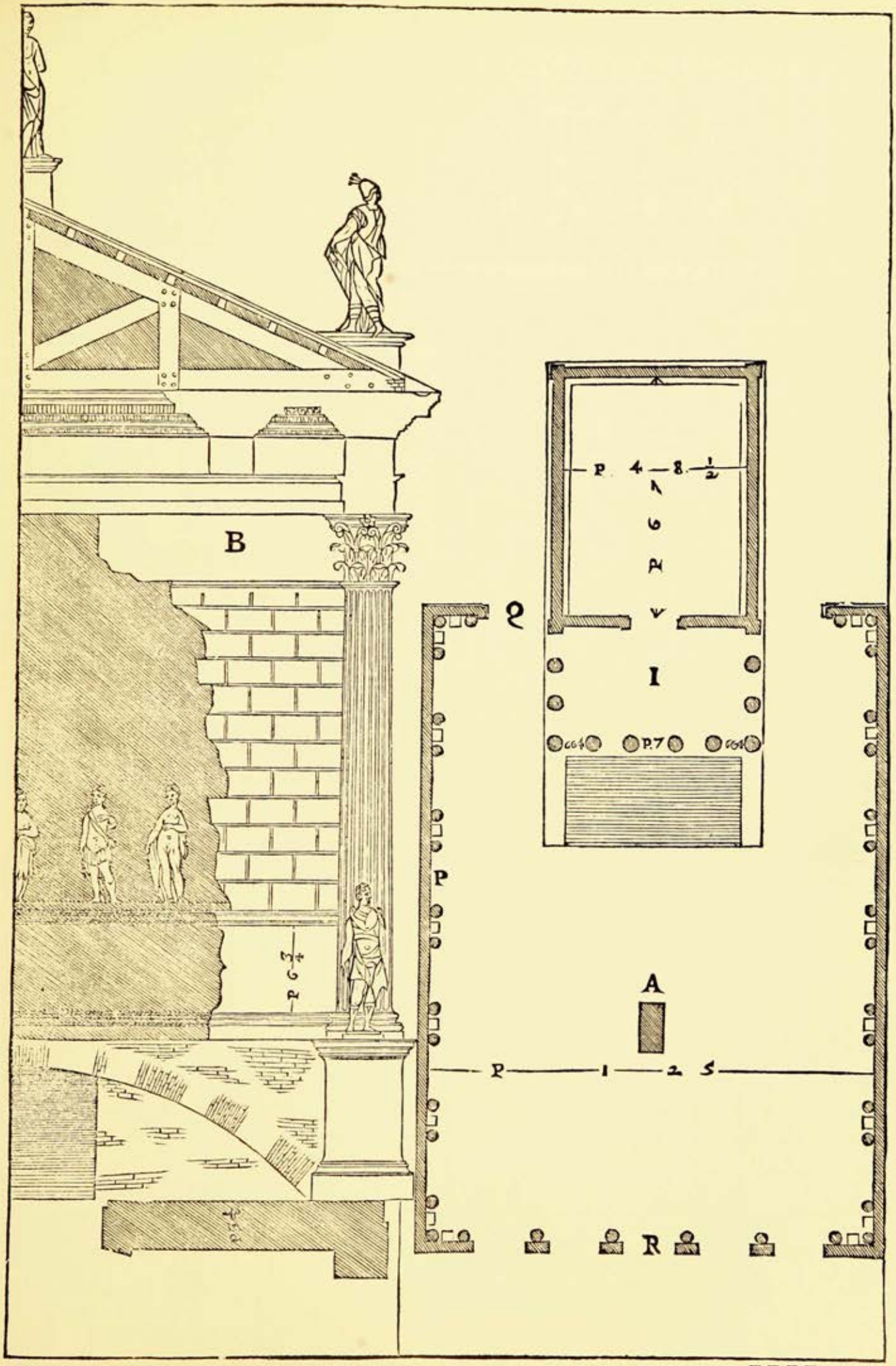
Nella Quarta è l'alzato della metà dell'entrata, che era à fronte del Tempio.

Nella Quinta sono gli ornamenti del portico del Tempio.

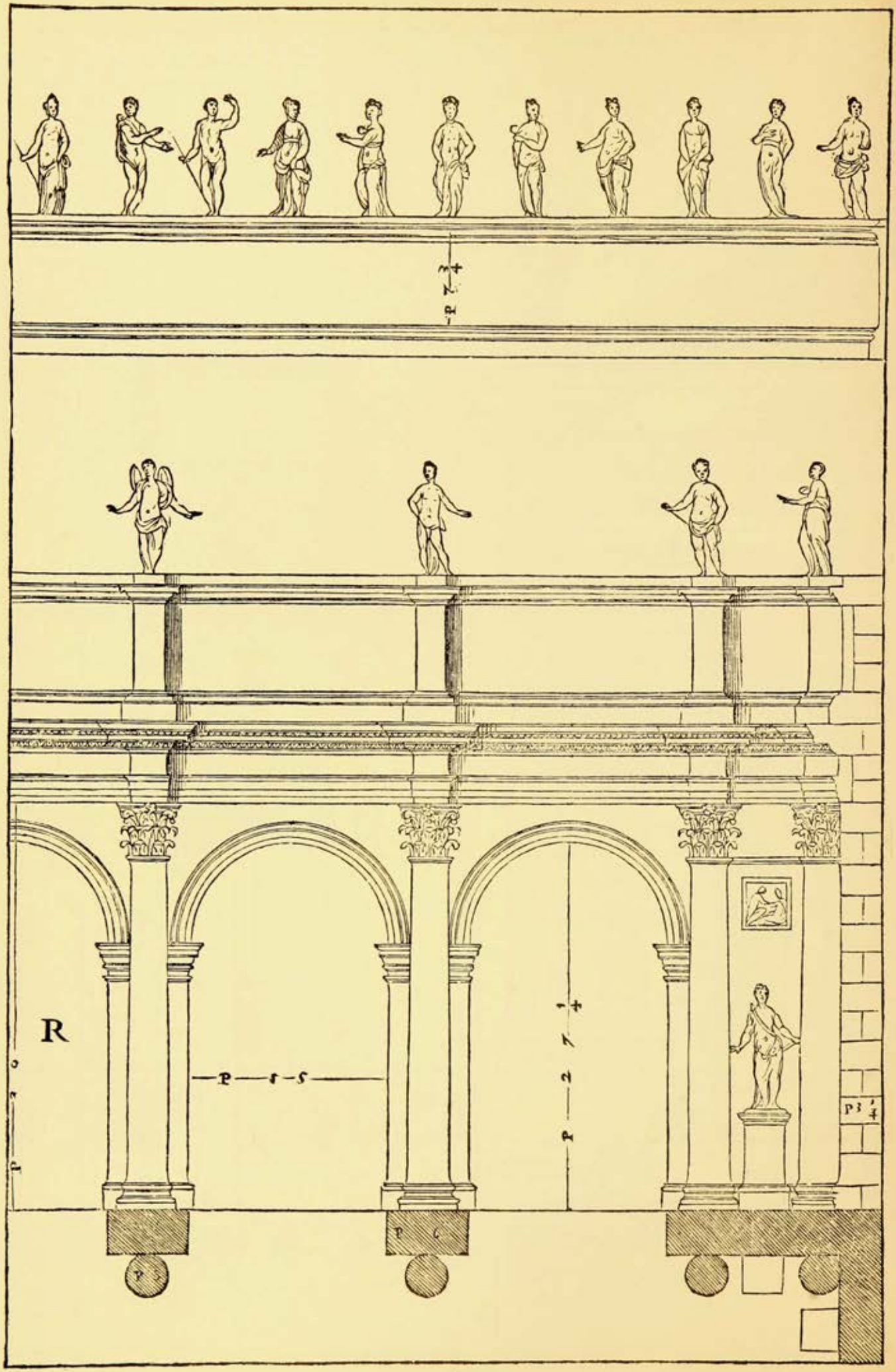
A, E' il basamento.
B, La Base.
C, Il Capitello.
D, L'Architraue dou'è la inscrittione.
E, Il Fregio.
F, Il Dentello non intagliato.
G, E' vna Cornicietta posta ne i lati del Tempio nella parte di fuori.

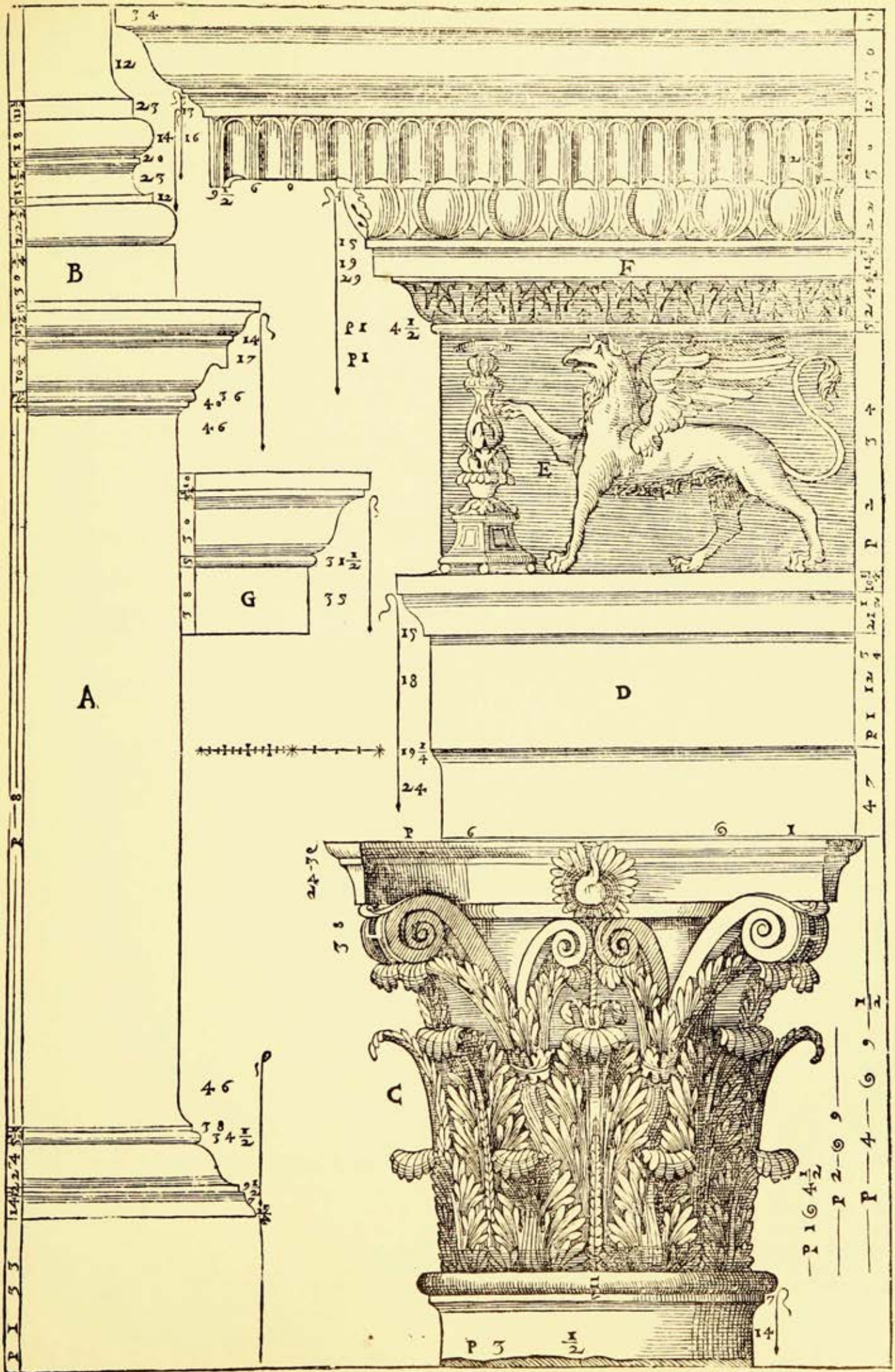

P
P. 6 3/4
P II 6 1/2
P 6 6 4


A
B
C
Q
P 20
P 39
P 30
P 8
P 3 4
P 5 3/4
P 4 61
P 5
P 11 69 1/2
P.13 1/2



EEEE


R


A
B
C
D
E
F
G

DE I TEMPII DEL SOLE, E DELLA LVNA. Cap. X.

ICINO all'Arco di Tito nell'orto di Santa Maria Noua ſi ueggono due Tempij di una medeſima forma, e con gli iſteſsi ornamenti, l'uno de quali però che è poſto à Leuante ſi crede che fuſſe il Tempio del Sole: l'altro perche guarda uerſo Ponente della Luna, furno edificati queſti Tempij, & dedicati da T. Tatio Re de' Romani; e ſi auicinano alla forma ritonda perche ſono coſi larghi come lunghi, il che fu fatto hauendo riſpetto al uiaggio de detti pianeti, il quale è circolare intorno del Cielo. Le loggie ch'erano auanti l'entrata di queſti Tempij ſono tutte ruinate, ne ſi ueggono altri ornamenti che quelli, che ſono ne i uolti, i quali hanno compartimenti di ſtucco lauorati molto diligentemente, e con bella inuentione. I muri di queſti Tempij ſono groſsiſsimi; & tra l'un Tempio, e l'altro per fianco delle capelle grandi, le quali ſono rincontro all'entrata, ſi ueggono i ueſtigij di alcune ſcale, che doueano portare ſu'l tetto. Io ho fatto le loggie dauanti, & gli ornamenti di dentro come mi ſono imaginato che doueſsino eſſere hauuta conſideratione à quello che ſi uede hora ſopra terra, & à quel poco che ſi è potuto uedere de i fondamenti. Di queſti Tempij io ho fatto due Tauole.

NELLA Prima ui ſono le piante di tutti due, come ſono congiunti inſieme: e ſi uede doue ſono le Scale, che io ho detto che portauano ſopra il tetto. Appreſſo queſte piante ui ſono gli alzati di fuori, e di dentro.

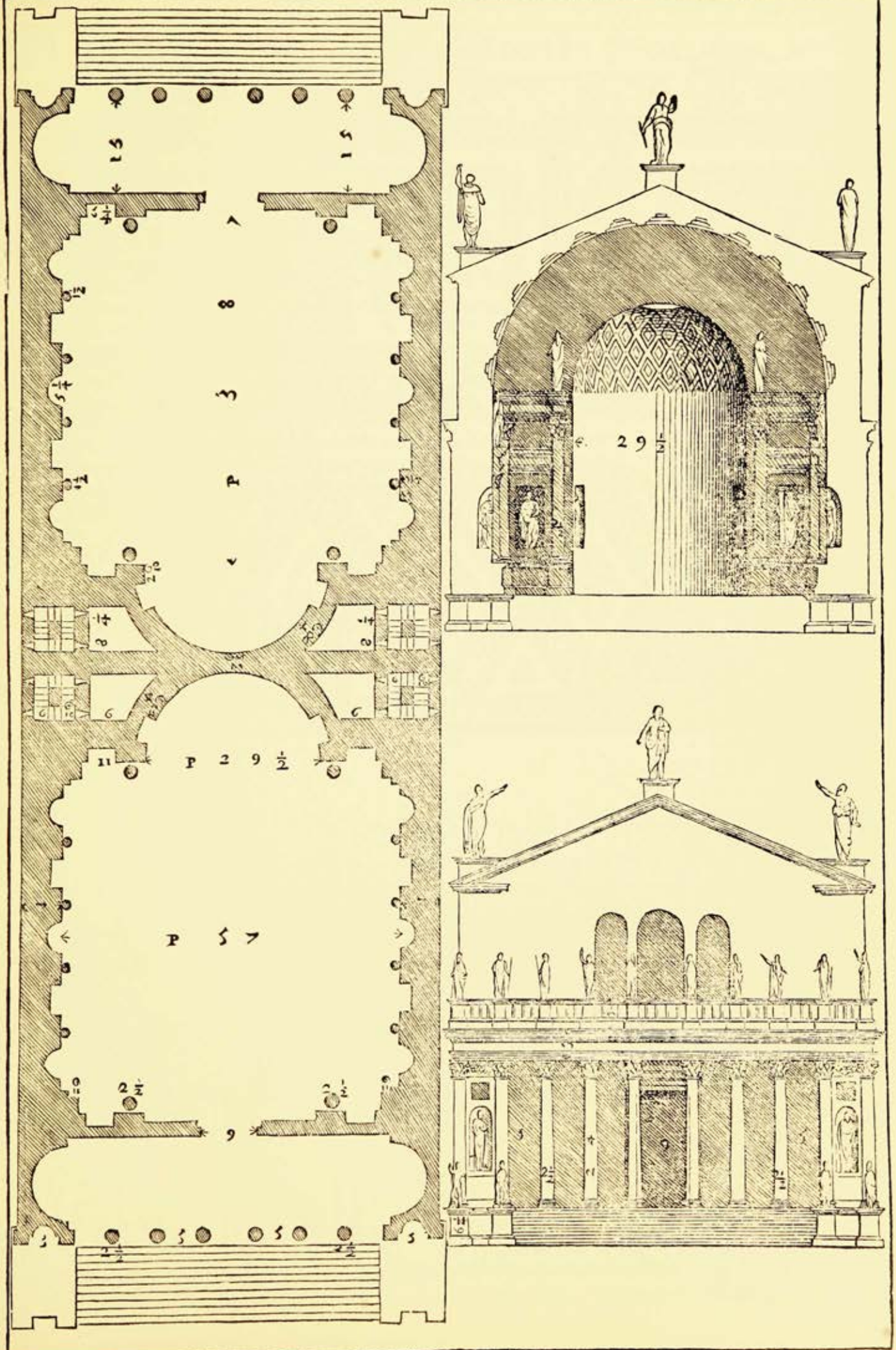
Nella Seconda ui ſono gli ornamenti, cioè quelli de i uolti, che gli altri ſono rouinati, e non ſe ne uede ueſtigio. & gli alzati di dentro per fianco.

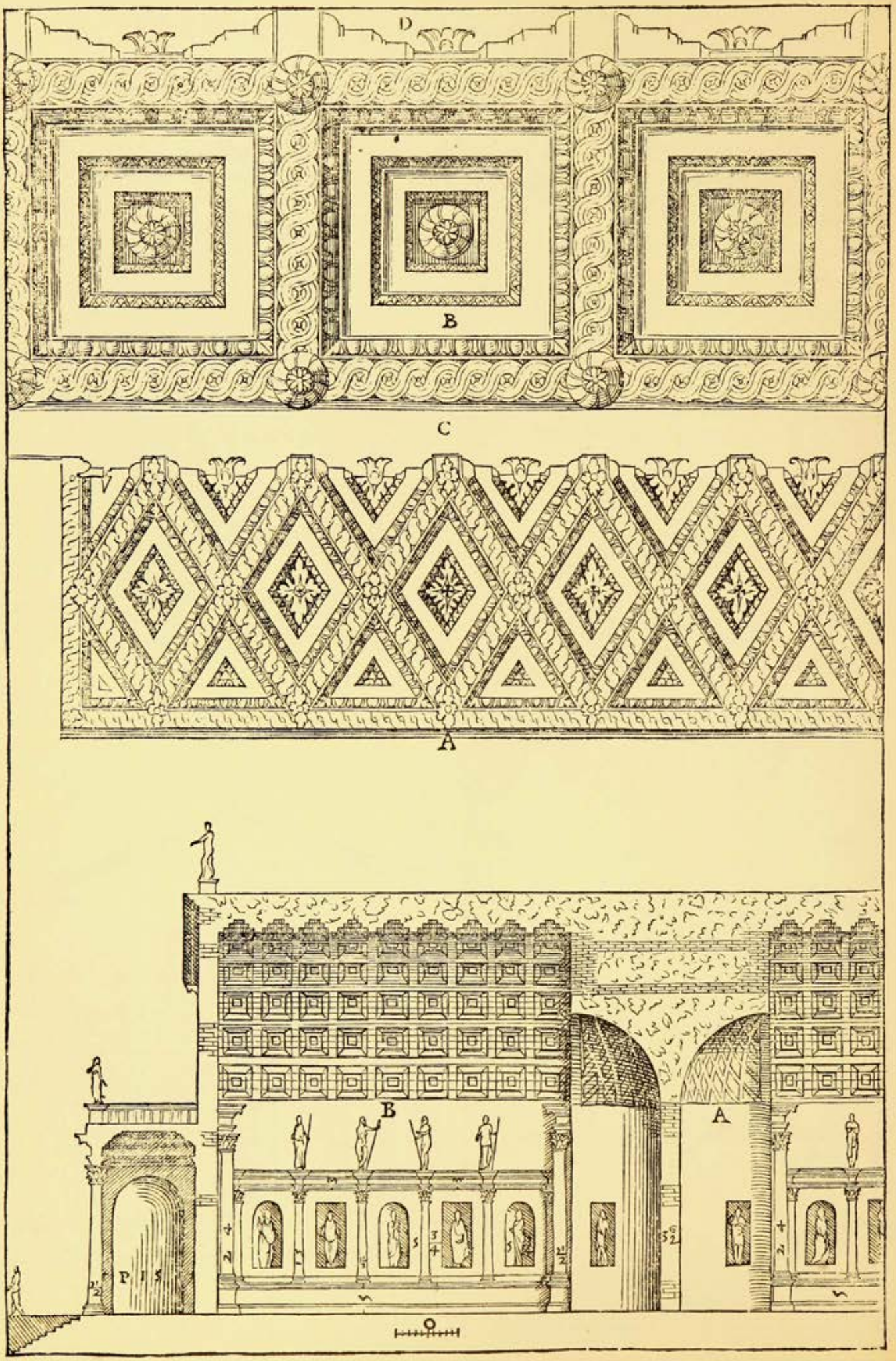
A, Sono i compartimenti delle capelle che ſono ricontro alle porte, e ſono per ciaſcuna dodeci quadri.

C, E' il profillo, & ſacoma di detti quadri.

B, Sono i compartimenti della naue grande, & è diuiſa in noue quadri.

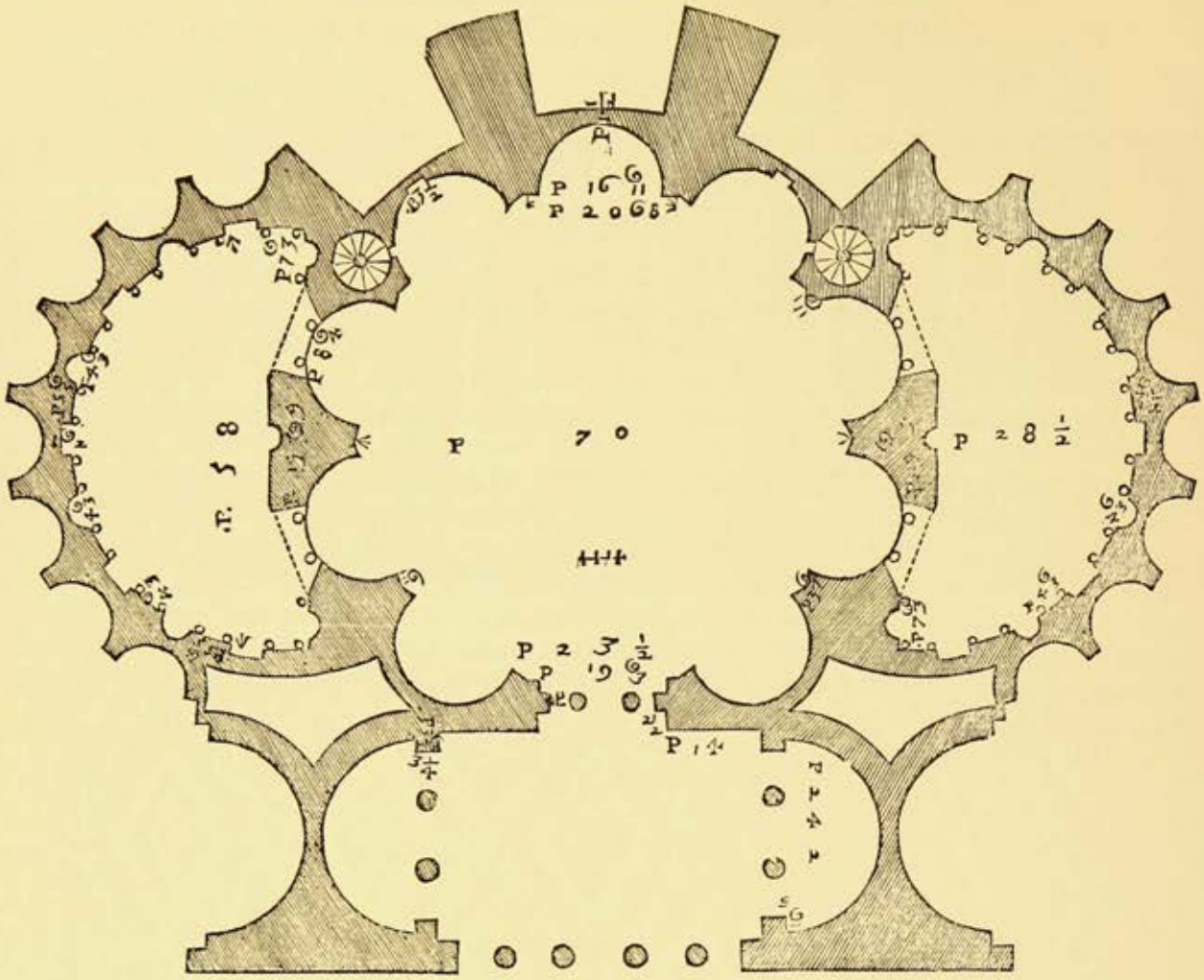
D, E il profillo, & modano de i detti quadri.

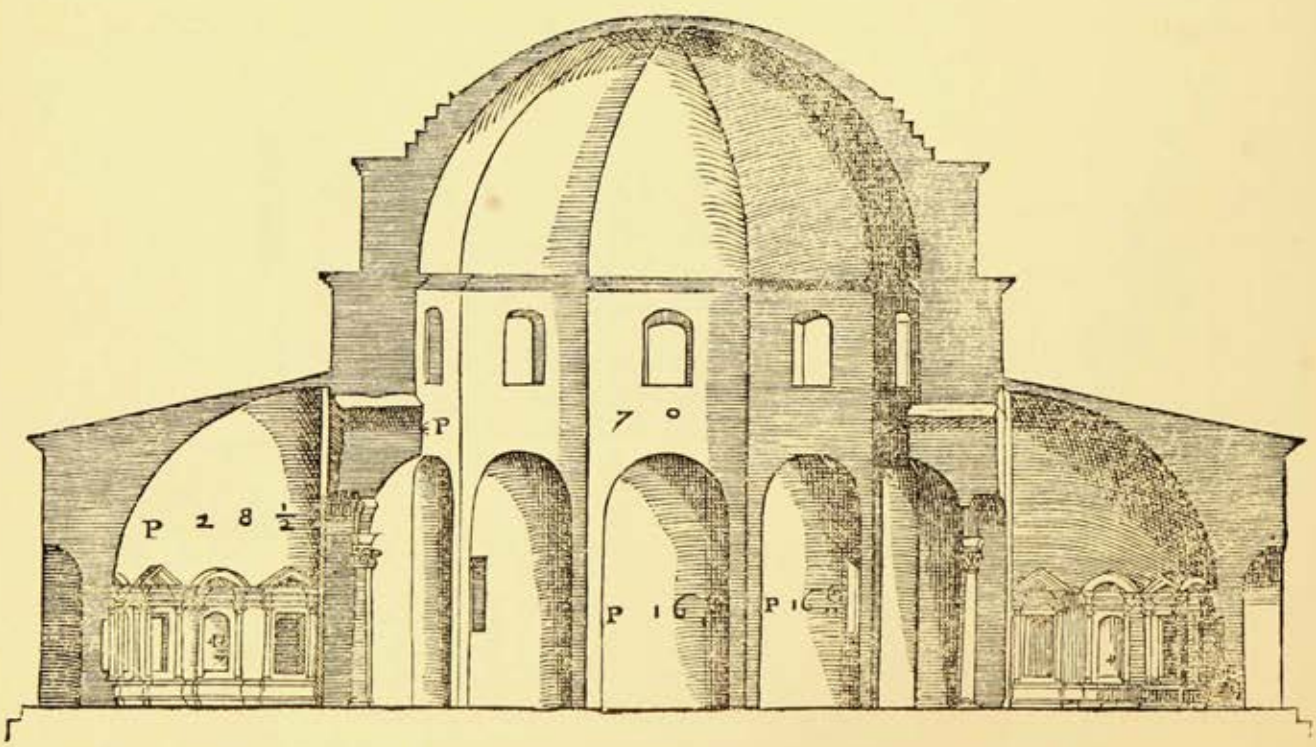



D
B
C
A
B
A
P
O

DEL TEMPIO VVLGARMENTE DETTO LE GALLVCE.
Capitolo XI.

PPRESSO i Trofei di Mario ſi uede il ſeguente edificio di figura ritonda, il quale dopo la machina del Pantheon, è la maggior fabrica di Roma di Ritondità. Queſto luogo uolgarmente chiamano le Galluce, onde alcuni hanno detto, che quiui era la Baſilica di Caio, & di Lucio, la quale inſieme con un bel portico fece fare Auguſto à nome di Caio, & di Lucio ſuoi nepoti; il che non credo eſſer uero perche queſto edificio non ha alcuna di quelle parti, che ſi ricercano nelle baſiliche, lequali come ſi faceſſero ho detto di ſopra nel terzo libro, quando ſecondo quello che ne dice Vitruuio diuiſai i luoghi delle piazze; E però io credo ch'egli fuſſe un Tempio. E' queſto edificio tutto di pietra cotta, e doueua eſſere inueſtito di marmo, ma hora è tutto ſpogliato. La Cella di mezo, la quale è ritonda perfetta, è diuiſa in dieci faccie, & in ciaſcuna faccia ha una capella cacciata nella groſſezza de i muri, fuor che nella faccia, oue è l'entrata. Le due Celle, che ſono da i lati doueuano eſſere ornatiſsime, perche ui ſi ueggono molti nicchi, & è ueriſimile che ui fuſſero colonne, & altri ornamenti, i quali accompagnando i detti nicchi doueano fare belliſsimo effetto. Quelli, che ordinarono à San Pietro la capella dell'Imperatore, & quella del Re di Francia, le quali ſono ſtate poi ruinate, preſero l'eſempio da queſto edificio, il quale hauendo da tutte le ſue parti, membri, che ſono in luogo di contraforti, è fortiſsimo, & già tanto tempo è ancora in piedi. Di queſto Tempio perche (come ho detto) non ui ſi uede ornamento alcuno ho fatto una tauola ſola, nella quale è la pianta, & l'alzato di dentro.


P 70
P 28 1/2
P 23 1/2
P 16 1/2
P 20 1/2


P 70
P 28 1/2
P 16
P 16

DEL TEMPIO DI GIOVE. Cap. XII.

NEL Monte Quirinale,hoggi detto Monte Cauallo,dietro le caſe de i Signori Colonna ſi ueggono i ueſtigi dell'edificio,che ſegue, il quale ſi dimanda il Fronteſpicio di Nerone. Vogliono alcuni che quiui fuſſe la Torre di Mecenate, e che da queſto luogo Nerone con tanto ſuo diletto uedeſſe abbrugiare la Città di Roma; ſopra di che ſi ingannano molto, percioche la Torre di Mecenate era nel Monte Eſquilino non molto lontano dalle Terme di Dioclitiano. Sono ſtati alcuni altri, c'hanno detto,che quiui furono le caſe de i Cornelij. Io per me credo, che queſto fuſſe un Tempio dedicato à Gioue: percioche ritrouandomi in Roma uidi cauare doue era il corpo del Tempio,& fur no trouati alcuni capitelli Ionichi, i quali ſeruiuano alla parte di dentro del Tempio, & erano quelli de gli anguli delle loggie,perche la parte di mezo per mia opinione era ſcoperta. Lo aſpetto di queſto Tempio era il falſo alato detto da Vitruuio Pſeudodipteros. La maniera ſua era di ſpeſſe colonne. Le colonne de i portici di fuori erano di ordine Corinthio. L'Architraue, il Fregio, e la Cornice erano per la quarta parte dell'altezza delle colonne. L'Architraue haueua il ſuo cimacio di molto bella inuentione. Il fregio ne i lati era intagliato à fogliami,ma nella fronte,la quale è ruinata ui doueuano eſſer le lettere della inſcrittione. La Cornice ha i modiglioni riquadrati,& uno di eſsi uiene al diritto del mezo della colonna. I modiglioni,che ſono nella cornice del Fronteſpicio ſono diritti à piombo, e coſi ſi deono fare. Nella parte di dentro del Tempio ui doueuano eſſere i portici, come io ho diſegnato. Intorno à queſto Tempio u'era un Cortile ornato con colonne, e ſtatue, & dauanti u'erano i due caualli, che ſi ueggono nella uia publica,da quali eſſo monte ha preſo il nome di Monte Cauallo; furno fatti l'uno da Praſitele,e l'altro da Fidia. V'erano Scale commodiſsime,che aſcendeuano al Tempio,e per mia opinione queſto doueua eſſere il maggiore,& più ornato Tempio,che fuſſe in Roma. Io ne ho fatto ſei tauo'e.

NELLA Prima u'è la pianta di tutto l'edificio con la parte di dietro oue erano le ſcale, che ſalendo una ſopra l'altra portauano ne i Cortili, che erano da i lati del Tempio. L'alzato di queſta maniera di Scale con la pianta in forma maggiore è ſtato poſto da me di ſopra nel libro primo doue io tratto delle diuerſe maniera di Scale.

Nella Seconda u'è il fianco del Tempio di fuori.

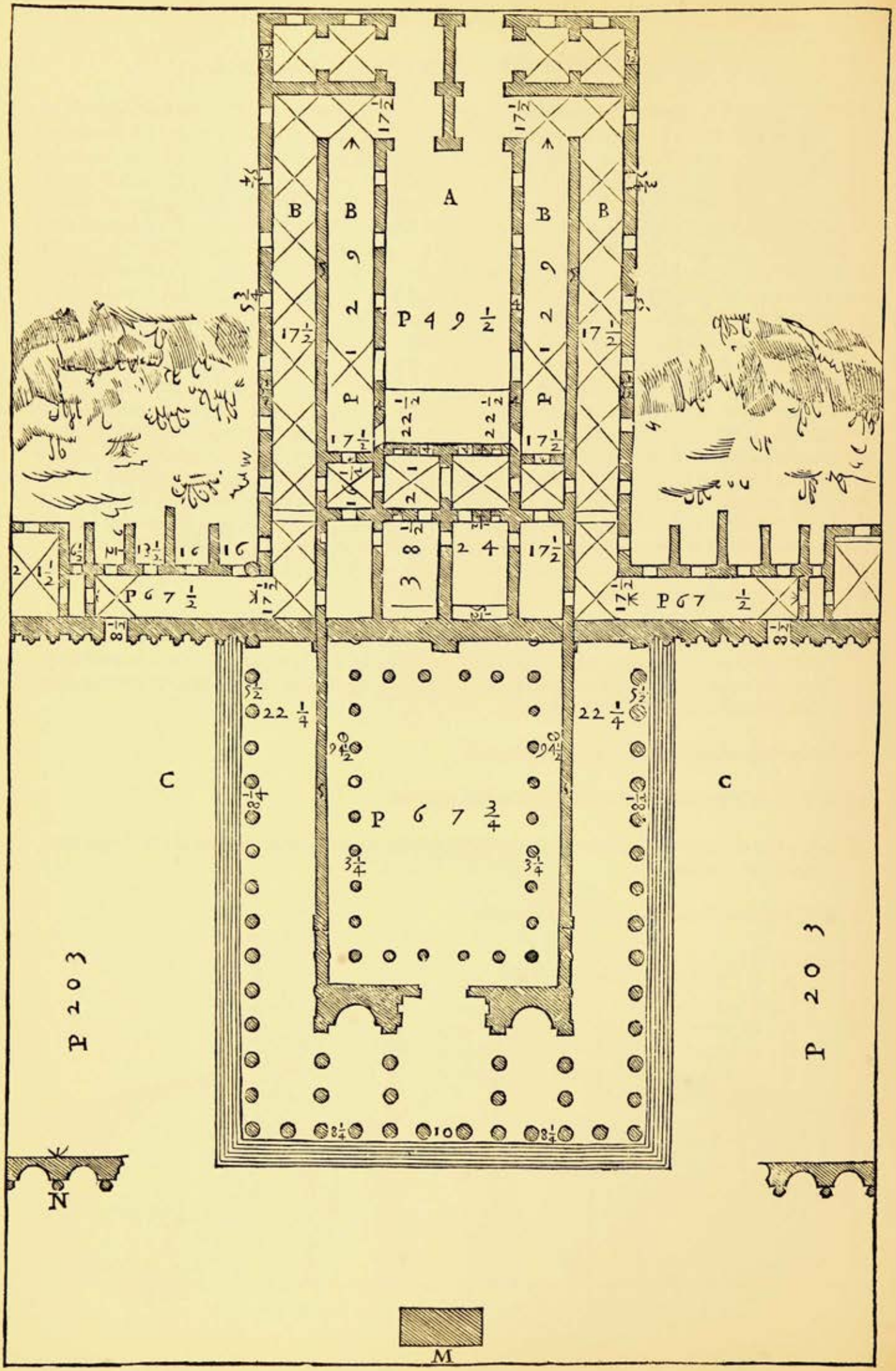
Nella Terza u'è la metà della facciata di fuori del tempio.

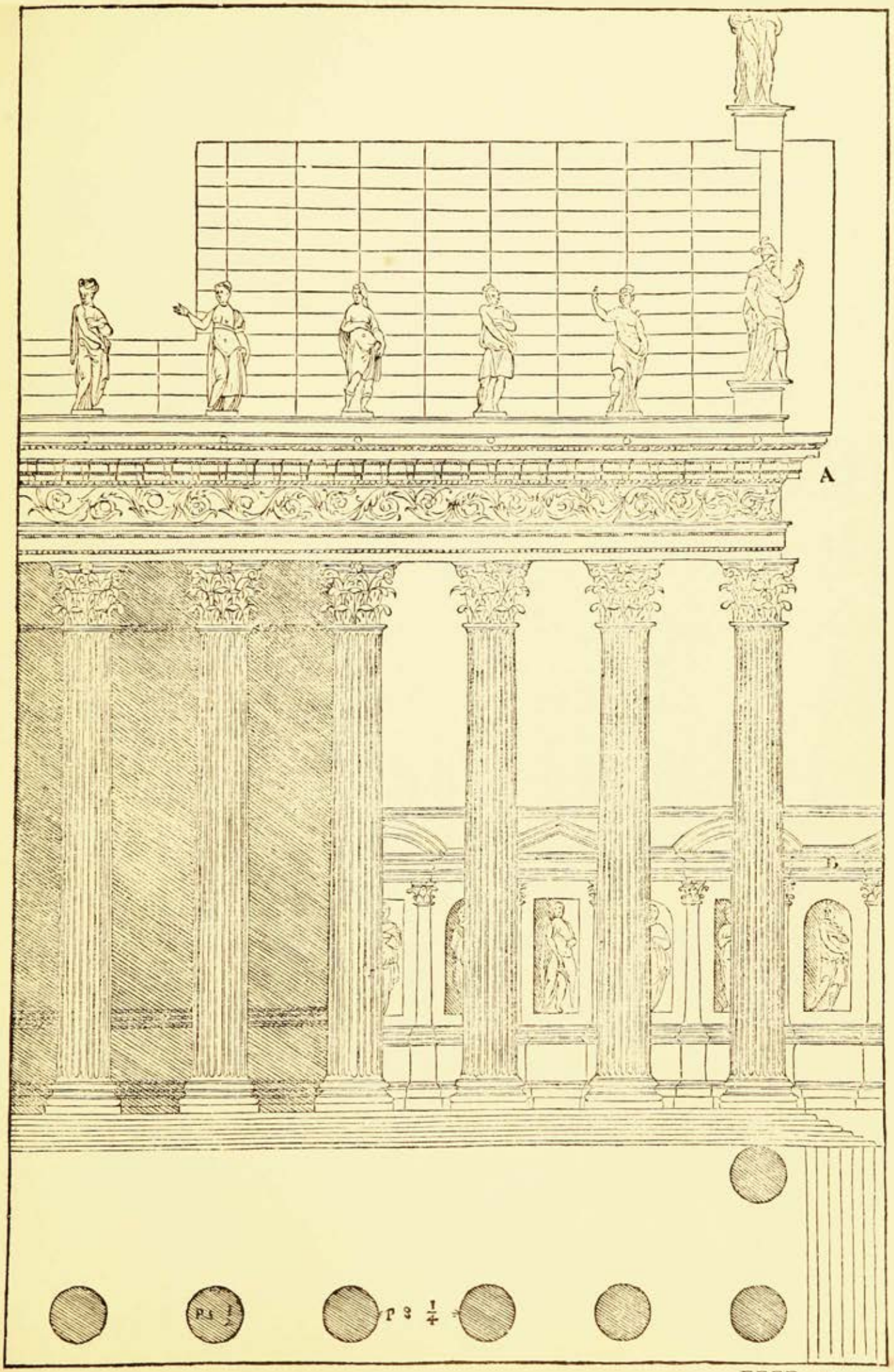
Nella Quarta u'è la parte di dentro; & in tutte due queſte tauole ſi uede una particella de gli ornamenti del Cortile.

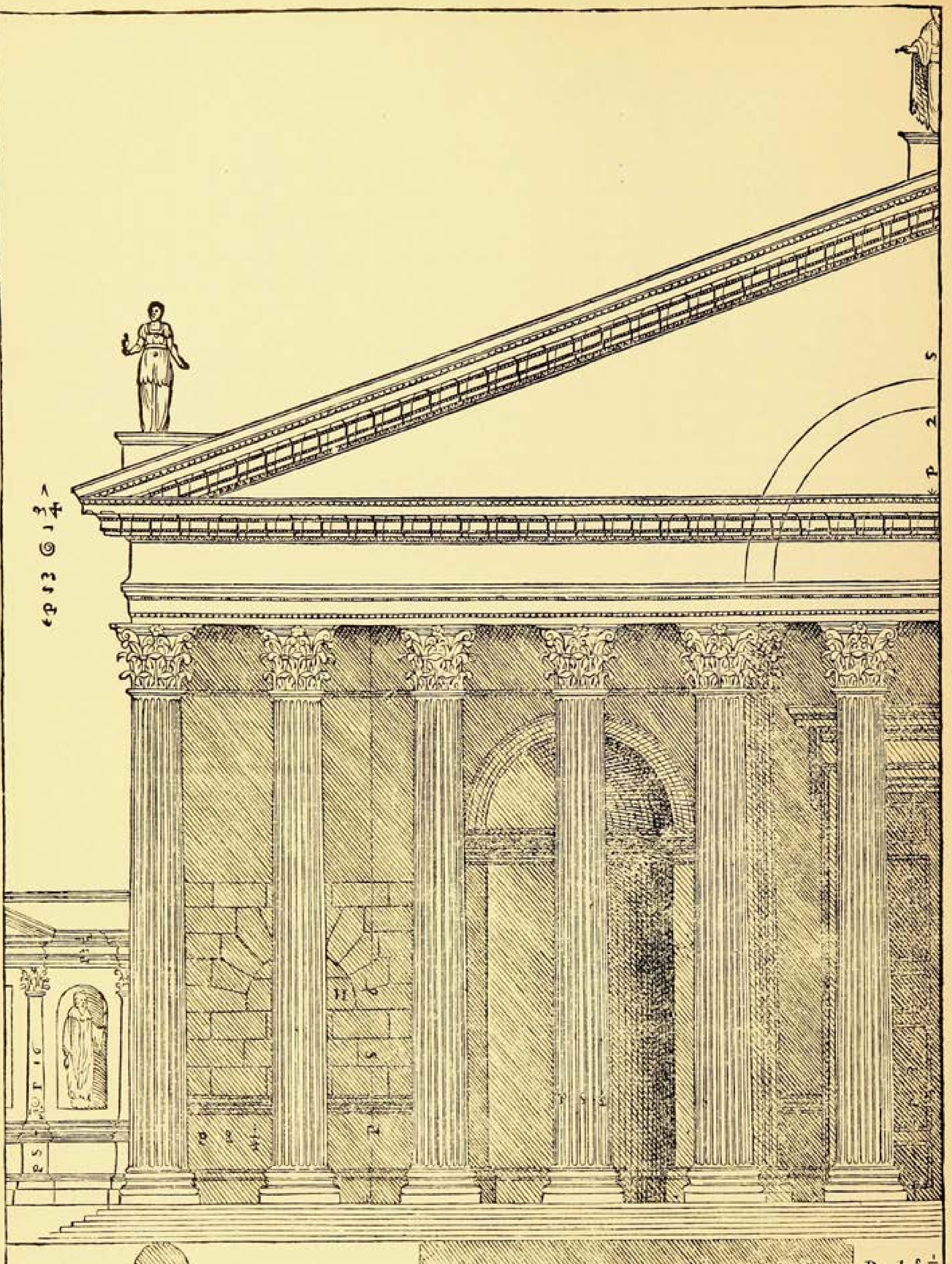
Nella Quinta u'èil fianco della parte di dentro.

Nella Seſta ui ſono gli ornamenti.

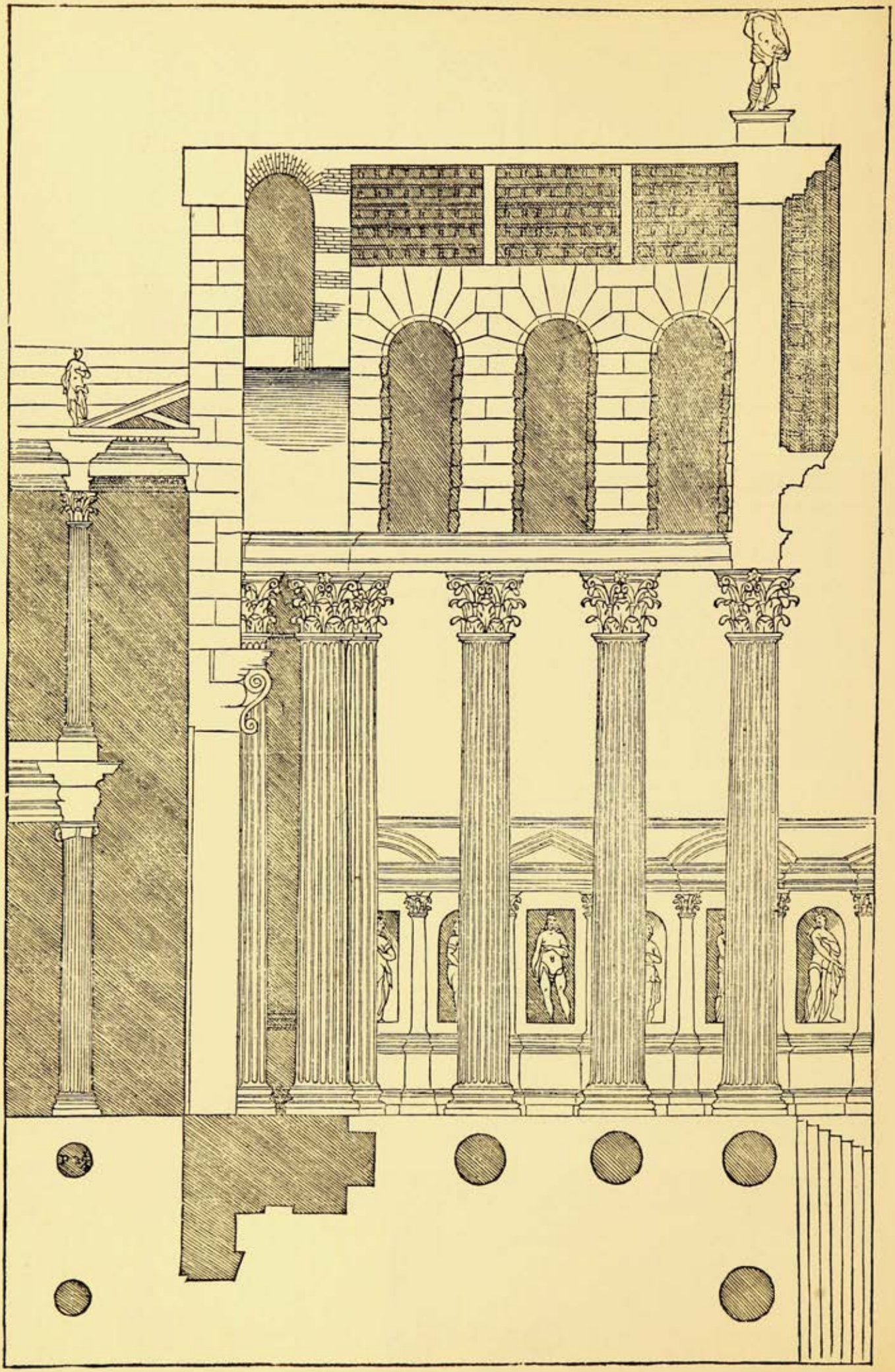
A, E l'Architraue,il Fregio,e la Cornice.
C, E' la Baſa.
E, Il Capitello delle colonne del portico.
D, La baſa de i pilaſtri,che riſpondono alle colonne.
B, La Cornice che è intorno i cortili.
F, E' la Acroteria.

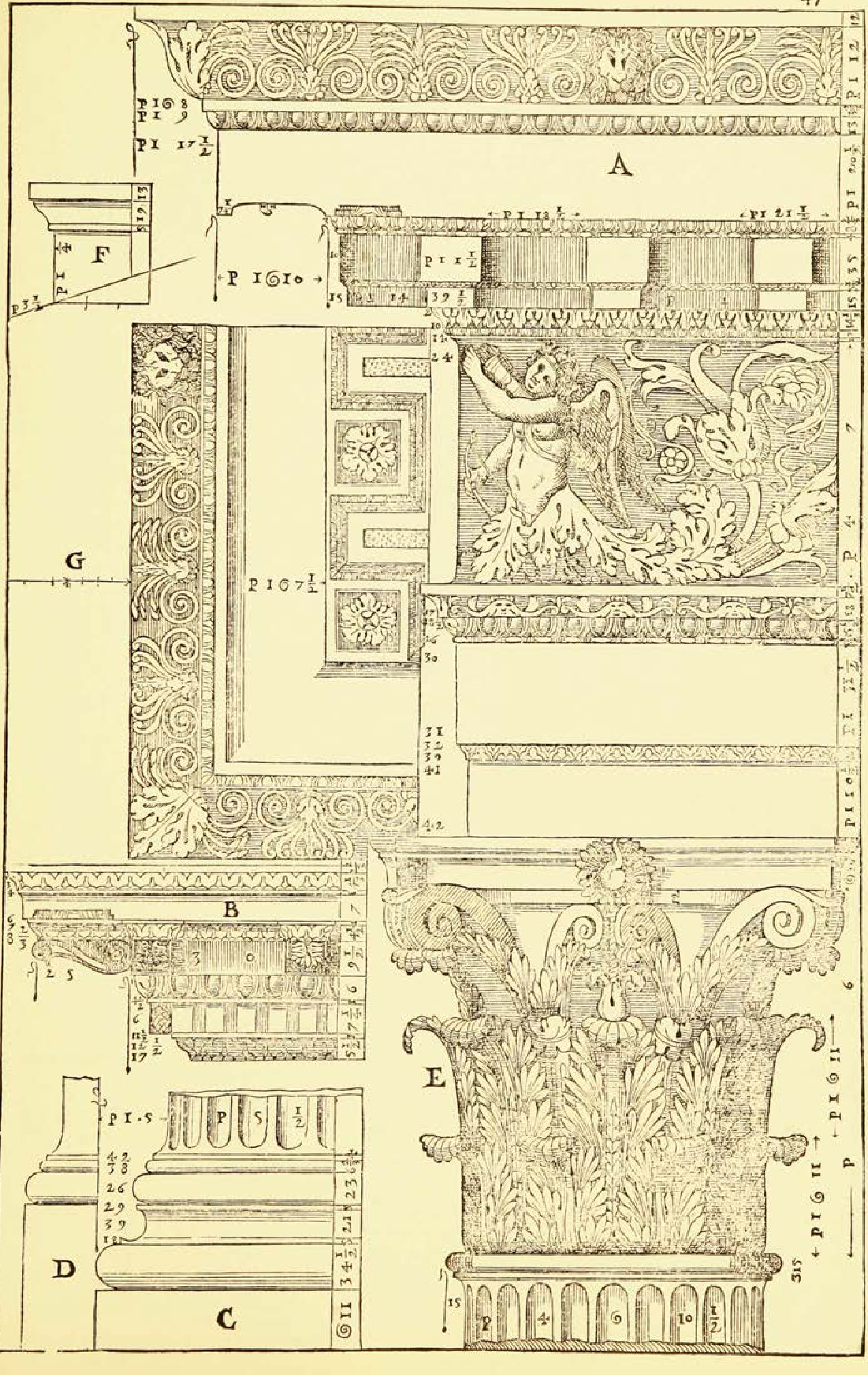

A
B
B
B
B
C
C
P 49 1/2
P 67 1/2
P 67 1/2
P 67 3/4
P 203
P 203
N
M


A


P 18 ½

E
D




A
F
G
B
E
D
C

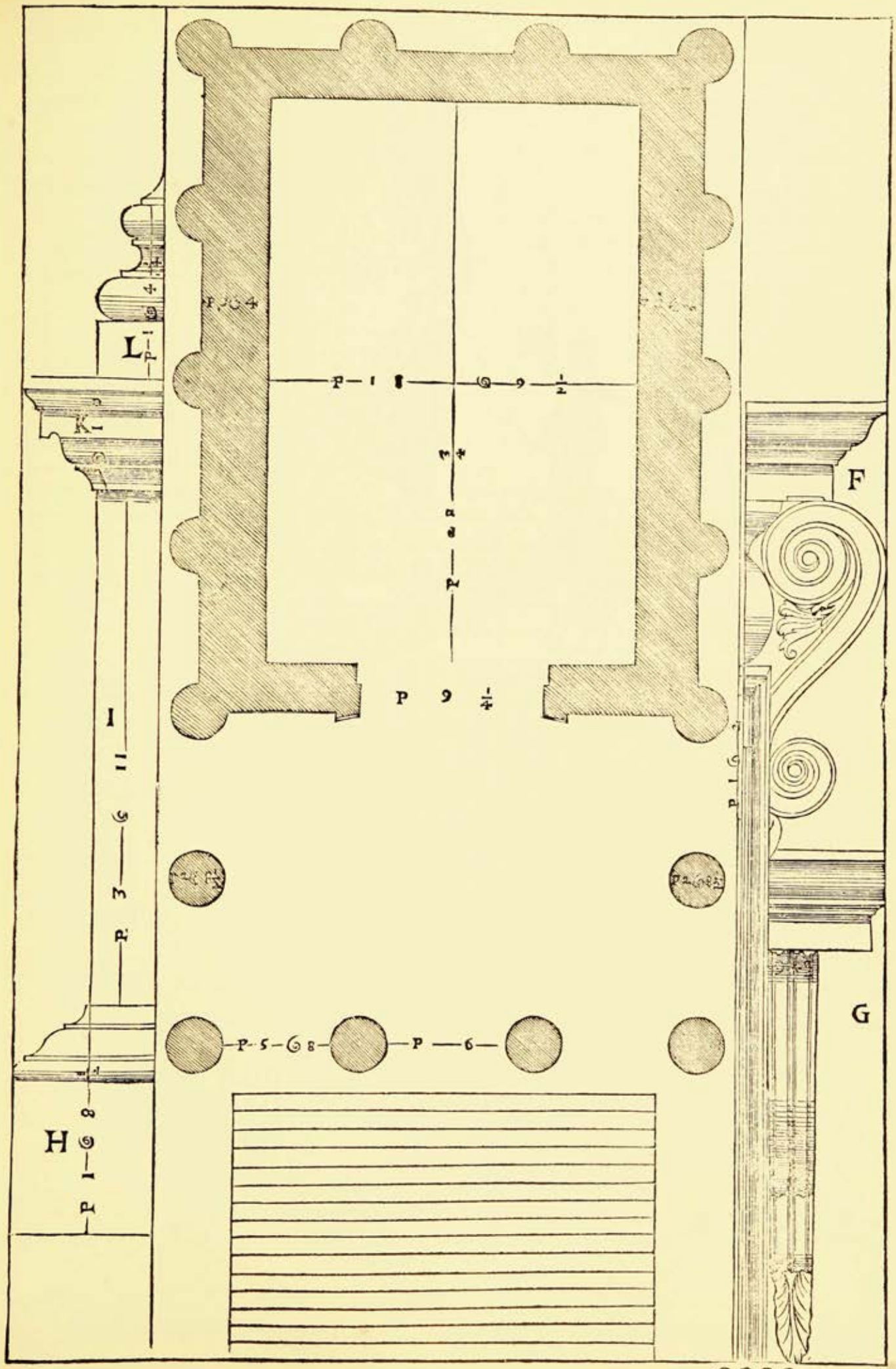
DEL TEMPIO DELLA FORTVNA VIRILE. Cap. XIII.

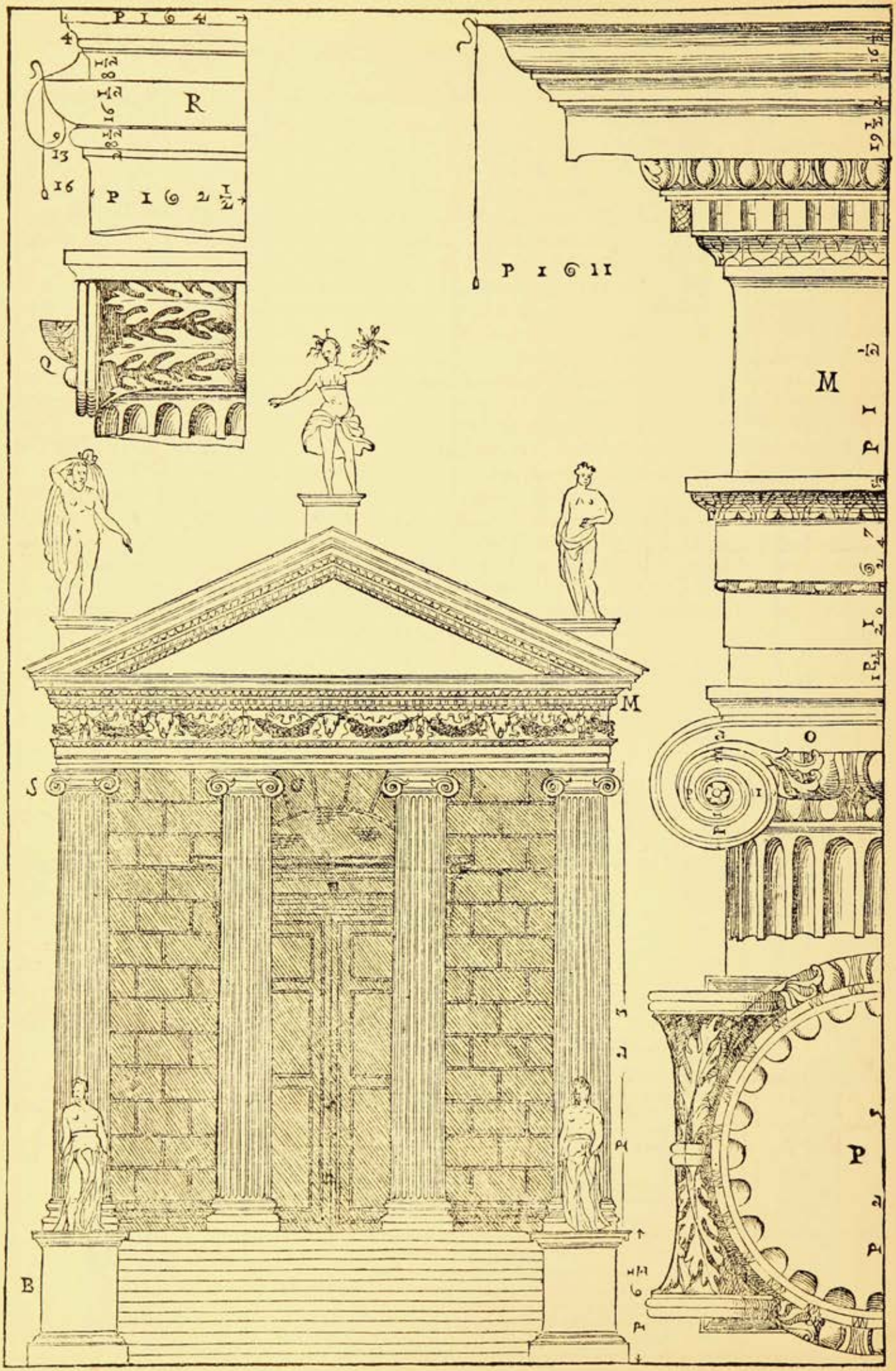
APPRESSO il Ponte Senatorio, hoggi detto di Santa Maria, ſi uede quaſi integro il Tempio, che ſegue, & è la Chieſa di Santa Maria Egittiaca. Non ſi sà certo come anticamente ſi dimandaſſe: alcuni dicono ch'egli era il tempio della Fortuna uirile, del quale ſi legge per coſa marauigliosa, che brucciandoſi con tutto quel ch'era dentro, ſola la ſtatua di legno indorata, che ui era di Seruio Tullo fù trouata ſalua, e da neſſuna parte guaſta dal fuoco. Ma perche regolarmente i tempij alla Fortuna ſi faceuano ritondi, alcuni altri hanno detto, ch'egli non era tẽpio, ma la Baſilica di C. Lucio; fondãdo queſta loro opinione in alcune lettere, che ui ſono ſtate ritrouate; il che per mio giudicio nõ può eſſere, ſi perche queſto edificio è piccolo, & le Baſiliche erano edificij grãdi neceſſariamẽte per la quãtità delle perſone, che ui negociauano: ſi ancho perche nelle Baſiliche ſi faceuano i porti ci nella parte di dentro, & in queſto tẽpio nõ ui è ueſtigio alcuno di portico: onde io credo certo ch'egli fuſſe un tempio. Il ſuo aſpetto è il Froſtilos, & ha meze colonne ne i muri della cella nella parte di fuori, che accompagnano con quelle del portico, & hanno i medeſimi ornamenti: onde à quelli, che lo ueggono per fianco rende l'aſpetto dello alato à torno. Gli intercolunnij ſono di due diametri, & un quarto, ſi che la ſua maniera è la Siſtilos. Il pauimento del tempio s'alza da terra ſei piedi e mezo, e ui ſi aſcende per gradi, à i quali fanno poggio i baſamenti, i quali ſoſtentano tutta la fabrica. Le colonne ſono di ordine Ionico. La baſa è Attica, con tutto che paia, che doueſſe eſſere anch'ella Ionica, ſi come è il Capitello; ma però non ſi troua in alcuno edificio, che gli Antichi ſi ſeruiſſero della Ionica deſcritta da Vitruuio. Le colonne ſono canellate, & hanno uentiquattro canali. Le Volute de i capitelli ſono ouate, & i capitelli, che ſono ne gli angoli del portico, & del tempio fanno fronte da due parti: il che non sò d'hauer ueduto altroue, e perche mi è paruta bella, e gratioſa inuentione io me ne ſon ſeruito in molte fabriche, & come ſi faccia apparirà nel diſegno. Gli ornamenti della porta del tempio ſono molto belli, e con bella proportione. E tutto queſto tempio è fatto di Peperino, & è coperto di ſtucco. Io ne ho fatto tre tauole.

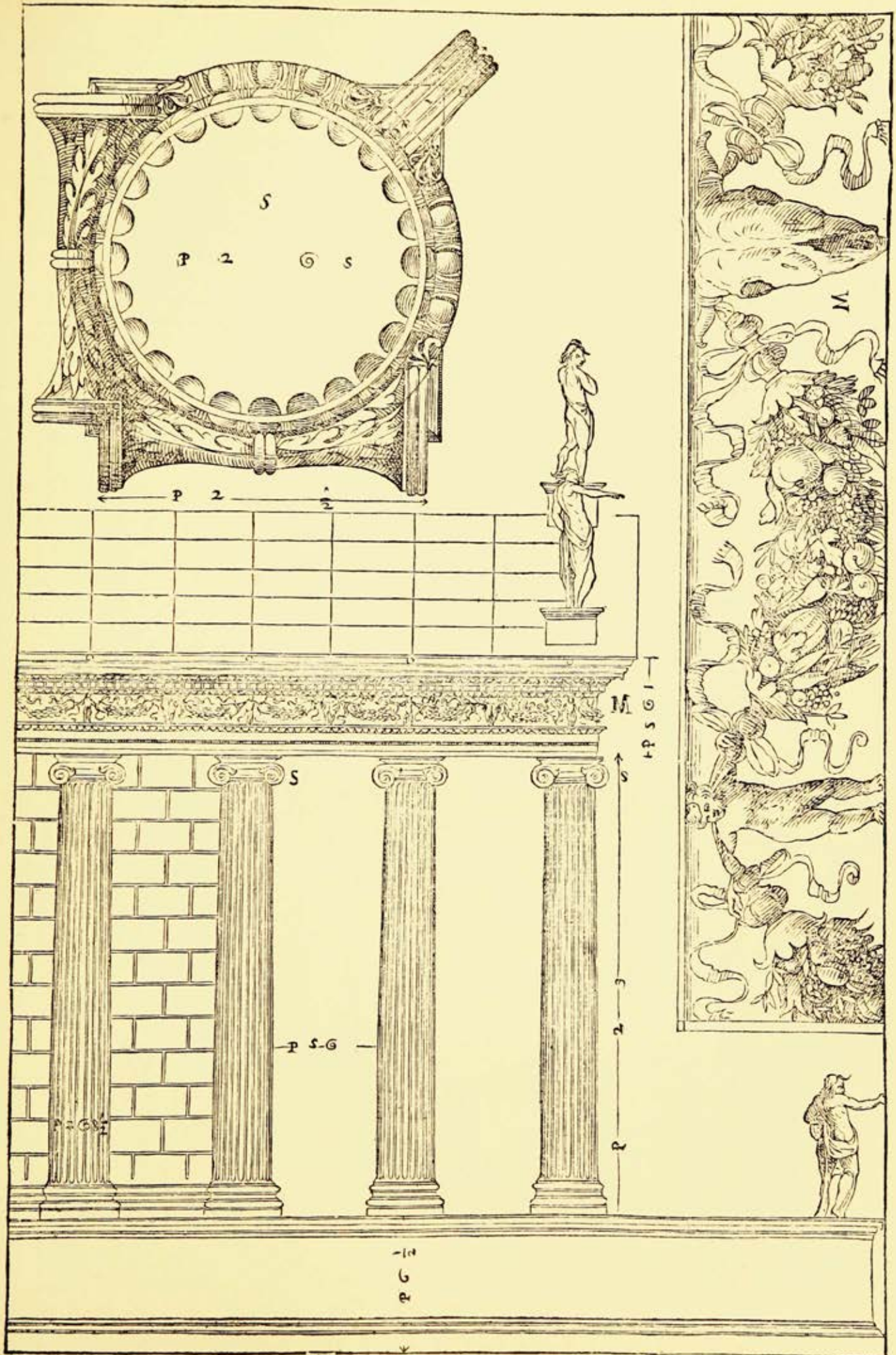
NELLA Prima u'è la pianta con alcuni ornamenti.
H, E' la baſa.
I, Il Dado. } del baſamento, che ſoſtiene tutta la fabrica.
k, La Cimacia. }
L, E' la baſa delle colonne ſopra il baſamento.
F, Gli ornamenti della Porta.
G, La Cartella di detta porta in maeſtà.

Nella Seconda tauola u'è la facciata del Tempio.
M, E' l'Architraue, il Fregio, & la Cornice.
O, La fronte.
P, La pianta. } del Capitello.
Q. Il fianco. }
R, Il uiuo ſenza la Voluta. }

Nella Terza u'è il fianco del Tempio.
M, E' parte del Fregio, che gira con tali intagli intorno tutto il Tempio.
S, E la pianta de i capitelli angulari, per la quale ſi conoſce facilmente come eſsi ſi facciano.


L
F
I
G
H

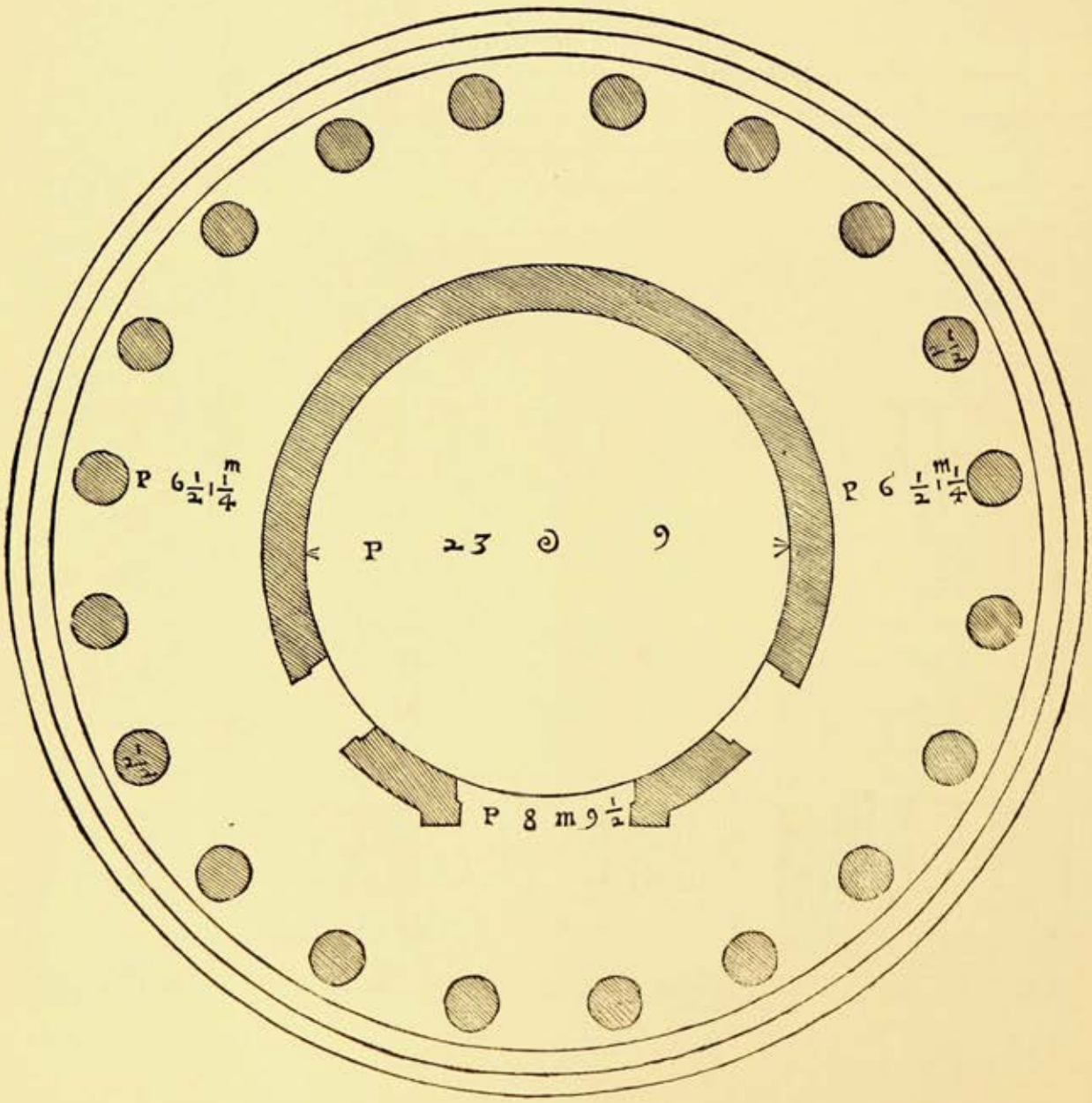

P I 6 4
R
P I 6 2 1/2
P I 6 11
M
M
S
B
O
P


S
P 2 G S
P 2 1/2
M
S
S
P S-G
P 2 3
P G 1/2

DEL TEMPIO DI VESTA. Cap. XIIII.

SEGVITANDO lungo la riua del Teuere appresso il detto Tempio si troua un'altro Tempio ritondo, che hoggi si dimanda Santo Stefano. Dicono che egli fu edificato da Numa Pompilio,& dedicato alla Dea Vesta, & lo uolse di figura ritonda à simiglianza dell'elemento della Terra,per la quale si sostiene la generatione humana,& della quale diceuano,che Vesta era Dea. Questo Tempio e di ordine Corinthio. Gli intercolunnij sono di un diametro e mezo. Le colonne sono lunghe con base,e capitello vndici teste (testa s'intende,come ho detto altroue,il diametro della colonna da piede) Le base sono senza Zoccolo,ouer Dado,ma il grado oue posano,serue per quello: ilche fece l'Architetto,che l'ordinò,accioche l'entrata nel portico fusse manco impedita, essendo la maniera sua di spesse colonne. La cella computandoui ancho la grossezza de i muri ha tanto di diametro,quãto sono lunghe le colonne. I capitelli sono intagliati à foglie di Oliuo. La Cornice non ui si uede; ma è stata aggiunta da me nel disegno. Sotto il Soffitto del portico ui sono bellissimi lacunari. La porta,& le finestre hanno molto belli ornamenti,& schietti. Sotto il portico, & nella parte di dentro del Tempio ui sono le cimacie che sostengono le finestre,& girano per tutto intorno, facendo l'aspetto di un basamento, sopra il quale sia fondato il muro,e sopra il quale posa la Tribuna. E' questo muro nella parte di fuori,cioè sotto i portici, distinto à quadri dalla detta Cornice fin'al soffitto,& nella parte di dentro è polito; & ha una cornice al pari di quella de i portici, che sostenta la Tribuna.

Di questo Tempio ho fatto tre tauole.

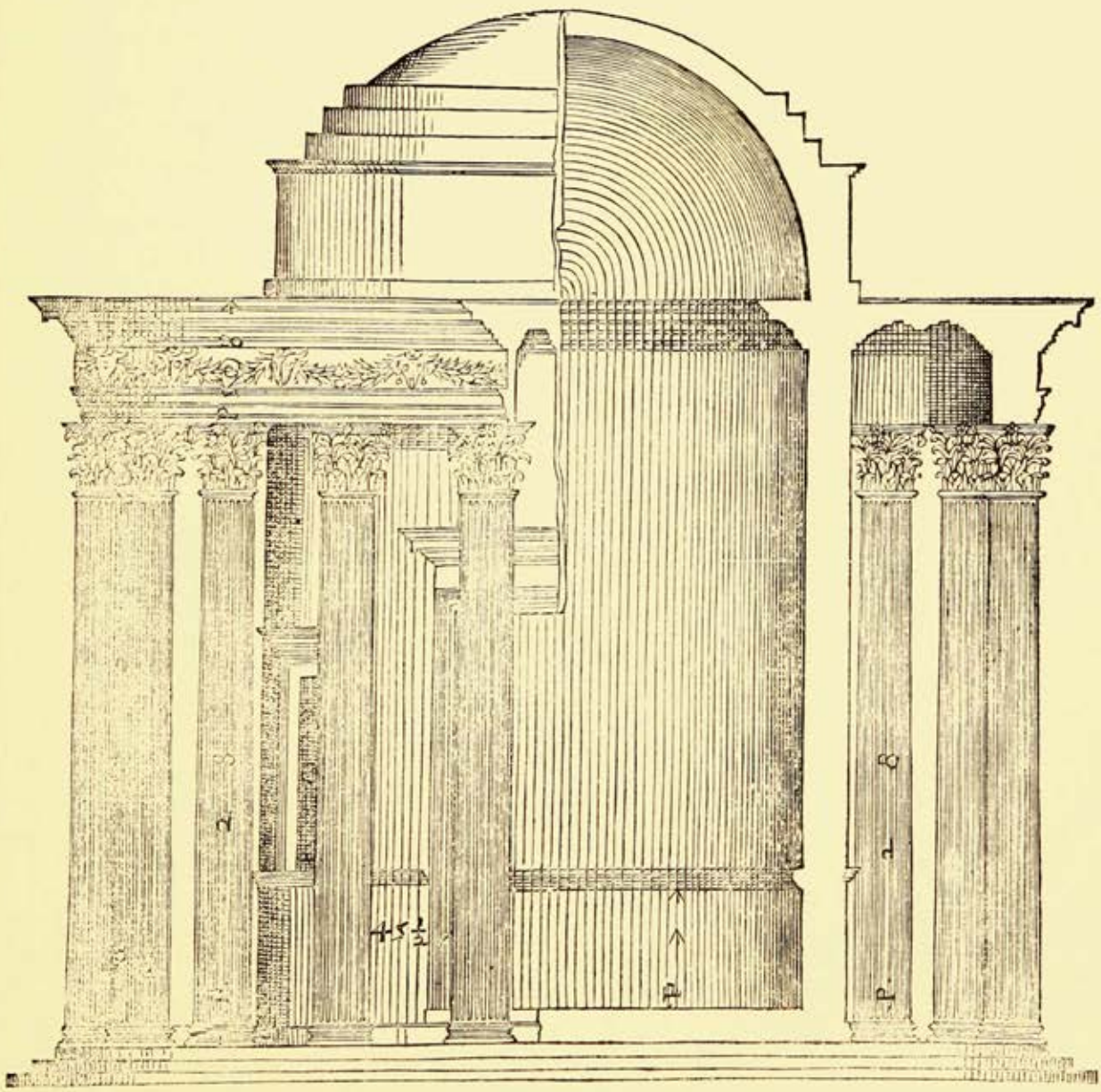


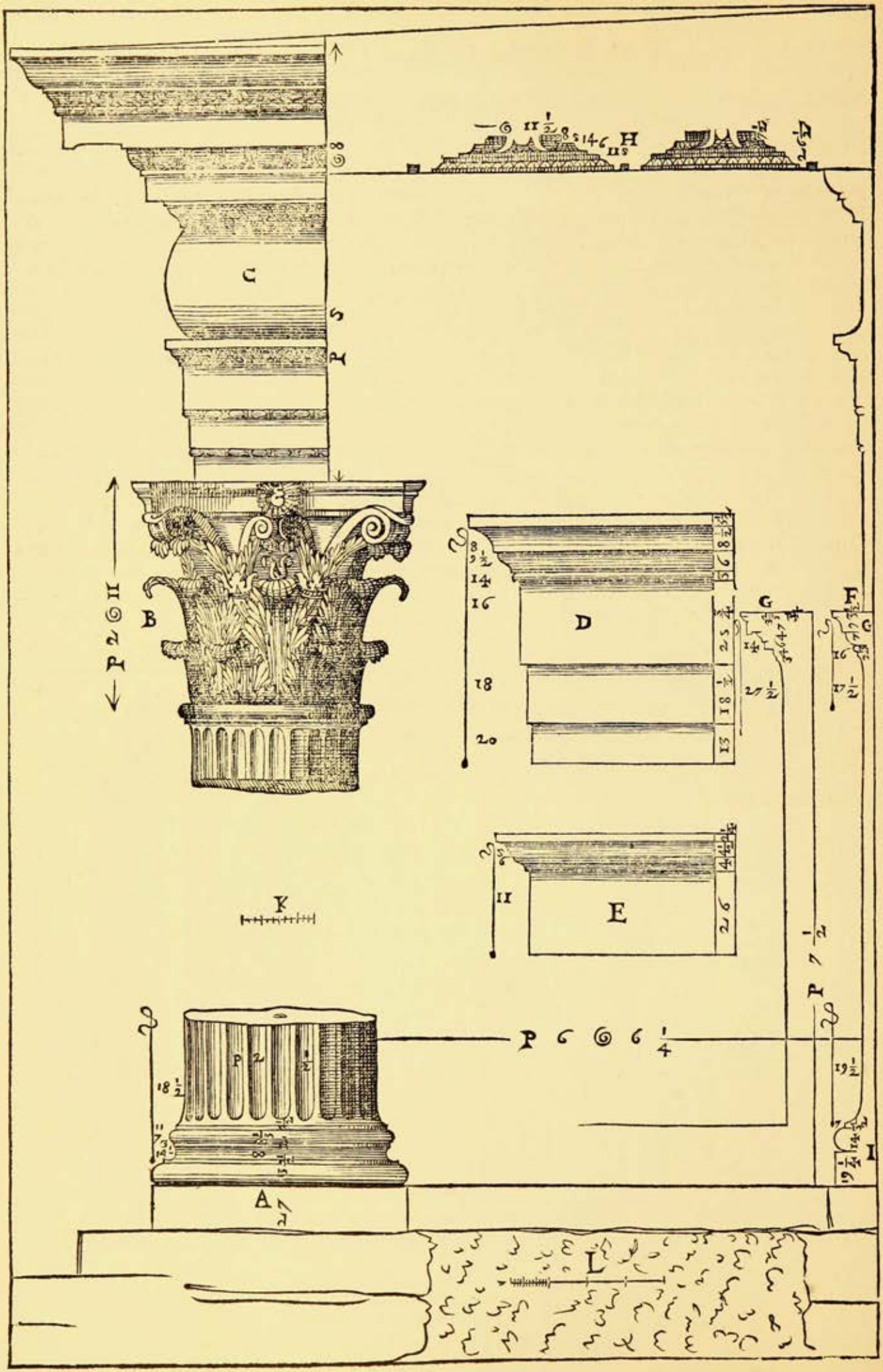
NELLA Prima, che è l'antepoſta è diſegnata la Pianta.

Nella Seconda l'Alzato coſi della parte di fuori come di quella di dentro.

Nella Terza ſono i membri particolari.

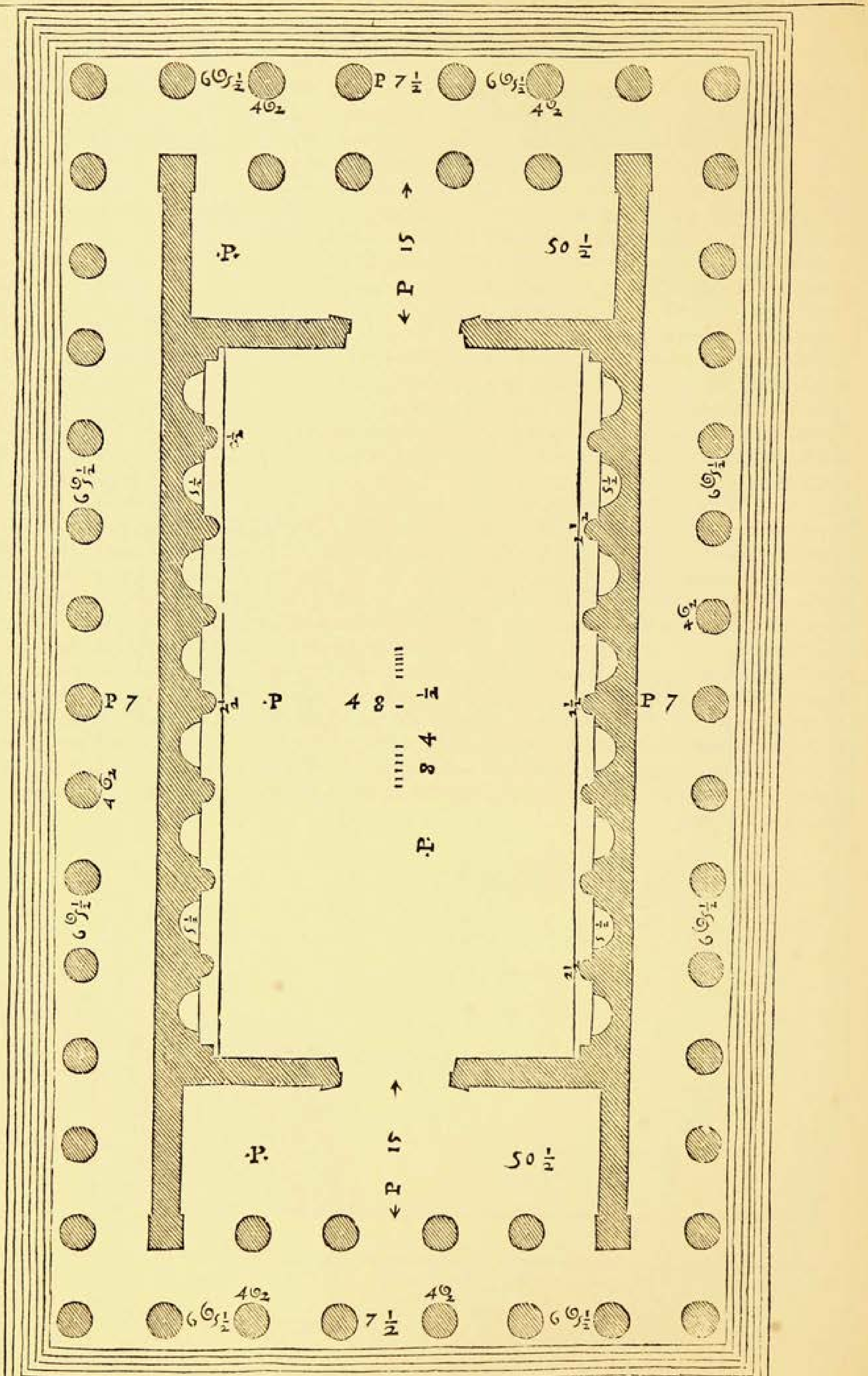
A, E' la Baſa delle colonne.
B, E' il Capitello.
C, L'Architraue, il Fregio, & la Cornice.
D, Gli ornamenti della porta.
E, Gli ornamenti delle fineſtre.
F, La Cornicietta di fuori intorno la cella, dalla quale cominciano i quadri.
G, La Cornicietta di dentro ſopra la quale è la ſoglia delle fineſtre.
H, Il ſoffitto del portico.




C
B
D
E
F
G
H
K
L
A

DEL TEMPIO DI MARTE. Cap. XV.

LLA piazza detta uolgarmente de i Preti, la quale ſi troua andando dalla Ritonda alla colonna di Antonino, ſi ueggono le reliquie del ſeguente tempio; il quale ſecondo alcuni fu edificato da Antonino Imperatore,& dedicato al Dio Marte. Il ſuo aſpetto è lo alato à torno. La maniera è di ſpeſſe colonne. Gli intercolunnij ſono un diametro e mezo. I portici intorno ſono tanto più larghi d'uno intercolunnio quanto di più ſporgono fuora le riſalite delle anti del rimanente de i muri. Le colonne ſono di ordine Corinthio. La baſa è Attica,& ha un baſtoncino ſotto la cimbia della colonna; la cimbia,ò liſtello è ſottile molto,e coſi rieſce molto gratioſa; & ſi fa coſi ſottile ogni uolta che è congiunta con un baſtoncino ſopra il toro della baſa detto anch'eſſo baſtone,perche non è pericolo che ſi ſpezzi. Il capitello è intagliato à foglie di Oliuo, & è beniſsimo inteſo. L'Architraue in luogo di intauolato ha un mezo ouolo,& ſopra un Cauetto, & il Cauetto ha molto belli intagli, e diuerſi da quelli del tempio della Pace,& del tempio che habbiamo detto ch'era nel monte Quirinale dedicato à Gioue. Il fregio pende in fuori una delle otto parti della ſua altezza, & è gonfio nel mezo. La cornice ha il modiglione riquadrato,e ſopra quello il Gocciolatoio; & non ha dentello; come dice Vitruuio, che ſi dè fare ogni uolta che ſi pongono i modiglioni, la qual regola però ſi uede eſſer ſtata oſſeruata in pochi edificij antichi. Sopra la Cornice ne i lati del Tempio, ui è vna Cornicietta la qual uiene co'l ſuo uiuo, al uiuo de i Modiglioni, & era fatta per porui ſopra le ſtatue, acciò ſi uedeſſero tutte intieramente, e non fuſſero i piedi, e le gambe loro aſcoſi dalla proiettura della Cornice. Nella parte di dentro del Portico u'è un'Architraue dell'altezza di quello di fuori, ma in queſto diuerſo, ch'egli ha tre faſcie. I membri che diuidono l'una faſcia dall'altra ſono intauolati piccioli intagliati a fogliette, & archetti, & la faſcia minore è intagliata à foglie ancor eſſa; oltra di ciò in luogo di intauolato, queſto ha un fuſaiolo, ſopra una gola diritta lauorata à foglie molto delicatamente. Queſto Architraue ſoſtiene i uolti de i portici. L'Architraue, il Fregio, e la Cornice ſono per una delle cinque parti e meza della lunghezza delle colonne,e benche ſiano meno della quinta parte rieſcono nondimeno mirabilmente, & con molta gratia. I muri nella parte di fuori ſono di Peperino, & dentro del Tempio ui ſono altri muri di pietra cotta, acciò foſſero più atti à ſoſtenere il uolto, il quale era fatto con belliſsimi quadri lauorati di ſtucco. Erano queſti muri inueſtiti di marmo,& ui erano nicchi e colonne intorno per ornamento. Si uede di queſto Tempio quaſi tutto un fianco, nondimeno mi ſono sforzato di farlo uedere intiero per quello c'ho potuto ritrarre dalle ſue rouine,& da quello che ci inſegna Vitruuio. E però ne ho fatto cinque Tauole.


P 7 ½
P 15
P.
50 ½
P 7
P 48
84
P 7
P.
P 15
P.
50 ½
7 ½

NELLA Prima che è la antepoſta ui ho diſegnato la pianta.

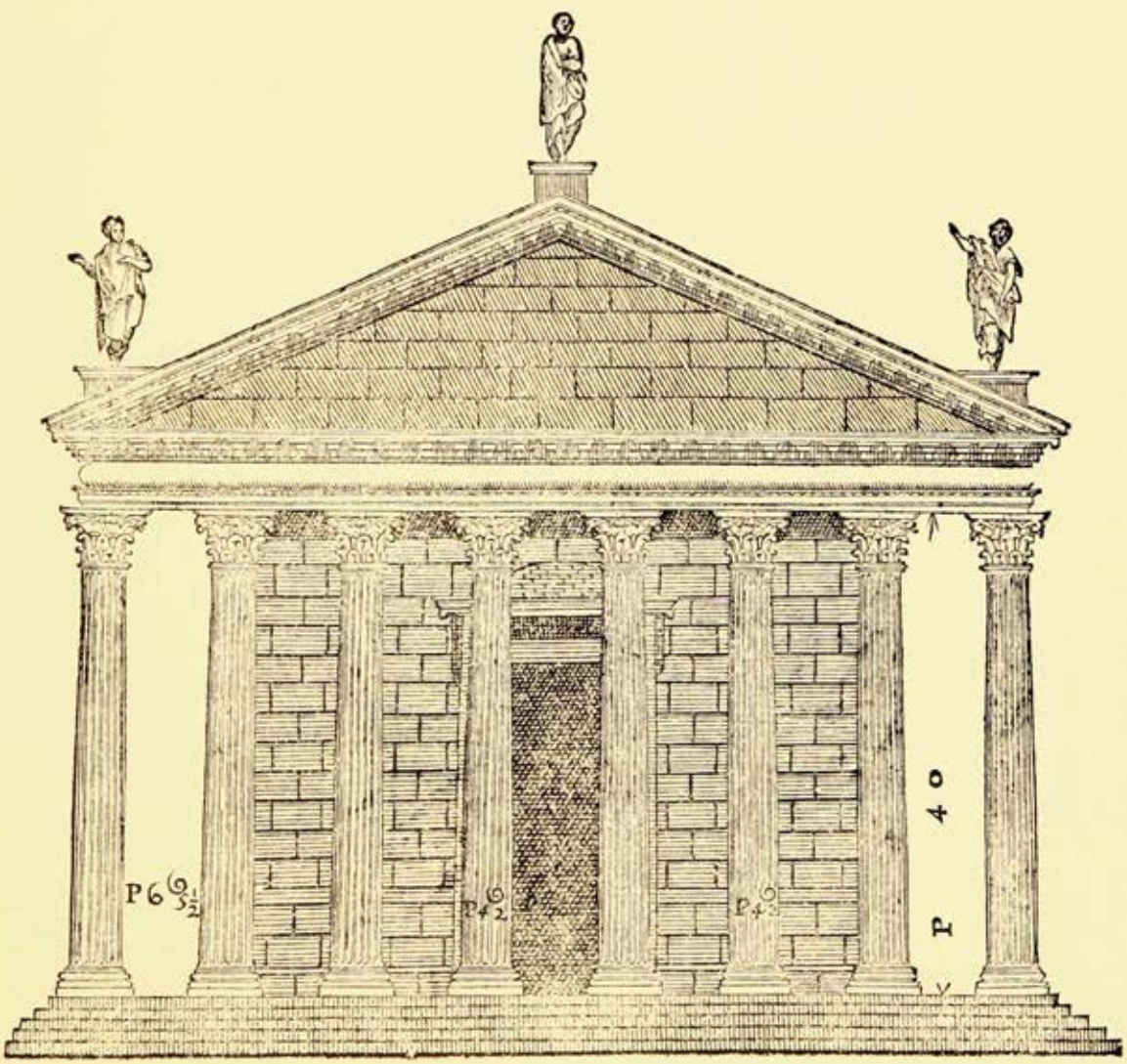
Nella Seconda l'Impiede della facciata dauanti.

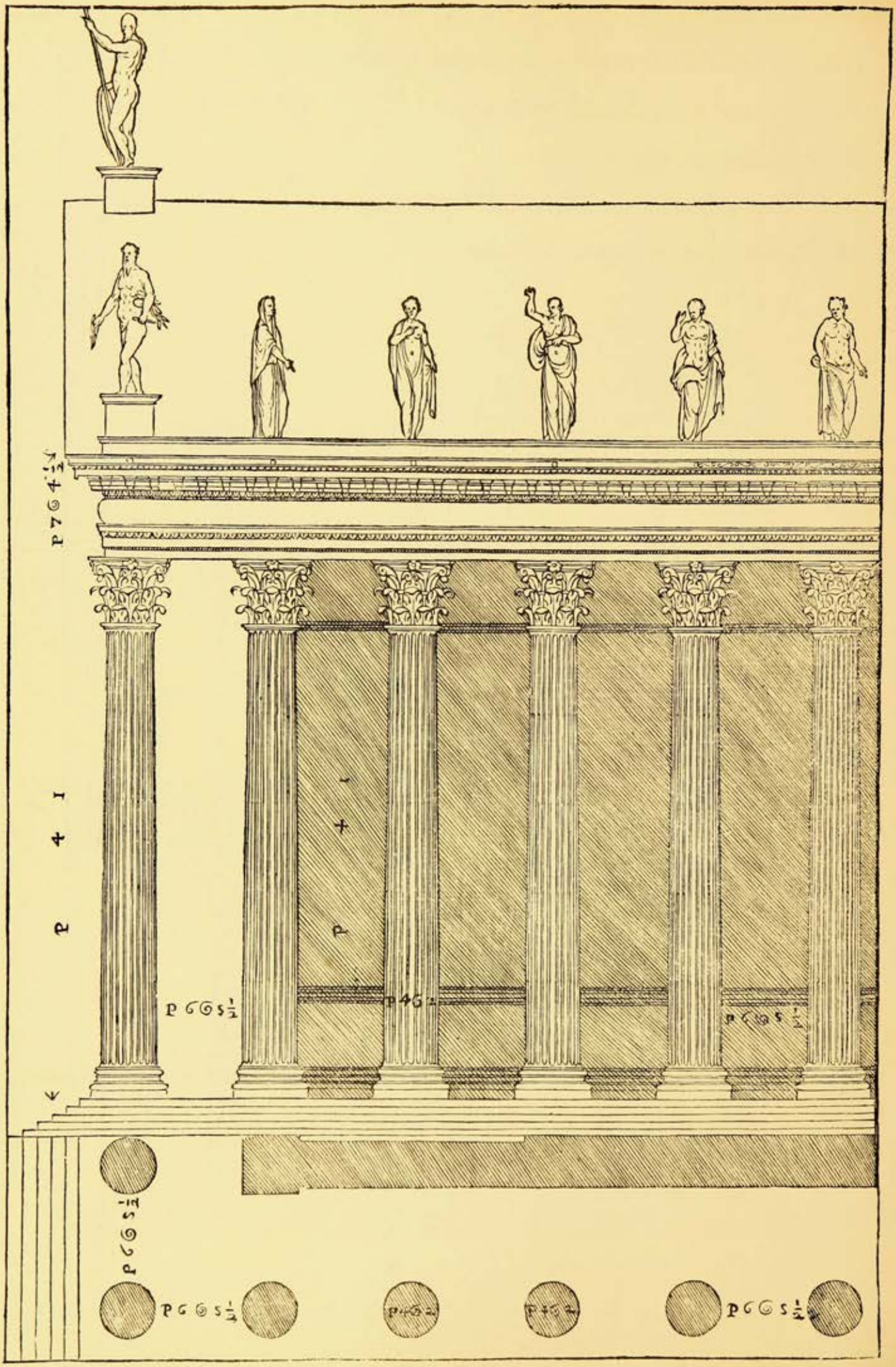
Nella Terza una parte del lato di fuori.

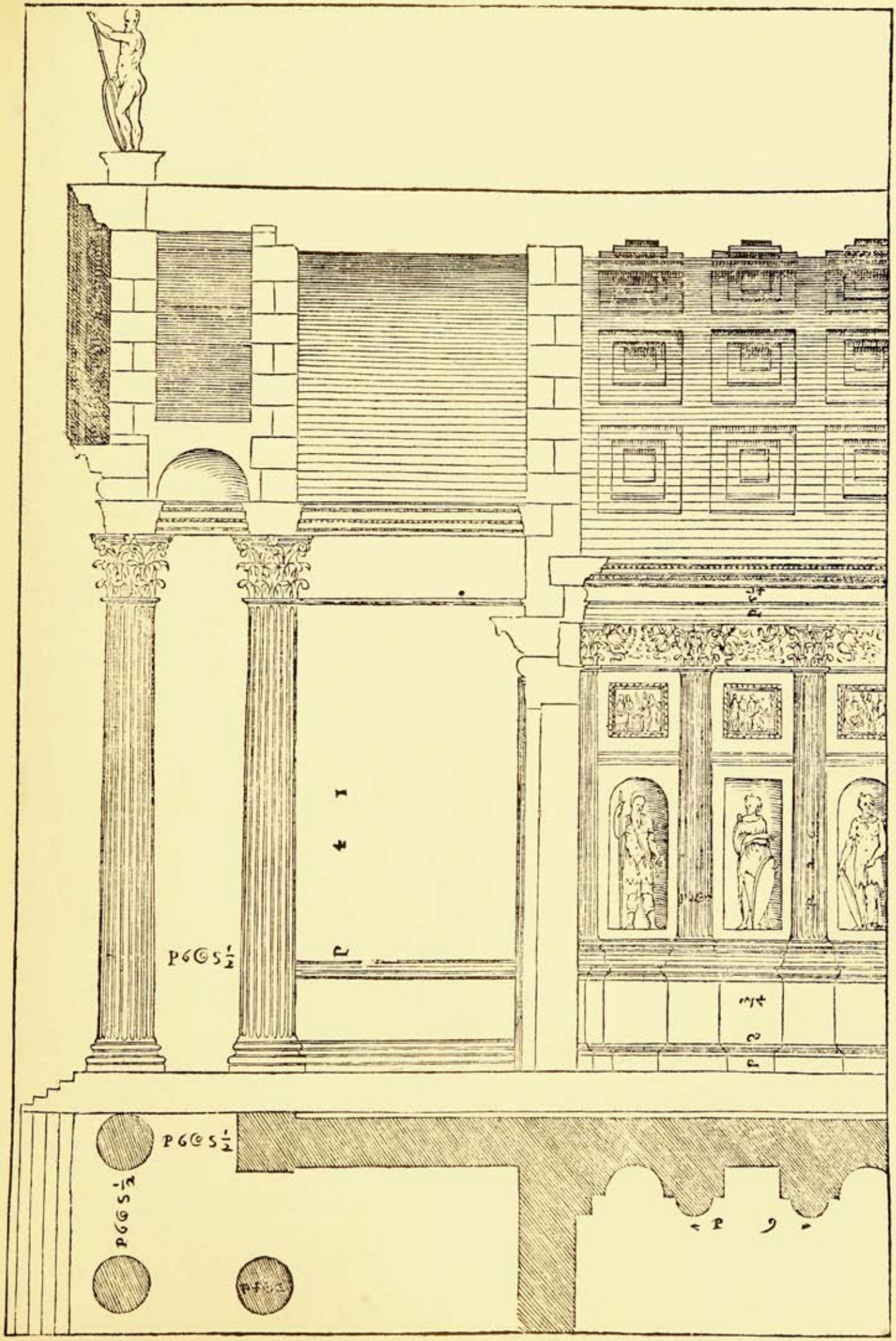
Nella Quarta una parte del lato del portico, e tempio, di dentro.

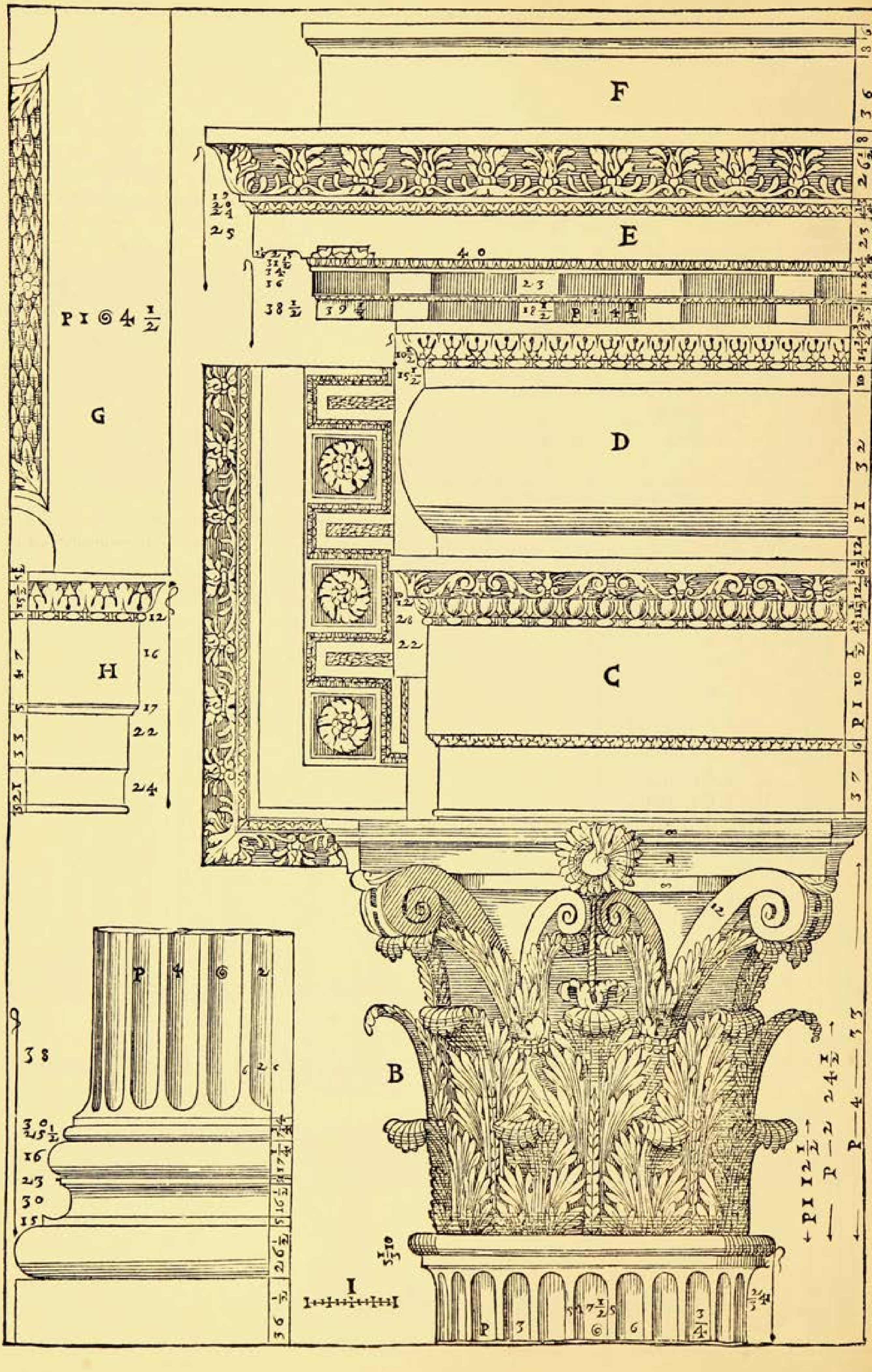
Nella Quinta ui ſono gli ornamenti del portico.

A, E' la Baſa.
B, Il Capitello.
C, L'Architraue.
D, Il Fregio.
E, La cornice.
F, La cornicietta che fa piede alle ſtatue.
G, Il Soffitto dell'Architraue tra le colonne.
H, L'Architraue nella parte di dentro de i portici, che ſoſtiene i uolti.








F
E
D
C
B
G
H
I

DEL BATTESMO DI COSTANTINO. Cap. XVI.

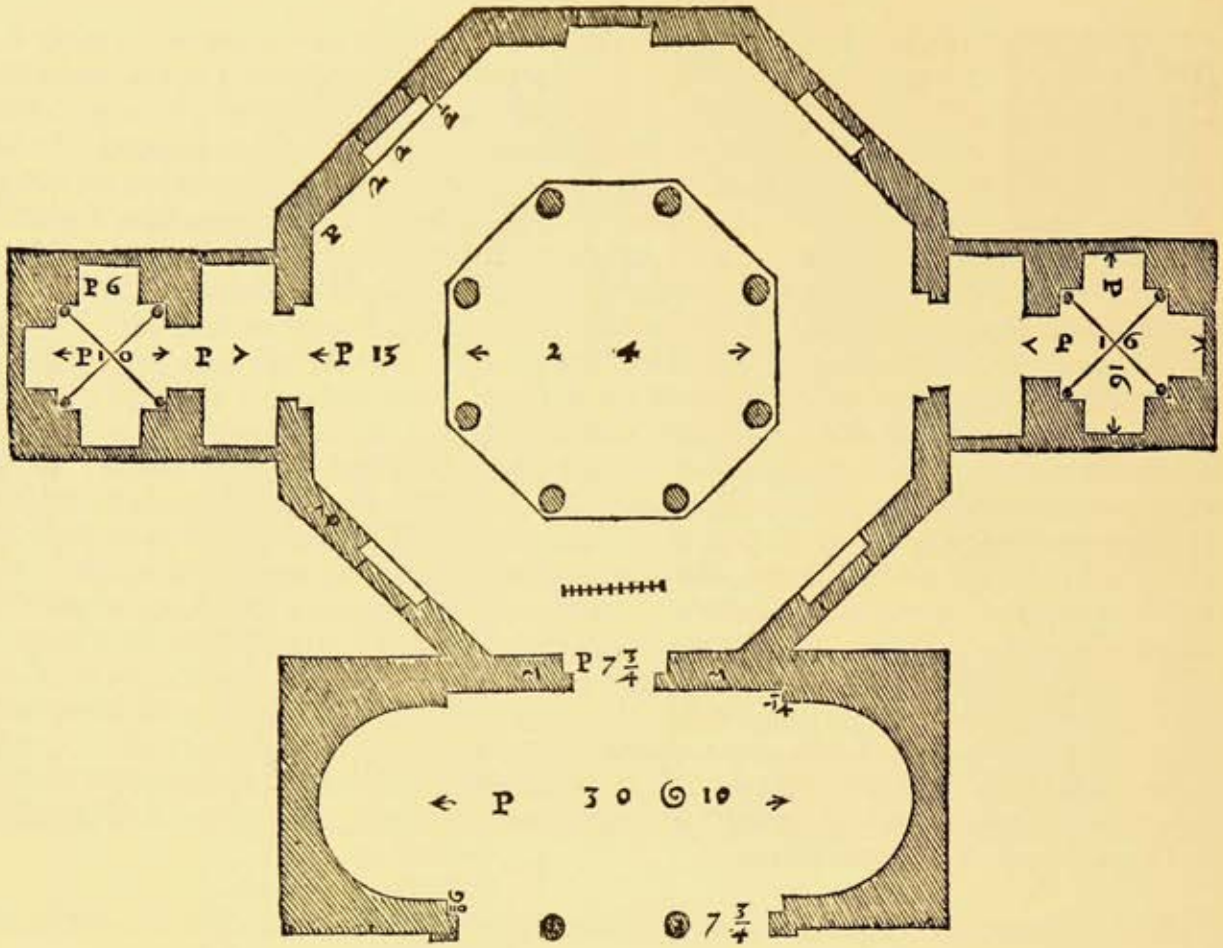
I DISEGNI, che ſeguono ſono del Batteſimo di Coſtantino, il quale è à San Giouanni Laterano. Queſto Tempio per mia opinione è opera moderna fatta delle ſpoglie di edificij antichi, ma perche è bella inuentione, & ha gli ornamenti molto bene intagliati, & con uarie maniere di intagli, onde ſe ne potrà l'Architetto ſeruire in molte occaſioni; mi è paruto come neceſſario il porlo inſieme con gli antichi, e tanto più che da tutti è tenuto per antico. Le colonne ſono di porfido, & di ordine Compoſito. La baſa è compoſta dell'Attica, & della Ionica, ha i due baſtoni dell'Attica, & i due Cauetti della Ionica: ma in uece di due Aſtragali, ò Tondini, che ſi fanno tra i Cauetti nella Ionica, queſta ne ha un ſolo, il quale occupa quello ſpacio, che occuperebbono tutti due. Tutti queſti membri ſono beniſsimo lauorati, & hanno belliſsimi intagli. Sopra le baſe della loggia ui ſono foglie, che ſoſtengono i fuſti delle colonne; il che è degno di auertenza, & è da lodare il giudicio di quell'Architetto, il quale ſi ſeppe coſi bene accomodare, non hauendo i fuſti delle colonne lunghi quanto faceua biſogno; ſenza leuare all'opera alcuna parte della ſua bellezza, & maeſtà. Di queſta inuentione mi ſon ſeruito ancor io, nelle colonne c'ho poſto per ornamento alla porta della Chieſa di San Georgio Maggiore in Venetia: le quali non giugneuano con la loro lunghezza fin doue faceua di meſtieri; e ſono di coſi bel marmo, che non meritauano di eſſer laſciate fuori di opera. I Capitelli ſono compoſti di Ionico, e di Corinthio, i quali come ſi deono fare è ſtato detto nel primo libro, & hanno le foglie di Acanto. L'Architraue è beniſsimo intagliato, il ſuo cimacio ha in luogo della Gola riuerſa un fuſaiolo, & ſopra un mezo ouolo. Il Fregio è ſchietto. La cornice ha due Gole diritte una ſopra l'altra, coſa che ſi uede rade uolte eſſer ſtata fatta, cioè che ſiano poſti due membri di una iſteſſa ſorte l'uno ſopra l'altro, ſenza qualche altro membro di mezo oltra il liſtello, ò gradetto. Sopra queſte Gole u'è il Dentello, e poi il Gocciolatoio con l'intauolato, & ultimamente la Gola diritta; & coſi in queſta cornice oſſeruò l'Architetto di non farui modiglioni, facendoui i Dentelli.

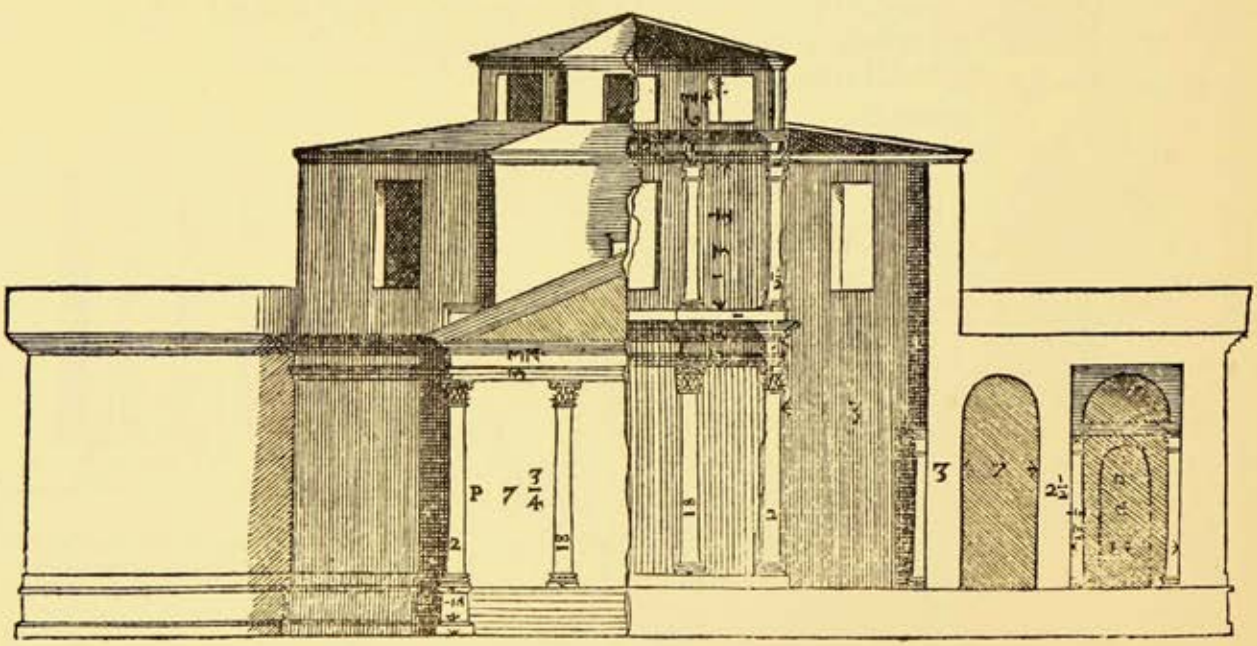
Di queſto tempio ho fatto due tauole.

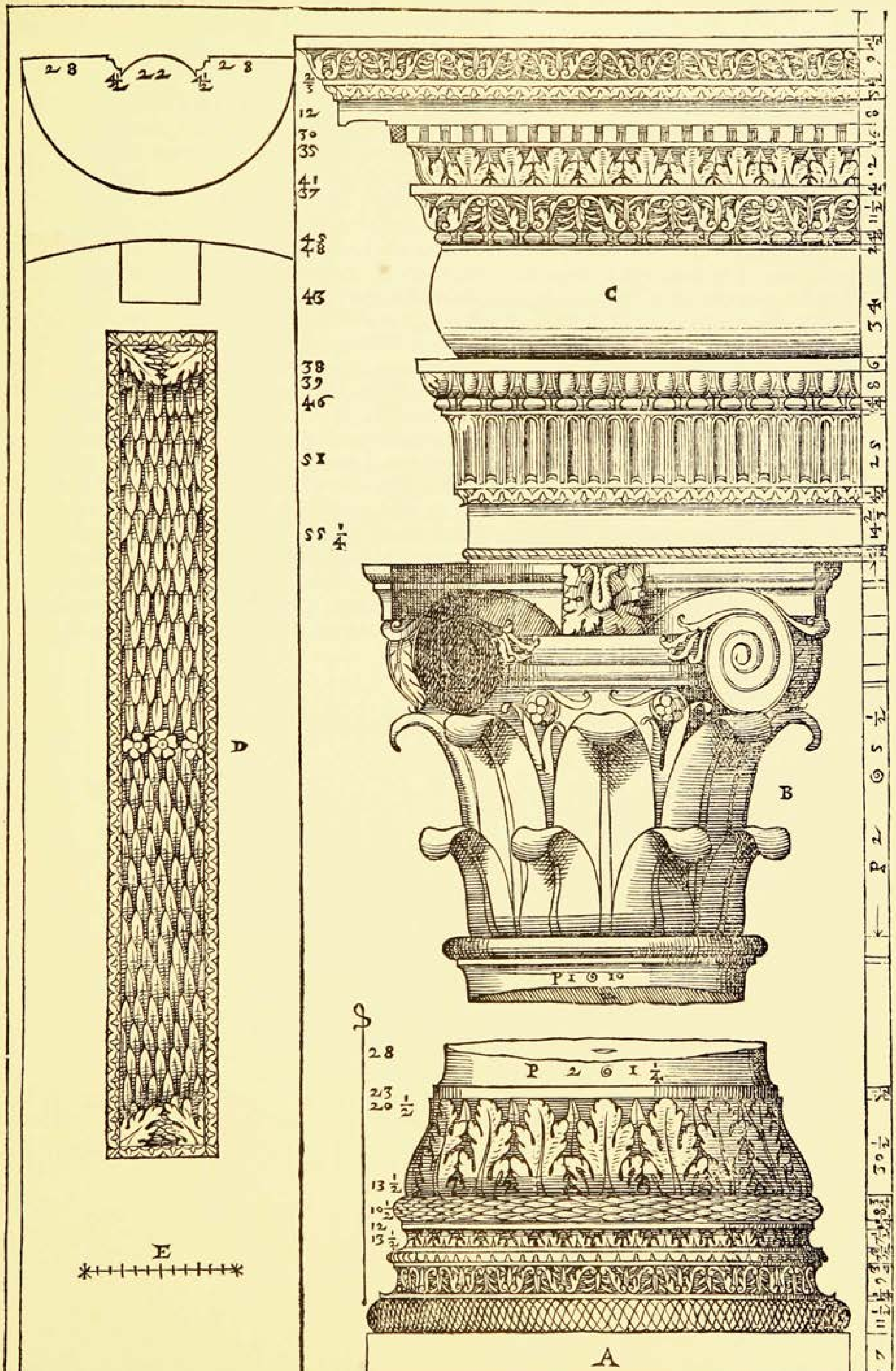
NELLA Prima ui è diſegnato la pianta, & l'alzato coſi della parte di fuori, come di quella di dentro.

Nella ſeconda ui ſono i membri particolari.

A, E' la Baſa.
B, Il Capitello.
C, L'Architraue, il Fregio, & la Cornice.
D, Il ſoffitto dell'Architraue tra una colonna, e l'altra.
E, Il piede diuiſo in dodici oncie.


P 6
P 10
P
P 15
2 4
P 16
P 7 3/4
P 30 10
7 3/4


P 7 3/4
3
2 1/2

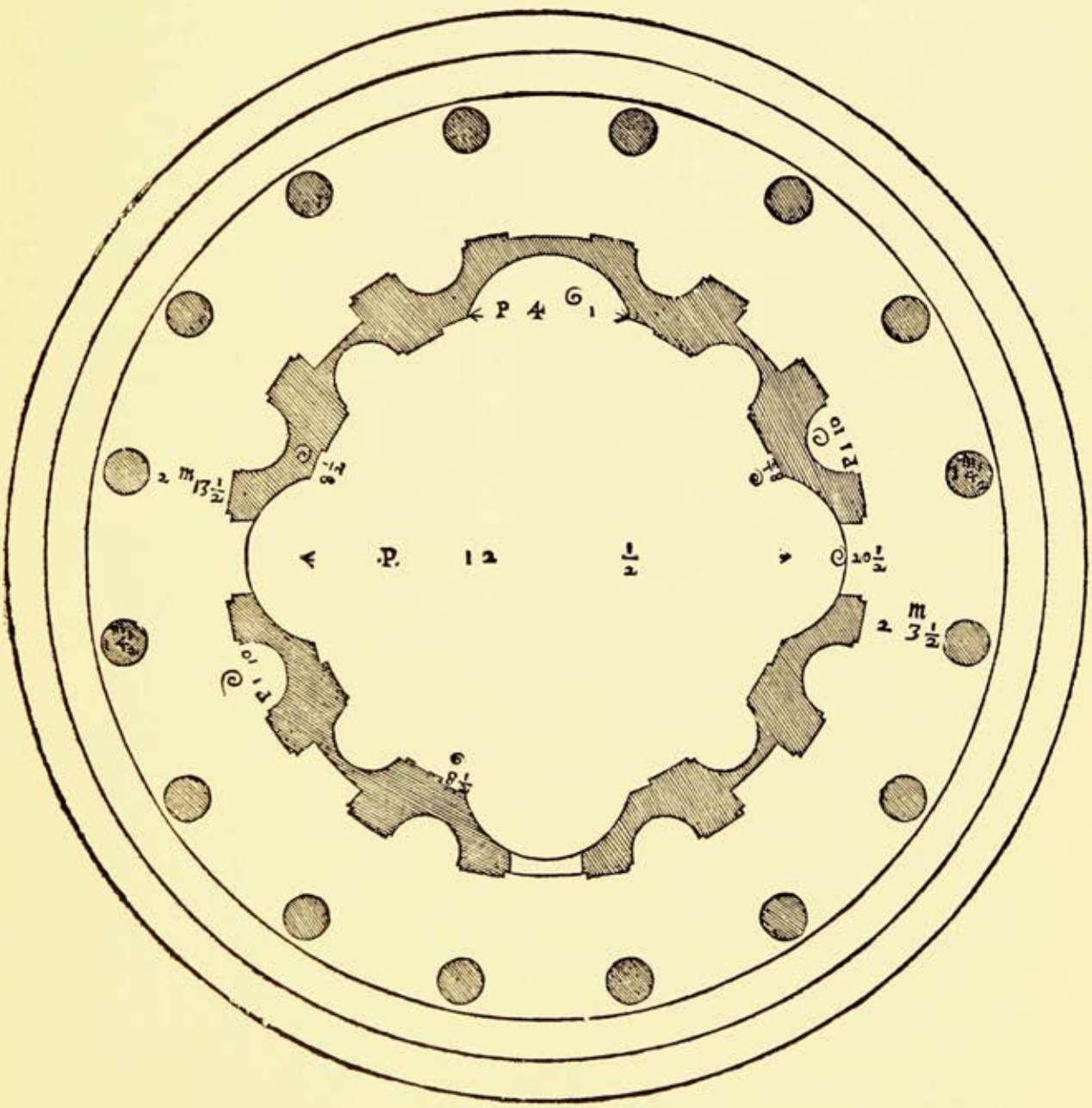

C
D
B
E
A

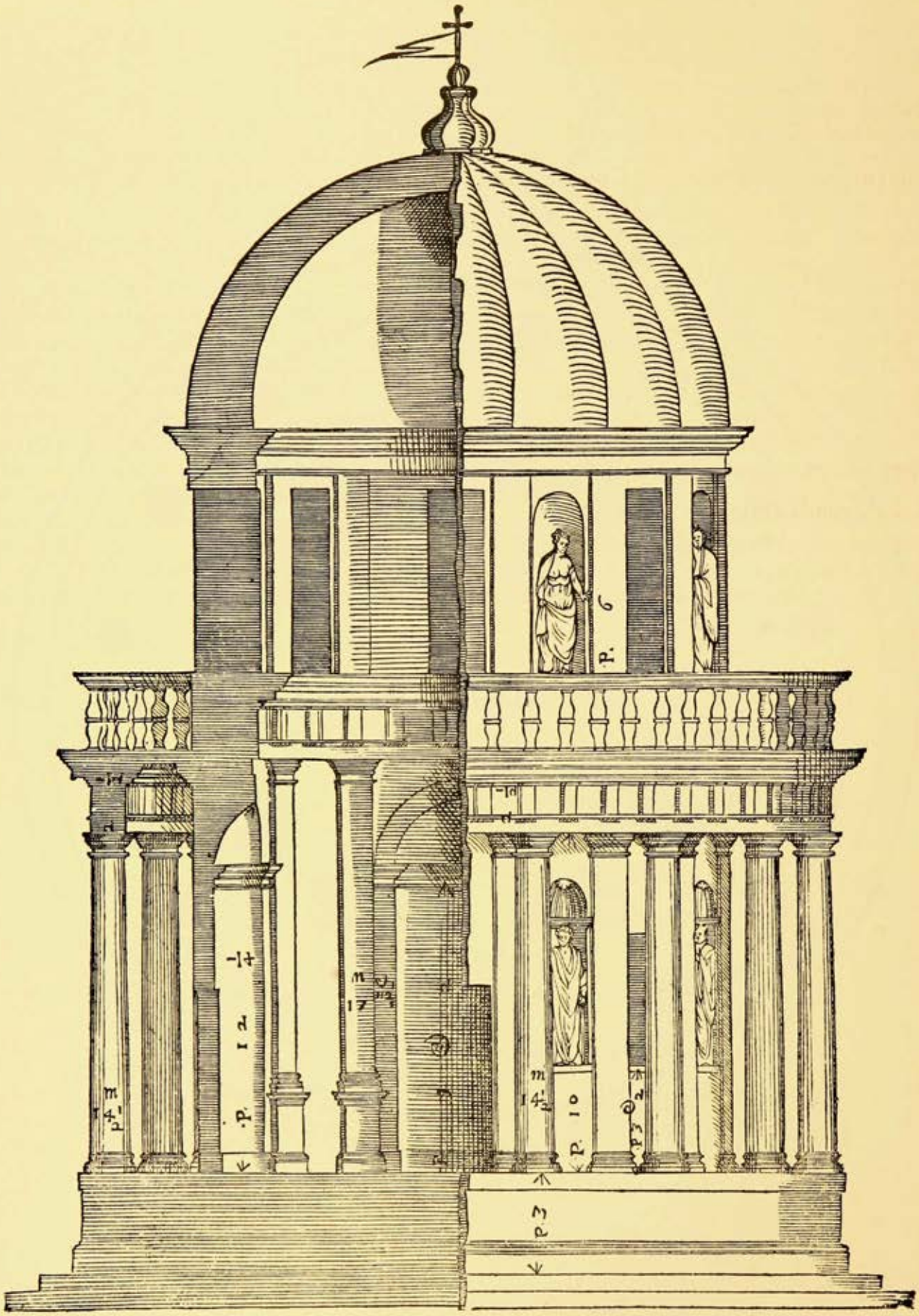
DEL TEMPIO DI BRAMANTE. Cap. XVII.

POICHE la grandezza dell'Imperio Romano cominciò à declinare per le continue inondationi de Barbari; l'Architettura, ſi come all'hora auenne ancho di tutte l'altre Arti, e Scienze; laſciata la ſua primiera bellezza, & uenuſtà andò ſempre peggiorando fin che non eſſendo rimaſa notitia alcuna delle belle proportioni, & della ornata maniera di fabricare, ſi riduſſe à tal termine, che à peggior non poteua peruenire. Ma perche, eſſendo tutte le coſe humane in perpetuo moto, auiene che hora ſalgano fin al ſommo della loro perfettione, e che hora ſcendano fin all'eſtremo della loro imperfettione; l'Architettura à' tempi de' noſtri padri, & aui, uſcita di quelle tenebre, nelle quali era ſtata lungamente come ſepolta; cominciò à laſciarſi riuedere nella luce del Mondo. Percioche ſotto il Pontificato di Giulio II. Pontifice Maſsimo, Bramante huomo eccellentiſsimo, & oſſeruatore de gli Edificij Antichi fece belliſsime Fabriche in Roma; e dietro à lui ſeguirono Michel'Angelo Buonarruoti, Iacopo Sanſouino, Baldaſſar da Siena, Antonio da San Gallo, Michel da San Michele, Sebaſtian Serlio, Georgio Vaſari, Iacopo Barozzio da Viguola, & il Caualier Lione; de' quali ſi uedono fabriche marauiglioſe in Roma, in Fiorenza, in Venetia, in Milano, & in altre Città d'Italia; oltra che il più di loro ſono ſtati eccellentiſsimi Pittori, Scultori, e Scrittori inſieme; e di queſti ne uiue hoggi parte ancora, inſieme con alcuni altri, i quali per non eſſer più lungo hora non nomino. Concioſia adunque (per tornare al propoſito noſtro) che Bramante ſia ſtato il primo à metter in luce la buona, e bella Architettura, che da gli Antichi fin'à quel tempo era ſtata naſcoſa, m'è paruto con ragione douerſi dar luogo fra le antiche alle opere ſue; e però ho poſto in queſto libro il ſeguente Tempio, ordinato da lui ſopra il Monte Ianiculo: e perche fu fatto in commemoratione di San Pietro Apoſtolo, il quale ſi dice che quiui fu crocifiſſo, ſi nomina San Pietro Montorio. Queſto Tempio è di opera Dorica coſi di dentro, come di fuori. Le colonne ſono di granito, le baſe, & i capitelli di Marmo, il rimanente tutto è di pietra Tiburtina. Io ne ho fatto due tauole.

NELLA Prima u'è la Pianta.

Nella Seconda u'è l'Alzato della parte di fuori, & di quella di dentro.


P 4
P. 12
1/2


P. 6
P. 10
P. 3

DEL TEMPIO DI GIOVE STATORE. Cap. XVIII.

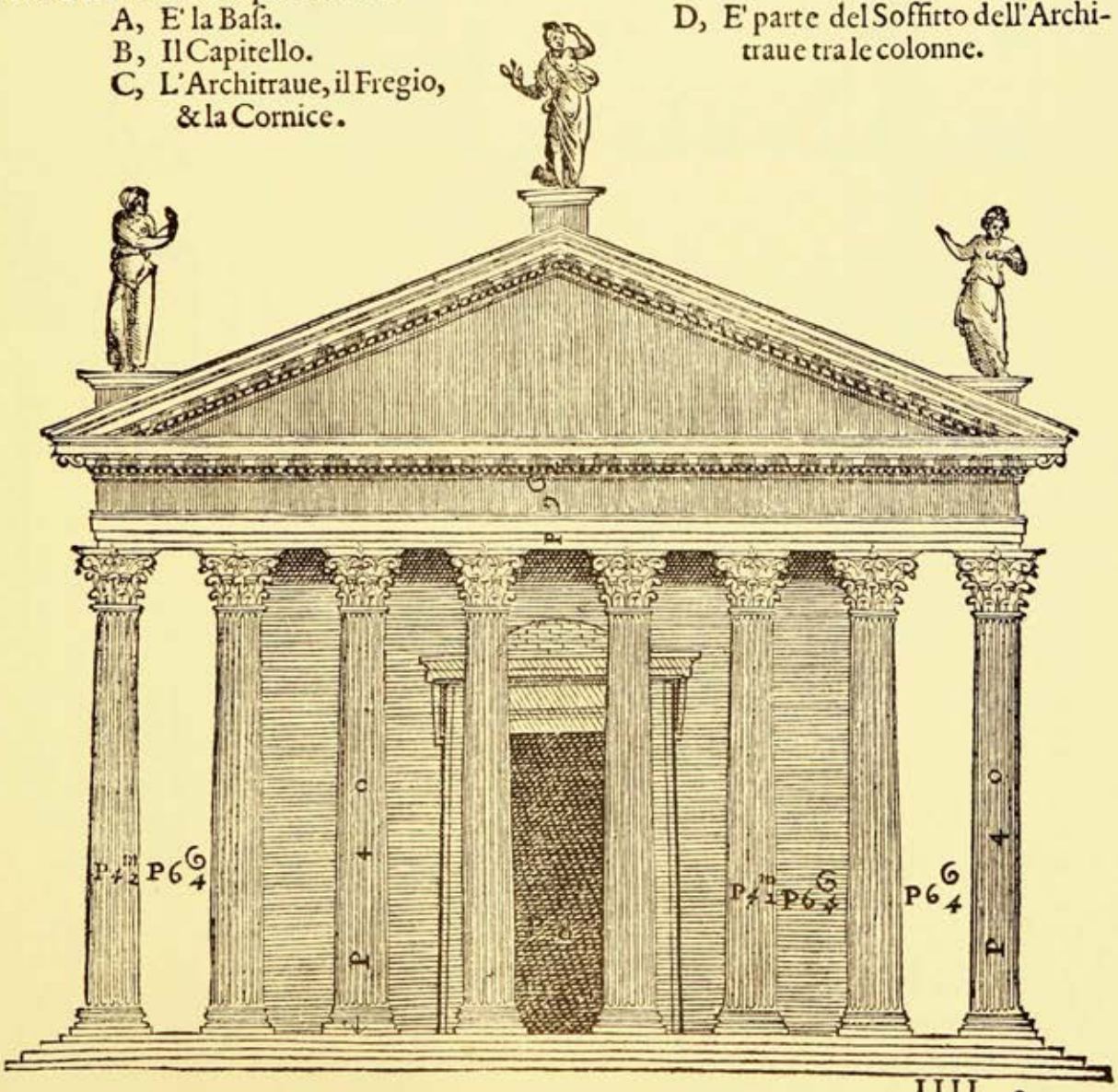
TRA il Campidoglio, & il Palatino appreſſo il Foro Romano ſi ueggono tre colonne di ordine Corinthio, le quali ſecondo alcuni erano di un fianco del Tempio di Vulcano, e ſecondo alcuni altri del Tempio di Romolo; non manca ancho chi dica ch'elle erano del Tempio di Gioue Statore, e coſi credo che fuſſe uotato da Romolo quando i Sabini hauendo per tradimento preſo il Campidoglio, & la Rocca, quaſi uittorioſi s'erano inuiati uerſo il Palazzo. Altri ſono ſtati, c'hanno detto che queſte colonne inſieme con quelle, che ſono ſotto il Campidoglio, erano d'un ponte, che fece far Caligula per paſſare dal Palatino al Campidoglio: la quale opinione ſi conoſce eſſere in tutto lontana dalla verità, perche per gli ornamenti ſi uede che queſte colonne erano di due diuerſi edificij, & perche il ponte, che fece far Caligula era di legno, & paſſaua à trauerſo il Foro Romano. Ma per tornare al propoſito noſtro, fuſſero queſte colonne di qual Tempio ſi uoglia, io non ho ueduto opera alcuna meglio, e più delicatamente lauorata; tutti i membri hanno belliſsima forma, & ſono beniſsimo inteſi. Io credo che l'aſpetto di queſto Tempio fuſſe il Peripteros, cioè alato à torno, & la maniera la Picnoſtilos. Haueua otto colonne nelle fronti, & quindeci ne i lati, annouerandoui quelle de gli angoli. Le Baſe ſono compoſte dell'Attica, & della Ionica. I capitelli ſono degni di conſideratione per la bella inuentione de gli intagli fatti nell'Abaco. L'Architraue, il Fregio, e la Cornice ſono per la quarta parte della lunghezza delle colonne. La cornice ſola è alta poco manco dell'architraue, & fregio inſieme, coſa che in altri Tempij non ho ueduto. Di queſto Tempio ho fatto tre tauole.

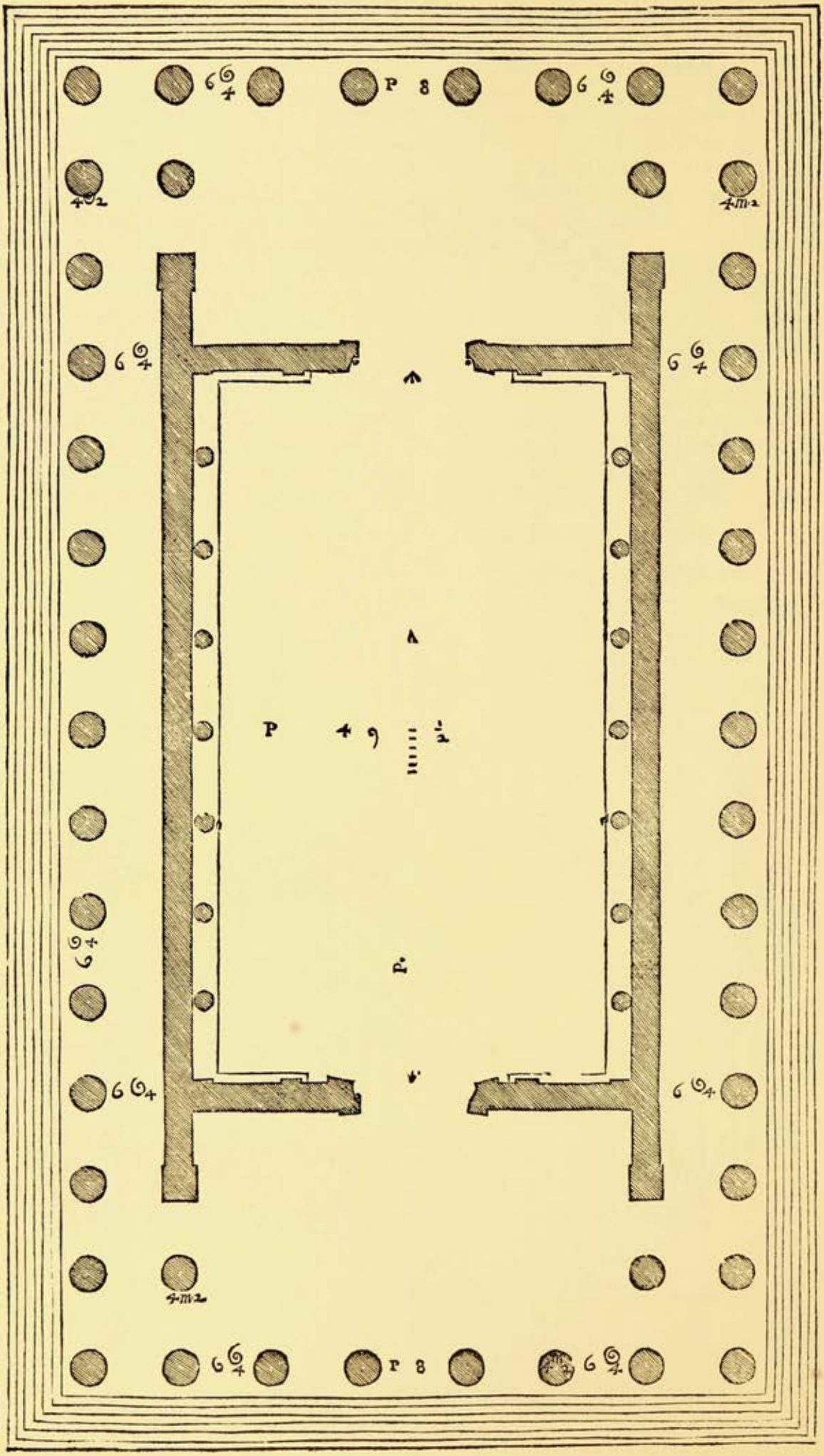
NELLA Prima u'è l'Alzato della facciata.

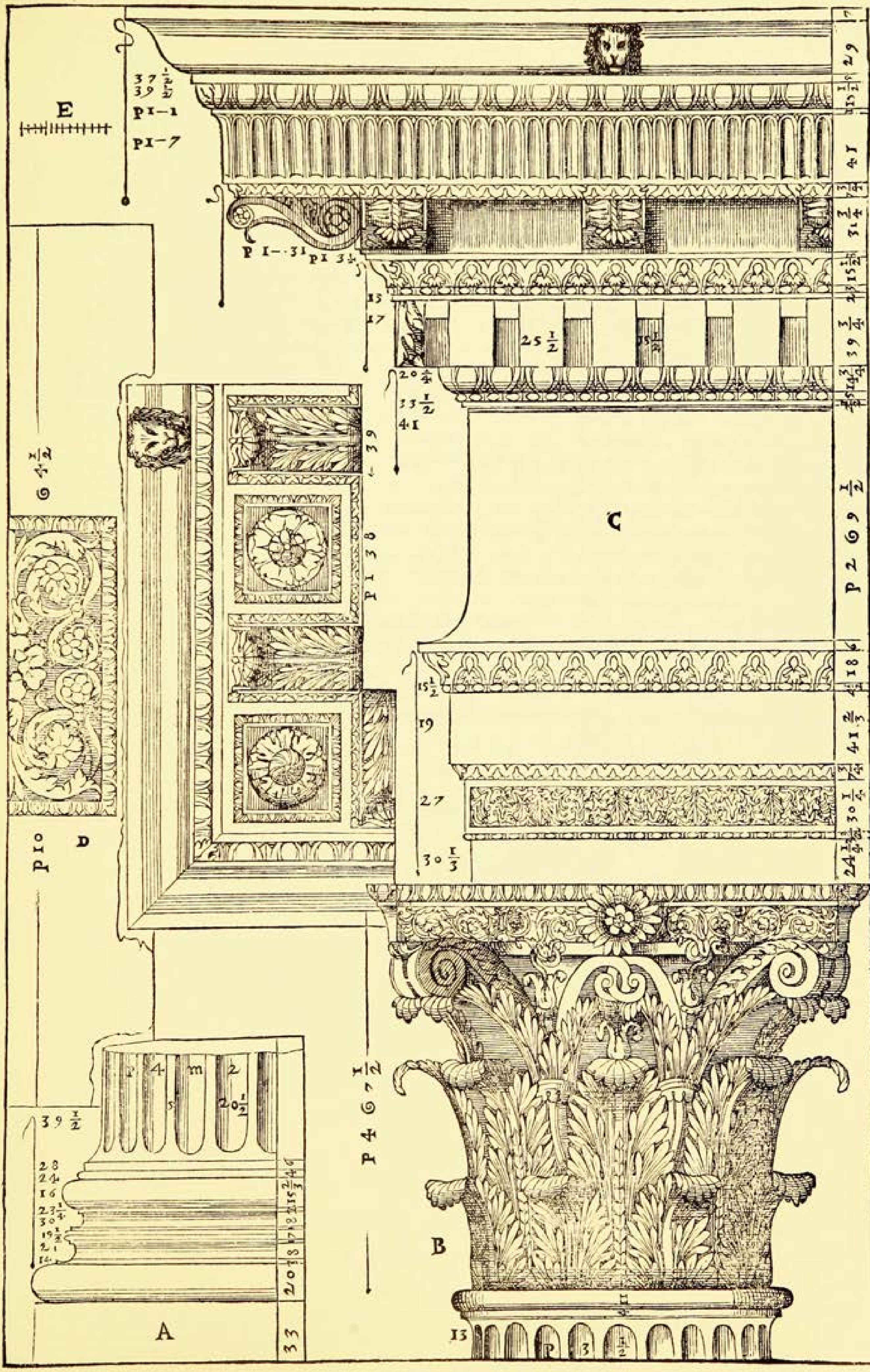
Nella Seconda u'è diſegnata la pianta.

Nella Terza i membri particolari.

A, E' la Baſa.
B, Il Capitello.
C, L'Architraue, il Fregio, & la Cornice.
D, E' parte del Soffitto dell'Architraue tra le colonne.




P 8
P 49 ½
P.



E
C
D
B
A

DEL TEMPIO DI GIOVE TONANTE. Cap. XIX.

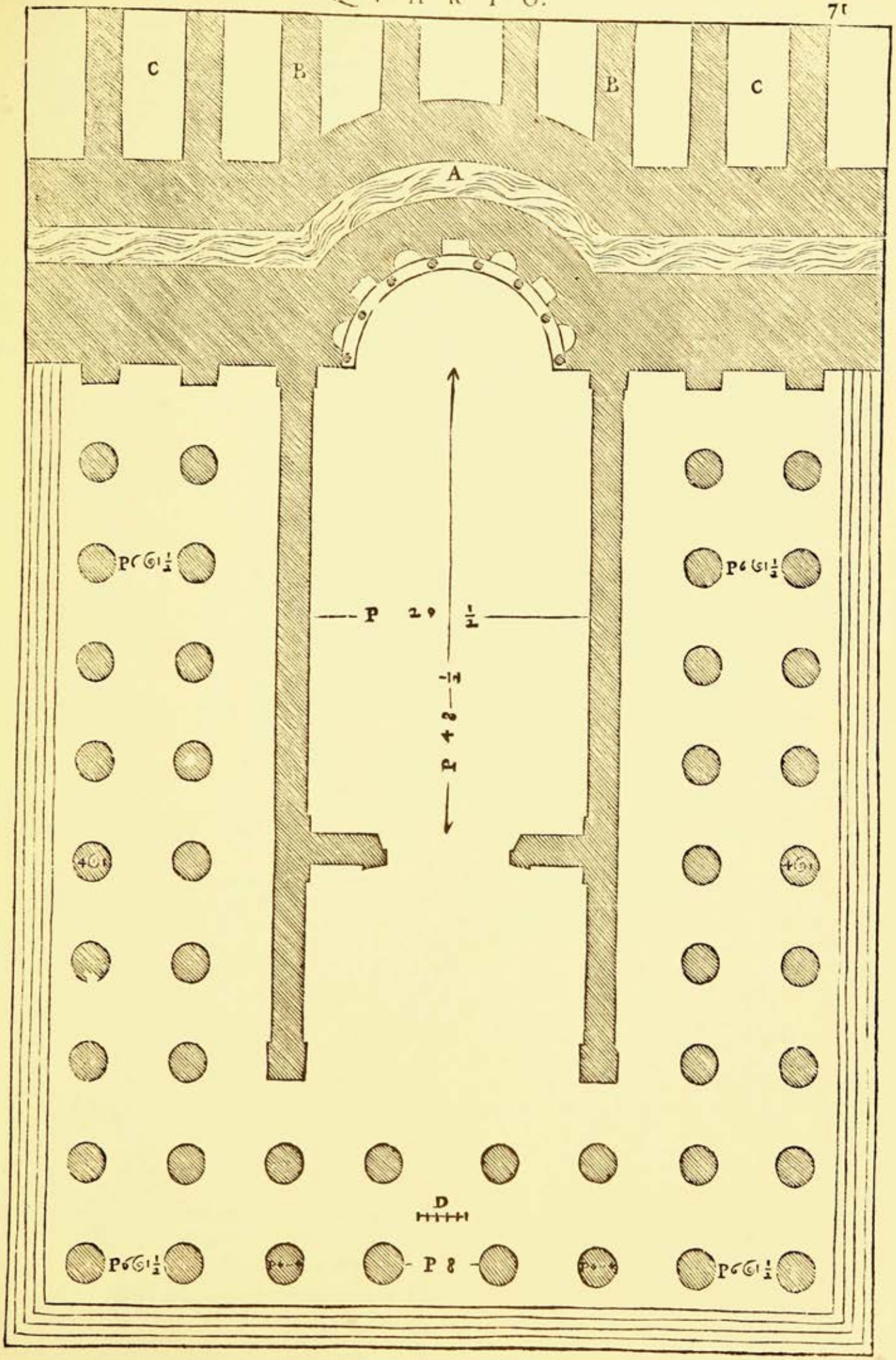
I VEGGONO alle radici del Campidoglio alcuni ueſtigi del ſeguente Tempio, il quale dicono alcuni, che era di Gioue Tonante, & che fu edificato da Auguſto per il pericolo, ch'egli paſsò quando nella guerra Cantabrica in un uiaggio ch'egli faceua di notte, fu la Lettiga doue egli era dentro, percoſſa da una ſaetta, dalla quale fu morto un ſeruo, che u'era auanti, ſenza far punto di offeſa alla perſona di eſſo Auguſto. Del che io dubito alquanto, perche gli ornamenti, che ui ſi ueggono ſono lauorati delicatiſsimamente con belliſsimi intagl, & è coſa manifeſta che à i tempi di Auguſto le opere ſi faceuano più ſode, come ſi uede nel Portico di Santa Maria Ritonda edificato da M. Agrippa, che è molto ſemplice, & in altri edificij ancora. Vogliono alcuni che le colonne, che ſono quiui, foſſero del ponte, che fece fare Caligula, la quale opinione ho moſtrato qui appreſſo come è del tutto falſa. Lo aſpetto di queſto Tempio era quello, che ſi dice Dipteros, cioè alato doppio, è ben uero che nella parte uerſo il Campidoglio non ui era portico. Ma per quello, c'ho oſſeruato in altri edificij fabricati uicino à i monti, mi dò à credere che in queſta parte egli fuſſe fatto come dimoſtra la Pianta; cioè ch'egli haueſſe un muro groſsiſsimo, il quale chiudeſſe la Cella, & i Portici, & laſciatoui alquanto di ſpacio un'altro muro con contraforti, che entraſſero nel Monte. Percioche in tai caſi faceuano gli Antichi il primo muro molto groſſo, accioche l'humidità non penetraſſe nella parte di dentro dell'Edificio, & faceuano l'altro muro con contraforti, accioche fuſſe atto à reggere il continuo carico del monte; e laſciauano il detto ſpacio tra l'uno, e l'altro de i detti muri; perche l'acque, che dal monte ſcendeſſero iui raunate haueſſero libero il corſo loro, & in tal modo non faceſſero alcun danno alla fabrica. La maniera di queſto Tempio era la Picnoſtilos. Lo Architraue, & il Fregio nella fronte erano ad un piano, acciò poteſſe capire l'intaglio dell'inſcrittione, & ancora ui ſi ueggono alcune lettere. L'ouolo della cornice ſopra il fregio è diuerſo da quanti io ne habbia ancora ueduti, & queſta uarietà, eſſendoui in queſta cornice due mani di ouoli, è fatta molto giudicioſamente. I Modiglioni di queſta cornice ſono coſi diſpoſti che al diritto delle colonne uiene un campo, & non un modiglione, come ancho in alcune altre cornici: tutto che regolarmente ſi debba fare, che al diritto del mezo delle colonne uenga un modiglione. E perche per li diſegni de i paſſati Tempij ſi comprendono i diritti ancho di queſto; io ne ho fatto ſolo due tauole.

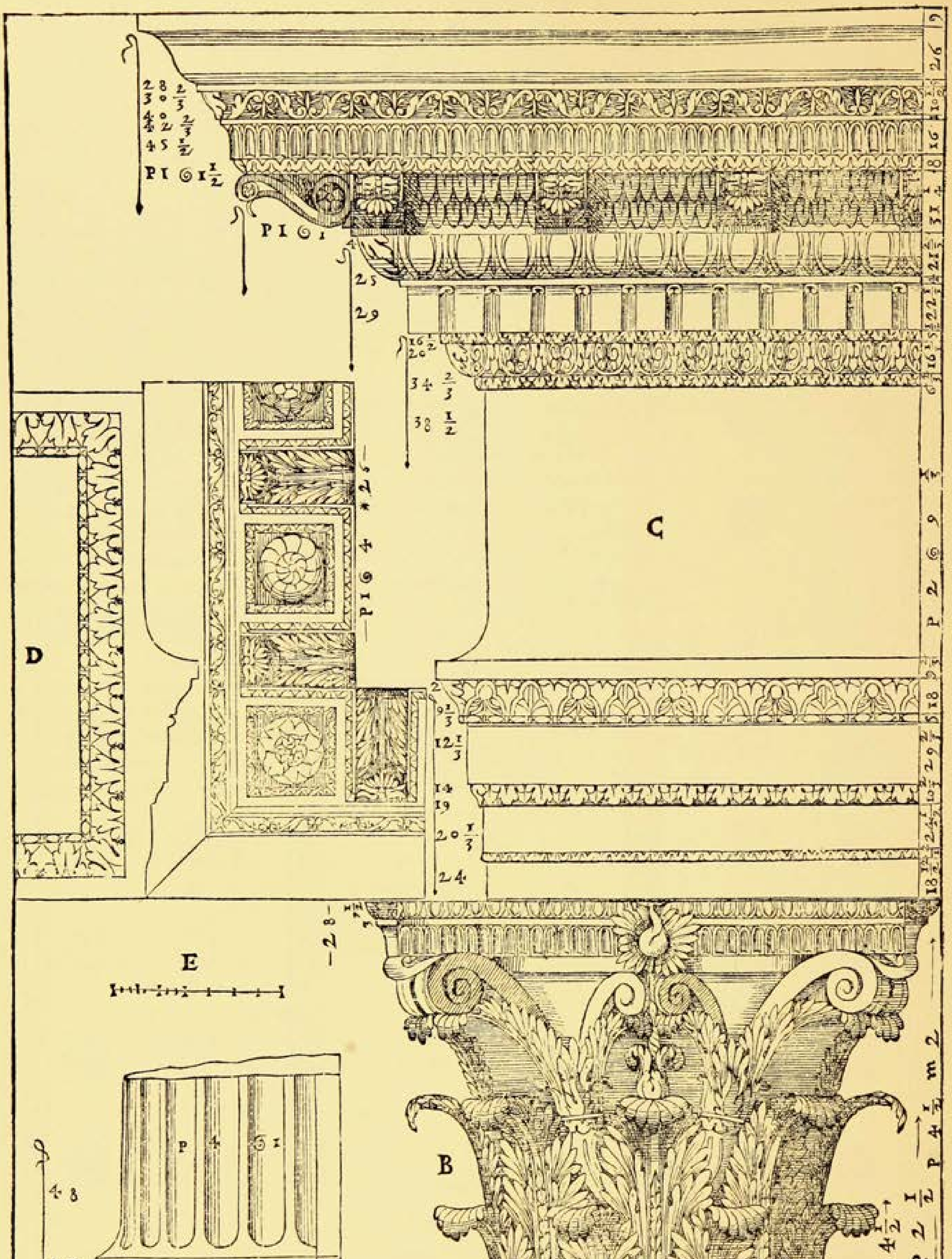
NELLA Prima u'è la Pianta.

A, E'lo ſpacio tra li dui muri.
B, Sono i contraforti, che entrano nel Monte.
C, Sono i ſpacij tra i contraforti.

Nella Seconda i membri particolari del portico.

A, E la Baſa.
B, Il Capitello.
C, L'Architraue, il Fregio, e la Cornice.
D, Il Soffitto dell'Architraue tra le colonne.


C
B
B
C
A
P 29 ½
P 28
P 8



C
D
E
B
A
28
25
29
34
38
24
12
48
27
18
16

DEL PANTHEON HOGGI DETTO LA RITONDA. Cap. XX.

RA tutti i Tempij, che ſi ueggono in Roma niuno è più celebre del Pantheon hoggi detto la Ritonda, ne che ſia rimaſo più intiero, eſſendo ch'egli ſi ueda quaſi nell'eſſer di prima quanto alla fabrica, ma ſpogliato di ſtatue, & d'altri ornamenti. Egli fu edificato ſecondo la opinione di alcuni da M. Agrippa circa all'anno di Chriſto xiiij. ma io credo che il corpo del Tempio fuſſe fatto al tempo della Republica, e che M. Agrippa ui aggiungeſſe ſolo il portico; il che ſi comprende dalli due fron eſpicij che ſono nella facciata. Fù queſto Tempio chiamato Pantheon, percioche dopo Gioue fu conſecrato à tutti gli Dei: ò pure (come altri vuole) perche egli è di figura del Mondo, cioè Ritonda, che tanto è la ſua altezza dal pauimento fino all'apritura onde egli riceue il lume, quanto è per diametro la ſua larghezza da un muro all'altro; e come hora ſi ſcende al ſuolo, ouer pauimento, coſi anticamente ui ſi ſaliua per alquanti gradi. Tra le coſe più celebri, che ſi legge, ch'erano dentro del Tempio u'era una ſtatua di Minerua di Auorio fatta da Fidia, & un'altra di Venere, la quale hauea per pendente di orecchia la meza parte di quella perla, che Cleopatra ſi beuuè in una cena per ſuperare la liberalità di M. Antonio: Queſta parte ſola di queſta perla, dicono ch'ella fu ſtimata 250. milia ducati d'oro. Tutto queſto Tempio è di ordine Corinthio coſi nella parte di fuori, come in quella di dentro. Le baſe ſono compoſte dell'Attica, & della Ionica. I Capitelli ſono intagliati à foglie di oliuo, gli Architraui, i Fregi, e le Cornici hanno belliſsime ſacome, ò modani, e ſono con pochi intagli. Per la groſſezza del muro, che circonda il Tempio ui ſono alcuni uacui fatti accioche i terremoti meno nuocano à queſta fabrica, e per riſparmiare della ſpeſa, & della materia. Ha queſto Tempio nella parte dauanti un belliſsimo portico, nel fregio del quale ſi leggono queſte parole.

M. AGRIPPA L. F. COS. III. FECIT.

Sotto le quali, cioè nelle faſcie dell'Architraue in lettere più picciole ui ſono queſt'altre, che moſtrano come Settimio Seuero, & M. Aurelio Imperatori lo riſtaurarono conſumato dal tempo.

IMP. CAES. SEPTIMIVS SEVERVS PIVS PERTINAX ARABICVS PARTHICVS PONTIF. MAX. TRIB. POT. XI. COS. III. P. P. PROCOS. ET IMP. CAES. MARCVS AVRELIVS ANTONINVS PIVS FELIX AVG. TRIB. POT. V. COS. PROCOS. PANTHEVM VETVSTATE CVM OMNI CVLTV RESTITVERVNT.

Nella parte di dentro del tempio ui ſono nella groſſezza del muro ſette capelle con nicchi, nei quali ui doueuano eſſere ſtatue; & tra una capella, e l'altra ui è un tabernacolo, di modo, che uengono ad eſſerui otto tabernacoli. E' opinione di molti, che la capella di mezo, che è rincontro all'entrata, non ſia antica, perche l'arco di eſſa uiene à rompere alcune colonne del ſecondo ordine: ma che al tempo di chriſtiani dopo Bonifacio Pontefice, il quale primo dedicò queſto tempio al culto Diuino, ella ſia ſtata accreſciuta come ſi conuiene à i tempij di chriſtiani di hauere un'altare principale, e maggiore de gli altri. Ma perche io ueggo che ella beniſsimo accompagna con tutto il reſto dell'opera, & che ha tutti i ſuoi membri beniſsimo lauorati, tengo per fermo ch'ella fuſſe fatta al tempo, che fu fatto ancho il reſto di queſto edificio. Ha queſta capella due colonne, cioè una per banda, che fanno riſalita, & ſono canellate; & lo ſpacio che è tra un canale, e l'altro è intagliato à tondini molto pulitamente. E perche tutte le parti di queſto tempio ſono notabiliſsime, acciò che tutte ſi ueggano, io ne ho fatto dieci tauole.

NELLA Prima u'è la pianta. Le Scale, che ſi ueggono dall'una, e dall'altra parte dell'entrata portano ſopra le capelle in una uia ſegreta, che ua per tutto intorno il Tempio, per la quale ſi uà fuori à i gradi per ſalire fino alla ſommità dell'edificio per alcune Scale, che ui ſono intorno.

Quella parte di edificio che ſi uede dietro del Tempio, & è ſegnata M, è parte delle Therme di Agrippa.

Nella Seconda u'è la metà della facciata dauanti.

Nella Terza u'è la metà della facciata ſotto il portico. Come ſi uede in queſte due tauole, queſto Tempio ha due Fronteſpicij; l'uno del portico, l'altro nel muro del Tempio.

Doue è la lettera T, ſono alcune pietre che eſcono alquanto in fuori, le quali non mi ſo imaginare à che ſeruiſſero.

Le Traui del portico ſono fatte tutte di tauole di bronzo.

Nella Quarta tauola, è l'alzato per fianco nella parte di fuori.

X, E' la cornice ſeconda, che gira tutto intorno il tempio.

Nella Quinta è l'alzato per fianco nella parte di dentro.

Nella Seſta ui ſono gli ornamenti del Portico.

A, E' la Baſa.
B, Il Capitello.
C, L'Architraue, il Fregio, & la Cornice.
D, E' la ſacoma de gli ornamenti fatti ſopra le colonne, e i pilaſtri nella parte di dentro del portico.
T, I pilaſtri del Portico, che riſpondono alle colonne.
V, Gli auolgimenti de i caulicoli de i capitelli.
X, Il ſoffitto dell'Architraue tra una colonna, e l'altra.

Nella Settima u'è parte dell'alzato nella parte di dentro rincontro all'entrata, oue ſi uede come ſiano diſpoſte, & con quali ornamenti le capelle, & i tabernacoli, e come ſiano compartiti i quadri nel uolto, i quali è molto ueriſimile che foſſero ornati di lame di argento per alcuni ueſtigi, che ui ſono, perche ſe fuſſero ſtati tali ornamenti di bronzo, non è dubbio che ſarebbono ſtati tolti ancho quelli bronzi, che, come ho detto, ſono nel portico.

Nella Ottaua in forma alquanto maggiore ui è diſegnato uno de i Tabernacoli in maeſtà con parte delle capelle, che li ſono da i lati.

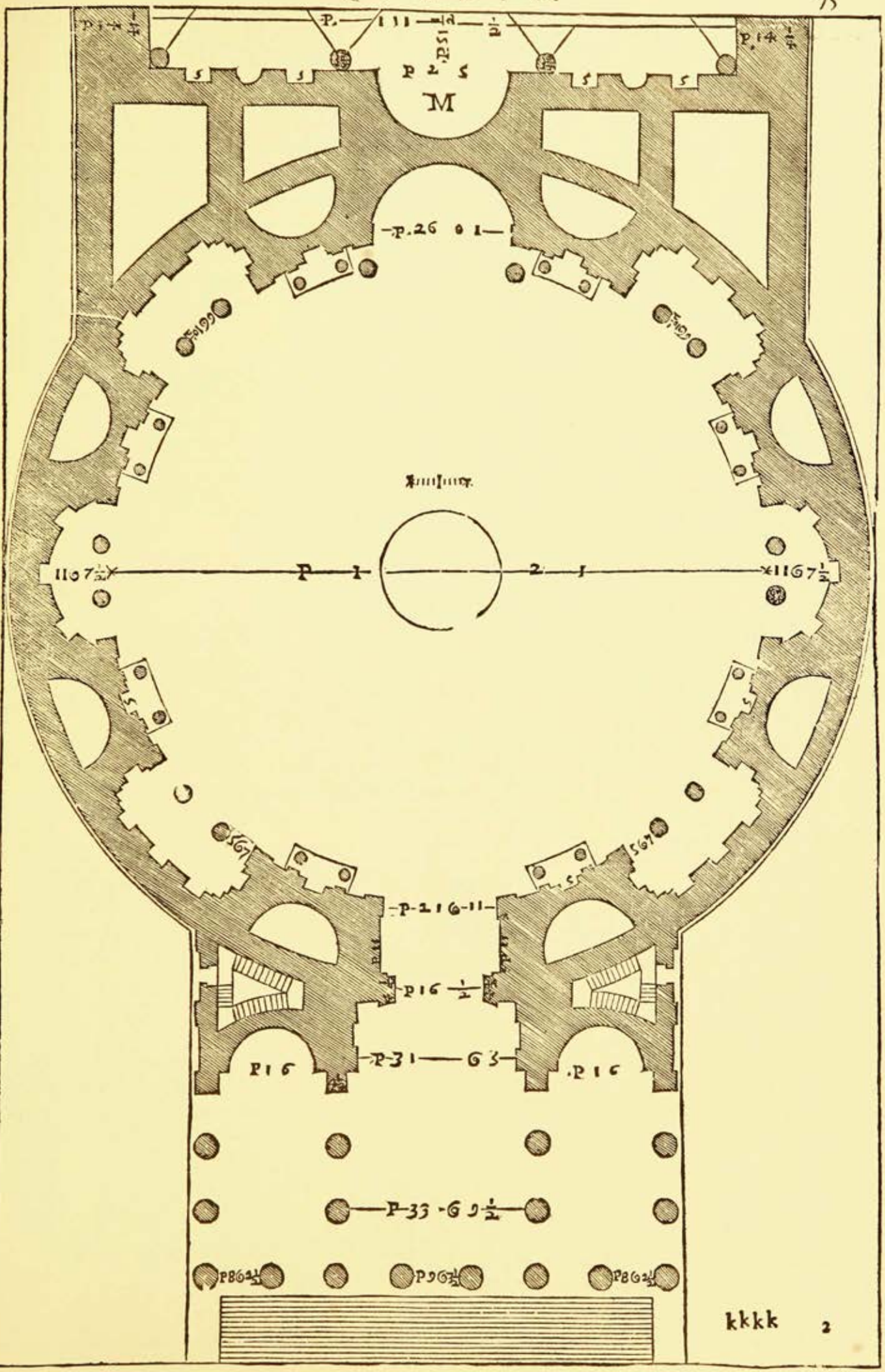
Nella Nona ſono gli ornamenti delle colonne, e de i pilaſtri della parte di dentro.

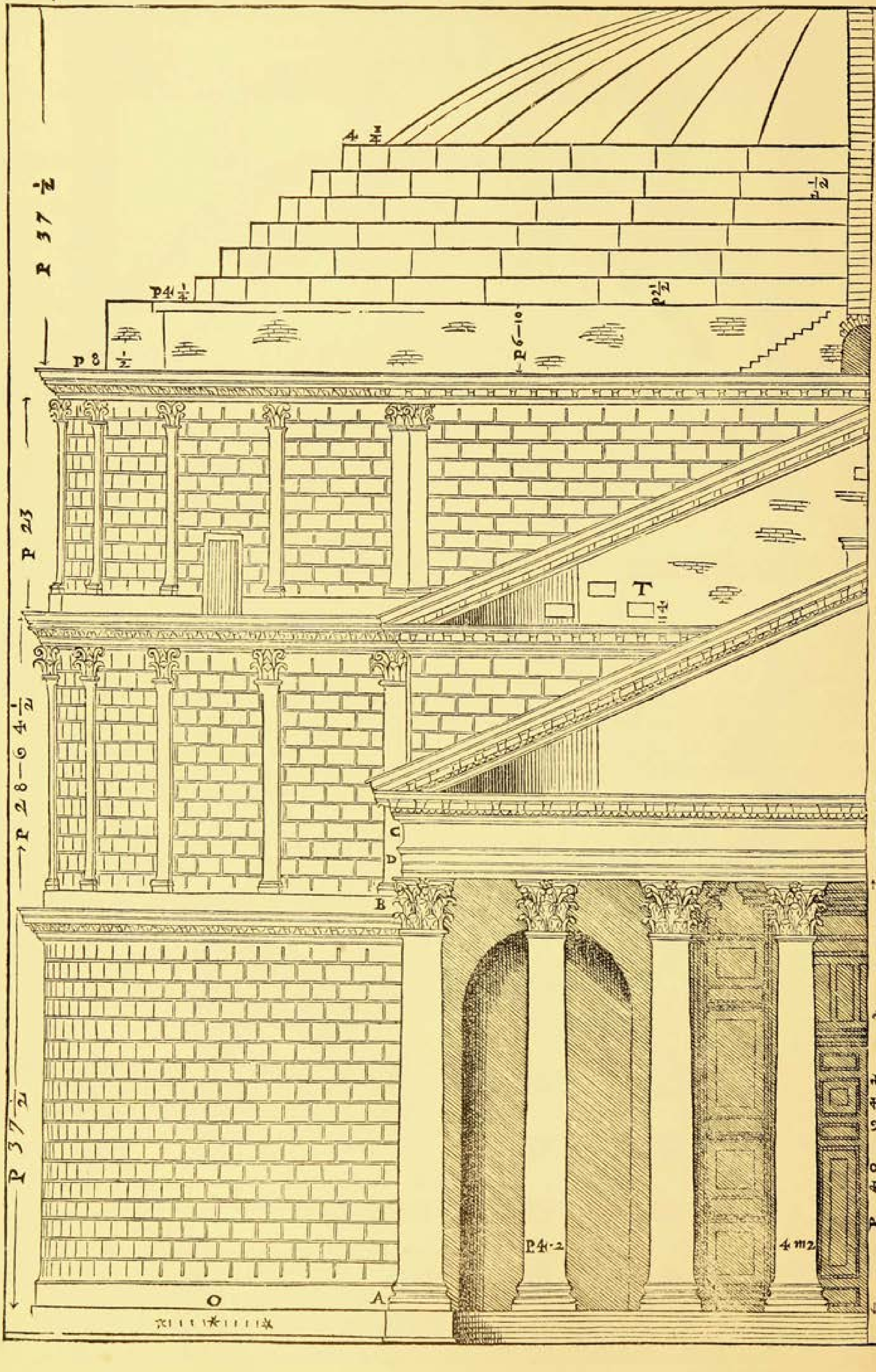
L, E' la Baſa.
M, Il Capitello.
N, L'Architraue, il Fregio, e la cornice.
O, Gli auolgimenti de i caulicoli de i capitelli.
P, Le incanellature de i Pilaſtri.

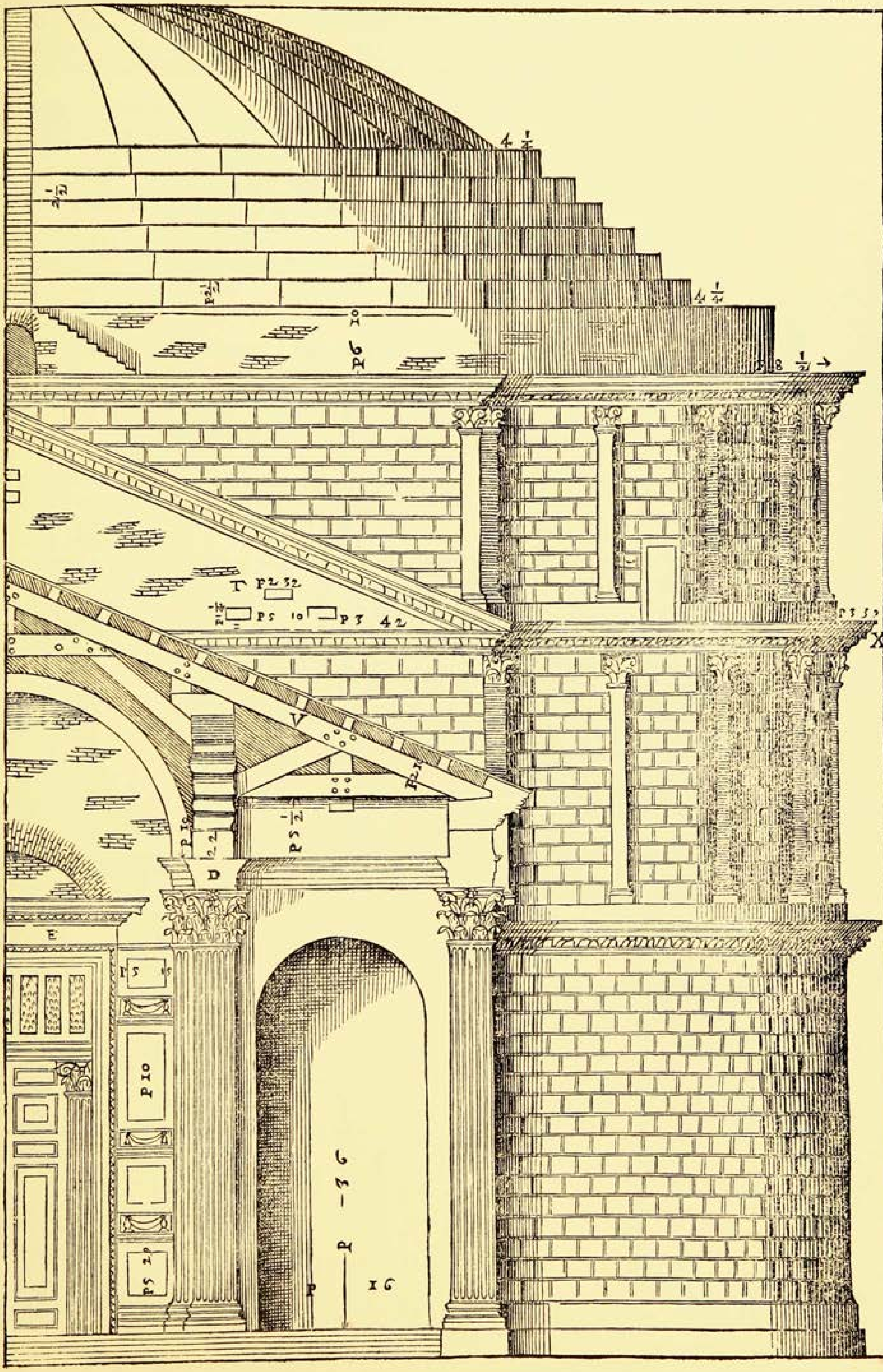
Nella decima ui ſono gli ornamenti de i Tabernacoli, che ſono tra le capelle; ne i quali è da auertire il bel giudicio, c'hebbe l'Architetto, il quale nel far ricingere l'Architraue, il fregio, & la cornice di queſti Tabernacoli, non eſſendo i pilaſtri delle capelle tanto fuori del muro, che poteſſer capire tutta la proiettura di quella cornice, fece ſolamente la Gola diritta, & il rimanente de i membri conuertì in una faſcia.

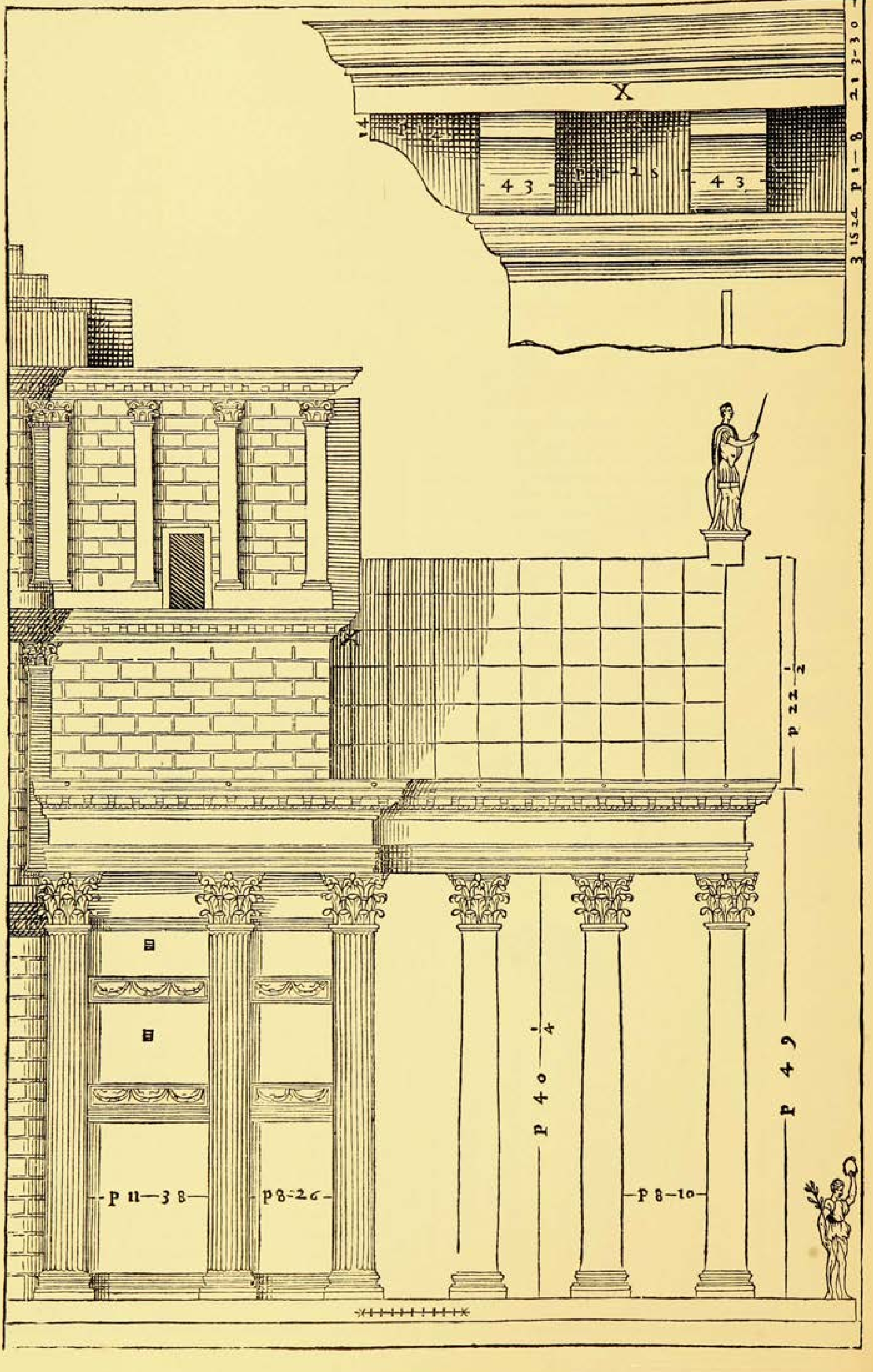
E, E' la ſacoma de gli ornamenti della porta.
F, Il diſegno de i feſtoni, che ſono da un lato, e dall'altro di detta porta.

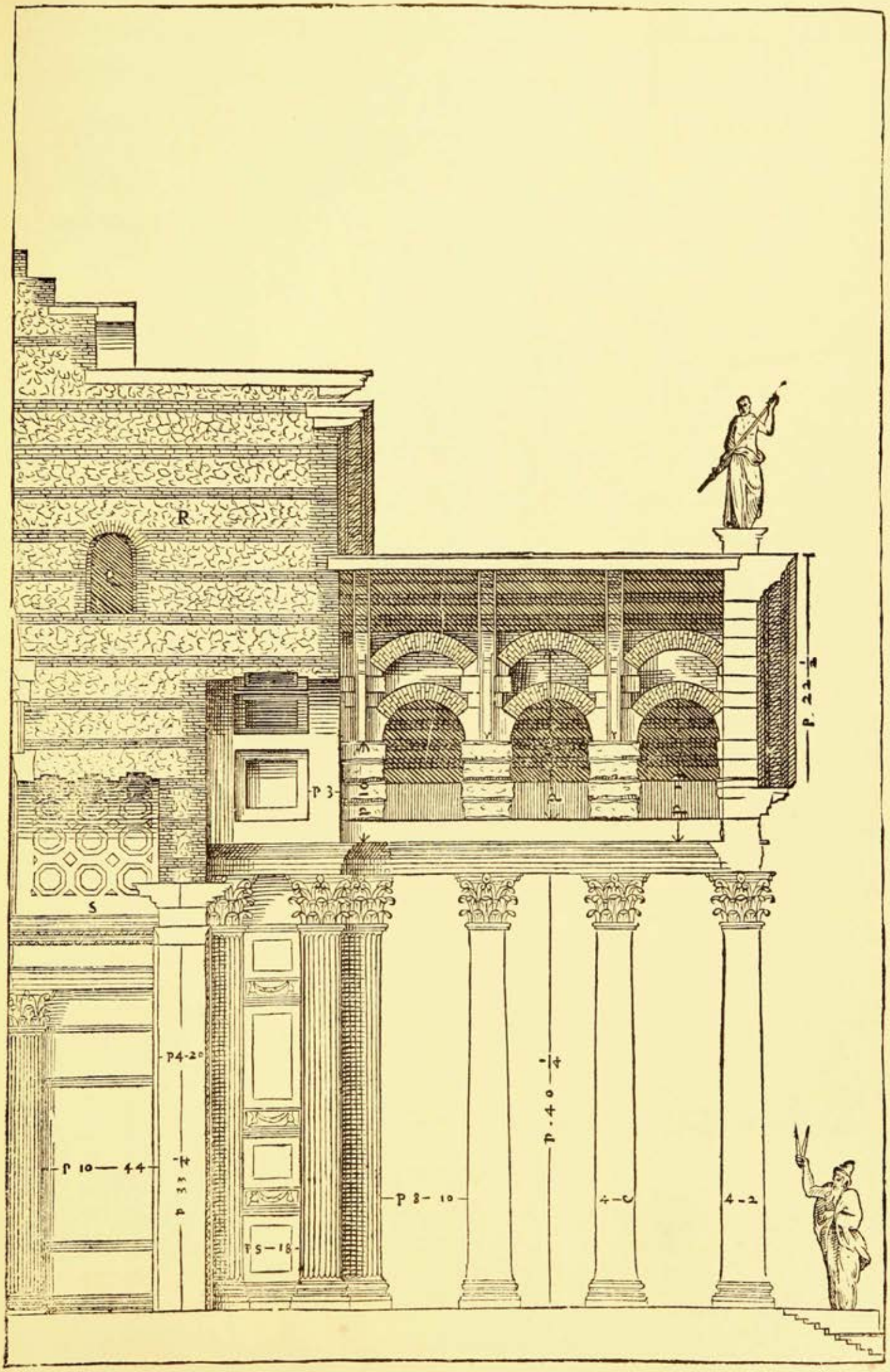
E CON queſto Tempio ſia poſto fine à i diſegni de i Tempij che ſono in Roma.

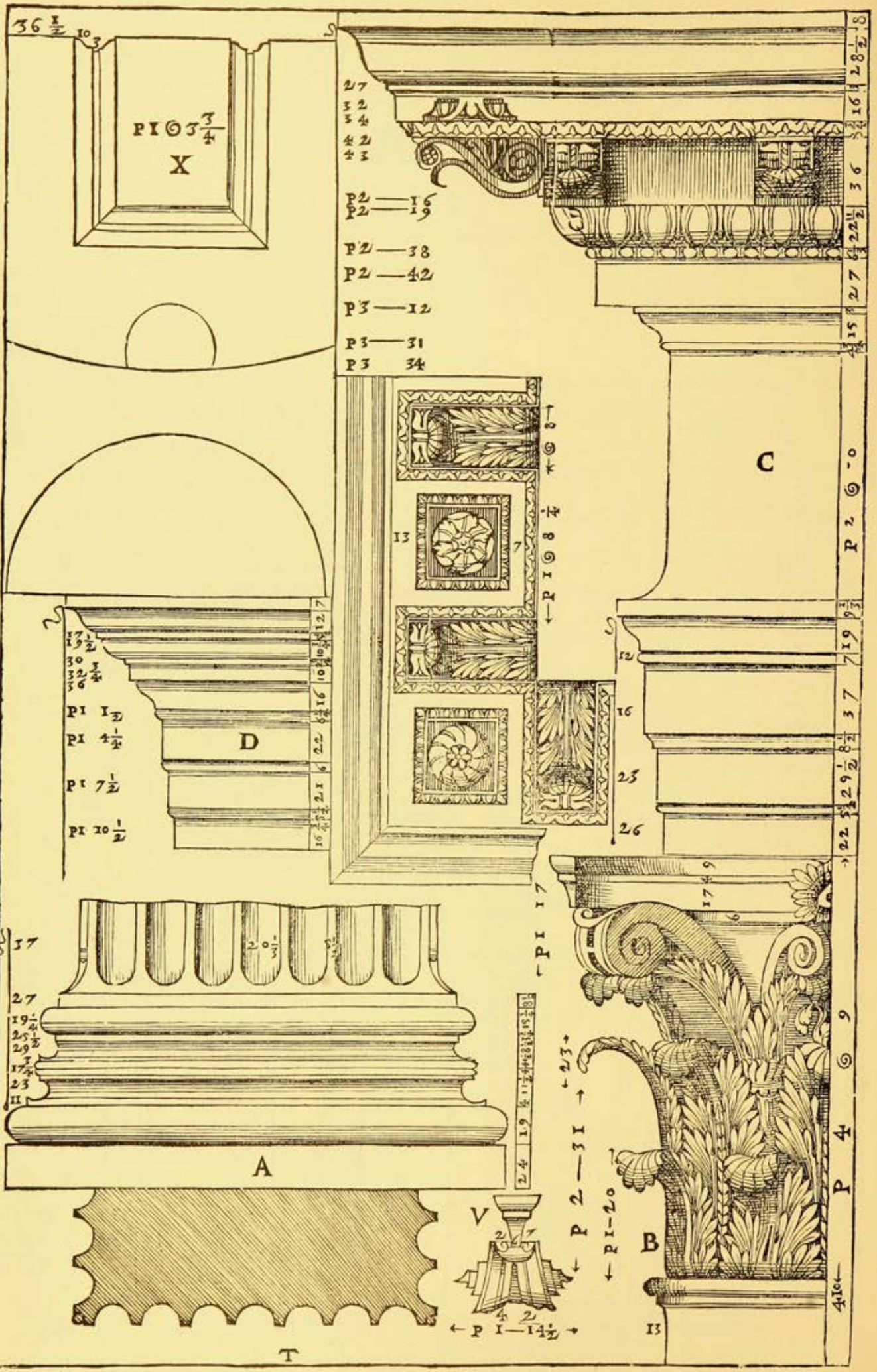

M
kkkk 2

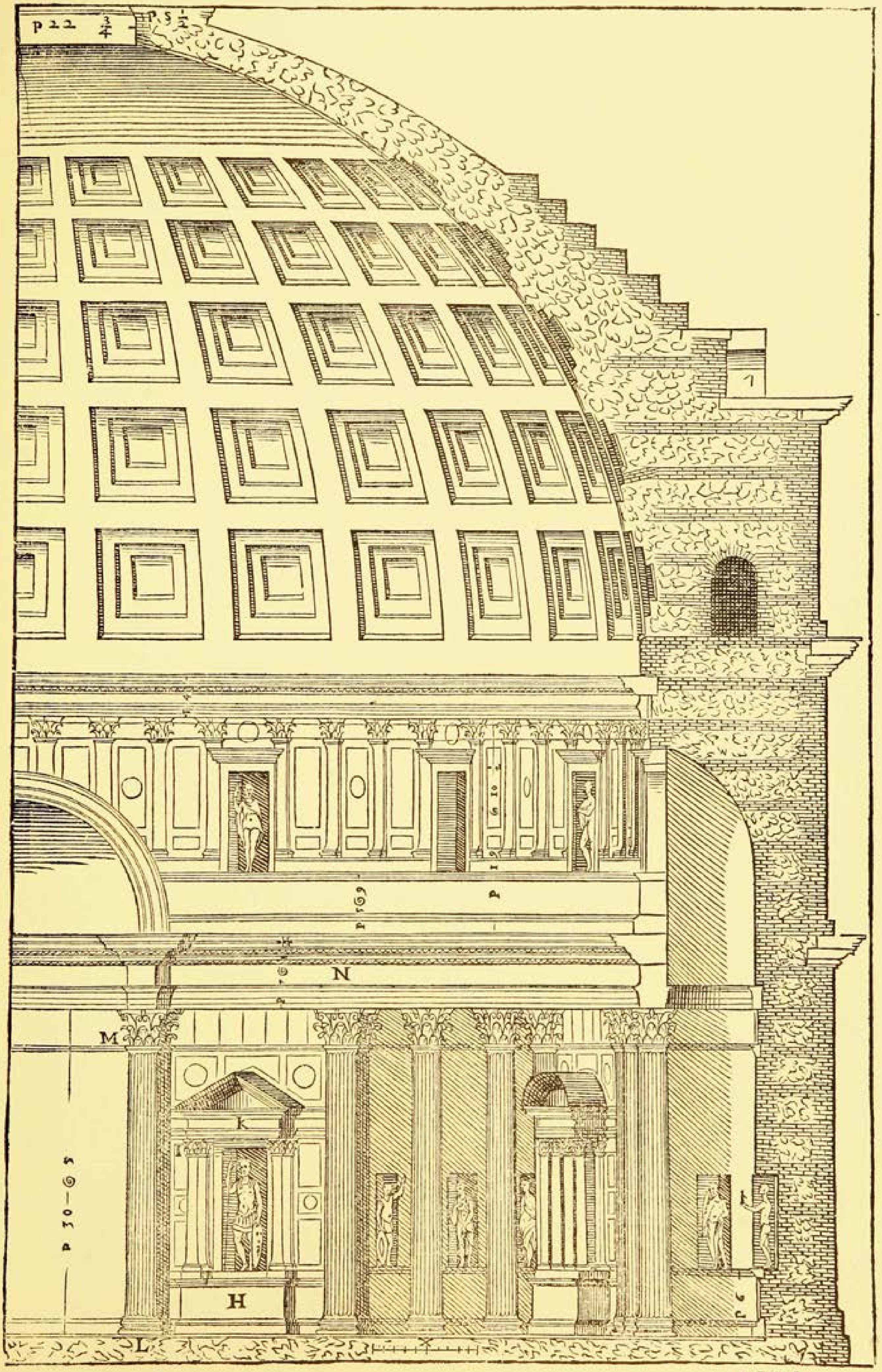

P 37 1/2
P 8
P 23
T
C
D
B
O
A
P4·2
4 m2

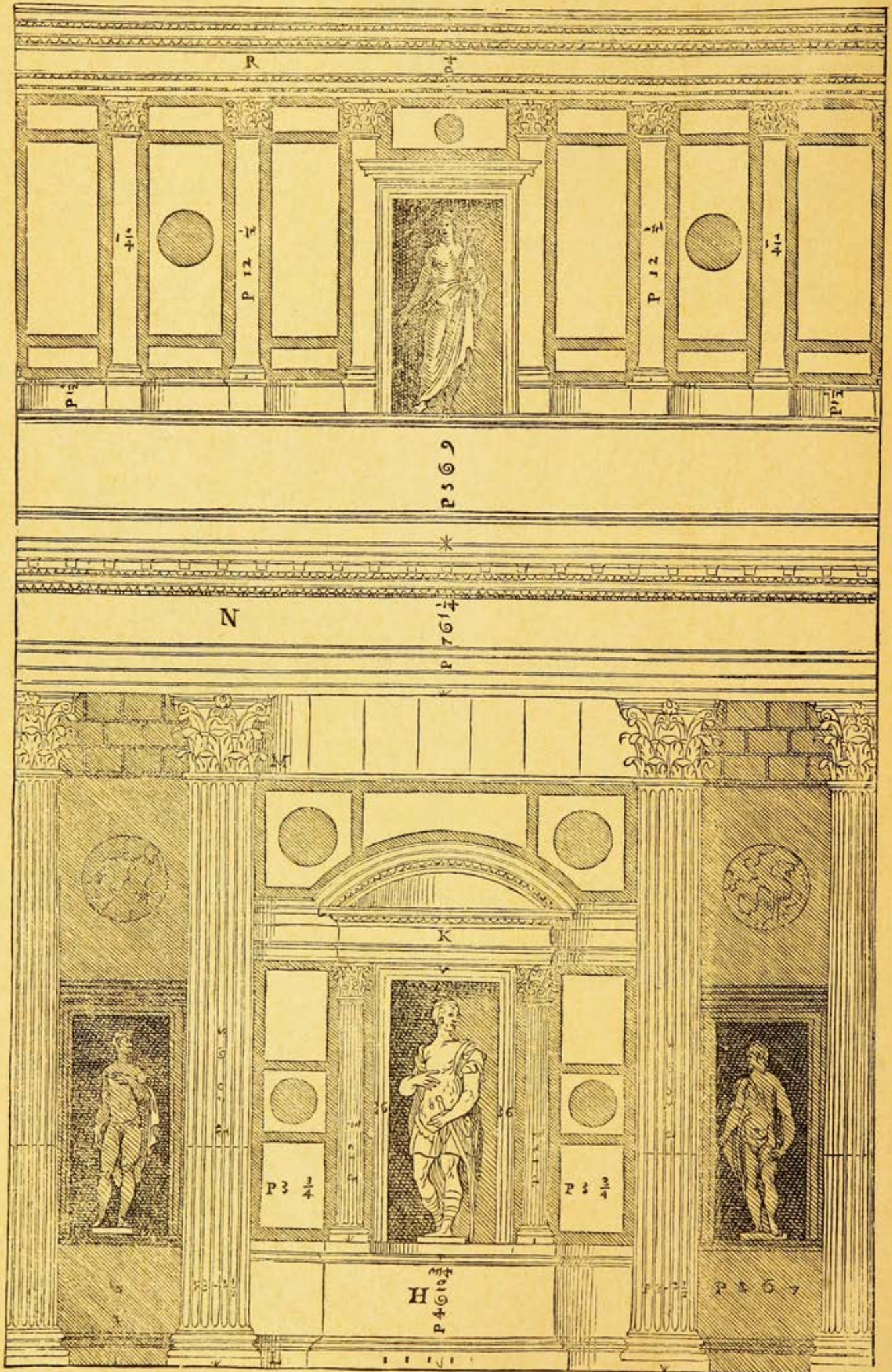

D
E
V
T
X
P 10
P 36

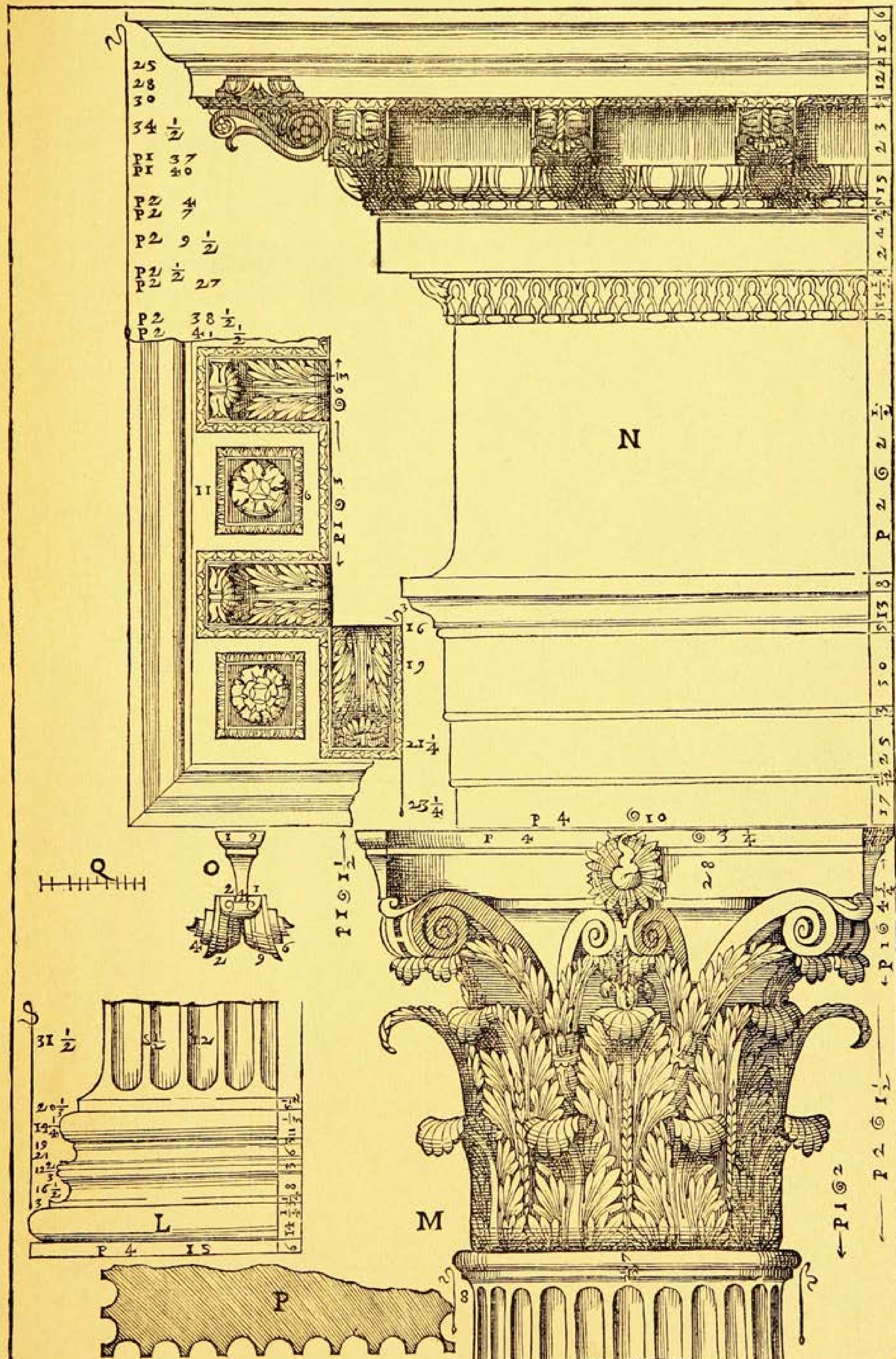

X
4 3
4 3
P 22 ½
P 40 ¼
P 4 9
P 11—3 8
P 8—2 6
P 8—10

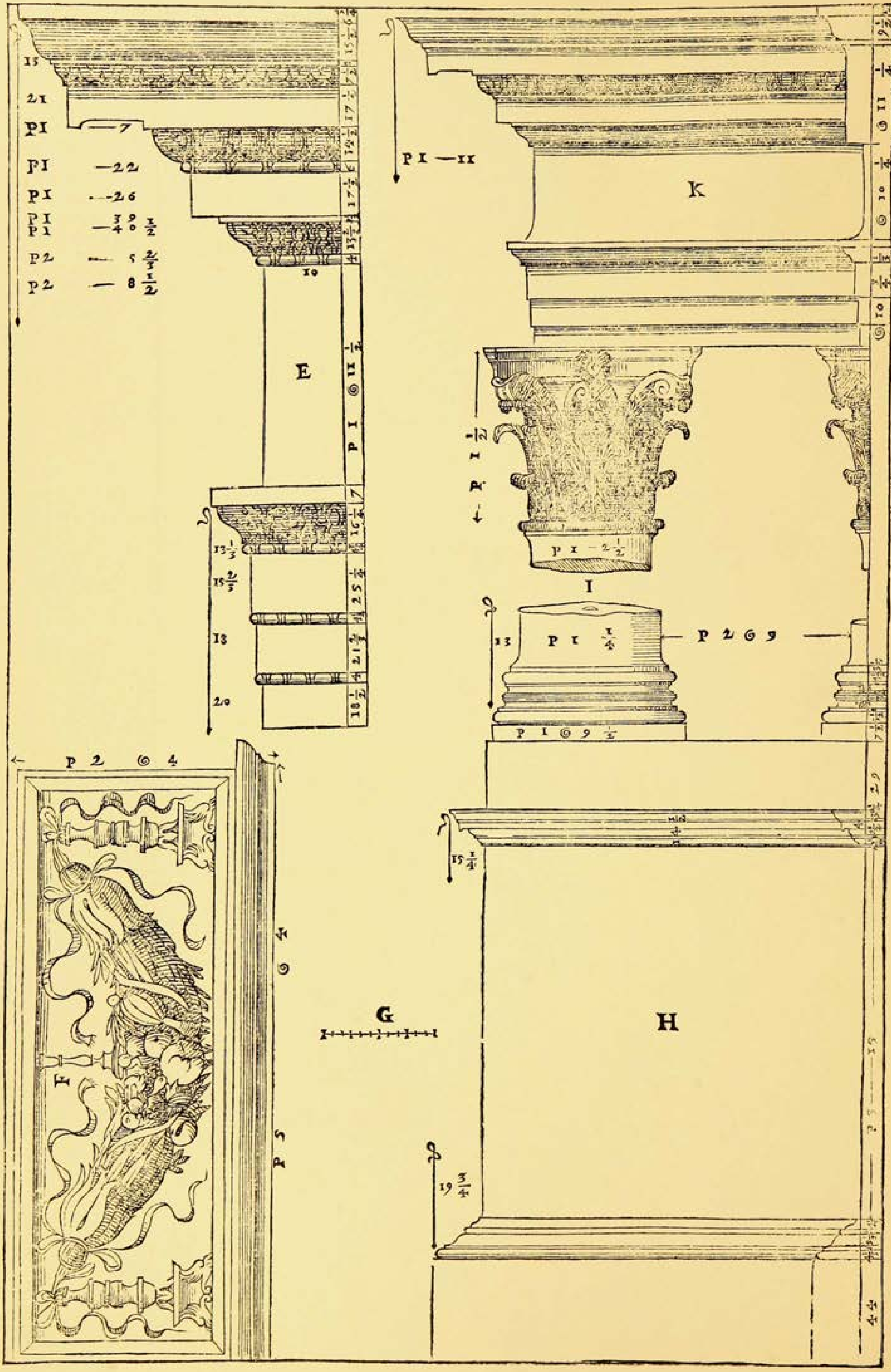

R
S
P 3
P 4-20
P 10 — 44
P 33 1/4
P 5 — 18
P 8 - 10
P. 40 1/4
4 - C
4 - 2
P. 22 1/2


X
C
D
A
B
V
T


p 22 3/4
N
M
K
I
H
L


R
N
K
H

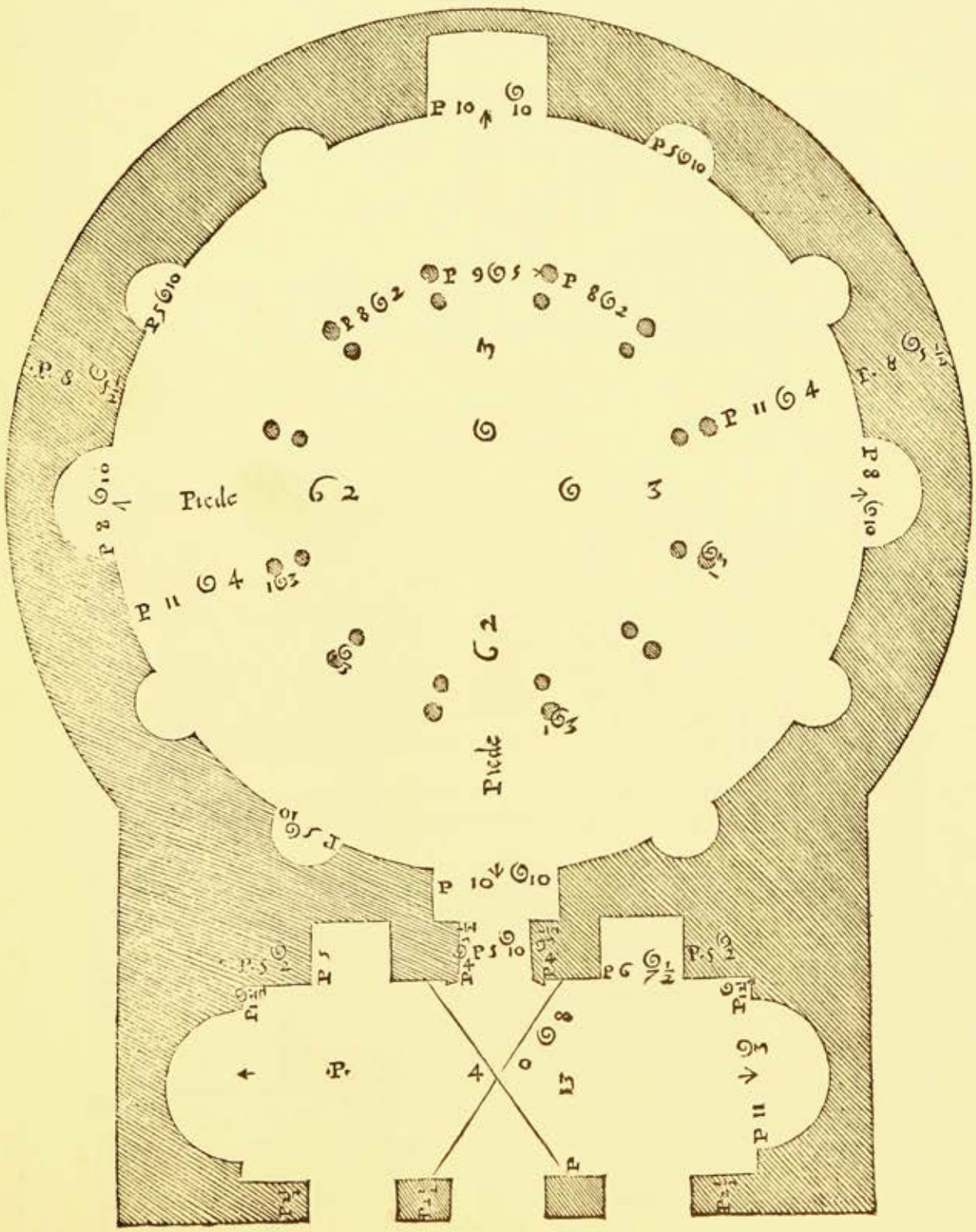

N
Q
O
L
M
P



E
K
I
H
G
F
P 2 ⊚ 4
P 2 ⊚ 9
P 1 ⊚ 9 ½
P 1 ⊚ 11 ½
P 1 — 11

DE I DISEGNI DI ALCVNI TEMPII, CHE SONO FVORI DI ROMA, e per Italia, e prima del Tempio di Bacco. Cap. XXI.

FVORI della Porta hoggi detta di Santa Agneſa, e da gli antichi chiamata Viminale dal nome del Monte, oue ella è poſta ſi uede aſſai intiero il tempio, che ſegue, il quale è dedicato à S. Agneſa. Io credo ch'egli fuſſe una ſepultura, percioche ui ſi è trouato un caſſone grandiſsimo di Porfido intagliato molto bene di uiti, e di fanciulli che togliono dell'uua, il che ha fatto creder ad alcuni che ei fuſſe il tempio di Bacco; e perche queſta è la commune opinione, & hora ſerue per chieſa, io l'ho poſto infra i tempij. Auanti il ſuo portico ſi ueggono i ueſtigi di un cortile, in forma ouata, il qual credo che fuſſe ornato di colonne, & ne gli intercolunnij fuſſero nicchi, ne i quali doueano eſſere le ſue ſtatue.



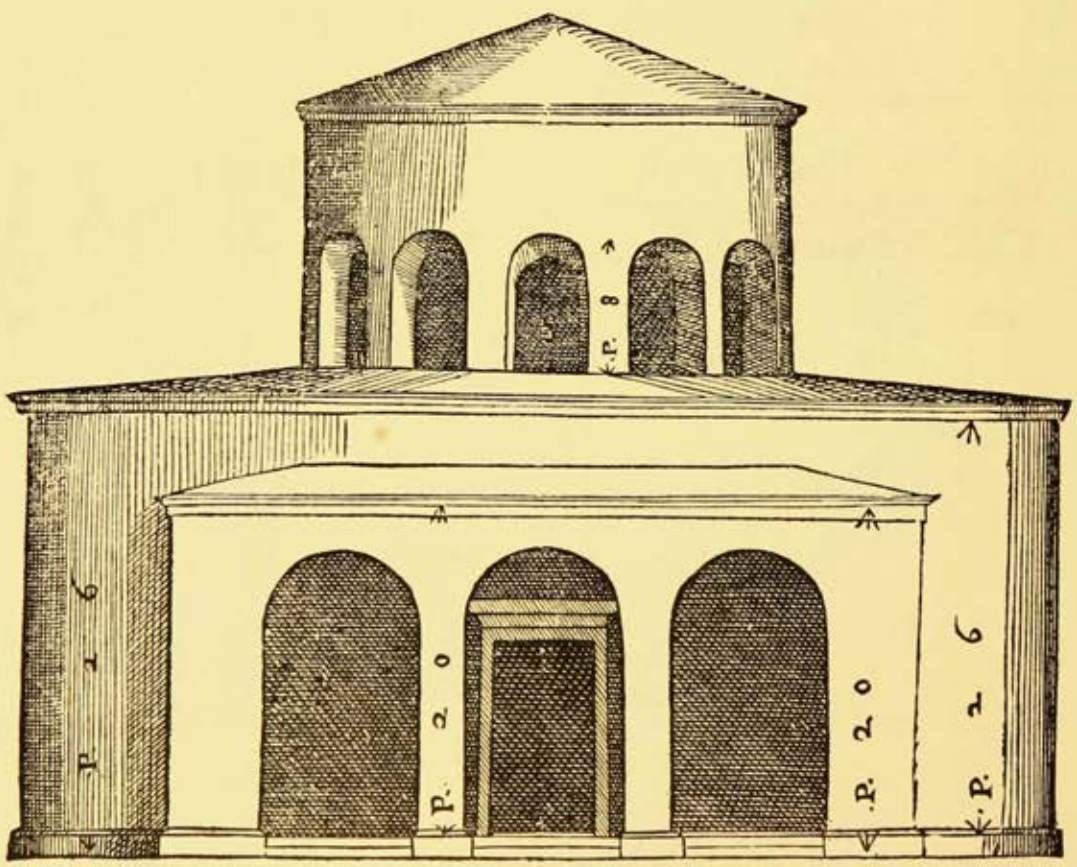
La loggia del tempio, per quello, che ſi uede, era fatta à pilaſtri, & era di tre uani. Nella parte di dentro del tempio ui erano le colonne poſte à due, à due, che ſoſteneuano la cuba. Sono tutte queſte colonne di granito, & le baſe, i capitelli, e le cornici di marmo. Le baſe ſono all'Attica, i capitelli ſono belliſsimi di ordine Compoſito: & hanno alcune foglie, che eſcono dalla Roſa, dalle quali par che naſcano le Volute molto gratioſamente. L'Architraue, il Fregio, & la Cornice non ſono troppo ben lauorati, il che mi fa credere, che queſto tempio non ſia ſtato fatto à i buoni tempi, ma al tempo de gl'Imperatori più proſsimi à noi. Egli è molto ricco di lauori, e di compartimenti uarij, parte di belle pietre, e parte di muſaico, coſi nel pauimento, come ne i muri, & ne' uolti. Di queſto tempio ho fatto tre tauole.

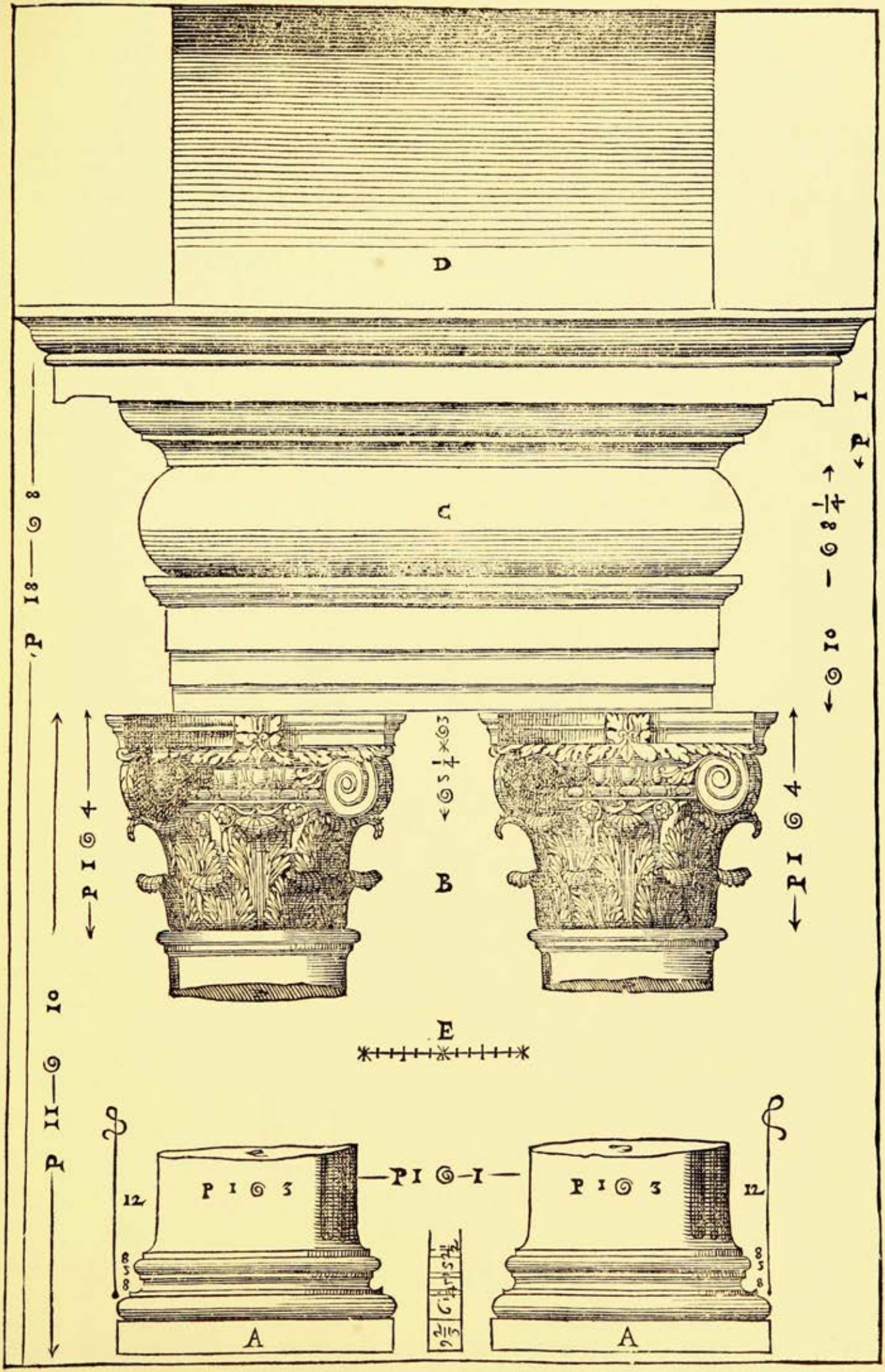
NELLA Prima è la pianta.

Nella Seconda l'alzato.

Nella terza ſi uede come ſono ordinate le colonne che ſoſtentano gli archi, ſopra i quali è la tribuna.

A, E' la Baſa.
B, Il Capitello.
C, L'Architraue, il Fregio, e la Cornice.
D, Il principio de gli archi.
E, Il piede co'l quale ſono miſurati i detti membri.




D
C
B
E
A
A
P I 8 — 6 8
P I 6 4
P I 6 4
P I 6 3
P I 6 3
P I 6 I
P II — 6 10
P I
6 8 1/4
6 10
12
12

DEL TEMPIO I CVI VESTIGI SI VEGGONO VICINO alla Chieſa di Santo Sebaſtiano ſopra la uia Appia. Cap. XXII.

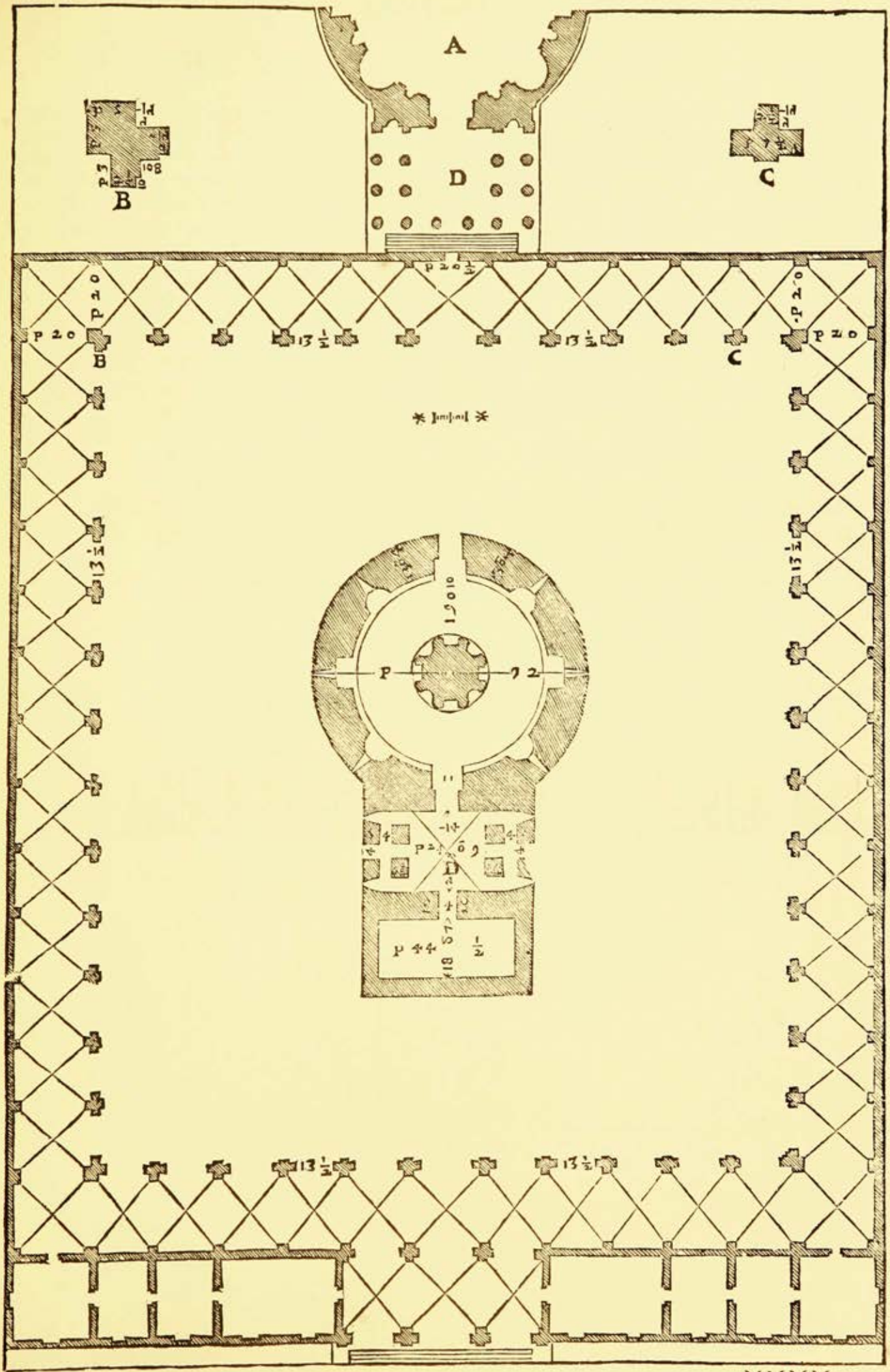
FVORI della Porta a Santo Sebaſtiano, la quale anticamente fu detta Appia dalla famoſiſsima uia con mirabile arte, e ſpeſa fatta da Appio Claudio, ſi ueggono i ueſtigij del ſeguente edificio uicino à detta Chieſa di San Sebaſtiano. Per quello, che ſi può comprendere egli era tutto di pietra cotta. Delle loggie che ſono intorno il cortile è una parte in piedi. La entrata in detto cortile haueua le loggie doppie, e da una parte, e dall'altra di detta entrata u'erano ſtanze, che doueuano ſeruire all'uſo de i Sacerdoti. Il tempio era nel mezo del cortile, & quella parte c'hora ſi uede, & ſi alza da terra, ſopra la quale era il ſuolo del tempio, è opera ſodiſsima, e non piglia lume ſe non dalle porte, e da ſei fineſtrelle, che ſono ne i nicchi, e però è alquanto oſcuro, come ſono quaſi tutti i tempij antichi. Nella parte dauanti di queſto tempio rincontro all'entrata nel Cortile ui ſono i fondamenti del portico, ma le colonne ſono ſtate leuate uia; io nondimeno le ho poſte della grandezza, & diſtanza, che per li detti fondamenti ſi conoſce che erano. E perche di queſto tempio non ſi uede ornamento alcuno, io ne ho fatto ſolo una tauola, nella quale è diſegnata la Pianta.

A, E' il piano, ò ſuolo del tempio, & del portico, dal quale doueuano cominciare ad alzarſi le colonne.

D, La Pianta del tempio, & del portico nella parte ſotto detto piano.

B, Sono i pilaſtri angulari del cortile.

C, Sono gli altri pilaſtri, che fanno le loggie intorno.



MMMM

DEL TEMPIO DI VESTA. Cap. XXIII.

TIVOLI lunge da Roma ſedici miglia ſopra la caduta del fiume Aniene, hoggi detto Teuerone, ſi uede il ſeguente tempio ritondo, il quale dicono gli habitatori di quei luoghi che era la ſtanza della Sibilla Tiburtina: la quale opinione è ſenza alcun fondamento, però io credo per le ragioni dette di ſopra, ch'egli fuſſe un tempio dedicato alla Dea Veſta. Queſto tempio è di ordine Corinthio. Gli intercolunnij ſono di due diametri. Il ſuo pauimento ſi alza da terra per la terza parte della lunghezza delle colonne. Le baſe non hanno zoccolo, accioche fuſſe più eſpedito, e più ampio il luogo da paſſeggiar ſotto il portico. Le colonne ſono tanto lunghe, quanto à punto è larga la cella, & pendono al di dentro uerſo il muro della cella, di modo che'l uiuo di ſopra della colonna batte à piombo ſu'l uiuo della colonna da baſſo nella parte di dentro. I Capitelli ſono beniſsimo fatti, e ſono lauorati a foglie di oliuo, onde credo ch'egli fuſſe edificato à i buoni tempi. La ſua porta, & le fineſtre ſono più ſtrette nella parte di ſopra, che in quella di ſotto, come ci inſegna Vitruuio che ſi deono fare al Cap. vj. del iiij. lib. Tutto queſto tempio è di pietra Tiburtina coperta con ſottiliſsimo ſtucco, onde pare tutto fatto di marmo. Ho fatto di queſto tempio quattro tauole.

NELLA Prima è diſegnata la Pianta.

Nella Seconda u'è l'Alzato.

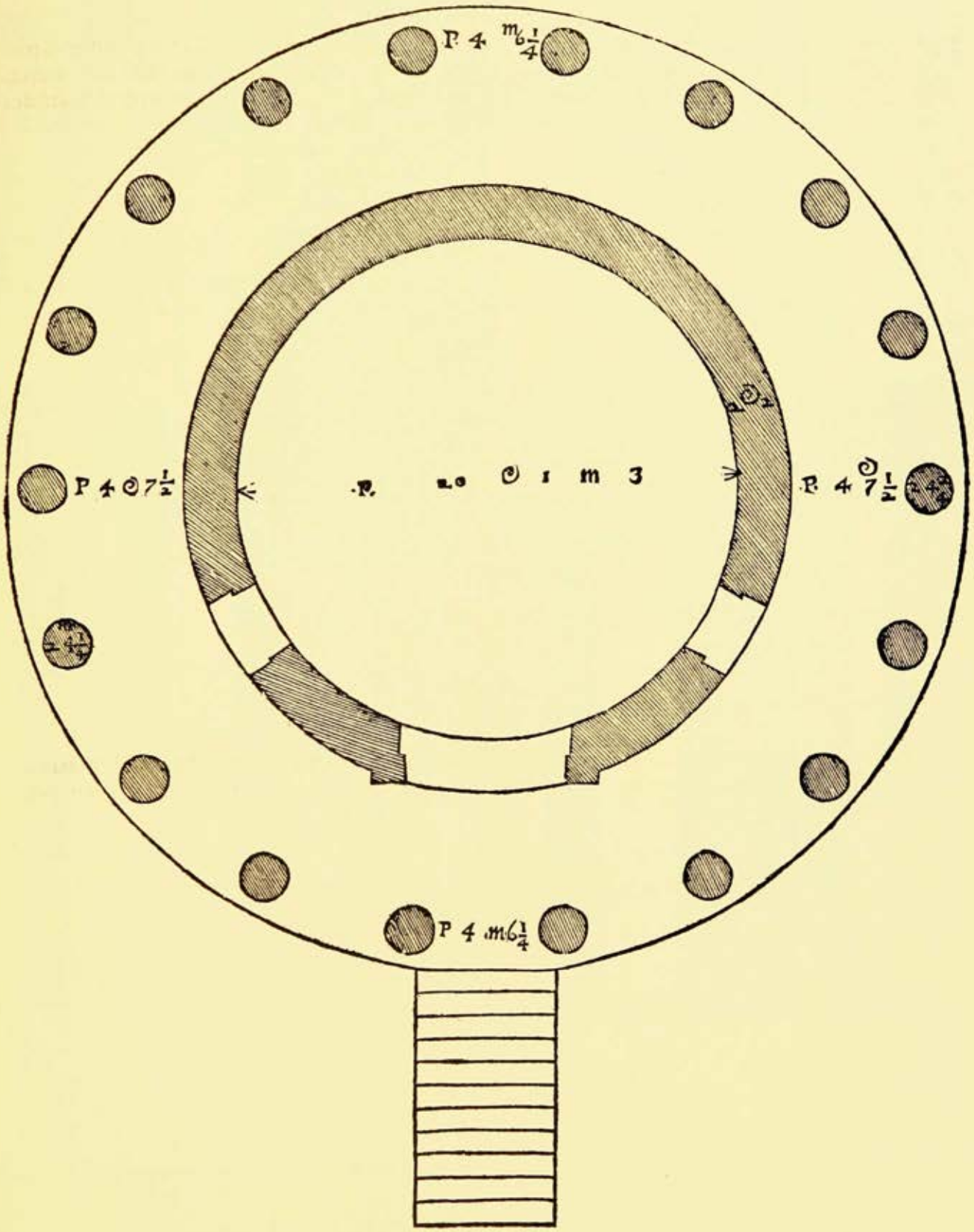
Nella Terza ſono i membri del portico.

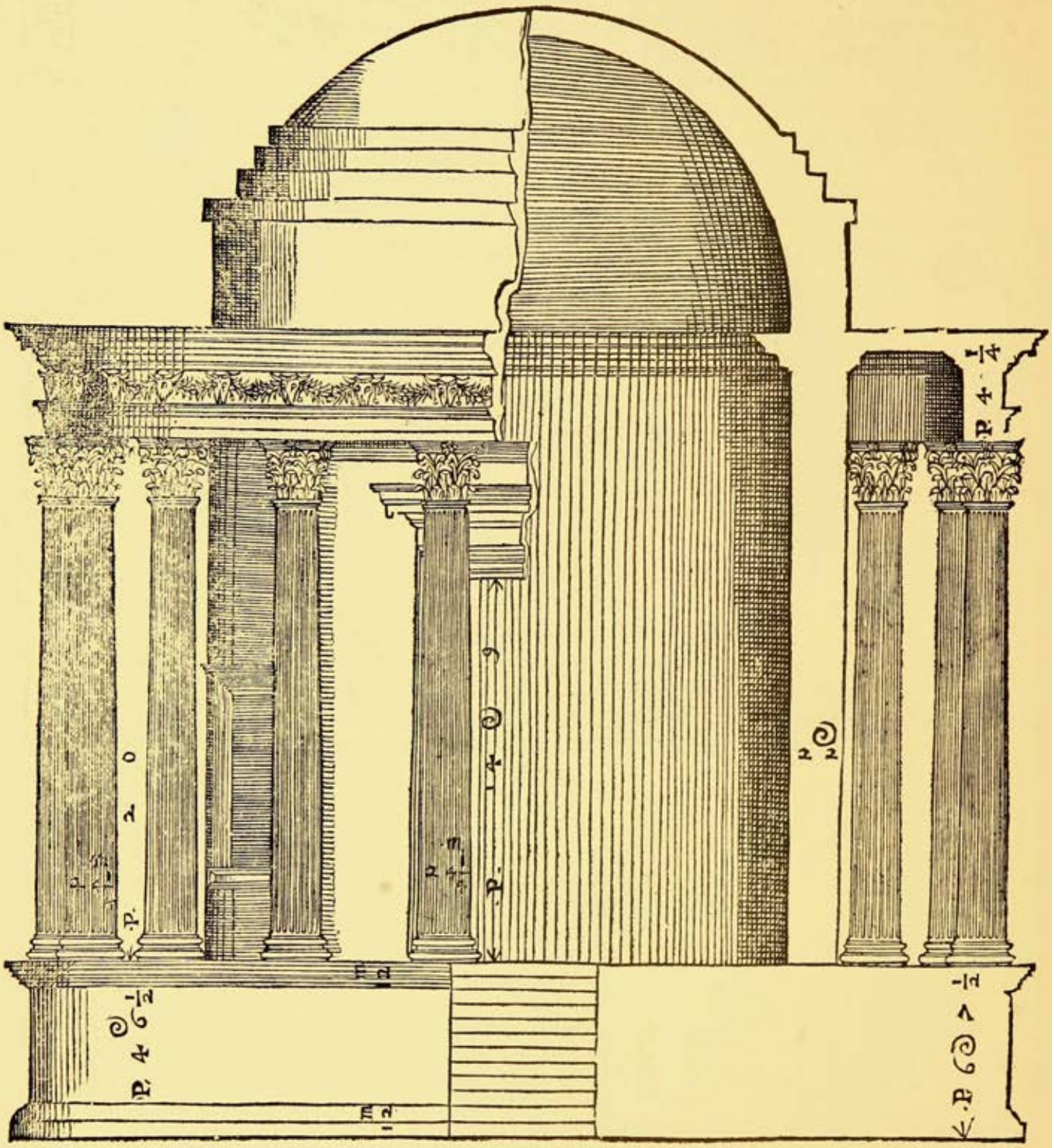
A, E' il Baſamento che gira tutto intorno il Tempio.
B, La baſa delle colonne.
C, Il Capitello.
D, L'Architraue, il Fregio, e la Cornice.

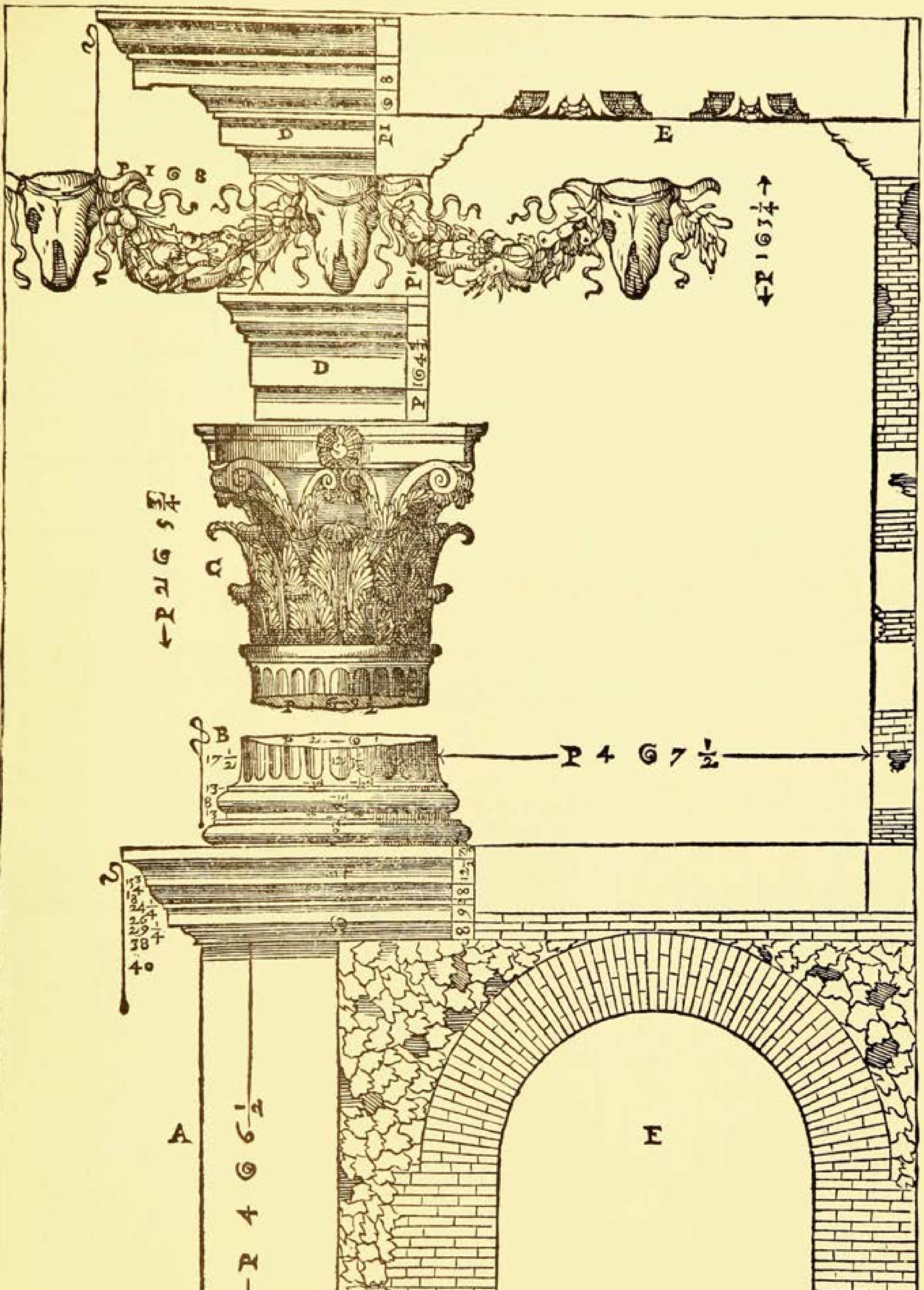
Nella Quarta ſono diſegnati gli ornamenti della porta, & delle fineſtre.

A, Sono gli ornamenti della porta.
B, Gli ornamenti delle fineſtre nella parte di fuori.
C, Gli ornamenti delle fineſtre nella parte di dentro.

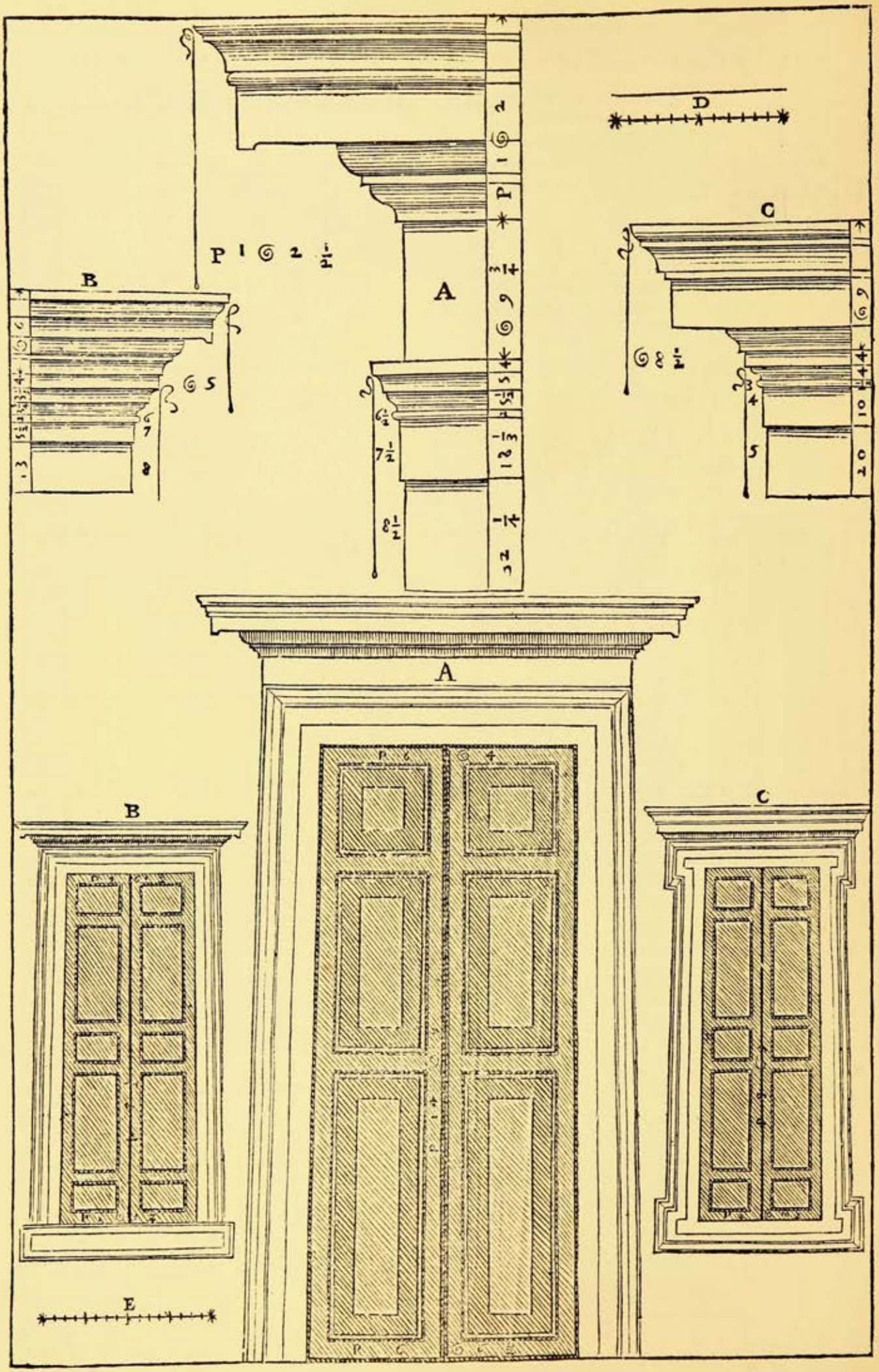
Le Faſcie de gli ornamenti della porta, e delle fineſtre ſono diuerſe dall'altre che ſi ſoglion fare. Gli Aſtragali, che ſono ſotto le cimacie, auanzano oltra le dette cimacie, coſa da me non più ueduta in altri ornamenti.


P 4 m 6 1/4
P 4 ☉ 7 1/2
P. 4 ☉ 7 1/2
P. 20 ☉ 1 m 3
P 4 m 6 1/4





D
E
D
B
P 4 6 7 1/2
A
P 4 6 1/2
E
G



A
B
C
D
E
P 1 ◎ 2 1/2
◎ 5
◎ 8 1/2
6 1/2
7 1/2
8 1/2

DEL TEMPIO DI CASTORE, E DI POLLVCE. Cap. XXIIII.

N NAPOLI in una belliſsima parte della città infra la piazza del caſtello, & la Vicaria ſi uede il Portico di un Tempio edificato, e conſecrato à Caſtore, e Polluce da Tiberio Giulio Tarſo, & da Pelagon liberto di Auguſto, come pare nella ſua inſcrittione fatta con queſte lettere Greche.

ΤΙΒΕΡΙΟΣ ΙΟΥΛΙΟΣ ΤΑΡΣΟΣ ΔΙΟΣ ΚΟΥΡΟΙΣ ΚΑΙ ΤΗΙ ΠΟΛΕΙ ΤΟΝ ΝΑΟΝ ΚΑΙ ΤΑ ΕΝ ΤΩΙ ΝΑΩΙ

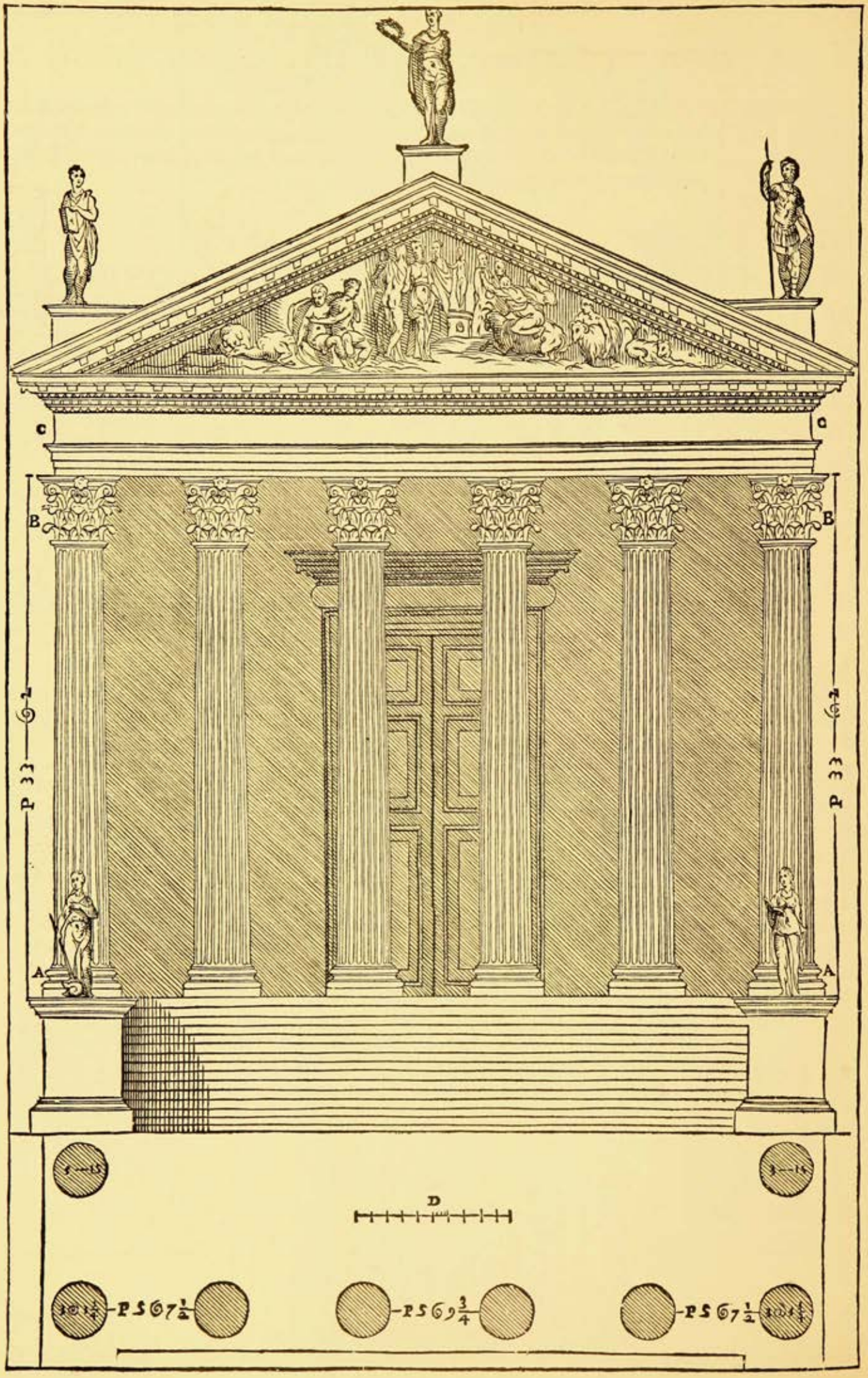
ΠΕΛΑΓΩΝ ΣΕΒΑΣΤΟΥ ΑΠΕΛΕΥΘΕΡΟΣ ΚΑΙ ΕΠΙΤΡΟΠΟΣ ΣΥΝΤΕΛΕΣΑΣ ΕΚ ΤΩΝ ΙΔΙΩΝ ΚΑΘΙΕΡΟΣΕΝ· cioè,

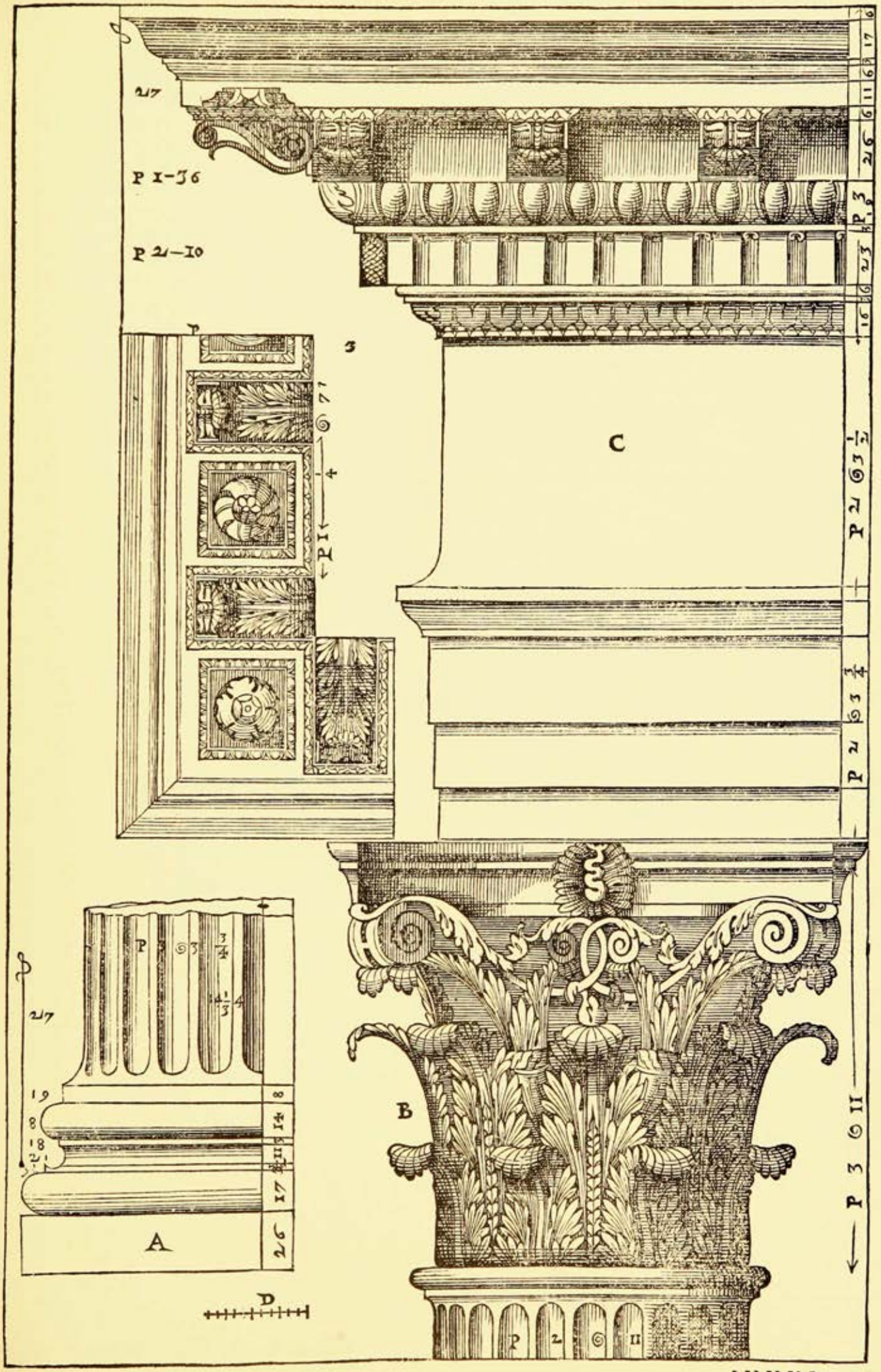
TIBERIVS IVLIVS TARSVS IOVIS FILIIS, ET VRBI, TEMPLVM, ET QVAE IN TEMPLO.

PELAGON AVGVSTI LIBERTVS ET PROCVRATOR PERFICIENS EX PROPRIIS CONSECRAVIT.

Le quali ſignificano, che Tiberio Giulio Tarſo cominciò à fabricar queſto tempio, e quelle coſe che ui ſono dentro à i figliuoli di Gioue, (cioè à Caſtore, & à Polluce) & alla città: & che Pelagon liberto, e commeſſario di Auguſto lo finì co i proprij denari, & lo conſacrò. Queſto portico è di ordine Corinthio. Gli intercolunnij ſono più di un diametro e mezo, e non arriuano a due diametri. Le baſe ſono fatte all'Attica. I capitelli ſono intagliati à foglie di Oliuo, e ſono lauorati diligentiſsimamente. E' molto bella la inuentione de i caulicoli, che ſono ſotto la roſa, i quali ſi legano inſieme, e par che naſchano fuori delle foglie che ueſtono nella parte di ſopra gli altri caulicoli, i quali ſoſtengono le corna del Capitello: Onde coſi da queſto, come da molti altri eſempi ſparſi per queſto libro ſi conoſce che non è uietato all'Architetto partirſi alcuna uolta dall'uſo commune, pur che tal uariatione ſia gratioſa, & habbia del naturale. Nel Fronteſpicio è ſcolpito un ſacrificio di baſſo rilieuo, di mano di eccellentiſsimo Scultore. Dicono alcuni che quiui erano due Tempij uno Ritondo, e l'altro Quadrangulare: del Ritondo non ſe ne uede ueſtigio alcuno, & il Quadrangulare per opinion mia è moderno; e però laſciato il corpo del Tempio ho poſto ſolamente il diritto della facciata del portico nella Prima tauola, & Nella Seconda i ſuoi membri.

A, E' la Baſa.
B, Il Capitello.
C, L'Architraue, il Fregio, & la Cornice.
D, Il piede diuiſo in dodeci oncie, co'l quale ſono miſurati i detti membri.


C
C
B
B
P 33 ⑥ 2
P 33 ⑥ 2
A
A
D
P 5 ⑥ 7 1/2
P 5 ⑥ 9 3/4
P 5 ⑥ 7 1/2


27
P 1-36
P 2-10
C
B
A
D
NNNN

DEL TEMPIO CH'E' SOTTO TREVI. Cap. XXV.

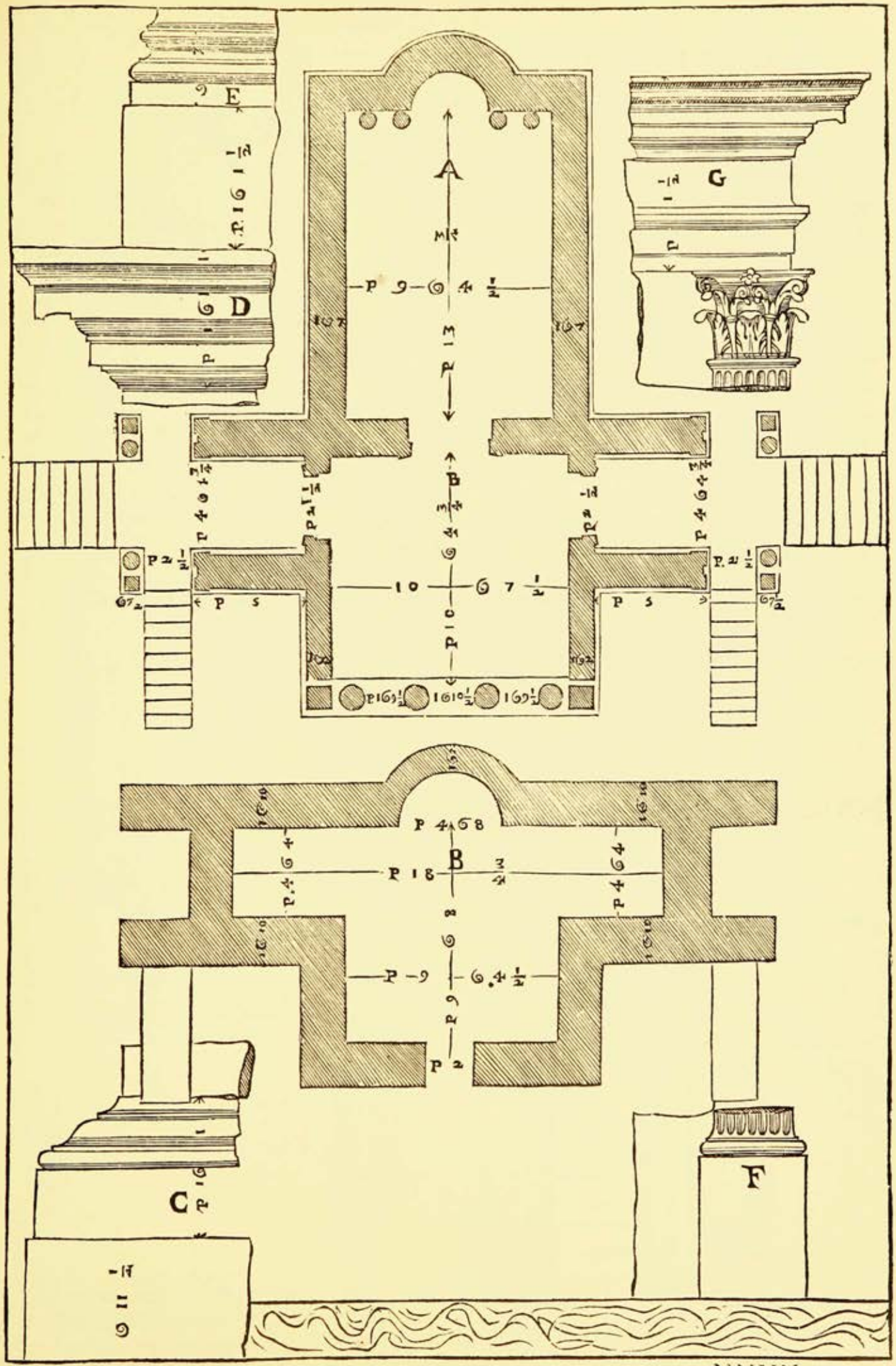
TRA Fuligno, e Spoleti ſotto Treui, ſi troua il Tempietto del quale ſono i diſegni, che ſeguono. Il baſamento che lo ſoſtiene è alto otto piedi, e mezo; à queſta altezza ſi aſcende per le ſcale poſte da i lati del portico, le quali mettono capo in due portici piccioli, che eſcono fuori del rimanente del Tempio. Lo aſpetto di queſto Tempio è il Proſtilos. La ſua maniera è di ſpeſſe colonne. La Capella ch'è rincontro all'entrata nella cella ha belliſsimi ornamenti, e le colonne hanno le canellature torte, e coſi queſte, come quelle de i portici ſono di ordine Corinthio lauorate delicatamente, e con bella varietà d'intagli; onde coſi in queſto, come in tutti gli altri Tempij ſi conoſce apertamente che è vero quello, c'ho detto nel primo libro, cioè che gli Antichi in ſimil ſorte di edificij, e maſsime ne i piccioli, poſero grandiſsima diligenza nel polire ciaſcuna parte, e far loro tutti quegli ornamenti, che foſſero poſsibili, e che ſteſſero bene; ma nelle fabriche grandi come Anfitheatri, e ſimili, polirono ſolamente alcune particelle, laſciando il rimanente rozo per ſchifare la ſpeſa, & il tempo che ui ſarebbe andato à volerle polire tutte; come ſi vederà nel libro de gli Anfitheatri che ſpero douer mandar toſto fuori. Ho fatto di queſto Tempietto quattro tauole.

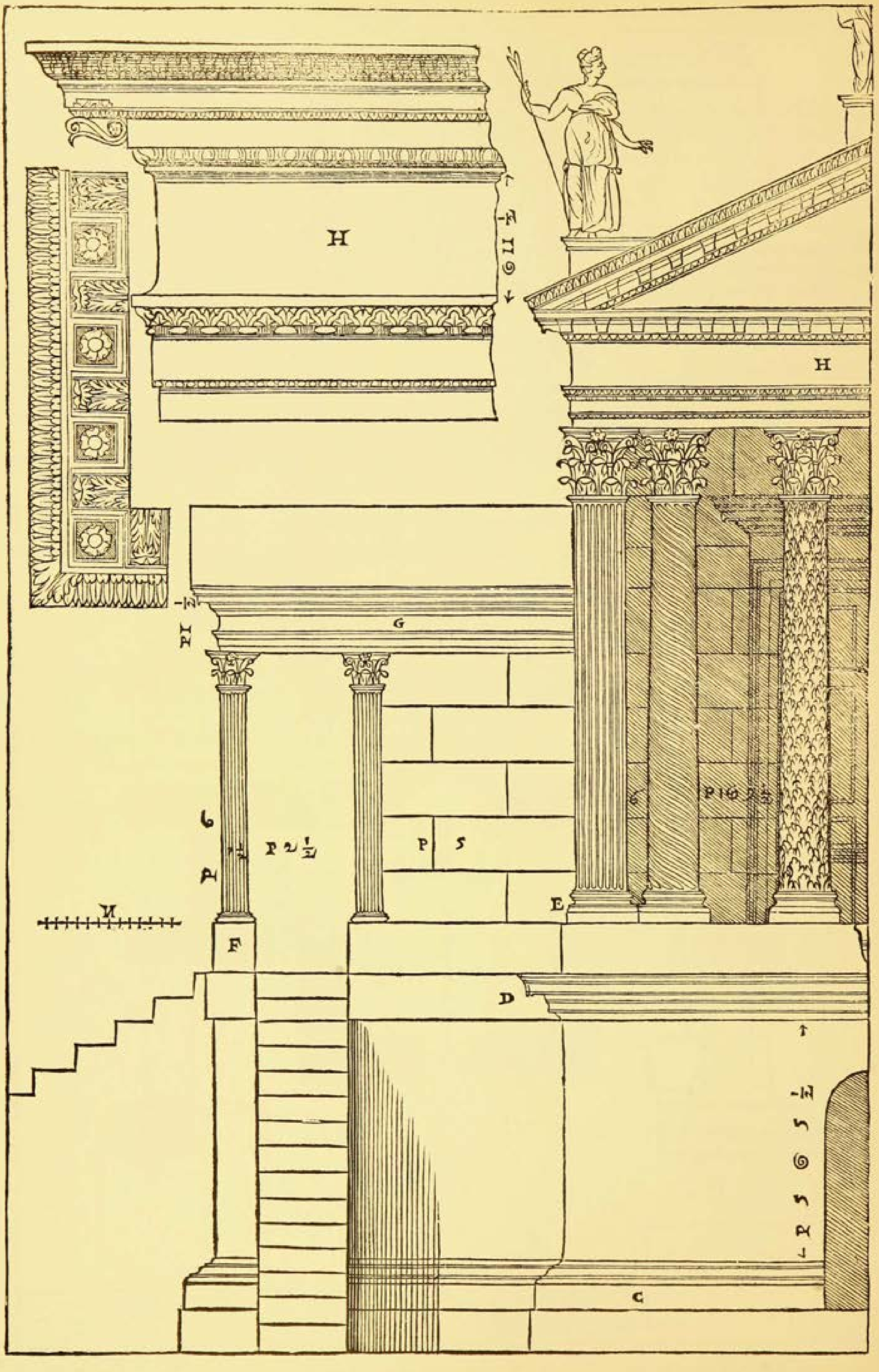
NELLA Prima u'è la Pianta doue è il ſuolo del Tempio, ſegnata A.
B, E' la Pianta del portico ſotto il detto piano.
C, La Baſa.
D, La Cimacia. } del baſamento che circonda e ſoſtiene tutto il Tempio.
E, La Baſa delle colonne della facciata dauanti.
F, La Baſa.
G, Il Capitello, e la Cornice. } delle colóne e pilaſtri de' portici piccioli, oue mettono capo le ſcale.

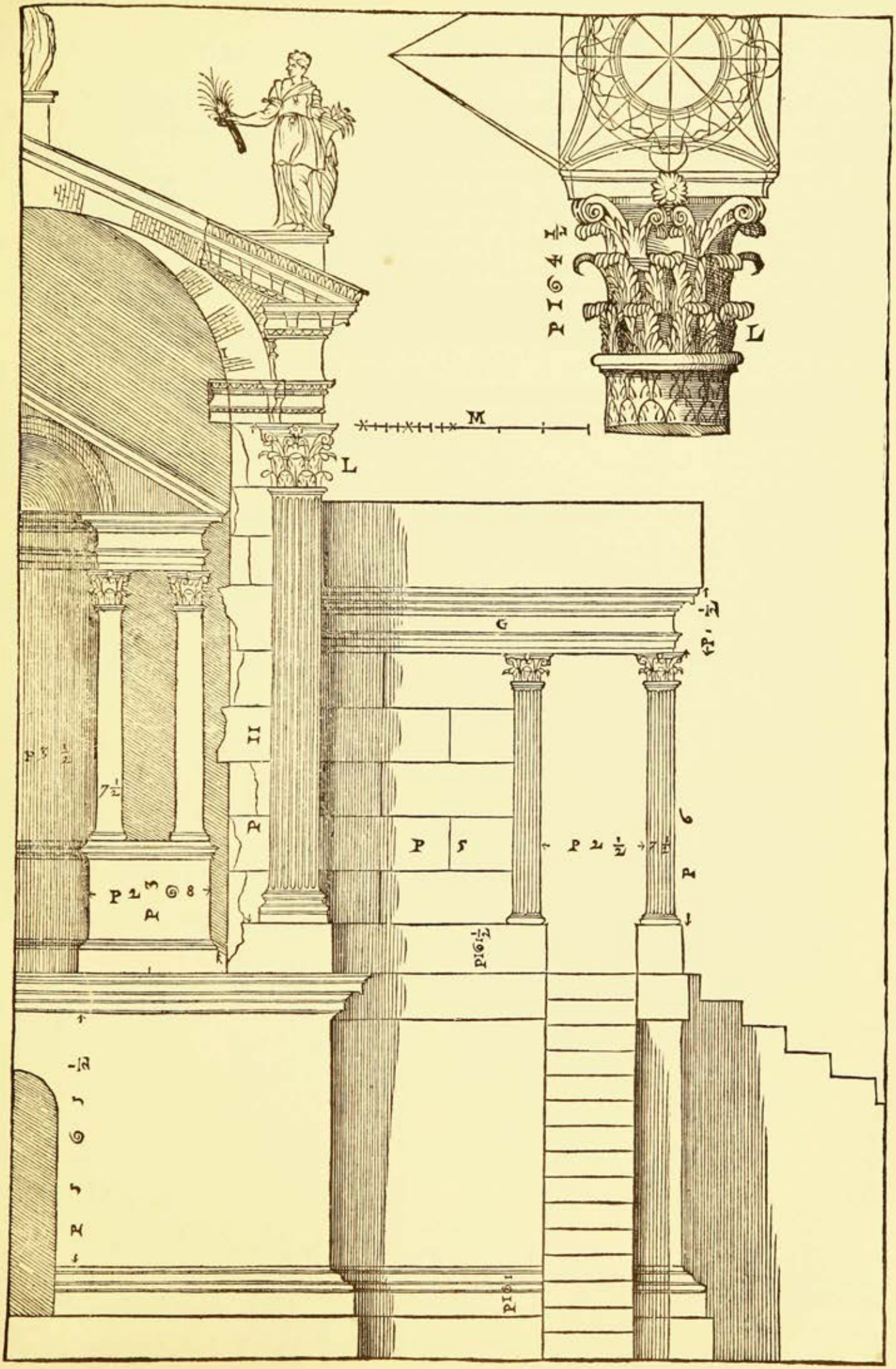
Nella Seconda u'è il diritto di meza la facciata nella parte di fuori.
H, E' l'Architraue, il Fregio, e la Cornice.

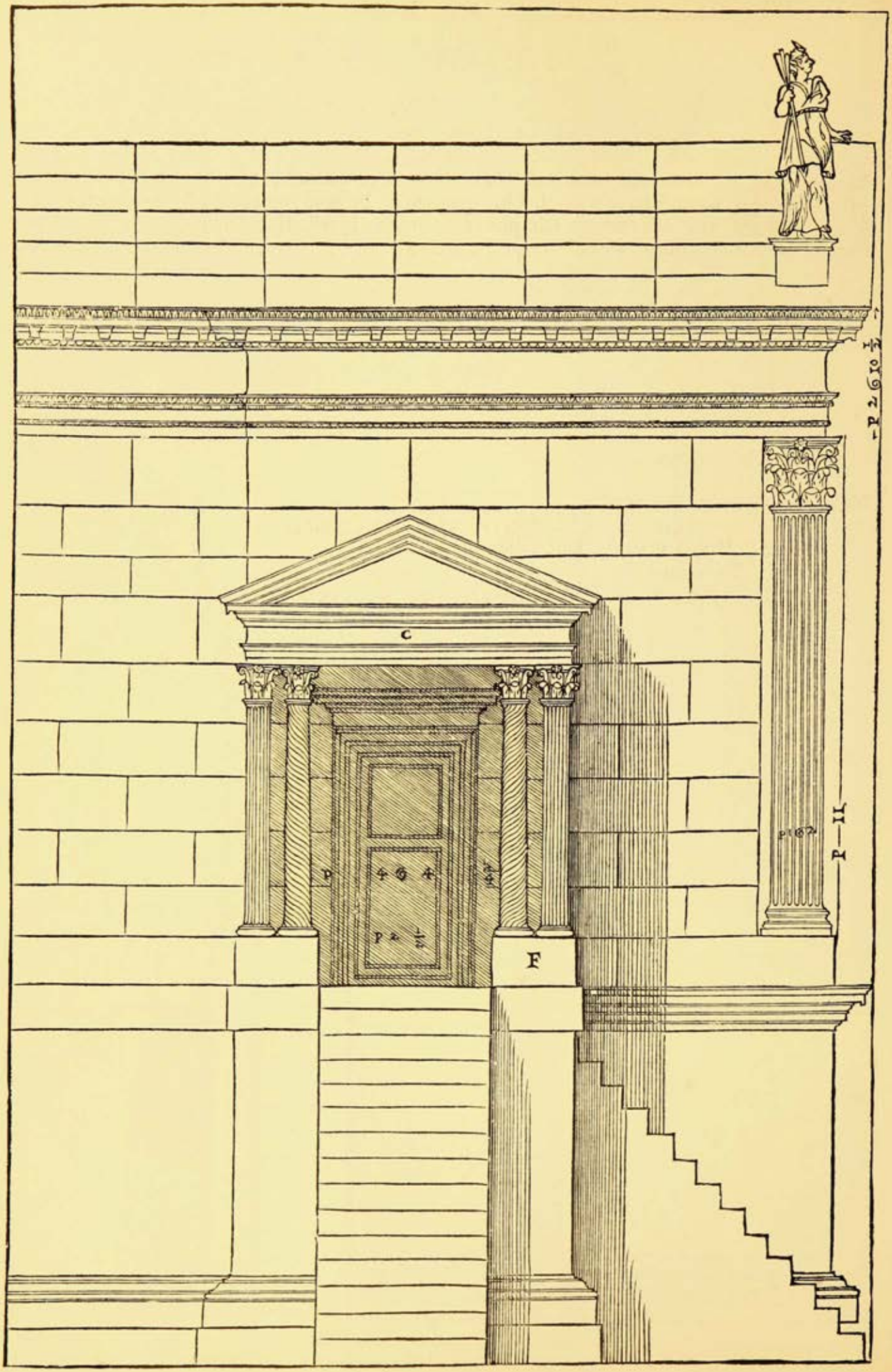
Nella Terza u'è il diritto della metà della parte di dentro.
L, Il Capitello del portico.

Nella Quarta è l'Alzato del fianco.


E
D
G
A
B
C
F


H
H
G
P 5
E
F
D
C


L
M
L
G


C
F
P 11

DEL TEMPIO DI SCISI. Cap. XXVI.

IL TEMPIO, che ſegue è ſopra la piazza di Sciſi Città dell'Vmbria, & è di ordine Corinthio. Sono in queſto tempio degni di auertenza i piedeſtili poſti ſotto le colonne del Portico; percioche, come ho detto di ſopra, in tutti gli altri tempij antichi ſi ueggono le colonne de i portici, che arriuano fino in terra; nè io ne ho veduto alcun'altro che habbia i piedeſtili. Infra un piedeſtilo, e l'altro ui ſono i gradi, che aſcendono dalla piazza al portico. I piedeſtili ſono alti, quanto è largo l'intercolunnio di mezo, ilquale è due oncie più largo de gli altri. La maniera di queſto tempio è quella che Vitruuio dimanda Siſtilos, cioè di due diametri. L'Architraue, il Fregio, & la Cornice inſieme ſono per la quinta parte dell'altezza delle colonne, & qualche coſa di più. La Cornice, che fa fronteſpicio in luogo de modiglioni ha alcune foglie, & nel rimanente è in tutto ſimile à quella che camina diritta ſopra le colonne. La Cella del tempio è lunga la quarta parte più della larghezza.

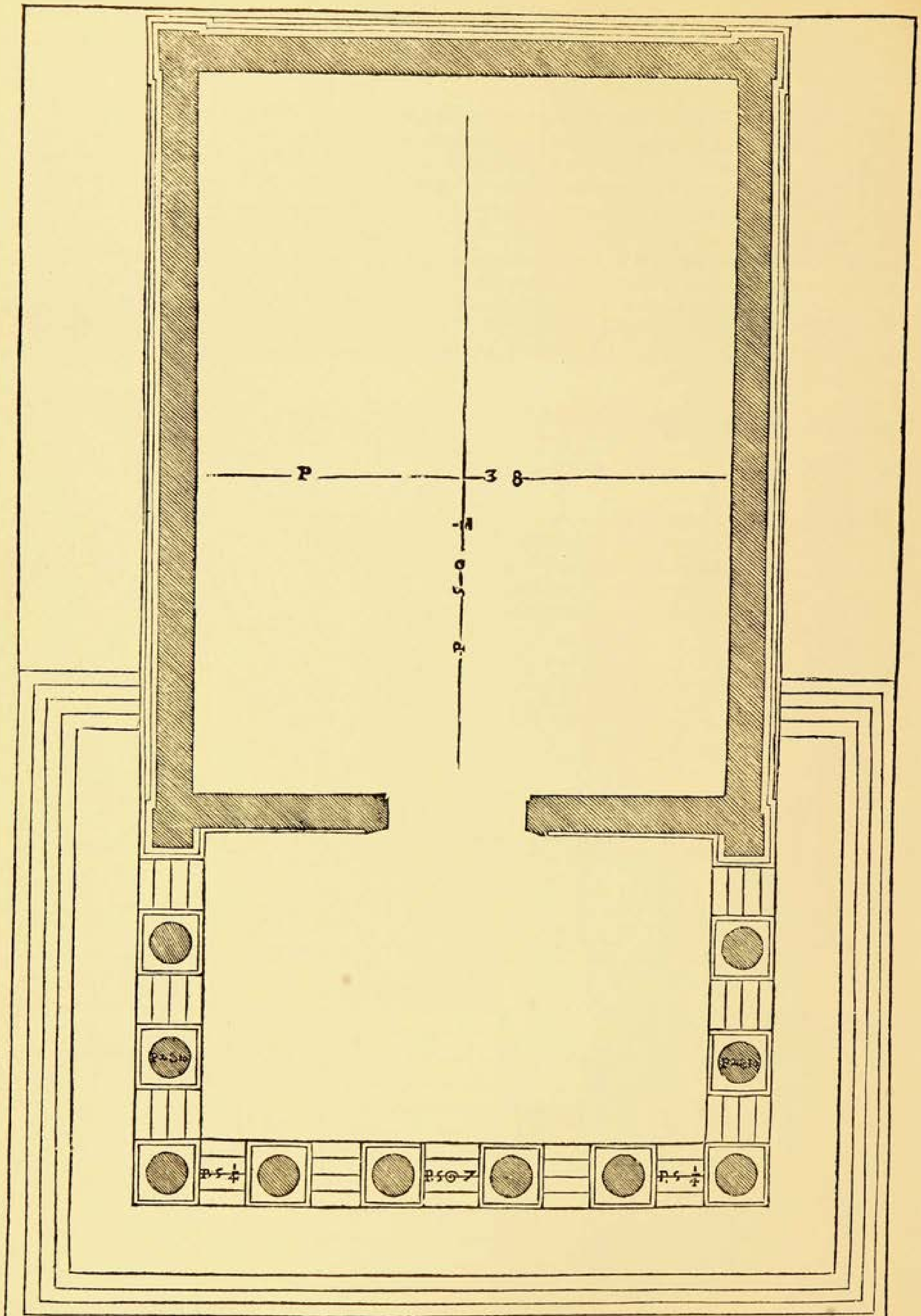
Io ne ho fatto tre tauole.

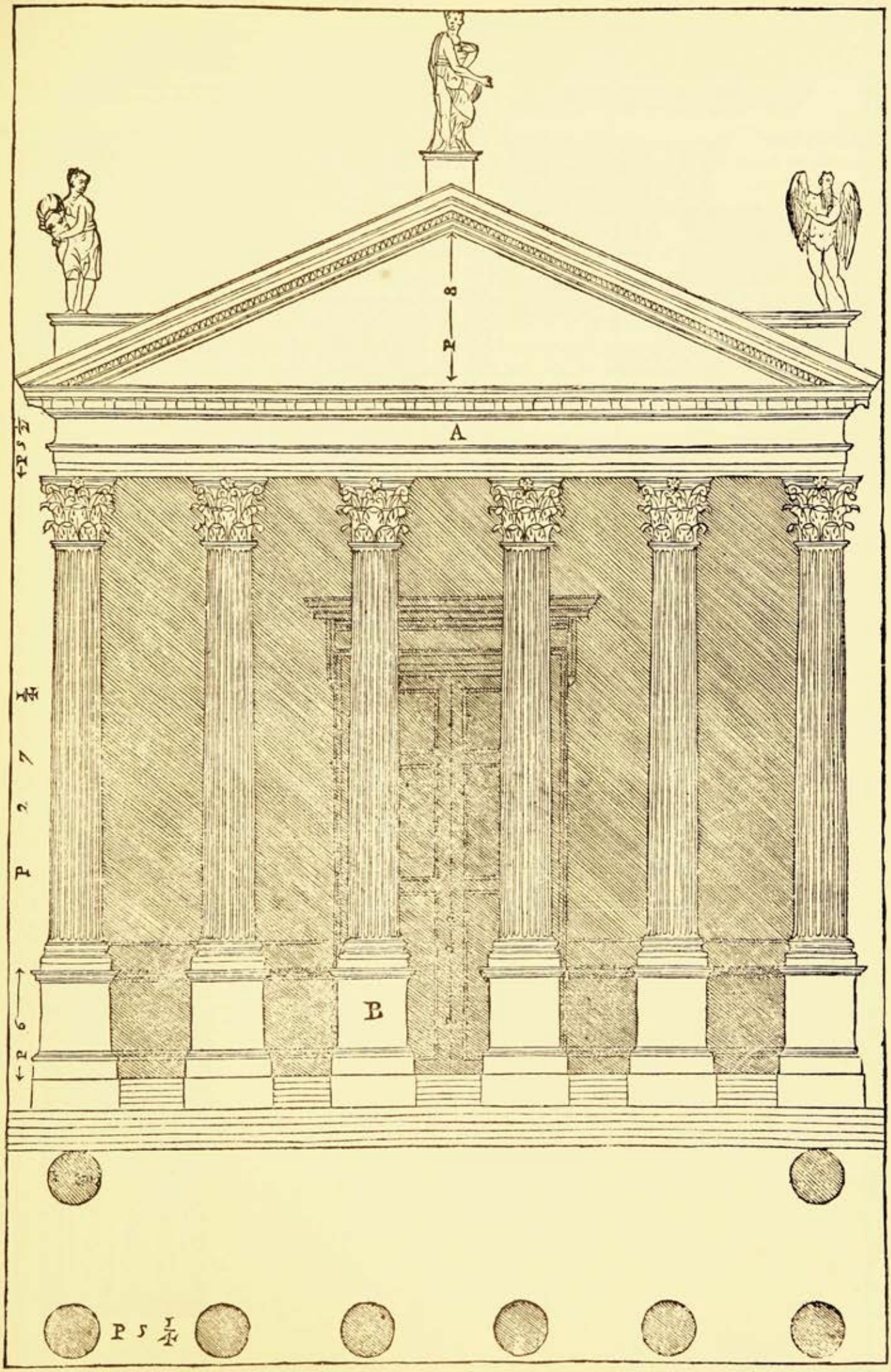
NELLA Prima è la Pianta.

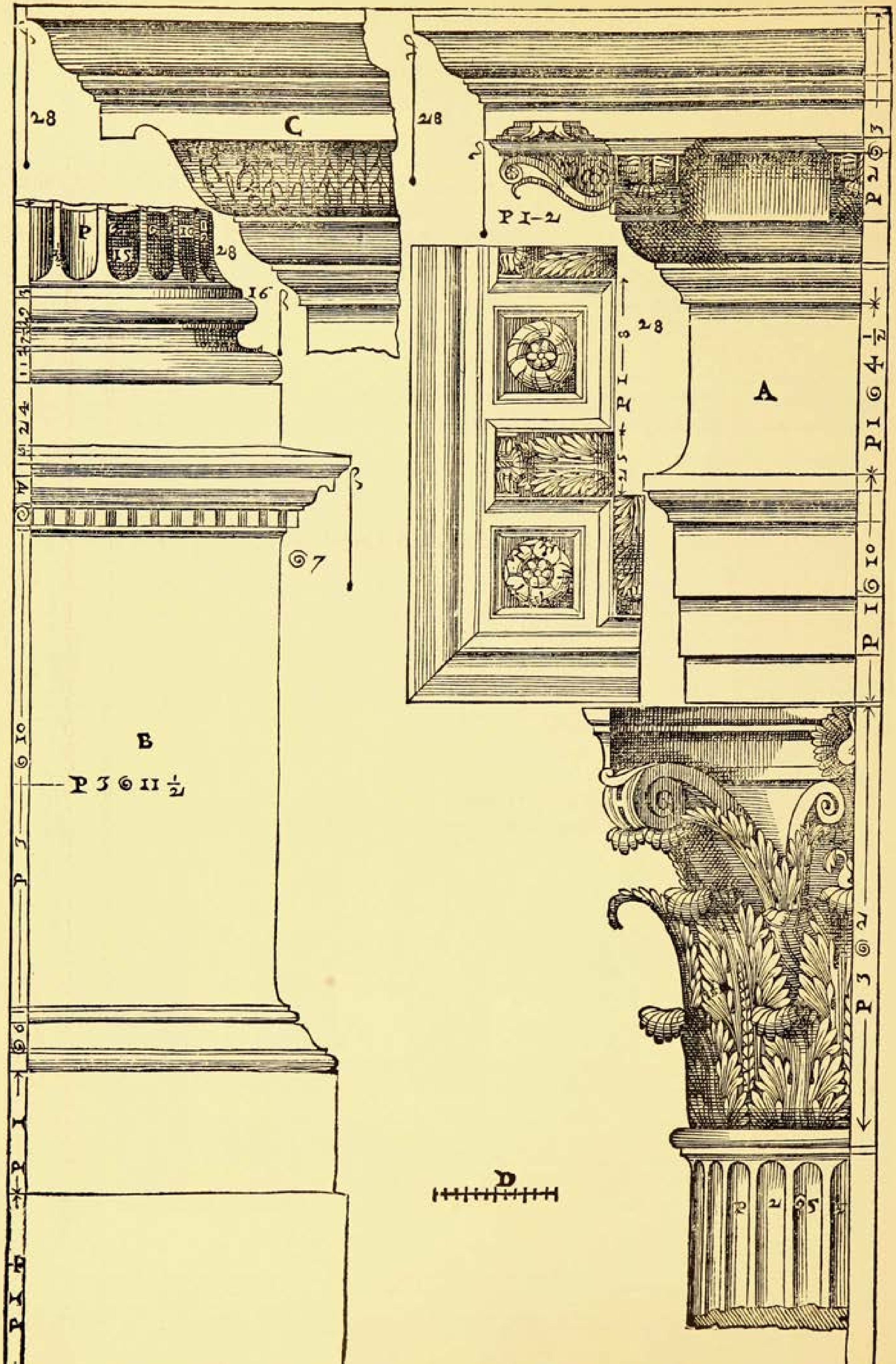
Nella Seconda l'Alzato della facciata dauanti.

Nella Terza ſono gli ornamenti.

A, E' il Capitello, l'Architraue, il Fregio, & la Cornice.
B, Il piedeſtilo, & la baſa delle colonne.
C, La cornice che fa il fronteſpicio.
D, Il piede diuiſo in dodeci oncie.


P 38
P. S. O. 1
P.S 1/4
P S O 7
P.S 1/4


A
B
P 8
P 5 1/2
P 2 7 1/4
P 6
P 5 1/4



C
A
B
D
P 3 ⊚ 11 ½
P I ⊚ 4 ½
P I ⊚ 10
P 3 ⊚ 2
P I–2
⊚ 7
28

DE I DISEGNI DI ALCVNI TEMPII, CHE SONO FVORI D'ITALIA, & prima de' due Tempij di Pola. Cap. XXVII.

IN POLA città dell'Iſtria, oltra il Theatro, & Anfitheatro, & un'Arco edificij bel liſsimi, di ciaſcuno de' quali ſi dirà, & ſi porranno i diſegni à ſuo luogo; ui ſono ſopra la Piazza da vna iſteſſa parte due Tempij di una medeſima grandezza, & con li medeſimi ornamenti diſtanti l'uno dall'altro cinquanta otto piedi, e quattro oncie; de' quali ſono i diſegni, che ſeguono. Lo aſpetto loro è il Proſtilos. La maniera è quella, che ſecondo Vitruuio ho di ſopra chiamata Siſtilos, che ha gli intercolunnij di due diametri; & lo intercolunnio di mezo è di due diametri, & un quarto. Gira intorno à queſti tempij un baſamento all'altezza del quale eſsi hanno il lor ſuolo, ò uogliam dir pauimento, e ui ſi aſcende per gradi poſti nella facciata dauanti, come ſi è uiſto in molti altri Tempij. Le baſe delle colonne ſono all'Attica, & hanno l'orlo groſſo quanto è tutto il rimanente della baſa. I Capitelli ſono à foglie di oliuo lauorati molto politamente. I Caulicoli ſono ueſtiti di foglie di Rouere, la qual uarietà in pochi altri ſi uede, & è degna di auertenza. Lo Architraue è diuerſo ancor egli dalla maggior parte de gli altri, percioche la ſua prima faſcia è grande, la ſeconda minore, e la terza ſotto il Cimacio è ancho più picciola: & queſte faſcie ſaltano in fuori nella parte inferiore, il che fu fatto accioche l'Architraue ueniſſe ad hauer poco ſporto, & coſi non occupaſſe le lettere, che ſono nel fregio nella fronte, le quali ſono queſte

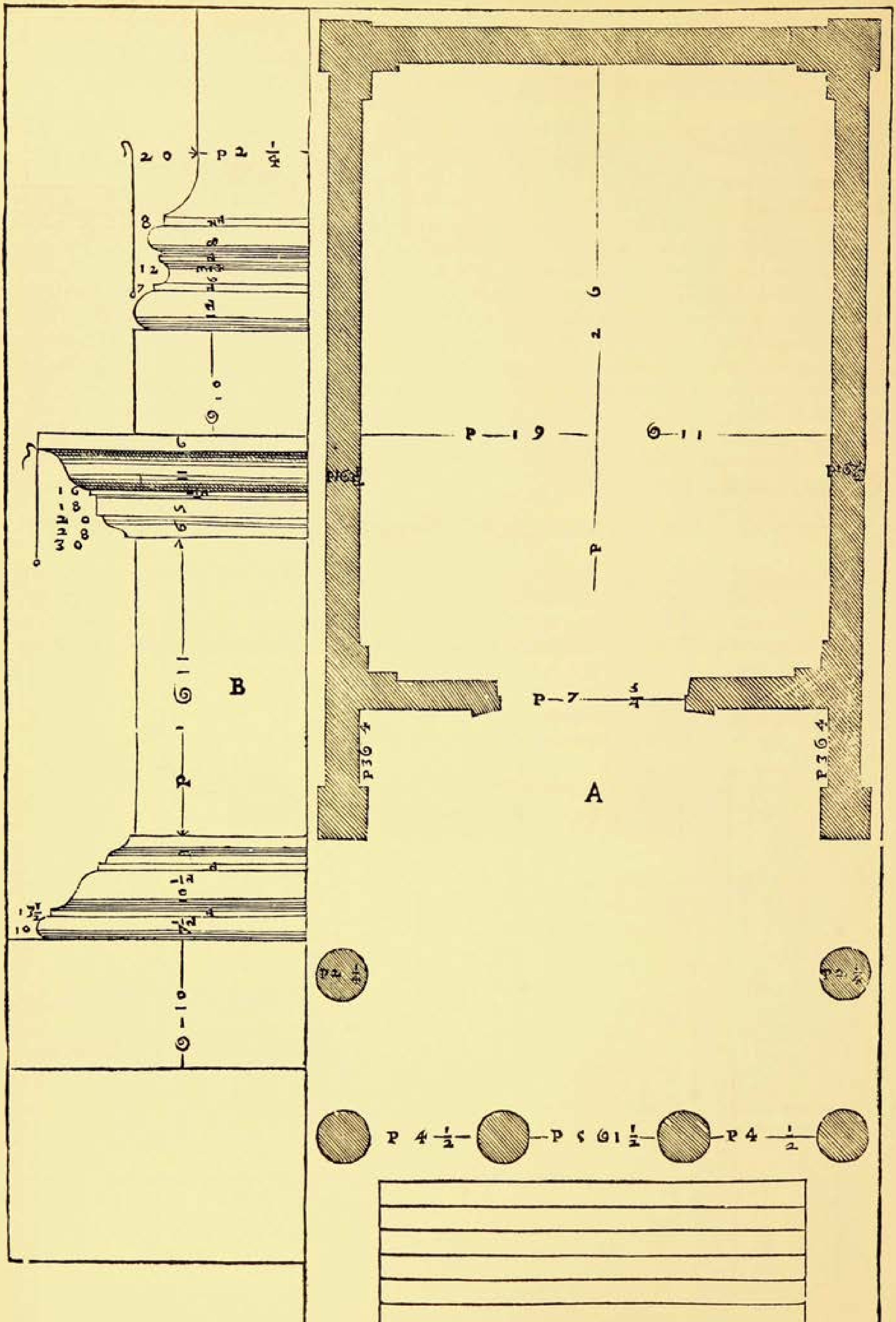
ROMAE ET AVGVSTO CAESARIS INVI. F. PAT. PATRIAE.

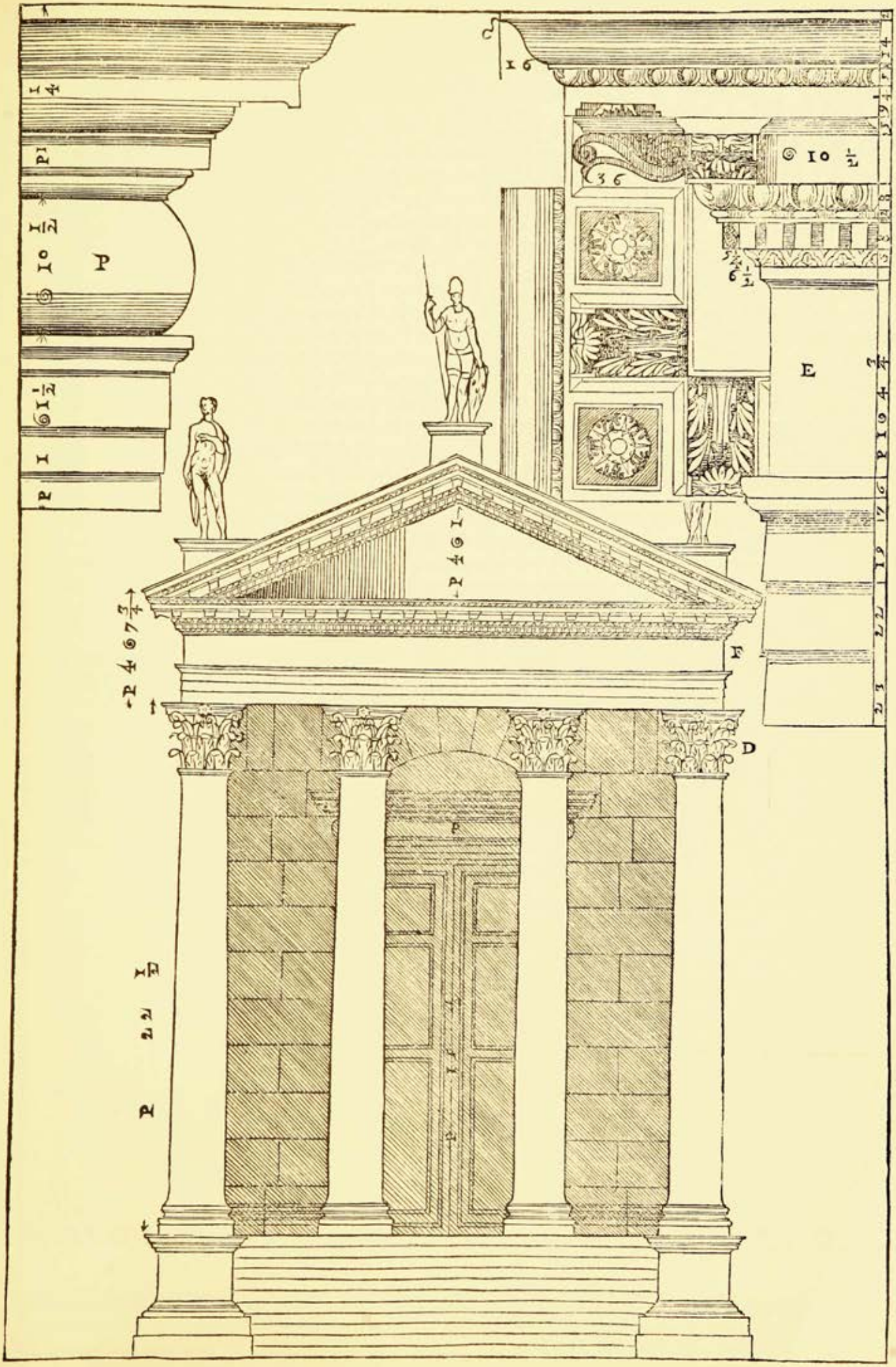
Et i fogliami fatti nel detto fregio intorno le altre parti del Tempio. La Cornice ha pochi membri, & è lauorata con gli intagli ſoliti. Gli ornamenti della Porta non ſi uedono; io nondimeno gli ho fatti in quel modo che mi è parſo che doueſſero eſſere. La Cella è lunga la quarta parte più della ſua larghezza. Tutto il Tempio compreſoui il portico eccede in lunghezza due quadri. Di queſti tempij ho fatto tre tauole.

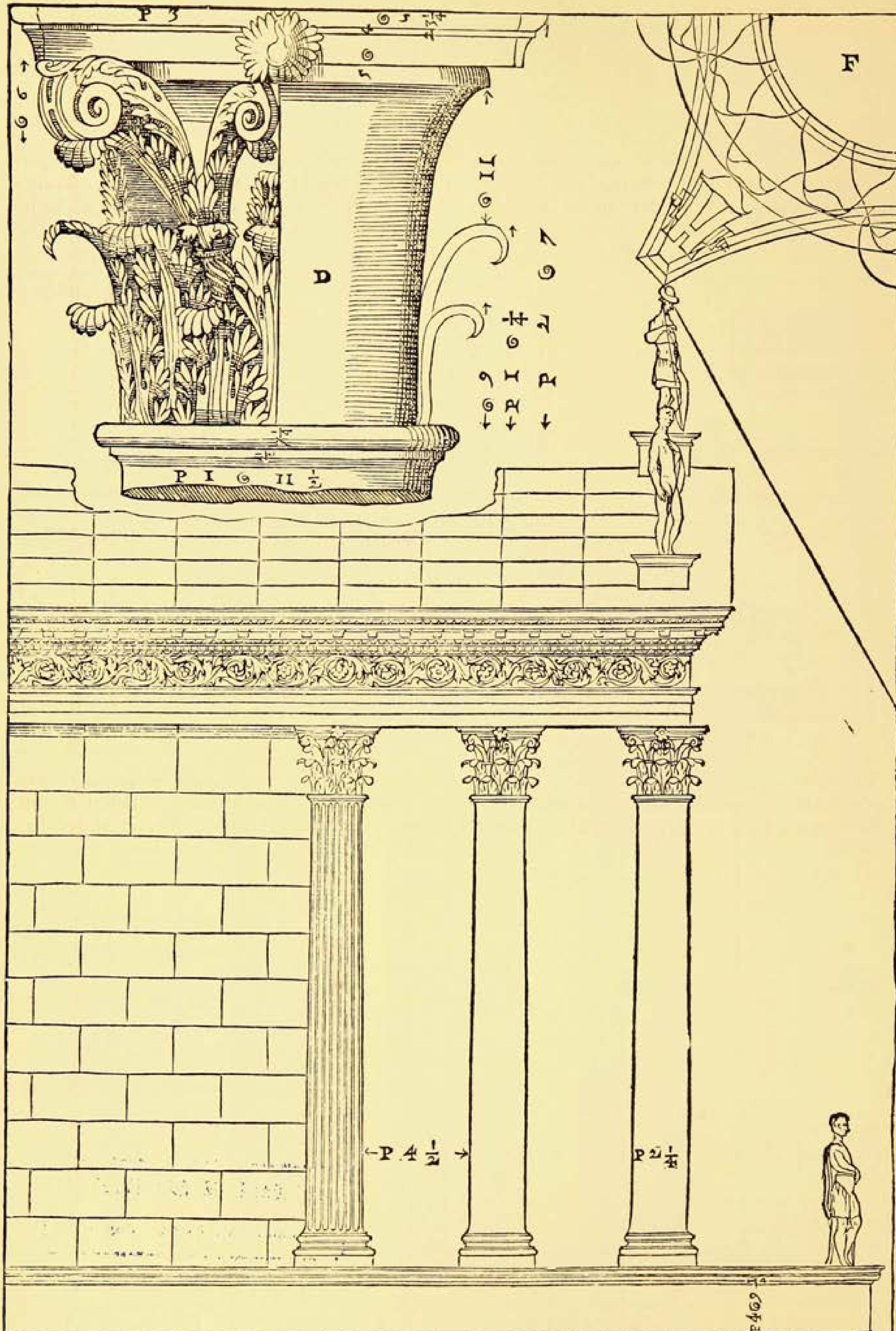
NELLA Prima è diſegnata la Pianta.
B, E' il piedeſtilo, ſopra il quale è la baſa delle colonne.

Nella Seconda u'è l'Alzato della facciata dauanti.
E, E' l'Architraue, il Fregio, e la Cornice ſopra le colonne.
P, Sono gli ornamenti della porta fatti di mia inuentione.

Nella Terza è lo Alzato del fianco.
D, E' la campana del Capitello.
F, La pianta di detto Capitello.


B
A
P — 1 9
6 — 1 1
P — 7 — 5/4
P 4 1/2
P 5 6 1 1/2
P 4 1/2

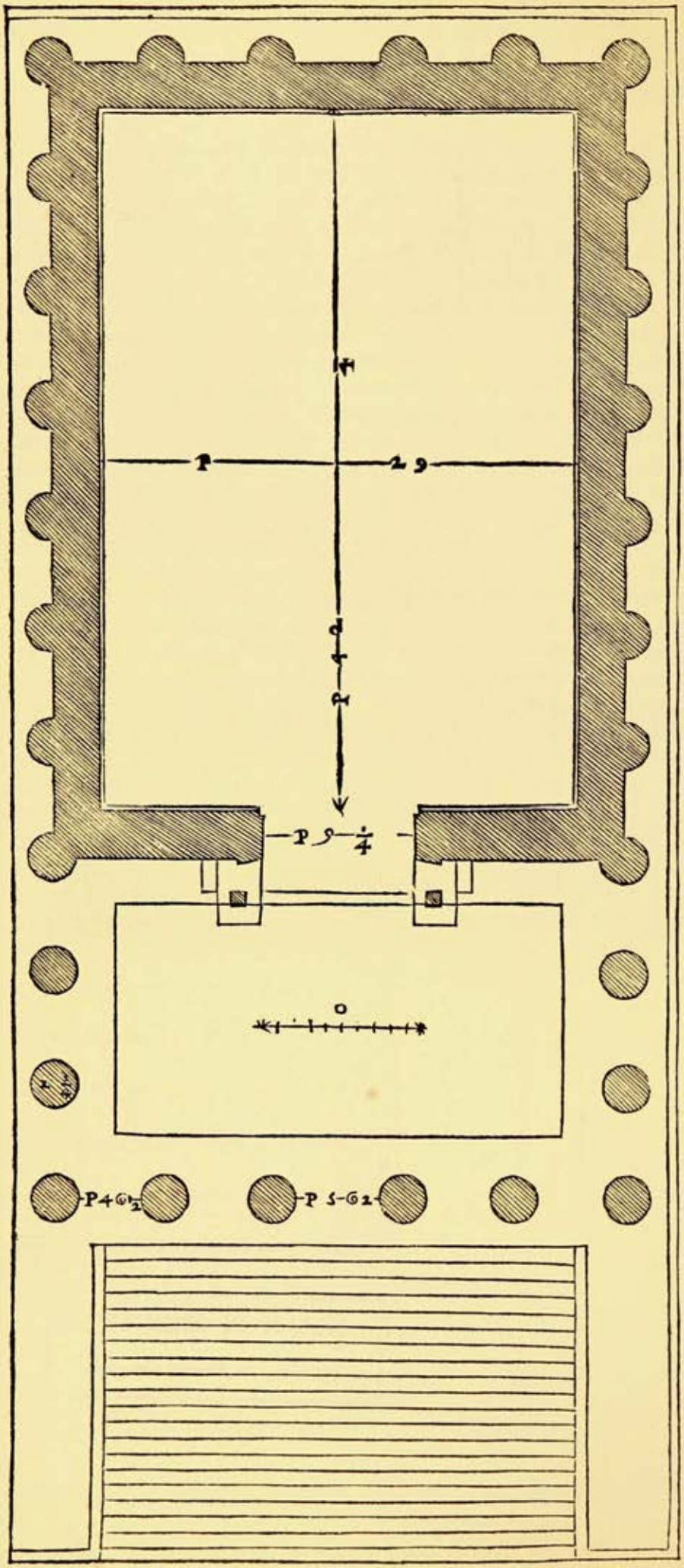

P
E
F
D
36


P 3
D
F
P.4 ½
P 2 ¼

DI DVE TEMPII DI NIMES, E PRIMA DI QVELLO, ch'è detto la Mazon Quaree. Cap. XXVIII.

N NIMES Città di Prouenza, la quale fu Patria di Antonino Pio Imperatore, ſi ueggono tra molte alte e belle antichità, i due Tempij, che ſeguono. Queſto primo è chiamato da gli habitatori di quella città la Mazon Quaree, perche è di forma Quadrangulare, e dicono che era vna Baſilica (quai fuſſero le Baſiliche, à che ſeruiſſero, e come ſi faceſſero, è ſtato detto nel terzo libro, ſecondo quello, che ne dice Vitruuio) onde perche elle erano di altra forma, credo ch'egli fuſſe ueramente vn Tempio. Quale ſia lo aſpetto, & maniera ſua per quello che ſi è detto in tanti altri Tempij è aſſai manifeſto. Il piano del Tempio s'alza da terra dieci piedi, e cinque oncie; gli fa baſamento intorno un piedeſtilo, ſopra la cui cimacia ſono due gradi, che ſoſtentano la baſa delle colonne, e potria eſſere facilmente, che di tai gradi intendeſſe Vitruuio, quando al fine del iij. cap. del iij. lib. diſſe, che facēdoſi il poggio intorno del tempio ſi debbano fare ſotto le baſe delle colonne li ſcamili impari, i quali riſpondino al dritto del uiuo del piedeſtilo, che è ſotto le colonne, & ſiano à liuello ſotto la baſa della colonna, & ſopra la Cimacia del piedeſtilo; il qual luogo ha dato da conſiderare à molti. La baſa di queſto baſamento ha manco membri, & è più groſſa della cimacia, come è ſtato auertito altroue che ſi dè fare ne' piedeſtili. La baſa delle colonne è Attica, ma ha di più alcuni baſtoncini, onde ſi può dire Compoſita, & conueniēte all'ordine Corinthio. I capitelli ſono lauorati à foglie di Oliuo, & hanno l'abaco intagliato. Il fiore poſto nel mezo della fronte del capitello occupa l'altezza dell'abaco, & l'orlo della campana; il che ho auertito che è ſtato oſſeruato in tutti i capitelli antichi di queſta ſorte. L'Architraue, il Fregio, e la Cornice ſono per la quarta parte della lunghezza delle colonne, e ſono tutti i loro membri intagliati con belliſsima inuentione. I modiglioni ſono diuerſi da quanti io ne ho ueduti, e queſta loro diuerſità da gli ordinarij è molto gratioſa; & benche i capitelli ſiano à foglie di oliuo; eſsi nondimeno ſono intagliati à foglie di rouere. Sopra la Gola diritta in uece di orlo u'è l'ouolo intagliato, il che ſi uede in rare cornici. Il Fronteſpicio è fatto a punto come ne inſegna Vitruuio al luogo ſopradetto. Perche delle noue parti della lunghezza della cornice una ne è meſſa in altezza del fronteſpicio ſotto la ſua cornice. Le erte, ò pilaſtrate della Porta ſono groſſe in fronte per la ſeſta parte della larghezza della luce. Ha queſta porta molto begli ornamenti, e molto bene intagliati. Sopra la ſua cornice al diritto delle pilaſtrate ui ſono due pezzi di pietra lauorati à guiſa di Architraui, i quali auanzano fuori di detta cornice, & in ciaſcuno di loro è un buco quadro largo per ogni uerſo dieci oncie, e meza, ne i quali credo che poneſſero alcune traui, le quali arriuaſſero fino in terra, & ui fuſſe fatta una porta poſticcia da poter leuare, e porre; la quale douea eſſer fatta à geloſia, acciò il popolo ſtando di fuori poteſſe uedere quello, che ſi faceua nel tempio ſenza dare impedimento à i Sacerdoti. Sono di queſto Tempio ſei tauole.

FACULDADE DE ARQUITECTURA
(Centro de Documentação)



NELLA Prima ch'è la preſente è diſegnata la Pianta.

Nella Seconda il diritto della facciata dauanti.

Nella Terza il diritto per fianco.

Nella Quarta u'è parte de i membri.

A, E' la baſa delle colonne.
B, La cimacia. } del piedeſtilo.
C, La baſa. }

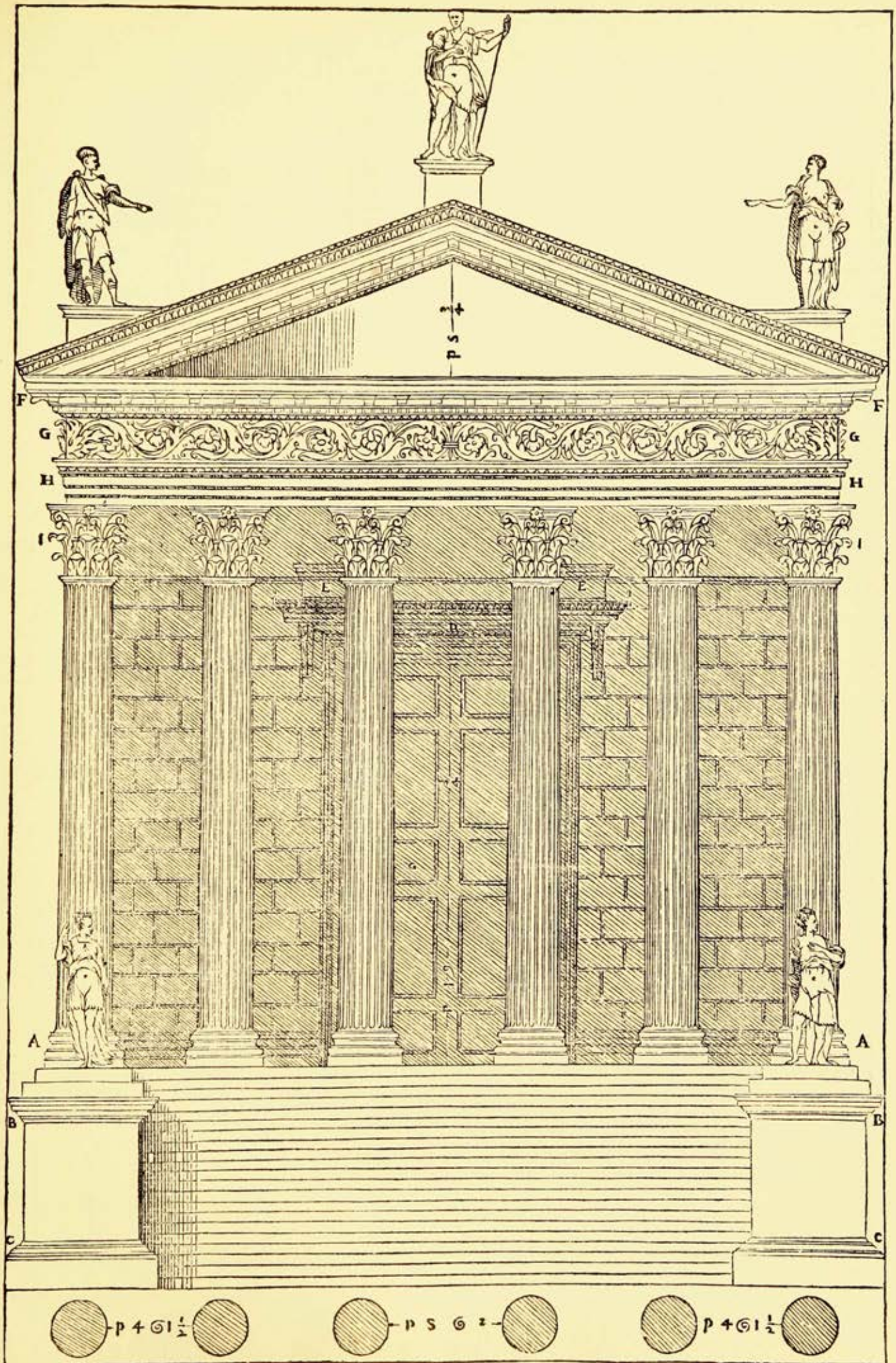
& appreſſo ui è diſegnata la quarta parte dell'impiè, & della pianta del capitello.

Nella Quinta u'è l'Architraue, il Fregio, e la Cornice.

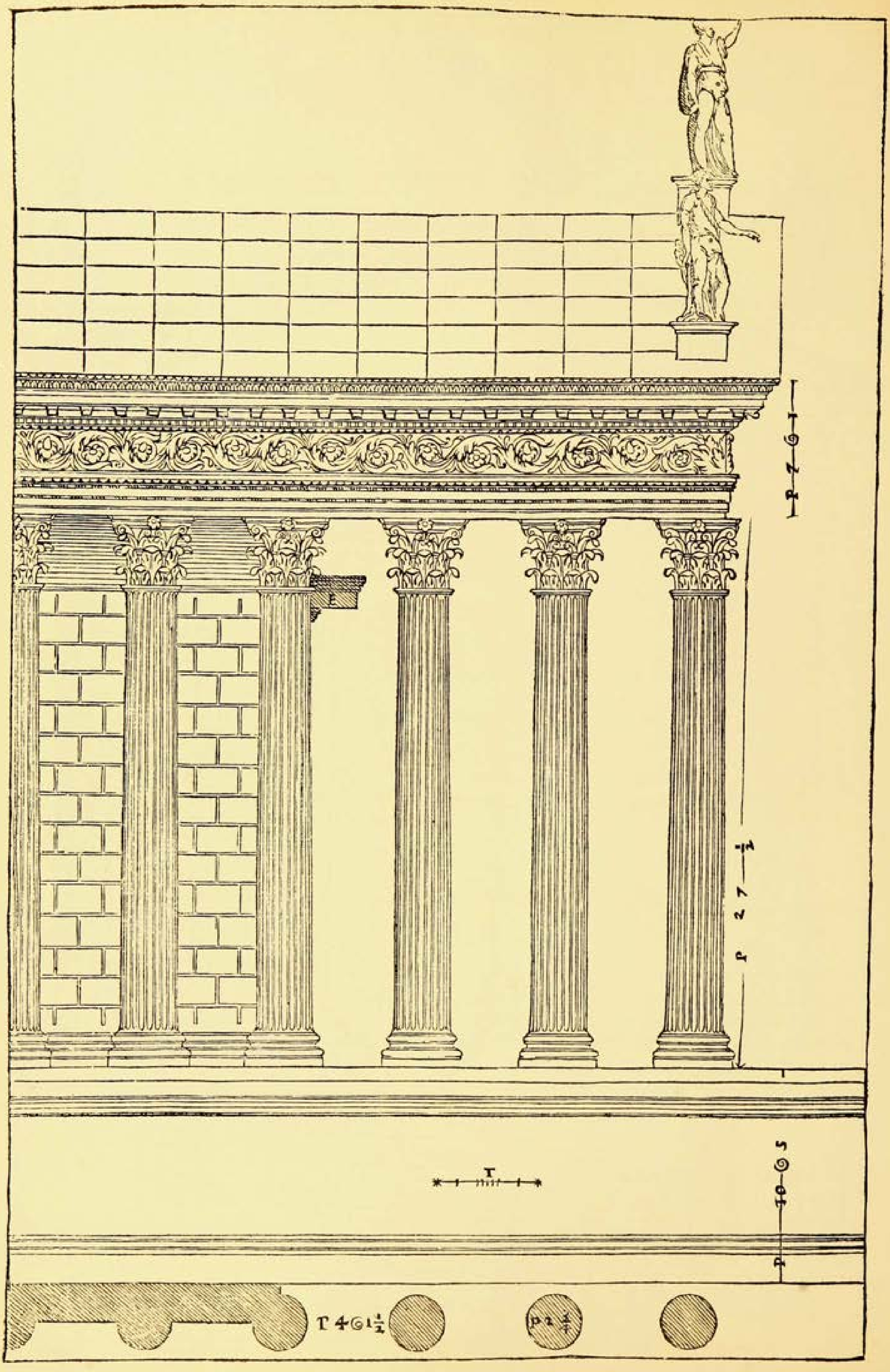
Nella Seſta ſono gli ornamenti della porta.

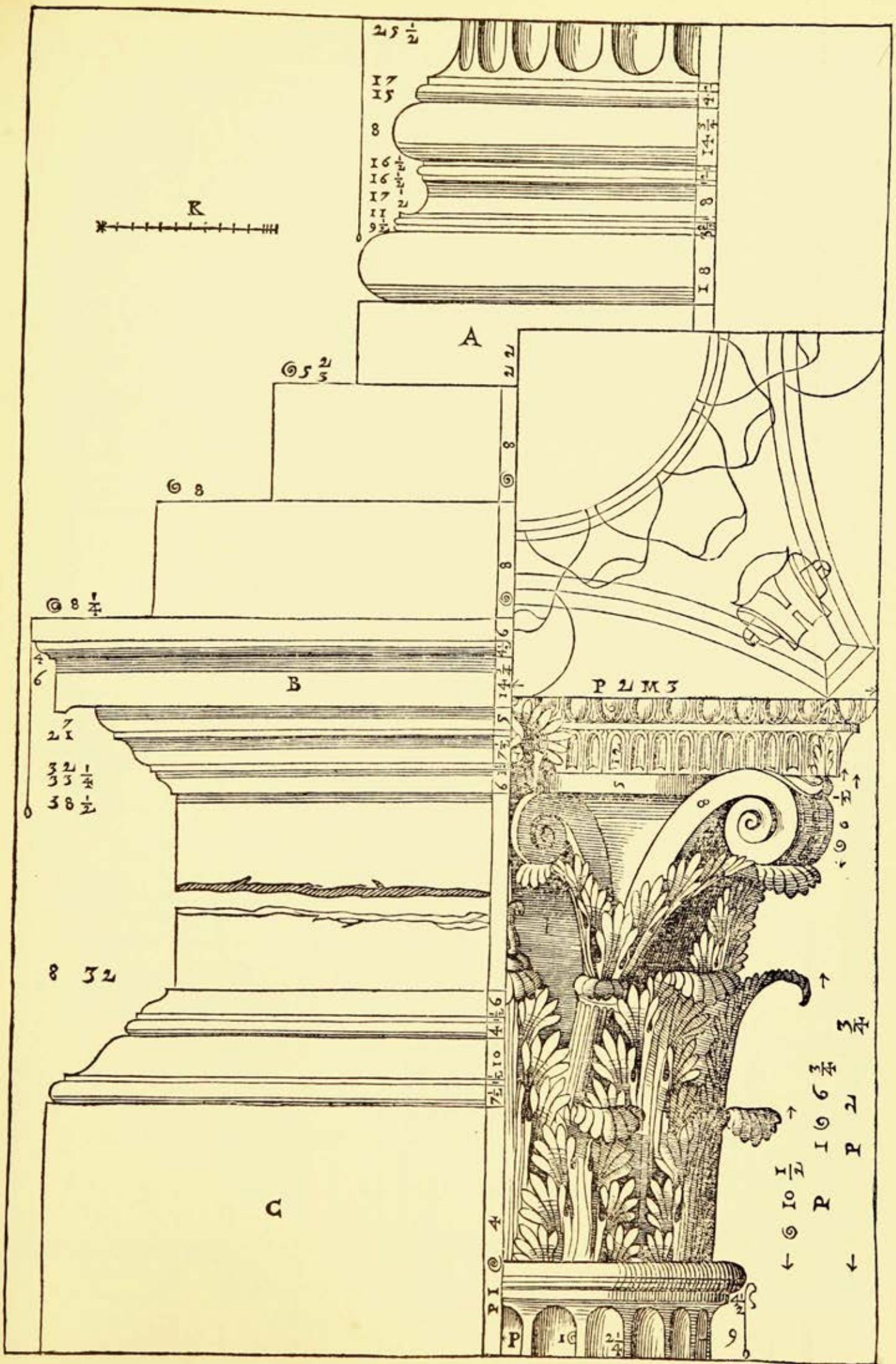
E, E' il pezzo di pietra forato poſto ſopra la cornice della porta al dritto delle pilaſtrate, che eſce fuori di quella.

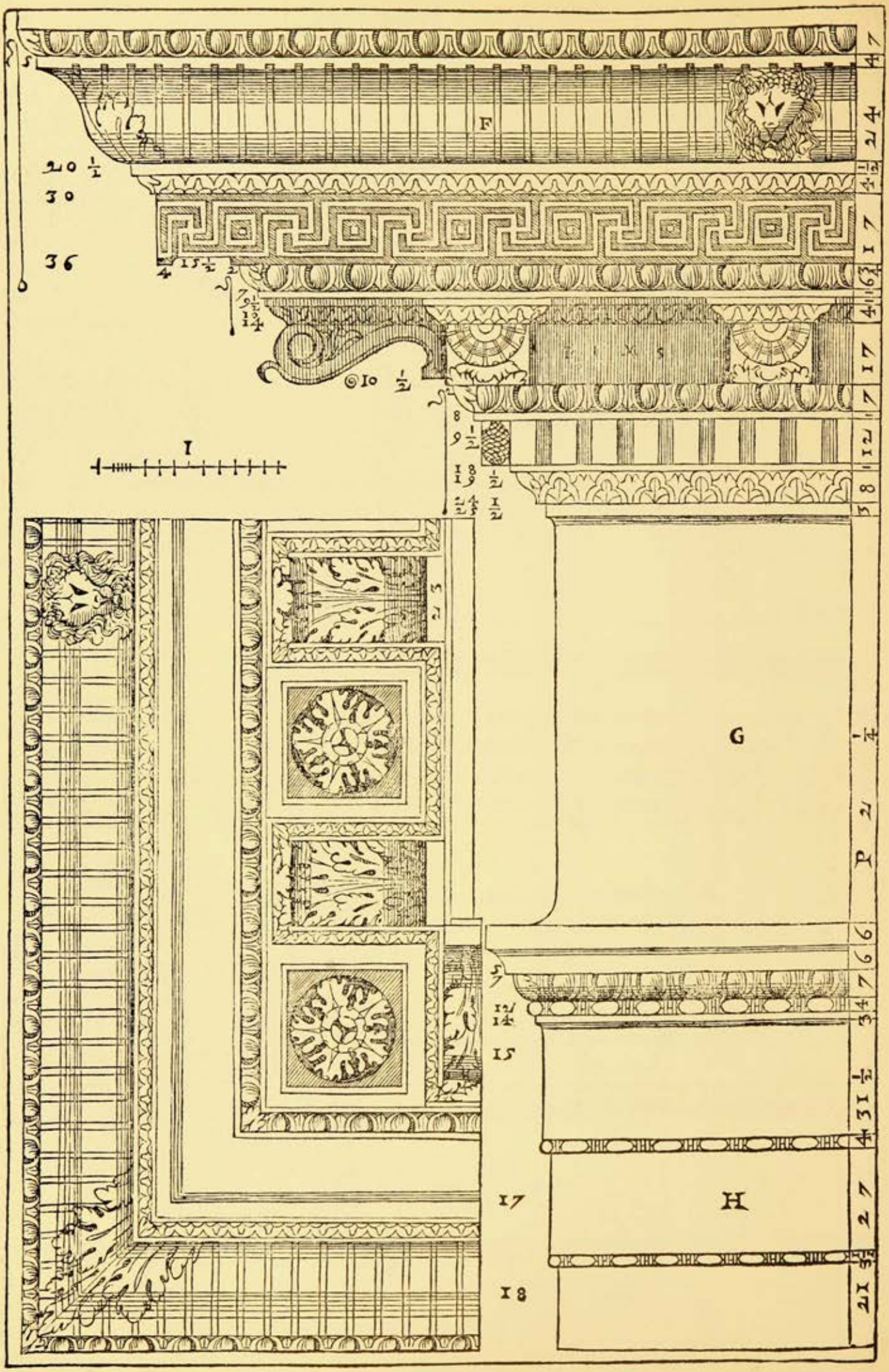
I fogliami che ui ſono ſopra, ſono del fregio, che gira ſopra le colonne intorno tutto il Tempio.



PPPP


E
T


K
A
B
C
P 2 M 3
P 1 @ 4
P 1 @ 6 3/4
P 2
P 1 @ 10 1/2


F
G
H
I
P

E
L
P—2—6—8—½
D
P

DELL'ALTRO TEMPIO DI NIMES. Cap. XIX.

DISEGNI, che ſeguono ſono dell'altro tempio di Nimes, il quale dicono quelli della città che era il Tempio di Veſta, il che per mio giudicio non può eſſere, ſi perche à Veſta ſi faceuano i Tempij ritondi à ſimilitudine dell'elemento della Terra, della quale diceuano ch'ella era Dea: Si ancho perche queſto Tempio da tre parti hauea gli andidi intorno chiuſi con muri continoui, ne i quali erano le porte da i lati della Cella, & la porta di eſſa Cella era nella fronte; di modo ch'ella non poteua riceuer lume da alcuna parte: ne ſi può adurre alcuna ragione che à Veſta ſi douеſſero fare i tempij oſcuri; e per queſto io credo più toſto ch'egli fuſſe dedicato ad alcuno de i loro Dei infernali. Nella parte di dentro di queſto tempio ui ſono Tabernacoli, ne i quali douеano eſſere delle ſtatue. La facciata di dentro rincontro alla porta è diuiſa in tre parti; il ſuolo, ò pauimento della parte di mezo è ad un piano co'l rimanente del Tempio: l'altre due parti hanno il loro ſuolo alto all'altezza de i piedeſtili; & à quello ſi aſcende per due Scale che cominciano ne gli andidi, i quali, come ho detto, ſono intorno queſto tempio. I piedeſtili ſono alti poco più della terza parte della lunghezza delle colonne. Le baſe delle colonne ſono compoſte dell'Attica, e della Ionica, & hanno beliiſsima ſacoma. I capitelli ſono ancor eſsi compoſti, e lauorati molto politamente. L'Architraue, il Fregio, e la Cornice ſono ſenza intagli; & ſono ſimilmente ſchietti gli ornamenti poſti ne i Tabernacoli, che ſono intorno la Cella. Dietro le colonne, che ſono rincontro all'entrata, e fanno, parlando à noſtro modo, la capella grande, ui ſono pilaſtri quadri, i quali hanno ancor eſsi i capitelli compoſti, ma diuerſi da quelli delle colonne, e ſono differenti ancho tra di loro; perche i capitelli de i pilaſtri che ſono immediate appreſſo le colonne hanno intagli differenti da gli altri due; ma hãno tutti coſi bella, e gratioſa forma, e ſono di coſi bella inuentione, che non ſo di hauer ueduto capitelli di tal ſorte meglio, e più giudicioſamente fatti. Queſti pilaſtri togliono ſuſo gli Architraui delle capelle dalle bande, alle quali ſi aſcende, come ho detto per le ſcale da gli Andidi, e però ſono per quella uia più larghi di quel che ſiano groſſe le colonne, il che è degno di auertenza. Le colonne che ſono intorno la Cella ſoſtentano alcuni archi fatti di pietre quadrate, e da vno di queſti archi all'altro ſono poſte le pietre, che fanno la uolta maggiore del Tempio. Tutto queſto edificio è fatto di pietre quadrate, & è coperto di laſte di pietra poſte in modo che vna andaua ſopra l'altra, onde la pioggia non poteua penetrare. Io ho uſato grandiſsima diligenza in queſti due Tempij, perche mi ſono parſi edificij degni di molta conſideratione, e da quali ſi conoſce che fu come proprio di quella età l'intenderſi in ciaſcun luogo il buon modo di fabricare. Di queſto Tempio ho fatto cinque tauole.

NELLA Prima è diſegnata la Pianta.

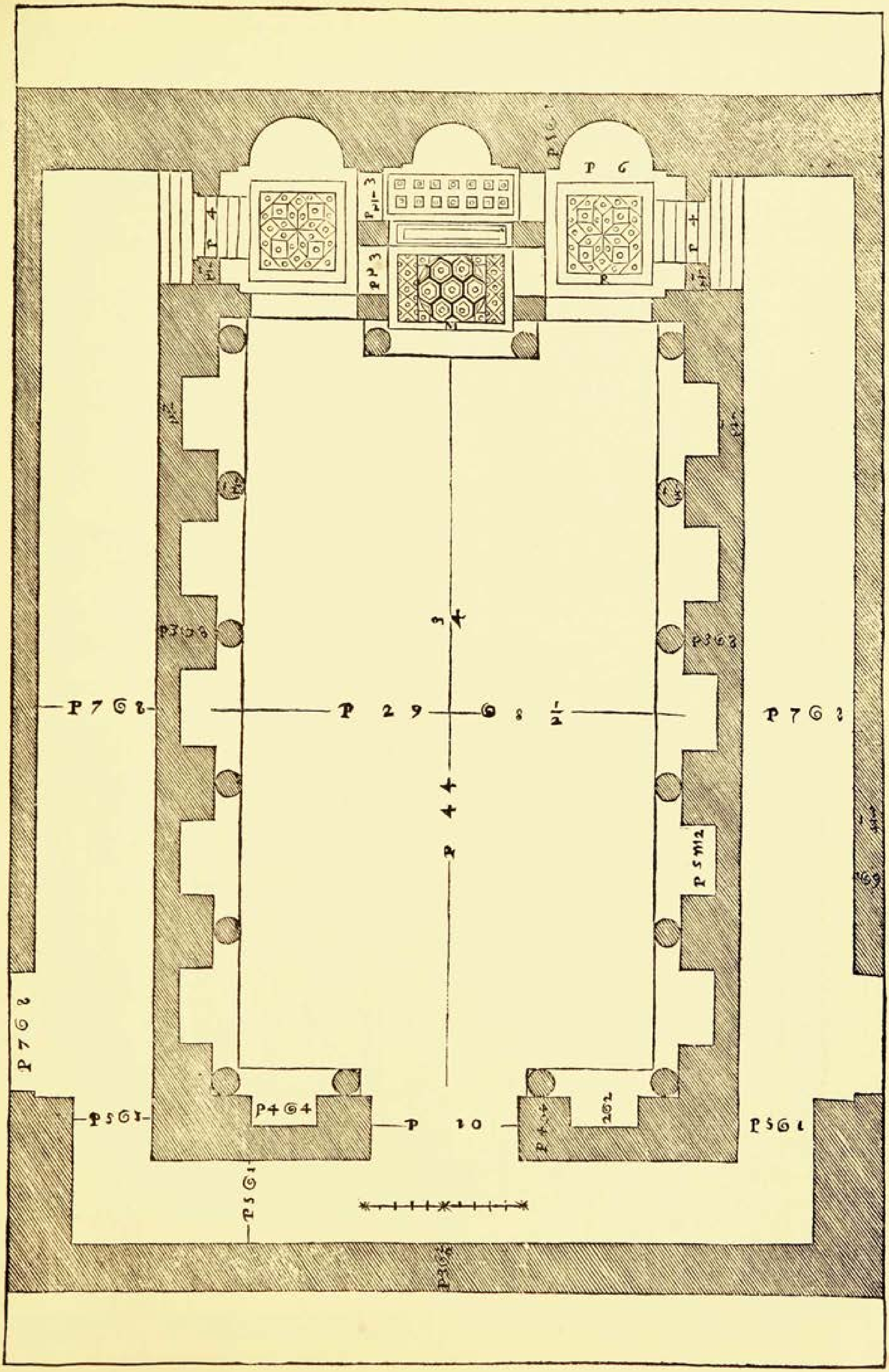
Nella Seconda è la metà della facciata che è rincontro alla Porta, nella parte di dentro.

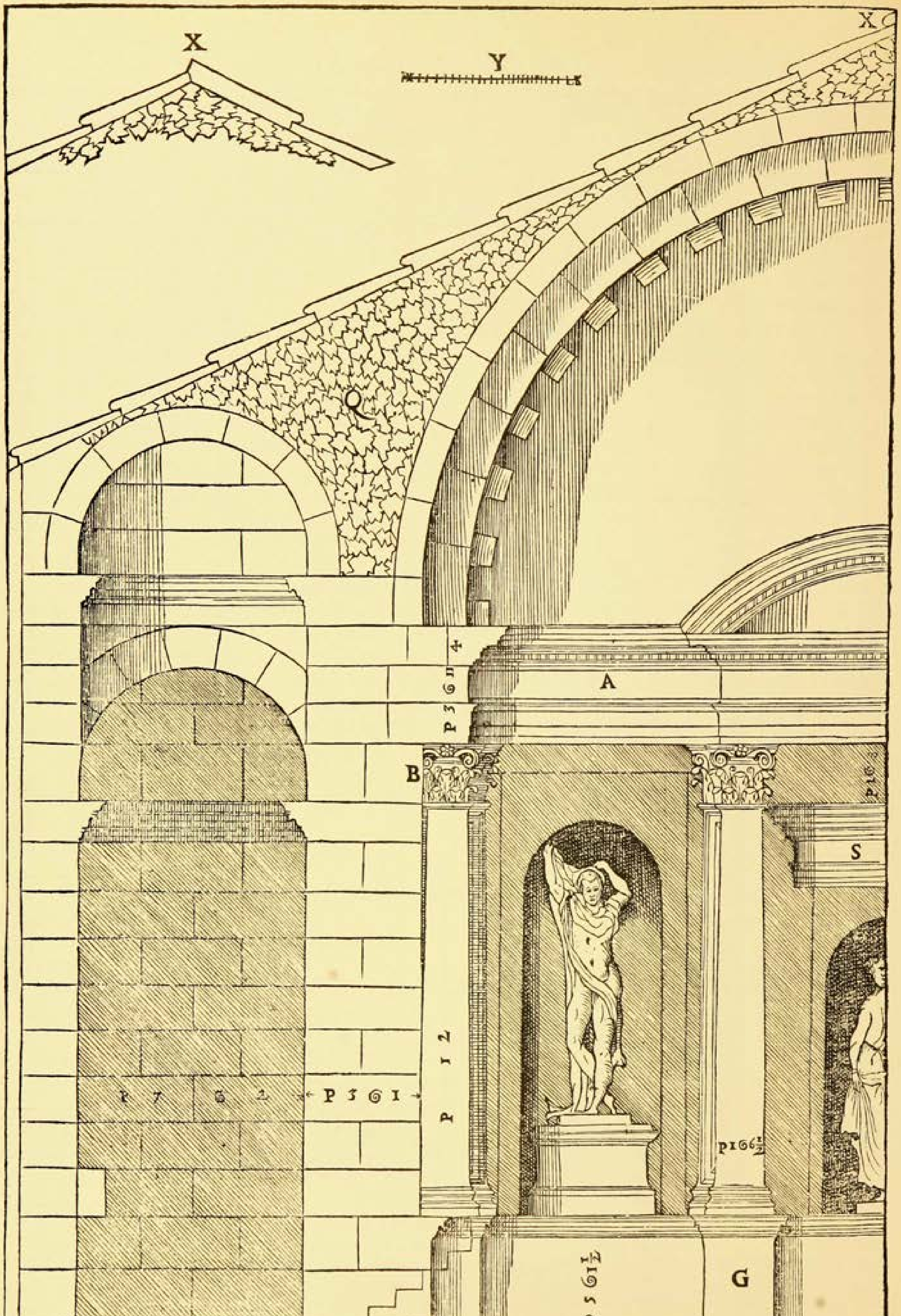
Nella Terza vi è il diritto di parte del fianco.

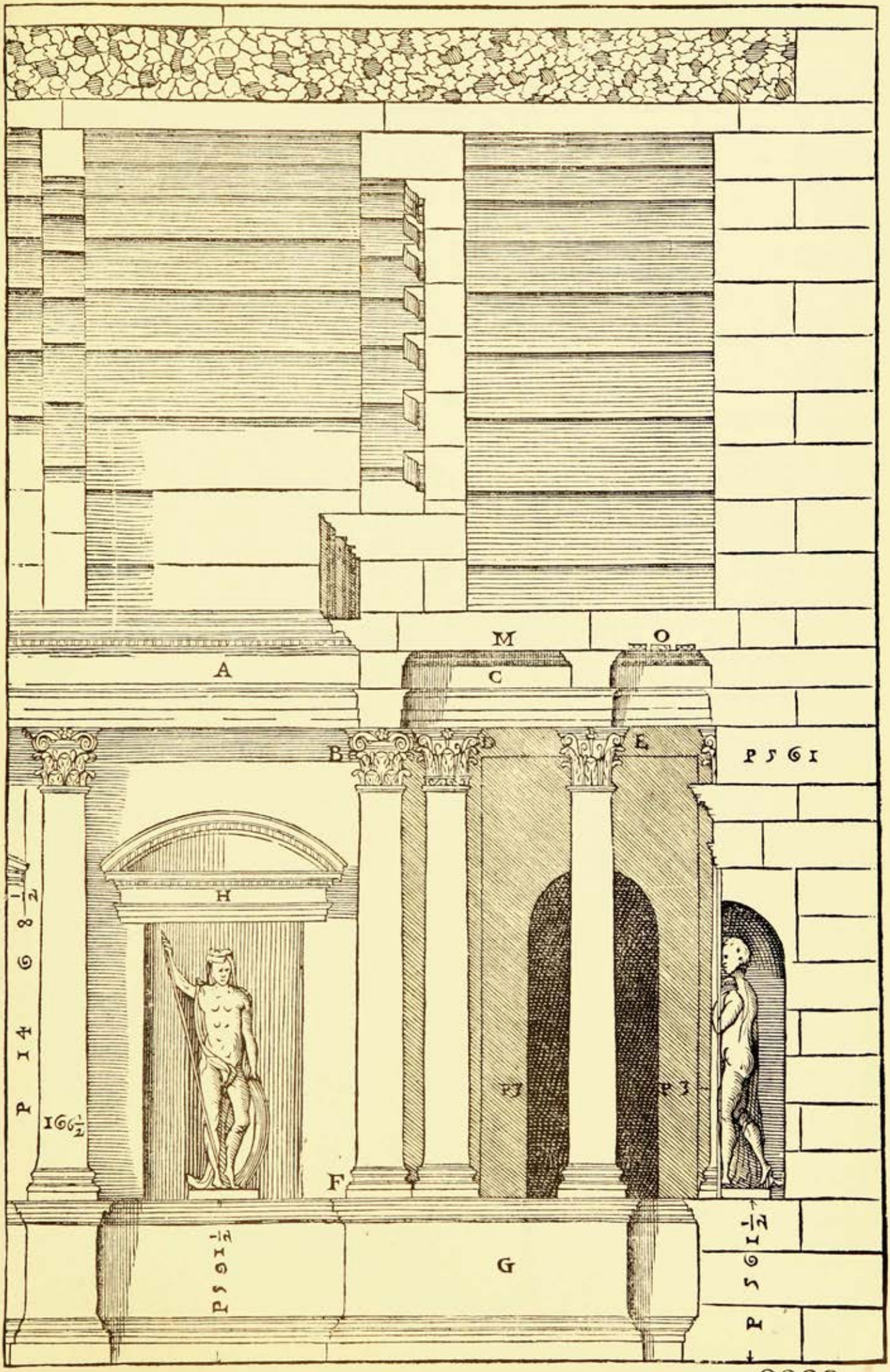
Nella Quarta, & Quinta vi ſono gli ornamenti de i Tabernacoli, delle colonne, & de i ſoffitti, i quali tutti ſono contraſegnati con lettere.

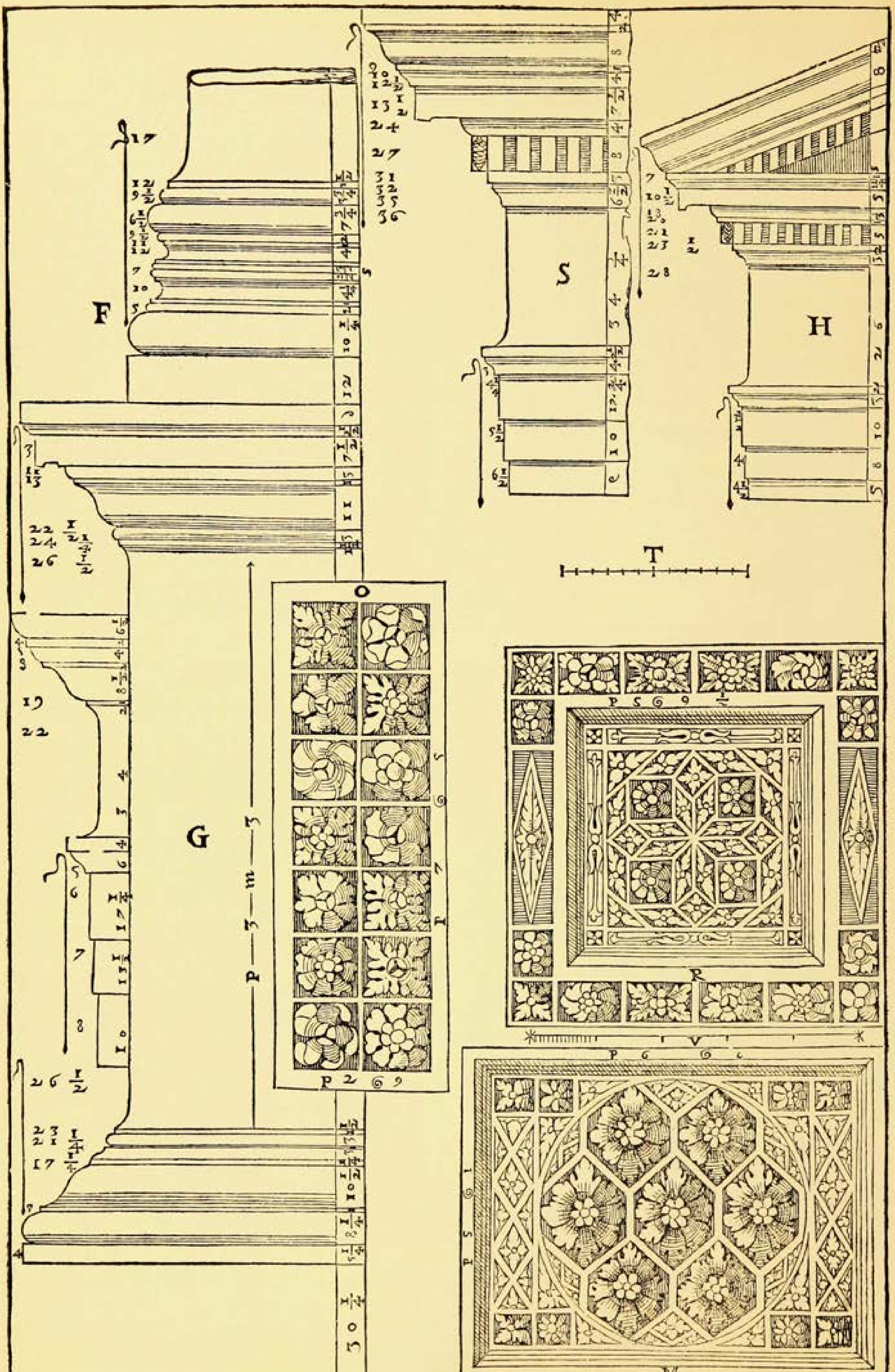
A, E' l'Architraue, il Fregio, e la Cornice ſopra le colonne.
B, Il Capitello delle Colonne.
P, La ſua Pianta.
D, Il Capitello de i pilaſtri, che ſono a canto le colonne.
E, Il Capitello de gli altri Pilaſtri.
F, La Baſa delle Colonne, & de i Pilaſtri.
G, E' il Piedeſtilo.
H, Sono gli ornamenti de i Tabernacoli, che ſono intorno il Tempio.
S, Sono gli ornamenti che ſono al Tabernacolo della capella grande.
M, R, & O, Sono i compartimenti del ſoffitto della detta capella.

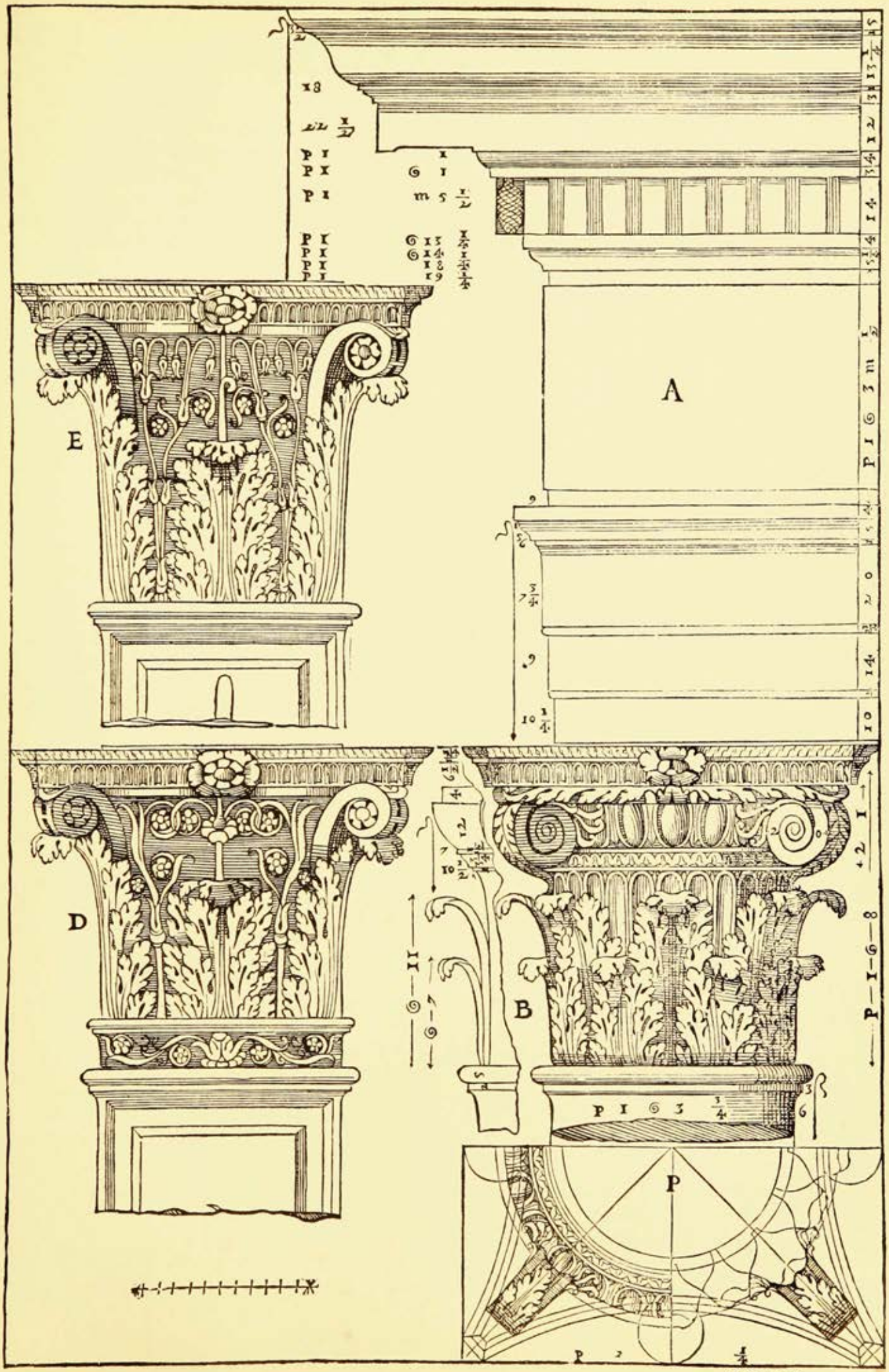
La Sacoma diſegnata appreſſo il Dado del Piedeſtilo è dell'Architraue, del Fregio, e della Cornicietta che ſono ſopra i pilaſtri, & è quella che nel diſegno del fianco è ſegnata C,


P 6
P 29
P 44
P 10


X
Y
X
Q
A
B
S
G
P 3 6 1
P 12


M
O
A
C
B
D
E
P 5 6 1
H
P 14 6 8 1/2
166 1/2
F
P 3
P 3
G
P 5 6 1 1/2
P 5 6 1 1/2
P 5 6 1 1/2


F
G
S
H
T
O
R
M


A
B
D
E
P

DI DVE ALTRI TEMPII DI ROMA, E PRIMA DI quello della Concordia. Cap. XXX.

OLTRA i Tempij posti di sopra, quando si trattò di quelli, che sono in Roma; si uedono alle radici del Campidoglio, uicino all'Arco di Settimio, oue era già il principio del Foro Romano, le Colonne del portico del Tempio, che segue: il quale fu per uoto edificato da F. Camillo, & dedicato secondo alcuni alla Concordia. In questo Tempio spesse uolte si trattauano le cure, e le facende del publico, dal che si comprende ch'egli era consegrato; percioche ne' tempij consegrati solamente permetteuano i sacerdoti che si potesse raunare il Senato per trattar delle cose publiche; & solo quelli si consegrauano, ch'erano edificati con augurio; onde questi cosi fatti tempij si chiamauano anco Curie. Tra molte statue delle quali egli era ornato fanno mentione i Scrittori di quella di Latona, che haueua in braccio Apolo, e Diana suoi figliuoli, di quella di Esculapio, e di Higia sua figliuola, di quelle di Marte, di Minerua, di Cerere, e di Mercurio, & di quella della Vittoria, ch'era nel Frontespicio del Portico, la quale fu nel consolato di M. Marcello, e di M. Valerio percossa dal fulmine. Per quanto dimostra la inscrittione che si uede ancora nel Fregio, questo tempio fu ruinato dal fuoco, e dapoi rifatto per ordine del Senato, e del popolo Romano, onde io mi dò à credere, ch'egli non fusse ridotto alla bellezza, & alla perfettione di prima. La sua inscrittione è questa.

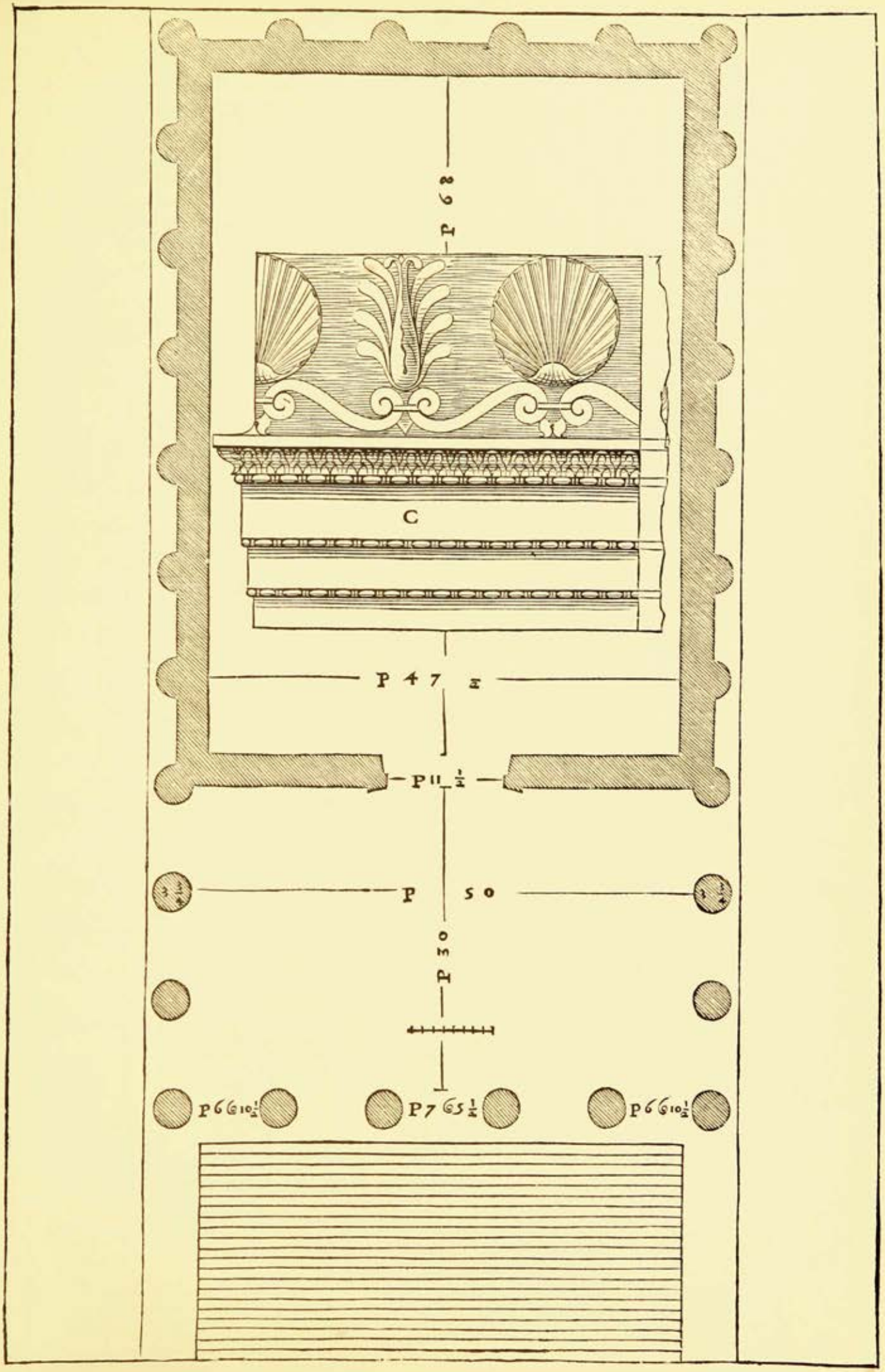
S. P. Q. R. INCENDIO CONSVMPTVM RESTITVIT.

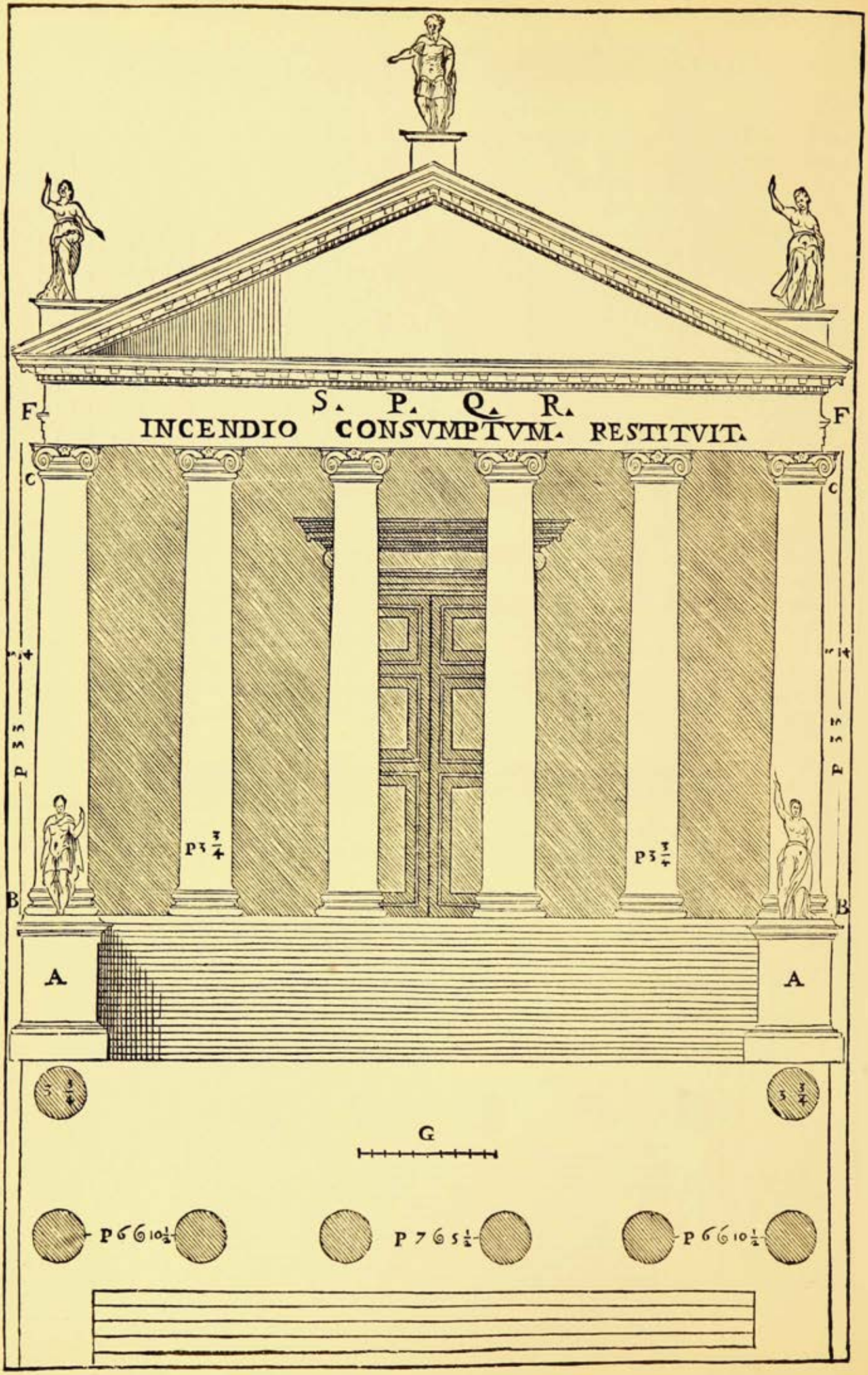
Cioè il Senato, & Popolo Romano ha rifatto questo tempio consumato dal fuoco. Gli Intercolunnij sono meno di due diametri. Le base delle colonne sono composte dell'Attica, e della Ionica; sono alquanto diuerse da quelle che si sogliono fare ordinariamente, ma però sono fatte con bella maniera. I capitelli si possono dir ancor esi mescolati di Dorico, e di Ionico, sono benissimo lauorati. L'Architraue, & il Fregio nella parte di fuori della facciata sono tutti à un piano, nè ui è distintione fra loro, il che fu fatto per poterui metter la inscrittione: Ma nella parte di dentro, cioè sotto il Portico, sono diuisi, & hanno gli intagli, che si uedono nel lor disegno. La cornice è schietta, cioè senza intagli. De i muri della cella non si uede parte alcuna antica; ma sono stati poi rifatti non troppo bene; si conosce nondimeno come ella doueua essere. Di questo tempio io ho fatto tre tauole.

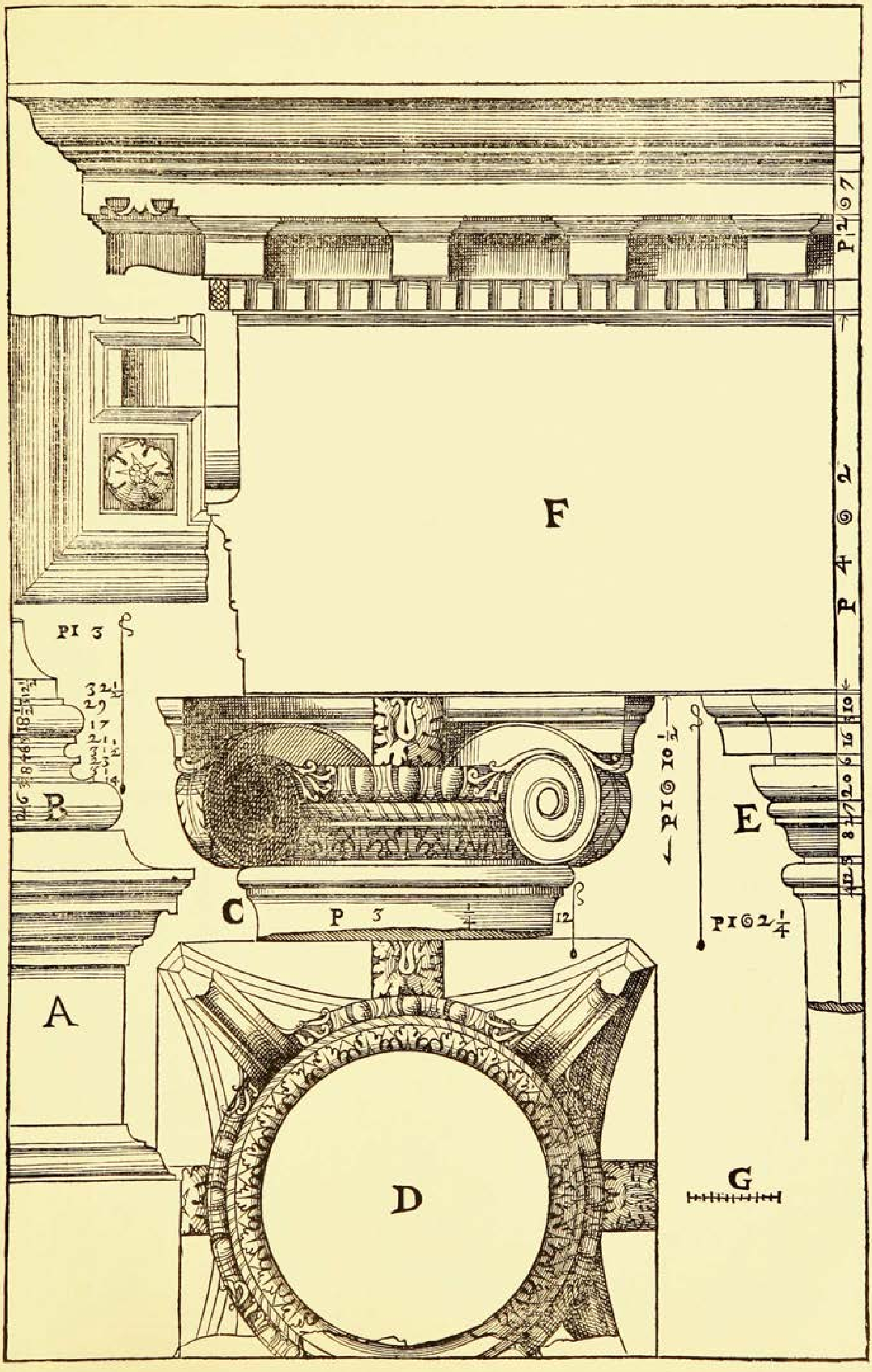
NELLA Prima è disegnata la Pianta.
G, E l'Architraue, il Fregio, che sono sotto il portico.

Nella Seconda u'è l'Alzato della fronte del Tempio

Nella Terza sono i Membri.
A, E' il basamento, che giraua tutto intorno il Tempio.
B, E' la basa delle colonne.
C, E la fronte.
D, E' la pianta.
E, La sacoma senza le Volute. } del Capitello.
F, E l'Architraue, il Fregio, & la Cornice.


P 8
C
P 47 x
P 11 1/2
P 50
P 30
P 6 6 10 1/2
P 7 6 5 1/2
P 6 6 10 1/2


S. P. Q. R.
INCENDIO CONSVMPTVM. RESTITVIT.
F
F
C
C
B
B
A
A
P 33 1/4
P 33 1/4
P 3 3/4
P 3 3/4
P 3 3/4
P 3 3/4
G
P 66 10 1/2
P 76 5 1/2
P 66 10 1/2



F
PI 3
B
C
P 3 1/4
A
D
E
G
PI 10 1/2
PI 2 1/4
P 4 2

DEL TEMPIO DI NETTVNO. Cap. XXXI.

RINCONTRO al Tempio di Marte Vendicatore, del quale ſono ſtati poſti i diſegni di ſopra; nel luogo, che ſi dice in Pantano, che è dietro à Morforio; era anticamente il Tempio, che ſegue: le cui fondamenta furno ſcoperte cauandoſi per fabritar una caſa; & ui fu ritrouato anco una quantità grandiſſima di Marmi lauorati tutti eccellentemente. Non ſi ſa da chi egli foſſe edificato; nè à qual Dio foſſe conſegrato: ma perche ne' fragmenti della Gola diritta del la ſua cornice ſi uedono de' Delfini intagliati; & in alcuni luoghi tra l'un Delfino e l'altro ui ſono de' Tridenti; mi dò a creder che egli foſſe dedicato à Nettuno. L'aſpetto ſuo era l'Alato à torno. La ſua maniera era di ſpeſſe colonne. Gli intercolunnij erano la undecima parte del diametro delle colonne meno di un diametro e mezo: ilche io reputo degno di auertimento, per non hauer ueduto intercolunnij coſi piccioli in alcun'altro edificio antico. Di queſto Tempio non ſi uede parte alcuna in piedi: ma dalle reliquie ſue, che ſono molte; s'è potuto uenir in cognitione de gli uniuerſali, cioè della Pianta, & dell'Alzato; & de' ſuoi membri particolari, iquali ſono tutti lauorati con mirabile artificio. Io ne ho fatto cinque tauole.

NELLA Prima, è la Pianta.

Nella Seconda, è l'Alzato della metà della fronte, fuori del portico.

D, E' il modeno della porta.

Nella Terza, è l'Alzato della metà della fronte, ſotto il portico, cioè leuate uia le prime colonne.

A, E' il profilo de' pilaſtri che ſono intorno alla Cella del Tempio, all'incontro delle colonne de' portici.

E, E' il profilo del muro della Cella nella parte di fuori.

Nella Quarta ſono i Membri particolari, cioè gli ornamenti.

A, E' la baſa.

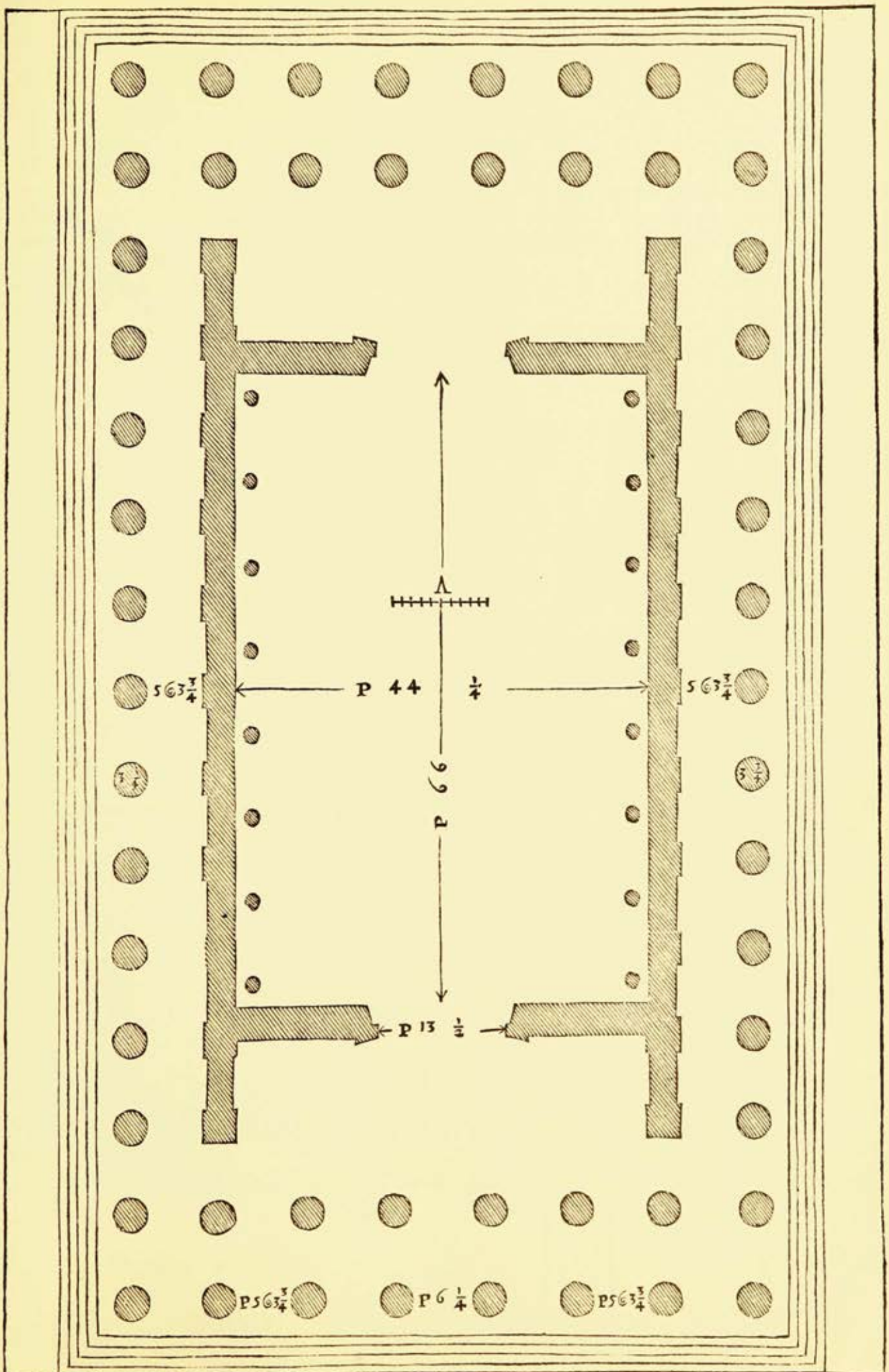
B, E' il Capitello; ſopra il quale ſono l'Architraue, il Fregio, e la Cornice.

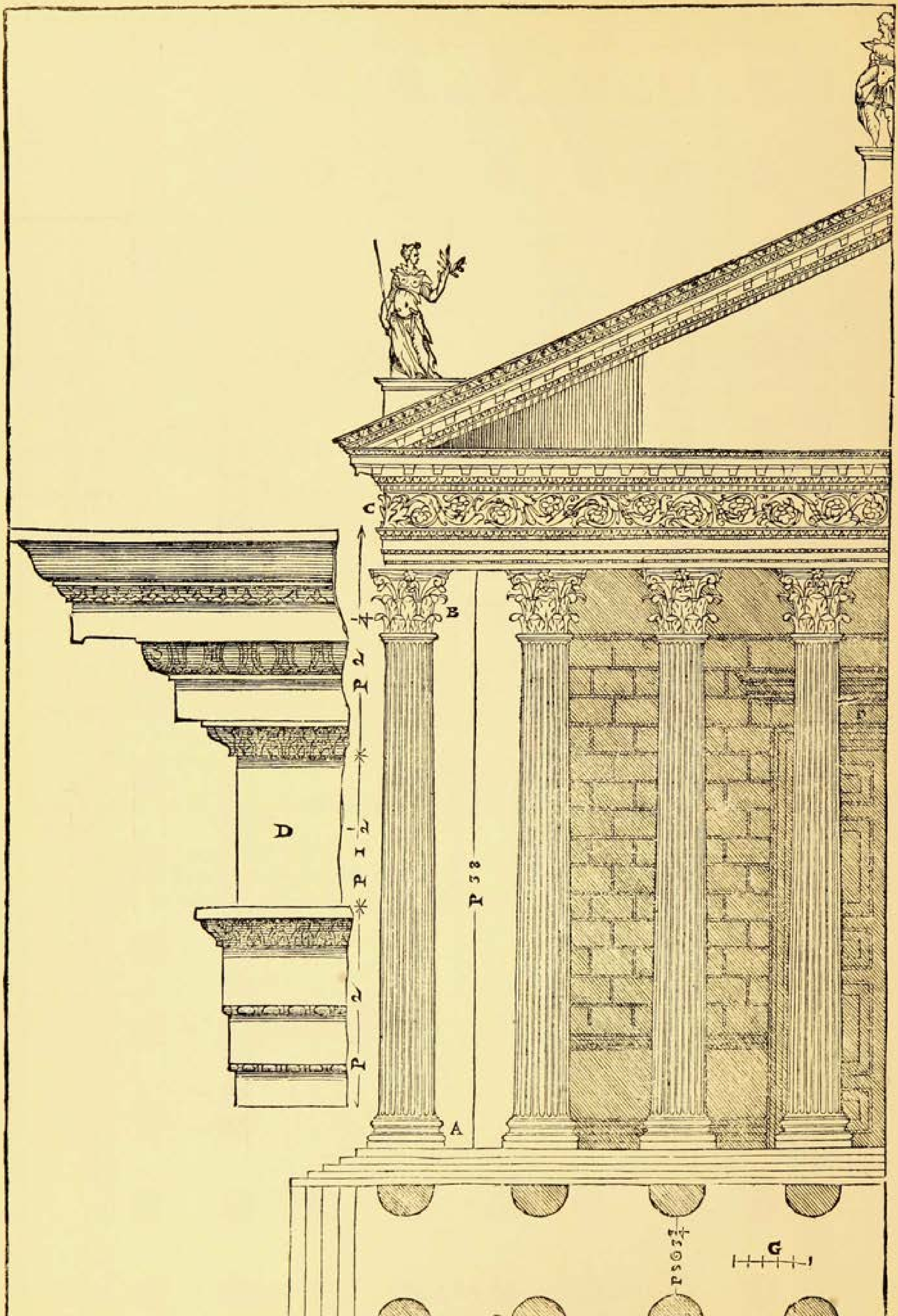
Nella Quinta ſono i compartimenti, & gli intagli de' ſoffitti de' portici ch'erano intorno alla Cella.

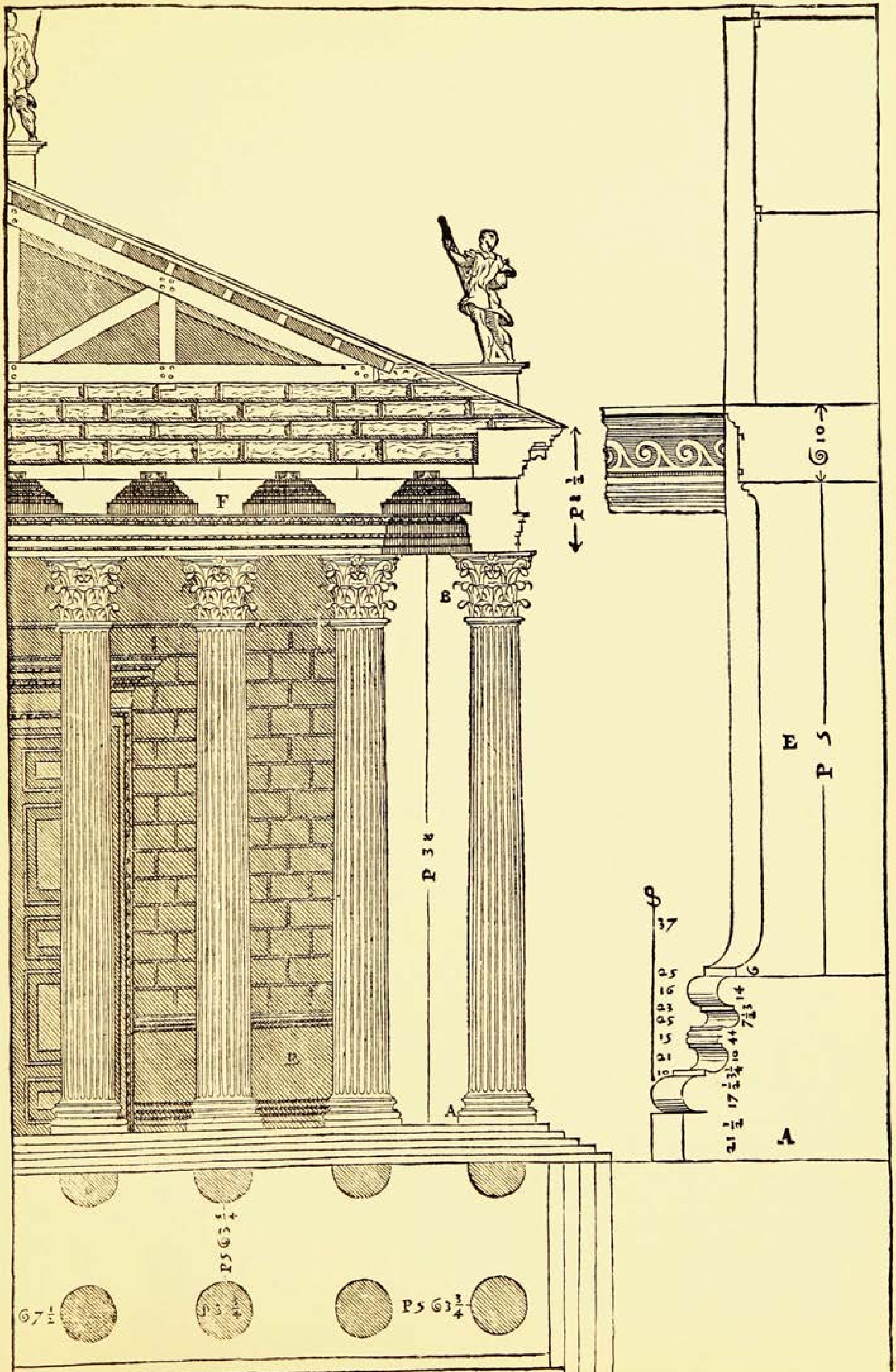
F, E' il profilo de' ſoffitti.

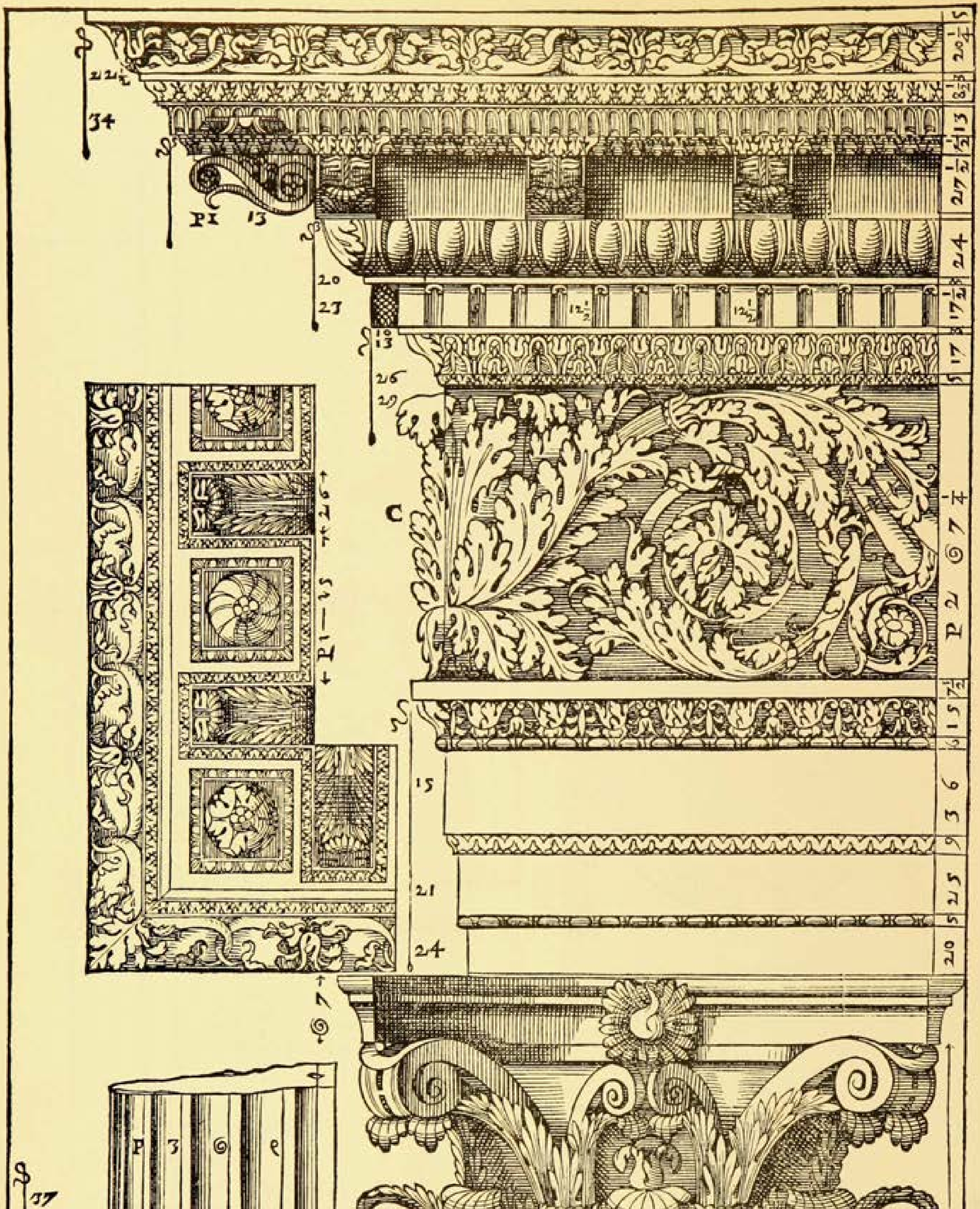
G, E' il piede diuiſo in dodici oncie.

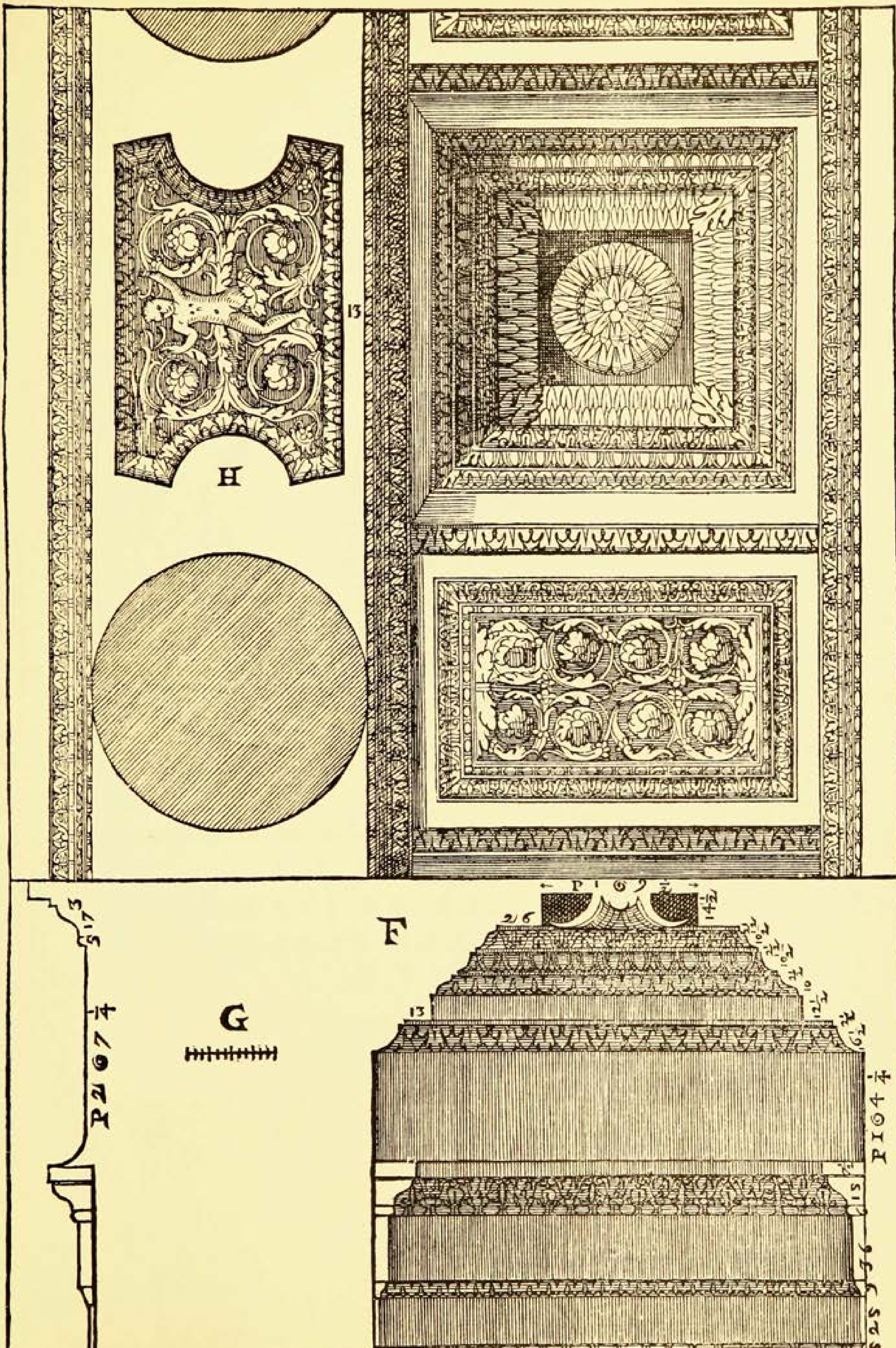
H, E' il ſoffitto dell'Architraue tra un capitello e l'altro.


P 44 ¼
99 P
P 13 ½
P 6 ¼


C
B
A
D
G
P 38


F
B
A
E
A
P 5
P 38


C
B
A
D


H
13
F
G
26
13
12/13

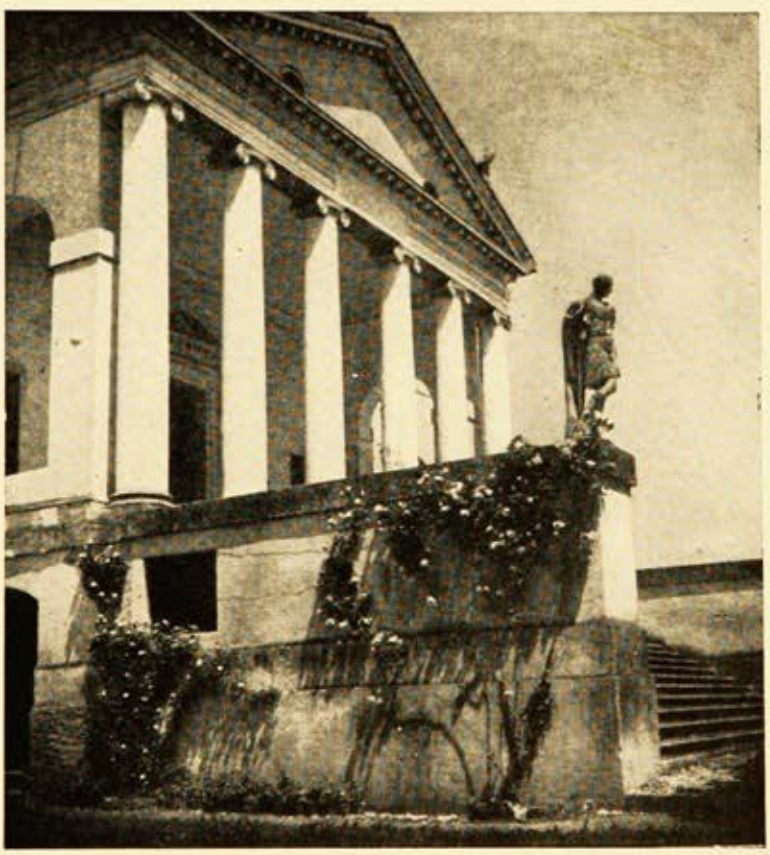
IL FINE DEL QVARTO LIBRO
DELL'ARCHITETTVRA DI
ANDREA PALLADIO.

IN VENETIA,
APPRESSO DOMENICO DE' FRANCESCHI,
AL SEGNO DELLA REGINA.
M. D. L X X.

FACULDADE DE ARQUITECTURA
178
(Centro de Documentação)

OTTAVIO CABIATI

NOTA AL PALLADIO



(Foto Bruno Moretti, 1939).

La Rotonda

Allegato alla riproduzione in facsimile
de "I QUATTRO LIBRI DELL'ARCHITETTURA" di ANDREA PALLADIO
edito da Ulrico Hoepli, Milano 1980

Fig. 1. – Dall'edizione del Palladio di G. Leoni, L'Aia 1726.

NOTA AL PALLADIO

FACULDADE DE ARQUITECTURA
178
(Centro de Documentação)

Il presente volume comprende la riproduzione in facsimile de I QUATTRO LIBRI DELL'ARCHITETTURA di ANDREA PALLADIO nella edizione principe del 1570, la prima che riunì I DUE LIBRI DELL'ANTICHITÀ e I DUE LIBRI DELL'ARCHITETTURA pubblicati separatamente da Domenico De Franceschi lo stesso anno 1570.

L'interesse per l'opera dell'Architetto vive oggi come in passato: perchè oggi forse ancor più che in passato siamo in grado di apprezzare e capire quella esattezza cristallina della composizione e perfezione dei particolari, che vanno sempre unite ad una grande umanità e bonarietà della forma stessa. Questo spirito umano e cordiale, che tanto spesso ci sorprende quando ci troviamo di fronte alle architetture cinquecentesche e soprattutto a quelle palladiane visitate nel loro ambiente, diventa tanto più prezioso per noi quanto più esso si va perdendo nelle architetture moderne, necessariamente improntate all'utilitarismo e al tecnicismo; tanto che la bellezza delle migliori deriva in gran parte da questi loro caratteri, che si riflettono anche nelle opere monumentali che a tali necessità non sono legate; sicchè l'aspetto loro si fa astratto e si fa ammirare per le trovate ingegnose, l'abilità costruttiva, o per i bei materiali, ma non riesce a rendersi familiare.

Analizzare i mezzi per i quali il Palladio è arrivato a tanta potenza emotiva non è possibile in queste brevi note: forse lo sarà in uno studio completo della sua opera; forse, perchè credo che essa sia in parte un riflesso della bontà e della passione dell'animo dell'uomo sulla sapienza e abilità dell'artista. È certo però che egli vi è arrivato senza forzature nè nel senso del pittoresco veneto anteriore a lui, nè del barocchismo incipiente, ma anzi servendosi delle forme più semplici, normali e misurate, anzi castigate, e dei materiali più comuni e spesso umili.

Comunque, la via più sicura per discernere le intime ragioni dalle quali si è sviluppata tanta bellezza, che ancora riempie le campagne e le città del Veneto, è quella di ricercare tra le parole stesse di lui, semplici e chiare, e nelle incisioni che le illustrano, le teorie e gli schemi che lo hanno guidato. Siccome « i quattro libri » furono stampati dall'autore vivente e nel pieno della sua attività, essi hanno per gli studiosi quasi lo stesso valore di scritti e disegni originali, e sono la più utile guida per capire il carattere del Palladio.

Non nascondo però che abbia avuto un qualche peso nella mia predilezione per il Palladio la simpatia per la persona: per questo tagliapietra arrivato con la passione e lo studio a farsi architetto e ad essere preferito, ancora novizio, ai maggiori concorrenti del suo tempo per la importante, e difficile, e da tanti anni discussa sistemazione della « Basilica » di Vicenza; e che da allora diviene il creatore del nuovo volto dell'architettura veneta forzandosi di riprodurre l'architettura antica; che, pur pieno d'incarichi e di lavoro, rimase povero e modesto.

Chiamato a Brescia nel 1567, già celebre, per decidere sul progetto di quel duomo, loda quello di Messer Lodovico; e dopo aver dati molti consigli architettonici, tecnici ed economici, conclude così la sua relazione: « Questo è Magnifici Signori quanto io posso per ora ricordare alle Magnificenze Vostre. Iddio poi sia quello, che le inspiri per sua divina bontà ad eleggere il meglio ». Rare volte, con sincerità tanto convinta quanto lo era la modestia mostrata a Brescia, manifesta la sua soddisfazione per le proprie opere: per la « Basilica », per la chiesa di S. Giorgio Maggiore, capolavori insuperati; o per il progetto del ponte di Rialto, per il quale in vero sono giustissime le riserve del Boito sulla sua convenienza al posto al quale era destinato. Sempre però abbonda di elogi per i suoi collaboratori, che non furono soltanto il Veronese, il Vittoria o lo Zelotti, ma talora degli oscuri pittori locali.

Della simpatia che godeva presso i contemporanei così dice il Vasari: « Non tacerò, che a tanta virtù ha congiunta una sì affabile e gentile natura, che lo rende appresso d'ognuno amabilissimo ». E nei suoi scritti stessi ci piace sentire l'affetto del padre per i figli mortigli ancora giovani e pieni di speranze; o la fresca commozione che traspare dagli accenni alla campagna e al paesaggio; il convinto accento nel parlare della utilità e « consolatione » delle « case di Villa », o del decoro spettante ai templi; la passione per viaggiare e conoscere i monumenti antichi; o scoprire taluni curiosi particolari psicologici come la soddisfazione per aver « ritrovato gentil'huomini di così nobile, e generoso animo, e eccellente giudicio, ch'abbiamo creduto alle » sue « ragioni » e fabbricato secondo le usanze nuove da lui introdotte. Del che ringrazia tosto sommamente Iddio, dandoci così, come in tutto il libro, prove del suo spirito religioso, ma facendoci anche capire quanto difficile doveva essere stato il convincere alle sue vedute i lodati gentiluomini di generoso animo.

Naturalmente la parte centrale di un commento dei libri del Palladio la si vorrebbe dedicata ad illustrarne le opere, con notizie storiche e con abbondante materiale grafico, in modo che ai monumenti descritti nel secondo e terzo libro corrispondano riproduzioni di rilievi e di fotografie. Lo stesso metodo si vorrebbe esteso alle restanti opere palladiane, ossia alle case dei privati che non figurano nel secondo libro per essere posteriori, o per altre ragioni; al Teatro Olimpico e alle chiese, delle quali nessuna è stata riprodotta nel quarto libro benchè sia più di una volta citata quella di S. Giorgio Maggiore, anche come esempio di pianta a croce, nelle norme per le forme delle chiese al principio del libro IV.

Si verrebbe ad avere così l'elenco completo, e la relativa illustrazione, di tutta l'opera del nostro autore. Il lettore potrebbe così fare i confronti fra i progetti o schemi ideali del Palladio e il risultato dell'esecuzione: e, ancora, tra i disegni geometrici dell'opera compiuta e la realtà, riprodotta con l'effetto prospettico e il giuoco delle luci. Non occorre spendere parole per spiegare, soprattutto agli architetti, l'utilità di tali raffronti, per approfondire la comprensione dei monumenti e per far risultare con evidenza, con l'aiuto delle date apposte ai disegni, lo sviluppo del carattere delle architetture.

I raffronti tra rilievo e fotografia degli edifici sono offerti da molti libri moderni di grande e piccolo formato. Per i principali palazzi palladiani lo ha fatto egregiamente il Raschdorff. Si potrebbe estendere il sistema alla quasi totalità delle opere, approfittando degli accurati rilievi incisi nel Settecento dal Fossati e dal Bertotti Scamozzi, o di quelli ottocenteschi del Diedo.

Dai disegni di quattro palazzi: Thiene, Chiericati, Colleoni Porto e Valmarana, riprodotti in un articolo in « Palladio » del 1938 dal Loucomscki, si scopre che le tavole silogra-

fiche in scala grande del secondo libro sono fedeli, per le proporzioni generali, ai disegni stessi, e non tengono conto delle varianti anche notevoli introdotte nella esecuzione. Solo nel cortile del palazzo Thiene, la silografia accenna a quel forte aumento dei valori del piano superiore ottenuto in pratica con l'assorbimento di parte dell'attico e di parte del piano terreno; al quale corrisponde all'esterno un aumento pure notevole dell'ordine, in modo da portare alla stessa quota le due cornici. L'accrescimento introdotto nell'esecuzione dell'altezza dell'ordine superiore si nota pure nella fronte del palazzo Chiericati, e nel palazzo Colleoni Porto. Nel palazzo Valmarana non si notano che lievi variazioni tra disegno ed esecuzione; per le quali, come per gli altri palazzi, l'illustratore è stato fedele al disegno. Nei particolari però esso ha generalmente introdotto qualche variazione di scarsa importanza, come nelle orecchie delle finestre, in qualche festone, nelle teste al posto dei bucrani nel fregio del palazzo Thiene, mentre poi non furono eseguite nè le une nè le altre.

Quali le ragioni per cui non corrispondono i disegni del libro alle varianti realizzate, pare, dal Palladio stesso? Forse non era soddisfatto di esse, essendovi stato obbligato dalle circostanze? O gli era mancato il tempo per correggere i disegni che dovevano venir riprodotti? La soluzione di questi problemi non servirebbe solo a soddisfare la curiosità degli architetti, ma avrebbe molta importanza per la ricerca dei criteri estetici del Maestro.

Altro argomento fondamentale è quello della formazione artistica e culturale del Palladio. Esso è stato studiato dal Della Pozza in alcuni suoi lavori, ripubblicati in volume nel 1943, nei quali risolve in modo definitivo il dubbio sulla cittadinanza e la carriera giovanile, e quelli su varie attribuzioni e date di grande importanza.

Per il Della Pozza è capitale l'influenza del IV e del III Libro del Serlio, pubblicati rispettivamente nel 1537 e nel 1540, sul Trattatista e sull'Architetto. Che il libro del Palladio derivi da quello del Serlio, non è dubbio: per il carattere pratico, per la struttura a brevi didascalie e molte illustrazioni, per la presentazione delle opere personali come esempi a conferma delle teorie; per la stessa scelta dei monumenti antichi tra i quali sia l'uno sia l'altro ne inseriscono taluno moderno (solo il tempietto di Bramante figura nel IV Libro del Palladio: ma altri ne avrebbe certo riprodotti dai disegni già pronti se avesse potuto estendere la sua trattazione agli altri argomenti annunciati).

Ma anche al Vignola deve qualche cosa il I Libro del Palladio, e cioè la tendenza non solo a semplificare, ma anche ad unificare il più possibile i rapporti dei vari ordini e la chiara disposizione stessa delle tavole nelle quali si succedono, per ciascun ordine, dapprima il sistema architravato, poi quello con gli archi, da ultimo i particolari, esattamente come nelle « Regole delli cinque ordini » pubblicate otto anni prima.

Anche per quel che riguarda la prima formazione dell'architetto, a compimento di quanto può avere imparato nella bottega da maestro Giovanni, le ragioni del Della Pozza sono convincenti; e i disegni copiati dal Serlio, che egli riproduce, non lasciano dubbi in proposito. Persuadono pure vari raffronti tra i due architetti coi quali dimostra la assimilazione di motivi come la serliana, tema poi sviluppato in moltissime variazioni, o della trascrizione classica della pittoresca caratteristica veneta delle logge sovrapposte; ed è seducente la congettura che disegni di architetture del Rinascimento romano siano arrivati al Palladio: disegni che possono essere stati procurati a Roma dal Trissino per la villa di Cricoli, o forse anche fatti conoscere a Vicenza dal Serlio stesso nel suo soggiorno del 1539.

È però certo che le influenze più forti sono esercitate in un architetto dalle architetture

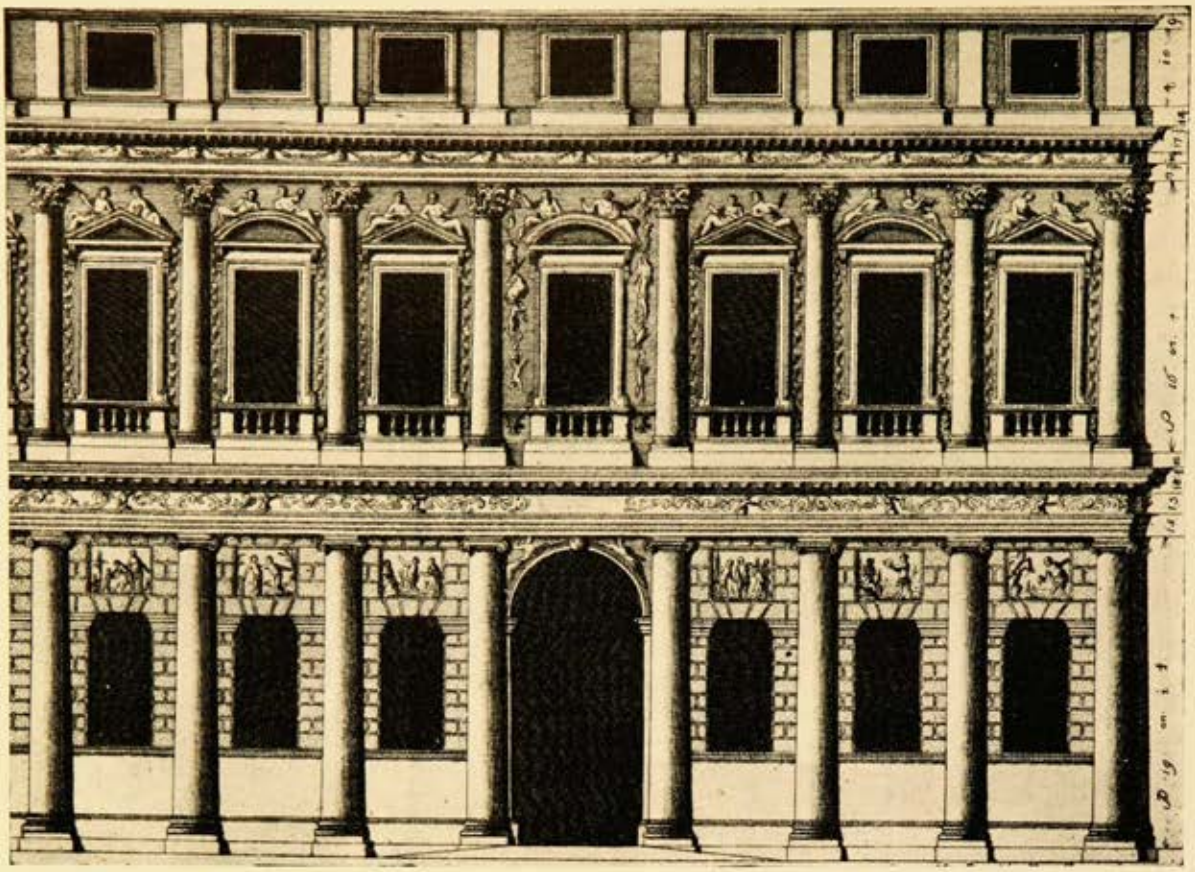


Fig. 2. – PALAZZO PORTO BARBARAN A VICENZA - PALLADIO
v. I Quattro Libri - L. II, cap. III
Da « Il Forestiere istruito » di O. Bertotti Scamozzi, Vicenza 1761.

viste costruite più che da quelle studiate sui libri: allora come oggi. Per il Palladio quelle antiche vanno naturalmente messe in prima linea, per ripetuta confessione di lui stesso. Ma è logico e spontaneo pensare che egli conoscesse almeno le costruzioni moderne più importanti prossime a Vicenza.

Il carattere della tradizione minore veneta si rintraccia in poche sue opere: nella giovanile villa Godi a Lonedo, e nei corpi laterali della Piovene pure a Lonedo, come pure nella disposizione in questa della sala centrale, non solo schiettamente rettangolare, ma anche disposta trasversalmente da facciata a facciata, in modo inconsueto per il Palladio che amò soluzioni più complesse e varie: sicchè anche per questo particolare è giustificato pensare che si tratti di una seconda villa giovanile alla quale il pronao, che mal si lega con la restante fronte, sia stato aggiunto in un secondo tempo.

Se non il carattere, altri motivi riappaiono, prettamente veneti e locali, da lui rielaborati anche nella sua maturità: come le logge rinserrate tra corpi a torre, o la collocazione di finestre in prossimità degli spigoli del fabbricato, o il pieno sopra la porta centrale come nella villa Cerato a Montecchio Precalcino o nella casa Cogollo.

Ma il suo spirito cercava preferibilmente, tra le architetture che lo avevano di poco

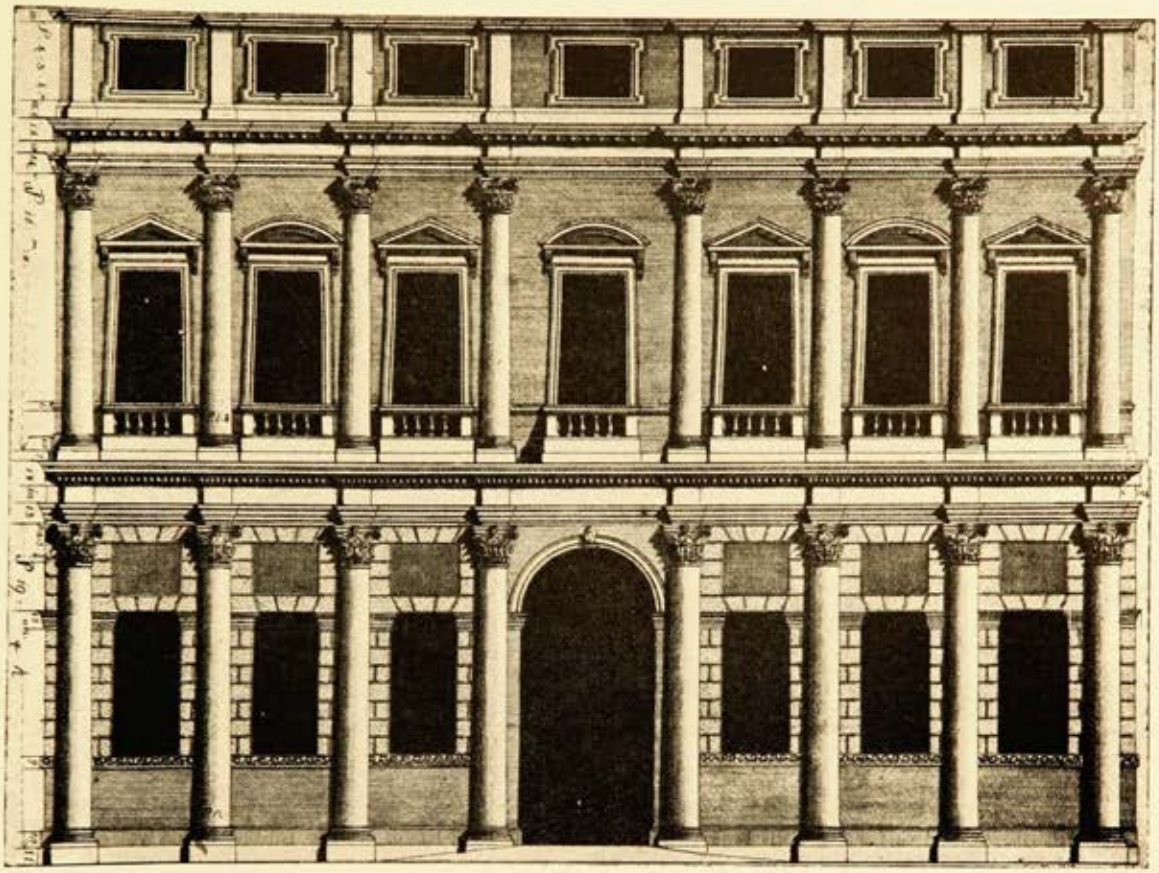


Fig. 3. – PALAZZO BONIN GIÀ THIENE A VICENZA - MARCANTONIO E ADRIANO THIENE (?) E V. SCAMOZZI - 1580
Da « Il Forestiere istruito » di O. Bertotti Scamozzi, Vicenza 1761.

preceduto, quelle della ormai raggiunta maturità classica: quelle cioè che lo hanno aiutato a compiere il passo dalla villa Godi, che il Della Pozza assegna al 1540, al progetto definitivo della « Basilica », del '46, o al palazzo Chiericati, del '50: opere già perfette.

Le influenze in tale senso si possono ricercare seguendo le affinità dei motivi e dei caratteri, giacchè la documentazione offerta dai suoi disegni delle opere dei moderni si limita al Serlio o poco più; e le confessioni contenute nel libro sono assai parsimoniose.

Che il Palladio avesse presto cominciato a visitare le città vicine, è presumibile e quasi direi confermato dal raccontarci egli stesso di aver intrapreso fin dalla « giovanezza », ossia, penso, anche prima del primo viaggio a Roma (che deve essere posteriore al 1538, quando fu ultimata la villa di Cricoli), a misurare « quel tanto de gli antichi edificij, che è pervenuto à notitia » sua; il che non può riferirsi soltanto al Teatro di Vicenza, ma almeno ai monumenti tanto spesso citati di Verona, che gli sono altresì serviti per fissare le proporzioni dei piedestalli degli ordini, come l'arco dei Gavi e la Porta dei Leoni, oltre all'Arena e agli altri resti romani. In tali occasioni deve avere osservata l'opera del Sammicheli, molto vicina al suo spirito, ancorchè il nome dell'architetto figuri solo di sfuggita insieme con quello del Serlio e di altri nel capo XVII del IV Libro.

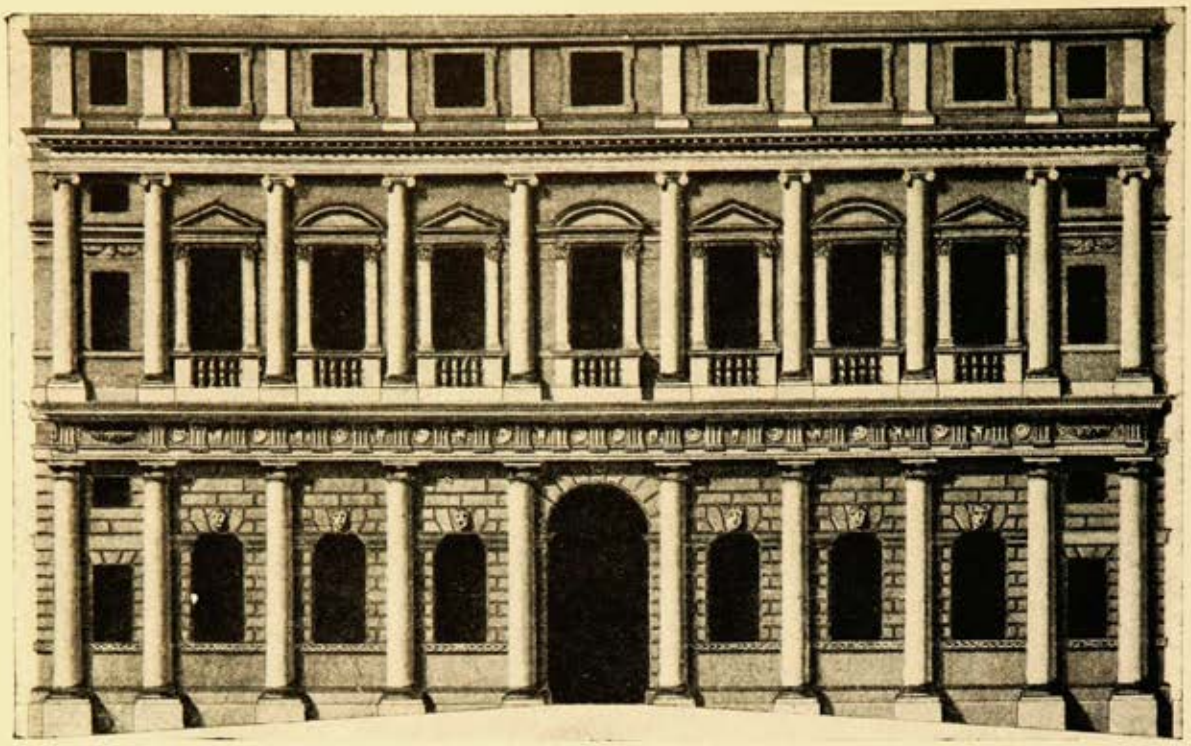


Fig. 4. – PALAZZO CORDELLINA A VICENZA - OTTONE CALDERARI - 1776.
Dalle « Opere di Architettura del Conte O. C. », Vicenza 1808.

Ma di due monumenti veneti cinquecenteschi il Palladio fa un particolare elogio ed essi meritano di essere confrontati attentamente con la sua opera: uno è la falconettiana loggia di Padova citata al cap. XXVIII del Libro: « Questi due modi di Scale ritrovò la felice memoria del Magnifico Signor Luigi Cornaro, Gentil'huomo di eccellente giudicio, come si conosce dalla bellissima loggia, e dalle ornatissime stanze fabricate da lui per sua habitazione in Padova ». Essa è del 1524; quasi completa all'esterno nel 1540 secondo il Temanza era l'altra, ossia la Libreria del Sansovino, la cui affinità è assai più palese, e il cui elogio dà la misura della ammirazione del Palladio: « si comincia à veder fabriche c'hàno del buono, dapoi che Messer Giacomo Sansovino Scultore, e Architetto di nome celebre, cominciò primo à far conoscere la bella maniera, come si vede (per lasciare à dietro molte altre sue belle opere) nella Procuratia nova, la quale è il più ricco, e ornato edificio, che forse sia stato fatto dagli Antichi in qua: Ma ancho in molti altri luoghi di minor nome, e massimamente in Vicenza... » narra il Palladio nel proemio al I Libro. L'allusione agli altri luoghi di minor nome può comprendere benissimo Padova e Verona. Quanto alla Libreria, la sua architettura, pur nella sovrabbondanza fastosa e pittoresca, offre un esempio di pienezza e plasticità di forme e di volumi e una ricchezza di chiaroscuro che deve avere impressionata la sensibilità del Palladio ben più efficacemente dei disegni del Serlio: la stessa serliana si trovava qui già quasi compita, con le colonne abbinate, al primo piano; e il modo di sovrapporre i due ordini, il cui equilibrio è sempre difficilissimo, non deve essere stato privo di insegnamenti per la « Basilica », e per altre successive fabbriche che usarono un tale motivo; perchè qui può il Palladio aver osservato in atto, in un'opera co-

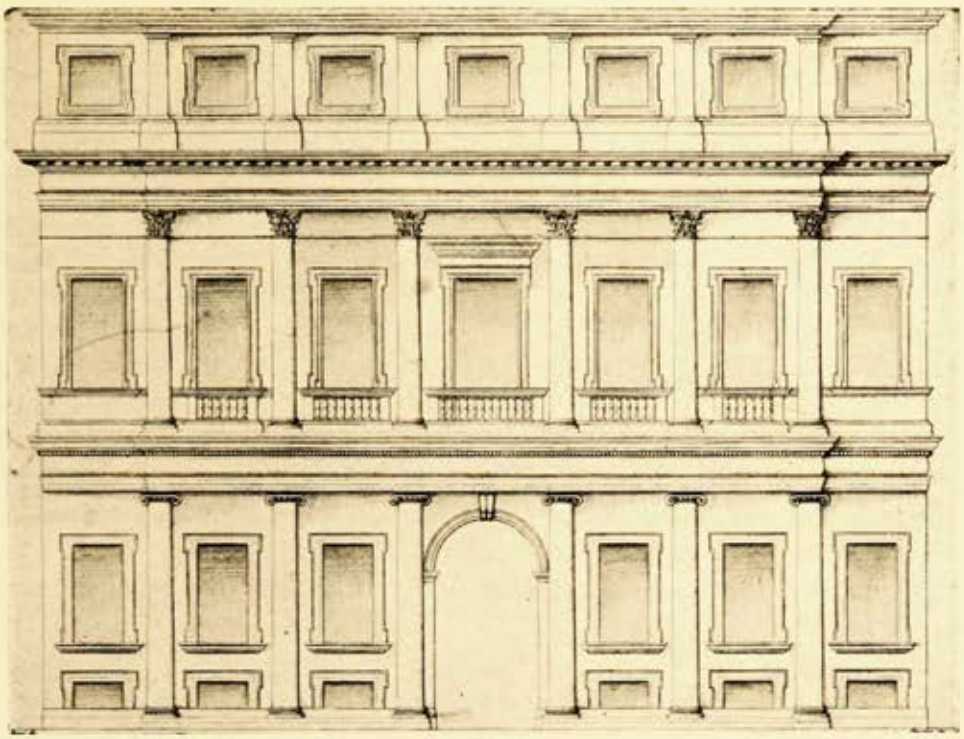


Fig. 5. – CASA PASSALACQUA A MILANO - GIOACCHINO CRIVELLI - 1831
Da « Le Fabbriche più cospicue di Milano » di F. Cassina, Milano 1840.

struita, quanta dignità derivi dal prevalere dell'ordine superiore su quello inferiore e come si possa ciò ottenere pur diminuendo le dimensioni di quello.

(E il doppio colonnato del cortile della Università di Padova, chiunque ne sia l'autore, non può avere insegnato qualche cosa all'autore del palazzo Chiericati?)

I confronti tra questi monumenti mostrano però, oltre alle affinità, la decisa superiorità del Palladio per il suo carattere ben personale, più nitido e stringato: si può ben dire più vicino a noi moderni. È da notare altresì che, nel proporzionare le dimensioni degli ordini che sovrappone, egli non tien conto affatto della regola vitruviana.

Se ammettiamo che il Palladio conoscesse le località vicine, possiamo, restando al Falconetto ed al Sansovino, ricercare se qualche cosa non sia derivato alla sua maniera di concepire le ville da quella dei vescovi a Luvigliano e fors'anche dalla villa palazzo di Ponte Casale: ville signorilmente collocate nella campagna, solenni e monumentali, ricche di logge, di grandinate, di archi robusti a bugne che fanno pensare a Bagnolo e a Caldogno. A Luvigliano, poi, la collocazione delle abitazioni nel piano rialzato e dei servizi in quello basamentale precorre una caratteristica del Palladio. Come un'altra notevole anticipazione si trova nei tabernacoli tra le colonne nella facciata della chiesa di Codevigo pubblicata dal Fiocco in « Dedalo » del '30 tra le opere del Falconetto. Ma una sorprendente somiglianza di pianta, di struttura generale e di motivi architettonici scopriamo tra Sammicheli e Palladio se esaminiamo i disegni della scomparsa Soranza, presso Castelfranco.

Un'altra osservazione mi pare sia da fare a proposito delle sue preferenze verso i moderni. Oltre agli elogi che ho riferiti per la loggia Cornaro e per la Libreria, la sola lode particolare

per un architetto del Rinascimento tocca, come è giusto, a Bramante, che era «stato il primo à mettere in luce la buona, e bella architettura, che dagli Antichi fin à quel tempo era stata nascosa». È invece dimenticato, persino nell'elenco del cap. XVII del IV Libro, il Brunelleschi. Non lo conosceva? o era per lui troppo arcaico questo toscanissimo?

È inutile dire che nessun influsso si trova nel nostro architetto del barocchismo che già ai suoi tempi si andava affermando (nei frontespizi stessi del suo libro, quasi per ironia), ma che è da lui decisamente condannato. La stessa estrosa soluzione d'angolo del palazzo Valmarana è senza dubbio di carattere cinquecentesco. Egli era, tra i contemporanei, piuttosto ritardatario. Per nostra fortuna: perchè non avremmo probabilmente apprezzati a distanza di tempo i tentativi di innovazione suoi più di quelli di un qualunque barocco intelligente; mentre ammiriamo, e ci commuovono, i suoi capolavori che sono risultati — così composti con estrema prudenza e ponderatezza servendosi di una ricca serie spesso personale, ma sempre controllata e scelta, di motivi e di forme — le più perfettamente mature ed equilibrate architetture del Rinascimento. Fortunatamente esse ci sono altresì pervenute, la maggior parte, nella perfetta integrità originaria; perchè, se talora hanno subito i danni del tempo e dell'incuria, non hanno patito l'ingiuria di contaminazioni architettoniche.

Ma che su di lui, che non poteva esprimersi che con forme perfette e compiute, e che solo se tali si compiaceva di ammirarle nelle architetture del suo tempo, nessuna influenza esterna potesse agire con tanta efficacia quanto la vista o lo studio diretto degli antichi, è cosa naturale. Sono essi il termine di paragone per la propria opera fin dal primo grande lavoro, la « Basilica »: « non dubito che questa fabrica non possa essere comparata àgli edificij antichi; e annoverata tra le maggiori, e le più belle fabriche, che siano state fatte dagli antichi in quà, si per la grandezza, e per gli ornamenti suoi... ». Un giudizio così sicuro deriva dalla consapevolezza che quel progetto, definitivo già dal 1546, era nato e maturato nel continuo confronto coi modelli dell'antichità.

Per ciò l'indagine sulla attività del Palladio come archeologo sarebbe di grande interesse per gli architetti e per chi ne studia l'opera, perchè permetterebbe di scoprire fino a qual punto egli, che era anzitutto artista, sia stato fedele ai modelli romani, e quanto abbia prevalso il suo gusto personale, sia nei rilievi, sia nella determinazione dei canoni dei suoi cinque ordini.

È certo, ed egli stesso lo dice, che i suoi rilievi sono assai accurati nella riproduzione dei particolari, anche frammentari; delle piante e di quanto insomma gli era stato possibile trovare in piedi o in terra anche assistendo agli scavi; ma che per il resto suppliva con la fantasia: completava gli ordini e gli stessi templi, estendeva i colonnati e le recinzioni, popolava di statue gli scamilli ed i fastigi dei templi come faceva nelle sue ville.

Abbastanza tipico è il caso del tempio di Giove (Serapide) sul Quirinale. Il Serlio, che pare avesse ricavate le piante da un disegno di Giuliano da Sangallo, limita la sua illustrazione a due tavole rappresentanti l'edificio frammentario rimasto. Il Palladio, che aveva invece assistito agli scavi e riveduta la pianta serliana, da quella pianta e dall'angolo rimasto in piedi, che si vede nella stampa del Du Pérac nel 1575, ricostruisce in ben sei tavole tutto l'insieme dell'esterno e dell'interno nel cap. XII del IV L., oltre alle scale rappresentate come tipiche nel I L. I particolari tuttavia si corrispondono sia nel Sangallo sia nel Serlio e nel Palladio.

Alla esattezza dei rilievi palladiani delle antichità aveva già mosso qualche appunto il Desgodetz nel 1682. Il Muttoni, sempre entusiasta ed anzi offeso dalla « ingiuria solenne che si faceva al Palladio che mai non ha errato », narra di aver fatto varie misure di controllo a Roma nel 1708 con alla mano i disegni del Palladio, arrivati a lui attraverso lo Scamozzi e gli scultori Albanesi; e assicura di averli trovati esatti. Il Temanza, pure entusiasta ma più ponderato, trova le differenze notate dal Desgodetz « di poco momento » o le chiama inavvertenze causate dalla scarsità dei mezzi a disposizione per le misure. A sua volta però trova un « abbaglio » nei disegni delle pile del ponte di Rimini disegnate ad angoli retti e non sbiecate come sono in realtà. Ma anche questa è cosa di poco momento se si consideri che al Palladio interessava la sostanza dei monumenti e questa sbiecatura era per lui una accidentalità trascurabile.

Una sistematica revisione dei rilievi palladiani col loro confronto con rilievi moderni non è però più stata fatta: e questo sarebbe uno dei compiti più istruttivi del commento.

Faccio una osservazione che dimostra il prevalere della personalità dell'architetto, e riguarda il rapporto, fondamentale per le architetture classiche, fra l'altezza della trabeazione e quella delle colonne, nei tre ordini ionico, corinzio e composito.

Esso è molto variabile presso i Romani. In generale però questi erano piuttosto generosi in fatto di cornici. Nei monumenti stessi rilevati dal Palladio, nei maggiori e più cospicui, tale rapporto varia tra 1 a 4 e 1 a 4½. Vitruvio poi, come è noto, non assegna alcun rapporto fisso, ma lo dà solo in funzione dell'altezza assoluta della colonna: egli assegna l'altezza di un quinto alla trabeazione di colonne modeste, da 15 a 20 piedi, per arrivare a superare il quarto dai 25 piedi in su.

Il Palladio invece fissa categoricamente in 1 a 5 tale rapporto per i tre ordini e per qualsiasi altezza: allo stesso modo che pochi anni prima, nel 1562, il Vignola aveva invece stabilito il rapporto da 1 a 4. Anche il Vignola era stato diligente studioso dei monumenti romani e in essi aveva cercati i modelli.

Questo semplice rilievo basta per confermare come per i grandi architetti la suprema regola delle proporzioni nasce dall'animo. Nelle ricerche archeologiche essi cercavano la conferma a quanto avevano in mente o l'esempio sul quale fare le osservazioni; ma la personalità loro era tanto forte da non lasciarsi vincere nè dai monumenti venerati nè dall'autorità riconosciuta di Vitruvio. Ed ecco appunto la giustificazione del prudente Palladio al canone che era frutto del suo gusto: quando egli descrive il tempio « alla piazza detta volgarmente de i Preti », ossia l'Hadrianium di piazza di Pietra, nota con compiacenza: « L'Architrave, il Fregio, e la Cornice sono per una delle cinque parti e meza della lunghezza delle colonne, e benche siano meno della quinta parte riescono nondimeno mirabilmente, e con molta gratia ». Il carattere umano e la venustà già osservata nel Palladio derivano anche, e in buona parte, da questa sottigliezza dei membri della trabeazione.

Quando poi si trattava di fissare il profilo della base ionica, dopo di aver descritta quella vitruviana, osserva semplicemente: « queste sono le misure della base Ionica, secondo Vitruvio: Ma perchè in molti edificii antichi si veggono à quest'ordine base Attiche, e à me più piacciono; sopra il piedestilo ho disegnato l'Attica ». Anche questa volta il suo giudizio decide inappellabilmente. Tuttavia, una sola volta, nel palazzo Colleoni Porto, anche il Palladio ha usato la base ionica vitruviana.

E non fu la sola volta che gli stessi canoni così fissati dal Palladio venivano da lui violati in pratica. Il Bertotti Scamozzi rileva sconcertato tutte le contraddizioni che osserva

tra le opere e le teorie: lunghezza di colonne che supera la regola, come in quelle ioniche di Fratta Polesine alte 9 diametri e tre quarti o quelle corinzie di Lisiera di 10 diametri e mezzo; o la trabeazione ionica di Montagnana alta un quarto delle colonne; o finestre che non hanno le dimensioni normali, o altre ancora; per non parlare della altezza delle sale che non corrispondono quasi mai ai tre tipi definiti al cap. XXIII del I L. Per di più il Bertotti Scamozzi rileva qualche « madornale difetto » del Palladio, che naturalmente si fa dovere di attribuire agli esecutori: si tratta per esempio delle finestre e della serliana che tagliano l'architrave dell'ordine grande della Loggia di Vicenza: difetto che il Palladio si « compiacque » di introdurre anche nella villa di Maser.

Con gli elementi che l'archeologo metteva a sua disposizione e con i precetti antichi che si confacevano al suo temperamento, l'architetto creava la più caratteristica e varia architettura del nostro Rinascimento, ricca di motivi passati poi in eredità alle architetture successive. Dopo questa affermazione, confermata dalle osservazioni analitiche fatte, ma non peregrina, si potrebbe dubitare della utilità di continuare in questo lavoro un po' pedante. Io non lo credo inutile, perchè questo stesso lavoro ha fatto il Palladio per selezionare e mettere insieme gli elementi della sua architettura: e ricercare il modo col quale egli se ne è servito, oppure li ha trasformati o abbandonati, è poi cercare come la vena della linfa vitale della tradizione classica sia passata da un'epoca all'altra, da un temperamento all'altro, creando sempre nuove espressioni, sempre diverse ma sempre riconoscibili come appartenenti alla stessa famiglia.

Tale linfa si è inaridita col neoclassicismo ottocentesco: il come non è da ricercare in queste note affrettate.

Per ben tre secoli il Palladio fu maestro indiscusso ed esempio spontaneo di equilibrio perfetto e si attinse all'abbondanza dei suoi motivi.

Lo Scamozzi, senza confessarlo, senza dargli un posto particolare nei suoi elenchi di architetti e di trattatisti, senza citarlo quando mette mano ad ultimare le opere di lui, pure lo seguì fedelmente. Il Seicento e il principio del Settecento continuano nel Veneto le forme palladiane e scamozziane. Variano i particolari soltanto; ma è sorprendente come le ville del Vicentino continuino anche attraverso tale periodo il tipo palladiano, col timpano che sovrasta il pronao a colonne o il portico ad archi o anche solo un motivo a lesene riposante fra le ali quiete e le barchesse pure ad archi e a lesene; è sempre lo spirito del Palladio, sereno nel biancore degli intonachi e dei marmorini.

Soltanto dopo i primi decenni del Settecento appaiono le forme barocche soprattutto nelle ville di un architetto venuto dal lago di Lugano: ed è strano che siano proprio di quel Muttoni che professava una immensa venerazione per il Palladio e che ne curò la più sontuosa edizione in ben otto volumi in folio. Del resto le proporzioni palladiane furono sempre studiate, i suoi motivi tenuti presenti; e si deve all'influenza loro se nel Veneto in tali secoli l'architettura fu più misurata che altrove.

Verso la metà del Settecento poi, l'edilizia vicentina, col Calderari e poi col Bertotti Scamozzi, ritorna nelle esatte carreggiate segnate dal Maestro.

Dal Veneto la sua influenza passò in Lombardia ed è evidente, per citare un nome per ciascuno dei tre periodi del neoclassicismo lombardo, in molte soluzioni del Pollak; in molta parte dell'opera dell'architetto più rappresentativo del suo periodo centrale, il Cagnola; e da ultimo nella tipica casa Passalacqua del Crivelli.

Fig. 6. – Da « Le Fabbriche e i Disegni » di O. Bertotti Scamozzi, Vicenza 1786.

Ma l'insegnamento dell'architettura palladiana ha avuto una estensione ben più ampia e basta accennare al nome di Inigo Jones, formatosi in Italia e sul libro del Palladio, e che il libro stesso portò in Inghilterra al suo ritorno nel 1604, per vedere l'origine palladiana della moderna architettura anglosassone e successivamente di quella nordamericana.

Merita di essere posta in rilievo un'affermazione in proposito di Guy Lowell in un suo

libro del 1920 ricco di belle e nuove illustrazioni di ville italiane, purtroppo sparse alla rinfusa in due grandi volumi. Egli nota che fu il Palladio il primo ad usare il pronao col timpano, motivo prima riservato ai templi, per le ville: tale uso si diffuse in Inghilterra e diventò poi frequente negli edifici coloniali americani. Invero tale motivo nel Sei, Sette e Ottocento è diventato comune negli edifici civili, oltre che nelle ville, di tutta l'Europa, importato dall'Italia dagli architetti locali o esportato dagli Italiani, come avvenne fino in Russia per opera del Quarenghi che si confessava convinto palladiano.

Grazie al Palladio l'architettura italiana era diventata ancora una volta universale.

L'osservazione del Lowell trova riscontro, se non conferma, in una frase del Palladio al cap. XVI del II L.: « Io ho fatto in tutte le fabriche di Villa, e anco in alcune della Città il Frontespicio nella facciata dinanti; nella quale sono le porte principali: percioche questi tali Frontespici accusano l'entrata della casa, e servono molto alla grandezza, e magnificenza dell'opera » ecc. « Gli usarono ancho gli Antichi nelle loro fabriche, come si vede nelle reliquie de i Tempii, e di altri publichi Edificij ». Essa dà luogo anche ad una conferma circa la paternità palladiana dei disegni che illustrano il Vitruvio tradotto dal Barbaro nel 1556. Poichè in esso la casa romana raffigurata al cap. II del VI L. ha la facciata preceduta dal pronao con colonne e frontone, come del resto la « casa di Villa degli Antichi » nel II dei quattro libri.

Che il Palladio sia l'autore di quelle illustrazioni è stato affermato dal Temanza come « cosa certa ». La stessa affermazione fa Roberto Pane in un suo articolo del 1942 nella rivista « Palladio ». Non mancano gli accenti del Barbaro stesso alla collaborazione del Palladio nell'interpretazione del testo latino, e varie reciproche citazioni dei due autori. Ma anche questa volta il confronto tra le tavole è l'argomento che meglio persuade a consentire col Pane sul gusto tutto palladiano non solo dei disegni ma anche di quelle stesse architetture che vorrebbero essere vitruviane. Si può così affermare che l'influenza palladiana si sia esercitata non solo per mezzo del suo libro, ma anche di quello del Barbaro, il quale ha avuto molte edizioni italiane e latine nel Cinquecento e nel Seicento.

La collaborazione col Barbaro al commento a Vitruvio ci riconduce all'attività del Palladio come archeologo; la quale non si esplica solo in essa, oltre che nel contenuto dei quattro libri, ma anche in due altri lavori. Uno è il libriccino DELL'ANTICHITÀ DI ROMA, riassunto denso di notizie storiche ed archeologiche su gli usi, i monumenti, gli uomini e le cose del mondo romano, raccolte « brevemente dagli Autori antichi e moderni », e pubblicato due volte, lo stesso anno 1554 del suo quinto viaggio a Roma, in Roma stessa e in Venezia. L'altro, I COMMENTARI DI C. GIULIO CESARE da lui pubblicati a Venezia nel 1575, nel cui proemio e nelle cui tavole, incise in rame insieme coi figli, tratta dell'arte militare antica.

Tali lavori non aggiungono gran che alla conoscenza dell'opera del Palladio: ne accenno solamente perchè testimoniano una volta ancora della profondità degli studi umanistici e dello spontaneo amore alla disciplina e all'ordine ai quali egli ha informato coerentemente ogni sua attività, non solo quella architettonica.

AVVERTENZA PER IL LETTORE BIBLIOFILO

Nel facsimile risultano, riprodotti dall'originale, i seguenti errori di impaginazione:

LIBRO PRIMO	Le pagg. 42-43 sono ripetute
LIBRO SECONDO	La pag. 78 è segnata 66
LIBRO TERZO	La pag. 41 è segnata 42
LIBRO QUARTO	La pag. 57 è segnata 55
	La pag. 61 è segnata 53

Per comodità di chi voglia collazionare l'opera, che nell'edizione originale del 1570 ne è priva, si ricostruisce qui il

REGISTRO

LIBRO PRIMO	A B C D E F G H I
LIBRO SECONDO	AA BB CC DD EE FF GG HH II KK
LIBRO TERZO	AAA BBB CCC DDD EEE FFF
LIBRO QUARTO	AAAA BBBB CCCC DDDD EEEE FFFF
	GGGG HHHH IIII KKKK LLLL MMMM
	NNNN OOOO PPPP QQQQ RRRR

Tutti sono duerni eccetto A che è semplice.
I è senza indicazione.

A pag. 41 del IV LIBRO è segnato EEEE anzichè FFFF.

FACULDADE DE ARQUITECTURA
(Centro de Documentação)

Prezzo Lire 60 000
HOEPLI EDITORE
MILANO

ISBN 88-203-0613-1